José Rizal

Lettere ai familiari

Lettere ad altri

versione italiana di Vasco Caini

José Rizal
Josephine Bracken
Intaglio su legno

5

José Rizal

LETTERE AI FAMILIARI 1876-1896

(versione italiana di Vasco Caini)

Dalla edizione del centenario, Manila, 1961

5

Frontespizio originale, prima parte.

10

REPÚBLICA DE FILIPINAS
OFICINA DEL PRESIDENTE
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

OFICIALES Y FUNCIONARIOS

DIOSDADO MACAPAGAL
Presidente, República de Filipinas

CHAIRMAN
ALEJANDRO R. ROCES
Secretario interino de Educación

VICE CHAIRMEN
FERNANDO E. V. SISON *y* SANTIAGO F. DE LA CRUZ
Secretario interino de Hacienda *Comendador Supremo Orden de los Caballeros de Rizal*

MIEMBROS

DECOROSO ROSALES
Chairman, Comité de Educación Senado de Filipinas

LUIS MONTILLA
Chairman, Comité Histórico de Filipinas

MANUEL S. ENVERGA
Chairman, Comité de Educación Cámara de Representantes

EUFRONIO M. ALIP
Presidente, Sociedad Nacional Histórica de Filipinas

VICENTE G. SINCO
Presidente de la Universidad de Filipinas

JOSÉ P. BANTUG
Agregado Cultural a la Embajada de la República de Filipinas en España (1953-1955)

GERÓNIMA T. PECSON
Chairman, Comisión Nacional de la UNESCO

LEÓNCIO LÓPEZ RIZAL
Miembro Fundador
Consejo Nacional de Investigación Científica

ERNESTO R. RODRÍGUEZ, Jr.
Director interino del Buró de Bibliotecas Públicas

VICENTE OROSA
Ex-Secretario de Obras Públicas y Comunicaciones

BENIGNO ALDANA
Director, Buró de Escuelas Públicas

JESÚS E. PERPIÑAN
Director, Buró de Escuelas Privadas

EDUARDO QUISUMBING
Director, Museo Nacional

LUIS MONTILLA
Director Ejecutivo

VEDASTO G. SUAREZ
Sub-Director y Secretario

COMITÉ DE PUBLICACIONES
LEÓNCIO LÓPEZ RIZAL, Miembro
LUIS MONTILLA, Miembro
JOSÉ P. BANTUG, Miembro
VICENTE DEL CARMEN, Secretario

Publicaciones de la
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

ESCRITOS DE JOSÉ RIZAL

Tomo II

CORRESPONDENCIA EPISTOLAR

Libro Primero

CARTAS ENTRE RIZAL Y LOS MIEMBROS DE LA FAMILIA

PRIMERA PARTE

EDICIÓN DEL CENTENARIO

MANILA
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL
1961

Frontespizio originale, seconda parte.

5

REPÚBLICA DE FILIPINAS
OFICINA DEL PRESIDENTE
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

OFICIALES Y FUNCIONARIOS

DIOSDADO MACAPAGAL
Presidente, República de Filipinas

CHAIRMAN
ALEJANDRO R. ROCES
Secretario interino de Educación

VICE CHAIRMEN
FERNANDO E. V. SISON y SANTIAGO F. DE LA CRUZ
Secretario interino de Hacienda *Comendador Supremo Orden de los Caballeros de Rizal*

MIEMBROS

DECOROSO ROSALES
Chairman, Comité de Educación Senado de Filipinas

MANUEL S. ENVERGA
Chairman, Comité de Educación Cámara de Representantes

VICENTE G. SINCO
Presidente de la Universidad de Filipinas

GERÓNIMA T. PECSON
Chairman, Comisión Nacional de la UNESCO

ERNESTO R. RODRIGUEZ, Jr.
Director interino del Buró de Bibliotecas Públicas

BENIGNO ALDANA
Director, Buró de Escuelas Públicas

JESÚS E. PERPIÑAN
Director, Buró de Escuelas Privadas

LUIS MONTILLA
Chairman, Comité Histórico de Filipinas

EUFRONIO M. ALIP
Presidente, Sociedad Nacional Histórica de Filipinas

JOSÉ P. BANTUG
Agregado Cultural a la Embajada de la República de Filipinas en España (1953-1955)

LEÓNCIO LÓPEZ RIZAL
Miembro Fundador
Consejo Nacional de Investigación Científica

VICENTE OROSA
Ex-Secretario de Obras Públicas y Comunicaciones

EDUARDO QUISUMBING
Director, Museo Nacional

LUIS MONTILLA
Director Ejecutivo

VEDASTO G. SUAREZ
Sub-Director y Secretario

COMITÉ DE PUBLICACIONES
LEÓNCIO LÓPEZ RIZAL, Miembro
LUIS MONTILLA, Miembro
JOSÉ P. BANTUG, Miembro
VICENTE DEL CARMEN, Secretario

Publicaciones de la
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

ESCRITOS DE JOSÉ RIZAL

Tomo II

CORRESPONDENCIA EPISTOLAR

Libro Primero

CARTAS ENTRE RIZAL Y LOS MIEMBROS DE LA FAMILIA

SEGUNDA PARTE

EDICIÓN DEL CENTENARIO

MANILA
COMISIÓN NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL
1961

PREFAZIONE ORIGINALE

Con questo tomo la Commissione nazionale del centenario di José Rizal presenta il secondo della serie di pubblicazioni, nell'adempimento di uno degli incarichi espressi dall'Esecutivo nel creare la Commissione. Il tomo è integrato in quattro parti[1] contenendo tutta la corrispondenza epistolare di José Rizal. Sebbene molte di queste lettere siano già state pubblicate in vari tomi dalla Biblioteca nazionale e dalla Società storica nazionale delle Filippine, tuttavia torniamo a pubblicarle, includendo un buono numero di quelle, ancora non conosciute, trovate per gli sforzi del seminario di investigatori della Commissione; e diciamo sforzi, perché in Filippine se ne sono trovate pochissime, tenendo conto che, nei tempi passati, il solo possesso di una lettera di Rizal poteva provocare una sentenza di prigione, di deportazione o peggio.

La Commissione, cosciente del suo dovere rispetto al governo e al popolo, ha creduto conveniente presentare questo tomo in una forma alquanto differente da quella delle altre pubblicazioni, con l'ansia di adempiere, non solo l'ordine espresso ed apparente di fare una nuova pubblicazione, ma anche quello di completare e soddisfare in ogni modo il mandato implicito, e lo spirito della legge, che è quello di facilitare al popolo filippino la conoscenza di Rizal in tutta la sua individualità.

Sempre è stato detto che le lettere di una persona costituiscono un riflesso di una parte della sua personalità e, con questa idea in mente, si sono riunite e classificate le lettere, raggruppandole in gruppi distinti nelle differenti parti del tomo e ordinandole per ordine cronologico; pubblicando nello stesso tempo i facsimili di tutte quelle i cui originali fortunatamente si conservano. Speriamo che in esse il lettore veda riflesso qualche cosa del suo intimo, i suoi affetti, i suoi modi di essere, le sue emozioni, in una parola, i diversi aspetti del suo carattere. Mentre nelle sue lettere ai familiari vediamo che Rizal apre la sua anima con la trasparenza di tutta la sua sincerità e franchezza, nelle lettere ai suoi compagni della propaganda notiamo lo spirito di sacrificio, la sua abnegazione e la sua ossessione per i suoi ideali e intenti. Nelle carte dirette a lui traspaiono, in cambio, la considerazione, il rispetto e l'ammirazione che inspirava.

Durante il viaggio di Rizal con il dr. Massimo Viola, per le diverse città della Germania e Svizzera, questi notò, tra i suoi bagagli, la presenza di una valigia che conteneva solo un mucchio di lettere dei suoi amici. Viola, sorpreso dalla cura con cui le conservava e che si procurasse tanti problemi, per

[1] Lettere tra Rizal e i membri della famiglia (1), con il prof. Blumentritt (2), con i colleghi della Propaganda (3), con altre persone (4).

portarle da una parte all'altra durante i suoi viaggi, ricavandone spese e noie, gli domandò la ragione di ciò. Rizal rispose che con quelle lui poteva osservare non solo il carattere delle persone, ma anche i mutamenti che avvenivano in loro in diversi periodi della loro vita. La speranza che, in certo modo, la presentazione di queste carte potesse facilitare al lettore lo studio del carattere di Rizal e dei suoi cambiamenti, nei diversi periodi della sua vita - se ce ne erano stati - è stata una delle ragioni per cui si sono ordinati cronologicamente.

NOTA DEL TRADUTTORE

In questo volume sono raccolte tutte le lettere da Rizal ai suoi familiari riportate nei due volumi:

Escritos de José Rizal, Tomo II, Correspondencia Epistolar, Libro primero, *Cartas entre Rizal y los miembros de la familia*, Primera parte/Segunda parte, Edición del centenario, Manila, 1961, Comisión Nacional del Centenario de José Rizal[1].

(Scritti di José Rizal, Tomo II, Corrispondenza epistolare, Libro Primo, *Lettere tra Rizal e i membri della famiglia*, Prima parte/Seconda parte, Edizione del Centenario, Manila, Commissione Nazionale del Centenario di José Rizal, 1961).

Si sono consultate anche le versioni inglesi:

One hundred letters of José Rizal to his parents, brother, sisters, relatives, Philippines National Historical Society, Manila, 1959;

(*Cento lettere of José Rizal ai suoi genitori, fratello, sorelle, parenti,* Società storica nazionale delle Filippine, Manila, 1959);

Letters between Rizal and family members, National Historical Institute, Manila, 1993.

(*Lettere tra Rizal e i membri della famiglia*, Istituto storico nazionale, Manila, 1993.)

Per dimezzare la grandezza del volume non sono state riportate le lettere dai familiari a Rizal.

Nel tradurre le lettere si ha qualche difficoltà in più rispetto alla traduzione degli scritti pubblici per le ragioni seguenti:

1) sono spesso scritte in fretta e non revisionate;
2) gli originali sono manoscritti;
3) spesso portano macchie e abrasioni dall'origine o apportate dal tempo;
4) usano termini a volte noti solo all'interno della famiglia;
5) fanno allusione a persone conosciute solo dalla famiglia;
6) i membri della famiglia sono spesso citati con i loro soprannomi;
7) a volte mancano data, firma o parti intere;
8) si risponde a lettere non conosciute di altre persone;
9) Rizal dà del *lei* alla madre, al padre e alle sorelle maggiori sposate: ciò porta nel corso della lettera a numerose ripetizioni del pronome *loro* che a volte fa riferimento a questi e a volte ad altri nel loro insieme. In qualche lettera, si è preferito tradurre dando del *voi* ai genitori per render più chiaro il testo. D'altra parte in quel periodo anche in Italia si dava del *voi* ai genitori.

[1] Quando le lettere originali sono in tagalo, si è tradotta la versione acclusa in castigliano. Quando le lettere originali sono in inglese, sono state tradotte dall'originale.

Per fortuna le numerose note dell'edizione originale del centenario aiutano a risolvere molti casi dubbi. Si sono aggiunte note nel caso di termini che possano risultare oscuri per il lettore italiano. Si sono ripetute le note uguali piuttosto che indicare rimandi che occupano lo stesso spazio.

Nei casi in cui nel manoscritto originale manchino lettere, parole o interi periodi si interpongono dei punti di sospensione.

Ad ogni lettera si è lasciato il numero d'ordine della pubblicazione originale per facilitarne la consultazione ed il confronto.

Seguendo l'uso della pubblicazione originale, le date e i luoghi di origine incerti o presunti sono stati scritti tra parentesi.

Chi trovi errori e/o lacune è pregato di notificarlo al traduttore, che ringrazia anticipatamente.

Si ringrazia intanto il dr. Lido Pacciardi che, come sempre, ha rivisto con acume e pazienza tutto lo scritto originale ed è stato largo di consigli, anche tecnici, e di sostegno morale. Ciò non esime il traduttore dall'assumere, naturalmente, la responsabilità del risultato.

Vasco Caini
Via dei Pittori 5, 53100 Siena, Italy
ph. & fax: +39 0577 286633
e-mail: vcaini@hotmail.com
web: http://www.rizal.it
http://www.xeniaeditrice.it
http://en.wikipedia.org/wiki/Talk:Mazaua
http://www.momorino.it
http://www.fargion.it
C.F.: CNA VSC 27L21 I726K

Dedica del traduttore:

A Bianca

INDICE

n. pag.
Copertina 1
Frontespizio originale, parte prima 3
Frontespizio originale, parte seconda 4
Frontespizio 5
Prefazione originale 6
Nota del traduttore 8
Dedica del traduttore 10
Indice 11
1. Alla nonna Basilia Bauzon de Leyva. Calamba, 26 marzo 1870 15
2. Alle sorelle e fratello. Manila, 2 luglio 1876 16
4. Alla nonna Basilia Bauzon de Leyva. Calamba,13 aprile 1877 17
5. Alla nonna Basilia Bauzon de Leyva. Calamba, (?) maggio 1877 18
7. Al fratello Paciano. (Manila), 27 luglio 1880 19
9. Alla madre. (Senza data). 20
11. Al fratello Paciano. (Manila, 1881) 21
13. Ai genitori. Canale di Suez, 7 giugno (1882) 22
14. Ai genitori e fratelli. Barcellona, 23 giugno 1882 25
24. Ai genitori e fratelli. Madrid, 10 ottobre 1882 33
28. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Madrid, 27 novembre 1882 36
31. Al fratello Paciano. Madrid, 30 dicembre 1882 37
32. Alla sorella Maria. Madrid, 30 dicembre 1882 39
33. Alla sorella Josefa. Madrid, 30 dicembre 1882 41
34. Ai genitori e fratelli. Madrid, 17 gennaio 1883 42
35. Al cognato Silvestre Ubaldo. Madrid, 17 gennaio 1883 45
37. Ai genitori e fratelli. Madrid, 29 gennaio 1883 46
38. Alla sorella Saturnina. Madrid, 29 gennaio 1883 48
39. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Madrid, 29 gennaio 1883 51
41. Al fratello Paciano. Madrid, 13 febbraio 1883 53
45. Ai genitori e fratelli. Parigi, 21 giugno 1883 58
46. Ai genitori e fratelli. Parigi, 5 luglio 1883 63
47. Ai genitori e fratelli. Parigi, luglio 1883 69
48. Al fratello Paciano. Parigi, 20 luglio 1883 74
49. Ai genitori. Parigi, 2 agosto 1883 76
50. Ai genitori. Madrid, 11 settembre (1883) 81
51. Ai genitori. Madrid, 28 ottobre 1883 84
52. Ai genitori e fratelli. Madrid, 21 novembre 1833 87
55. Ai genitori e fratelli. Madrid, 28 giugno 1884 89
56. Ai genitori e fratelli. Madrid, 29 agosto 1884 91
58. Ai genitori e fratelli. Madrid, 16 novembre 1884 93
59. Ai genitori e fratelli. Madrid, 26 novembre 1884 95
61. Ai genitori e fratelli. Madrid, 17 dicembre 1884 100
62. Al fratello Paciano. (Senza data né intestazione). 103

64. Alla madre. (Madrid, Gennaio 1885) 105
69. Ai genitori. Madrid, 30 luglio 1885 107
71. Al fratello Paciano. (Estate 1885?) 108
74. Ai genitori. (1 ottobre 1885) 110
76. Ai genitori e fratelli. Parigi, 4 dicembre 1885 112
77. Ai genitori. Parigi, 1 gennaio 1886 113
79. Alla sorella Maria. Heidelberg, 7 febbraio 1886. 119
80. Ai genitori e fratelli. Heidelberg, 9 febbraio 1886 121
81. Ai genitori e fratelli. Heidelberg, (16) febbraio 1886 125
83. Ai genitori e fratelli. Heidelberg, 11 marzo 1886 128
84. Alla sorella Trinidad. Giovedì 11 marzo 1886 131
85. Ai genitori e fratelli. Heidelberg, 26 marzo 1886 132
87. Ai genitori e fratelli. Wilhelmsfeld, 9 giugno 1886 133
92. Al fratello Paciano. Lipsia, 12 ottobre 1886 134
93. Al cognato M. Hidalgo e sor. Saturnina, Berlino, 11-11-1886 136
95. Alla madre. Berlino, 3 dicembre 1886 138
97. Alla madre. Berlino, 25 dicembre 1886 140
98. A un cognato. (Senza data, intestazione e firma) 142
103. Al fratello Paciano. Berlino, 27 aprile 1887 143
104. Ai genitori. (Roma, 29 giugno 1887) 144
108. Ai genitori e fratelli. Hong Kong, 10 febbraio 1888 145
109. Alla sorella Trinidad. Hong Kong, 16 febbraio 1888 146
110. Alla sorella Soledad. 1888 147
111. Ai genitori e fratelli. Tokyo, 1 marzo 1888 148
112. Ai genitori e fratelli. Tokyo, 7 aprile 1888 149
113. Ai genitori. S. Francisco, *S.S. Belgic*, 29 aprile 1888 150
114. Ai genitori e fratelli. Irlanda, *City of Rome*, 24 maggio 1888 152
115. Ai genitori e fratelli. Londra, 12 giugno 1888 153
116. Ai fratelli. Londra, giugno 1888 155
119. Ai genitori a fratelli. Parigi, 16 maggio 1889 156
120. Ai genitori e fratelli. Parigi, 29 giugno 1889 159
121. Ai genitori e fratelli. Parigi, 21 settembre 1889 160
135. Alla sorella Soledad. Bruxelles, 6 giugno 1890 162
139. Ai suoi fratelli. Madrid, 20 agosto 1890 164
145. Ai genitori e fratelli. Hong Kong, 1 dicembre 1891 165
147. Alla sorella Maria. Hong Kong, 9 dicembre 1891 166
150. Alla sorella Maria. Hong Kong, 28 dicembre 1891 168
161. Ai genitori, fratelli e amici. Hong Kong 29 giugno 1892 169
162. Ai genitori e fratelli. Manila, 29 giugno 1892 171
163. Ai genitori e fratelli. Manila, 14 luglio 1892 173
164. Alla madre. Dapitan, 25 luglio 1892 175
165. Ai fratelli. 27 luglio 1892 176
166. Alla madre. Dapitan, 19 ottobre 1892 177
167. Alla sorella Josefa. Dapitan, 19 ottobre 1892 178

169. Alla madre. Dapitan, 5 gennaio 1893 179
170. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 9 gennaio 1893..... 182
171. Alle sorelle Josefa e Trinidad. Dapitan, 10 gennaio 1893..... 184
172. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 19 gennaio 1893..... 186
173. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 8 febbraio 1893 188
174. Alle sorelle Josefa e Trinidad. Dapitan, 7 marzo 1893..... 190
175. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 7 marzo 1893..... 191
176. Alla sorella Lucia. Dapitan, 5 aprile 1893 193
177. Al cognato Manuele T. Hidalgo, Dapitan, 5 aprile 1893..... 194
178. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 3 maggio 1893 195
179. Al cognato Manuel T. Hidalgo, Dapitan, 3 maggio 1893 196
180. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 8 giugno 1893 197
182. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 1 agosto 1893 198
183. Al cognato Antonino Lopez. Dapitan, 29 agosto 1893..... 199
184. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 25 ottobre 1893 200
185. Alla sorella Saturnina. Dapitan, 25 ottobre 1893..... 201
186. Alla sorella Josefa. Dapitan, 26 ottobre 1893..... 202
187. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 20 dicembre 1893..... 203
188. Al nipote Alfredo Hidalgo. Dapitan, 20 dicembre 1893 205
189. Al padre. Dapitan, 20 dicembre 1893 206
190. Alla nipote Delfina Herbosa. Dapitan, 1894..... 208
191. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 14 febbraio 1894..... 209
192. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 10 marzo 1894 210
193. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 13 marzo 1894 211
194. Al padre. Dapitan, 9 maggio 1894..... 212
195. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 5 giugno 1894 213
196. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 4 luglio 1894 214
197. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 26 settembre 1894..... 216
198. Alla sorella Josefa. Dapitan, 23 ottobre 1894..... 218
199. Al cognato Manuel T. Hidalgo. Dapitan, 21 novembre..... 219
200. Alla madre. Dapitan, mercoledì (febbraio 1895) 220
201. Alla sorella Maria. Dapitan, 12 febbraio 1895 222
202. Alla madre. Dapitan, 14 marzo 1895..... 223
203. Alla sorella Narcisa. Dapitan, (aprile 1895) 224
204. Alla sorella Trinidad. Dapitan, mercoledì (1895) 225
205. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 9 maggio 1895..... 227
206. Alla sorella Maria. Dapitan, 6 giugno 1895..... 229
207. Alla sorella Trinidad. Dapitan 6 giugno 1895 230
208. Alla madre. Dapitan, Dapitan, 4 luglio 1895..... 231
209. Alla sorella Maria. Dapitan, 31 luglio 1895 233
210. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 31 luglio 189? 235
211. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 27 agosto 1895 237
212. Alla sorella Maria. Dapitan, 28 agosto 189?..... 239
213. Alla madre. Dapitan, 25 settembre 1895 240

214. Alla sorella Maria. Dapitan, 25 settembre 1895 241
215. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 25 settembre 1895 242
216. Alla madre. Dapitan, 22 ottobre 1895 244
217. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 23 ottobre 1895 245
218. Alla madre. Dapitan, 23 ottobre 1895 247
219. Alla sorella Maria, Dapitan, 25 ottobre 1895 248
220. Alla madre. Dapitan, 21 novembre 1895 250
221. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 21 novembre 1895 252
222. Alla sorella Maria. Dapitan, 21 novembre 1895 254
223. Alla sorella Maria. Dapitan, 18 dicembre 1895 255
224. Alla madre. Dapitan, 18 dicembre 1895 256
225. Alla sorella Lucia. Dapitan, 18 dicembre 1895 258
226. Alla madre. Dapitan, 15 gennaio, 1896 259
227. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 15 gennaio 1896 261
228. Alla sorella Lucia. Dapitan, 12 febbraio 1896 264
229. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 12 febbraio 1896 265
230. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 15 febbraio (1896) 267
231. Alla madre. Dapitan, 12 marzo, 1896 268
232. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 12 marzo 1896 269
233. Alla sorella Maria. Dapitan, 12 marzo 1896 271
234. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 9 aprile 1896 272
235. Alla sorella Lucia. Dapitan, 9 aprile 1896 274
237. Alla madre. Dapitan, 6 maggio 1896 275
238. Alla sorella Lucia. Dapitan, 12 maggio 1896 276
239. Alla sorella Trinidad. Dapitan, (maggio 1896) 277
240. Alla sorella Lucia. Dapitan, (luglio 1896) 278
241. Alla sorella Lucia. Dapitan, 3 giugno 1896 279
242. Alla sorella Trinidad. Dapitan, 2 luglio 1896 280
243. Alla madre. A bordo del *Castilla*, 8 agosto 1896 281
244. Alla madre. A bordo del *Castilla*, 12 agosto 1896 282
245. Alla sorella Narcisa. A bordo del *Castilla*, 12 agosto 1896 283
248. Alla sorella Narcisa. A bordo del *Castilla*, 19 (?) agosto 1896 284
249. Alla sorella Narcisa. A bordo del *Castilla*, 25 agosto 1896 285
250. Alla madre. A bordo del *Castilla*, 2 settembre 1896 286
251. Alle sorelle. In baia, 2 settembre 1896 287
252. Alla madre. A bordo della *Isla de Panay*, 7 settembre 1896 288
253. Alla madre. A bordo della *Isla de Panay,* 21 settembre 1896 289
254. Al fratello Paciano. Fortezza di Santiago, (29) dicembre 1896 290
255. Ai genitori. Fortezza di Santiago, 30 dicembre 1896 291
256. Ai genitori e fratelli. Fortezza di Santiago, (senza data). 292
257. Alla famiglia. Fortezza di Santiago, (senza data) 293
Genealogia della famiglia Mercado-Rizal 294

1. Alla nonna Basilia Bauzon de Leyva

Arriva a Calamba alle 23 dopo un penoso viaggio

* * *

Calamba, 26 marzo 1876

CARA *LOLA*[1] ILLANG[2],

dopo un viaggio eccezionalmente faticoso siamo arrivati a Calamba[3] alle undici di notte. Per darvi un idea di quanto è stato stressante il mio viaggio vi dico che siamo stati fermi a Napindan[4] fino alle sei del pomeriggio.

Ricevete da José[5] due sacchi di cacao equivalenti a venticinque *ganta*[6], cioè, un *cavan*[7].

Se il fotografo vi porta i provini[8], se sapete distinguere le foto buone da quelle cattive, potete decidere; se non siete sicura, potete mandarle a me.

Mia sorella Saturnina vi richiede di fornirle la lista dei numeri vincitori della lotteria[9] per il mese di dicembre "76.

Niente altro, saluti a voi e alle mie care zie[10] e disponete del vostro compiacente e affezionato nipote che vi ama.

Rizal.

[1] Tagalo, *nonna*.
[2] Signora Basilia Bauzon de Leyva, un'anziana parente residente a Manila. Forse non era propriamente una nonna né le figlie sue zie, ma si usa affettivamente chiamare nonno un vecchio amico o parente e zio un amico o parente più anziano.
[3] Il paese nativo di José Rizal, sulle rive sud della Laguna di Bey.
[4] Il nome della bocca in cui la Laguna di Bey si apre nel breve fiume Pasig che percorre tutta Manila fino al mare.
[5] Giovane fattorino incaricato di portare pacchi.
[6] Misura di volume secco per granaglie pari a 3 litri ed a otto *chupas*.
[7] Misura di volume secco per granaglie pari a 75 litri, ovvero 25 ganta.
[8] Per una mostra di fotografie organizzata da una sorella.
[9] A Manila si teneva una lotteria mensile a cui anche Rizal partecipava e molto più tardi risultò anche tra i vincitori.
[10] Le figlie della sig.ra Basilia, Concepción e Vicenta.

2. Alle sorelle e fratello

Nell'ultimo anno all'Ateneo di Manila, studia filosofia, fisica, chimica, storia naturale, disegno e ginnastica.

* * *

Manila, 2 luglio 1876

MIE CARE SORELLE E FRATELLO,

Ho ricevuto le imperlate ciabatte come regalo per il mio compleanno e sono molto contento perché sono state fatte da voi e perché portano sopra il mio nome e cognome.

Al presente sto studiando filosofia, fisica e chimica, scienze naturali, disegno e ginnastica[1].

Pensavo che avrei dovuto dipingere ad acquarelli, cioè con colori, ma mi ero sbagliato. Tuttavia sto disegnando un bel soggetto – trombettiere a cavallo – e intendo dipingere a olio quando studierò al Santo Tomás[2].

Io sto bene, ma Pantaleone[3], secondo la sua famiglia, è malato da diciotto giorni.

Riceverete i miei voti nella mia prossima lettera. Dite a nostro padre e a nostra madre che invoco la loro benedizione ed alle mie sorelline[4] di studiare diligentemente.

Saluti a tutta la famiglia, alle altre mie due sorelle[5], al mio cognato *Ranito*[6], e al piccolo Emilio[7].

Spero che mio fratello[8] mi dia notizie della festa.

Il vostro fratellino

JOSÉ RIZAL

[1] Rizal era allora convittore all'Ateneo Municipale di Manila al quinto anno del corso secondario.
[2] L'Università più antica di Manila, gestita dai frati domenicani; vi entrerà nel 1878.
[3] Pantaleón Quintero, che più tardi sposò la sua sorella minore, Soledad.
[4] Le sorelle più piccole di Rizal, Josefa (Giuseppa/*Sefa*), Trinidad (Trinità/*Trining*), e Soledad (Solitudine/*Choleng*).
[5] Le sorelle più grandi sposate, Narcisa (*Sisa*) (con Antonino López) e Lucia (con Mariano Herbosa), che vivevano separate dalla famiglia di origine.
[6] Soprannome (da *Marianito*) per Mariano Herbosa. I filippini usano chiamarsi sempre con vezzeggiativi, contrazioni, nomignoli. Forse perché i nomi stranieri scelti, non sono naturali alla loro lingua materna.
[7] Il primo figlio di Narcisa e Antonino López.
[8] Paciano, fratello maggiore di Rizal.

4. Alla nonna Basilia Bauzon de Leyva

Spedisce a sua nonna molto cacao.

* * *

Calamba, 13 aprile 1877

SIG.RA BASILIA BAUZON Y LEYVA

CARA NONNA ILLANG[1],

Ricevete dal portatore otto e mezzo (8 ½) *ganta*[2] di cacao[3] del valore di 14 pesos e 7 reali[4]. Mia madre non ne ha raccolto più di questo per ora e ne ha chiesto dalla montagna, cioè a quelli che vivono in montagna, per mandartene di più.

Abbiamo ricevuto il canapè del vecchio Teang, ma era già rotto.

Dicono che la foto abbia un difetto o dei difetti e non so se ne ordineranno alcuna. Se quel fotografo insiste sarebbe meglio prenderne solo una dozzina.

Rimane a vostra disposizione il più affezionato nipote che vi ama sinceramente.

Rizal.

[1] Madre delle zie Concepción e Vicenta de Leyva.
[2] Un ganta è pari a 3 litri.
[3] Grani di *Theobroma Cacao* (Linn.) dai quali si ottiene lo cioccolato.
[4] Il reale era una vecchia moneta spagnola di argento e valeva un ottavo di peso.

5. Alla nonna Basilia Bauzon de Leyva

Invia una quantità di cacao di alto prezzo

* * *

Calamba, (?) maggio 1877

SIG.RA DA. BASILIA BAUZON[1]

CARA LOLA (NONNA) ILLANG:

la prego di ricevere dodici *gantas*[2] di cacao il cui prezzo, secondo la mamma, è molto alto, per il fatto che è molto difficile ottenerlo e sembra che abbiano addebitato un sovrapprezzo: abbiamo pagato per questa quantità $21 e 4 reali (ventun pesos e mezzo). Con la prima consegna e la presente fanno un totale di venti *gantas* inviati.

Niente altro, e questo nipote rimane a sua disposizione per fare tutto il possibile.

Rizal

P.D. Il valore della prima consegna è di 14$ e 7 reali, e quello della presente è 21$ e 4 reali.

Il totale ammonta a 36$ e 3 reali.

Vale

Pagato a Saturnina martedì, 22 maggio 1877.[3]

[1] Basilia Bauzon de Leyva, madre delle sua zie Concepción e Vicenta de Leyva.
[2] 1 *ganta* è una misura di volume pari a 3 litri
[3] Si ritiene che questa nota sia della sig.ra Basilia.

7. Al fratello Paciano.

Chiede due guanciali nuovi e la mensilità di agosto.

* * *

[Manila] 27 luglio 1880

Caro fratello,

ho ricevuto la tua lettera ed ho preso conoscenza del suo contenuto.

Anastacio[1] è al sicuro in collegio perché non si è rotto niente. Inoltre il Padre Rettore non fa uscire nessuno.

Il mio guanciale è quasi inusabile. Vediamo se puoi mandarmene due nuovi, e dico due perché almeno, se qualcuno di voi viene, può avere il suo proprio. Vorrei anche che avessero la loro federa e vorrei anche qualche lenzuolo.

Ho dato due *pesos* ai Rubios[2], e vorrei anche mi mandassi i soldi per le spese di agosto, secondo quanto d'accordo con la mamma. Avrei molto piacere se mi facessi questo grande favore.

Niente altro, affettuosità a tutti, tuo fratello ai tuoi comandi.

José Rizal

[1] Anastacio Banatin (detto Tasio), figlio del Capitano Juan Banatin, *governatorino* di Calamba dal 1867 al 1868.

[2] Allude ai due giovani fratelli Rubio, Vincenzo e Cipriano.

9. Alla madre.

Le lezioni stanno per cominciare, ma spera di avere alcuni giorni di vacanza per passarli insieme alla famiglia, dove solamente sta bene.

(Manila,1880)

SIG.RA TEODORA ALONSO

MIA CARISSIMA MADRE,

ieri sono arrivato a Manila alle 3.10, senza problemi e con un tempo splendido.

Ho trovato il mio cognato Antonino[1] e Dandoy[2] a casa della sua sorella[3] e lì mi hanno chiesto di voi.

La mia scuola sta per cominciare. Spero di ottenere qualche giorno di vacanza da spendere da voi là, l'unico posto dove mi sento felice.

Niente altro, saluti affettuosi ai miei cari fratelli e amici nonché alle mie care sorelle e prego voi e mio padre di benedirmi.

Il vostro figlio che vi ama caramente.

Rizal

Lo zio Antonio[4] vi saluta.

[1] Antonino López, marito della sorella Narcisa dal 1875.
[2] Leandro López, fratello di Antonino, che pure studiava a Manila.
[3] Sorella dei due López sposata con un commerciante di Manila, Mariano Buenaventura.
[4] Antonio Rivera, zio di José e padre della sua fidanzata e cugina Leonora Rivera (1867-1893).

11. Al fratello Paciano

Deve fare una prospezione; ha la patente di Geometra firmata dall'Ispettorato delle Foreste.

* * *

(Manila, 1881)

SIG. PACIANO MERCADO (CALAMBA)

CARO FRATELLO,

la prospezione[1] che io dovrei fare non è attendibile né regolare, come molti hanno detto e pensano. In ogni modo andrò là e ci dedicherò due giorni. La mia patente è firmata dall'Ispettorato delle foreste.

Tuo fratello

J. RIZAL

[1] Rizal aveva studiato all'Ateneo Municipale di Manila e aveva ricevuto la sua patente di Geometra professionale nel 1881. Sembra che il fratello Paciano gli abbia chiesto la planimetria di un pezzo di terreno appartenente alla famiglia.

13. Ai genitori

Descrive il porto di Aden e il canale di Suez; spera di arrivare a Marsiglia il 15.

* * *

CANALE DI SUEZ, 7 giugno (1882)

MIEI CARI GENITORI:

L'ultima che scrissi loro fu da Aden prima dello sbarco. Questa li aggiornerà sul resto. Sono sbarcato ad Aden che, come vi avrò forse detto, è una città di poca importanza in sé, ma lo è per le navi che caricano in essa carbone. La città è formata da una moltitudine di collinette e rocce nude e aride senza una qualunque pianta, sopra le quali si seggono solitarie e tristi alcune case, bianche sì, ma di aspetto funereo. Il suolo, come il suo sole, è rovente e duro; un vento saturo di sabbia abrasiva interrompe ogni tanto il silenzio delle sue ben fatte, ma deserte strade. Ad intervalli e, come sforzandosi di dare vita a quei paraggi, si vedono cammelli dall'andatura maestosa e compassata, alti e grandi, che fanno contrasto con gli umili asini, alcuni veramente bassini come un maiale, con passo affrettato e a mezzo trotto. Dappertutto la morte: né una radice né una foglia. Solo l'uomo, forse per fare mostra del suo potere, abita lì dove il vegetale non può, ma, ahi! è solo per dare spettacolo della sua miseria e della sua degradazione, costretto come è a contendere la sua esistenza al granito. Ma la potenza inglese si mostra degna del suo nome e lì apre due tunnel fratelli, uno dei quali lungo quanto dalla casa della Cap.na Danday[1] a quella del mio cognato Mariano, e l'altro inferiore della metà. Questi forano la pietra viva e, stando uno in mezzo all'altro, s'incontrano nell'oscurità completa.

Se per caso si vedeva un pezzo di terreno, grande quanto un piatto, dove verdeggiava un pochino di erba, quello appariva come un fenomeno e richiamava l'attenzione di tutti. Dentro l'abitato si vedono appena dei ramoscelli deboli e rachitici dei quali il più alto non supera tre braccia (2,5 m). Però, oltre ai tunnel, ci sono altre cose che richiamano l'attenzione dei viaggiatori: sono le cisterne o depositi di acqua. Queste sono delle cavità, grandi, imbiancate di stucco, formate da un monte e da un muro che con la roccia racchiude una cavità. Figuratevi circa cinque chiuse, con le pareti che invece di essere fatte della pietra locale sono di granito durissimo, con il monte di granito, che è stato però tutto imbiancato con reticolato di pietra e con scale di granito anch'esse ben fatte. Al loro fianco, invece delle palme di abacà che loro hanno là, ci sono delle piantine le cui foglie si possono contare e dei cartelli che proibiscono di cogliere un fiore o di staccare foglie. Invece delle acque

[1] Fernanda Casañas, moglie del cap. Estanislao Herbosa, madre di Mariano Herbosa, cognato di Rizal. Le due case, del cognato di Rizal e dei suoi genitori, stavano nell'estremo ovest del paese e distavano tra di loro circa 300 m.

e dei loro belli e turbinosi salti, niente, secchezza completa, neppure una goccia qualunque e un sole ardentissimo. Là, nei paraggi, c'è un pozzo, di circa 100 braccia (84 m) di profondità, il cui fondo non si vede e dal quale cinque negri traggono l'acqua che, per arrivare dal fondo alla superficie, impiega circa due minuti.

Nei negozi si trovano pelli di leone, tigre, pantera, leopardo, uova e piume di struzzo e alcuni bimbetti il cui compito è sventagliare i viaggiatori.

Da Aden, popolo di grandi subacquei e nuotatori che raccolgono una monetina nell'acqua, prendemmo la direzione di Suez attraverso il Mar Rosso. Il primo giorno faceva un caldo orribile, molti svennero, persino un mozzo della nave. Nei giorni seguenti fece abbastanza fresco e la navigazione fu buona. Vedemmo il monte Sinai, l'Egitto etc.. Incontrammo anche molte navi a vapore. Il 2 di giugno arrivammo a Suez.

Venne un vaporetto che ci obbligò a una quarantena di 24 ore. Ci facemmo belli. Questo avvenne per gli olandesi che vengono da Giava. Il tre giugno venne il medico turco per controllare il vapore e i malati e ad affumicarci e disinfettarci.

Questo ci raccontò della rivolta in Egitto, causata da Arabi-Bey[1], Ministro di … che tiene in arresto il kedivè[2] nel suo palazzo. Sembra che ci sia un colpo di stato. Egli è partigiano del ministro, come tutto l'esercito. Intavolai una conversazione con lui in francese e seppi che era stato educato a Parigi, dove aveva studiato medicina, aveva viaggiato per Londra, Italia e Germania. È d'idee avanzate e, quando le mie risposte lo soddisfacevano, rispondeva, *bravo!* Mi domandò come andasse in Giappone, credendo che fossi giapponese. Alla fine partimmo da Suez ed entrammo nel canale, non senza essere stati prima irritati dai mercanti di Suez, che vendevano fichi, datteri e altre cose, come cartoline, rosari etc..

Il canale, aperto in mezzo a quel deserto di sabbia e pietra, ha 85 km di lunghezza e, probabilmente, un'ottantina di braccia (67 m) di larghezza[3]. Una nave incagliata nel mezzo ci ha impedito il passo e siamo rimasti fermi tre giorni, giorni di fastidio e di proteste. Alla fine stamattina continuiamo e credo che arriveremo a porto Said. Probabilmente non arriveremo a Marsiglia prima del 15.

Sto bene di salute e il forte freddo che fa (proprio così), da quando siamo arrivati a Suez, in cinque giorni mi ha fatto ingrassare. Non entro più dentro di me. Non faccio che passeggiare continuamente perché uno non può stare seduto per tanto tempo.

---

[1] Ahmed Urabi (o Arabi o Orabi, o Orabi pasha), nazionalista egiziano, 1841-1911. Ufficiale dell'esercito, condusse una rivolta contro gli stranieri in Egitto al grido *L'Egitto agli egiziani*. L'agitazione xenofoba cominciò con delle rivolte ad Alessandria, nel giugno 1882, nelle quali 50 cristiani furono uccisi. I disordini si allargarono e gli inglesi intervennero con le forze armate. Bombardarono Alessandria l'11 giugno 1882 e poi sbarcarono scontrandosi con quelle di Urabi. Il 13 settembre Urabi fu alla fine sconfitto a Tel-el-Kebir, vicino al canale. Egli fu catturato e mandato a Ceylon (oggi Sri Lanka).

[2] Turco; titolo del Viceré d'Egitto, quando questo paese faceva parte dell'Impero ottomano.

[3] I valori ufficiali sono: lunghezza 169 km, larghezza da 70 a 125 m, profondità da 13 m a 15 m.

Mi accingo a darvi la descrizione approssimata del canale. Non è diritto per tutta la sua lunghezza. Fa delle curve, anche se piccole, a volte sbocca in un lago, dove si pensa che sia passato Mosè, ed entra di nuovo nel deserto. Durante il suo cammino attraversa tre laghi. Su entrambe le sponde tutte gialle, bianche, dove un po' di foraggio è un gioiello raro, ci sono delle stazioni telegrafiche collocate di tanto in tanto. Abbiamo visto un giovane mendicante che corre sulla sabbia seguendo il vapore, per raccogliere un pezzo di pane che possono tirargli. Un viaggiatore su un cammello e due magnifici cavalli arabi. Uno di questi, cavalcato da un doganiere richiamava l'attenzione di tutti. Qui ho assaggiato ciliegie, albicocche e mandorle. Abbiamo osservato il curioso spettacolo dei miraggi, cioè vedere nel deserto mari e isole che si riflettono in questo, senza che ci sia nulla di ciò.

Spero di ricevere loro lettere prima della fine di questo mese in Barcellona. Ripeto che sto bene di salute e lo stesso spero di loro. Gli stranieri, che nelle loro colonie tengono molto oppressi i … non vogliono credere che io sia indio, altri credono che io sia giapponese. Si fa molta fatica a fare loro comprendere la verità.

Benedicano il loro figlio che mai li dimentica.

RIZAL

P. S. Alle mie sorelle

Potete avvertirle che desidererei con piacere ricevere qualche lettera da loro, così come dai miei cognati.

Saluti a tutti loro, come agli amici e conoscenti di lì, e che mi scusino se non gli scrivo per ora, perché quando sarò in Barcellona subito si sazieranno di me. Ho voglia di parlare tagalo. Da un mese non ne ho pronunciata una parola. Sto assorbendo il francese.

14. Ai genitori e fratelli

Impressioni di viaggio – Porto Said - Napoli – Visita di Marsiglia – Barcellona –
Visita fattorie di porcellana, vetro, ceramiche –
Vede molte cose che potrebbero essere utilizzate in Filippine.

* * *

Barcellona, 23 giugno 1882

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

ho il piacere di scrivervi ora, vigilia della festa del vostro paese, giorno per me di ricordi, nonostante che la partenza della posta avvenga il 4 luglio. - La mia ultima lettera, datata nel Canale, vi aveva resi edotti delle peripezie del viaggio; mi rimane perciò da raccontarvi quello che è successo dopo. - Arrivammo a questo importante punto, Porto Said, che fa parte dell'Africa e dell'Europa, mercantile, allegra e abbastanza bella, ma sudicia e corrotta. Ci sono dei *cafés-chantants* dove, secondo gli intelligenti raffinatissimi, si suonano i canti nazionali dei differenti paesi europei, come la *Marsigliese*[1], il *Dio salvi la Regina*[2] ed altri ancora. La popolazione è la più eterogenea: europei, turchi, greci, egiziani e negri. Varietà di frutta, il dattero soprattutto, eleganti negozi con vetrine in francese, italiano, greco, etc.. Sudici e oscuri banchi decorano le sue vie animate. Stemmo qui circa tre ore. Si deve far presente che non abbiamo incontrato neppure mezzo … Da qui al Mar Mediterraneo; salpammo l'ancora ed entrammo nelle coste dell'Europa. Da principio la navigazione era buona, passammo l'isola di Creta davanti alla Grecia; il 10 con il bel tempo avvistammo le coste dell'Italia: il primo paese che vedemmo fu … bellissimo, sulla spiaggia, attraversata in quel momento da un treno. Da allora la navigazione fu piacevole per la bellezza delle coste italiane, popolatissime e ben coltivate, offrendo un aspetto pieno di vita e di poesia. Quella sembrava una Betlemme[3] per l'abbondanza di case e di alberi. Nella stessa sera del 10 passammo lo stretto di Messina con un mare dove non si notava la minima onda; vedemmo i vulcani Stromboli, Etna ed altre isole. La Sicilia e Napoli poi, sebbene non si sia penetrati nel loro interno, si sono presentate subito ai nostri occhi bagnate con la bella luce del sole pomeridiano. Il giorno dopo si presentò Napoli, città gigantesca, che dicevano addormentata al fianco dell'altro vulcano, il Vesuvio, che sembra custodire questa sorprendente città. La sua estensione, da Posillipo[4] fino all'altro

[1] Inno nazionale francese.
[2] Inno nazionale inglese.
[3] *Belén*, in castigliano, s'intende qualche cosa simile a un presepio, ovvero una costruzione ricca, tipica della festa di Natale, dove si accumulano tante cose e figure, sacre e non. Per esteso anche un mucchio di cose complicate o in disordine.
[4] Dal greco *Pausylipon* (calma il dolore), famosa collina che domina Napoli.

estremo, tutta abitata, sarà grande come da Calamba[1] fino al di là di Los Baños[2]. Edifici eleganti come il Palazzo Reale[3], il castello di Santelmo o San Elmo[4], innumerevoli alberghi, la torre di Masaniello[5] e la lugubre prigione di Stato. Non ci fu concesso che un'ora, di cui approfittai, a rischio di rimanere a terra, per visitare Napoli. Siamo discesi in quattro e, accompagnati da un cicerone, percorremmo la città. Era la prima terra europea che io calpestavo. Di gioia in gioia, di sorpresa in sorpresa, camminavo in un elegante carrozza guidata da un cicerone che parlava francese. Strade accuratamente selciate con ampie piastrelle di pietra nera, lisce, traversate dalla tramvia, statue, fonti, monumenti, archi tirati di qui e di là, case elevatissime, banchi e negozi, brillanti per l'uso abbondante di dorature e cristalli, richiamano l'attenzione del viaggiatore, soprattutto se viene dalle colonie. Una moltitudine che parla una lingua melodiosa, eleganti signore e signori che in un continuo andirivieni percorrono le vie. Nei cantoni annunci o proclami della massoneria di tutto il mondo per la morte di Garibaldi[6]. Arrivammo alla stazione … in venti minuti percorremmo … la città, Posillipo, diverse chiese, alcune munite di belle piazze, una con statue di marmo antiche o copia di queste come Apollo, Fauno, Ercole; statue equestri, la fonte delle quattro nazioni[7] rappresentate con quattro leoni, superbi, un museo di antichità di Ercolano e Pompei[8]. Quanto mi dispiacque di non potermi trattenere per vedere ciò, studiarlo, esaminarlo più da vicino e con attenzione! Un poco ancora e la nave mi abbandona. Però tutta questa magnificenza mi costò molto, perché cocchiere e cicerone m'ingannarono e mi presero il quadruplo del prezzo convenuto. Nella nave trovai molti venditori di lava del Vesuvio lavorata in eleganti reliquiari e gioielli, viste di Napoli e, nell'acqua di fianco, due subacquei o nuotatori che, meno aristocratici dei negri di Aden, si contentavano di pescare monetine di rame tirate nell'acqua a grande distanza. Quando confrontai questi due buoni mozzi italiani con i neretti di Aden, dai capelli lanosi, non potei fare a meno di entrare in serie riflessioni. Inoltre in una barca si accostarono due italiane e due uomini, quelle con chitarre e chitarrine e questi con violini, a intrattenerci musicalmente, cantando, con voce dolce e melodiosa, vari pezzi d'opera e l'*Addio a Napoli*[9]. Essi ricevevano, con un

[1] Il paese di Rizal sulle rive del lago Laguna de Bey; *I Bagni*, sede di acque termali, è il paese più vicino.
[2] Cittadina a 8 km da Calamba, nota per le sorgenti termali.
[3] Fu costruito nel XVII secolo su disegno di Fontana. Ricostruito dopo un incendio. Ha nella facciata 8 statue dei suoi re.
[4] Patrono dei marinai. Il castello fu fondato nel 1343 e ampliato successivamente. Fu, dopo, prigione militare.
[5] Tommaso Aniello, 1620-1647, capo del sollevamento dei napoletani contro il dominio spagnolo nel 1647. Fu ucciso dai suoi stessi seguaci.
[6] Condottiero, eroe nazionale italiano, 1807-1882. Morto nello stesso mese.
[7] Forse si riferisce alla colonna della Vittoria, fiancheggiata da quattro enormi leoni, eretta in onore dei martiri di successive rivolte contro i Borboni dal 1799 al 1860.
[8] Ercolano, a 7 km da Napoli, e Pompei, a 24 km da Napoli, furono ricoperte dalla eruzione del vulcano Vesuvio nel 79 a. C.
[9] Composta, parole e musica, nel 1868, da Teodoro Cottrau, 1827-1879.

panno aperto, ogni specie di monete che loro gettavano i passeggeri. Entro quattro o cinque minuti dal mio arrivo, partimmo da Napoli, mentre io ero l'oggetto delle domande dei mei compagni, che si erano pentiti di non essere scesi a terra. Qui, dai giornali, venimmo a sapere degli avvenimenti di Alessandria e del Cairo, come della mattanza degli europei, eseguita quando eravamo nel Canale[1]. La mia lettera precedente vi avrà parlato della conversazione con un medico partigiano di Arabì Bey che probabilmente sapeva ciò che si stava tramando allora. Ma quel medico non fece trasparire nulla e nel Canale avemmo la stessa pace e la calma di qui. Da Napoli navigammo tutto il giorno quasi in vista dell'Italia, ma si levò il maestrale[2] e ci dette delle buone sferzate. Il giorno dopo, il 12, passammo vicino alla Corsica, patria di Napoleone: le sue coste, meno popolate, più montuose e agresti, per quanto riguarda la coltivazione, hanno molto da invidiare a quelle italiane. Nella notte, e dopo abbastanza sballottamenti e con un freddo che mi costrinse ad accettare uno scialle della sig.ra Salazar[3], nonostante la mia finanziera e il gilè, vedemmo i fari di Marsiglia. In questa stagione il sole tramonta circa alle 7[4] e, poiché il crepuscolo è molto lungo, risulta giorno fino alle 8½. Cosicché le coste della Francia, che dalle cinque si disegnavano vagamente alla lontana, ci si sarebbero presentate più belle, se non lo avessero fatto alla incerta luce del crepuscolo. Nella notte, circa alle 10 o 11 demmo fondo, perché ci fu proibito l'ingresso in porto, mentre avevamo davanti, tra varie isole, quella celebre del Castello di If[5]. Una città, vista di notte, con fari di differenti colori e lampade elettriche, con luci che sembrano vagare da una parte all'altra, mi sembrava un mostro dai mille occhi, inquieto e diffidente. Differimmo pertanto al giorno seguente la nostra curiosità. Ero condannato a vedere le città al sorger del sole, il che sorprende il viaggiatore che vede all'improvviso e non per gradi una cosa piacevole. Mi esimo dal darvi la descrizione di Marsiglia, perché tutto quello che possa dire su vapori grandissimi, su vascelli a vela, alberi e fumaioli, su barche, edifici, templi, etc., tutto sarà pallido e freddo, più freddo di quello che sentivamo allora. Io stavo sopra coperta con la mia finanziera, straordinariamente coperto, aspettando il permesso di scendere. Qui, saluti, incontri, pianti, ordini francesi per ogni parte, battellieri, scaricatori che con ogni gentilezza vi salutano e vi propongono e offrono i loro servizi. Il vile denaro! Alla fine mi toccò il turno di congedarmi da quelli che erano diventati i miei nuovi amici e conoscenti,

[1] Ne parla nella lettera precedente quando riporta le notizie su Arabi Pasha.
[2] Vento del nord, freddo, violento, secco, che attraversa la valle del Rodano, gira sulla Corsica e si dirige su Livorno con la direzione di libeccio.
[3] Il sig. Salazar era stato governatore della provincia di Antique, isola di Panay, nelle isole Visaya, zona centrale delle Filippine. Uno dei pochi spagnoli che conservavano buoni ricordi e rispetto per i filippini.
[4] Mette in evidenza il contrasto tra il giorno in Europa e quello in Filippine. Nei territori tropicali il sole sorge alle 6 e tramonta alle 18, con poca differenza tra le stagioni.
[5] Fortezza del XIV secolo, due miglia a sudovest del porto, dove è ambientata parte del romanzo *Il Conte di Montecristo* di Alexandre Dumas, padre. Il romanzo era stato molto apprezzato da Rizal, da ragazzo.

stranieri e spagnoli, che mi davano i loro biglietti da visita e foto, e, seguito da un battelliere, andai a terra alla dogana. La cortesia francese si manifesta anche nei doganieri che mi chiesero *pardon*, prima di registrarmi con ogni gentilezza possibile e, prendendo una carrozza (*coupé*), mi diressi al Grand Hotel Noailles[1] situato nella Canebière[2]. Questo è uno dei migliori alberghi di Marsiglia, se non il migliore, con tutte le comodità, scale di marmo tappezzate, ascensore idraulico, per salire e scendere senza dover alzare un piede, a ogni piano, camerieri vestiti in frac e cravatta bianca, puliti, eleganti camere tappezzate con toletta, sedie in velluto e a molle, campanelli elettrici, letti imperiali, infine, un servizio eccellente. Io presi una di queste camere per quattro franchi al giorno, senza pasti. Però si deve tenere presente che anche la candela si paga a parte. La mia camera, piena di tende ricamate, con tappeti, etc., dovevo tenerla sempre chiusa a causa dell'eccessivo freddo che entrava da ogni parte. Rimasi a Marsiglia due giorni e mezzo, però mi annoiava stare nella mia casa solitaria, abituato com'ero a molta gente. Molti passeggeri alloggiarono nello stesso albergo. Io me ne andavo a giro per quelle strade ampie e pulite, pavimentate come a Manila, piene di gente, richiamando l'attenzione di tutti. Chi mi chiamava cinese, giapponese, americano, etc., nessuno filippino! Povero paese mio, nessuno ti conosce! Questa è la città più elegante e scultorea che abbia vista, per quanto riguarda le sue case. La maggior parte di queste sono dotate di statue, cariatidi e rami di fiori, sfingi, busti, etc., etc., grandi, ammirabili per la ricchezza in cristalli e marmo, combinati elegantemente. Una sua particolarità è che nessuno si affaccia per il freddo che fa; quasi quasi ero l'unico che si affacciava alla terrazza. Le botteghe stanno con le porte a vetri chiuse perché il freddo non penetri e io, da principio, non vi entravo credendo che fosse proibito l'accesso. Tutti gli oggetti esposti al pubblico portano i loro prezzi accanto e si deve notare che tutto è a buon prezzo. Però circola molta gente, venditori di frutta, giornali, fiori, banchi dove si vendono ostriche, arselle, gamberi. I marciapiedi della via Canebière sono grandi quanto una strada normale, e mi hanno molto colpito delle insegne elegantissime in oro e cristalli, come non si vedono a Manila: uno entra dentro e trova un caffè passabile. Vidi il Museo di pittura, dove ci sono eccellenti quadri e statue, il giardino zoologico con i suoi leoni, orsi, pantere, elefanti e un carabao[3]. Non ho potuto esplorare altri animali perché è molto grande ed io mi sentivo stanco. Un dipartimento per tutte le scimmie del mondo; ce ne sono che sembrano persone che vi tendono la mano, per chiedervi della vostra salute. Il museo di storia naturale non si liberò dalla mia curiosità. Vidi anche il *Panorama*, che è un edificio circolare: entrate dentro e vedete soldati che sono vicini a un cannone, morti e sembrano persone vere; e si arriva in un posto dove si vede da tutti i lati un vero campo con cavalleria, con soldati che presentano le armi, scaramucce,

[1] Pur risalendo al 1679 era uno dei più belli alberghi di Marsiglia ed esiste ancora.
[2] Prima era il quartiere dei lavoratori della canapa.
[3] Bufalo d'acqua, comune nelle Filippine e in Oriente.

etc.. Tutto lì vi inganna, credete che quel cavallo si muova, che quello morto scalpiti, che il fumo dell'incendio salga, vedete la neve del monte lontano, la palla, l'obice, orizzonti lontani, la neve, il capo che urla, tanto che abbiamo innescato una discussione sul fatto che fossero pitture o corpi a tre dimensioni. State lì e vedete, senza bisogno di guardare nei buchi di un cosmorama; vi trovate come nello stesso campo di battaglia. Da ogni parte un campo continuo, e i furbetti vi offrono perfino binocoli per vedere meglio. Partii da Marsiglia con treno di 1° classe, espresso, il 15 del pomeriggio, perché tutti i treni che vanno da Marsiglia a Barcellona sono espressi. Il biglietto è molto economico per 12 pesos e 3 peseta in prima; correte con grande velocità di cinque o sei leghe l'ora (27-33 km/h). Nelle navi il viaggio costa altrettanto ed è più scomodo. Andavamo con tale velocità che, quando s'incontrava un treno in direzione opposta, oggettivamente non si poteva guardare perché faceva girare la testa. Quello è una cosa infernale, sembra un raggio, un mostro, un fulmine. Percorremmo tunnel, ossia montagne bucate, uno molto lungo e, pur con la velocità che avevamo, credo che ci abbiamo impiegato più di 5 minuti. In una fermata mi presi un grande spavento: fu annunziata una fermata di 30 minuti. Scesi per un bisogno ed entro cinque minuti vedo che il treno se ne va portandosi via i miei bagagli e i miei soldi. Corro per inseguirlo, non lo raggiungo; meno male che un poliziotto mi avverte che tornerà subito e che va a cambiare binario. Da allora non sono più sceso. Gli abitati che attraversammo e le campagne sono molto belli: ogni palmo di terreno è ben coltivato e munito di vigneti, olivi e seminati a frumento e biada. La Francia è densamente abitata, perché le case quasi non s'interrompono e, fino alla frontiera con la Spagna, abbiamo attraversato i seguenti paesi e città: Pas-de-Gamur, Regisal, St. Charmas, Miramas, Tarascon, Le … Aimargues, Porllon, Montpellier, Cette, Narbonne, Perpignan, Céret. Passammo la notte in Francia; la mattina arrivammo alla frontiera di Spagna, Port Bou. Dovemmo cambiare treno. Prima fummo registrati alla dogana dai carabinieri spagnoli. Si sente la mancanza della finezza e cortesia francese, in cambio facemmo colazione deliziosamente per una peseta, in un salone gradevole e bello. Qui si vedono insegne in spagnolo e francese: sembra di essere a Manila perché si vedono frasi spagnole o castigliane e si sente parlare spagnolo. Da, qui su un altro treno, arrivammo a Barcellona passando pure per alcuni tunnel, uno abbastanza lungo. Si è lavorato molto e, secondo il Comandante di Marina, questa linea spagnola che va verso la Francia è la migliore. Il paese, sebbene accuratamente coltivato e lavorato, è meno popolato che in Francia. Alla frontiera abbiamo visto un bimbo-frontiera. Portava un vestito mezzo francese e mezzo spagnolo; berretta aragonese e sandali catalani. Era simpatico quel simbolismo grafico ed espressivo! Gli abitati per i quali siamo passati furono: Port Bou, Llanas, Vilajuiga, Pererada, Figueras, Vilamalla, Tomja, Sn. Miguel, Sn. Jordì. Jilassa, Bordilo, Gelrà, Gerona, Forna, Bendillats, Caldas, Sn. Feliu, Tordera, Blanes, Malgras, Catolla, Aren … Caldetas, Mataro, Remia, Masnon, Mongat, Badalona, fino a Barcellona

dove arrivammo vicino alle 12. L'impressione che mi fece Barcellona dapprincipio, fu piuttosto spiacevole. Io, che avevo visitato Napoli e Marsiglia, trovavo questa città povera e di cattivo gusto. Vedevo le sue strade sudice, le sue case di un'architettura povera, insomma vedevo tutto brutto, salvo le donne che mi sembrarono più belle delle marsigliesi. Ero molto disgustato, specialmente quando arrivammo all'albergo, mal serviti e mal alloggiati, tanto che il mio compagno, il sig. Buil[1], telegrafista, disse: - Venire dall'albergo di Noailles e cadere in questo! Ero molto triste specialmente quando, andando a cercare le persone alle quali ero stato raccomandato, non le trovai. Non ho potuto vedere neppure un compaesano e, dalle grandi spese e dai molti inganni che ho avuto nel mio viaggio, non mi rimanevano che 12 duri[2]! Finalmente trovai i gesuiti[3] che mi ricevettero bene e m'indicarono una casa economica e cristiana, che per 21 pesos al mese mi alimenterà. Arrivai all'albergo e il mio compagno se n'era andato precipitosamente per un telegramma; si era portata via la mia finanziera, dove tengo il passaporto e i guanti e non so che altro e in cambio mi aveva lasciato molte cose sue. Capii che qualche cosa di grave gli dovevano avere comunicato, quando vidi il telegramma sulla tavola. Allora anch'io esco dall'albergo in fretta e, in meno di un'ora, l'albergatore, il cocchiere e il facchino mi sistemano, diminuendo il mio poco denaro in modo poco onesto. Passo nella casa che mi avevano consigliato i gesuiti e, quando seppero quanto avevo speso e pagato agli imbroglioni, esclamarono: - È stato terribilmente ingannato. In effetto avevo pagato il noviziato! Non mi rimanevano che sette duri. Nell'osservare la casa dove mi ero trasferito, povera, umida, oscura e mal ventilata, situata nella via di San Severo, vicolo sudicio e vecchio, nel vedere il pavimento di mattoni della mia abitazione, le sedie di paglia, il letto duro e poco pulito, nessun specchio, una catinella rotta e vecchia sopra quattro ferri, io, abituato da almeno quaranta giorni al lusso e alle comodità, caddi in un profondo abbattimento e tristezza, e più che mai mi ricordai della nostra casa, mille volte più decente di quella. Allora i miei pensieri tristi invasero la mia immaginazione, trovandomi in quello, per me allora sconosciuto mondo, senza amici né parenti. Soprattutto quando arrivò il padrone (perché fino allora avevo visto solo la padrona, donna buona e pacifica), di carattere brusco, rude, di aspetto brutto, quando da tutte le camere vedevo uscire sacerdoti e udire in ogni parte un linguaggio duro come il catalano. La cena non si componeva che di un piatto di legumi e un altro di pesce. Io richiamai l'attenzione dei sacerdoti, unici ospiti di quella casa e notai che, sotto quella rude corteccia, si nascondeva un buon carattere. A poco a poco quelle nubi si stavano dissolvendo e mi stavano trattando con migliore considerazione, soprattutto un religioso che veniva da Cuba. Ah! dimenticavo che, avendo saputo nel collegio dei

[1] Emilio C. Buil, Ufficiale 2° di vigilanza e telegrafo delle Filippine che andava in Spagna.
[2] 1 duro equivale a 5 peseta; una peseta era una moneta di argento a 900/1000 da 5 g.
[3] Rizal aveva lettere di raccomandazione dai gesuiti di Manila per i gesuiti di Barcellona.

gesuiti che Cuesta[1] era ospitato nella loro casa, mi affrettai a passare da quella per vedere il mio compaesano, ma non lo trovai, perché se n'era andato a Manresa. Rimasi in questa casa per aspettarlo, oltre alle ragioni economiche che mi obbligavano a trattenermi. Il giorno dopo, munito di una mappa, cominciai a percorrere le vie di quel labirinto a piedi, per cercare i miei compaesani. Alcuni stavano ancora dormendo. Me ne andai all'Ospedale[2] per aspettarli lì e, dopo molto tempo di attesa, mi insegnarono la casa di un compaesano. Trovai Cabañgis[3] e da allora cominciarono migliori giorni per me. Successivamente andai ad incontrare gli altri che mi ricevettero molto bene, mi procurarono case più decenti ed economiche; trovai Cuesta che tornò da Manresa; infine da allora a oggi, Barcellona mi piace e mi sta incantando sempre di più. Al presente sono alloggiato al terzo piano della via di Sitjes numero 3, in compagnia di Cabañgis e altri buoni studenti, educati e attenti, ben servito dalla mia padrona che si chiama Da. Silvestra e che sempre mi dice: - D. Beppe, vuole altro? Ha ancora appetito? Etc., etc.. Mi sono dilungato molto in certe cose per rappresentarvi le impressioni di un novizio. Oggi conosco abbastanza Barcellona e mi sembra grande e bella e mi ricordo di Napoli e Marsiglia come di un sogno brillante e svanito. Sto scoprendo in questa città gioie e raffinatezze, case belle ed eleganti di architettura varia, araba o greco-romana. Mi sto abituando a essa e la guardo con piacere. I gesuiti mi prestarono del denaro per averlo in caso di bisogno o che mi succedesse qualche cosa. Ho visitato il loro collegio e sto osservando varie cose per applicarle da voi quando tornerò.

Ho visitato una fabbrica di porcellana e mi è molto piaciuta; penso di andare a vederne una di cristallo, di terracotta etc.. Qui si vedono molte cose che si potrebbero applicare costà.

Quando vorrete scrivermi, cosa che spero farete a ogni invio postale, indirizzate così:

Spagna
Sig. D. José Rizal
Calles de Sitjes, n. 3, p. 3°
Barcellona

Se poteste inviarmi un certificato del mio estratto di battesimo e una dichiarazione da cui risulti che ho costà genitori e famiglia, per la prossima posta, mi farebbe molto piacere.

Non so se avete ricevuto delle mie lettere; vi ho scritto da Singapore, Punta di Galle, Aden, Suez e questa. Spero, per il prossimo vapore, di ricevere lettere dirette al P. Ramòn Vilalta[4].

---

[1] Marceliano Cuesta, un giovane della provincia di Pangasinan (al nord di Manila) che studiava legge.
[2] Ospedale di S. Croce dove gli studenti di medicina facevano pratica.
[3] Tommaso Cabañgis, un giovane di una ricca famiglia di Tondo, quartiere di Manila, che studiava medicina a Barcellona.
[4] Gesuita di Barcellona al quale Rizal era stato raccomandato.

Penso sempre a che cosa stiate facendo a quest'ora; sono indietro di otto ore, cosicché quando voi dormite noi vegliamo. Spero che stiate tutti bene di salute, come me che sto notando di ingrassare.

Invio i miei saluti più affettuosi a voi tutti e a tutti i parenti e, quando mi scriverete, parlatemi anche dei cugini e degli amici. Vi prego di salutare da parte mia il curato[1], il cap. Juan[2] e gli altri.

E benedite vostro figlio che non desidera altro che la vostra felicità.

JOSÉ RIZAL

Barcellona, 20 giugno 1882[3]

Oggi, probabilmente festa della spiaggia[4], chiudo le mie lettere con il dispiacere di non averne ricevuta neppure una da loro con i due postali arrivati qui. Scrivetemi pertanto e non siate pigri.

Io credo che sarebbe meglio che io avessi qui una casa di commercio che ad ogni inizio di mese, mi desse dei soldi. Questo si può fare con una lettera di cambio con una casa di qui. La famiglia di Cabañgis di Tondo che mio fratello conosce fa …

[1] Il curato di Calamba P. Leoncio López.

[2] Capitano Municipale di Calamba Juan Banatìn per gli anni 1867-1868 che aveva la sua casa di fronte alla casa dei genitori di Rizal.

[3] Questo frammento di lettera, con differente data, è stato inviato insieme alla lettera datata 23 giugno per lo stesso postale.

[4] La festa sulla spiaggia che ricorda è quella del quartiere di Calamba che confina con la spiaggia. I patroni sono i SS. Pietro e Paolo.

24. Ai genitori e fratelli

Iscritto a medicina e legge – In buone condizioni di salute ma con pochi soldi – Aspetta l'incontro al circolo ispano-filippino – Vorrebbe sapere cinque o sei lingue – Invita le sorelle minori a studiare.

* * *

Madrid, 10 ottobre (1882)

CARI GENITORI E FRATELLI,

sebbene non abbia ricevuto vostre lettere[1] a cui rispondere, né abbia molte mie notizie da darvi, vi scrivo lo stesso per avere il piacere di comunicare con voi, seppure solo attraverso lo scritto, dal momento che non posso farlo in modo migliore e più diretto.

Lunedì, due, è cominciato il nostro corso, con grande serietà. Più di cento assistono alle lezioni. Tra i professori di medicina c'è il Marchese di Busto in clinica ostetrica, una persona di grande cultura; purtroppo soffre di gotta, una malattia peculiare della classe aristocratica. Va tra le classi ogni tanto e quando lo fa è sempre accompagnato da un attendente in livrea.

Sono in buona salute, sebbene con pochi soldi. Con la lettera precedente dovreste essere stati informati delle spese in cui sono incorso e dei soldi che mi hanno inviato per tre mesi. Ho pagato per i tre mesi indicati e ancora devo ai padri gesuiti 25 peso. A parte questo particolare, sto bene e sto ingrassando. Credo che il freddo mi si confaccia e specialmente la casa dove vivo: sebbene non sia nutrito bene come da voi, ho abbastanza da mangiare e soprattutto una perfetta pulizia nel cibo, nella mia camera e le mie cose. Questa è la cosa più importante: tenere lontane cimici e pulci che abbondano qui in altre case e pensioni. Il freddo dura pochi giorni e subito se ne va. Due o tre giorni fa dovevo camminare quasi di corsa con le mani in tasca, ma ora si sta bene godendo di un tempo molto piacevole.

Il mese scorso sono stato al Circolo ispano-filippino[2]. Là si sono affrontate molte cose riguardanti il nostro paese.

Continuiamo ad incontrarci ogni sabato a casa del sig. Ortiga[3] (Paolo) vice presidente del Consiglio delle Filippine. Penso di avervi parlato di lui nella mia precedente lettera.

---

[1] I familiari avevano inviato lettere, ma, per la lentezza della posta (~45 giorni) e il cambio di città da Barcellona a Madrid, non le aveva ancora ricevute.

[2] Associazione tra studenti filippini e spagnoli interessati alle cose filippine, fondata poco dopo l'arrivo di Rizal in Spagna. Pubblicava una rivista con l'aiuto del sig. Juan Atayde, uno spagnolo nato a Manila e ufficiale dell'esercito.

[3] Pablo Ortiga y Reyes, liberale, era stato governatore di Manila quando era Governatore Generale Carlo de la Torre.

Sangcianco[1], autore del *Progresso delle Filippine* sta per tornare là e intende ritornare subito. Se volete mandarmi qualche cosa per lui lo potete fare; per esempio gioielli, dolci, gelatine, *bagoong*[2], manghi sottaceto, tamarindo[3]; tutto ciò ovviamente dovrebbe essere ben impacchettato in un solo contenitore in modo da non dare troppo fastidio; e dargli i soldi per il trasporto, perché sarebbe assurdo fargli spendere i suoi soldi, oltre a fargli portare cose che non lo riguardano.

Quando scrivete ditemi che cosa state per mandare o manderete. Non è necessario che mi mandiate tutto quello che vi ho elencato sopra. Credo che le cose migliori dovrebbero essere tamarindo e guava[4] o gelatina di mango, sebbene non sia la stagione dei manghi. I manghi sottaceto non si mantengono e si deteriorano rapidamente. In breve, voi sapete meglio di me che cosa volete o potete mandare. Se è possibile, un bell'anello, tanto più che ne avete molti lì, perché potrebbe essermi molto utile in ogni occasione.

Mi dispiace di non potermi dedicare, al presente, ai miei studi favoriti, come lingue, pittura, scultura e letteratura, perché la medicina e la legge[5] prendono tutto il mio tempo. Negli anni prossimi potrò studiare in più due o tre lingue, perché vorrei conoscere 5 o 6 lingue prima di tornare a casa.

Vincenzo Gonzàlez[6] è stato qui stamani e mi ha ricordato i nostri passatempi inclusi lo *unguyan*[7] quando abbiamo fatto il bagno a Real, i canti di Sulà[8], l'arpa, etc., etc.. Mi ha chiesto quando ritorneremo in quei posti. Vincenzo si è fatto crescere la barba, ma è sempre lo stesso. Mi ha chiesto di porgervi i suoi saluti come fa lui alla sua famiglia per me.

Spero di ricevere lettere e aiuto da voi con la prossima posta che è ancora così lontana che ho da aspettare altri 15 giorni. Non mandatemi soldi o altro per nessuno se non Sangianco, Paterno[9], Anacleto, Locsin, o altri come loro, per evitare quello che successe a un visaya[10] la cui famiglia gli mandò trecento pesos per un impiegato e che non sono apparsi finora, e credo che non appariranno più. Stiano molto attenti per queste cose, perché qui non pagare i propri debiti è ritenuto meglio che pagarli. Possono immaginare.

---

[1] Gregorio Sangcianco y Gozon, *Il progresso delle Filippine, Studi economici, amministrativi e politici,* Madrid, Imp. della V.va. di J. M. Perez, 1881.

[2] Salsa filippina fatta con piccoli pesci o gamberetti uniti a sale, olio, aceto, aglio, cipolla, zucchero, e fermentati a lungo. Di sapore forte e non gradito a tutti.

[3] Si intende marmellata di tamarindo. Con la frutta si facevano marmellate e sottaceti. *Tamarindus Indica*, *Fabaceae*, L..

[4] *Psidium Guajava, Myrtaceae*; coltivato anche in Sicilia, per i frutti dolci.

[5] Da principio si era iscritto a medicina e legge, ma poi cambiò in medicina e lettere.

[6] Un meticcio spagnolo, soprannominato Marchese di Pagong (tagalo, per tartaruga), amico di Rizal a Manila.

[7] Gioco di carte, comune tra i giovani.

[8] Ursula (/Sulà), sorella del suo cognato Mariano Herbosa (marito della sorella di Rizal, Lucia), che suonava l'arpa e cantava.

[9] I fratelli Paterno, erano fra i più noti studenti filippini in Spagna. In particolare, Pedro Alejandro.

[10] Abitante delle isole Visaya, situate nella parte centrale delle Filippine.

Non ho ancora incontrato Nena o Aring. Sarei felice di vederli e incontrarli per ricordare il passato. È sempre piacevole vedere uno che è stato nel proprio paese.

Nella mia lettera precedente ho scritto a Maneng[1], alla Sig.ra Neneng[2], al mio fratello e a loro. Mi dicano che cosa è successo di Silvestro[3], se è tornato o no al paese. È meglio che mi inviino le lettere con la posta francese perché i vapori spagnoli ritardano tanto perché qui si paga tutto in anticipo. Sarebbe meglio che facessero un contratto con una casa come quella di Tuason[4], per esempio, perché ogni primo del mese il loro corrispondente in Madrid mi pagasse una cifra, così non dovrei dipendere dall'arrivo o dalla partenze dei vapori. Solo quando loro volessero farmi un regalo in più, come per esempio per Natale, possono mandarmelo per lettera.

Voglia il cielo che loro non abbiano sofferto nulla durante i mesi in cui era lì il terribile ospite, il colera.

Supplico i miei carissimi genitori che benedicano sempre il loro figlio che non si dimentica mai dei sacrifici che fanno per lui né dei benefici che deve loro. Io spero sempre di avere tra poco la fortuna di abbracciarli per non separarci mai più, vivere in loro compagnia, aiutarli in tutto e contribuire al benessere generale. Abbraccio anche le mie sorelle chiedendo a Pangoy[5] e Trining[6] di apprendere e scrivere, specialmente quest'ultima cosa, perché vedo qui esempi molto tristi. Una sera ho visto una ragazza di circa 15 o 16 anni, pallida, malata, triste, chiedere l'elemosina. Era così debole, sottile e malata che non poteva parlare e solo tendeva la mano scarna. Doveva essere stata molto bella a giudicare dai suoi grandi e languidi occhi. Era freddo e tremava. Poiché non avevo soldi non ho potuto darle niente.

Affettuosità a tutti i parenti, amici e conoscenti, baci ai nipoti e alle nipoti.

---

[1] Manuel Timoteo de Hidalgo, cognato di Rizal.
[2] Saturnina (/Nina/Ninetta), sorella di Rizal e moglie del precedente. Cita le sorelle sposate in modo molto formale.
[3] Il cognato Silvestre Ubaldo, marito della sorella Olimpia (*Ipia*), e che abitava in un'altra provincia per il suo impiego.
[4] J. M. Tuazon y Cia (C.ia, compagnia), commercianti di Manila che avevano la loro casa commerciale in Via S. Gabriele, n. 2.
[5] Josefa (Giuseppa).
[6] Trinidad (Trinità).

28. Al cognato Manuel T. Hidalgo.

Bargossi, la locomotiva umana – Comportamento del pubblico di Madrid.

* * *

Madrid, 27 novembre 1882

SR. DON MANUEL T. HIDALGO.

CARO COGNATO: ho ricevuto la sua[1] lettera del 19 corrente dove mi comunicava la fausta notizia[2] che festeggio molto, dispiacendomi di non poter assistere né partecipare alla comune allegria.

Di notizie da comunicare ne ho poche perché per quanto riguarda la mia persona le ho già dette nella lettera diretta ai miei genitori. Notizie politiche per lo più si vedranno nel *Diariong Tagalog*[3] dove ho mandato una rassegna.

Tuttavia le parlerò di un fatto che ha richiamato molto l'attenzione perché dà un'idea tipica e grafica di una nazione. C'era stato un podista italiano chiamato Bargossi[4] che era considerato una locomotiva umana. Era stato a Zaragoza dove era stato vinto da un aragonese chiamato Bielsa[5].

Si sono sfidati un'altra volta in Madrid e Bargossi è stato il vincitore. Allora il pubblico, inferocito per il fatto che il suo compaesano Bielsa era stato vinto, si è sfogato contro l'italiano, lanciandogli contro bottiglie, scarpe, pane, etc., etc.. Che dirà l'italiano?

La prego di porgere le mie condoglianze alle famiglie che hanno perduto[6] membri o parenti, cioè alle famiglie che comprendono e si aspettano queste espressioni sociali.

Affettuosità e teneri abbracci a tutti e un bacino a Alfredino perché gli dia buona salute per crescere sano e forte.

Il suo fratello,

RIZAL

[1] Rizal dà del lei al cognato il quale invece gli dà del tu. La lettera citata di Hidalgo è quella del 24 settembre, stesso anno.
[2] Si riferisce alla nascita e battesimo del figlio Alfredo di Hidalgo e della sorella Saturnina, sua moglie.
[3] Rivista, stampata a Manila, di Basilio Teodoro Moràn; la rassegna su Madrid di Rizal non fu pubblicata perché la rivista cessò di esistere.
[4] Achille Bargossi, (1847- ?), famoso podista italiano di Forlì.
[5] Mariano Bielsa y Latre, noto anche come Chistavin de Berbegal, (1859- ?), famoso podista spagnolo.
[6] C'era stata un'epidemia di colera.

31. Al fratello Paciano.

Di giugno pensa di andare a Parigi o a Roma; spera che la generazione futura sia una generazione luminosa, brillante, intelligente e progressista.

* * *

Madrid, 30 dicembre 1882

Sig. DON PACIANO RIZAL

Caro fratello: ho ricevuto la tua lettera del 12 novembre e sono venuto a conoscenza del suo contenuto.

Ho ricevuto da zio Antonio[1] 50$ che credo non siano venuti da casa; ciononostante mi sono venuti a proposito perché aspettavo il mio mensile di dicembre; finora ho creduto che gli ultimi 100$ che ho ricevuto fossero per i miei vestiti d'inverno e l'immatricolazione.

Sono felice che tu abbia compreso che la quantità che solevi mandarmi, sufficiente e perfino abbondante a Barcellona, non lo è qui, dove tutto costa il doppio. Quaranta duri, vivendo economicamente, sarebbero abbastanza, escluse le spese per i vestiti. Con questi soldi uno può andare una volta alla settimana al teatro, ma non di più. Forse mi possono avanzare un duro o due al mese, se non ho avuto spese straordinarie. Una delle cose che assottigliano il mio borsello sono la lavatura, le cioccolate e i caffè, perché vivendo in una casa, dove sto ammirabilmente bene, e mangiando in un'altra, devo fare colazione in un'altra ancora perché non me la servono dove mangio. Con 50$ uno sta molto comodo e può serbare qualche cosa per i momenti peggiori.

Considero un gran favore della Provvidenza il fatto che non siamo stati rovinati con tante calamità[2] che sono successe là.

Spero che guadagni bene e che raccolga lo zucchero con la tua abilità e fortuna di sempre, perché così si può avverare uno de miei più grandi desideri quale vederti qui per un anno o due; e poi Marianito[3], Maneng[4] ed altri successivamente. Bisogna viaggiare.

Penso di andare di giugno a Parigi[5] o a Roma: non so ancora se perfezionarmi in francese, che ora so abbastanza bene, o vedere Roma e i suoi monumenti e imparare l'italiano. Sarebbe bene che, prima che tu venga, io sappia parlare il francese, l'inglese e il tedesco perché così nei nostri viaggi non

[1] Antonio Rivera, padre di Leonora. I 50 pesos che cita provenivano dal cognato Antonino López e dalla sua moglie Narcisa che li inviarono a Rizal tramite il suo zio Antonio Rivera, per le feste di Natale.
[2] Le calamità alle quali si riferisce erano l'epidemia di colera, il tifone e le inondazioni che avvennero in ottobre e alle loro conseguenze, come la distruzione dei raccolti e la mancanza di operai per le numerose vittime dell'epidemia.
[3] Il cognato Mariano Herbosa.
[4] Soprannome del cognato Manuel Hidalgo.
[5] Non poté andare a Roma, ma andò a Parigi nell'estate del 1883.

ci potranno ingannare. Perché non sapendo alcuna lingua si spende molto e si viaggia male.

Non so se hai ricevuto una lettera dal sig. Alberto Croates riguardante una macchina a vapore[1], per un acquisto che ti potrebbe risultare più vantaggioso.

Prendi conoscenza delle altre mie lettere.

Dì ai tuoi amici, quelli che possono, che io esorto i loro figli a venire in queste latitudini. Io vorrei che la generazione prossima, quella che agli inizi del XX secolo governerà e dirigerà Calamba, sia una generazione luminosa, brillante, intelligente e progressista[2].

Tuo fratello

RIZAL

[1] Il fratello di Rizal voleva comprare un motore a vapore per azionare il suo mulino di zucchero.
[2] Rizal pensava e viveva per il futuro del proprio paese e così continuò fino alla morte.

32. ALLA SORELLA MARIA

Pensa di curare gli occhi di sua madre – Vive con Vicente Gonzales

* * *

Madrid, 30 dicembre 1882

SIG.RA DONNA MARIA RIZAL

CARA SORELLA:

Ho ricevuto la tua lettera, breve, ma molto utile, piena di allegre e divertenti notizie. Non spero che mi scrivano babbo e mamma, soprattutto la mamma, per la debolezza dei suoi occhi, occhi che penso di curare quando tornerò da lei. Quello che mi rende triste è di non aver potuto conservare lettere del babbo per poterle rileggere ogni tanto. Vorrei che conservaste le mie lettere in castigliano che cominciano con *Miei cari genitori e fratelli* perché in esse ho scritto tutti gli avvenimenti. Quando tornerò lì, le riunirò e le renderò più chiare.

Informati del loro stato…[1] così pure delle incombenze per la poveretta, degna di compassione, che ci ha curato tutti. Conto sulla tua buona volontà, che non trascurerai niente.

Dì a babbo che vidi la cometa dalla lunga coda una notte in cui Sanciangco, Paterno ed io venivamo dalla casa di D. Paolo. La coda è lunga e appare dalle una alle sei della mattina.

È bene che Andeng[2] stia lì con noi, perché oltre tutto, è già conosciuta. Sembra anche che lasci Tabusi. Sidra…

Pensavo che voi foste già stufi di pescare a canna con l'amo, percorrendo il fiume in barca. Pescando notte e giorno con il *bayati*[3]. Se fossi lì andremmo a pescare spesso.

Si sarà approfondito più di prima il nostro fiume? Quando tornerò mi sazierò di fare il bagno. Non ci crederai, ma dalla metà di agosto non ho più fatto il bagno e neppure sudo. Così è qua. È molto freddo ed è molto caro il bagno. Si paga tre quarti[4].

---

[1] Si ritiene che la parola illeggibile sia *Ina* ovvero Aquilina Alquitràn che aveva servito da balia a Rizal e alle altre sue sorelle. Questa Ina come pure Munda e Juan, servi della famiglia, erano morti di epidemia di colera del 1882, come aveva raccontato Maria nella sua lettera.

[2] Una precedente domestica che era ritornata.

[3] Si pesca trattando l'acqua con un frutto che addormenta o stordisce i pesci (*Menispermum coccalus*, L.). - Seguiamo in parte la versione del centenario in parte quella inglese che integra parti non chiare. Anche in altre parti della lettera ci sono lacune che la rendono di difficile o arbitraria interpretazione.

[4] Tre reali pari a 75/100 di peseta.

Dì a Milo che gli invio molti saluti (se non è più strabico) e pure a Ycang, Delfina e Tonio[1]. Non sto a *Culambo* de *Paña* né a Barcellona, ma a Madrid[2]. Mio coinquilino è Vincenzo Gonzalez, non siamo che noi due. Tutti i giorni gli cade un dente e sempre ha male… La nostra casa è fatta così:

disegno[3]

Abbiamo quattro grandi specchi. Ricordami alla sig.ra Ipia e a Baldo[4]. Ed anche a Loleng, Sulà, Marcosa e Vittoria[5], dì loro di non scordarsi di me.

[1] Emilio (/Milo), Angelica (/Ycang), Antonio (/Tonio) erano i tre figli di Antonino Lòpez e della sorella Narcisa, sua moglie. Delfina era la figlia della sua sorella Lucia sposata con Mariano Herbosa. Emilio era strabico dalla nascita e fu operato da Rizal a Calamba al suo ritorno in Filippine nel 1887.
[2] Risponde ai nipotini che chiedono sue notizie con il linguaggio incerto dei bambini (non sono a Colombo della Spagna).
[3] Dal disegno si vede che l'appartamento aveva due stanze una delle quali serviva da camera con due letti.
[4] La sorella Olimpia (/Ipia) sposata con Ubaldo (/Baldo).
[5] Dolores (/Loleng) Habaña, una giovane nubile di Calamba; Ursula (/Sulà); Marcosa e Vittoria, di cognome Herbosa, sorelle del cognato Mariano.

33. Alla sorella Josefa

Aspetta la gelatina di guyaba e anche che tutti gli scrivano.

* * *

Madrid, 30 dicembre 1882

SIG.NA DONNA JOSEFA (GIUSEPPA) RIZAL

CARA PANGOY:

ho ricevuto ieri le vostre due lettere da Donna Maria. Perché non dicano che non rispondo loro, ti scriverò, sebbene non abbia tempo. Ho già completate quattordici lettere e la più corta è quella per te, dovuto al fatto che ho già esaurito quello che ho da dire.

Sto aspettando che mi arrivino le gelatine di guyaba, che suppongo fatte dal babbo o dalla sig.ra Neneng[1], perché qualcuno qui me le ha chieste. Non mi facciano vergognare. Per il carnevale che viene mi potrei mettere la camicia di garza e, se fosse qui, il mio *salakot* di corno e credo che si stupirebbero. Peccato che non lo abbia chiesto.

Trining[2] non mi scrive, meno male Choleng[3] perché non è casa. A meno che non vogliano scrivere e che non le lascino scrivere. Con ciò, loro o tu, scrivimi sempre per abituarti. Riunite le lettere in una sola busta e la facciano pesare, se non arriva a 15 grammi o se non passa più di un francobollo. Dico questo perché sembra che abbiate paura che la lettera pesi. Dò lo stesso incarico alla sig.ra Sisa.

Penso che sarete in confusione lì in casa quando arrivano i bambini. Credo che non riuscirete a capirvi sulla tavola da pranzo di ipil[4]. Mi piacerebbe vedervi attraverso un cosmorama[5]. Non mi pensino bianco e già simile a uno spagnolo[6].

È lì la sig.ra Ipia[7]? Quando ride, le si chiudono ancora gli occhi? Saluti a Trining.

Tuo fratello

RIZAL

[1] La sorella Saturnina.
[2] La sorella Trinidad.
[3] La sorella Soledad che allora stava a Manila per studiare e viveva a casa della nonna Basilia Bauzon de Leyva.
[4] Legno di grande durezza e pregio.
[5] Apparato ottico per mostrare panorami, molto diffuso nell'ottocento.
[6] Rizal dice questo perché la sorella Josefa aveva espresso il desiderio di vederlo bianco e simile a uno spagnolo.
[7] La sorella Olimpia, che era grassa e per questo le si riduceva la grandezza degli occhi quando rideva.

34. Ai genitori e fratelli

Descrive la festa di Natale a Madrid e dice che il nuovo ministro di Oltremare è il sig. Nuñez de Arce.

* * *

Madrid, 17 gennaio 1883

MIEI AMATI GENITORI E CARI FRATELLI:

Dalla mia ultima del 30 dicembre dell'anno passato fino a questa data, non ho vista alcuna cosa che meriti di essere riferita per dar loro, a poco a poco e senza pretese, un'idea di questa capitale e dei suoi cittadini.

Il 1° dell'anno passa in visite, biglietti, auguri, regali, etc.. Il sei, il giorno dei Re[1], la festa si riduce a percorrere le strade, gridare, fare confusione, cercando, secondo quanto dicono, i Re, aggredire i passanti: grazie a ciò il buon Conte de Figueroa, Governatore di Madrid, lo ha proibito, cosicché non ci sono stati molti e brutti scandali.

Con la caduta del Ministero e ascesa di Léon y Castillo[2], che dispiacque molto, come Giunta direttiva del Circolo ispano-filippino andammo ad accomiatarci da lui ed esprimergli il nostro dispiacere. Pochi giorni dopo eravamo al Ministero di Oltremare per congratularci con il nuovo ministro sig. Nuñez de Arce[3]. Così: il Re è morto! Viva il Re! Miserie della vita. Ho ricevuto la lettera di Silvestro[4] e mi dispiace molto di non poter fare niente per lui, ora. Sono molto nuovo qui e non ho ancora sufficienti conoscenze per cominciare: inoltre occorrono soldi e posizione.

Lo stesso Re, che ha raccomandato al Ministro della Guerra Martinez Campo[5] un militare per un posto in Filippine, sembra aspettare il suo turno. Pazienza e speranza.

L'otto si sono aperti i corsi e siamo tornati ai nostri interrotti compiti scolastici. È cominciato a piovere che era un piacere, ma una pioggia fine e *ticatic,* come diciamo lì, per una settimana. Le strade erano piene di fango sudicio e spesso, il suolo sdrucciolevole e nelle buche del pavimento vecchio e logorato pozzanghere e fanghiglia come piace ai carabao[6]. Subito un freddo che entra nel midollo delle ossa che non c'è da chiederne di più. Com'era brutta Madrid! I marciapiedi e le vie si riempivano di ombrelli che hanno

---

[1] Il giorno dell'Epifania.

[2] Fernando Leòn y Castillo, 1842-1918, marchese di Muni, politico e diplomatico liberale, Ministro di Oltremare nel governo Sagasta. Durante il suo mandato aveva abolito il dazio sul tabacco in Filippine e la libertà della sua coltivazione.

[3] Gaspar Nuñez de Arce, 1834-1903, celebre letterato e politico spagnolo, succeduto a Lèon y Castillo nel Ministero di Oltremare.

[4] Il cognato Silvestre Ubaldo che chiedeva una raccomandazione per cambio di luogo di lavoro, come telegrafista dell'Ispettorato di Vigilanza e Telegrafi delle Filippine.

[5] Generale dell'esercito che aveva reso possibile la restaurazione della monarchia in Spagna.

[6] Bufali d'acqua, comuni in Filippine e in tutto l'oriente.

lasciato guerci molti con le loro punte sensibili. Sul più bello veniva un vento che rovesciava lo sfortunato ombrello lasciando nel ridicolo e in grave impiccio il padrone o la padrona di un mobile così flessibile. Almeno da voi quando piove, piove abbastanza da lavare le vie ed avete i portici delle case per ripararvi, ma qui la pioggia è finissima come *matang tinapa*[1]. Subito i giornali parlano di temporale; ma, mio Dio, che…temporali!

Lunedì 15 abbiamo avuto una festa a casa del sig. Paolo Ortiga[2] di cui era l'onomastico; quelli di noi riuniti qui, come in famiglia, eravamo per la maggior parte filippini: Calero, Ripoll, Figueroa, Lete, Paterno, Villanueva, Gonzalez[3] ed io. Quattro solamente non appartenevano al nostro paese.

Questa notte si è tenuto anche un ballo in maschera alla Alhambra[4] e ci sono andato in compagnia di quattro compaesani. Abbiamo visto (e hanno richiamato l'attenzione di tutto il teatro) tre giovani vestite elegantemente alla filippina: due con sottana sciolta ed una con il *tapis*[5]. Credo tuttavia che non lo sapessero portare bene come le vere figlie di Malati, Ermita, Santa Cruz e Binondo perché solo due di loro erano veramente filippine. Ciononostante ci sembravano divine ed eleganti. Si aggiravano trascinando le loro lucenti gonne rosse e bianche, gialle e bianche, violette e bianche, camice di *jusì*[6] e fazzoletti di *piña*[7], tanto che tutti le fissavano. Molti senza dubbio non capivano che costume fosse quello, se russo o canadese.

Oggi è S. Antonio Abate[8] e muli, asini, cavalli ed altri animali, a due e quattro zampe, sono stati a visitare l'immagine del santo per essere benedetti. Vanno addobbati lussuosamente: io non so che cosa servano ai ciuchini le benedizioni e le indulgenze se, come si dice, non hanno anima e non possono né offendere né difendere Dio. Alfine, dicono che sia il santo degli animali; verrà un giorno in cui anche le pietre avranno un santo a cui raccomandarsi. Si civilizzino loro come qui e cerchino un santo per i carabao che li liberi da guai e tasse. Cerchiamo di imitare questi illustri usi. Che gli uomini e soprattutto le donne di qui si raccomandino al diavolo è giusto perché sono umani e Re del creato, gli animali si raccomanderanno a Dio, per questo sono animali.

Oggi è stata la festa di Antonio Paterno e ci ha offerto un piccolo pranzo.

---

[1] Tagalo, *come gli occhi del pesce affumicato?* In Filippine non piove, diluvia!

[2] Pablo Ortiga y Rey, era stato governatore di Manila ed era vicepresidente del Consiglio delle Filippine; una sua figlia, Consuelo, è stata corteggiata da Rizal; la sua casa era sempre stata centro di riunione dei filippini di Madrid; i filippini lo chiamavano affettuosamente "il padre eterno".

[3] Calero y Ortiz Federico, nato a Cadice, ma cresciuto in Filippine; Ripoll, meticcio spagnolo; Melecio che studiava incisione, con borsa di studio filippina; Edoardo de Lete, meticcio spagnolo; i fratelli Antonio, Massimo e Pietro Paterno, di ricca famiglia filippina; Villanueva Esteban; Gonzales Vincenzo, soprannominato Marchese di Pagong (Tartaruga). Tutti filippini.

[4] Un teatro con questo nome a Madrid.

[5] Una specie di sopra-camicia, generalmente nera di cotone o seta, che le donne tagale usano indossare in modo aderente. Nelle isole Visaia non si usa il *tapis* e si dice che hanno la gonna *suelta* (sciolta).

[6] Tessuto molto fine, brillante e traslucido fatto con fibra scelta di seta.

[7] Tessuto molto fine, brillante e traslucido fatto con fibra prelevata dalle foglie di ananas.

[8] Eremita egiziano, (~251-357), protettore degli animali.

Stiamo per avere un grande chitarrista, Canon[1], entro pochi anni forse sarà il migliore di Madrid.

Ho ricevuto altri cinquanta duri da zio Antonio[2] per il mese di febbraio. Non so se loro lo sanno.

Che mio padre e mia madre si facciano fare e mi mandino i loro ritratti così almeno avrò sempre presente il loro aspetto, che non si cancelli dalla mia memoria. Serbino il busto di argilla che feci a mio padre perché quando torni possa veder quanto è cambiata la fisionomia del mio amato padre.

Che mi benedicano e credano che mai li dimentico, un abbraccio a tutti i miei cognati e fratelli, baci ai mille nipotini, saluti e ricordi a tutti gli amici conosciuti ed alle altre persone.

Loro

JOSÉ

[1] Fernando Canon, filippino di Biñan, Laguna, collega di Rizal all'Ateneo di Manila, si laureò in ingegneria elettrica. Introdusse il *Noli me tangere* in Spagna. Durante la rivoluzione tornò in Filippine come generale. Era anche un campione di scacchi.

[2] I soldi della famiglia, che stava a Calamba, venivano inviati mensilmente dallo zio che risiedeva a Manila.

35. Al cognato Silvestre Ubaldo

Cerca di fare qualche cosa per il cognato nel ministero.

* * *

Madrid, 17 gennaio 1883

SIG. DON SILVESTRE UBALDO[1]

CARO COGNATO

Ho ricevuto la tua lettera il 23 dicembre ed ho presente tutto il suo contenuto. Gradisco la tua costanza nello scrivermi, ma sono lieto di comunicarti che ho già risposto alle tue due lettere molto care a me, sebbene creda che non avrai ricevuto ancora le risposte per la distanza che ci separa.

Mi dispiace molto che tu non sia tornato al nostro paese per riunirvi tutti e questo è uno dei miei desideri e pensieri. Colpa dei doveri verso il Re.

Mi ha rallegrato la notizia che mi hai dato, che la sig.ra Ipia era ritornata a Calamba quando si avvicinavano le feste di Natale, per i miei felici ricordi di quei giorni.

Non ti racconterò altre cose sulla mia vita perché le ho già scritte a casa e le potrai chiedere nel caso che tu ritorni là.

Vedrò se potrò fare qualche cosa di buono per te al Ministero, ma ancora ho pochi conoscenti lì. Se non fosse perché è grande la tua speranza nel lavoro che hai cominciato, credo che ti sarebbe più vantaggioso dedicarti alla coltivazione agricola. D'altra parte, sarebbe un peccato lasciare una cosa che ti può fare onore.

Va così bene che io non posso chiedere di più per la mia situazione, come per la salute del mio corpo; è quello che pure desidero per voi e la tua moglie. Ricordami ai tuoi fratelli e alla sig.ra Ipia, che credo ormai abbastanza robusta.

Con questo, lascio a te la parola, se non è faticoso.

Così è e niente più

RIZAL

[1] Marito della sorella Olimpia (/Ipia), operatore nell'ufficio telegrafico di Bulacan, desiderava avvicinarsi con il lavoro a Calamba.

37. Ai genitori e fratelli

Il circolo ispano-filippino è morto; studia ora l'italiano e spera di parlarlo in due mesi.

* * *

Madrid, 20 gennaio 1883

CARI GENITORI E FRATELLI:

Ho già scritte quattro lunghissime lettere; sebbene sia piuttosto stanco, ho tanto piacere a scrivere loro che mi si alleggerisce la penna e le mie idee si rinfrescano e si ravvivano.

Siamo attraversando una stagione bellissima, il cielo è azzurro e senza nubi, la luna chiara, una temperatura gradevole, tanto che sono uscito senza soprabito, *a cuerpo*[1], come si dice qui. Sto bene di salute e dicono che sono grasso; non ho altro che un leggero raffreddore. Io non so se cresco, ma credo che la mia fisionomia sia cambiata un po'.

Felice[2], che è arrivato stanotte da Redondila (Galizia) dove ha dipinto moltissimo, dice che mi farà un ritratto, e se è così lo manderò a loro. Egli è rimasto lo stesso in aspetto, in grassezza, in tutto, in tutto.

Il Nostro Circolo[3] è morto! Io ho proposto la sua morte, benché fossi io il più tenace dei suoi sostenitori.

Stanotte, o meglio ieri, mentre si abbassava il globo aerostatico dove era il Capitano Mayet e un impresario o capomastro, la navicella si è agganciata ad un camino e il capitano Mayet, per salvare il suo compagno, è caduto nella via da un quinto piano, morendo in poche ore. Questo capitano Mayet era francese ed aveva già fatto molte ascensioni che erano il divertimento di chi non poteva andare a teatro. Era molto simpatico ai madrileni ed un brav'uomo: si era sposato recentemente con una italiana. La sua morte è molto dispiaciuta per effetto della sua generosità. Il compagno ne è uscito illeso; era uno dei molti che andavano con il Capitano per divertirsi a vedere la terra da così alto.

Ho saputo che Tonino[4] e la sig.ra Sisa[5] mi mandano 50 pesos in regalo, sono loro molto riconoscente, però vedano se possono restituirglieli, perché una tale mostra di affetto potrebbe obbligare tacitamente i miei altri cognati e non voglio che succeda questo.

---

[1] Senza mantello.

[2] Il pittore filippino Félix Resurrección Hidalgo y Padilla, 1855-1913; il ritratto a olio che fece a Rizal nel 1883, si conserva nel salone delle reliquie di Rizal nella fortezza di Santiago a Manila.

[3] Allude al Circolo ispano-filippino, associazione fondata a Madrid nel 1882 e costituita da spagnoli e filippini. Pubblicava una rivista che ebbe breve vita. Il direttore era un capitano di fanteria spagnolo, Juars Atayde, nato in Filippine.

[4] Antonino López, cognato di Rizal.

[5] La sorella Narcisa, moglie di Antonino.

Spero che loro abbiano passato bene le feste di Natale, Anno nuovo e Epifania con tutti i nipoti e le nipoti, il cui numero vorrei vedere triplicato al mio ritorno per poter mettere su una scuola solo per loro.

Sto studiando ora l'italiano e scommetto di poterlo parlare entro due mesi. È molto facile. Nell'estate spero che loro mi permettano di andare a Parigi per completare la mia conoscenza del francese: poi andrei a Roma, e spero di vivere anche qualche tempo a Londra e a Berlino per l'inglese e il tedesco. Desidero ritornare entro tre o quattro anni.

Qui in Spagna si hanno così false idee delle Filippine e c'è tanta gente ignorante sopra questo paese che non è strano che mi prendano per cinese, americano o mulatto; perfino molti giovani studenti non sanno se le Filippine appartengono agli inglesi o agli spagnoli. Un giorno domandavano ad uno dei nostri compaesani se le Filippine erano molto lontane da Manila, e cose simili. Uno mi diceva che era stato nel mio paese…

38. Alla sorella Saturnina

Ringrazia per tutto quello che sua sorella ha inviato, ma dice che i suoi fratelli non devono mandare più denaro.

* * *

Madrid, 29 gennaio 1883

SIG.RA DONNA SATURNINA RIZAL
CARA SORELLA:

Ho ricevuto la sua gradita lettera del 14 dicembre e la ringrazio per tutto quello che in essa si dice e per tutto quello che mi ha mandato.

Aspettavo il ritratto di Freding[1] (questo soprannome sembra tedesco o inglese) e mi premeva vederlo nella sua infanzia.

Temo molto di non trovare vivo José[2], il figlio di Marianito, per la vostra notizia che gli si raffreddavano i piedi e le mani. Credo che non si debba sempre usare l'acqua nelle malattie di petto dei bambini e così sostengono gli esperti, perché se alla sua vita fragile, luce che si è appena accesa, si applica una medicina che lo debilita, tanto più se per lungo tempo, è possibile che la medicina sia la tomba. Ordinariamente usiamo anche l'acqua, ma per quelli più grandi, nelle malattie delle donne e altre, e non per lungo tempo. La morte dovuta alla debolezza causata dall'acqua è quasi paragonabile a quella causata dal freddo; questa è una morte tranquilla, senza sofferenze, come la candela che si spenge.

Voglia Dio che si salvi e che l'acqua, invece di affogarlo gli serva di irrigazione. Spero che i miei timori siano solo sogni.

La ringrazio per tutto quello che mi ha inviato, come l'anello, il fazzolettino, le scarpette[3]. Per ora non si aspetti un contraccambio.

Mi mandi una lista degli amici e conoscenti che morirono per l'epidemia e il beri-beri[4].

Nella sua lettera ho letto che voi ora vivete al pianterreno perché la casa è stata comprata dal padrino Andrés[5] (al pianterreno di quale casa?).

---

[1] Il ritratto del figlio appena nato a Saturnina.
[2] Figlio della sorella Lucia e di Mariano (/Marianito) Herbosa; era malato gravemente con forti febbri, ma fortunatamente guarì. Per abbassare febbri molto forti (>40°) non si aveva la Tachipirina, ma si tuffavano i pazienti nell'acqua fredda.
[3] Un anello con brillante solitario che Rizal non aveva potuto ricevere quando era partito improvvisamente dalle Filippine per non aver visto la sorella, due scarpette con perle di vetro fatte a Biñan, Laguna, e fazzolettini. Le scarpette si conservano ancora.
[4] L'epidemia di colera venne troncata da un uragano che portò allagamenti e inondazioni. Queste bagnarono i depositi di riso e il consumo di questo riso bagnato portò il beri-beri. Il beri-beri, parola di origine malese che significa montone, per l'aspetto che assumono i colpiti, consiste in polinevrite per carenza di tiamina o vitamina B1.
[5] Andrés Herbosa fratello del cognato Mariano.

Dica a Ursula e a Vittoria[1] quel detto: *a che serve il foraggio se il cavallo è già morto?* Benché per le feste abbiano cantato in chiesa io rimango risentito: perché non hanno mai pensato di farlo fino ad oggi che io ormai non sono lì? Vorrei ringraziarle, ma non per questo. Mi sono più dolci quei giorni quando io potevo obbligarle a cantare e a suonare l'arpa, forse perché era un palo a cui potevano attaccarsi come, per esempio, nel ballo. Il nome posto da Padre Ingo[2] (Boema, Traford[3]) non me lo aspettavo da quel sacerdote, o troppo o troppo poco.

Apprezzo anche la nuova attività di Loleng[4] che è diversa da quella di prima. Non riesco a comprendere perché quando io ero lì giocando con lei al *revesino*[5] non ha mai pensato a fare *bibingka*[6]. Sono contraddittorie le notizie che io ricevo, ma ce n'è una più importante che non si cambia. Io credo che le belle maniere e i vestiti che lei è abituata a usare siano molto appropriati al colore azzurro, con liste d'oro. Questo è quello che le deve dire.

Sto studiando ora l'italiano e già posso parlarlo un poco. È molto dolce e gradevole e si finisce per essere costretti a cantare le sue parole. Quando tornerò lì, lo insegnerò a Ikang[7] perché le addolcisca la sua lingua. Se sapesse l'italiano potremmo scriverci in questa lingua perché il tagalog è difficile a correggersi. A parte il fatto che io sono lento a scriverlo, e sono un po' dimenticone[8], risulta non corretto per l'improprio uso e la cattiva pronunzia dei miei compagni. Il mio Florante[9] l'ho lasciato involontariamente a Barcellona; non ho qui altro scritto da consultare né con chi parlare correttamente. Le vostre lettere le leggo e le rileggo più volte. Sono già stufo del castigliano.

Ringrazio molto Tonino[10] e la sig.ra Sisa per il denaro che mi hanno mandato. Se una volta mi possono credere, mi credano questa volta, quando chiedo loro di non mandarmi più soldi. Questo è buono in principio, ma sono tristi le conseguenze. Gli altri miei fratelli che non possono mandarmi niente si possono rattristare interiormente per la loro situazione. Nel caso che mi mandino soldi per imitare gli altri, non lo potrei accettare senza causarmi amarezza, perché quello che mi danno sarebbe necessario per la loro vita.

---

[1] Sorelle nubili del cognato Mariano Herbosa.
[2] Il Padre coadiutore di Calamba, chiamato Domingo Añonuevo che si serviva delle due sorelle come cantanti.
[3] Famose cantanti dell'epoca.
[4] Dolores Habaña, giovane nubile di Calamba che alcuni mesi dopo la partenza di Rizal si sposò con un meticcio spagnolo di Manila, Juan Cordoba. Loleng divenne attiva e laboriosa dopo le nozze, preparando *bibingka* per la vendita.
[5] Gioco di carte.
[6] Dolce di farina di riso.
[7] Angelica López, figlia della sorella Narcisa, moglie di Antonino López. Aveva difetti di pronuncia.
[8] Aveva invece una memoria eccezionale.
[9] *Florante at Laura*, la più importante opera poetica tagalog, di Francisco Balagtas Baltazar y de la Cruz, 1788-1862, edita nel 1838. È stata tradotta in inglese e in castigliano.
[10] Il cognato Antonino López, sposato con la sorella Narcisa (/Sisa): gli avevano inviato 100 pesos per le feste di Natale.

Non so se mi sono spiegato bene, ma la prego di avere la bontà di spiegarglielo. Inoltre sebbene la mia pensione mensile sia piccola è già sufficiente; perché dovrebbero tagliare le loro spese per dare soldi a me? Se avrò qualche bisogno, lo chiederò. Per i fratelli come noi non c'è bisogno di tante parole; sappiamo già quello che ognuno pensa. Spesso non tutti i buoni desideri e la buona volontà danno risultati buoni. A me basta l'affetto e l'amore di tutti voi.

Prendano cura di loro stessi perché ci si possa rivedere come in quei tempi in cui passeggiavamo sul fiume con *payatì,* facevamo il bagno a Pansol[1], a Prinsà[2], passeggiavamo, bevendo tubâ[3] o andavamo al *corral*[4] di pesca o a Mainit[5]. Non so perché tutto questo mi venga in mente. Da parte mia ho cura di me e ora non voglio che mamma e babbo abbiano motivo per dispiacersi di me. Ieri nell'uscire dal barbiere sono stato attaccato da uno che aveva intenzione di derubami. Non ho fatto altro che spingerlo e allontanarlo da parte. Prima non so che cosa avrei fatto, perché portavo un bastone.

Baci per me la mano a babbo e mamma, e abbracci per me i fratelli. Baci a Millong (non è più guercio?), a Ikang, Tonyo, Delfina, Chabéng, José e Freding[6], bel piccino con gli occhi europei!

Ricordi agli altri parenti nostri, a tutte le ragazze che conosco, soprattutto Loleng, Sulà ed altre, a Dandoy[7], il curato[8], il padre Ingo[9], *ate* Colasa[10] e *cuya* Sinforoso[11].

Questo è tutto, e suo fratello l'abbraccia.

RIZAL

[1] Un posto di acque termali a 5 Km da Calamba. Le acque termali sono comuni nei dintorni perché alla base del monte Maquiling, vulcano spento.
[2] Altro sito per escursioni e bagni, sulla strada per San Tommaso, Batangas. In questo posto la famiglia Mercado Rizal aveva dei terreni dai quali fu espulsa più tardi.
[3] Una specie di vino ottenuto, per fermentazione, dalla linfa delle palme.
[4] Trappola di canne per prendere i pesci che vi entrano, ma non ritrovano l'uscita.
[5] Vecchio nome del paese che ora si chiama *Los Baños* (I bagni), per le numerose sorgenti di acque termali.
[6] *Millong*, Emilio; *Ikang*, Angelica; *Tonio*, Antonio; *Chabeng*, Isabel, figli della sorella Narcisa; Delfina y José, figli di Lucia; *Freding*, Alfredo Hidalgo, figlio di Saturnina.
[7] *Loleng*, Dolores Habaña; *Sulà*, Ursula Herbosa; *Dandoy*, Leandro López, fratello del cognato Antonino.
[8] P. Leoncio López.
[9] P. Domingo Añonuevo, coadiutore di Calamba (aiuto del curato).
[10] Nicolasa Mercado, cugina di Rizal. Il termine *ate* indica una sorella maggiore.
[11] Cugino di Rizal, che viveva nell'est di Calamba, vicino al mare. Il termine *cuya* indica un fratello maggiore.

39. Al cognato Manuel T. De Hidalgo

Il Ministro di Oltremare, Nuñez de Arce, ha grandi propositi; spiega perché le riforme del Codice non si completeranno mai.

* * *

Madrid, 29 gennaio, 1883

SIG. DON MANUEL T. HIDALGO

MIO CARO COGNATO:

Ho letto la sua[1] gradita lettera insieme a quella di mia sorella e rimango altamente gratificato perché si ricorda di me, nonostante mi abbia scritto la sua signora. Anche io ho svuotata la mia miniera di verbosità e di notizie, versate tutte nella lettera ai nostri genitori ed alla mia buona sorella Neneng[2]: tuttavia credo che ne troverà qualcuna che potrà interessarle.

Il ministero francese attraversa una crisi e come crisi indica morte e convalescenza: temo molto che si rinnovino le funeste date del "93[3]; ci sono tali eccitazione ed esagerazione che non ci sarebbe da sorprendersi se dessero quei funesti risultati.

Neppure il ministero attuale offre grandi garanzie di sicurezza. Nuñez de Arce[4], il ministro di Oltremare ha grandi propositi. Che non siano fumo vano e vento passeggero.

Il generale che viene da voi è Jovellar[5]; secondo quanto dicono è buono, ma ha un segretario…

Quelle riforme del Codice, secondo quanto mi ha detto un avvocato, non si porteranno mai a termine, 1° perché sono riforme, 2° perché siamo in Spagna e sono passati i tempi di Alfonso X[6] e 3° perché la politica occupa gli animi di tutti. Con il tempo, questa grande speranza dei pazienti e dei pigri porterà simili riforme e inoltre, poiché stiamo progredendo ogni giorno, risulta che si faranno riforme delle riforme.

La temperatura qui è molto gradevole; come da voi per Natale; son due giorni che esco senza mantello.

---

[1] Rizal dà del *lei* al cognato: tutti i fratelli e sorelle minori davano del lei ai maggiori di età.
[2] Saturnina.
[3] Allude al regno del terrore iniziato in Francia nel 1793.
[4] Gaspar Nuñez de Arce, 1834-1903, illustre letterato spagnolo che fu ministro di Oltremare per poco tempo. Aveva simpatie per i filippini, ma fu subito sostituito da José Manuel Aguirre Miramòn, 1813-1887, giurista e politico spagnolo.
[5] Il generale Joaquín Jovellar y Soler, 1819-1892, che successe a Fernando Primo de Rivera, 1831-1921, come governatore delle Filippine. Governò le Filippine dal 1883 al 1885. Durante il suo governo si ridussero le prestazioni personali (poli) da 40 giorni a 15 giorni, si tolse il tributo, in cambio si impose la cedola personale (una specie di carta d'identità e codice fiscale) e si progettò la ferrovia di Luzon.
[6] Alfonso di Castiglia, detto *il saggio*, ma anche *l'astrolog*o, 1221-1284, re di Castiglia, León e Galizia dal 1252 alla morte, legislatore, erudito promotore di scienze ed arti.

Infine, saluti agli amici di Batangas, baci a Freding[1], buona igiene, ragionevole e razionale.

Il suo cognato che l'ama

JOSÉ RIZAL

5

[1] Il figlio del cognato e della sorella Saturnina (/Neneng).

41. Al fratello Paciano

Mentre sente la gioiosità della sua terra dai lontani paesi, non si deve considerare proscritto e morto per il paese: parla di una pranzo filippino tra filippini in casa dei Paterno.

* * *

Madrid, 13 febbraio 1883

SIG. DON PACIANO MERCADO

CARO FRATELLO:

da tre giorni ho ricevuto la tua del 29 dicembre, un giorno dopo quella dello zio Antonio[1] che è partita da lì lo stesso giorno della catastrofe del Lipa[2]. Il timore e l'impressione che la notizia ci ha prodotto è estremamente profonda e stiamo facendo mille congetture; ma la tua lettera mi calma alquanto perché, essendo stata scritta il 29 dicembre, non mi diceva niente di alcun viaggio o andata a Manila di nessuno della nostra famiglia; a parte il fatto che, essendo il due di gennaio, fa sì che molte famiglie restino a casa. Se fossi stato lì, forse il fatto di essere incaricato di accompagnare Tasio a Manila e la voglia di ritornare subito per sfruttare qualche giorno di più a casa, mi sarebbe costato carissimo. Tuttavia questo fatto di Tasio non mi deve inquietare per Capitano Juan, perché ha l'abitudine di trattenersi molto a Manila per fare acquisti, specialmente ora che forse la sua casa sta per essere finita.

La tua lettera mi ha fatto molto piacere per le notizie che mi fornisce, notizie che rendono non del tutto assoluto il mio esilio perché, mentre partecipiamo, sia pure imperfettamente, del modo di vivere di un popolo, mentre le sue notizie arrivano al nostro orecchio, mentre percepiamo le sue gioie anche da paesi lontani, non ci dobbiamo considerare come proscritti o morti per il paese. Ecco perché mi affanno tanto per sapere gli avvenimenti di questo popolo, l'unico modo che ho per trasferirmi nell'immaginazione nel suo seno e fare sì che non si cancellino, per quanto possibile, le antiche impressioni. Dì a mamma[3] che curi, come zelante guardiana, che, invece di andare a cercare Dio, le *sorelle* non cerchino i francescani. Qui tutti i frati, gesuiti e chierici vanno vestiti con uno stesso abito: quello nero o la tunica, perché ogni altro è proibito; sennò, li lapidano. Bene per la festa di S. Francesco; se fossi stato là forse mi sarei divertito anch'io. A proposito degli dei greci e romani, non so se hai continuato con l'abbonamento che lasciai a metà; sarebbe un peccato che non fosse completato!

---

[1] Rivera.

[2] Si riferisce all'esplosione e affondamento del vapore Lipa, che faceva i suoi viaggi da Manila ai paesi di Laguna, avvenuto il 2 gennaio 1883, in cui molti morirono, nel fiume Pasig vicino all'isola di S. Gabriele o Isola della Convalescenza, oggi ospizio di San José.

[3] La madre era vigilante della confraternita delle terziarie francescane di Calamba.

Quello che mi racconti del cavallo e dell'incidente capitato a Dandoy[1] non mi sorprende affatto perché quello che hanno nella stalla del re è considerato il più vivace e il più indomito. Perché i cavalli avranno più temperamento degli… ? Io ho provato a montare a Barcellona i cavalli di questo paese e il terzo giorno già montavo a pelo e saltavo gli ostacoli. Da molto tempo non cavalco più perché costa molto caro: questo mi fa temere di non essere più capace di saltare in sella.

Le mie più sincere congratulazioni alle cantanti di Natale e soprattutto alla Raguer[2] di cui conservo dolci ricordi che mi portano alla mente l'arpa, il canto e la luna che soleva entrare per la finestra. Qui la luna è così oscura, vergognosa, c'è tanta mancanza di vegetazione e poesia che a volte la cerco in cielo e non la trovo. Sto annoiandomi tanto di Madrid che, se riesco a finire quest'anno il corso degli studi, me ne andrò a Parigi o a Roma per non tornare forse mai in Spagna, e dire che ho qui già famiglie conosciute che mi apprezzano, a modo loro.

Il primo quaderno del C.H.F.[3] te l'ho mandato io e così il secondo, perché io ero socio, ma, come ti ho scritto nella mia lettera precedente, è già morto; ormai non ne riceverai alcun altro numero. Pagong[4], ovvero il Marchese di Pagong, è Vincenzo Gonzales[5] con il quale vivo ora, era quello che venne lì con me e con Aguado[6], quello che si mise la tua camicia di *gasa*[7].

Sto pensando al giorno in cui tu venga a percorrere l'Europa prima che io ritorni: ti sarà molto utile sapere il francese. Ora lo scrivo discretamente. Quando lo possederò bene, comincerò l'inglese o il tedesco; l'italiano lo sto imparando poco a poco. Il tagalo, per fortuna, lo parlo ancora bene, ma, secondo quanto dicono i miei compagni, a volte non sono intelligibile. E perché tu possa giudicare, ecco qui un paragrafo[8]:

In riferimento a quello che mi dicesti sui sogni di cui discutemmo dopo una messa di Natale, posso dire che non me ne sono dimenticato e sono quelli che sempre mi servono di guida in tutti i passi che fo. A molti di quelli che vivono qui manca sempre il sangue ed anche la respirazione, ma non mi spiego perché non hanno perseveranza nei loro desideri. Si deve forse alla gioventù o perché non si sentono feriti nella carne? Ce ne sono anche alcuni, come F.R. o B.V.[9] che tengono nascosto il calore che si nota e che sembra il

---

[1] Leandro López. Si riferisce all'incidente che il nipote ebbe con il cavallo di Rizal quando si azzardò a cavalcarlo.
[2] Elisea Raguer era una celebre cantante spagnola che stava operando a Manila dal 1880. Ma Rizal usa il suo nome come un soprannome scherzoso della sig.na Ursula Herbosa che aveva cantato nella messa di Natale.
[3] Circolo ispano filippino.
[4] Tagalo, *tartaruga*.
[5] Era di S. Sebastian, Manila, ed apparteneva alla alta società di Manila. Studiava allora legge a Madrid e abitava con Rizal.
[6] Riccardo Aguado, compagno di studi di Rizal all'Ateneo di Manila.
[7] Tela finissima di seta.
[8] Il paragrafo che segue è scritto in tagalo.
[9] Potrebbe alludere a Félix Resurrección, celebre pittore filippino che ebbe molto successo in Europa e ad Balbino Ventura, importante cittadino di Pampanga.

fumo del monte che ha del fuoco nascosto. Ci sono qui dei tipi molto scemi e inetti che costituiscono lo zimbello degli altri e la vergogna dei compagni. Perché li hanno lasciati viaggiare? Lo stato di ottusità arriva al massimo perché non migliorano ogni giorno, come dovrebbero, manifestando così la loro ottusità. Regrediscono senza i begli usi del nostro popolo, che sono già stati dimenticati e quello che hanno raccolto sono gli stracci della razza locale.

Mandami una lista di quelli che sono morti nel vapore Lipa; voglio che quando io torni sia come se l'avessi lasciato ieri, non voglio essere straniero nel mio paese. Non so se le notizie che ti posso dare di Madrid ti interessino, a te che non sei curioso né conosci alcuno in queste latitudini, ma, in cambio delle tue, ti riferirò gli scandali della corte, scandali che la stampa manilegna canonizzata a vita, non darà di sicuro.

Il duca della Torre ossia il Generale Serrano, capo del partito chiamato la Sinistra Dinastica che ebbe molte polemiche con il Ministero Sagasta, uomo di buona popolarità e considerato prima il più influente nell'esercito, ha sofferto un colpo di fulmine: un opuscolo. Questo opuscolo pubblicato a Parigi da Carreras denuncia in faccia a tutto il mondo tutti i crimini della vita familiare di detto duca con prove e testimoni. Il duca, secondo l'opuscolo, aveva fatto sposare un suo figlio ermafrodita con la sig.na de Santo Semia, con un milione di duri di dote, avvalendosi di falsificazioni ed inganni. Il giovane confessò alla sposa sin dalla prima notte che era incapace di essere marito… finché la donzella chiese il divorzio ai duchi. Sembra che la duchessa le avesse risposto di non far la tonta, che poteva trovarsi un amante. Il duca le promise che si sarebbe annullato il matrimonio entro tre anni. Infine oggi c'è una causa a Parigi, perché in Spagna avrebbe vinto il duca. Carreras pubblicò l'opuscolo: molti giornali fecero eco. Il duca è rimasto screditatissimo; nessuno vuole andare ai suoi balli, e dall'albero caduto tutti fanno legna. Si dice che in parlamento lo chiamarono indecente e Carreras parla di pubblicare un altro opuscolo sopra la morte di Prim[1] in cui farà venire alla luce grandi cose. Si dice che agisca di nascosto una persona, di molto potere attualmente, nemica politica del duca, istigatrice dell'opuscolo. Miseria e povertà, in fondo. Qui tutti ballano e sono comici, al suono dell'oro e degli incarichi.

Rispetto alle Loro Maestà, non vedo un grande entusiasmo nel popolo per loro; molte volte che si sono presentati non si è sentito neppure un *evviva.* Tutti aspirano ad essere ministri e abbondano in tal modo i discorsini e i progettisti che non è possibile fare un passo senza incontrarli.

Le donne abbondano ancora di più ed è un triste favore che in molti luoghi fermino gli uomini, e non le brutte.

Rispetto alla moralità, ci sono donne modelli di virtù e d'innocenza e altre che di donna non hanno che il vestito o, al massimo, il sesso. Giustamente si

[1] Famoso generale e uomo politico spagnolo, 1814-1870. Fu lui che chiese ad Amedeo di Savoia Aosta, 1845-1890, figlio di Vittorio Emanuele II, re d'Italia, di assumere la corona di Spagna (dal 1871 al 1873).

dice che le meridionali abbiano il fuoco nelle vene. Comunque qui la prostituzione è più coperta che in Barcellona, sebbene non meno sfrenata.

Io non so come è finito quel progetto matrimoniale di una giovane di lì con un uomo maturo, di cui mi parli in una delle tue lettere. È forse andato a monte? È strano che, essendoci così poche giovani nel paese, io non indovini quella scelta[1].

Chiudo questa lettera raccomandandoti molto gli amici che probabilmente verranno a trovarti. Non so se Santiago Carrillo[2] è stato a visitarvi, dal momento che me lo promise quando stava qui. Quando mi scrivi, parlami di lui e come hanno accolto il fatto che si è sposato in Spagna.

Nient'altro che espressioni e ricordi a tutti i tuoi amici ed ai miei, ai parenti ed altre persone con le quali desidero che permangano gli antichi legami di affetto. In questo agirai secondo il tuo modo di vedere.

Tuo fratello che ti ama

JOSÉ RIZAL

Il martedì di carnevale abbiamo fatto pranzo e cena filippina in casa dei Paterno con un contributo di un duro[3]. Abbiamo mangiato con le mani[4] riso, pollo lesso, adobo[5], frittata e *lechon* (porchetta). Eravamo: Félix Resurrección, Emilio e Esteban Villanueva, i due Paterno[6], i Llorentes[7], Figueroa[8], Vincenzo Gonzales, Raymundo Perio[9], Manuel de Iriarte (l'iniziatore), Eduardo Lete, Juan Fernandez, Federico Calero[10] ed io. Iriarte si ubriacò; tutti mangiammo molto bene, ma siccome il riso rigonfia siamo stati tutto il giorno un po' attaccati dal *bulì-bulì*[11]. Dopo ogni piatto si passeggiava e se veniva qualcuno a cercare i padroni di casa gli rispondevamo che non c'erano, per non turbare la nostra festa. Si sono finite quattordici libbre[12] di riso, cinque galline, quattro libbre di carne. Del lattonzolo, che ci era costato un

[1] Si riferisce ad una giovane chiamata Dàmasa Alcalà che si sposò con il vedovo Capitano Banatìn.
[2] Si tratta di uno studente di medicina a Madrid, di Biñan, Laguna. Fece visita alla famiglia di Rizal.
[3] Un duro era pari a 5 peseta. Forse qui lo usa nel senso di un peso.
[4] L'uso comune filippino, anche per il riso.
[5] Il più famoso e apprezzato piatto filippino: maiale e/o pollo o alimenti di mare, aceto, aglio, alloro, pepe, salsa di soia. Si serve con riso bianco. Il nome è spagnolo, ma il piatto precedeva l'arrivo degli spagnoli ed era comune perché la presenza dell'aceto lo rendeva più durevole.
[6] Pedro e Maximino.
[7] Uno dei fratelli era Julio, l'altro non si sa.
[8] Melecio, un incisore sovvenzionato dal governo.
[9] Studente filippino.
[10] Federico Calero e Ortiz, nato a Cadice, giunse in Filippine a 6 anni, contemporaneo di Rizal nella Università di S. Tommaso e nella Università Centrale di Madrid, nel corso di medicina che non continuò. Morì nel 1902 a Manila.
[11] Pesantezza di stomaco.
[12] Una libbra castigliana è pari a 460 g.

duro e mezzo, non restò un osso. La confusione che c'era è indescrivibile. Tra noi c'era anche Valentino Ventura, cosicché eravamo sedici filippini.

Ci è mancato il *sinigang*[1]. Il cuoco era Esteban Villanueva. Durante il pranzo si parlava tagalo. Questo mi faceva ricordare Pansol[2] quando man-
5 giavamo e Marianito[3] faceva le sue cose meravigliose.

[1] Cibo filippino che si prepara con pesce o carne lessati in acqua con foglie tenere di vegetali e condito con frutta di *kamias* (*Averroha bilimbi*, Oxalidaceae, L.) o di tamarindo o di pomodoro o di foglie di *alibambang* (*Bauhinia monandra,* Fabaceae, Kurz) come acidificanti.
[2] Un posto di bagni, dove era un terreno agricolo condotto dalla famiglia Rizal Mercado a 5 km da Calamba.
[3] Mariano Herbosa, suo cognato, sposato con la sorella Lucia e abile cuoco.

45. AI GENITORI E FRATELLI

Descrive il viaggio da Madrid a Parigi; si meraviglia della bellezza e grandezza di Parigi che chiama Babilonia.

* * *

Parigi, 21 giugno 1883

CARI GENITORI E FRATELLI:

Come vi avevo annunciato nella mia lettera precedente scritta a Madrid, un giorno prima della mia partenza, mi trovo ora a Parigi - Via di Maubeuge 37, Albergo di Parigi, dal 17 domenica mattina. - Il mio viaggio è stato uno dei migliori e dei più rapidi perché non è durato che 36 ore da Madrid a qui, in treno espresso continuo. Sono passato per Ávila, Valladolid, attraversando tutta la vecchia Castiglia, S. Sebastiano, Irùn. Fino a quest'ultimo paese il mio viaggio si è svolto in Spagna. I paesaggi della vecchia Castiglia, se si possono chiamare paesaggi quei campi nudi formati da linee monotone, senza alberi né giochi di luce, accompagnano il viaggiatore fino alle province dei Baschi. Qui i monti offrono più vegetazione, più frondosità e coltivazione, benché soffrano della scarsità di popolazione tipica di queste province.

Il tipico Basco è alto, virile; portano di regola la testa rasata e questa suole essere più larga che ovale; gli occhi piccoli, naso aquilino, e il loro aspetto generale riflette onestà, rudezza e franca amabilità. Le donne lavorano troppo, tanto che arano e ne ho viste non poche a tirare il carretto. Un ponte di pietra o ferro separa la Francia dalla Spagna come S. Rosa da Cabuyao[1], e il primo villaggio francese che s'incontra è Hendaye dove sogliono fermarsi a fare colazione. Da qui si nota grande differenza: i paesaggi sono ridenti; innumerevoli chalet o case di campagna con pergolati e fiori rallegrano il cammino, pini e olivi si contendono ogni palmo di terra, tutto è seminato, tutto è utilizzato.

Come in Spagna ho avuto per compagni di viaggio un inglese e due francesi con i quali mi sono divertito abbastanza, specialmente con l'inglese che viaggiava per imparare il castigliano, così in Francia i miei compagni sono stati due spagnoli che andavano a Londra per imparare l'inglese. Siamo passati per Bordeaux, Poitiers, Tours, Blois, Orléans fino a Parigi. Non cito che le città di prim'ordine. Molti ricordi si svegliavano nella mia immaginazione, alla vista di queste città piene di storia o che riempiono la storia, soprattutto gli eroi di romanzo la cui vita si supponeva passata per questi luoghi, come i tre moschettieri, etc., etc.. I dintorni di Parigi sono molto belli e fanno a chi è più pittoresco. Sono formati da casette con giardini e le loro chiese,

[1] Piccoli paesi vicini alla Laguna di Bey e a Calamba.

come tutte quelle che abbiamo visto lungo il cammino, hanno una forma gotica di una tale purezza e sono così alte le loro torri, che con il paesaggio formano e costituiscono l'incanto del viaggiatore. Dopo Hendaye si nota già nella gente cortesia e urbanità; se vi rivolgete a uno, vi risponde con amabilità e scoprendosi il capo, e non pagate, né date nulla, senza che vi ringrazino; così come il più leggero sfioramento o urto è motivo per chiedervi perdono e scuse. A Parigi, anche di più. Quello che diceva Grant, che gli inglesi in confronto ai francesi sono barbari, me lo posso applicare: abituato da molti mesi a un certo trattamento, oggi che mi trovo a Parigi, mi trovo e mi considero quasi perfino grossolano. Questo in generale.

Bene, come dicevo, sono arrivato a Parigi domenica mattina e ho preso alloggio nell'albergo dove di solito stanno i filippini e dove si trova Zamora[1]. La mia camera mi costa sette duri al mese, senza cibo né luce, perché qui tutto è caro.

Nelle prime ore me ne sono andato a passeggio e, per il tanto che ho camminato e il poco che ho percorso, m'immagino quanto deve essere grande questa che chiamano Babilonia. Popolate di magnifiche case tutto il terreno di Calamba, Cabuyao e Santa Rosa e otterrete più o meno Parigi: così immagino, perché, per attraversarlo in carrozza da un estremo all'altro, occorre più di un'ora e mezza. Qui l'uomo è davvero una formica; ci sono vie di cui non si vede la fine e ciononostante sono diritte, larghe e molto ben allineate; botteghe e magazzini da ogni parte; dicono che le carrozze da noleggiare arrivino a 25.000. I passanti animano e inondano le strade; come i magazzini, i ristoranti, i caffè, i *bouillons*[2], le birrerie, i giardini e i monumenti. In ogni via, per quanto piccola, si trova almeno una locanda e tutte si riempiono, perché viaggiatori di ogni parte del mondo vanno e vengono, tanto che sempre si vedono visi nuovi, bauli e valige da ogni parte, vestiti diversi, tipi strani, tra i quali siamo anche noi. Qui ci chiamano giapponesi, perché di questi ce ne sono molti.

Il primo giorno non ho fatto altro che camminare e camminare, ho visto i Campi Elisi, la Colonna Vendôme coronata dalla statua di Napoleone I, il teatro dell'Opera, da fuori, la piazza della Concordia, l'obelisco di Luxor, la chiesa della Maddalena e altri edifici di minore importanza.

I Campi Elisi sono dei giardini che si stendono dalla piazza della Concordia fino all'arco del Carosello, larghi e lunghi, pieni di alberi, con teatrini in entrambi i lati dove si danno concerti e rappresentazioni notturne, con caffè, mostre, fiori e piante. Ci vanno molte persone, a cucire sotto gli alberi, a leggere, le balie a badare ai loro bambini, etc., etc.. I Campi Elisi si vedono molto affollati di notte.

---

[1] Dr. Felipe Zamora, ricco medico filippino che stava a Parigi per la specializzazione. Tornato in Filippine, divenne un famoso ostetrico.

[2] Ristoranti popolari che servivano solo lesso con il suo brodo.

La colonna Vendôme[1] è alta e grande, piena di bassorilievi delle guerre napoleoniche in Germania. È coronata dalla statua di Napoleone che porta in mano una vittoria e un mondo. È vestito da imperatore[2].

Il teatro dell'Opera[3] l'ho visto solo di fuori, è grandioso ed elegante e degno di Parigi. D'altra parte la sua foto è riportata sull'*Illustrazione*[4] che abbiamo. Lo coronano magnifici gruppi dorati di statue allegoriche[5].

La piazza della Concordia[6] è un'immensa e larga circonferenza dentro la quale sta l'obelisco[7] di Luxor. Le principali città della Francia sono rappresentate da matrone sedute dietro. La città di Strasburgo, prima della Francia e oggi della Germania[8], sta ancora lì, ma ornata a lutto e con corone di semprevivi[9] e ornamenti funebri.

La chiesa della Maddalena[10] è grandiosa, bella e di un'architettura puramente greca. È un edificio imponente e offre una bellissima vista. È aperto al culto.

Per fare economia la maggior parte della gente a Parigi mangia nei ristoranti chiamati *bouillons*[11]. I bouillons Duval sono degli esercizi che si trovano dappertutto e sono del macellaio Duval: in questi si mangia con pulizia e igiene e per due peseta e mezzo si mangia abbastanza bene. A servire ci sono solo donne e la cucina è buona ed economica. Di solito andiamo lì.

La notte del primo giorno siamo andati al teatro Ida. Questo è l'edificio pubblico più suntuoso che abbia visto fino ad oggi. È di architettura indiana, fantasticamente grandiosa, pieno di specchi e illuminato con la luce elettrica, ornato di statue gigantesche anch'esse indiane, teste di elefante e quel capriccioso disegno in cui il dorato, il rosso e l'azzurro si uniscono per formare un miscuglio strano che impressiona vivamente. Gli specchi collocati convenientemente e immensi prolungano quella serie di colonnati tanto che sembra di essere dentro un grandissimo tempio di Ellora[12] o Mahabalipur[13]. Il complesso da ballo che lavora lì conta trecento

---

[1] La colonna è alta 44 m e 75 cm e vi si può salire. È opera di Danou, Gonduin e Lepere, inaugurata nel 1810. È coperta con bassorilievi ricavati su lamine di bronzo avvolte a forma di spirale per una lunghezza di 275 m, che rappresentano i trionfi di Napoleone del 1805. Sembra che sia stato usato il bronzo dei cannoni austriaci.

[2] Questa statua fu fatta da Dumont ed eretta nel 1865. Una statua precedente lo rappresentava vestito da caporale.

[3] Era il teatro più grande del mondo, con una capienza di 1950 persone ed una superficie di 11.226 mq. Fu cominciato nel 1861.

[4] *La Ilustraciòn Española y Americana*, edita a Madrid, una rivista a cui la famiglia di Rizal era abbonata. Fu fondata da Abelardo di Carlos nel 1858.

[5] Simbolizzano arti liriche, accompagnate da busti, medaglioni di grandi compositori etc..

[6] Situata sulla riva destra della Senna vicino al giardino delle Tuileries e i campi Elisi. È stata il teatro delle esecuzioni durante il periodo del Terrore.

[7] Monolito di granito rosato proveniente dalle rovine di Tebe di Egitto. Issato nel 1836. Fu regalato al reggente Luigi Filippo dal vicerè di Egitto Mohammed Alì.

[8] Oggi ancora della Francia. La Francia perse l'Alsazia e La Lorena in seguito alla guerra Franco-Prussiana (1870-1871). Non cessò di piangerne la perdita fino al 1918, dopo la prima guerra mondiale. La riperse dal 1940 al 1944.

[9] *Sempervivum tectorum, Crassulaceae*, L., pianta erbacea, perenne, si mette sui tetti per tradizione e buon augurio.

[10] Costruita dagli architetti Contaut d'Ivry, Couture P. Vignon, Huvé; ha forma rettangolare circondata da colonne corinzie (38mx7mx15m).

[11] Si serviva solo lesso e il suo brodo.

[12] Nello stato indiano Maharashtra. Si tratta di templi scolpiti nella roccia.

[13] Chiamato anche Mamallapuram, stato indiano Kanchipuram.

persone; balli allegorici come l'Excelsior, che rappresenta la vittoria del Progresso sopra il genio del male, e al quale si applicano tutti i progressi della scenografia, gli orpelli, i costumi e la luce elettrica insieme con la magia, vengono dati ogni notte e costituiscono l'incanto dei parigini e dei forestieri.

Le case locali, come le vostre, hanno il pavimento di legno incerato, non come a Madrid, dove è di mattone o pietra. Il meno che si possa spendere qui, tra casa e cibo, sono 7 peseta.

Il giorno dopo, il 18, Zamora[1], Cunanan[2] ed io abbiamo visitato l'ospedale Laennec[3] e abbiamo assistito alle cure del dr. Nicaise[4]. Mi ha stupito vedere il progresso e le comodità che ci sono in questo piccolo ospedale, superiore a quello di S. Carlo[5] in Madrid. Poiché qui ci prendono tutti per giapponesi, ci hanno detto che ci avrebbero presentato il sig. Saint Remiz, che è stato molto tempo in Giappone. Io mi sono incaricato di chiarire l'equivoco.

Abbiamo visto superficialmente l'emporio che chiamano *Bon Marché* (a buon mercato) uno dei quattro o cinque molto grandi che sono qui e che si chiamano *Il Louvre*, L*a Primavera*, *La bella giardiniera*, etc.. In questi empori si vende di tutto e di ogni livello, meno il cibo, ma ricordo di aver visto caffè e ristoranti. Questo magazzino occupa un intero isolato con tutti i piani della stazione del telegrafo. Perché vi possiate rendere conto della sua grandezza, pensate che mantiene 150 cavalli normanni e inglesi il cui unico lavoro consiste nel portare gli oggetti a casa dei compratori. Questi cavalli occupano tutto un grande edificio. A proposito di cavalli normanni, il mio assomiglia molto a questi, sebbene più piccolo, per le sue ampie anche e la grossa muscolatura. Non servono che per tiro e sono molto forti: ce ne sono alcuni che sembrano elefanti.

Abbiamo visitato anche la chiesa di Nôtre-Dame[6] (La Madonna) di Parigi dove per 50 centesimi ci hanno mostrato i tesori, reliquie, vasi sacri regali di diversi sovrani, abiti talari dei Cardinali e arcivescovi più famosi; siamo saliti sulla torre dove mi sono ricordato del romanzo di Victor Hugo (*Nôtre-Dame di Parigi*), nel vedere i mostri scolpiti che le servono di ornamento. Mostrano anche la campana chiamata *bourdon*[7] (campanone) e quella presa nella conquista di Sebastopoli[8].

Inoltre ho visto molti edifici da fuori, ma siccome intendo visitarli, ve ne darò notizia successivamente.

Il 10 siamo andati a vedere come opera il dr. Nicaise e ne uscimmo molto soddisfatti. Poi il Museo Dupuytren[9].

---

[1] Felipe Zamora che seguiva come interno corsi di clinica.

[2] Mariano Cunanan, ricco proprietario terriero di Pampanga, che studiava allora agricoltura a Parigi. Si offrì di finanziare il Collegio Moderno che Rizal voleva installare a Hong-Kong.

[3] Prese il nome dal famoso medico francese René Laennec (1781-1826), inventore dello stetoscopio nel 1819 e considerato padre della cardiologia.

[4] Uno dei professori di medicina della Sorbona.

[5] Dove aveva studiato Rizal in Madrid.

[6] La cattedrale più importante della Francia per la storia, per l'architettura, per la letteratura che la riguardano. Cominciata nel XII secolo ebbe successivi numerosi rimaneggiamenti. È situata sull'Isola della Senna che fu capitale di Parigi e della Gallia antica e romana.

[7] Pesa 16.000 kg con un diametro di 2,60 m.

[8] L'assedio e la conquista di Sebastopoli (o *Sevastopol*) avvenne nel 1854-55 durante la guerra di Crimea del 1853-56, tra la Russia e un'alleanza tra Francia, Inghilterra, Turchia e Piemonte.

[9] Museo di anatomia patologica.

Il 20 abbiamo visitato l'ospedale Lariboisiére[1], dove sta Pardo[2] (Felix) come esterno, e abbiamo assistito al riconoscimento di varie malattie femminili.

Il 21, dopo aver assistito ad un'operazione del dr. Duplay[3] siamo andati al giardino di acclimatazione situato là fuori di Parigi nel Bosco di Boulogne[4]. Lì abbiamo trovato piante di ogni specie e uccelli uno più raro e bello dell'altro. Tutto quello che l'immaginazione può concepire in forme e colori si trova lì come i passeri, dal *paquing*[5] fino a quelli d'innumerevoli colori; tutta una scala, ogni specie di colombe; galline straordinariamente rare, pappagalli, etc., etc., struzzi, gru, casuari[6], elefanti, lupi marini, cervi, buoi, gazzelle, giraffe, zebre, cavalli etc. e perfino persone di differenti paesi che si esibiscono in pubblico con i loro usi e costumi. C'è anche un acquario, dove si vedono pesci attraverso dei cristalli, anguille, coralli e spugne, dai pesci rossi, verdi e azzurri, fino a quelli neri. C'è anche un piccolo locale destinato all'incubazione artificiale dei polli; le uova si mettono in scatole a 39° di temperatura. Il metodo che usano per ingrassarli velocemente è di tenerli dentro gabbie strette dove s'impedisce loro il movimento e si fa loro mangiare, per mezzo di un tubo di latta che arriva fino allo stomaco o al gozzo, il mais che non passa per la bocca; in quindici giorni diventano tanto grassi che non si può chiedere di più.

Dentro questo giardino di acclimatazione ci sono anche tram che portano da un lato all'altro i viaggiatori o i curiosi, ci sono caffè, ristoranti, concerti, scuola di equitazione, palestre, e perfino gabinetti. Alberi di ogni specie ombreggiano il cammino, così come fiori e rose di diversi colori e forme.

Finora non ho visto che questo.

Più avanti, via via che continuerò le visite, vi scriverò di più. Costano un po' queste visite perché bisogna pagare carrozze, biglietti, *pourboire* (mance) e poi Parigi è così grande e complicata che uno si perde facilmente in qualunque strada.

È probabile che questa lettera parta insieme a quella da Madrid, pertanto questa servirà solo da descrizione. Il 1° di luglio penso di trasferirmi nel quartiere latino, dove la vita è un po' meno cara.

Senza …

---

[1] Fondato nel 1854, su lascito della contessa Èlise de Lariboisiére, è ancora uno dei più belli e moderni di Parigi.

[2] Medico filippino e noto scultore, fratello del dr. Trinidad Hermenegildo Pardo di Tavera y Gorricho, (medico, scienziato, storico, glottologo e politico).

[3] Simon Emmanuel Duplay, celebre chirurgo francese che aveva circa 48 anni quando lo vide Rizal.

[4] Una delle zone a verde più estese e più frequentate di Parigi, situato vicino alla Senna.

[5] Detto anche *mayang-paking* in tagalo, o (passero) tessitore bruno di Luzon, *munie cabanisi*.

[6] Uccelli inetti al volo, che vivono soprattutto in Australia.

46. Ai genitori e ai fratelli

Descrizione dei palazzi, monumenti, parchi e musei di Parigi.

* * *

Parigi, 5 luglio 1883
Rue de Rennes 124, Quartiere Latino[1].

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

Nella mia lettera precedente del 21 o 22 giugno vi ho dato alcune brevi notizie circa i vari edifici e monumenti che ho visto in questa grande città. Poiché un postale partirà domani per codeste regioni, vi scrivo per continuare a darvi alcune idee, sempre sommarie, di tutto quello che ho visto dopo.

Mi sembra che nella lettera precedente abbia concluso con la visita al giardino di acclimatazione. Pertanto comincerò questa dal Circo d'Estate. Questo è un teatro o Circo come qualunque altro destinato a rappresentazioni di ginnastica e ippica, situato laggiù, quasi alla fine dei Campi Elisi. Gli artisti che vi lavorano sono del genere di quelli del Chiarini[2] benché inferiori, in qualità e numero, a quelli dell'impresario italiano. Tuttavia nonostante che Parigi sia una capitale dai mille intrattenimenti, e nonostante la mediocrità e poca importanza di questo spettacolo, il teatro è sempre pieno al massimo; ciò è dovuto senza dubbio ai molti stranieri che lo invadono a ai molti avventurieri e avventuriere che sembra si diano lì appuntamento.

Il *Panorama* nazionale è come tutti quelli dello stesso genere. Se vi ricordate di quelli di Marsiglia e di Madrid che vi ho descritto precedentemente, potete formarvi un'idea approssimata. Solo che in quello di Parigi si vedono scene della guerra franco-prussiana. Si vede la battaglia di Champigny[3] e gli orrori dentro la città di Parigi. Questo *Panorama*, come il Circo d'estate e come il Palazzo dell'Industria sono tutti nei Campi Elisi di *Monte Cristo*[4].

Il Palazzo dell'industria[5] è un edificio molto grande costruito nel 1855 destinato a varie esposizioni di arte e di artigianato. L'ingresso di solito costa 2 franchi, o 50 centesimi la domenica e il giovedì. Lì ho visto un'esposizione di pittura giapponese e molti uomini e donne, principalmente artisti stranieri che mi avevano preso per un giapponese, si avvicinavano e mi domandavano

[1] Come aveva preannunziato ai suoi genitori si era trasferito nel quartiere latino (sede della Sorbona, antica Università di Parigi) per spendere meno.
[2] Era un impresario italiano che trasportava un circo completo con uomini e donne, acrobati, ginnasti, cavallerizzi, pagliacci, cavalli, scimmie, cani ed altri animali. Era stato due volte a Manila, nel 1882 e nel 1890-91.
[3] Avvenne negli ultimi mesi della guerra franco-prussiana del 1870.
[4] Si riferisce al romanzo *Il conte di Montecristo*, pubblicato nel 1844 da Alexandre Dumas, padre, 1802-1870.
[5] Fu costruito nel 1852-1855 dagli architetti Viel e Barrault per l'Esposizione Universale, poi usato per altre esposizioni.

informazioni sul Giappone; io gliele davo e dicevo loro tutto quello che potevo sapere e, quando riuscivo, svicolavo sulla storia del Giappone e sulla sua costituzione antica e moderna. Parlavo un po' degli artisti giapponesi dei quali conoscevo la biografia, come Totsuguen, Senko, Nampo, etc.. Mi chiedevano informazioni sui procedimenti e rimanevano incantati. È successo però che una di quelle signorine mi chiedesse il significato dei caratteri scritti sotto i quadri; mi sentii allora in grande imbarazzo, temendo che tra i visitatori ci potesse essere qualcuno che conosceva i caratteri giapponesi: mi avrebbero potuto cogliere in flagrante delitto di menzogna. Ho detto loro allora che il mikado, avendo organizzato il Giappone all'europea, ci aveva inviato ancora molto giovani in Europa e che ci eravamo europeizzati; aggiunto il fatto che la scrittura giapponese non è molto semplice come quella europea, abbiamo finito per non coltivare la lingua patria. In Europa, o per meglio dire in Francia, tutti quelli che hanno il nostro aspetto e vestono come voi sono giapponesi (in Spagna, cinesi), come sono spagnoli tutti quelli che portano la barba. In questa esposizione ho visto anche bellissimi quadri e sculture di artisti europei, pietre preziose, antichità, mobili di diverse epoche, armi, libri indiani, musulmani, ebraici, lastre sepolcrali, vasi, etc., etc.. Ho passato lì circa tre ore, e dire che l'ho visitato di corsa. Ho ammirato soprattutto un quadro di una fata addormentata alla luce della luna tra nebbie e brume.

L'Hotel Dieu[1] è un grande ospedale a tre piani, costruito magnificamente e igienicamente con cortili e giardini, nell'Isola della Città dentro la Senna. È costituito da cinque blocchi per ciascun lato. Prendendoci per alcuni addetti all'ambasciata (senza averlo detto) ci hanno mostrato tutto, persino le cucine il cui servizio si svolge con piccoli tram. C'è molta pulizia e, se non sbaglio, ha 300 letti molto comodi. Dentro si nota un gran silenzio e molto raccoglimento. È veramente un asilo per malati. Ha delle magnifiche gallerie per il passeggio dei convalescenti.

Il museo di Orfila[2] ha una grandissima importanza per gli alunni di medicina. Lì possono andare tutti a studiare l'anatomia umana e comparata fino al suo ultimo segreto, dal nano al gigante, dal piede fino alla spalla, dalla cellula all'organo. Lì c'è una tavola fatta da un italiano e regalata, credo, a Napoleone III. Questa tavola è composta di fegato, intestino, cervello, carne, polmoni e orecchie d'uomo. L'esperto italiano ha saputo indurirli in tal modo che sono duri come se fossero di marmo e queste diverse parti dell'organismo umano formano disegni capricciosi; tuttavia credo che molte persone non si azzarderebbero a mangiare su quella tavola. Il procedimento s'ignora, sembra che il suo segreto si sia perduto. Vi è pure il ritratto di un celebre nano, nobile, vestito con gli stessi abiti di quando era vivo; è alto appena tre palmi (63 cm). La particolarità di questo nano è quella di non essere contraffatto,

[1] Forse il più antico ospedale di Europa, costruito di fronte alla cattedrale Nôtre-Dame nel 660, originariamente come monastero.
[2] Dedicato a Mathieu Orfila, 1787-1853, medico e tossicologo. Detto anche Museo di Anatomia comparata.

né gobbo, né di testa grande come gli altri, è invece ben proporzionato: una testa come un'arancia, manine, piedi e gambe proporzionate e una fisionomia molto gradevole e simpatica. Dicono che fosse molto istruito, di maniere molto affabili e che visse 30 anni o più. Lì tra tanti semi ho visto il *casuy*[1] (*acajù=acachu* così si pronuncia) il *tañgan-tañgan*[2] il *tuba*[3], e il *lumbang*[4]. Ingresso gratis tutti i giorni.

Il Giardino delle piante[5], così chiamano un grande terreno molto vicino alla Senna pieno di piante di diverse classi, con museo di Zoologia, geologia, e un altro solo di scheletri. Ci sono anche una infinità di animali. Io non ho potuto fare altro che percorrere le diverse piantagioni, vedere anatre, oche, cervi, sei o sette tigri, altrettanti leoni, (una leonessa in gabbia con un leoncino), orsi, pantere, cinghiali, maiali, cani, buoi, lonze, giaguari, serpenti, colubri, vipere, tartarughe, otto o nove caimani stesi al sole, pesci, etc. etc.. Tutto questo alimentato e accudito secondo i loro diversi temperamenti, come boa e serpi coperti con coperte di lana, i caimani con la loro piccola pozza d'acqua, lo stesso le tartarughe, etc. etc.. Il governo mantiene lì professori che danno lezioni di botanica, zoologia, geologia, gratis e pubblicamente. Ci sono anche giganteschi scheletri di balene, capodogli e altri animali. Penso di tornarci sette volte per vedere i musei. L'ingresso per il pubblico è gratuito. Non so se l'ho già detto, se no, lo dico ora.

Qui il pubblico affluisce a tutti i giardini e passeggi pubblici gratuiti, gli uomini per passeggiare o studiare e anche alcune donne; queste portano lì i loro cuciti sulle panchine sotto gli alberi e lì lavorano meglio che a casa loro e nessuno le molesta; i bambini giocano e corrono e non danno noia a nessuno. Qui è la prima volta che vedo questo; nello stesso modo passano il tempo ai Campi Elisi, al Palazzo Reale[6], al Lussemburgo[7], ai Giardini delle Piante etc., etc..

Qui nelle strade ci sono wc, gabinetti *d'aisance* (cessi), dove per 15 centesimi di franco uno si sbarazza e gli danno anche il sapone. C'è una pulizia eccessiva. Questo è molto comodo, in questi grandi abitati, con gli orinatoi distribuiti a profusione; ci sono anche a Madrid, gratuiti.

---

[1] *Anacardium occidentale*, L.. Un albero da 1 a 3 m di altezza proveniente dall'America tropicale molto diffuso in Filippine, che dà un frutto arancione con una noce.
[2] *Ricinus communis*, L.. Un alberello fino a 4 m d'altezza; da questa pianta si ottiene l'olio di ricino.
[3] *Croton tiglium*, L., un arbusto abbondante in Filippine con i cui frutti maturi si suole facilitare la pesca avvelenando i pesci.
[4] *Aleurites lobata*, Bl., un albero grande con fiori bianchi e frutti carnosi che contengono dei semi duri e oleosi.
[5] Giardino pubblico aperto nel 1650 e ingrandito più volte occupa un area di 31 ettari, situato tra il molo S. Bernardo e la piazza Walhubert. Contiene anche musei geologici, mineralogici, botanici e zoologici. Racchiude anche la casa del naturalista George Louis conte di Buffon, 1707-1788.
[6] Costruito negli anni 1629-1634 per il cardinale Richelieu dall'architetto Lemercier.
[7] Costruito negli anni 1615 dall'architetto Jacques Debrosse.

Del giardino del Lussemburgo[1] ne ho visto solo una parte, quando lo percorrerò meglio, ve ne darò notizia. Del Palazzo del Lussemburgo ho visto solo il museo di pittura e scultura di artisti viventi. La ci sono magnifici quadri, che conoscevo per le illustrazioni del *Mondo Illustrato*[2], statue di marmo superbe che mi sarebbe impossibile elencare. Le opere principali sono quelle di Sulambo (S. Giovanni Battista), Tiziano[3], Raffaello[4], Vinci[5] e altri. La scuola francese è rappresentata da tutti i pittori, da Clouet[6] fino ai nostri giorni, e lì si può studiare l'arte passo per passo. Richiamano l'attenzione i quadri di Lethière[7], *la morte di Lucrezia*, e *Bruto*[8] *che condanna i suoi figli*. Il padre è seduto, come console, accanto a un altro che si nasconde la sua faccia nel mantello; ai piedi di Bruto, la testa di suo figlio il cui corpo è sorretto dagli altri; il giudice è in piedi, l'altro figlio è pronto a morire; supplicano per lui e implorano il padre di salvare la vita al suo figlio. Bruto, inflessibile, cupo, silenzioso e meditabondo, non si azzarda a guardare suo figlio, con le mani contratte, pallido. È un quadro sublime. *Le battaglie di Napoleone* dipinte da Gros[9], *Endimione*[10] *addormentato* alla luce della luna, e il gran quadro di Prud'hon[11] su *Caino e Abele*. A questo piano c'è anche quella che chiamano Galleria di Apollo per un ritratto di questo Dio sul soffitto: chi non ha visto questa galleria non può formarsi un'idea di che cosa sia un palazzo. Ornato con dovizia, gli ori, la pittura, la scultura, le pietre preziose si disputano l'attenzione dello stordito visitatore. Rinunzio a descriverlo.

C'è una sala dove sono esposti gioielli dei re e delle regine, come scettri, corone, anelli, collari, etc.. Un'altra sala, piena di disegni dei grandi pittori, a lapis, a penna, a seppia. Altre, piene di vasi e anfore greche, romane ed etrusche estratte da Pompei e altri scavi, così numerose che ce ne sarebbe abbastanza per tutta la provincia di Laguna[12].

Al terzo piano ci sono ancora pitture, il Museo della Marina, quello Cinese, e quello di Lesseps[13].

---

[1] Progettato dallo stesso architetto. Adornato tra l'altro da statue di marmo delle donne più note di Francia come Margherita di Provenza, Anna d'Austria, Margherita di Valois, Valentina di Milano, Maria dei Medici, Giovanna d'Arco ed altre.

[2] Una rivista di arte letteratura e storia a cui era abbonata la famiglia Rizal Mercado.

[3] Tiziano Vecellio, 1477-1576, pittore veneziano.

[4] Raffaelo Sanzio, 1483-1520, pittore italiano.

[5] Leonardo da Vinci, 1452-1519, celebre artista versatile del Rinascimenti italiano, 1452-1519.

[6] Famiglia di pittori e miniaturisti di origine fiamminga, Jean padre, Jean figlio, Françisco. Forse si riferisce a Françisco, 1515-1572.

[7] Guillaume Guillon Lethières, pittore neoclassico francese di origini coloniali, 1760-1832.

[8] Lucio Giunio Bruto, 535-509 a.C., fondatore della repubblica romana con la cacciata degli etruschi e primo console. L'episodio di riferisce alla condanna dei suoi figli accusati di aiutare i Tarquini a riprendere il potere a Roma.

[9] Antoine-Jean Gros, 1771-1835, storico e pittore francese.

[10] Un pastore della mitologia greca, amato da Diana, che fu reso immortale da Giove su richiesta della stessa.

[11] Pierre Paul Prud'hon, 1558-1823, pittore francese, padre del socialista Pierre Joseph. Dipinse il noto quadro *La giustizia e la vendetta divina che perseguono il crimine,* (1808).

[12] La provincia filippina che contiene la Laguna de Bey e il paese di Rizal, Calamba.

[13] Ferdinand Marie Vicomte de Lesseps, 1805-1894, diplomatico e sviluppatore del canale di Suez (1869).

Credo che per studiare questo museo bene non basterebbe un anno andandoci tutti i giorni; nel modo superficiale in cui lo faccio io, bastano tre o quattro giorni. È aperto tutti i giorni escluso il lunedì, e l'ingresso è gratuito. Lì ho visto la sala e l'alcova dove morì Enrico IV[1]. Caterina dei Medici[2] dovette aver percorso gli stessi posti che abbiamo percorso noi.

Per ultimo ho visto l'Albergo degli Invalidi[3], dove sono:

1° La tomba di Napoleone I (nella chiesa di S. Luigi) sotto la cupola. La tomba è semplice, grandiosa, imponente degna del genio del capo. Sopra uno scavo circolare di 10 o 15 metri di diametro, sta il sarcofago di pietra rossiccia ben lucidata[4]; nessun disegno, è fatta di un solo pezzo, di quattro metri di lunghezza per due di larghezza, racchiude le sue ceneri: la circonda un alloro di mosaico e dodici colossali statue di marmo bianco che rappresentano le sue famose vittorie. Tutto lì è serio e imponente e la luce che viene dalla cupola aumenta di più questo effetto. Gli stranieri, e anche gli inglesi, rimangono lì inchiodati in venerazione e rispetto. Dietro l'altar maggiore sta l'entrata di questa cripta, in marmo scuro con due colossali cariatidi che portano corona, scettro, spada e il mondo su cuscini. Sembrano guardiani truci: due giganti che guardano il sepolcro di un semidio. In alto si leggono le parole del suo testamento[5]. Napoleone è circondato dalle tombe di Bertrand[6], Duroc[7], Turenne[8], Vauban[9], Gerònimo[10] e Giuseppe[11] Bonaparte.

Da lì si visitano il Museo d'artiglieria[12], quello delle armature[13], dove sono quelle dei re famosi, i fucili dei Luigi, degli Enrichi e anche di Napoleone; le spade, dalle primitive di pietra fino a quelle dei generali della Repubblica, dell'impero e della restaurazione; bandiere, trofei conquistati; cannoni, armi giapponesi e cinesi, costumi di diversi guerrieri dell'Oceania, Africa e America, armi dei galli, dei greci e dei romani (queste sono modelli). Sembra incredibile, ma c'erano anche i costumi e le armi dei selvaggi delle piccole isole del Borneo, ma di quelle filippine neppure un ricordo. Ce ne era anche una di un imperatore della Cina, piena di oro e diamanti, che è stata presa durante la guerra.

L'Albergo degli Invalidi è un grande edificio costruito sotto Luigi XIV per assicurare assistenza ai soldati poveri: ci sono alloggi per 5000, ma non

---

[1] Enrico IV di Borbone e Navarra, 1553-1610, re di Francia.
[2] 1519-1610, moglie di Enrico II.
[3] Fu cominciato nel 1671 dall'architetto Liberal Bruant per Luigi XIV, con una capacità di 7000 uomini.
[4] Si tratta di quarzite rossa della Finlandia.
[5] "*Desidero che le mie ceneri riposino sui bordi della Senna in mezzo al popolo francese che ho tanto amato*".
[6] Generale Henry Gratien Bertrand, 1773-1844, conte, amico e confidente di Napoleone. Fu lui che ne riportò i resti a Parigi da Cherbourg, nel 1840.
[7] Gerard Christophe Michel Duroc, 1722-1813, duca del Friuli, generale di Napoleone.
[8] Henry de la Tour d'Auvergne, visconte di Turenne, 1611-1675, maresciallo di Francia.
[9] Sebastian le Prestre de Vauban, 1633-1707, marchese, ingegnere militare, Maresciallo di Francia.
[10] Geronimo Bonaparte, 1733-1844, fratello minore di Napoleone. Fu re di Westfalia.
[11] Giuseppe Bonaparte, 1768-1844, fratello maggiore di Napoleone. Fu re di Napoli e poi re di Spagna.
[12] È situato nel convento dei domenicani in piazza S. Tommaso d'Aquino.
[13] Non un altro museo, ma parte del precedente.

ci vivono più di 600. Tutto lì ispira disciplina e si vedono militari anziani o senza gambe, braccia, etc.. Lo spirito di Napoleone pervade quella atmosfera e l'impressione prodotta dall'insieme è speciale. Si potrebbe chiamare la casa del ricordo, perché ha un non so che di solitario, come tutto quello che riguarda la morte, la vecchiaia e le disgrazie. C'è persino una statua di un maresciallo di Napoleone con una gamba amputata. È l'asilo dei vecchi, vittime delle passioni altrui.

È tutto ciò che ho visto finora.

Come voi avrete notato ora sto nel quartiere latino, perché dove stavo prima mi costava caro e qui posso vivere con meno di sei peseta al giorno e inoltre la casa è molto migliore.

Senza dubbio, dicano ciò che vogliono, il comportamento francese è più affabile, almeno esteriormente, e questo si nota non solo nelle classi più alte, ma anche tra i poveri e la classe media. Come dicevo, ora vivo solo, perché Zamora e Cunanan sono andati a Londra. La mia padrona sig.ra Desgiardins è della classe media, diciamo come lì la mia madrina Giuliana[1]. Poiché il primo giorno che mangiammo ….

[1] Una cittadina di Calamba.

47. Ai genitori e ai fratelli[1]

Descrive quello che ha visto nel museo del Louvre.

* * *

Parigi, luglio 1833.

……

… ragazzo, energico e inspirato, non come quelli che abbiamo lì, effeminati e morti di sonno: una Eva, Sibilla di Cuma[2], Abele, etc.. Tra i quadri il più notevole è un'orgia romana, al tempo della decadenza, davanti alle statue dei virtuosi patrizi dell'epoca della repubblica e del consolato. Dalla severità delle statue, sembra che i loro aspetti s'irritino davanti agli impudichi baccanali. *La morte di Giulio Cesare,* grande quadro la cui incisione si trova in Cantù[3]. *Gli ultimi giorni di Corinto*[4] e *La conquista di Gerusalemme* danno un'idea degli orrori del saccheggio. *Virginia*[5]*,* morta sulla spiaggia, è una composizione poetica e melanconica; *Caino,* fuggendo con la sua famiglia, atterrisce; *La nascita di Venere,* di Bouguereau[6], sembra che quella carne sia morbida ed elastica; e altri quadri uno più bello dell'altro.

Il Bullier è una sala da ballo dove vanno tutti gli studenti e anche quelli che non lo sono: vanno lì a danzare freneticamente; nonostante quanto sia spazioso, è pieno di donne e di ventilatori. La quadriglia è un ballo in cui gli uomini fanno contorsioni come burattini e non lo comprendo se non nell'entusiasmo dell'ubriachezza o per la pazzia. Trovammo lì alcuni personaggi di varie ambasciate e poiché eravamo in tre Zamora, Cunanan ed io, dicevano a bassa voce che eravamo forse l'ambasciata del Tonchino[7] per regolare la questione della guerra. Il biglietto d'ingresso costa una peseta.

Il Museo Grevin[8] è privato, pertanto per entrare si devono pagare 2 franchi. Vi si vedono figure di cera rappresentanti personaggi celebri, con tanta

---

[1] Frammento di una lettera, forse parte della precedente.

[2] Sacerdotessa di Cuma, considerata grande profetessa nell'antichità. Ha dato origine ai libri sibillini consultati dai magistrati romani. Cuma è una antica città nella baia di Napoli, dove si sono scavati un tempio di Diana, un'acropoli, un anfiteatro, l'antro della sibilla, etc.. Fu fondata dai greci della Eubea verso il 740 a.C.

[3] Cesare Cantù, storico, letterato, politico italiano (1804-1895). Si riferisce alla I edizione della *Storia Universale*, compilata negli anni 1840-1847 in venti volumi. Ebbe a suo tempo grande esito e fu tradotta anche in spagnolo. Fu letta con grande entusiasmo da Rizal dodicenne che insisté per farla comprare al padre. L'incisione citata si trova nel Tomo II.

[4] Importante città greca fondata verso il XV secolo a.C., secondo la leggenda. Quella nuova si trova alla estremità nord del canale di Corinto.

[5] L'eroina del romanzo *Paolo e Virginia* dello scrittore francese Jacques-Henri Bernardin de Saint-Pierre, 1737-1814.

[6] William Adolphe Bouguereau, (1825-1905), pittore accademico francese.

[7] Oggi nord Vietnam, allora la parte sud era colonia della Francia dal 1883. In questa guerra in aiuto della Francia venne inviato un contingente di soldati filippini che si comportarono in modo ammirevole.

[8] Il Museo Grevin è situato nel IX dipartimento di Parigi, ed è stato fondato nel 1882.

verosimiglianza e precisione da trarre in inganno. Ci sono Bismark[1], Garibaldi[2], Arabì[3], lo zar Alessandro II[4] e il III[5] alla loro coronazione; Lesseps[6], Victor Hugo[7], Shobeleff[8], Sarah Bernhardt[9], Gambetta[10], Emilio Zola[11], Alfonso Daudet[12], Gounod[13], etc., etc..

Ho visitato anche il Museo del Louvre[14]: per percorrerlo rapidamente ho impiegato tre giorni, dalle 10 del mattino fino alle 5 del pomeriggio, senza riposo. È pieno di stranieri. Il Louvre, questo vecchio palazzo di Francesco I, che i re successivi continuarono ad abbellire, che resistette a tanti secoli, guerre e rivoluzioni, teatro di drammi e misteri dei Valois[15], dei Medici[16] e dei Borbone[17], è forse l'edificio più importante di Parigi. Sta sul lato destro della Senna, il suo aspetto esterno è abbastanza severo, fosco e augusto, nonostante le sue innumerevoli sculture, bassorilievi, e altri ornamenti, che portano il segno delle diverse stirpi dominatrici. Parte di esso fu bruciato dalla Comune[18]. È molto grande e forse è lungo quanto dalla garitta[19] del Cap. Dandoy a quella del Cap. Basio[20] o più. I suoi cortili sono immensi e possono servire per andarci a cavallo a venticinque persone che galoppano a piena velocità. Ha moltissime porte. Quando, guardandolo, ricordo tante storie, tanti fatti, tanti crimini, che di lì sono passati, come tante glorie, mi sembra di vedere da un momento all'altro affacciarsi ai suoi balconi un viso storico. Ma i tempi sono cambiati e le sue immense gallerie non sono percorse né da

---

[1] Otto Eduard principe von Bismarck-Schönhausen, 1815-1898, grande statista tedesco, grande cancelliere dell'impero.
[2] Giuseppe Garibaldi, 1807-1882, libero combattente e patriota italiano, detto *eroe dei due mondi* per avere combattuto anche in sud america per la libertà di quei paesi.
[3] Colonnello Ahmed Orabi (o Urabi o Arabi, o Orabi pasha), nazionalista egiziano, 1841-1922. Nel 1882 capeggiò un movimento rivoluzionario in Egitto che fu prontamente represso dal generale inglese Wolseley a Tel-el-Kabir.
[4] Nicolaevich, 1818-1881, czar della Russia dal 1855 alla sua morte.
[5] Alexandrovich, 1845-1894, czar della Russia dal 1881 al 1894.
[6] Fernando visconte di Lesseps, diplomatico e impresario che condusse l'apertura del canale di Suez nel 1869.
[7] Celebre scrittore francese, 1802-1805.
[8] Mikhail Dmitrievich Skobelev (1843-1882), famoso generale russo.
[9] Famosa attrice francese, 1844-1923.
[10] Léon Gambetta (1838-1882), eminente politico francese, di origine italiana.
[11] Celebre romanziere francese, 1840-1902.
[12] Celebre romanziere francese, 1840-1897.
[13] Charles, compositore francese, 1818-1893.
[14] Fatto costruire da Francesco I nel secolo XVI, ampliato da altri sovrani come Enrico IV e Luigi XIV, come residenza reale, è stato poi convertito in museo.
[15] Dinastia che regnò in Francia dal 1328 al 1589.
[16] I medici furono presenti in Francia con Caterina (1519-1589), moglie del re Enrico II, e Maria (1573-1642), moglie del re Enrico IV.
[17] Dinastia francese che prende il nome dal castello feudale di Bourbon-l'Archambault e che regnò in Francia dal 1589 al 1848, salvo l'interruzione dovuta alla rivoluzione.
[18] Governo rivoluzionario costituitosi a Parigi dal 18-3 al 28-5-1871, in seguito alla sconfitta nella guerra con la Prussia.
[19] Stazioni di polizia, distribuite lungo le strade filippine e chiamate *bantayan.*
[20] Gervasio Alviar, figlio, capitano municipale o governatorino (~sindaco) di Calamba nel 1883.

Francesco I[1], né da Enrico II[2] per incontrarsi con Gabriele di Montgomery[3], né da Francesco II[4] infermo con la Stuart, né da Carlo IX[5] silenzioso e pensieroso, infelice nella sua gioventù; né dal criminale Enrico III[6], né da Enrico IV[7] con la sua corte: niente di questo si vede ormai; invece delle dame, soldati, moschettieri, paggi e nobili, invece dei Guisa[8], Bueil[9], Bayardi[10], si vedono solo curiosi inglesi, tedeschi in abito scuro; tuttavia i luoghi sono gli stessi, le stesse scale usate da tante generazioni, le stesse alcove e perfino le stesse pitture.

Tutto il piano basso è occupato dal Museo Egizio, quello Assiro, la scultura greca e romana, la cristiana; quella del Rinascimento, quella moderna e le antichità dell'Asia Minore. Nel Museo Egizio del piano basso si vedono sfingi colossali, Isis[11], Osiride[12] e Api[13]; altari costruiti in una sola pietra cioè monoliti, steli, tombe egizie, anche esse monolitiche; papiri con iscrizioni, pittura, vasi sacri. Salendo sopra si vedono gli oggetti egizi facenti parte del culto, della vita civile, delle tombe, mummie, piccoli idoli, coccodrilli, gatti, cani e uccelli tutti mummificati, tutto un mondo, tutta una vita sociale, politica, civile e religiosa, cadavere muto in apparenza, ma espressivo ed eloquente, che ci racconta dei tempi passati, delle grandezze e sofferenze passate e forse delitti. L'impressione che producono nel visitatore questi oggetti è triste, grandiosa e imponente. Nel vederli uno si sente trasportato davanti ai tempi di Karnak[14], di Philae[15] o alle piramidi costruite da tante dinastie faraoniche. Però si osserva che la religione è l'impronta comune della vita egiziana, ciò che non succede nel Museo Assiro: in questo sono grandi, enormi pezzi di pietra con bassorilievi colossali (si veda Cantù)[16], di uomini con il corpo di toro e con le ali, statue di Ercole assiro che strozza senza sforzo leoni, fregi, capitelli, bassorilievi di caccia, animali e sacrifici,

---

[1] Francesco I, (1494-1547), re di Francia.
[2] Enrico II, (1519-1559), re di Francia, rimase ucciso, in un torneo amichevole, da Gabriel di Montgomery (1530-1574).
[3] Gabriel conte di Montgomery signore di Lorges, 1530-1574, nobile francese, uccise in un torneo il re Enrico II. Ugonotto, fu decapitato nel 1574.
[4] Francesco II, (1544-1560), malato, figlio di Caterina dei Medici, marito di Maria Stuart di Scozia.
[5] Carlo IX, re di Francia (1550-1574), figlio di Caterina.
[6] Enrico III (1551-1589), re di Francia, figlio di Caterina, distintosi nella lotta contro gli Ugonotti.
[7] Enrico IV (1553-1610), re di Francia, che si convertì al cattolicesimo, con la frase che gli viene attribuita: *Parigi val bene una messa*.
[8] Potente famiglia francese: Duca di Guisa (1519-1563); Enrico I di Lorena (1550-1588), e altri.
[9] Jean di Bueil (1405-1480), soprannominato il *flagello* dell'Inghilterra, associato a Giovanna d'Arco.
[10] Pierre du Terrail, Signore di Bayard (1473-1524), conosciuto in Italia come *Baiardo*, capitano francese, famoso per il coraggio e la generosità (*cavaliere senza macchia e senza paura*).
[11] Nella mitologia egiziana, Isis è la dea che personifica il potere della fecondazione e della generazione.
[12] Simbolizza il principio creatore e benefattore incarnato nel sole.
[13] Una delle maggiori divinità egiziane che si adorava a Memphis e si rappresentava con la testa di bue.
[14] Costruiti nell'alto Egitto legati all'antica Tebe.
[15] Costruiti sull'omonima isola al sud del Nilo, nel 1977 sono stati smontati e trasferiti recentemente nella vicina isola di Agilkia.
[16] *Architettura e Belle Arti*, tomo VII.

appartenenti ai palazzi di Ninive[1] e Babilonia[2], del Khorsabad[3] costruito da Sennacherib, Sardanapalo[4], etc.. Si trovano anche sarcofagi fenici di marmo. Io non se è perché questo museo è solitario e poco frequentato rispetto agli altri, o perché ricorda tempi antichissimi, città involte nella polvere delle rovine e della distruzione, ma è certo che è desolante e sveglia nella memoria quei festini di Baltasar[5], Semiramide[6], Nino[7], Ciro[8] e i Darii[9]. M'immaginavo la mano misteriosa che scriveva *Mane, Thecel, Phares*[10].

Le antichità asiatiche (dell'Asia minore) mostrano la culla dell'arte greca. Lì si vedono statue arcaiche: dalla standardizzata, simbolica rigidità religiosa, si è passati poco a poco alla grazia ed eleganza ellenica. Richiamano però l'attenzione due pezzi enormi, pezzi di colonne scanalate di un tempio greco (Apollo didimo[11]) di due metri e mezzo di diametro. Se uno ricostruisce nella sua immaginazione l'edificio le cui colonne ha davanti e si ricorda le eleganti proporzioni dell'arte greca, questo tempio, secondo me, deve essere stato gigantesco e il più grande di quelli conosciuti. Fregi di combattimenti delle amazzoni mostrano che i guerrieri, nel combattere con loro, le prendevano per i capelli.

Il Museo dei Marmi antichi, ossia la scultura greca e romana, contiene la più vasta collezione che abbia visto in opere di primo ordine: tuttavia dicono che non supera quelle grandi di Italia. Lì si può studiare un corso completo di mitologia, solo nell'osservare le statue e i gruppi, Si può seguire un altro corso di storia romana, con i busti dei consoli e degli imperatori e con le loro statue. Lì è la celebre *Venere di Milo*[12] considerata la più bella, nonostante sia senza braccia; una colossale Melpomene[13] di 4 metri. Le statue, che avevo visto solo disegnate, sono tutte lì e uno impiega tre ore per passarle in rivista superficialmente e se ne esce con la mente stordita. La scultura cristiana offre un grande contrasto con quella pagana e, nonostante l'infanzia dell'arte, si sente altra cosa dalla grazia e dalla bellezza: si avverte un senso

---

[1] Ninive, sul fiume Tigri, fu fatta capitale dell'Assiria dal re Sennacherib (704-681 a.C.).
[2] Capitale dell'impero babilonese nel 626 a.C., sull'Eufrate in Mesopotamia.
[3] Dur-Sharrukin (fortezza di Sargon), costruita da Sargon II tra il 713 e il 707 a.C., 20 km a nord di Ninive.
[4] O Assurbanipal, (668-631 a.C.), re degli Assiri.
[5] Più comunemente scritto come *Belshazzar*, secondo la Bibbia, ultimo re di Babilonia. Famoso per le sue feste orgiastiche.
[6] In parte mitica regina di Babilonia, dovrebbe aver regnato verso il 2000 a.C..
[7] Mitologico re Assiro, eponimo fondatore di Ninive; secondo lo storico greco Ctesia di Cnido, dovrebbe essere vissuto verso il 2189 a.C.
[8] Ciro il Grande, re di Persia (600-529 a.C.).
[9] Dario I, il Grande, (550-521 a.C.), Dario II (424-404 a.C.), Dario III (380-330 a.C.), re persiani.
[10] Bibbia, V.T., Daniele, 5. Si narra che durante un festino, una mano ignota scrisse, sul muro di fronte al re Baltasar, quelle tre parole che nessuno capiva. Fu chiamato Daniele a interpretarle e Daniele dette questo responso: il tuo regno è finito, il giudizio su di te è scarso, il tuo reame sarà diviso. Nella notte l'esercito di Dario entrò in Babilonia, uccise il re, e Babilonia fu divisa in parte ai Medi e in parte ai Persiani (539 a.C.).
[11] Antico santuario greco ionico, presso Didim in Turchia.
[12] Opera ellenistica di Alessandro di Antiochia, 130 a.C., ritrovata per caso a Milo in Grecia e venduta alla Francia nel 1821.
[13] Nella mitologia greca era la musa della tragedia.

di misticismo, qualche cosa che parla del cielo e della terra. La scultura del Rinascimento, con quella moderna, dà la mano a quella pagana e appena degna di un'occhiata quella cristiana. È davvero bella, genuina, elegante, grandiosa e a volte sublime. Richiamano l'attenzione due schiavi di Michelangiolo[1], una Diana di Goujon[2] e varie opere di Pudget[3] e Coustou[4].

Il secondo piano è destinato alla pittura, alle antichità greche, romane e etrusche e ai gioielli dei re di Francia. Lì si trovano le scuole: italiana, con Leonardo da Vinci, Raffaello, Tiziano e il Correggio[5], con le loro migliori madonne; la olandese, con i suoi paesaggisti Ruisdael[6], Bergheim ed altri; la tedesca, con Sebald Beham[7], Holbein[8]; la fiamminga, con Rubens[9] e Van Dick[10]; la spagnola con Murillo[11], Velasquez[12] e Rivera[13], dove si vede la grande *Concezione* di Murillo accanto ai capolavori …

[1] Michelangelo Buonarroti, 1475-1564, scultore, pittore, architetto, poeta, il massimo artista del rinascimento italiano.
[2] Jean Goujon, scultore e architetto francese (1510-1568).
[3] Pierre Paul Puget (1620-1694), scultore francese.
[4] Nicolas Coustou (1658-1733), scultore francese come il fratello Guillermo (o Guillaume), 1677-1746.
[5] Antonio Allegri da Correggio, 1489-1534.
[6] Van Salomon (1600-1670) e Jacob (1628-1682) von Ruysdael, pittori olandesi
[7] Hans Sebald Beham (1500-1550), incisore e pittore tedesco.
[8] Hans Holbein, il vecchio (1460-1524) e il giovane (1497-1543), pittori e incisori tedeschi.
[9] Pieter Paul Rubens (1577-1640), pittore fiammingo.
[10] Antoon van Dick (1599-1641), pittore fiammingo.
[11] Bartolomé Esteban Murillo (1618-1682), pittore spagnolo.
[12] Diego Rodrìguez de Silva y Velasquez (1599-1660), pittore spagnolo.
[13] José Rivera, 1588-1656, pittore spagnolo, noto in Italia come *Lo Spagnoletto*.

48. Al fratello Paciano

Desidera finire i suoi studi il prima possibile per essere utile alla famiglia e agli altri.

* * *

Parigi, Rue de Rennes 124
20 luglio 1883

CARO FRATELLO:

Ho ricevuto la tua lettera, l'ho letta e ti ringrazio per quello che mi dici, per vari motivi. Questa avrebbe dovuto essere dedicata alla mia descrizione di Parigi, ma siccome non ho tempo e devo prima rispondere alla tua, farò tutto il possibile ora e lascerò il resto per il secondo postale nel caso che non possa concludere. Non so se il risultato del tuo raccolto ti soddisfa e lo consideri degno del tuo lavoro e fatica, ma penso che tu non ti debba perdere d'animo per questo, come mi sembra di capire quando dici *risultato medio*. Io cerco di fare presto per concludere i miei corsi e ritornare da voi, essere utile alla mia famiglia e agli altri; non credere che dica così per scusare le mie spese, veramente desidero questo. Come avrai visto mi sono anticipato il permesso della nostra famiglia, perché non avevo tempo per aspettarlo, ma siccome indovinate sempre il buon fondo delle mie intenzioni, ero sicuro che tu, per primo, e i nostri genitori avreste approvato il mio piano. Eccomi qui a Parigi, imparando il francese, che è molto difficile, da un mese, e conto di starci fino a settembre. Un anno ancora a Madrid e forse realizzo il tuo desiderio. Con 50$ si può vivere a Parigi, senza fumare, senza prendere caffè, né andare a teatro, né comprarsi vestiti. La casa dove abito, nel quartiere latino, mi costa 10 duri[1], la luce quattro peseta, il mangiare trentadue e rotti, le lavature il resto, e dire che sto al quarto piano. Parigi è la capitale più cara di Europa; io potrei vivere qui senza una professione quando mi possa dedicare a qualche lavoro che mi permetta di vivere; altrimenti con 50$ non è possibile. Informati dagli stranieri che vengono dall'Europa in questo periodo e ti diranno lo stesso. Si può vivere più a buon mercato, ma mangiando carne di cavallo, gatto per lepre, andando in quelle bettole dove si mangia con una peseta e 50 centesimi. La bravata[2] che feci nel venire qui la continuo per amor proprio perché non dicano che mi affogo per cinquanta duri. Dio sa quanti mesi mi ci vorranno a Madrid per ricuperare le spese che faccio qui. Ho preso da Zamora (quando avevo ancora denaro e non mi serviva) 100 duri per far fronte ad una evenienza inaspettata, spero che voi glielo ripagherete in conto di due mensilità così invece di mandarmeli lo darete a lui in un solo colpo. Il tutto consisterà nel pagarmi una mensilità anticipata. Lui stava

[1] Un duro è pari a 5 peseta.
[2] Partì da Calamba senza dire niente a nessuno salvo il fratello maggiore e una zio.

per trasferire questo denaro perché gli avanzava e allora io gli dissi che poteva averlo a casa e lui convenne, con molto piacere, perché non spendeva per questo un soldo di più.

Mi è dispiaciuta molto la morte del curato[1] non perché sono suo amico, ma perché era un buon curato, il che è molto raro, come *rara avis*[2]. Mi ribolle il sangue ogni volta che rileggo quello che dici del P. Villafranca[3], ma sono contento perché conferma e giustifica tute le mie prevenzioni su di lui; se avesse agito in modo diverso avrei dovuto dire che mi ero ingannato. Un bonzo o un bramino non avrebbe potuto fare di peggio. Se loro, i sacerdoti, i virtuosi ministri di dio, che esigono il segreto per evitare lo scandalo, che hanno buone e grasse parole; loro che si credono candidi come colombe e prudenti come i serpenti; loro che parlano del rispetto per gli anziani e per i morti; loro che parlano sempre di digiuno, di preghiere e messe, che hanno sempre Dio sulle labbra, mentre rubano al povero il *reale*[4] per arricchirsi, minacciare di rivelare le colpe commesse in gioventù da un saggio anziano, che forse ha già pianto i suoi errori ed è stato meno ipocrita dei suoi presunti giudici. Ma non si poteva sperare di più da un adepto dei frati e questo mi dimostra che sono giuste le mie opinioni. Se fossi stato lì lo avrei sfidato a divulgare le colpe del defunto, per vedere se non è lui lo scarafaggio che passa il suo tempo a rimestare porcherie e immondizia. Voglio vedere chi si azzarderà a raccogliere la prima pietra per scagliarla contro il defunto P. Leoncio: sono sicuro che dall'Arcivescovo a P. Ambrogio nessuno si sentirà autorizzato a farlo. Ah! Quelli che non possono contribuire alla scienza e alla virtù se non con stupido dogmatismo e grossolana ipocrisia! Io credo di capire questi odi meschini dei miserabili. Buon pro faccia a questi preti la messa solenne[5]: chi sa che non si chiudano le orecchie del cielo quando arriveranno lassù portati dall'avarizia e dall'ignoranza. Quando vedo tanto fanatismo accompagnato a tanto basse passioni, quando vedo tanta miseria in quelli che…

[1] Padre Leoncio López, parente della famiglia Rizal Mercado.
[2] Latino, *uccello raro*.
[3] L'Arcivescovo aveva inviato il curato di Biñan, P. Ambrogio Villafranca come vicario. Questo aveva voluto la cassa del curato defunto con i soldi e i documenti personali minacciando di farne un uso contro la famiglia.
[4] Moneta di basso valore, pari a 25/100 di peseta.
[5] Messa detta da molti preti, con musica, canti e addobbi vari.

49. Ai genitori

Il Panteon, il giardino delle piante, l'Hotel de Cluny,
il bosco di Bologna, il palazzo di Versailles.

* * *

Parigi, 2 agosto 1883
Rue de Rennes 124

MIEI CARI GENITORI:

Nell'ultima che vi ho scritto ho dovuto troncare bruscamente la mia lettera, perché mi è mancato il tempo per finirla secondo la mia intenzione. Da allora non mi è successo altro, per cui non dirò in questa più di quanto volessi dire in quella. Parlerò di alcuni monumenti di Parigi e dei suoi dintorni che ho visitato e farò alcune piccole osservazioni: comincerò dal Panteon.

Questo ha ricevuto due nomi: quello di S. Genoveffa, per la santa cui fu dedicato, e quello di Panteon, perché contiene le tombe di tutti i grandi uomini della Francia. Il progetto è di Soufflot[1] e la costruzione cominciò sotto Luigi XV. Ha fama di essere magnifico e lo è davvero: il suo interno è a croce greca, il primo che ho visto di questo tipo. Le sue eleganti colonne, la sua alta cupola, la luce brillante che vi penetra gli danno un aspetto teatrale, monumentale, di un edificio elegantissimo, ma non di una chiesa cristiana, come si vedono di solito[2]. Credo che contribuiscano a questo i due gradini che ci sono per ogni lato, l'assenza del coro e di ornamenti, sebbene ci siano eccellenti affreschi. È semplicemente splendido. Per 16 gradini si scende nei sotterranei, dove sono le tombe dei grandi uomini. I sotterranei sono immensi, semi schiariti dalla luce che penetra da pochi lucernari. La guida che ci conduce porta una lanterna. Lì sono i sepolcri dei filosofi Voltaire[3] e Rousseau[4], padri delle idee moderne; Voltaire ha una magnifica statua di Houdon[5]; la tomba di Rousseau è di fronte. Dalla sua tomba esce una mano che impugna una torcia. Quelli che dicono che la cosa non è di buon gusto hanno ragione, ed è anche un po' equivoco, perché si potrebbe indurre che incendiò il mondo oppure che lo illuminò. Sono qui anche quelle del maresciallo Lannes[6], Soufflot e altri. C'è un punto dove l'eco riverbera in modo sorprendente: si colpisce una specie di tamburo e sembra di sentire delle cannonate, in modo tale che si imita in tutto il rumore di una battaglia.

---

[1] Jacques-Germain Soufflot (1713-1780), architetto francese.
[2] L'edificio in realtà ha cambiato più volte destinazione da chiesa a monumento civile e viceversa.
[3] François-Marie Arouet 1694-1778), scrittore e filosofo francese illuminista.
[4] Jean-Jacques Rosseau (1712-1778), filosofo e letterato svizzero-francese.
[5] Jean-Antoine Houdon 1741-1828), scultore neoclassico francese.
[6] Jean Lannes (1769-1809), principe di Sievers, duca di Montebello, generale francese, maresciallo dell'Impero con Napoleone Bonaparte.

Nel *Giardino delle piante*[1] c'è un museo di storia naturale, credo di averlo già detto. Lì ho visto l'uovo di *Epiornis*[2], grande quanto mezzo *pilon*[3] di zucchero, cioè come un *lankà*[4] e anche più grande. Sarà il *roc*[5]? Accanto a quello, un uovo di struzzo sembra un ovino di piccione. C'è tutto un mondo di scimmie, da quelle che sembrano cani, ossia le cinocefale, fino ai gorilla. Io non so ancora se la teoria di Darwin[6] sia accettabile; sarebbe bene studiarla per saper che cosa pensare sulla creazione dell'uomo. Lì ho visto anche tori ed altri animali grandi. Lo *aurochs*[7] è il toro più grande che abbia mai visto, benché non assomigli molto a quello che conosciamo, il bisonte; e vidi una vacca normanna il cui garrese era più alto di me di quattro dita. Non mancano lì i nostri *carabao*[8] e i nostri animali, ma feci fatica a trovarne uno, perché sembrava un maiale accanto agli altri; sebbene qui sembrasse così piccolo, deve essere uno dei più grandi là da voi. Non parlerò dei leoni, tigri, pantere, orsi disseccati, ce ne sono un'infinità: tantomeno dei coccodrilli, caimani di ogni tipo, da quello che ha una testa come questa[9] fino a quelli che abbiamo in patria. Lo stesso per le tartarughe, che vanno da una che ha un metro e mezzo di lunghezza per uno di altezza, fino alla più piccola come un quattrino: ce n'è una scala molto dettagliata. Non finirei mai con tutti quegli animali, pesci, balene disseccati che occupano tre piani di un grande edificio. Un tedesco mi dice che questo è buono come quello di Londra, benché non meglio ordinato. Vi parlerò invece di due grandi gabbie piene di uccellini di tutti i colori, dalla grandezza di un moscone fino a quella di mezzo *pipit*[10]. Sono verdi, azzurri, rossi, dorati, moretti, scuri, bronzati, ma tutti brillanti; i loro becchi, aghi luccicanti, come se fossero verniciati. Ce n'è per far sognare Emilio e Antonio[11] per una settimana. Io rimanevo incantato davanti a quei prodigi, quei rubini e topazi alati. Delle farfalle non ho visto lì le nostre gialle e nere, ma anche così occupano una sezione immensa e non entrerebbero in tutte le pareti della nostra *caida*[12]. Ce ne sono di piccolissime, come una *onzita*[13], e ce ne sono molto grandi; ce ne sono di completamente azzurre,

[1] Si trova in piazza Walhubert di fronte al ponte di Austerlitz. Ha un'estensione di 31 ettari. Fu aperto nel 1650.
[2] *Aepiornis Maximus*, gigantesco uccello del Madagascar, inetto al volo, scomparso da pochi secoli. Si crede che abbia dato base alla leggendaria credenza del *Roc* dei racconti arabi.
[3] Vaso di terracotta usato in Filippine per misurare lo zucchero. Conteneva quasi 50 kg di zucchero.
[4] *Artocarpus heterophyllus, Moraceae,* (*jackfruit*). Ha frutti enormi, fino a 36 kg, attaccati al tronco.
[5] Mitico uccello gigantesco descritto nei racconti orientali.
[6] Charles Robert Darwin, 1809-1882, naturalista inglese, padre della teoria evoluzionista.
[7] *Bos primigenious*, bovino europeo, scomparso solo da qualche secolo.
[8] Bufalo d'acqua, comune nelle Filippine e nell'estremo oriente.
[9] Nel testo riporta un disegno.
[10] *Phylloscopus borealis*, *phylloscopidae*, simili a pispola, luì e altri passeriformi.
[11] Giovani nipoti, figli della sorella maggiore Narcisa e Antonino López.
[12] Ingresso, portico delle case filippine.
[13] Piccola moneta di oro del tempo.

incarnate, rosse, gialle, nere, ce ne sono miste e ce ne sono alcune che sembrano arcobaleno. Gli uccelli filippini più numerosi lì sono i *calos*[1] e i *talicatis*[2]; ce ne sono almeno otto esemplari: uno di quelli è del sud di Luzon[3], forse di Laguna. La sezione di geologia! Quella sì che è prodigiosa: tutti i metalli, cristalli, pietre preziose, terre pesci antidiluviani e preadamitici. Lì, ho visto smeraldi rossi, gialli e bianchi, topazi verdi e azzurri; rubini di tutti i colori, così come brillanti e diamanti e un modello del Reggente[4]. Solo a passarlo senza troppa attenzione ci vogliono quattro ore. Si sale da lì oppressi e con la triste coscienza che s'ignorano i nomi e le proprietà di tanti esseri e cose[5]. Tante cose per me sconosciute. Tuttavia vidi lì una giovinetta che, accompagnata dal suo professore, studiava tutti quei minerali, i loro nomi e le loro classificazioni, e non era tanto indietro!

Nel giardino, dove ci sono rose fino a sazietà di ogni colore e di ogni petalo, ho visto un cedro del Libano. Dopo la fine dei miei studi, tornerò a Parigi, se è possibile, per studiare scienze e agricoltura. Un nostro compaesano, Cunanan, studia qui queste materie nei collegi governativi. Qua un agricoltore è molto più istruito forse di molti vescovi e avvocati vostri. Qui lo studio è molto profondo e sono rimasto stupito di trovare un giardiniere di una città che mi esponeva la classificazione di tutta la botanica. Tutti qui vi parlano di termometri, barometri, areometri, storia, fisica come se da voi parlassimo dei miracoli di S. Agostino e di S. Procopio, dei quali siamo più informati degli stessi santi.

Ho visitato anche l'antica abbazia di Cluny[6], vetusto edificio gotico ben conservato, antico albergo dei rev. monaci, che lo usavano come loro locanda quando venivano a Parigi. È molto grande e molto bello e lì si riposavano i poveri monaci. È oggi un museo di antichità del Medio Evo e dell'età moderna. Ci sono cose molto curiose delle generazioni devote, tanto elogiate per le virtù cristiane dai laici che sono esperti di storia. Lì ho visto i lucchetti che i mariti applicavano alle mogli in certe parti del corpo, perché non venissero meno ai loro doveri; gli strumenti dell'Inquisizione, pitture, bassorilievi religiosi, accanto ad altri osceni, che i benedetti monaci tenevano nei loro cori. Io credo che a quel tempo i magnani dovessero essere molto stupidi o che lo fossero i mariti, perché volevano sempre porre accanto a Dio il diavolo, per mescolare l'utile con il dolce, come chiede un saggio precetto.

---

[1] Tagalo, ora scritto come *kalaw* (*Rufous Hornbill*); uccelli grandi e rumorosi, comuni in Filippine.
[2] Tarictic hornbill, (*Penelopides panini*).
[3] L'isola filippina più grande, che comprende Manila.
[4] Un diamante acquistato dal Reggente, Philippe, 1676-1723, duca di Orléans, nel 1717. Ora esposto al Louvre.
[5] Mostra l'insaziabile curiosità di Rizal che l'ha spinto a studiare di tutto.
[6] Era dipendente dall'abbazia di Cluny, nella cittadina omonima, il più grande centro religioso medioevale. Fu costruito nel secolo XV, sul terreno occupato dal palazzo delle terme, dagli abati di Cluny. Cluny è un comune del dipartimento della Saone e Loira, regione Burgundy, est della Francia.

Accanto a quest'abbadia sono le terme di Giuliano ossia i bagni romani degli imperatori. L'edificio è semplice, ma grande, solido e maestoso; lì ci sono statue romane, altari, etc.. Dicono che lì incoronarono Giuliano l'Apostata[1]: mi fa fatica crederlo. In questo stesso Albergo di Cluny c'è un dipartimento, dove si possono studiare tutte le specie di calzature che si usano sulla terra. Lì, perché vi rendiate conto di quanto sia completo, ho visto delle pianelle, con lo scarpino color carne, disegnate e ricamate dai cinesi di Via Rosario[2], da una peseta al paio, e altre usate. Solo lì si può sapere in quale paese si hanno i piedi più piccoli, ma naturali. Le nostre donne non rimangono indietro. Scendendo dall'Albergo Cluny vidi una donna che dapprima presi per una meticcia filippina; gonna azzurra, scialle bianco, la pettinatura quasi la stessa, solo che le maniche erano molto strette all'uso europeo. Se non avesse avuto una fisionomia nordica e non avesse parlato francese abbastanza bene, mi sarei ingannato. Domandai di che paese fosse, ma nessuno seppe dirmelo.

Il 14 di luglio qui è festa nazionale, l'anniversario della presa della Bastiglia[3]. Tutte le case, eccetto quelle dei monarchici, si riempiono di bandiere tricolori; si chiudono tutti i negozi, tutte le fabbriche; ci sono illuminazioni fantastiche, fuochi d'artificio; è sospeso il traffico delle carrozze, la gente invade i viali e i passeggi, e Parigi di notte sembra un carro addobbato per la Settimana Santa. Nel *Bois de Boulogne*[4] c'è una rivista e sfilata militare: 40.000 soldati. La gente che vi è accorsa è numerosa, nonostante la pioggia a tratti. Zamora, Paterno, Cunanan[5] ed io abbiamo pagato 3 peseta per salire sopra dei cattivi palchi; altri hanno pagato di più. Ogni momento un palco si rompeva e signore, signorine, vecchi e bambini cadevano rotolando a terra, ma tutti finivano per ridere. Subito tornavano a salire e a cadere. Avevamo accanto a noi un inglese, molto formale salito sopra un grande barile pieno di acqua; poiché il povero inglese aveva paura che si sfondasse il coperchio e di fare un bagno *sulbut*[6], faceva acrobazie per mantenersi sui bordi del suo trono da 3 franchi. Lui stesso se la rideva. - Infine alle due in punto è cominciata la rivista. Il presidente della Repubblica, così come i ministri, erano arrivati dieci minuti prima, per non perdere alcuna parte del programma. Mi sorpresi perché tutti erano venuti con carrozze a due cavalli e così li disprezzai paragonandoli all'avvedutezza dei nostri Capitani Generali, Arcivescovi, che sempre vanno in carrozze a quattro cavalli ed il sig. Iriarte[7], che lo ha

[1] Giuliano, 331-363, imperatore romano e filosofo; rifiutò il cristianesimo a cui era stato educato.
[2] Via di Manila, ancora nel quartiere cinese.
[3] Era una fortezza di Parigi eretta nel 1309, poi trasformata in prigione politica. Questa fortezza, simbolo dell'arbitrio regio, fu assalita e distrutta durante la rivoluzione francese il 14 luglio 1789, anche oggi festa della repubblica.
[4] Uno dei parchi più grandi (861 ettari) e frequentati di Parigi.
[5] Felice Zamora, medico, Maximino Paterno, medico, Mariano Cunanan, agricoltore e impresario; tutti amici e colleghi di Rizal
[6] Tagalo, profondo, a immersione rapida e completa.
[7] Francesco Iriarte che è stato alcade maggiore della provincia di Laguna, Filippine.

fatto una volta. Più cavalli tirano la carrozza di un personaggio, tanta più importanza e intelligenza mostra. Ho sempre creduto così e non c'è frate che mi possa convincere del contrario, neppure gli eloquenti predicatori di Manila. Mi astengo dal descrivere lo spettacolo di quella milizia: i giovani di Saint Cyr[1], che hanno fama di essere tutti di gran talento e capacità; quelli dello stato maggiore, quelli del Genio militare, quella gioventù che ha, per dovere, una vendetta e un debito da pagare, per patrimonio, una macchia e un risentimento[2], richiamò la mia attenzione; poi la fanteria, selve di baionette; poi la cavalleria, con i suoi elmetti brillanti e le criniere al vento, che danno loro un aspetto marziale e fiero; l'artiglieria e i corazzieri, tutti a cavallo vestiti con armature brillanti, nelle loro rapide evoluzioni. Quaranta mila uomini, sette volte la popolazione di Calamba. Gli stranieri avevano mandato lì i loro militari per osservare quella rivista.

Poi abbiamo visto il Palazzo di Versailles[3], antica residenza dei Borboni e di Bonaparte, oggi vasto museo storico. Questo palazzo è situato a un'ora al massimo di ferrovia da Parigi. È un grande e bel palazzo costruito sotto Luigi XIV, con il suo giardino, parco e i suoi due Trianon[4], ossia due piccoli palazzi da campo, se così si possono chiamare. Benché io l'abbia visitato correndo, tuttavia ho potuto notare gli appartamenti di Napoleone, il suo studio, la sala dove fu giudicato il maresciallo Bazaine[5], gli appartamenti di Luigi XIV, XV, XVI[6] e quelli delle regine loro mogli; questo è il grande Trianon, nel piccolo si respira solo la vita di Maria Antonietta[7], la grande semplicità, anche nei suoi gabinetti di toilette e di lavoro. Lì c'è un piano e un emisfero fatto, si dice, da Luigi XVI. C'è anche un ramoscello di fiori, uno dei quali è un orologio. Gli appartamenti di Napoleone sono di colore giallo. Asseriscono che Napoleone non era solito abitare in quei palazzi.

Nel portico delle carrozze abbiamo visto molte carrozze: se ne nota una, la più grande e la più ricca in dorature, che è stata usata una sola volta, per l'incoronazione di Carlo X[8]. È valutata almeno un milione di franchi. Il giardino e il parco sono bellissimi; lì dove prima non avrebbero corso che una gioventù dorata e una corte fastosa, piena di vane preoccupazioni, forse passioni, forse miseria, forse disgrazie, oggi sta quello, solitario e appena si …

---

[1] Scuola speciale militare di Saint Cyr, accademia militare francese per l'esercito di terra.
[2] Si riferisce alla perdita della regione Alsazia e Lorena, perduta in favore della Germania, in seguito alla guerra franco-prussiana del 1870-71.
[3] Il prototipo dei palazzi reali, situato a circa 19 km al nordovest di Parigi, fu costruito a cura di Luigi XIV a partire dal 1661, divenne la residenza reale dal 1681.
[4] Il nome deriva da una parola in lingua francone antica e significa *pioppeta.*
[5] François Achille Bazaine (1811-1888), maresciallo di Francia, fu giudicato e condannato nel 1873 per ritenute insufficienze e supposta intesa col nemico, durante la guerra franco-prussiana del 1870-71.
[6] Re di Francia, Luigi XIV (1638-1715), Luigi XV (1710-1774), Luigi XVI (1754-1793).
[7] Maria Antonia Giuseppa Giovanna d'Asburgo-Lorena (1755-1793), regina di Francia dal 1774 al 1792 come sposa di Luigi XVI. Morì nel 1793 sotto la ghigliottina.
[8] Carlo X, 1757-1836, fratello di Luigi XVI. Fu re di Francia dal 1824 al 1830.

50. Ai genitori

Non ha deciso se studierà legge o lettere e filosofia.

* * *

S. Michele n. 7-1 centro
Madrid, 11 settembre (1883)

CARI GENITORI:

Dalla ultima mia lettera del 31 agosto al presente, sono pochi gli avvenimenti che hanno avuto luogo qui e che siano degni di essere ricordati. Dal sei di questo mese abito in questa casa il cui indirizzo pongo in alto, dove pago 16 rs[1] al giorno, cioè quattro peseta senza la luce, che io mi devo comprare. Tuttavia, siccome non mi trovo bene, penso di cercare un'altra casa per vedere se, allo stesso prezzo, trovo migliori condizioni. Sono indeciso se farmi esaminare in Diritto Romano per seguire la carriera di avvocato, che qui dura sette anni, o se lasciarlo perdere per non presentarmi che a Letteratura e Storia per seguire Filosofia e Lettere, corso che da voi non esiste, di tre anni di durata e che abilita all'insegnamento. Ho letto qui i terribili avvenimenti di Giava, isola molto vicina a voi, e ci hanno fatto inorridire; mi preparo a sentire molti sermoni sopra questo argomento. La temperatura che regna qui è abbastanza accettabile, per ora, ed il freddo, che a volte si fa sentire, è abbastanza notevole.

Poiché non sono sicuro ancora di questa casa, desidero che continuiate a dirigere le vostre lettere a casa di Esteban, Via del Barquillo (Cannolo) N. 34, 4° dove vive Esteban Villanueva[2]. Vincenzo Gonzales[3] va lì il 1° ottobre, sarà facile per lui portarmi le mie lettere allora. L'estate di qui mi ha fatto male, perciò sono un po' dimagrito, benché la mia salute non ne abbia risentito in nessun modo; credo che l'inverno mi restituirà la mia antica salute. Qui sta la famiglia di Villa-Abrille[4], il loro figlio mi ha fatto visita proprio ora.

Poiché risponderete a questa lettera forse alla fine di ottobre o ai primi di novembre ed io la riceverò qui alla fine di dicembre, tutt'al più spero per allora qualche notizia per Natale.

---

[1] Un reale era uguale a ¼ di peseta.
[2] Uno studente di diritto, ilocano, che era già in Spagna quando arrivò Rizal.
[3] Altro studente di diritto, conosciuto dalla famiglia di Rizal.
[4] Un meticcio spagnolo di nome Faustino, che risiedeva da molto tempo in Filippine. I suoi predecessori appartenevano al corpo della Guardia Civile ed erano già stati citati da Padre Burgos. Un tenente dello stesso nome e corpo era stato nominato a Calamba. Il figlio si chiamava Francesco.

Non so che cosa ne è stato di Tasio[1], se è stato definitivamente espulso dal Collegio dei PP. Gesuiti o no; credo che nel primo caso capitano Juan lo potrà mandare a qualche Collegio straniero, perché a Tasio non manca la disposizione, gli mancano solo dei principi ed una buona guida. Io credo che la volontà gli si correggerà in terre lontane. Tuttavia non penso di farlo studiare a Madrid. Se suo padre per caso vuole che Tasio avvii una carriera che gli piaccia, mi sembra che niente sia migliore dell'Inghilterra: potrà fare di suo figlio un uomo utile e serio. L'Inghilterra ha un carattere molto in armonia con il modo di pensare di capitano Giovanni.

Non so che cosa ne è stato di Dandoy[2]: oggi che il principale ostacolo[3] che gli si opponeva in altri tempi è sfortunatamente scomparso, se pensa di venire a studiare la musica può approfittare dell'occasione per andare a studiare la musica in Italia, dove la vita è poco cara o in Germania, dove pure si vive con poco, e perfezionarsi nell'arte per la quale nutre tanta disposizione. Luna[4] sta oggi a Roma, è un grande pittore e si guadagna la vita da solo. Non dispero di vedere Dandoy qui gorgheggiando l'italiano o tossendo il tedesco[5].

I filippini abbondano qui, ci sono commercianti, viaggiatori, turisti, impiegati, militari, studenti, artisti, avvocati, medici, commissionari, politici, cuochi, camerieri, cocchieri, donne, bambini e vecchi, non riesco a valutare quello che sarà in capo a dieci anni. È molto importante che noi non restiamo indietro. Anche se non tutto quello che si semina dà frutto, tuttavia io credo che il raccolto supererà il grano seminato. Aspettiamo qui qualche compaesano che si dedichi all'industria come per esempio alla fabbricazione della carta, del cristallo, della porcellana, della tela o altra industria che da voi sarebbero di grandissima utilità. La maggior parte dei giapponesi che sono a Parigi studia artiglieria e ingegneria così come i nostri seguono i corsi di avvocatura e di medicina; perché non studiamo le arti e l'industria? Abbiamo già un compaesano che si dedica all'agricoltura[6], per sfortuna è l'unico.

Spero da questo postale qualche lettera da voi, è tanto tempo che non ricevo lettere dalla famiglia.

Nella assoluta carenza di informazioni sulle cose e gli avvenienti di codesto paese, di cui i giornali locali appena si ricordano, aneliamo e aspettiamo l'arrivo dei postali, ma la maggior parte delle volte rimaniamo delusi.

---

[1] Figlio del capitano Juan (Giovanni) del paese di Calamba. Questi era stato governatorino negli anni 1867 e 1868. Il figlio era stato espulso dal Collegio: sia Paciano sia Anacleto del Rosario si erano dati da fare per farlo riammettere.

[2] Leandro López, fratello del suo cognato Antonino, studiava a Manila.

[3] Il principale ostacolo era stato il curato P. Leoncio López che in vita si era opposto a lasciare andare Leandro con Rizal in Spagna. Leandro era appassionato alla musica e sonava già discretamente il violino.

[4] Juan Luna, 1857-1899, pittore filippino.

[5] Fa riferimento alla dolcezza della lingua italiana, che aveva già notato, ed alla durezza di quella tedesca.

[6] Mariano Cunanan, citato in altre lettere.

Sembra che il ministero attuale[1] sia per cadere e che salirà a quello di Oltremare il Conte di Xiquerra[2], personaggio che ha buoni desideri e ambizioni. Ha la qualità di essere molto poco o per niente venale ed è un uomo abbastanza indipendente. È inoltre dotato di grande attività e molta filantropia. Soprattutto non scrive versi[3].

Senz'altro, beneditemi, abbraccio i miei fratelli e cognati, baci ai nipotini. Quando riceverò una lettera da Emilio[4] o da qualcuno di loro?

Ricordi agli amici e parenti come a Capitano Juan Banatìn.

RIZAL

[1] Governo di Pràxedes Mariano Mateo Sagasta y Escobar, 1825-1903.
[2] Era governatore di Madrid quando Rizal arrivò a Madrid nel 1882. Perseguitando le case di gioco a Madrid, ne arrestò i padroni senza riguardi.
[3] I ministri di Oltremare precedenti erano noti come letterati. Si augura che siano solo politici o tecnici.
[4] Era il figlio della sorella Narcisa e, al momento, aveva circa 8 anni di età.

51. Ai genitori

Vive con Lete e i due Llorentes; ha lezione dalle otto del mattino fino alle 8 della sera.

* * *

Madrid, 28 di ottobre 1883
General del Baño 15

SIG. D. FRANCESCO RIZAL MERCADO:

Miei cari genitori: anche senza avere lettere da voi che mi diano notizie sulla vostra salute, so tuttavia, per altro canale, che vi trovate mirabilmente bene, e di ciò mi rallegro infinitamente. Per parte mia mi trovo perfettamente bene, senza dolori o malattie, grazie a Dio. Il freddo è abbastanza in ritardo: l'anno passato verso il 15 o il 20 di ottobre, Madrid era già quasi tutta avvolta nei suoi mantelli e capotti e i geloni cominciavano a disegnarsi nelle orecchie e nelle dita. In queste giorni vo ancora senza mantello e solo di notte mi riparo, ma poco; tuttavia le piogge fanno di Madrid una ripugnante palude.

Vivo ora con Lete[1] e i due Llorentes[2]. Abbiamo preso, tra noi quattro, un appartamento al primo piano nella via del Baño 15, dove voi potete indirizzare le vostre lettere d'ora in avanti; abbiamo affittato i mobili per 72$ per due anni e la casa ci costa 19$ al mese, il che, con le spese di luce, acqua, donna etc., ci viene a costare 8½ al mese per ognuno. Aggiungete a ciò il mangiare che ci costa 10 reali al giorno cioè 15$ al mese ed economizziamo 1½ $ perché prima pagavamo 24$[3] al mese, in peggiori condizioni, male alloggiati e mangiando male. Vi accludo il piano della casa:

(disegno)

Così evitiamo di essere troppo sfruttati dalle sanguisughe, viviamo con più comodità, e più decentemente, perché non stiamo ammucchiati né, come in caserma, tiranneggiati da padroni e padrone. La nostra casa è abbastanza elegante soprattutto la sala e il gabinetto che sono gradevolmente foderati di carta.

Come ricordo di aver già detto nella mia precedente lettera, dalle otto della mattina fino alle otto e un quarto della sera ho lezione eccetto una mezz'ora che mi serve per fare colazione, cioè dalle due e mezzo alle tre del pomeriggio: la palestra mi riesce gradita. Ci vengono persone di tutte le età e di tutti i sessi, appartenenti a tutte le classi della società, benché sia inferiore a quella che abbiamo a Manila, per gli attrezzi e per l'ambiente. Bambine di quattro o cinque anni fino a signorine di 17 o 18; giovani, signori e vecchi di sessanta anni lavorano per un'ora e mezzo e abbiamo visto correggersi poco

[1] Edoardo Lete, un vecchio collega di studi a Manila.
[2] Uno era Giulio Llorente.
[3] Un reale era pari a 0,25 peseta; $ = peso = 5 peseta; una peseta era fatta da 5g di argento 800/1000, come la lira d'argento italiana.

a poco gobbe, zoppaggini e mani o braccia storpie. Se siamo sei o sette non paghiamo più di 2$ ciascuno, ma, siccome molti dei paesani cessano, quelli che rimangono finiscono per pagare 3$ ciascuno al mese.

Le mie lezioni di disegno nell'Accademia[1] mi prendono cinque ore: il paesaggio, la prospettiva e il classico. Il mio professore di paesaggi è belga, sig. Haes[2], il migliore qui nel suo genere: desidero conoscere questo ramo delle belle arti perché le Filippine sono un paese di paesaggi e scarseggiano lì i modelli del disegno e le pitture figurative. Dopo avere visto la scuola di Belle Arti di Parigi, delude molto questa di tanto coronata città e, se non fosse per l'edificio, quasi quasi si potrebbe dire che è all'altezza di quella di Manila, solo che qui non si danno né lapis, né carta, né gessetti, né colori come in quella di D. Augustino[3].

Poiché probabilmente grazie alle quarantene[4] e alla lentezza della velocità dei vapori questa lettera non arriverà lì fino al 15 o al 20 di dicembre, vi auguro delle feste allegre e poetiche, con le vostre messe di grazia[5], con il *poto-bonbong*[6], e il *salabat*[7] che devono essere la gioia dei nipotini e delle nipotine. A proposito, sto aspettando di sapere come si chiama il nuovo nipotino che la mia sorella Olimpia[8] sta per darci. Gli zii, le zie e i nonni possono preparare piccoli regali. Per disgrazia loro sono molto lontano, sebbene, a dire il vero, non abbia regalato loro niente, quando stavo lì. Non so come passeremo qui le feste di Natale; mi sembra che, se è come l'anno passato, posso risparmiarmi questa seccatura: tutti dalla domestica, il postino, lo strillone, il barbiere, il lustrascarpe, la portinaia, il ragazzo del caffè, il bidello dell'Università, il sarto al calzolaio, tutti chiedono ad uno il loro regalo benché sappiano che l'uomo è più pulito di una patena[9]. In mancanza di nipoti e di figliocci abbiamo qui tutta un'umanità scroccona: la maggior parte offre a uno dei versi, uno peggio dell'altro, come i guardiani notturni, altri offrono piccoli dipinti, foglietti a colori, come le maschere di teatro, ed altri infine non offrono niente, come le stiratrici. Da ciò si deduce che qui succede tutto l'opposto di quello che succede lì: i calzolai cinesi, gli acquaioli[10] cinesi, e tutti i cinesi sono quelli che fanno regali ai clienti.

---

[1] Accademia di S. Fernando, scuola di Belle Arti.
[2] Carlos de Haes, pittore spagnolo di origine belga, 1826-1898, specializzato in paesaggi.
[3] Agustìn Sàez, insegnante di pittura di Rizal in Filippine.
[4] I vapori venivamo spesso tenuti fermi nei porti, prima dello sbarco, per il pericolo di infezioni (generalmente colera).
[5] Messe solenni, dette da più sacerdoti, con ricchi addobbi, musiche e cori.
[6] Farina di riso glutinoso, mescolata con farina di *pirurutung* (una varietà di riso di colore violetto), e cotta a vapore in tubi di bambù o altri recipienti. Senza il riso violetto, si ottengono delle specie di panini morbidi e bianchi cotti a vapore (senza crosta), all'interno dei quali si può mettere un ripieno e si chiamano *poto*.
[7] Specie di tè fatto con pezzi di ginger; aromatico ma piccante; difficile che piaccia ai ragazzi.
[8] Sarà chiamato Aristeo.
[9] Disco, spesso di oro, che il celebrante cattolico usa per coprire il calice e per depositarvi frammenti di ostia consacrata.
[10] Portatori d'acqua potabile.

Ho saputo con piacere che il denaro rubato a mia sorella Neneng è stato ritrovato dalla Guardia Civile: questo mi hanno scritto da Manila. Non sono molto sicuro di ciò. È vero che la notizia non proviene da casa, ma tutto sommato, purché sia vera, non importa che sia un'altra persona a comunicarla.

Se qualche volta vi capita di scrivere, ditemi qualche cosa sopra i problemi della famiglia, perché, sebbene non possa fare niente per essa, tuttavia mi interessa abbastanza per desiderare di sapere che le succede. Mi rallegrerebbe che non fosse successo niente di male dall'ultima lettera del mese di maggio, che ho ricevuto da lì, fino alla data odierna.

Sopra notizie generali di Madrid, niente di nuovo è successo dopo gli ultimi avvenimenti di Parigi[1]; il cambio di Governo[2], i cui ministri sono per la maggior parte molto conosciuti in casa loro, lo prova il sig. Suarez Inclan[3], ministro di Oltremare, persona di riconosciuta oscurità; Europa minacciata continuamente da una conflagrazione spaventosa; lo scettro del mondo che sfugge dalle mani tremanti della Francia decrepita; le Nazioni del nord preparandosi a raccoglierlo; Russia, il cui imperatore ha su di sé la spada del Nihilismo[4] come l'antico Demostene: questo è Europa, la civilizzata.

Qua si è tenuto un banchetto in onore di Colombo, dove per essere presenti si pagava 8$ e per pronunziare un brindisi (mi sembra) 16$. Hanno brillato lì l'americano sig. Calcaño[5], un'eloquenza poetica, o una poesia eloquente, il sig. Romero Robledo[6] con il suo fluente e molto tendenzioso discorso. Un nostro compaesano delle Visaia, Graziano López[7], ha pronunciato un discorso con tale esaltazione e tale spagnolismo da meritare molte volte gli applausi e i *bravo* di americani e spagnoli. Peccato che il banchetto, celebrato sotto così felici auspici, sia terminato con un duello tra un (sud)americano e uno spagnolo.

Niente di più per ora, saluti a tutti i parenti e amici, baci ai nipoti, abbracci alle sorelle e ai cognati. Benedite il vostro figlio che vi vuole bene davvero.

RIZAL

Le cose che mi avete mandato per Paterno[8] sono arrivate, ma i barattoli di gelatina e *bagoong*[9] si erano rotti e il contenuto versato.

---

[1] Forse si riferisce alla morte di Enrico d'Artois, 1820-1833, che aspirava al trono di Francia per i Borboni con il titolo di Enrico V. Con la sua morte persero peso i monarchici e si consolidò definitivamente la repubblica.

[2] Il precedente governo era quello di Sagasta-Martinez Campos, sostituito da quello di Posada Herrera.

[3] Estanislao Suàrez Incràn, 1822-1890, politico spagnolo.

[4] Trattato da: Ivan Sergeevič Turgenev, 1818-1883; Fëdor Dostoevskij, 1821-1881; Sergej Gennadievič Nečaev, 1847-1882.

[5] Uno studente sudamericano.

[6] Francisco Romero Robledo, 1838-1906, importante politico spagnolo, più volte ministro.

[7] Graciano López Jaena, filippino dell'isola Iloilo, considerato il più facondo agitatore del suo tempo, fondatore del quindicinale *La Solidaridad*; geniale e sregolato, fini male i suoi giorni, povero e malato.

[8] Antonio Paterno; gli altri due fratelli, Pedro e Maximino, erano già a Madrid.

[9] Liquido ottenuto facendo fermentare piccoli pesci e gamberi sotto sale; di sapore forte e non a tutti gradito.

52. Ai genitori e fratelli

Il giugno prossimo pensa di laurearsi in medicina.

* * *

Madrid, 21 novembre 1883
Baño 15 pr

CARI GENITORI E FRATELLI:

Benché sembri strano che vivere in una città sia piuttosto monotono, anche quando questa città si chiama Madrid, pure è certo che, avendo la mia vita regolamentata e non mescolandomi in altri affari, ho pure la mia monotonia e mi trovo senza notizie da darvi su di me. Sto bene, sano come può stare uno con il freddo e i geloni conseguenti.

Il nostro compaesano Figueroa[1], che si è presentato come concorrente alla Cattedra di Incisione per l'Accademia di S. Fernando, ha avuto la sfortuna di aver subito, lui come un altro, l'ingiustizia, molto naturale e molto comune, di essere posposto a uno i cui titoli erano al terzo posto. Molte sono state le proteste che hanno presentato i concorrenti e i giornali; il posto ea stato assegnato prima del concorso. Non so che cosa deciderà di fare questo giovane.

Il principe ereditario di Germania[2] arriverà qui domani l'altro mattina: si attribuisce grande importanza a questo fatto che sembra dar luogo ad una alleanza ispano-tedesca o tedesco-ispana. Si dice che la guerra tra la Francia e la Germania sia inevitabile[3]. Credo che siamo per essere testimoni di cose e avvenimenti grandiosi.

Il giugno prossimo quando si conclude il corso penso di laurearmi in Medicina; se desiderate che prenda il titolo di dottore, me lo scriverete, è solo questione di un anno in più e qualche centinaia di duri[4] per i diritti.

---

[1] Melecio Figueroa, 1842-1903, un artista filippino di Iloilo; studiò in Filippine, a Madrid e a Roma. Vinse numerosi premi in varie esposizioni come incisore. Disegnò la moneta filippina.

[2] Il principe Federico Guglielmo che andò in Spagna per restituire la visita che il re di Spagna Alfonso aveva fatto al vecchio re tedesco Guglielmo II. Fu ricevuto con grandi onori e manifestazioni. Al banchetto il re di Spagna partecipò con l'uniforme di colonnello degli Ulani (corpo di cavalleria leggera polacco). Ma non fu stretta alcuna alleanza.

[3] Ma scoppiò solo nel 1914.

[4] Un duro è pari a 5 peseta ovvero a un peso o $.

Delle cose che mi avete mandato, sono arrivate in buon stato la gelatina di *guayaba*[1] e i due barattoli di *bagoong*[2]; quello di *mango*[3] abbastanza bene. Gli spaghetti di soia, la pasta, e gli spaghettini di riso[4], bene; il resto rotto e da buttare.

Non la passiamo male con la nostra casetta: nessun problema, salvo che ci sembra che i domestici rubino il petrolio per le loro lampade. Ma questo è inevitabile. Il freddo è in ritardo, ma i geloni abbondano.

Probabilmente riceverete questa lettera alla fine di questo anno: vi auguro pertanto un nuovo anno più felice e migliore di quello passato. Riferite lo stesso ai cognati e agli altri parenti. Per quella data spero qualche lettera da voi, perché sono cinque mesi che non ricevo neppure una riga dalla famiglia: ho paura che le comunicazioni vengano intercettate e che voi non riceviate le mie lettere. Pertanto penso di smettere di scrivere fino a che non mi diciate che cosa succede con la posta. Così poco informato sono di quello che succede lì che non so se la mia sorella Olimpia vive in casa o nel paese o in Taal[5], lo stesso per la sig.ra Neneng[6] e sig.ra Sisa[7]. È un po' seccante informarmi di queste cose da altre persone molto lontane e non parenti.

Nient'altro per ora, desidero che tutti vi conserviate bene e senza novità. Saluti ai fratelli, cognati, amici e parenti. Il vostro figlio che vi ama.

RIZAL

P.D.: Una delle ultime domeniche si tenne qui una manifestazione repubblicana: quattro mila persone andarono alla tomba di Figueras[8] (primo presidente della repubblica) per onorarlo. Lì furono pronunciati molti discorsi, furono lette lettere, si sollevarono proteste. Tutto ciò vicino alla Corte. Simili fatti descrivono queste società.

---

[1] *Psidium guajava*, *Myrtaceae*, L., albero molto diffuso per i frutti, dolci, carnosi con i quali si fanno gelatine e marmellate.
[2] Intruglio di gamberetti e piccoli pesci fermentati con sale.
[3] *Mangifera indica, anacardiaceae*, L., albero molto grande, dà frutti molto pregiati, carnosi, dolci, gialli, con un solo seme interno grande (manghi). Si consumano generalmente freschi. Il barattolo di cui parla Rizal contiene manghi colti verdi e conservati sotto sale e aceto, usati come aperitivi.
[4] Molto usati in Filippine per fare il *pancit*, un piatto molto comune in Filippine, di origine cinese.
[5] Un paese della provincia di Batangas affacciato splendidamente su un grande lago vulcanico.
[6] La sorella Saturnina.
[7] La sorella Narcisa.
[8] Dopo le dimissioni del re italiano Amedeo I di Savoia Aosta, nel 1873 fu proclama la repubblica e fu eletto presidente del consiglio dei ministri (ma non presidente della repubblica in quanto non ancora approvata la nuova costituzione) il catalano Estanislao Figueras y Moragas, 1819-1882, politico spagnolo. La prima repubblica durò solo fino al 1874.

55. Ai genitori e ai fratelli

Finalmente è medico; ha vinto il primo premio di greco
all'Università Centrale di Madrid.

* * *

Madrid, 28 giugno 1884

MEI CARI GENITORI E FRATELLI:

Dopo tanto tempo che non ho potuto scrivervi una lettera, per le mie molte occupazioni, prendo la penna con impegno per trasmettervi mie notizie; suppongo che non vi saranno del tutto indifferenti. Sono poco meno di due mesi che non vi scrivo, e questo tempo mi è sembrato molto lungo, tanto che molte volte mi domandavo se non fosse venire meno ai miei doveri tralasciare di scrivere per non tralasciare di studiare; inoltre non credo che vi possa mai succedere di trovare intiepidito il mio affetto. Ho motivi del tutto sufficienti; d'altra parte, siccome sono solo, non ho nessuno che scriva per me le lettere, quando studio. Ora che sono più libero[1], ripeto che sono molto felice di riprendere in mano la penna; non so se i miei sentimenti troveranno corrispondenza dalle vostre parti. Finalmente, sono medico[2]. Due o tre amici mi hanno abbracciato con effusione, con vera felicità fraterna; un amico mi ha anche scritto, augurandomi con tutta l'anima che avessi fortuna nell'esercizio della professione: ho diviso tre duri, che ho chiesti in prestito a uno di questi amici, ai bidelli di S. Carlo, che fanno auguri a tutti. A questo si è ridotta la festa dell'avvenimento più grande della mia vita di studente, e proprio il mese di giugno è stato per me il mese dei maggiori risultati. Li nomino in ordine.

Il 5 giugno ho dato Clinica Medica, 2° corso, (*buono*);

il 6 Clinica Chirurgica, 2° corso (*molto buono*);

il 9 ho fatto la domanda di laurea;

l'11 ho dato l'esame di greco, 1° corso (*ottimo*),

il 13 letteratura greca e latina (*ottimo*);

il 17, non essendo arrivata la posta per me e dovendo pagare le tasse di laurea[3], ho impegnato l'anello;

il 19 (mio onomastico) sono chiamato alle prove di laurea;

il 20 prima prova;

il 21 seconda prova e ultima di laurea;

---

[1] Ha finito gli esami ed è in vacanza.

[2] Si è laureato in medicina il 21 giugno 1884, ma il titolo fu preparato solo 1 giugno 1987, perché solo in questa data erano stati pagati i diritti di segreteria; ma Rizal non volle ritirare il documento perché era stato firmato da nuovo decano sgradito agli studenti

[3] Le tasse per sostenere l'esame di laurea.

il 25 ho vinto il 1° premio nel concorso universitario, uno dei quattro[1] su duecento alunni, e la notte ho pronunciato un discorso del quale vi parlerò dopo[2];

il 26 esame di Storia Universale, 2° corso (*ottimo*);

in tutto 3 *ottimo*, 1 *premio*, 1 *molto buono*, 1 *buono* e 1 *approvato* nella laurea; spero che non mi si accuserà di perdere tempo e che meriterò l'apprezzamento di alcune persone, come mi sono guadagnato quello degli estranei.

Come vi ho detto, dopo il mese di febbraio sono entrato in un ripasso, pagando 6 pesos al mese, per star al corrente delle idee moderne in medicina, che sono quelle tedesche. Tutto quello che ho studiato in Manila, è buono sì, ma è tutto di scuola francese e qui quasi tutti i professori parteggiano per le idee moderne. È arrivato giugno e ho dato gli esami del mio corso, per dare la laurea il prima possibile e riposarmi durante l'estate. E di riposo credo di potermene prendere un poco. A S. Carlo[3] ho avuto qualche delusione, e con me quelli che mi conoscevano, perché, a dire la verità, mi aspettavo voti migliori. Ho avuto la disgrazia di avere all'esame di laurea il sig. Tomás Santero, di teorie molte antiche, ippocratiche; al tempo in cui davo esami con *ottimo* in teorie moderne, con lui sostenevo l'esame con incertezza. Ecco perché non ho avuto più di *approvato,* che è il secondo grado. Non faccio per scusarmi, ho la coscienza tranquilla per aver fatto tutto quanto dipendeva da me. In cambio, all'Università Centrale[4] mi hanno dato un *ottimo* in storia 2° corso, che io non meritavo. Il professore[5] mi aveva sentito pronunciare un discorso al banchetto, e ne era rimasto talmente entusiasta che pronunziò un brindisi dove chiamò i filippini la gloria dell'Università e insisteva perché io mi presentassi all'esame il giorno seguente. Io gli dissi che non sapevo niente e che lo lasciavo per settembre; mi rispose che se mi presentavo a settembre mi avrebbe bocciato. Mi sono presentato e, fortunatamente, mi è toccato parlare della Grecia e di Carlo Magno, e mi sono cavato dall'imbarazzo.

Si è deciso di dare un banchetto a Luna e Hidalgo, per il lor trionfo sopra tutti i pittori spagnoli, e volevano …

---

[1] In alcuni concorsi spagnoli si nominavano, come vincitori, i primi quattro, a pari merito, e tutti e quattro prendevano il primo premio.

[2] Nelle sue memorie dichiara di essere arrivato al banchetto senza avere mangiato nulla in tutto il giorno, perché non aveva soldi.

[3] Facoltà di Medicina.

[4] Facoltà di lettere.

[5] Era il prof. Miguel Morayta (1834-1917), liberale, repubblicano, anticlericale, maestro massone, amico dei filippini e dei movimenti irredentisti. Al banchetto erano presenti illustri spagnoli, come Labra (Renato de Rafael Maria de Labra, 1840-1918, politico spagnolo), Correa (Antonio Aguilar Correa, 1824-1908, politico spagnolo), Moret (Segismundo Moret y Prendergast, 1833-1913, politico spagnolo), Nin y Tudò (José Nin y Tudò, 1840-1908, pittore spagnolo), Fernandez Bremòn (José Fernandez Bremòn, 1839-1910, giornalista spagnolo), Manuel de Azcàrraga (Manuel de Azcàrraga Palmero, 1830-1896, magistrato spagnolo), Govantes, (Pedro de Govantes, 1853-1927, giornalista spagnolo) e altri letterati e giornalisti.

56. Ai genitori e fratelli

Parla di un compaesano che fu derubato di tutti i suoi soldi.

* * *

Madrid, 29 agosto 1884

CARI GENITORI E FRATELLI:

Mi trovo in una situazione di indecisione riguardo a quello che devo fare quest'anno, perché la lettera che ho ricevuto, mi sembra da mio fratello, alla fine di aprile, manifestava il desiderio che io partissi per l'Europa, cioè per l'estero, e lasciare Madrid. Risposi immediatamente a quello che mi si indicava, esponendo i vantaggi e gli inconvenienti relativi, e aspettando la sua decisione. Alla data odierna non ho ricevuto neppure un'indicazione remota, né mi devo aspettare alcuna lettera da voi, d'altra parte le immatricolazioni cominciano a settembre e durano tutto il mese. Per immatricolarmi per il dottorato a Madrid devo spendere 33$ perché ogni materia del dottorato costa 11$ senza contare i timbri … il che è troppo grande per me, oggi che ho anche da comprarmi gli abiti per l'inverno. Inoltre, devo cambiare casa per avvicinarmi all'Università, perché al S. Carlo ho ormai poco daffare, e ci è indispensabile lasciare questa e prendere casa nella via di Pizzarro 13, 2°, a destra. Non so che fare dunque. Non credo che quella lettera possa essere andata dispersa; se lo fosse, sarebbe una cosa molto seria.

È arrivato qui un giovane di Nagcarlan[1] chiamato Pedro Tobino, il quale dice di essere venuto in Europa per distrarsi, portandosi dietro 1150 $. Siccome il giovane non è dei più vispi, appena si fa capire in spagnolo, non ha studiato. È di quelli che si fidano più dei consigli di uno spagnolo che dei consigli dei suoi compaesani. Si è trovato a passare per una strada malfamata dove hanno annusato che aveva denaro. Qualche giorno dopo gli hanno fregato tutto quello che aveva, ma proprio tutto, lasciandolo senza un soldo. Qui chiamano *fregare* il furto con astuzia, ingannando gli innocenti. Il metodo che hanno usato con Tobino è stato dei più grossolani e volgari. Bisogna essere … per lasciarsi ingannare. Lui stava camminando dietro un uomo che lasciò cadere un portafoglio: un ragazzo voleva raccoglierlo ma lui lo offrì al padrone: questo, molto grato gli disse che era forestiero e che, se si fossero impossessati del suo portafoglio, lo avrebbero lasciato senza un soldo; e infatti gli mostrò che il portafoglio era pieno di biglietti di Banca. E rimasero in conversazione. Nel frattempo si accostò un *inglese* che disse loro che, se lo accompagnavano al consolato, avrebbe dato 5 pesos a ciascuno. Tobino gli rispose che lo avrebbe accompagnato al consolato, ma non avrebbe preso i cinque duri: ¨due stranieri avrebbero accompagnato un inglese". Durante il cammino, la straniero spagnolo offrì all'inglese di farsi accompagnare da lui e Tobino in un giro turistico per Madrid, che conoscevano perfettamente. E

[1] O *Naghalang*, paese della provincia di Laguna.

perché non avesse sfiducia mostrò all'inglese il suo portafoglio pieno di banconote, invitando Tobino a fare altrettanto e lui, molto tonto, mostrò i suoi 750$, che erano quanto gli rimaneva. Lo spagnolo mise le banconote di Tobino nel suo portafoglio e lo consegnò a Tobino per sicurezza. L'inglese disse che voleva cambiare circa 500 duri in oro, che aveva, in biglietti di banca e gli mostrò molti rotoli di monete, chiesero un fazzoletto a Tobino per metterci i rotoli e il portafoglio e consegnarono il tutto a Tobino. Lo spagnolo gli chiese di andare lui da un cambiavalute, mentre lui sarebbe rimasto ad aspettarlo con l'inglese in un caffè e in più gli chiesero un duro. Tobino va a cambiare e si ritrova senza portafoglio, ma con i rotoli di monete che, aperti, risultarono pieni di pallini da caccia. Oggi Tobino, senza un centesimo, se ne va per Madrid vestito in modo grottesco con una stella grande di argento e pietre false nella cravatta e una catena da marinaio. Io gli ho consigliato di ritornare subito a Manila[1], ma non vuole e desidera ad ogni costo trovare un lavoro per godersi la vita.

[1] Rizal non voleva far fare brutta figura alle Filippine con la presenza di gente poco intelligente.

58. Ai genitori e ai fratelli

Ora che è cambiata la situazione ritiene suo dovere ritornare e provvedere con il suo lavoro ad aiutare la famiglia.

* * *

Madrid, 16 novembre 1884
Pizarro 13, 2°, destra.

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

insieme alla lettera dello zio Antonio del 1 ottobre ho ricevuto 50$, corrispondenti, se i miei calcoli sono giusti, al mese di settembre. Sono immatricolato in otto corsi, cerco di fare fronte a questi meglio che posso, sto bene di salute e spero che per voi sia lo stesso. Le notizie che arrivano qui da codesto caro paese sono molto sconsolanti, sia nella vita civile che in quella commerciale e ciò mi induce a inviarvi le considerazioni che seguono. L'avvenire dello zucchero filippino andrà di male in peggio; giorni fa sono stato in casa del sig. Ortiga, che sta attualmente dandosi daffare, secondo lui, per vedere se il Ministro di Oltremare può ridurre al minimo possibile il danno alla nostra fortuna commerciale. Voi saprete, più o meno, che in conseguenza dell'attuale situazione o attitudine di Cuba, il governo spagnolo, sempre attento al benessere delle sue colonie, sta negoziando un trattato con gli Stati Uniti per la libera introduzione dello zucchero cubano e portoricano nel mercato di Nuova York. L'Inghilterra, ben informata di ciò, agisce lo stesso perché si conceda uguale privilegio agli zuccheri delle sue colonie; voi neppure ignorate che lo zucchero filippino ha per unici mercati Londra, New York e la Spagna dove entra grazie ad un grande ricarico dei diritti doganali. Se l'Inghilterra riesce ad entrare in questo trattato, lo zucchero cubano e portoricano riuscirà ad entrare anche a Londra, da cui risulterà che lo zucchero filippino, dopo avere fatto un lungo viaggio, pagato un buon nolo e grandi diritti doganali, si troverà sui mercati della Penisola[1], dell'America e dell'Inghilterra molto sfavorito e poco considerato: in conseguenza si avrà la sua rovina totale e completa. Questo mi diceva D. Paolo, che sta redigendo una memoria da presentare al saggio ministro di Oltremare, per cercare di ottenere di fare ridurre almeno a metà i diritti doganali che le Filippine pagano, mentre Cuba non li paga affatto, per evitare che questa cara Colonia spagnola d'Oriente si rovini rapidamente, per esempio, in meno di tre anni. Questo è veramente duro, ma grazie a questa misura profondamente saggia, si salva l'integrità della nostra patria, che per noi deve essere la cosa più preziosa a cui dobbiamo mirare. Grazie ad essa, Cuba non tornerà ad adottare quella decisione così minacciosa, che, se è feconda in risultati, è molto dolorosa per noi che abbiano sentimenti molto diversi e conserviamo nel cuore indelebili ricordi del bene ricevuto. Don Paolo, tuttavia, ha poca fiducia nel risultato

[1] La Spagna.

dei suo sforzi e teme che le cose rimarranno come stanno. Io, tenendo bene in conto questa situazione, desidero ritornare nel mio paese quanto prima per evitare altri sacrifici da parte della nostra modesta famiglia. Se in altri tempi io accettavo il suo supporto, era perché il futuro ci sorrideva, ma ora che le cose sono cambiate, credo mio dovere ritornare e procurare con il mio lavoro ed economia di aiutare per quanto possibile la nostra vita e il nostro benessere. L'istruzione che ho può bastarmi, secondo me, per vivere in un paese come Calamba, sicuro che non mi considereranno dei più rozzi: le mie aspirazioni erano certamente più grandi e seducenti, ma più che aspirazioni erano sogni della mia gioventù e che, realizzarli sarebbe una pazzia se non un censurabile egoismo. In verità non mi sono mai sentito incapace di affrontare qualunque pensiero o opera ed ho confidato molto nelle capacità che la Natura mi ha donato, ma non è opera …

59. Ai genitori e fratelli

Descrive una protesta violenta degli studenti della Università per la scomunica del prof. Morayta per aver dichiarato la libertà della scienza e della cattedra.

* * *

Madrid, 26 novembre 1884
Pizarro, 13, 2°, destra

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

nella mia lettera precedente del 16 novembre , vi manifestavo il desiderio di tornare quanto prima da voi, visto il giro che prendono i nostri affari e prevedendo quello che può succedere: ora reitero il mio desiderio di allora e torno a ripetere qui, nel caso che la lettera vada dispersa, che desidero tornare quanto prima a prendere parte nei lavori della vita, perché è ormai molto il tempo che ho impiegato a spendere, senza poter contribuire nulla da parte mia. Grazie a Dio ho già completato il mio corso di medicina; il dottorato non mi è per ora di molta utilità, dal momento che serve per essere cattedratico e credo che non mi nomineranno mai come tale nell'Università di San Thomàs. Lo stesso vale per la Filosofia e Lettere, che serve pure per la cattedra, e dubito che i PP. Domenicani me la concedano, oltre ad altri fatti gravi, avvenuti qui e che subito vi racconterò. Credo che con quello che ho appreso, con il mio corso, con un breve viaggio che possa fare (se è possibile senza grandi difficoltà, in Inghilterra e Italia) potrei essere lì per il mese di maggio o luglio dello "85. In questo viaggio che vorrei fare per Londra e Italia vorrei imparare e vedere molte cose, entrare in certe officine, darmi daffare per esaminare qualche impresa, e nello stesso tempo visitare i centri più celebri di Oftalmologia e delle infermità degli occhi a cui desidero dedicarmi un po'. Uno o due mesi mi basteranno e in questi non penso di spendere più di 200$[1]; e da lì a Napoli prendere il vapore per tornare in Filippine. Questo se è possibile senza difficoltà, e se no, partire da qui percorrendo l'Italia e imbarcarmi a Napoli, il che mi costerebbe una spesa di 50$ in più del mio mensile, che penso di spendere solo in questo viaggio. Questo sarebbe il mio desiderio, ma se anche questo è eccessivo, penso di partire da Marsiglia con il vapore delle Messaggerie[2] per le Filippine. Non prendo il vapore spagnolo per evitarmi seri compromessi che per forza dovrebbero succedermi[3]. Non torno con questa linea, devo tornare sano e in pace. Raccomando solo che, dovendo io all'amicizia di un compaesano[4] che mi ha offerto 100$, dal momento che avete dimenticato di inviarmi due mensilità e

[1] Con il simbolo $ Rizal indica i pesos non i dollari USA. Il prezzo indicato era estremamente ridotto.
[2] Messageries Maritimes, compagnia francese fondata nel 1851 e con altri nomi e aggregazioni continuata fino al presente.
[3] Forse era già preso d'occhio dalla polizia spagnola per il discorso sui pittori filippini e per altri scritti che apparivano anche su giornali filippini.
[4] Il compaesano fu Felipe Zamora; ritirandosi definitivamente lasciava a lui i soldi che gli avanzavano facendosi rimborsare dalla famiglia di Rizal a Manila.

avendo dovuto immatricolarmi, ho bisogno che mi si trasferisca questo denaro per saldare il mio debito. Una volta lì, cercherò di lavorare come posso, per cicatrizzare queste enormi *sciabolate*. Certamente il mio sogno era prima più lusinghiero e bello: viaggiare dopo il mio dottorato per la Germania, Inghilterra, Italia, Francia, imparare queste lingue, studiarne i progressi, etc., etc.. Ma ora non solo sarebbe impossibile metterlo in pratica, ma anche pregiudizievole e stupido tenendo conto del presente e del futuro. Mi contenterò di ciò; che Dio provvederà al resto. Aspetto perciò la vostra risposta. Gli avvenimenti ai quali mi riferivo all'inizio della mia lettera come di una cosa circostanziale, sono quelli che seguono.

Qui il mio professore, il dr. Morayta[1], all'inaugurazione dell'anno accademico ha letto un discorso nel quale dichiarava la libertà della scienza e dell'insegnante: questo discorso è stato scomunicato[2] dai vescovi e ci è stato persino un alunno che ha voluto aderire alla scomunica dei vescovi. Allora

[1] Prof. Miguel Morayta y Sagrario, 1834-1917, liberale, repubblicano, anticlericale, maestro massone, amico dei filippini e dei movimenti irredentisti. Professore di Storia della Facoltà di Filosofia e Lettere, nel discorso inaugurale pronunziato alla presenza del Ministro del *Fomento* (Sviluppo, Economia, Istruzione) sig. Pidal, aveva detto tra l'altro: "Un dotto domenicano che riempì con il suo nome un momento delle lotte intellettuali contemporanee, esalta le Università tedesche dicendo che in esse 'La scienza è libera, i metodi liberi, la scelta degli argomenti libera, il professore libero; succede così che in esse la libertà anima tutto e tutto vivifica.' Avesse frequentato le nostre Università avrebbe potuto dire di esse più o meno lo stesso. *Il professore di una cattedra e come cattedratico è libero, assolutamente libero, senza altra limitazione che la sua prudenza*. Niente e nessuno gli impone la dottrina che deve professare, né la scienza in cui deve credere, né il sistema in cui deve insegnare, neppure dei regolamenti marcano i limiti del suo programma. Lo Stato rinchiudendosi nelle proprie funzioni, ne esige solo severa moralità, profondo sapere ed arte didattica. Per questo le Università sono aperte a tutte le opinioni e per questo io, con perfetto diritto, fondo le mie convinzioni e la mia dottrina, nell'affermazione del saggio abate, accademico francese e scrittore cattolico del secolo scorso, sig. Millor, che, discorrendo su un tema simile a quello da me trattato, diceva: 'la Provvidenza ha voluto che la Rivelazione facesse santi e non saggi'. Sì, dentro questi augusti templi, elevati esclusivamente per le scienze umane, ogni preghiera che sorge dalla coscienza suona bene. Ma anche quando accettano quelle che rispondono al sentimento; secondo me lo sono di più, quelle fondate nella ragione, si offrono come risultato di libera, liberissima ricerca separata da ogni linea di preoccupazioni e di pregiudizi. Etc., etc.." Questo discorso provocò un tale polverone che l'opinione si divise in bande opposte. Alcuni in favore e altri contro: questi ultimi lo accusarono di blasfemia, eresia, ignoranza, e imprudenza, chiedendo la immediata destituzione del professore.

[2] Il primo vescovo che lanciò la scomunica fu quello di Avila; ne seguirono altri fino a 40. Si riportano dei brani della pastorale di quello di Avila: "Salvando le sue intenzioni ed il fine che si sia proposto nel suo lavoro storico e giudicando questo unicamente con la eterodossa dottrina che trabocca nello stesso … non abbiamo potuto fare a meno di lamentare che, nella solennità accademica più grandiosa ed importante della nazione, in presenza di un Consigliere della Corona e nello stesso tempo Ministro dell'Istruzione Pubblica, senza alcun riguardo alla religione dello Stato e offendendo, con audacia degna di migliore causa, i sentimenti cattolici del popolo spagnolo, si sia permesso a un vero cattedratico dell'Università Centrale pronunciare tante eresie ed empietà come si trovano sparse nel suo detestabile discorso."
E, in altra parte: "e per quello che riguarda la libertà assoluta del professore nella cattedra, non c'è alcuno che non veda, se conserva aperti gli occhi dello spirito, che è contraria alla nostra santa fede cattolica; ed essendolo a questa, lo è anche alla ragione dal momento che coinvolge in se stessa la libertà assoluta di pensare, spiegare, aderire, scrivere e propagare ogni linea di errori, assurdità e paradossi …"
E, parlando delle idee sparse nel discorso, dice: "nasce comunemente tra gente senza credenze né religione alcuna e conduce in pratica allo scetticismo e, siccome è figlia legittima dell'errore, induce nei suoi partigiani la negazione di ogni morale".

gli studenti liberali hanno fatto un'imponente manifestazione[1] contro la scomunica, e siccome i liberali sono l'immensa maggioranza, la manifestazione è stata numerosa. Mentre si percorrevano le strade ci son stati degli *evviva* e degli *a morte!* Ciò è bastato perché gli studenti siano stati perseguitati dagli agenti dell'ordine pubblico, ci sono stati feriti e prigionieri[2]. Il giorno dopo gli studenti l'hanno presa con grande passione e si sono uniti studenti di medicina, di diritto, di Filosofia e Lettere etc., etc.. È stato allora che la politica ha commesso la barbara offesa, senza esempio nella storia di alcun paese: hanno assaltato l'Università, sciabola e revolver in mano, in numero di 200 d'ordine del Governatore[3], nonostante il Rettore[4]. Ci sono stati molti feriti, il sangue si è sparso per le scale e i corridoi dell'Università, hanno messo le mani sul Rettore, hanno arrestato il segretario[5], hanno insultato i professori, hanno ferito i ragazzi, sono stati sparati dei colpi[6]. Io ero all'Università, ma stavo in classe. Quando sono uscito, la cosa aveva cambiato carattere … Questo succedeva il 20 di novembre alle 12 della mattina. Dopo scene più o meno tumultuose, ci hanno lasciato uscire in mezzo a due file di agenti uno per volta, è stata chiusa l'Università e nel pomeriggio tutte le strade e i vicoli erano custoditi da folle di agenti e guardie civili: ce n'erano almeno sette o otto ad ogni cantonata. Nello stesso giorno ci sono stati anche vari scontri nell'università di Medicina, molti feriti, quattro o cinque gravi, un professore arrestato[7]. Madrid di notte era silenziosa e deserta: si temeva una sollevazione. Le carceri erano piene di studenti e le case di soccorso di feriti, tutto il popolo indignato. Il Rettore che è molto amato dai più, ha protestato energicamente e si è dimesso, ma il Ministro dello Sviluppo, per ulteriore provocazione, ne ha nominato uno nuovo (Creus[8]) molto impopolare, non amato da nessuno … Il giorno dopo, quando il nuovo Rettore ha preso possesso, gli spiriti erano molto irritati, il sangue si vedeva ancora, si è discusso se tornare nelle aule se non ci davano soddisfazione e rimovevano il Rettore, si è gridato più volte *morte a Creus!*; anch'io stavo lì. Oggi nuovi scontri, nuove lotte, ferite, bastonate, prigioni etc., etc.. Questo stesso giorno, 21, un tenente dell'ordine pubblico e uno della polizia segreta, volevano prendere Ventura e me, ma siamo riusciti a scomparire. Sono stati fermati due filippini[9].

---

[1] Organizzata dagli studenti Manuel Ortiz de Pinedo e Manuel Labra.
[2] Le manifestazioni durarono diversi giorni e si conclusero con uno sciopero.
[3] Il Governatore Civile di Madrid era Raymundo Fernandez Villaverde y Garcìa del Rivero, 1848-1905, politico spagnolo, conservatore.
[4] Il Rettore dell'Università era Francisco de la Pisa Pajares, 1823-1899, docente di legge; appoggiò e fece causa comune con il prof. Morayta e gli studenti, finendo per dimettersi dal suo incarico.
[5] Il segretario arrestato era Leopoldo Solier.
[6] Le guardie civili al comando del colonello Oliver, aggredirono e ferirono a sciabolate gli studenti, compresi i ragazzi. I professori maltrattati furono: Vicente Lafuente, Andrés Mellado, Comas, Garagarze, il marchese di Vadillo e il Tomàs Aguilar.
[7] Il professore di medicina Martìn, che oltre ad essere picchiato fu anche arrestato.
[8] Juan Creus y Manso, 1828-1897, famoso chirurgo spagnolo.
[9] Rispetto agli incidenti del 21 novembre, lo stesso prof. Morayta dice, tra l'altro: "Si cominciarono per questo motivo discussioni e liti (tra guardie e studenti) che in obbedienza agli ordini ricevuti, si risolvevano

Il terzo giorno, sabato 22, il nuovo Rettore Creus ha chiamato la polizia pubblica perché occupasse l'Università, con grande sdegno dei professori e grande ira degli studenti. In questo giorno, poiché gli agenti, non so perché, ce l'avevano con me, mi sono dovuto nascondere tre volte. Nessuno è entrato in classe.

Nuove bastonate, ferite, sciabolate, etc. etc.. Più di 80 guardie occupavano l'Università sopra e sotto: nell'Aula Magna stavano i loro fucili e le loro trombe. Il passeggio del Prado era occupato dalla cavalleria, cannoni, e soldati. Allora abbiamo giurato di non tornare all'Università disonorata, il cui Rettore s'impone con la forza, minaccia e ci tratta come gente senza dignità, e abbiamo giurato di non tornare se il ministro non ci dà soddisfazione completa, pone al suo posto il precedente Rettore, rimuove Creus che è la vergogna dei Medici, che parlano di espellerlo dalla Accademia per essere venuto meno alla sua dignità e finezza nell'accettare un posto che un altro ha lasciato con molta dignità! Questo Rettore per sfuggire ai fischi e alle ingiurie degli studenti entrava ed andava via da una falsa porta che c'è nel giardino. Tutta la stampa di Madrid e delle province, meno quella del Ministero, erano a nostro favore, accusavano duramente il Governo; anche il popolo a nostro favore e gli studenti delle province aderivano a noi[1]. Un ricco banchiere ha offerto diecimila duri all'ex Rettore per liberare i giovani arrestati: un padre di un ragazzo 50$ per le spese della causa: lo stesso consiglio comunale e tutti i professori a favore degli studenti, tanto che sembra la considerino cosa loro. Ho avuto la fortuna di non ricevere bastonate, né di essere catturato, né arrestato; nonostante che, come studente di due facoltà, Filosofia e Lettere e Medicina, dovessi vedere molti amici e osservare quello che succedeva. Sia stato o no il caso (ci sono stati vecchi, donne, ragazzi, militari, stranieri feriti): io non ho neppure dovuto correre.

Ecco perché dico che sono deluso di studiare a Madrid: non può fare onore a nessuno uscire da questo Centro disonorato, oltraggiato, svilito, oppresso, tiranneggiato. La scienza deve essere libera e così gli insegnanti. Io

---

considerando il più piccolo gesto e la più leggera protesta come sfida, a cui seguiva immediatamente nello sguainare la sciabola da parte dell'autorità e picchiare colpi sopra gli indifesi studenti. Così frequenti furono queste scene che si arrivò ad organizzare una specie di *caccia agli studenti*: bastava vedere dieci o dodici studenti insieme in qualunque posto, per quanto lontano dai centri universitari, perché le guardie si lanciassero sopra di loro con la sciabola in mano."

Ed aggiunge: "Risultò così uno spettacolo deplorevole; ci furono bastonate, coltellate e arresti in alcuni posti, con l'unico risultato di dare lavoro ai centri di prevenzione e soccorso, perché gli studenti nello scappare correndo da un punto si davano appuntamento in un altro, obbligando gli agenti dell'autorità a correre affannati di qua e di là senza riuscire a dissolvere quella manifestazione continua."

[1] La manifestazione che era stata iniziata dagli studenti di legge, finì con uno sciopero generale di tutti gli studenti dell'Università Centrale di Madrid; con essi fecero causa comune gli studenti delle Università di Siviglia, Barcellona, Granada, Valladolid, Oviedo, Zaragoza e Valencia e degli istituti e centri d'insegnamento privati. Più tardi proteste di adesione e simpatia alla causa dell'Università Centrale si ricevettero dagli studenti di varie Università europee come quelle di Bologna, Roma, Pisa, Vienna, Parigi, Lisbona, Coimbra e di differenti località della Germania ed altre.

non ritirerò il mio titolo di medico finché Creus sarà Rettore[1], non vorrei che firmasse il mio documento più glorioso un uomo esecrato da tutti, espulso dall'Accademia medico-chirurgica, senza finezza, senza dignità, benché dotto, molto dotto[2]. Se lo firmasse lui, lo strapperei. Se rimane al potere devo per forza lasciare il dottorato e Filosofia e Lettere, perché non mi è possibile rimanere all'Università. Cercherò di inviarvi alcuni periodici. Senatori, deputati, tutto il chiostro Universitario, giornalisti, commercianti, che sono stati fermati e maltrattati dagli agenti del disordine stanno per condurre una protesta. Nessuno sa come finirà questa diatriba. C'è stato un filippino bastonato e colpito a sciabolate[3]. Ferito nessun filippino, ma cubani e vari spagnoli …

[1] Rimase Rettore a lungo e Rizal non ritirò il suo certificato di laurea né quello di dottorato.
[2] Rizal conosce i meriti scientifici di Creus; era ritenuto il più grande chirurgo della Spagna del secolo XIX. Ha portato grandi innovazioni ed è stato un valido docente, allevando una schiera di allievi chirurghi. Era cattolico, molto religioso, conservatore. Si spiega così l'avversione universale degli studenti liberali che spesso, anche nei tempi moderni, stravolgono le situazioni con giovanili eccessi.
[3] Si tratta di sciabolate date generalmente di piatto, dolorose, ma senza traumi. Rizal ne aveva assaggiata una da giovane, quando, al buio, non aveva visto e salutato un ufficiale spagnolo.

61. Ai genitori e fratelli

La situazione all'Università peggiora e ripete di voler tornare in Filippine.

* * *

Madrid, 17 dicembre 1884
Pizarro, 13-20, destra

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

Sebbene la cosa più importante che dovevo dirvi, cioè il mio ritorno alle isole, sia già stato scritto nelle mie due precedenti, vi scrivo questa terza lettera, temendo che lo stato incerto delle comunicazioni di lì possano farle perdere e impediscano che siano conosciute le mie intenzioni. Inoltre poiché l'anno finisce con le sue allegre feste di Natale e Anno Nuovo, vi auguro di celebrarle in famiglia con tutte le mie sorelle, cognati e nipoti come quando ero lì, il che supplisce tutte le gioie che possono fornire le più splendide e suntuose tavole dei lord inglesi. Si dice che questa sia la festa più gradevole al cuore degli inglesi, credo che la chiamino Christmas, se non ricordo male.

Ho notato, dal mio certificato di battesimo, che lì c'è un nuovo curato (Gabino dei Re): non so se questo sia un frate, ma se giudichiamo dal nome, deve essere filippino perché non si usa qui, dove non conosco alcuno che si chiami così. Se le mie ipotesi non sono sbagliate, tanto meglio, così ci saranno meno motivi di dissidi.

La questione scolastica continua a peggiorare: Castelar, Moret, Sagasta, Martos, Labra, Moyano, Comas, Silvela[1] stanno per interpellare[2] aspramente il governo sopra questi avvenimenti che hanno prodotto tanto danno. Cinque giovani, figli di famiglie molto buone, sono stati castigati con la perdita del corso, per cui i loro genitori stanno per intraprendere una campagna molto attiva contro questo imprudente Governo e si pensa che il governo cadrà. Non siamo ritornati nelle aule e lo stesso hanno fatto gli studenti di Roma, Parma, Torino, quelli di Liegi, quelli di Coimbra e quelli di Vienna. Io non so come andrà a finire questo. Tutti quelli che avevano ottenuto *matricola di onore*[3] l'hanno perduta. Io ho perduto le due che avevo in Arabo e Letteratura spagnola, contro ogni ragione perché queste note si ottengono per concorso e non per disgrazia. Anche su questo si discuterà molto.

Vi dicevo nelle mie due lettere precedenti che, considerando lo stato del nostro modesto commercio non voglio prolungare di più, come desideravo, la mia permanenza in Europa, perché penso che sia molto onerosa per la mia famiglia. Esponevo alla vostra considerazione e vi dicevo che ero disposto a ritirarmi quanto prima se lo desiderate. Le circostanze sono cambiate in tal modo che anche noi dobbiamo cambiare i nostri progetti per non ritrovarci

[1] Politici spagnoli liberali. Il governo era conservatore.
[2] L'interpellanza fu presentata alla prima riunione del senato il 27 dicembre 1884.
[3] Una specie di *lode* che si aggiunge al voto massimo e che dà diritto all'iscrizione gratuita al corso successivo.

con conseguenze cattive e irrimediabili. Vi dicevo che, in vista della sventatezza del governo, il commercio filippino dello zucchero finirà entro due o tre anni irrimediabilmente, perché il geniale ministro di Oltremare sta per completare un trattato con gli Stati Uniti, sentenza di morte per i filippini. Non potevamo essere caduti in migliori mani. Se Sagasta[1] o altro partito qualsiasi che non fosse questo, salisse al potere, un partito non così accecato e ignorante, forse si potrebbe rimediare un po' questo guaio. Se avessimo deputati, stampa o membri filippini nel Consiglio delle Filippine[2], otterremmo qualche cosa o almeno si sarebbe potuto attaccare gli imprudenti passi del geniale Ministro di Oltremare sig. Tejada de Valdosera[3].

Dite alla mia sorella Narcisa che la sua amica Maria Lacaroz[4] si è sposata con il direttore di beneficenza[5] sig. Ordoñez e che ora vivono a Madrid. Dicono che lei parli francese, inglese, tedesco e italiano. Vive alla moderna.

Continuo a stare bene, grazie a Dio, e come me e meglio di me spero che stiano loro. Secondo una lettera che ricevetti nel mese di giugno la mia sorella Olimpia[6] era allora incinta, suppongo a che a questa data avrà già sgravato. Se non sbaglio, è il primo figlio o il secondo, non sono bene informato di quello che succede lì, spero che non si meravigli né se la prenda a male che io non sappia se è madre o no. Se le sue abitudini non sono cambiate, mi preoccupo molto della pelle di questo bimbo, quanti pizzicotti pupperà[7].

Mi hanno scritto anche, ma non rispondo della esattezza della notizia, che Josè il figlio di Marianito e Angelica è morto[8]. Sarebbe veramente un peccato e mi rincrescerebbe assai.

Desidero che mi rispondiate presto, anche se brevemente, perché possa regolarmi secondo i vostri ordini.

Mi scordavo di dirvi che dovendo avere tre rate, ottobre, novembre e dicembre, un amico mi ha aiutato per tutto questo tempo, sia per immatricolarmi, sia per pagare l'alloggio e il cibo, perché con 50$ al mese a Madrid non si possono fare molti miracoli. Vi sarei grato pertanto che, se devo ritornare, mi inviaste questi soldi per sistemare i miei debiti con questo buon amico, perché non abbia assolutamente niente da rimproverarmi. Una volta potei fargli un piccolo servizio, per questo ha voluto togliermi dai problemi prestandomi dei soldi quando ne ho avuto bisogno. E siccome qui in Europa bisogna sempre stare vestiti da quando ci si alza fino a quando si va a letto,

---

[1] Praxedes Mateo Sagasta y Escolar, 1825-1903, ingegnere e politico liberale spagnolo.

[2] Il Consiglio delle Filippine, di carattere consultivo, era costituito dal Ministro di Oltremare come presidente, da un vicepresidente, dodici consiglieri, tutti spagnoli peninsulari (nati in Spagna), un segretario. Il vicepresidente era allora Pablo Ortiga y Rey, simpatizzante delle Filippine, nella cui casa si riunivano spesso i filippini residenti a Madrid. La sua figlia, Consuelo, ebbe un *flirt* con Rizal.

[3] Manuel Aguirre conte di Tejada de Valdosera, 1829-1911, politico spagnolo.

[4] Di famiglia spagnola, era stata compagna di scuola della sorella Narcisa al collegio della Concordia a Manila.

[5] In tutti i comuni spagnoli esisteva un ufficio dedicato all'assistenza dei poveri.

[6] Sorella di Rizal, sposata con Silvestre Ubaldo, era incinta del figlio Cesàreo, secondo figlio.

[7] Allude all'abitudine di Olimpia di dare pizzicotti.

[8] La notizia non era vera. Angelica era la figlia di Narcisa.

e si devono usare stoffe forti e doppie perché il clima lo esige, ci dobbiamo fare vestiti ogni anno e per tutte le stagioni. Qui non si fa nulla per carità né per il piacere di servire: tutto si paga. Qui si racconta la storiella di un cavaliere che, incontrando un galiziano stanco, incapace di camminare e fare ancora un passo, per compassione, lo invita a montare insieme a lui sul cavallo. Il galiziano monta e subito dopo chiede: signore, quanto guadagno?

Spero che vi conserviate sempre bene e in buona salute in compagnia della famiglia, tutti godendo l'allegria e la festa di questi giorni.

Il vostro figlio e fratello che vi abbraccia.

RIZAL

62. Al fratello Paciano

Vuole ritornare per dimostrare che non teme niente da nessuno, né ce n'è motivo per loro.

* * *

… ed io non ho dato motivo: temere per me è richiamare l'attenzione su me, il che è pregiudizievole, perché penso solo a curare e studiare le malattie.

Io penso che dovreste mostrare una tranquilla fiducia, compagna dell'innocenza e della sicurezza, perché ci sarà sempre tempo per piangere. Inoltre nostra madre dovrebbe avere più fiducia in questo Dio che chiamano giusto, e pensare nello stesso tempo che non tutte le disgrazie fanno infelici, ci sono anche disgrazie che fanno felici. Per questo chiedo di ritornare, per dimostrare che non temo niente da nessuno, non ce n'è ragione; che per ora non sono neppure confinato, e credo che il governo spagnolo sia già ammaestrato, non castigherà questa volta un innocente, perché le vittime hanno l'inconveniente che perseguitano con il loro ricordo e rovinano per sempre i poteri più forti. Se voi non ordinate altro, per esempio che vada qualche mese in Inghilterra per studiare meccanica pratica (3 mesi), in Germania (Medicina e Scienza), con un mensile uguale a quello che ho, se non è possibile di più, ritornerei e avrei il piacere di stare con voi per non separarmi mai più. Per utile che possa essere per me l'estero, non lo sarà tanto che possa ricompensare i grandissimi sacrifici che si fanno per me. Di queste riflessioni abbondano le mie lettere precedenti che vi ho scritto ed ho bisogno di risposta.

Mi hai parlato dell'incendio lì in casa: questo fatto, partendo dalla pirotecnica, mi ha fatto pensare ad altro molto lontano; dobbiamo pensare poco a poco a cambiare le nostre abitudini rendendole più pratiche. Tu per esempio, con il tuo prestigio tra quelli di lì, dovresti cominciare a insinuarti nel loro animo per estinguere le feste ed altre cose che non diano immediata utilità, come messe di grazia e altre cose dello stesso tipo. I soldi che passano per certe casse non circolano e i soldi che non circolano producono povertà nel paese. Inoltre lì ci stanno sfruttando in ogni modo e dobbiamo essere stufi di ciò. Se il denaro che si spende in una festa venisse spesso per qualche utilità del popolo si guadagnerebbe moltissimo.

Dietro la tua parola credo nella bontà del curato che saluto da qui: però mi nasce una considerazione. Se le donne di Calamba, avendo un curato per niente fanatico, per iniziativa propria, sono così affezionate alle candele ed alle immagini, che sarà di loro quando venga un curato decisamente fanatico e sfruttatore che pesi sulla loro coscienza come una notte e che le opprima come una pressa? Bisogna convenire che se il nostro sesso lì non è molto avanzato, tanto meno lo è il sesso opposto che gira e vive in quella atmosfera che va dal confessionale alla sagrestia e che conduce a grandi aberrazioni. Attualmente ci sono qui due filippini come D. Andrés e Arcadio del Rosario, sono il tipo della generazione che se ne va, ma, se se ne va, credo che veda

almeno le piccole luci che cominciano ad accedersi. D. Andrés stava parlando con me l'altro giorno e non sosteneva più come prima certi assiomi e non riconosceva più i fatti supposti e, durante un pranzo, si dichiarò per la gioventù e fece un brindisi per essa.

Qui il freddo incalza molto, però continuo a non avere geloni, il che mi sorprende, perché oggi fa più freddo che negli anni precedenti. Qui c'è stato e c'è qualche terremoto, però, benché non siano comparabili ai nostri, hanno maggiori effetti, perché …

… convento di monache del Medioevo, e questo è tutto. Questo è così sicuro che qui abbiamo al presente quattro avvocati, usciti dalla Reale e Pontificia Università San Tommaso di Manila con ottimi voti, ed uno di loro di notevole fama per aver esercitato per lungo tempo. Immessi nel mezzo della corrente civiltà essi sembrano i sette dormienti[1] per l'ingenuità e l'arretratezza e si direbbero come contadini in un salone da ballo. E se questo succede a Madrid, che non si distingue molto per le sua cultura e istruzione, che effetto potrebbero fare in mezzo al popolo francese, inglese e tedesco dove tutti leggono i giornali e dove la classe media ha un'educazione che non ha l'aristocrazia di Manila?

[1] I sette dormienti di Efeso, santi secondo la Chiesa cattolica e ortodossa. Venerati anche dall'Islam. Secondo la leggenda, Sette giovani cristiani condannati a morte dall'imperatore Decio verso l'anno 250 e fatti rinchiudere nella grotta dove si erano rifugiati, si svegliarono circa 300 anni dopo.

64. Alla madre

Dice che la maggiore eredità che i genitori possono lasciare ai loro figli è la rettitudine nel giudizio, la generosità nei diritti e la costanza nelle avversità e che il maggiore onore che un figlio può tributare ai suoi genitori è l'onestà e il buon nome; aggiunge che non ha mai cessato un momento di credere nei principi fondamentali della nostra religione…

* * *

(Madrid, Gennaio 1885)[1]

... che si possano inquietare sul mio conto, le risponderò che faccio tutto il possibile per compiacerla[2]. Da più di un anno e seguendo le indicazioni di mio padre, ho cercato, quando è stato possibile, di non far apparire la mia personalità ed ho cercato di non richiamare l'attenzione di alcuno su di me. Se mi è stato detto di non scrivere, ebbene ho lasciato la penna, l'unico strumento che avevo e che cominciavo a maneggiare non con poco successo e, se qualche volta l'ho raccolta, è stato perché mi ci hanno obbligato ragioni molto importanti ed anche allora ho nascosto il mio nome, per amore di questa oscurità che mi occorre. Se, ciononostante, ho ancora nemici, che ci siano!

È tanto difficile vivere senza avere dispiaceri, ma sfortuna non vuole dire disonore e sia benvenuta la sfortuna se con essa si scaccia l'avvilimento e il degrado. Se meritiamo la stima di quelli che ci conoscono, se la nostra coscienza ci è amica nelle nostre meditazioni, che conta il resto? Siamo nati in mezzo ad una società la cui vita politica è tanto anomala che non ci resta altra speranza che sottomettersi o soccombere: che cosa sia preferibile ce lo deve dire la coscienza. Abbiamo pertanto fiducia in Dio e nella sincerità delle nostre intenzioni, se avere desiderato e desiderato il bene porta per ricompensa la disgrazia, che possiamo fare? La più grande eredità che i genitori possono lasciare ai loro figli è la rettitudine e la generosità nei diritti e la costanza nelle avversità; il maggiore onore che i figli possono tributare ai loro genitori è l'onestà e il buon nome: che le azioni dei figli non facciano mai agitare di indignazione o di vergogna i loro genitori, e per il resto provvederà Dio. I guai e le miserie passano con la vita e gli individui: la memoria l'eredita la famiglia e benedice o maledice quello che non c'è più. Vorrei che, così come io credo…

… posso ripetere e dire ad alta voce che io sono il figlio dell'uomo più onesto e della madre più pia del mio paese, che i miei genitori non abbiano

[1] Si pensa che sia stata scritta a Madrid al principio del 1885 in risposta a quella di sua madre con data 14 dicembre 1884.

[2] La madre si era raccomandata che non scrivesse cose che potevano darle preoccupazioni (si riferiva al discorso di Rizal al banchetto in onore dei pittori Luna e Hidalgo). Gli ricordava anche che il troppo sapere porta disgrazie. La lettera della madre era stata da lei scritta in casa della fidanzata di Rizal Leonor Rivera e che questa l'aveva dovuta trascrivere perché risultasse più leggibile (la madre aveva già la cataratta).

mai a pentirsi di avermi dato la vita e che, se possibile, sentano soddisfazione, se non orgoglio, a rammentarmi.

Per quanto Lei mi dice sui miei doveri di cristiano, ho il piacere di poterle rispondere che non ho mai cessato un momento di credere nei principi fondamentali della nostra religione: alle credenze della mia fanciullezza hanno fatto seguito le convinzioni della gioventù e credo che, con il tempo, si consolideranno in me. Credenze che non resistano all'esame e al tempo, devono passare alla memoria e lasciare il cuore; non devono fare vivere di illusioni e di menzogne. Quello che credo ora lo credo razionalmente, ed è perché la mia coscienza non può ammettere che quello che è compatibile con il pensiero. Posso chinare la testa davanti a un fatto per me misterioso, purché il fatto esista, ma mai davanti ad un assurdità né davanti ad una probabilità. La religione, è la cosa più santa, più pura, più aerea che sfugge ad ogni adulterazione umana e credo che verrei meno al mio dovere di essere razionale se prostituisci la mia ragione e ammettessi l'assurdità. E credo che Dio non mi castigherebbe, se, nel cercare di avvicinarmi a Lui, impiegassi la ragione e l'intelligenza, il suo dono più prezioso. Credo che, per onorarLo di più, il massimo che possa fare è presentami a Lui facendo uso di quello che mi ha dato di meglio, nello stesso modo, presentandomi ai miei genitori, dovrei indossare il migliore vestito che mi hanno regalato. Se qualche volta arrivassi ad avere un poco di quella scintilla divina che si chiama scienza, non dubiterei d'impiegarla al servizio di Dio e, se nel mio ragionamento, mi sbagliassi, errassi, Dio non mi castigherebbe…

69. Ai genitori

Vuole presentarsi per curare i malati di colera nei villaggi spagnoli per mantenersi.

* * *

Madrid, 30 luglio 1885.

MIEI CARI GENITORI:

Non ho ricevuto alcuna lettera da voi né da alcuno della famiglia e nell'assenza assoluta di notizie, mi azzardo a farvi una proposta.

Siccome, in ogni modo, il colera è in Spagna ed anche a Madrid, dove per fortuna i casi non superano 34 al giorno, se non ricevo con la nuova posta una lettera da voi o istruzioni, intendo far domanda per prendermi cura dei pazienti con il colera nei paesi dove non ci sono medici, perché dicono che danno 12 pesos al giorno, sebbene senza cibo e alloggio, e se questo è vero io posso guadagnare in un mese 250 pesos sufficienti a mantenermi per 5 mesi, il che non è un piccolo risparmio. In ogni modo, se il colera mi deve prendere a Madrid, è meglio che mi prenda mentre faccio del bene, e se no, non è poco guadagnare 250$, perché in questi paesi colpiti tutto è caro ora e la casa e il mangiare, nel caso che io vada o no, non mi costerà meno di 4$ al mese. Questo credo che mi convenga, così posso cominciare a guadagnarmi il sostentamento e aiutare un po' la famiglia. Non credo che ci sia molto pericolo, perché dei medici che sono stati in questi paesi ben pochi si sono ammalti e quelli che sono morti non credo che passino il numero di quattro. Ho buona salute, sono giovane e non ho paura del colera, il che vuole dire molto[1].

Potrei uscire dalla Spagna e andarmene all'estero; vari amici mi hanno proposto di pagarmi il viaggio di andata e ritorno e la permanenza in Francia, Svizzera o Olanda tutto gratis; ma non ho accettato e così ho detto loro, come a P. Paterno, Luna e altri: prima, perché non mi piace avere questo tipo di piaceri, potendo dipendere dai miei genitori e, secondo, perché non voglio che mi torni a succedere come quando sono andato a Parigi senza aver aspettato il vostro consenso. Quel viaggio, sebbene mi abbia prodotto grandi utilità, in cambio mi ha procurato tanti dispiaceri che ho deciso di non far alcun passo che possa pregiudicare voi, senza una grandissima ragione o improcrastinabile necessità.

Uno dei miei coinquilini, Julio Llorente, si è sposato e vive già con la sua signora[2]; l'altro, Ceferino de León[3], se n'è andato in Galizia.

[1] Non realizzò l'idea di andare a curare i colerosi perché scoprì che pagavano pochissimo e anche il suo fratello si mostrò contrario.

[2] La signora era una spagnola e si chiamava Jesusa.

[3] Era di Bulacan, condiscepolo di Rizal a Manila, era venuto in Spagna a metà del 1984 per seguire la sua carriera di diritto.

71. Al fratello Paciano[1]

In Madrid la politica è l'anima di tutto. Ha sofferto abbastanza per mancanza di mezzi.

* * *

… abusare molto dell'affetto dei fratelli, tanto più quando da tempo non si vedono e stanno così lontani: si può perdere pure un minuto ogni sei mesi. Temo molto che tu non gradisca quello che ti dico e creda che sono poco paziente alla mia età quando tu, più giovane, già potevi aiutare la nostra famiglia. Anch'io ho sofferto molto qui e da quando sto in Europa ho visto due volte passare il giorno senza mangiare, per non avere un reale[2], e non ho protestato. Ho sofferto il freddo e la pioggia e non ho preso il tram, per non avere con che pagare, quando avevo i piedi gonfi e doloranti. Non dimentico neppure per un momento i sacrifici che causo alla famiglia e quanto sto consumando il nostro piccolo capitale, e potrai capire se desidero di potermi guadagnare la vita per cessare di essere a carico. A Madrid, come quasi nella maggior parte dell'Europa, ci sono certi preconcetti ai quali, per quanto uno sia indipendente, deve adattarsi. Per guadagnarmi la vita qui, nelle mie condizioni, e senza suscitare critiche, dovrei ottener un impiego dalla politica, perché un lavoro manuale si ritiene umiliante e, francamente, non ho il coraggio di trascinarmi nei saloni dei ministri, a mendicare con i miei saluti un salario che farebbe vergogna a te quanto a me. Qui la politica è l'anima di tutto: s'introduce nei commerci, nelle arti, le lettere, le scienze. Perfino i toreri, i poeti, e quelli che non sono né carne né pesce[3], devono appartenere alla politica. Il saggio se non è politico non è saggio; perfino il colera è diventato una questione politica, perfino il bacillo stesso della malattia. Se non sei vissuto qui devi fare uno sforzo per immaginare come si vive in questa nazione. Io che mi sono considerato sempre come uno straniero e come tale mi sono sempre chiamato, io che non ho nascosto la mia indifferenza a quanti mi hanno proposto di entrare nei partiti politici, non posso ora, senza contraddirmi, sollecitare il loro appoggio. Inoltre per ogni impiego che appare all'orizzonte ci sono quindici o quattordici aspiranti che controllano le porte e i saloni dei ministri che, a loro volta, cercano di evitarli.

Ogni volta che arriva il tempo degli esami o delle iscrizioni, le mie spese aumentano considerevolmente perché ho portato avanti due corsi che mi costavano ognuno, con le loro sei o sette iscrizioni, da 35$ a 40$ in epoca normale e, se sono quelle del dottorato come quest'anno, il prezzo raddoppia. Proprio quest'anno sono passati tre mesi, come ora, senza ricevere il mensile;

[1] Lettera senza intestazione, né data, né firma. L'indirizzo al fratello è di sicura attribuzione e, come data, si può pensare verso l'estate del 1885.
[2] Moneta metallica di basso valore, pari a ¼ di peseta, cioè a un 1/20 di peso.
[3] L'espressione castigliana o coloniale è *né chicha né lemonada,* (né bevanda alcolica né limonata).

per fortuna c'era qui Valentìn[1] che mi ha fatto prestito per la mia sopravvivenza. Quest'anno per la mia laurea in Filosofia e Lettere e gli esami di dottorato[2] ho dovuto spendere molto e, poiché mi è stato ridotto il mensile e non mi è stato inviato niente per queste spese, mi sono dovuto indebitare con Valentìn, prima che se ne andasse a Parigi, con l'intenzione di rimborsarlo con quello che possa economizzare se mi si restituisce il vecchio mensile di 50$; purtroppo non è potuto andare così. Quando è arrivato il colera è corsa voce che si pagassero bene i medici che andavano a curarlo; si diceva che pagassero 10$; ma indagando meglio ho saputo che davano solo 5$ e ancora non si sapeva quando. Molti mi consigliarono di non mettermi in quell'imbroglio, e siccome c'era anche l'inconveniente che non avevo ancora il titolo, perché i soldi destinati a quello ho dovuti usarli poi per pagare Ventura ed altre spese, perché sono rimasto in debito, del corso precedente come al presente, di 3 mesi. Io non avrei mai voluto dire questo, ma nelle circostanze presenti credo che sia meglio non nascondere la verità a te che la puoi ascoltare, ma ai nostri genitori non far sapere mai che mi trovo nelle più piccole ristrettezze. Se non arrivano i soldi con il prossimo corriere sarò costretto a vendere all'asta il mio anello così come i miei libri acquistati da me in tre anni a forza di economia e pazienza e il cui costo raggiunge circa 250$, ma purtroppo appena me ne darebbero 50$, perché qui si approfittano delle strettezze in cui uno si trova. È un peccato che questi libri si perdano perché ce ne sono alcuni che valgono molto: hanno l'inconveniente che molti sono in francese, inglese, tedesco e altri idiomi. Con questi libri e con quelli che hai lì sicuramente avresti la migliore biblioteca della provincia, perché non credo che ci siano libri del tipo di quelli che ho comprato. Perderli sarebbe un peccato. Vedrò se trovo un amico che mi dia 50$ con contratto di retrovendita e che in questo modo li possa ricomprare: se ricevo abbastanza soldi sarò io stesso a ricuperarli[3].

Credo che oggi sia più facile di prima ottenere o raccogliere 400$ per il mio viaggio di ritorno, perché ti confesso che se le cose continuano così e io rimango all'estero, né voi né io ce la passeremo bene: lì, potrei aiutarti almeno un po'. Se io stessi all'estero, a Londra per esempio, dove c'è un compaesano[4] che protegge, come dicono…

[1] Valentìn Ventura che più tardi gli anticipò i soldi per pubblicare *Il filibusterismo*.
[2] In Medicina. Ma non sembra che abbia mai ritirato i suoi titoli.
[3] Riuscì a non venderli.
[4] Antonio Regidor, che viveva a Londra.

74. Ai genitori

Spera di andare in Germania dove si può vivere con lo stesso mensile che riceve a Madrid.

* * *

(Madrid, 1° ottobre 1885)

MIEI CARI GENITORI:

Il 1° di questo mese, noi tre, Ceferino[1], Lete[2] ed io, abbiamo dismesso la casa[3], che avevamo messo su per vivere con più economia e libertà, e siamo venuti a stare qui in questa nuova casa che ci viene a costare quasi il doppio, perché ci chiedono due peseta al giorno, solo per l'alloggio. Siccome non penso di trattenermi qui più di 15[4] giorni fino all'arrivo della posta quando penso di partire se per caso ho il denaro, ho pagato i 6$ che mi hanno chiesto. È possibile che, per ora, perché sembra che non mi venga aumentato il mensile, non vada in Inghilterra dove la vita è molto più cara, ma in Germania dove mi hanno assicurato che si può vivere a Berlino con lo stesso mensile di qui. Se questo è certo, come mi hanno assicurato, farò così. E se non ricevo i soldi, la mia sorte deciderà per me. Valentín[5] da Parigi mi ha mandato soldi con molte peripezie: è un buon atto di amicizia, ma credo che non si possa abusarne.

Il tedesco mi sarà di grande utilità per l'avvenire, quando il commercio tedesco e la prevalenza di questo paese dominino le regioni vicine: è anche una lingua che pochissimi in Filippine conoscono. Io lo so un poco, ma come ogni lingua appresa da solo, risulta che sebbene possa tradurre facilmente lo scritto, non capisco una sola parola quando lo parlano, perché i miei orecchi no sono abituati a capire le parole.

Se ricevo 400$ vado subito in Germania; se ne ricevo 600[6] prendo il dottorato e, se no, sarà quel che sarà. Devo avere già tre mesi e mezzo di mensili, da quello di luglio in cui dovevo riceverli: sono senza soldi e senza lettere.

Non so come andrà a finire il problema delle Caroline[7]; sembra che Bismark rimarrà con le sue pretese. Per quello che possa succedere, bisogna stare pronti perché non ci sfruttino più di quello che già siamo. Tutte le volte che mi hanno chiesto qui le nostre opinioni ho risposto: *credo che tutti i filippini vogliono o essere spagnoli o essere indipendenti*. Non so se ho interpretato bene il pensiero dei compaesani, in ogni modo penso di non averli

---

[1] Soprannome di León, che era arrivato l'anno prima dalle Filippine per studiare diritto.
[2] Edoardo de Lete, spagnolo filippino, che stava a Madrid da più tempo.
[3] La prima era in Pizarro 13, la nuova era in Calle Cedaceros.
[4] Rizal si trattenne a Madrid meno di quindici giorni perché il 9 era già a Parigi.
[5] Valentín Ventura.
[6] Ricevette solo 200$, ma ne ricevette altrettanti a Parigi il mese dopo.
[7] Allude all'invasione delle isole Caroline da parte dei tedeschi (crisi delle Caroline), che le comprarono poi dalla Spagna nel 1889.

almeno danneggiati. Quando mi hanno domandato se lotteremo per la bandiera spagnola contro quella tedesca, gli ho risposto che lotteremo sempre compiendo il nostro dovere e obbedendo alle nostre coscienze.

- Quale è, allora, il vostro dovere e che cosa comanda la vostra coscienza?

- Il nostro dovere - ho risposto - è amare il nostro paese, e la nostra coscienza ci comanda di fare tutto quello che al nostro dovere consegue.

Poiché non ho notizie di lì, mi è difficile parlare di persone che prima conoscevo per paura di parlare di persone morte o scomparse.

La Colonia[1] non è ancora tornata dalle sue gite estive. Il 1° del mese sono partiti per là, Valdés, Calero e Cabangis[2], due medici e uno futuro.

Se durante le estati avessi potuto approfittare per andarmene all'estero per studiare le lingue, come feci il primo anno del mio arrivo qui andandomene a Parigi, la prossima estate sarei andato in Germania o in Svizzera ed ora guadagnerei due duri al giorno più la gratifica perché nel…

[1] Intende il gruppo dei filippini di stanza a Madrid.

[2] Il dr. Benito Valdés e il dr. Tomàs Cabangis rientrarono a Manila laureati, l'altro, Federico Calero, che studiava medicina, non completò il corso e si dedicò al commercio.

76. Ai genitori e fratelli

Sta facendo pratica nella clinica del dr. Wecker, il famoso e ricco oftalmologo.

* * *

Parigi, Viale Arago 65, 4 dicembre 1885

Venerdì

CARI GENITORI E FRATELLI:

Nella mia ultima[1] vi parlavo dei miei studi oculistici in casa del dr. Wecker[2]: continuo ad andarci tutti i giorni e imparo abbastanza ed ogni volta mi si presentano un'operazione nuova o una malattia nuova. Il dr. Wecker mi ha fatto iscrivere nella sua clinica e mi ha ordinato di comprare un oftalmoscopio, un apparecchio che serve a vedere ciò che succede dentro gli occhi, che mi è costato 12$. Il professore, che continua ad apprezzarmi, mi ha detto di andare a casa sua le domeniche e mi ha dato un biglietto da visita. Secondo quelli che l'hanno vista la casa o hotel del dr. Wecker è un palazzo, una meraviglia di gioielli e oggetti artistici dei quali ha bellissime collezioni. Questo signore è molto ricco, ha possessi in varie … si calcola in molti milioni quelli … solamente: è vero che è il primo … la chiamo la duchessa di Medinacella … di un giorno fu pagato con 40.000 franchi … perduti. Anche essendo un operatore passabile si potrebbero curare molte malattie … altro: con la quinta parte mi potrei contentare.

Qui fa molto freddo … il che ci obbliga a fare esercizi ginnastici … in calore. Il re di Spagna[3] è morto ed abbiamo la reggenza, Donna Maria Cristina … che registra la storia.

Spero di ricevere ancora dei soldi da voi, fare pratica accanto a Wecker e … che sto costando molto denaro per essermi utile un giorno. Gli strumenti e … la città è molto cara, così come … quest'ultima città non conoscendo …

In Germania, secondo un amico …

[1] Dovrebbe essere una lettera scritta tra il 1 ottobre e il 4 dicembre, ma non si sa easattmente.

[2] La clinica dell'oculista dr. Louis de Wecker, 1832-1906, era in Calle Cherche-Midi 35. Era famoso in Europa e apprezzava molto Rizal al quale chiese di tornare nella sua clinica.

[3] Il re era Alfonso XII.

77. Ai genitori

Ha passato Natale nella casa dei Pardo de Tavera; descrive la casa del suo docente dr. Wecker; impara molto nella sua clinica.

* * *

Parigi, 1 gennaio 1886, Viale Arago 65[1]

CARI GENITORI:

Proprio oggi, primo dell'anno, parte la posta ed approfitto dei pochi minuti che il mio impegno presso la clinica, visite di cortesia etc. mi lasciano liberi, per dirvi come passo questi giorni. A dire il vero, vi dirò che qui Natale e Anno nuovo sono feste solo per i bambini e per gli impiegati che sono quelli che ricevono, i primi i giocattoli e gli altri le strenne: tuttavia si deve aggiungere che l'Anno Nuovo è la festa dei giovani, che ricevono in questo giorno regali dai loro amici e conoscenti. Ho regalato alla sig.na Pardo[2] un paio di vasi greci dipinti da me che rappresentano, uno, il popolo filippino nei suoi divertimenti (galli) e, l'altro, lo stesso popolo al lavoro (lattai, carcerati, etc.). In casa di questa famiglia ho passato il Natale, invitato dal fratello[3], e così passerò questa notte. Come già vi ho detto lì parliamo sempre delle Filippine. Da. Juliana[4] è una vera filippina per tutte le sue quattro ascendenze[5], come si dice popolarmente. A partire dal 24 dicembre i marciapiedi dei viali si riempiono di *baraques*, ovvero negozietti posticci di giocattoli, frutta, etc. come nella fiera di Quiapo (baraque si pronunzia *barac*, da cui baracca, baracchino). Molte persone passeggiano per lì: bambini, giovani e vecchi. Si organizzano feste da parte del governo solo per bambini: attori, attrici e artisti contribuiscono gratis per divertire l'infanzia che, generalmente, sa corrispondere bene a questa premura, comportandosi con molto giudizio. Non mi stanco di ammirare l'educazione dei bambini francesi: sembra di raccontare frottole quando si confrontano con quelli nostri, sia figli di spagnoli che di filippini. Nella strada, negli omnibus, nelle carrozze, nei passeggi, in casa, in ogni parte si comportano bene: non gridano, non piangono, non molestano. Proprio stamattina nell'omnibus c'era un bambino di circa cinque anni seduto sulle ginocchia di sua madre e se ne stava molto quieto e formale senza dire una sola parola. Dopo poco è salita un'altra signora con un altro bambino, quasi della stessa età, che si è seduta di fronte. I due bambini si sono guardati in silenzio, senza dire una parola. Ma, siccome il viaggio

[1] Prima del Natale 1885. Rizal stava già a Parigi in casa e studio del pittore filippino Juan Luna y Novicio, 1857-1899.

[2] Maria de la Paz Pardo de Tavera, sposò Luna nel 1886. In un accesso di gelosia il marito la uccise nel 1992 insieme alla mamma Juliana. Dal delitto fu assolto in quanto considerato *delitto passionale*, compiuto da persona di razza suscettibile alla gelosia.

[3] Trinidad Hermenegildo Pardo de Tavera y Gorricho, 1857-1913, medico, letterato, storico e politico filippino.

[4] Juliana Gorricho, era la madre, vedova, dei Pardo de Tavera.

[5] Le due di padre e le due di madre.

era lungo, non si sono contentati di questo mutismo. Uno ha cominciato a sorridere, l'altro pure: uno ha allungato la mano sorridendo e con gli occhi semichiusi, l'altro l'ha presa e si sono messi a parlare con la loro lingua infantile e a bassa voce; poi uno ha preso una piccola trottola di sotto il suo cappotto e l'ha mostrata all'altro che l'ha esaminata attentamente sorridendo e l'ha restituita soddisfatto. Non si picchiano, non gridano: nei grandi magazzini dove vanno le famiglie a fare ogni tipo di acquisto, ci sono immense sale, piene di giocattoli, uno più bello dell'altro: ebbene, i bambini vanno lì, vedono e odono i trucchi di bambole fatte meravigliosamente, automatismi, cavalli etc., etc., non potreste sentire un pianto, né un grido, né una domanda ai loro papà di comprare quei giocattoli; pensano che, se si sono comportati bene tutto l'anno, li troveranno al mattino del 25 dicembre e se no, niente. I figli dei poveri vanno solamente a vederli e nessuno li tocca o dice una parola a voce alta, ma se voi vedeste quegli occhietti, potreste sapere tutto ciò che passa nei loro cuori. Questa educazione mi sembra una prova conclusiva in favore del nuovo sistema di formare l'anima. Per l'amore al bene e l'amore proprio.

La mansione del mio professore de Wecker è situato nella via d'Autin, 31: è un magnifico edificio di aspetto elegantissimo, anche in quei quartieri dove abbondano i palazzi sontuosi. In Spagna non ho visto niente di simile. All'ingresso si trova, molto bene disposto sul diaspro di tutti i colori, un magnifico camino, per temperare l'aria quando ci si debba togliere il cappotto, in mezzo a un salone che offre un colpo di vista sorprendente. A chi arriva si presentano dei lacchè per prendergli il bastone, ombrello etc. e lo conducono al primo piano, per una scala coperta di tappeti e tappezzata con antichi arazzi spagnoli. La sala di aspetto, dove si sta, mentre si va ad avvisare il padrone di casa, è piena di magnifici quadri delle scuole olandese, francese, spagnola e italiana. Di queste c'è un Ruisdael[1] e un Giulio Romano[2], che fu creduto dipinto da Rosa Bonheur[3], e un Raffaello[4] molto prezioso. Dentro ci sono sculture in marmo e bronzo, un bambino che pesca, regalo della Regina d'Italia, pale d'altare e, nella sua alcova, un magnifico letto portoghese, che alcuni credono cha valga da due a tremila duri. Il secondo piano è la parte della casa riservata ai ricevimenti e lì è la sala da pranzo con il suo grande camino e due tavoli di malachite, bronzi dorati, quadri di fiori e frutta per rallegrare la vista. Le sale e le stanze tutte tappezzate di seta bianca hanno un aspetto elegantemente delicato con i lor piccoli disegni grigi azzurri e violetti e il loro seggiolame in accordo con tutto. Per una piccola scala tutta coperta di tappeti si sale al terzo piano dove vive la sorella con due figli. Questa parte della casa è pure adornata, ma con altro gusto, sempre eccellente. Le pareti di rosso o rosa e dorate molto bene accostate, seggiolame

[1] Jacob Izaakson van Ruisdael, 1628-1682, pittore olandese.
[2] Giulio Pippi dei Giannuzi, detto Giulio Romano, 1499-1546, pittore italiano.
[3] Maria Rosalia Bonheur, 1822-1899, pittrice francese, femminista.
[4] Raffaello Sanzio, 1483-1520, pittore italiano.

molto allegro, quadri ridenti indicano che ci vive una signora con i suoi figli, tutti di carattere giovanile: la sala da cucire, quella per lo studio, quella del piano, tutto è adeguato e appropriato. Abbiamo trovato i giocattoli e le bambole dei piccoli sedute sulle sedie come in un giorno di ricevimento. Quelli che hanno visto questa mansione concordano che sia una delle migliori di Parigi e non possono fare a meno di ammirare il buono gusto e la squisita accortezza del padrone che ha saputo combinare e armonizzare l'elegante e il serio, l'antico e il moderno. Wecker parla tedesco, francese, inglese e spagnolo. Luna quando fu presentato da me il giorno di Natale rimase ammirato e incantato. Non poté fare a meno di ammettere che quanto diceva Pardo, come quello che gli avevo riferito io, era esatto e perfino scarso.

Se per caso mi dovete inviare dei soldi fatelo attraverso il Banking Shanghay Corporation[1], perché attraverso le ditte spagnole si perde molto; invece da questa ditta, nell'incassare qui, guadagno qualche peseta per 100, perché la moneta inglese ha più valore di quella spagnola.

15 gennaio.

Non ho potuto inviare questa lettera alla posta precedente per essermi mancato tempo. La continuo ora.

L'altro ieri ho ricevuto una lettera di 200$ forti[2] che ho riscosso in franchi e me ne hanno pagati solo 192 perché si perde il 4%. Con maggior ragione ora vi ripeto quello che già avevo detto. Se dovete inviarmi dei soldi fatelo con il Chartered Bank of India, Australia e Cina[3] che è molto meglio. Se questi 200$ me li aveste mandati tramite queste case, mi avrebbero dato qui in franchi circa 204 o 205, come succede a Resurrección[4] che riscuote più di quello che gli mandano. Il denaro non poteva arrivare in un momento più opportuno perché mi trovavo già un po' al verde, fortuna che Luna ha riscosso 1000 duri dal Senato[5] e noi due ne abbiamo avuto abbastanza per passare questi giorni. Voi mi annunciate che mi manderete dei soldi a febbraio: potreste non mandarmi nulla fino al 1° aprile o a fine marzo, perché con quello che ho andrei in Germania, dove la vita dicono che sia poco costosa, e cercherei di vivere con questi soldi fino al principio di maggio: non c'è bisogno di vendere niente né il cavallo né il cronometro[6]. In Parigi, sebbene s'impari molto, la vita è molto cara. In Germania si impara abbastanza e stando in una città di provincia posso sperare che passi la crisi: intanto studierei il tedesco e qualche altra cosa oltre alle malattie della vista. In Germania ci sono dei docenti molto buoni. Le vostre lettere potete per ora in-

[1] Nel 1961 aveva nome Hong and Shanghai Banking Corporation localizzata nell'angolo tra la Via Anloague (oggi Via Juan Luna) e la Via S. Gabriel, Binondo.
[2] Peso duro o forte, pari a 5 peseta.
[3] Nel 1961 stava in Via Juan Luna.
[4] Il pittore e amico filippino Félix Resurrección Hidalgo y Padilla, 1855-1913.
[5] In pagamento del quadro *La battaglia di Lepanto*, acquistato dal Senato spagnolo.
[6] Il fratello Paciano gli aveva detto che per fare fronte alle spese avrebbe venduto il cavallo e il cronometro.

viarmele qui: Parigi, 65 Viale Arago. Fino a luglio o agosto starei in Germania, poi in Inghilterra e poi tornerei a casa. Se non mi hanno ingannato o esagerato le notizie, non preoccupatevi di mandare soldi, perché dovrei averne abbastanza per vivere fino al 1° maggio. In quanto al resto vi scriverò sopra ciò dalla Germania dove penso di essere il 1° febbraio. Voglio approfittare bene di questo anno e ritornare dopo: il francese lo scrivo già anche se non con la stessa facilità del castigliano, almeno come i *direttorini*[1] scrivono quest'ultimo. È una lingua molto raffinata, ma, sì, molto difficile. Capisco perfettamente tutto quello che dicono (i parigini parlano in fretta), meno quando parlano l'*argot*[2].

Rispetto allo studio delle infermità della vista vo bene; so fare già tutte le operazioni: manca solo che mi eserciti a studiare quello che succede nel fondo dell'occhio, il che necessita molta pratica. Mi hanno detto che in Germania questo si insegna bene, ma bisogna iscriversi e pagare10$ al mese. Andrò in Germania con circa 100$ che si ridurranno probabilmente a 75 con le spese del viaggio. Se vedo che in effetto la vita in Germania è economica, m'iscriverò, e se non lo è, cercherò di farli bastare due o tre mesi[3]. In sei mesi penso di parlare tedesco[4], studiare un commercio, seguire i corsi della mia specialità: in cinque mesi, vivendo tra filippini, ho imparato il francese.

Questa settimana qui ha fatto un freddo formidabile: per quattro o cinque giorni è caduta la neve e abbiamo avuto gelo di circa cinque dita di spessore, … la seconda un puntino color carne senza splendore. Bisogna drizzare bene le orecchie per non essere investiti dalle carrozze, perché, siccome ci sono strade di legno dove la carrozza fa poco rumore, uno può essere investito facilmente nell'attraversare i viali e le vie. Nelle notti di nebbia ci sono molti ladri; vi derubano e subito scappano di corsa e non si vedono più a cinque passi: è come se fossero entrati in casa loro. Quando c'è molta nebbia si sospende a volte la circolazione delle carrozze. Un giorno di nebbia a Parigi è come una notte nel nostro paese: la differenza è che qui la notte invece di essere oscura è bianca e non ci sono guardie civili che vi assalgono[5]. Dicono che, quanto a nebbia, Londra lasci molto indietro Parigi.

Nella clinica di Wecker vanno giornalmente da 50 a 100 malati: ci sono dei giorni in cui effettuano anche 10 grandi operazioni. Si correggono molti guerci; ieri abbiamo corretto una cuoca che era più guercia di Emilio[6] e del sig. Mariano[7] insieme. In due minuti aveva gli occhi a posto. Ieri Wecker

---

[1] Specie di segretari comunali che aiutano i *governatorini* (specie di sindaci) ad amministrare i comuni.
[2] Gergo parigino
[3] Rizal lasciò Parigi per la Germania i primi di febbraio 1886, stette a lungo a Berlino per la pubblicazione del Noli, poi intraprese un viaggio per la Germania, l'Austria, la Svizzera, l'Italia e partì per le Filippine a fine giugno 1887.
[4] Dopo dieci mesi in Germania (maggio 1887) tenne un discorso nell'assemblea di un Club di turisti in perfetto e improvvisato tedesco.
[5] Fa riferimento al fatto di essere stato colpito da un ufficiale della polizia, sig. Porta, in Calamba, per non averlo riconosciuto e salutato al buio.
[6] Era suo nipote, figlio di Antonino López e sua sorella Narcisa.
[7] Marito della sorella Lucia.

ha tolto l'occhio a un giovane che aveva ricevuto una fucilata da un barone … che vive in Via dell'Imperatrice: il barone ha pagato 18.000 franchi d'indennizzo: il ragazzo che non ha più di 13 anni ha perso un occhio, però ne metterà un altro di cristallo che non si riconoscerà, perché si muoverà come quello vero. Durante l'operazione non ha gridato che una sola volta, pur essendo dolorosa. Vanno lì anche bambini di quattro o cinque mesi guerci, vecchi di sessanta e settanta ed anche una vecchia di 84 anni per essere operati. Ricordo un vecchio che era rimasto cieco da 65 anni: da otto anni non vedeva. È diventato molto contento. Nei giorni scorsi è venuta anche una giovane alta, molto alta (mi superava di almeno un palmo), molto elegante, con un occhio malato che non vedeva ed era bianco. Wecker ha dovuto fare diventare nero l'occhio, il che non richiede lavoro, ma solo molto tempo. Siccome è un'operazione di cosmetica, lei non poteva lamentarsi e sorrideva. Il vero è che si desensibilizza l'occhio in modo tale che gli operati si alzano e dicono di non avere sentito niente. Alcuni si accorgono dell'operazione solo quando cominciano a vedere.

Se ricevo abbastanza soldi pagherò 12$ al mese e allora avrò diritto di assistere tutti, tutte le cure e le operazioni ogni tanto, il che è molto vantaggioso. Non potete immaginare quello che si apprende in questa clinica: siamo otto dottori, un italiano, un greco, un austriaco, un nord-americano, tre sud-americani, due spagnoli, quattro francesi, un tedesco, un polacco ed io. Tutti ci capiamo in francese: ogni tanto parlo con l'italiano e con il nord-americano nella loro lingua. Il greco non ha nulla del greco come lo sognano quelli che hanno studiato la storia greca: questo è bassino, barba rada, molto scuro, mal formato, etc.: un greco del secolo di Pericle lo avrebbe preso per un barbaro.

Il mio modo di vivere non cambia: Luna ed io mangiamo qui nello studio e lui che ha molte relazioni a Parigi è invitato molte volte da delle famiglie per passare le serate a casa loro: per questo molte volte mangia fuori. La famiglia dei Pardo che vivono qui mi invitano pure ogni tanto a mangiare a casa loro: là andiamo allora Luna, Resurrección ed io. In quei giorni non facciamo che parlare del nostro paese, dei gusti, cibi, usi etc.. La famiglia è molto amabile. La madre, vedova, è sorella di Gorricho e si mantiene molto filippina in tutto: i figli Trinidad e Félix Pardo, entrambi medici, laureati qui a Parigi: la figlia Paz parla francese ed inglese, è molto amabile ed anche molto filippina; veste con molta eleganza e nei suoi movimenti e nel suo modo di guardare sembra la sig.ra Itching. È bella e snella e si dice che si sposi con Luna. Mi ha chiesto di mettere nel suo album qualche cosa ed io vi ho disegnato il racconto del *matching* e del *pagong*[1]. Le giovani, in Europa, hanno l'abitudine di conservare un album (non di ritratti) cha danno ai loro amici perché scrivano lì disegni, dediche, versi, etc., e li conservano come ricordo.

[1] La favola della scimmia e della tartaruga. È conservata tra le opere di Rizal.

Nella colonia filippina di qui c'è un uomo di cui si racconta sempre qualche cosa di spropositato. Ogni cosa sciocca, curiosa o strana deve essere sua: se stesse lì di sicuro, pur essendo di Manila, lo considererebbero di Parañaque[1]. Credo che sia a Parigi da 7 o 8 anni e non sa ancora il francese: per altro è una brava persona.

Credo che per la fine dell'anno che viene, o al principio dello 1887, devo lasciare l'Europa e tornarmene lì: è il massimo che io debba passare in questi paesi. Se prolungo il mio soggiorno, faccio spendere troppo: devo …

[1] Gli abitanti di Parañaque sono considerati millantatori e esagerati.

79. Alla sorella Maria[1]

Descrive gli ornamenti delle case in Germania e in Francia.

* * *

Heidelberg, Febbraio 7, 1886

SIG.NA DA. MARIA RIZAL:

MIA CARA SORELLA:

ecco la prima che scrivo dal territorio tedesco per avere il piacere che tu mi risponda. Questa ha per scopo di descriverti alcune cose particolari che ti possono interessare, oltre ad esserti utili, per esempio, come curano la loro casa e tedeschi e come i francesi. Benché il gusto francese imperi quasi ovunque, tuttavia si modifica in ogni luogo e secondo lo stato o l'immaginazione delle persone. Parlando per esempio della sala da pranzo, in Europa si ha l'idea generale di farla amena, graziosa, gradevole. Nelle case molto ricche vedrai paesaggi, quadri di frutta e animali dei più grandi maestri. Vedrai dipinti ostriche, gamberi, aragoste, pesci etc.. Altre case, che non possono pagare tanto, si contentano con copie e, i più poveri, con stampe. In alcune case in Germania e particolarmente in Olanda, da quello che vedo nelle foto, attaccano alle pareti piatti antichi, con più o meno colori, con più o meno disegni. In alcune case ti indicheranno il piatto del nonno, della nonna: un vassoio di cinquanta anni, forse di un secolo e in casa dei Pardos[2] a Parigi ho visto, accanto ad alcuni piatti di porcellana cinese di circa due secoli, vassoi azzurri come i molti che teniamo lì per uso giornaliero, cinesi se non mi ricordo male, e che hanno questa forma (disegno). Questi ornamenti di piatti sono molto graziosi, soprattutto quando i disegni sono capricciosi e i colori vivaci. Invece le case italiane hanno nelle loro pareti allegri fiaschi del vino Chianti avvolti di paglia nella parte inferiore, con un collo molto sottile, e negli angoli cestini di frutta che pure sono molto graziosi. In alcune case ci sono orchidee appese, alternate con gabbie di uccelli come canarini, cardellini etc.. Nessuna visione seria o triste, perché a qualche persona potrebbe fare indigestione; ed hanno ragione davvero: quando si mangia, si deve mangiare bene e, quando si prega, si deve pregare bene. Nella nostra sala da pranzo lì, cioè nella *caida* (caduta)[3], quello che si potrà mettere sono le orchidee e l'ornamento dei piatti, perché non abbiamo paesaggi né grandi quadri. I piatti bianchi non si usano perché si confondono con la parete e non adornano. Ricordo che quando eravamo piccoli avevamo piatti con figurine e paesaggi nel fondo: per questi so che qualcuno darebbe ora fino a cinque duri, perché sono rari.

---

[1] Sorella di Rizal, non sposata, per questo le dà del tu.

[2] Amici di Rizal, v. lettere precedenti.

[3] Nelle case in muratura o comunque di struttura forte, si chiama così la stanza o il portico dove sale la scala di accesso alla casa. Spesso serve anche da sala da pranzo.

I piatti si appendono nel modo seguente: si prendono tre fili metallici più o meno forti secondo il peso che devono sostenere e li si piega in cima per esempio (disegno) e in questo gancio si fissa il bordo del piatto: si uniscono i tre spezzoni sul dorso e si fa con essi una specie di anello per sospenderlo ad un chiodo, in modo che davanti abbiano questo aspetto (disegno) di dietro (disegno) e di lato (disegno).

Quanto alle orchidee, - in questo possiamo battere qualunque casa d'Europa, se abbiamo gusto - si attaccano facilmente. Queste si sistemano in tre modi: sospese, attaccate ad un sostegno o in cestellini sopra il tavolo. (disegni). Generalmente si usa filo di ferro perché è più bello, quando si ossida o fa della ruggine. Questo è più facile per noi perché non costa niente e c'è abbondanza di orchidee nel nostro paese, soprattutto nelle nostra provincia. I fiaschi e le bottiglie si scelgono fra quelle che hanno forme capricciose, meglio se sono avvolte nella paglia come le damigiane, per esempio. Si suole riempirle di vino rosso o con liquori colorati. Questi fiaschi sono tanto meglio quanto sono pieni di ragnatele, *aquiu*[1] etc., nei loro angoli. Si pongono di solito a grande altezza e non si toccano: per questo si usa una tavola di legno fissata alla parete nel modo seguente: (disegno). Sulla tavola nella sala da pranzo, si suole porre dei fiori, alternati con piatti di dolci, sottaceti e frutta. Oggi non si usa più, almeno a Parigi, mettere grandi fruttiere in mezzo alla tavola: si usa mettere dei fiori in piattini di cristallo, con dell'acqua nel fondo, perché non si secchino. In inverno, quando i fiori sono molto cari, non è raro vedere una tavola con fiori mezzo secchi o secchi completamente, ma lì, da voi, dove non costa nulla averli freschi, sarebbe un errore.

Molte cose avrei ancora da dire su ciò, ma finirei per essere troppo lungo e non conviene.

Basta dunque per ora, e sarei felice se potessi esserti stato di qualche utilità

Il tuo fratello che ti abbraccia.

RIZAL

[1] Tagalo, *ragnatela*. Ora si scrive *aguiu* o *agiw*.

80. Ai genitori e fratelli

Descrive Strasburgo e Heidelberg e le abitudini degli studenti tedeschi.

* * *

Heidelberg, 9 febbraio 1886, Karlstrasse 16

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

Come vi ho annunciato nella mia precedente, il lunedì 1° febbraio ho lasciato Parigi per venirmene in Germania. Mi sono trattenuto un giorno a Strasburgo[1]. Aviscourt[2] è l'ultima città della frontiera franco-tedesca. Quando si passa la frontiera, ci si accorge di stare in un paese nuovo, perché in ogni posto si vedono solo uniformi e militarismo: in tutta la Germania gli impiegati delle ferrovie sono tutti militari. Dalla Francia la neve mi ha accompagnato durante il tragitto, esattamente da Nancy[3] fino a Wilwisheim[4]. Finché non sono arrivato a Strasburgo non ho potuto capirmi bene con nessuno, perché sebbene parlino tutti francese e tedesco, tuttavia i tedeschi confondono talmente la *v* e la *f*, la *b* e la *p*, la *d* e la *t*, che il francese parlato da loro sembra tedesco travestito. Le oche mi annunciavano che stavo avvicinandomi a Strasburgo, la città del fegato grasso, cibo delicato, che fanno con il fegato malato e gonfiato delle oche, e che viene venduto piuttosto caro. Strasburgo è ora la capitale dell'Alsazia e Lorena ovverosia *Elsass und Lotringen*, come dicono i tedeschi. È una città triste nonostante il suo traffico commerciale; in ogni parte si vedono le tracce del bombardamento del 1870, qui un proiettile, là una parete sconnessa, più in là un torrione distrutto, un buco, un elmetto incastrato nel duro granito. Agli abitanti piace mostrare la città ai viaggiatori. Com'era da aspettarsi, ho visitato la celebre cattedrale e sono salito sulla sua torre alta 142 m, la quarta, se non sbaglio delle torri europee. Ho salito 500 scalini fino alla piattaforma, da dove si scopre quasi tutta la valle del Reno, La Selva Nera, I Vosgi[5], etc.. Questa torre non ha sofferto di meno durante il bombardamento, ma è già stata riparata. C'è una cosa molto importante dentro la cattedrale ed è la complicatissima macchina di un orologio che è fatto per camminare molto a lungo, regolandosi da solo:

---

[1] Capitale dell'Alsazia, (città delle strade), antica Argentoratum, ha una famosa cattedrale romanico-gotica, attraversata da rami del fiume Ill, città commerciale e industriale, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio di Europa, passata più volte dalla Francia alla Germania e viceversa.

[2] Dal 1871 al 1919 parte di questa città di frontiera apparteneva alla Francia e parte alla Germania.

[3] Nella Lorena.

[4] Nell'Alsazia. Le due regioni, nel momento, appartenevano alla Germania, ma hanno cambiato spesso parte.

[5] I Vosgi (in francese *Vosges*, in tedesco *Vogesen*, *D'Vogese* nel locale dialetto alsaziano) sono una catena montuosa dell'Europa centro-occidentale, che si estende lungo il lato occidentale della valle del Reno in direzione nord-ovest, da Basilea (Svizzera) a Magonza (Germania).

è la ricostruzione di un orologio del secolo XIII[1]. In un angolo della piazza, c'è una vecchia casa di legno, che si dice sia di Gutenberg[2]: Strasburgo, come le altre città che ho visto, è piena di militari lungo il cammino, e a ogni momento mi sento in dovere di togliermi il cappello[3].

Da Strasburgo sono venuto direttamente a Heidelberg[4]. Sebbene sia passato per la famosa Baden[5], non mi sono fermato, perché con lo stato del mio portafoglio non era prudente fare tante fermate: inoltre Baden è una città di divertimento, soprattutto d'estate. Accanto al mio compartimento di 2° classe, ce n'era un altro di prima, nella stessa carrozza, nel quale viaggiavano un principe e una principessa russi. Ogni volta che scendevano dalla carrozza ricevevano gli onori militari. La Germania è un paese con molto ordine e subordinazione.

Sono arrivato a Heidelberg mercoledì 3 febbraio alle 3 e mezzo del pomeriggio. La popolazione mi è sembrata allegra; per le vie non si vedono che studenti con berretti rossi, gialli, bianchi, azzurri, di pelle, etc.. Dicono che gli studenti delle differenti corporazioni, per statuto, si battono tra di loro per divertimento. Quando combattono sono completamente coperti escluso il viso; gli occhi sono coperti con occhiali di rete di acciaio, di modo che la testa e le guance sono le parti più scoperte. Usano una specie di sciabola molto affilata con la quale si danno colpi sulla testa alzando il braccio. Gli studenti tedeschi sono di bella presenza, alti e robusti. Nella notte del mio arrivo, volendo avere notizie su un buon professore di oftalmologia, chiesi di una birreria dove si riuniscono gli studenti e mi indicarono la Gulden Bierbrauerei (fabbrica di birra d'Oro). Lì trovai in effetto otto o nove berretti gialli della corporazione Schwabe[6] (Sveva). Mi presentai e, con il mio mezzo tedesco, li interrogai: subito si dettero daffare, si interrogarono l'un l'altro e mi dettero tutte le indicazioni necessarie. M'invitarono a sedermi con loro e a bere birra. La mia mancanza di esperienza a parlare tedesco e a capirlo, rendeva difficile la conversazione, d'altra parte loro sapevano ben poco il francese: ricorremmo al latino e in questa lingua ci capimmo per parte della notte, fino a che non venne uno che sapeva il francese. La maggior parte di quelli che stavano lì, circa otto su dieci, aveva la guancia sinistra piena di cicatrici; ce n'era uno che ne aveva più di 15, e quello che venne a parlare con me in francese, oltre che otto o dieci cicatrici grandi, aveva la testa fasciata perché da pochi giorni aveva perso un pezzo del suo cuoio capelluto … Gli studenti

[1] Costruito nella seconda metà del '500 e perfezionato nel 1838; con numerosi automi.
[2] Johannes Gensfleisch zur Laden zum Gutenberg, (~1397-1468), orafo e tipografo tedesco, inventore della stampa a caratteri mobili.
[3] Forse allude all'episodio in cui un tenente della guardia civile lo colpì con la sciabola per non averlo salutato per primo, di notte, a Calamba.
[4] Città studentesca, con la più antica Università della Germania, sulla riva sinistra del fiume Neckar.
[5] Famoso centro termale, ora chiamato Baden-Baden.
[6] Ci sono 5 società di studenti denominate Sassoborussia, Svevia, Westfalia, Vandalia e Renania, che si distinguono per i berretti di differenti colori: bianco, giallo, verde, rosso e azzurro, rispettivamente.

tedeschi sono amabili, cortesi, modesti e non sono fanfaroni. Quando salutano, si scoprono completamente la testa e spingono il berretto in avanti. Quella notte non mi fecero pagare la mia birra in nessun modo, perché dicevano che, essendo straniero appena arrivato tra loro, non mi era permesso pagare e che, nei giorni successivi, avrei dovuto pagare le mie spese secondo l'uso: ognuno paga il suo. Quando bevono usano brindare sempre alla salute di qualcuno, dicono *prosit* o *prost* e tendono il bicchiere verso la persona alla cui salute si beve. M'invitarono a fare parte della loro società, ma quando seppero che non potevo rimanere molto tempo tra loro, dissero che era inutile, perché non mi sarebbe servito a niente: ci vogliono almeno sei mesi durante i quali uno è classificato aspirante e altri sei per entrare. Questi giovani hanno uno strano piacere a rendersi brutti; ce ne sono alcuni che hanno una bellezza maschile da un lato e dall'altro hanno una pelle rammendata. C'era uno che si era battuto 54 volte. Non tutti gli studenti appartengono a queste corporazioni.

Ora vivo in una casa di affittacamere o pensione; la vita non è a buon mercato come speravo, perché casa, cibo, servizio e luce, mi costano al mese qualche cosa come 28 duri, effettivamente meno costoso che a Parigi, ma non tanto meno, come pensavo. Cosicché i soldi che io supponevo mi sarebbero bastati sino alla fine di aprile, mi faranno arrivare solo al principio di tale mese. Fa tanto freddo, cade tanta neve, cosicché è necessario avere sempre il fuoco acceso per non congelarsi. Vivo in una casa abbastanza buona; la padrona si chiama Nebel; il mio vicino è un giovane inglese che viene a studiare tedesco: ora parliamo nel nostro mezzo tedesco e quando non ci capiamo usiamo l'inglese. A pranzo si parla tedesco; a poco a poco sto comprendendolo. Siccome penso di cambiare casa[1] cercandone una più economica, sarà bene che mi scriviate a questo indirizzo:

Germania, Hernn Joseph Rizal, Posterestante, Heidelberg.

Meglio ancora che mi scriviate a Parigi al Viale Arago 5, studio di Luna, perché non so quanto tempo rimarrò in questa.

Come vi ho già detto, fareste meglio a scrivermi ogni 15 giorni con il postale francese perché il viaggio è più veloce. Le lettere di credito per mezzo della Chartered Bank, etc..

Heidelberg sta in una valle tra due montagne; al suo lato passa il Neckar sopra il quale ci sono due ponti di pietra. Ieri e ieri l'altro, essendo gelata una branca del fiume, c'erano molte persone a pattinare. Le montagne sono coperte di neve e nel pomeriggio si vedono molte persone che passeggiano per le rovine del celebre castello[2], che si scopre dalla mia finestra. C'è un solo teatro, quattro o cinque chiese cattoliche e protestanti, e dicono che una di quelle serve metà per i cattolici e l'altra metà per i protestanti. La vita tedesca non è spiacevole, solo che è piena di patate. Per ogni cosa, patate: mattina e

[1] Successivamente si trasferì in Ludwigsplatz 12, (ora Grabengasse), dal 18 febbraio fino al giugno 1866.
[2] Il castello più famoso della Germania, iniziato nel XIII secolo, sul fianco del colle Königstuhl, domina la città. Nelle sue cantine si trova una botte di 200.000 l.

sera. Alla sera si prende tè con patate e carne fredda. La maggior parte delle donne hanno studiato il francese e lo balbettano un poco. Generalmente sono alte, grandi, non molto rosse, anche se lo sono un po'. Sono molto gentili e sincere.

I bambini tedeschi sono ancora meno curiosi di quelli francesi. In Parigi per esempio, sempre vedevo qualche bambino guardarmi con curiosità per il mio tipo etnico, ma qui passano di lungo. A volte colgo in loro un piccolo giro della testa: danno un'occhiata, ma proseguono senza dire nulla.

La ragazza della birreria dove vado, che si chiama Mina, scrive molto bene e con perfetta ortografia la sua lingua: parliamo sempre per iscritto perché non avendo ancora l'orecchio abituato all'accentazione, ho bisogno di vedere le parole scritte. Essa scrive la sua lingua in due modi, come dice, *Lateinische* und *Deutsche*, cioè con caratteri latini o tedeschi. Per esempio *Inseln Philippinen*, *Infeln Pfilippinen*. I caratteri tedeschi sono quelli più usati.

Chiudo questa lettera per ora e fino al postale successivo. Vostro figlio e fratello, che vi ama davvero.

Rizal

Viene là il mio amico Valentìn Ventura al quale debbo tanti favori: vive nella via Dulumbayan. Se andate a Manila, avrei molto piacere che gli faceste visita.

È meglio che continuiate a scrivere al Viale Arago, altrimenti, siccome starò poco qui a Heidelberg, le lettere potrebbero andare perdute.

81. Ai genitori e fratelli

Lavora con l'oculista dr. Otto Becker, descrive il castello di Heidelberg.

HEIDELBERg, (16) febbraio 1886, Karl Strasse 16

MIEI CARI GENITORI E FRATELLI:

Spero che abbiate ricevuto la mia precedente e che godiate di buona salute, secondo il mio costante desiderio. Da 13 giorni assisto alle lezioni di clinica oculistica (Augen Klinik) di questa città, sotto la direzione del celebre oculista chiamato Otto Becker. Non è celebre né fa tante operazioni come il dr. Wecker di Parigi, ma in Germania gode di molta fama ed ha scritto molte opere. Non si devono confondere. Da principio appena capivo qualche parola, perché il tedesco è difficile da studiare per la sua rara costruzione, ma ora già comincio a capire le parole e spero entro sei mesi di parlarlo abbastanza bene. Qui non facciamo tante operazioni come a Parigi: con una popolazione di 24.000 abitanti questa città non può fornire tanti malati, anche se avesse una sola clinica. Si dice che Parigi abbia 2.000.000 di abitanti; anche se è vero che ha moltissime cliniche. Quando conoscerò abbastanza i grandi progressi della scienza tedesca e potrò parlare la lingua abbastanza bene, penso di andarmene a Londra o tornare a Parigi. Parigi è la città intellettuale per eccellenza, dove ferve continuamente l'affetto per la scienza, e spero di tornare a studiare un poco insieme al mio primo professore, che mi ha raccomandato che tornassi da lui, come glielo ho promesso. In questi giorni, nell'occasione dell'arrivo di un poeta tedesco, molto amato in questa città, hanno illuminato il castello con fuochi artificiali. Non pensate che siano come quelli di là da voi, nei giorni di festa. Qui sono stati scaricati quindici o sedici razzi luminosi, nessuna bomba. Con luce rossa accesa dentro le mura, in modo che si vedesse solo la luce senza che apparisse la fiamma, si fecero apparire, a volte di profilo a volte per illuminazione diretta, i muri, i torrioni, i corridoi etc., quanto rimane delle rovine. È bello vedere nella notte delle rovine grandiose, tutte rosse e nere. Non si vedevano né fiamme né artificieri e si accese tutto simultaneamente … lo era per molti, perché quasi sempre … il divertimento veramente pubblico e gratis. Dico quasi sempre, perché ce ne sono anche altri: di notte gli studenti hanno percorso le vie con torce accese per l'anniversario dell'Elettore[1]; non so bene in che cosa consista perché non ho potuto capire bene dalla lunga spiegazione che la cameriera ha finito di darmi stamattina.

Domenica ho visitato l'interno del castello, cioè la parte dove un'anziana, alta seria e dalla voce triste, mi faceva da guida. Sembrava lo spettro delle rovine o qualche strega che abita quei luoghi, oscuri e deserti. Tutti i muri

[1] Forse qualche rievocazione del Principe Elettore (del Palatinato), un tempo parte nella nomina dell'imperatore del Sacro Romano Impero. Il Palatinato era una regione della Baviera che cominciò con il primo Conte Palatino Hermann I, a metà del X secolo.

sono smantellati, le statue mutilate, le volte crepate: l'edera cresce da per tutto. L'anziana, con voce grave e triste ripeteva, indicando i vari posti: questa è la sala dei paggi, qui tenevano i loro giochi; lì la sala d'aspetto; più in là la biblioteca; di lato lo studio con un grande camino ancora pieno di disegni. La sala delle udienze, quella della giustizia, la grande sala da pranzo, la sala degli inglesi, dove ebbe luogo il matrimonio tra alcuni principi di Gran Bretagna. La cucina dove arrostivano un bove intero: ancora si conserva l'immenso focolare che serviva a ciò sotto gli alti e monumentali camini. La prigione, la torre ottagonale, etc., etc.. A volte si passa per corridoi oscuri, stretti, bassi; si sale, si scendono scale, pendenze; si arriva in una grande sala il cui soffitto è sostenuto da grandi archi: ogni tanto una feritoia lascia passare la luce per denunciare lo stato triste e rovinoso dell'antico palazzo dei Conti Palatini, alcuni dei quali furono imperatori. A volte una piccola porta si apre di fianco alla sala da pranzo, porta oscura e umida: è una prigione, a volte è un'abitazione, quella della castellana, forse; a volte una scala a chiocciola che si perde in alto tra le rovine e in basso nelle ombre del sotterraneo. Dentro il castello ci sono due grandi botti di vino: la maggiore di esse misura tredici passi[1] di lunghezza per undici di ampiezza, e contiene, secondo quanto si dice, 236.000[2] bottiglie di vino. Il che mi sembra probabile perché in cima ci possono ballare bene anche cinque coppie. Nel museo[3] delle curiosità del castello ci sono i ritratti di tutti quelli che appartennero alla nobile casa, donne e uomini e anche alcuni che non lo furono: come quelli dei più illustri cittadini che vissero o nacquero in Heidelberg, come Vows[4], Melanchton[5]. Lì ho visto i ritratti di Lutero[6] e della sua moglie Caterina di Roca[7], e l'anello che usarono per sposarsi, che ha questa forma, più o meno (disegno). La maschera funeraria di Kotzebue[8] con la sua ferita e quella del suo assassino Sand, studente che fu decapitato a Mannheim; si conservano capelli e sangue suoi. Ho visto anche una lettera del Maresciallo Ney[9], un passaporto firmato da Luigi XVI[10] negli ultimi giorni del suo triste regno e molti altri autografi più o meno completi, più o meno importanti. Tra i ritratti ce n'è una coppia che merita di essere citata: sono quelli di una signora di nobile famiglia che rappresentano la sua gioventù e la sua vecchiaia. Il ritratto di quando era giovane è una bellezza serena, simpatica, candida e dolce; quello

[1] Passo corto pari a 0,33m: per cui si ha lunghezza 4,29 m, larghezza 3,63 m.
[2] Il dato ufficiale odierno è di 221.726 litri.
[3] Museo di Arte e Cultura della Società Tedesca dei Farmacisti situato sotto la torre dei Farmacisti.
[4] Johann Heinrich Vows (1751-1826), poeta tedesco e traduttore dell'Iliade e dell'Odissea.
[5] Philip Schwartzert Melanchton (1497-1560), tedesco, professore di teologia luterana e riformatore religioso.
[6] Martin Lutero, 1483-1546, prima frate agostiniano, autore delle 95 tesi che iniziarono e causarono la riforma luterana al principio del secolo XVI.
[7] Katharina von Bora, 1499-1552.
[8] August von Kotzebue (1761-1819), scrittore e drammaturgo tedesco. Reazionario, venne ucciso dallo studente Karl Ludwig Sand.
[9] Miguel Ney (1769-1815), generale francese e maresciallo di Francia sotto Napoleone Bonaparte.
[10] Luigi XVI di Borbone, e di Francia, fu ghigliottinato il 21-1-1793.

della sua vecchiaia è quello di una strega che mi ha ricordato la grottesca descrizione di una vecchia che fa Tuason[1] di Pasig in uno dei suoi *awit*[2] che racconta la storia di due amici. Si vedono lì anche gli antichi ritratti davanti ai quali, forse l'orgoglioso e fiero elettore si toglieva il cappello e s'inginocchiava, forse dopo aver deciso la morte di qualche disgraziato: oggi nessuno si toglie più il cappello davanti a loro, e l'ultimo figlio del popolo, del servo forse del signore estinto, passa davanti, li esamina curiosamente, e prosegue il suo cammino canticchiando.

Domani cambierò alloggio e andrò a vivere in Ludwigsplatz 12 vicino all'Università. Solo l'alloggio, con il servizio, luce e fuoco, mi costa 8 duri[3]/mese ossia 32 marchi: ogni marco vale 2 reali forti[4]; se fossimo nel mezzo dell'inverno mi costerebbe di più perché dovrei spendere di più per il caminetto. Mangerò di giorno al ristorante e di notte cenerò in camera alla tedesca, cioè una tazza di tè, pane e burro. Credo che così potrò vivere con 25 duri/mese, tra alloggio e cibo, fino alla fine di aprile, cioè quando aspetto la rimessa mensile. Mezza giornata la dedico allo studio del tedesco e l'altra metà alle malattie della vista: due volte la settimana vado alla Bierbraurei, ossia alla birreria, per parlare tedesco con i miei amici studenti. Son stato tre volte a vedere le loro sfide in Hirschgasse, e ho assistito a circa 20 o 25 di queste: ogni volta si battono 7, 8 o 9 volte, e molte volte i duelli sono risultati molto sanguinosi. Uno che ho visto ha ricevuto fino a sei ferite durante la sfida; a volte non fanno feriti. Si battono solo tra di loro, corporazione contro corporazione, si battono a volte senza alcun motivo, perché quelli che scelgono i contendenti, sono i padrini: lo fanno, dicono, per provare il coraggio. Qui ci sono cinque corporazioni di studenti e sono Vandalia, Westfalia, Sasso-Borussia, Renania, e Svevia, e i loro rispettivi berretti sono rossi, verdi, bianchi, azzurri e gialli. Non pensiate che io appartenga a qualcuno di queste: dovrei stare almeno un anno, perché il loro noviziato dura almeno sei mesi. I miei amici sono Svevi. Qui ha fatto moltissimo freddo e dappertutto ho visto che il gelo forma figure capricciose, stalattiti di cristalli, ghiaccio, sui quali la luce del sole si rifrange in bellissimi colori. Spero che vi conserviate bene di salute e che ci possiamo vedere presto, certamente nell'anno che viene. Saluti a tutti quelli che si ricordano di me.

Vostro figlio e fratello

RIZAL

[1] José Tuason, insegnante, poeta, e drammaturgo filippino, nativo di Balanga, nella provincia e penisola di Bataan.
[2] Tagalo, storia in versi, con strofe di quattro dodecasillabi e rima unica.
[3] Pari a 5 pesetas. La peseta era una moneta di 5 g di argento 900/1000.
[4] Pari a 12,5 centesimi di peso. Sono monete usate in parte nella Spagna, in parte nel Messico e nell'America Latina, non più in uso, e i cui rapporti sono sempre stati variabili con i paesi e con i tempi.

83. Ai suoi genitori e fratelli

Continua a frequentare l'Ospedale e a studiare oftalmologia e tedesco; descrive la festa delle torce degli studenti dell'Università di Heidelberg.

* * *

11 marzo 1886, Ludwigsplatz 12

CARI GENITORI E FRATELLI:

Come vi ho annunciato nelle mia precedente, mi trovo ora in questa nuova casa proprio di fronte all'Università e nella quale penso di rimanere per tutto il tempo che starò in questa città, fino a che possa andarmene a Berlino, il che avverrà entro alcuni mesi.

Tutta la settimana precedente e la metà di questa, ha fatto moltissimo freddo e la neve è caduta, durante tutto questo tempo, sia in montagna che in città; il vento soffia con grande impeto, scuote i rami degli alberi e fa mulinare la neve colpendo e arrossando la pelle. Io, nonostante che non sia sanguigno, ho le gote rosse e, dire, che non sono molto grasso. Nonostante il freddo, il vento e la neve, continuo ad andare all'ospedale e studiare ogni giorno Oftalmologia e tedesco: in questa lingua fo molti progressi, perché ora mi faccio capire da tutti anche se non tutti si lasciano comprendere da me, perché molti o parlano molto in fretta o parlano in *patois* o dialetto che non è il tedesco classico, cioè il *hochdeutsch* (tedesco standard), che è quello che cerco d'imparare.

La neve, sebbene martirizzi molto per il freddo che procura, in cambio diverte i bambini e i giovani: i bambini fanno palle di neve con le quali si attaccano tra di loro; i giovani vanno in slitte o si lasciano scivolare da una altura su un sentiero di montagna fino ad arrivare a valle.

Merita che vi descriva il *Fackelzug*[1] ossia la festa delle torce di cui vi ho parlato nelle mia precedente. In occasione della elezione del Rettore gli studenti celebrano questa festa in numero di 650 o 700[2]: tutti vestono le uniformi delle loro società precedute da due che portano la spada di sfida. Ogni corporazione scegli i migliori dei suoi giovani e questi iniziano la marcia, davanti va il Rettore e la prima autorità in carrozza e dietro gli studenti con bande di musica: tutti portano torce accese e si muovono con passo leggero. L'effetto è bello e sorprendente. Dopo avere percorso le vie di Heidelberg si riuniscono tutti nella piazza e formano un quadrato lasciando un grande spazio al centro. Ad un dato segale tutti lanciano le torce in aria, settecento torce rotolano nell'aria: quelle che cadono si raccolgono e si rilanciano, mentre tutti cantano il *Gaudeamus igitur*[3] al passo della musica e agli urti delle

[1] Tedesco: *fiaccolata*.

[2] Oggi in Heidelberg ci sono 30.000 studenti su 160.000 abitanti.

[3] Di origini molto antiche con molte variazioni, oggi considerato l'inno universitario internazionale. La prima strofa: *Gaudeamus igitur iuvenes dum sumus./Post iucundam iuventutem,/post molestam senectutem,/nos habebit humus!* (Godiamo dunque fin che siamo giovani, dopo l'allegra gioventù, dopo la noiosa vecchiaia, ci avrà la terra)

spade. Qui sono gli studenti che incantano; senza studenti Heidelberg muore. Sabato si avrà un'altra *Fackelzug* come commiato perché marzo e aprile corrispondono alle vacanze. Il carnevale è passato qui con più allegria, ma con meno lusso e animazione che in Madrid. Maschere, pochissime, carrozze 20 o 30 solamente, ma siccome i tedeschi sono seri tutto l'anno, il martedì di carnevale si rifanno e si divertono: le strade dove passeggiano sono generalmente strette cosicché tutta l'allegria si concentra e la gente anima con la sua presenza quello che in altra parte fanno il lusso e il movimento. Nonostante il freddo che faceva e il vento facesse stringere le orecchie ci sono stati pochi scherzi, si tiravano piselli tra le carrozze, e …

Il tedesco per me comincia ad albeggiare: non mi pare più difficile e oscuro come prima: tra cinque mesi spero di parlarlo come il castigliano. Ho paura di dimenticarmi quest'ultimo perché fino ad ora, da quando sono arrivato in Germania, non ho avuto occasione d'incontrare nessuno che sapesse lo spagnolo. Al contrario il tagalo l'ho parlato una volta con un tedesco che è stato a lungo in Singapore e che parla il malese: sebbene non ci siamo ben capiti ho trovato molte parole simili. Ora faccio una vita completamente diversa da quella che facevo poco tempo fa. Mangio fuori di casa. La casa mi costa 28 marchi con il servizio: cioè 7 duri, perché ogni marco vale 2 reali forti. La colazione la facciamo in casa e mi costa 40 *pfennig*[1]: mangio in un ristorante dove per due reali e 16 quarti mi danno minestra, tre piatti, dolce e vino, oltre a patate, insalata, cavolo ed altre erbe, perché si deve notare che la cucina tedesca è piena di legumi e molto *halo-halo*[2]. La sera mi compro due panini che vengono a costare tre quarti, un bicchiere di birra, quattro quarti, cacio, frutta e un pezzo di salsiccia o burro. Infine con il fuoco, luce, lavanderia, casa e mangiare mi viene circa 30 duri al mese o poco meno. Si devono aggiungere a queste spese le pulizie, etc. in modo che per 40 duri si può vivere bene in Germania, se uno non avesse da farsi vestiti e intraprendere, di tanto in tanto, un viaggio.

Nell'Ospedale, pratico ed esamino i malati che arrivano tutti i giorni; il professore corregge i nostri errori di diagnostica e, sebbene non veda tante operazioni come a Parigi, qui studio di più la parte pratica. Se ricevo abbastanza soldi, in aprile o maggio penso di iscrivermi o immatricolarmi per seguire un corso regolare di oftalmologia a Lipsia, a Halle[3] o a Berlino. Se Dio vuole, penso di non rimanere in Germania oltre novembre al massimo, per andarmene poi in Inghilterra di dicembre, rimanere lì durante la primavera dello 1887, tornare di nuovo a Parigi e seguire le operazioni del dr. Wecker che, come chirurgo, mi sembra superiore a quanto ho visto fino ad ora. Da lì posso tornarmene in Filippine e sostenere convenientemente una clinica di malattie degli occhi.

---

[1] Moneta tedesca di rame pari a 1/100 di marco.

[2] Tagalo, *mischia-mischia*, praticamente un miscuglio di cose commestibili sminuzzate in un bicchiere di ghiaccio tritato.

[3] Halle, città tedesca del Saxonia-Anhalt, sul fiume Saale.

Finora non ho ricevuto alcuna lettera da lì dopo l'ultima di mio fratello al principio di gennaio. Potete continuare a indirizzare le vostre lettere a Parigi e a mandarmele per il postale francese che parte da lì ogni quindici giorni.

Uno di questi giorni, un tedesco mi ha promesso suoi …

84. Alla sorella Trinidad

Esprime giudizi sulle donne filippine.

* * *

11 marzo 1886, Donnerstag (giovedì), Germania.

SIG.NA DA. TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINIDAD RIZAL:

Da quando sono partito da lì ho avuto solo quattro o cinque righe scritte di tuo pugno, una o due insignificanti notizie di te e niente più, Io non so come stai e non mi posso immaginare la tua figura. Quando ti lasciai eri piccola[1], ora tra due mesi stai per compiere 18 anni e in quattro anni suppongo che sarai cresciuta e che ti stai facendo donna. Alla tua età le tedesche sembrano avere 20 o 24 anni, tanto per il viso come per le abitudini. Le tedesche sono serie, studiose e diligenti e, poiché i vestiti non hanno molti colori, generalmente solo tre o quattro, non si curano molto dei vestiti, né dei gioielli, cercano di pettinarsi i pochi capelli che loro rimangono dall'infanzia (allora li hanno belli), vanno in ogni parte camminando rapide come e più degli uomini, portando i loro libri, le loro borse, senza far caso ad alcuno e vanno dritte dove devono andare. Come dicevo a Pangoy[2], sono molto casalinghe e mettono nel cucinare tanta diligenza come per la musica e il disegno.

Se la nostra sorella Maria fosse stata educata in Germania, sarebbe stata notevole, perché le tedesche sono attive e un po' maschili. Non hanno paura degli uomini, si curano più del fondo che delle apparenze. Finora non ho sentito una lite tra donne, cosa che in Madrid è pane quotidiano.

È un peccato che lì nel nostro paese l'ornamento principale di tutte le donne consista quasi sempre nel vestito e nel lusso e non l'istruzione. Tuttavia nelle nostre province le donne conservano una virtù[3] che compensa la sua scarsa istruzione, che è la laboriosità e la delicatezza di cuore, virtù quest'ultima che non ho trovato in nessuna donna in Europa in tanto alto grado come lì. Se queste qualità, che la natura dà lì, fossero esaltate con altre intellettuali, come avviene in Europa, la famiglia filippina non avrebbe nulla da invidiare a quella europea. Per questo oggi, che sei ancora giovane e che hai abbastanza tempo per istruirti, bisogna che studi leggendo e leggendo con attenzione. È un peccato che vi lasciate dominare dalla pigrizia quando costa così poco scuoterla via; basta solo acquisire l'abitudine dello studio e poi tutto va da sé.

Spero ricevere lettere tue per vedere se migliori o no; se puoi, scrivimi in castigliano.

Tuo fratello RIZAL

---

[1] Rizal partì dalle Filippine il 3 maggio 1882 quando la sorella aveva solo 14 anni.
[2] Soprannome della sorella Josefa, più giovane di Rizal e maggiore di Trinidad.
[3] Rizal apprezza sempre le donne filippine, ma ne lamenta la mancanza di istruzione.

85. Ai genitori e fratelli

Parla già il tedesco e si intende con loro nella loro lingua.

* * *

Heidelberg, 26 marzo 1886, Ludwigplatz 12

CARI GENITORI E FRATELLI:

L'inverno è passato e siamo in primavera: qui questi cambi delle stagioni si sentono molto perché si nota un grande contrasto nel cambio. Dopo il freddo dell'inverno rigoroso, dopo tanto gelo, tanta neve e tanta nebbia, in due o tre giorni, il cielo torna azzurro, l'aria tiepida, neve e ghiaccio si sciolgono: gli uomini lasciano i mantelli ed i cappotti e le donne alleggeriscono i loro vestiti e mettono vari colori nei loro abbigliamenti. Il cambio di stagione si nota di più in Germania che in Madrid. Oggi tengo la finestra aperta: sento e vedo i bambini che giocano rumorosamente nella piazza, i cui alberi cominciano a rigermogliare. Il tutto è così bello che mette voglia di cantare.

Tutti mi dicono che ho fatto rapidissimi e sorprendenti progressi nel tedesco: oggi parlo e mi capisco con i tedeschi, vale a dire con l'alto tedesco ovvero lo *hochdeutsch* perché il *patois* di questa città ovvero lo *Heidelbergdeutsch* non lo parlo né lo studio perché non è un linguaggio scientifico né letterario. Spero che entro gli otto mesi che mi sono proposto potrò lasciare la Germania e andarmene in Inghilterra o dove a voi sembri opportuno.

Ho ancora soldi per poter vivere 27 giorni e per pagare l'affitto della casa. Se per caso non ricevo soldi fino a maggio, Luna[1] si è offerto spontaneamente di mandarmi soldi nel caso che io ne abbia bisogno e lui ne abbia, perché, come ogni buon pittore, la metà dell'anno è povero e l'altra metà sembra un milionario.

Se non fosse perché devo acquistare della biancheria, siccome quella che ho è ancora quella che portai da Manila aggiustata e riaggiustata, il mio mensile in Germania si potrebbe ridurre di più, ma non è possibile per ora perché, sebbene qui l'alimentazione non sia cara, il …

[1] Il noto pittore filippino Juan Luna.

87. Ai genitori e fratelli

Esprime il desiderio di ritirarsi ed aiutare la famiglia.

* * *

Wilhelmsfeld, 9 giugno 1886

CARI GENITORI E FRATELLI:

Dai primi di gennaio fino ad ora non ho ricevuto né lettere né lettere di credito benché, secondo il mio calcolo, dovrei aver ricevuto dei soldi da un mese, perché quelli che avevo appena bastavano per il principio di maggio: il prossimo postale arriva entro due settimane e siccome non ho ricevuto da voi avviso che non devo sperare, continuo a sperare….

In Germania non ho né un compaesano, né un vero amico a cui possa rivolgermi: Luna mi ha prestato tutto il mese passato, ma ora è povero ed ha anche il fratello[1] a Parigi e deve pensare a due. Io speravo di ricevere per mezzo di lui, che è arrivato da due settimane, l'orologio che mio fratello mi aveva promesso, ma senza dubbio non avete saputo che lui stava per partire.

Ripeto ancora una volta, nel caso che lo aveste dimenticato, l'utilità e la necessità di scrivermi in anticipo, se possibile, quando non potete inviarmi l'ammontare promesso: con questo starei tranquillo, non prenderei impegni che mi creano dispiaceri, come è facile immaginare.

Se non avete molte cose da dirmi basta una cartolina postale con quattro o cinque parole, che è molto comoda e costa la metà: con una spesa di quattro quarti[2] mi evitereste molti contrattempi. Questo è sempre facile a farsi.

È mio formale e ardente desiderio ritirarmi perché mi sembra che procuro troppe spese e voglio aiutare come posso la famiglia; sono stanco dell'Europa ed ho paura di rovinare la famiglia, perché mi dite che gli affari vanno molto male. Desidero venire via il più presto possibile per stare con voi. Quello che ho studiato in Europa posso perfezionarlo lì.

Quando mi mandate una lettera di cambio, mandatemi per il secondo postale la copia della stessa e per il terzo ancora una copia, in modo che se, si perde la prima lettera, non si perdano i soldi: è quello che temo sia successo questa volta, perché non mi spiego il ritardo della rimessa e la mancanza di corrispondenza. In Europa gli impiegati della posta sono molto stimati e diligenti, almeno in Francia, Germania e Inghilterra. È raro che si perda una lettera.

Vostro RIZAL

Per favore rispondete a questa[3].

---

[1] Si riferisce al fratello Antonio Luna che veniva a completare i suoi studi di Chimica Farmaceutica a Madrid. Fu una grande figura della rivoluzione filippina, condotta come Capo Generale dell'Esercito. Morì assassinato a tradimento durante la guerra filippino-americana a Cabanatuan, Nuova Ecija, il 5 giugno 1899.

[2] *Un quarto* era una moneta di rame antica del valore di circa 3/100 di peseta.

[3] Gli fu risposto, come chiede, il 18 luglio 1886.

92. Al fratello Paciano

Non può ancora pubblicare il Noli per il prezzo troppo alto;
pensa di andare a Berlino a fine mese.

Lipsia[1], 12 ottobre 1886, Albert Strasse 40

CARO FRATELLO:

ti invio finalmente la traduzione del Guglielmo Tell di Schiller: in ritardo di una settimana perché non ho potuto concludere prima per le mie molte faccende. Non ignoro che è pieno di errori che raccomando a te e a mio cognato di correggere: è una traduzione quasi alla lettera. Sto scordando poco a poco il tagalo perché non lo parlo con nessuno. Ho voluto introdurre una piccola riforma dell'ortografia tagala per renderla più facile e seguire l'antico sistema di scrittura dei nostri avi. Per esempio ho rifiutato completamente la *C* che non abbiamo perché il nostro *camì*, *cayo* per esempio ha un altro suono, è una *k* con aspirazione per esempio *kh*; anche *Qu* era inutile, anche questo non lo abbiamo né si sente tra di noi il suo suono. Non ho neppure voluto usare la *y* se non al principio di sillaba, come era l'antica *y* tagala; deve essere corretta perché in molti punti sta come finale. Infine leggi la nota che ho posto nell'ultima pagina. Mi sono mancati molti vocaboli, per esempio per la parola *Freiheit* ossia libertà; non si può usare sempre il tagalo *kaligtàsan*, perché questo significa che prima ci è stata una prigione, una schiavitù, etc..

Nella traduzione del mio *Amor patrio* ho trovato il nome *malayà, kalayahan* che usa Marcello del Pilar: nell'unico libro che ho, il *Florante*[2], non ho trovato altro nome equivalente. Lo stesso è successo a me con la parola *Bund*, *liga* in spagnolo, *alliance* in francese: la parola *tipànan* che la traduce nella *arca dell'alleanza*, ovvero *fidelis arca*, non mi pare sufficiente; se ne trovi una migliore sostituiscila. Per la parola *Vogt*, ossia governatore, mi sono servito della traduzione che danno per *Pilato*, *kukum*; mi sono servito di proposito delle forme molto difficili dei verbi tagali per la prosa, forme che sono capite solo dai tagali. Infine spero che tu e gli altri non lo correggiate totalmente né seguendo la traduzione in spagnolo che avete lì, perché, per quanto se ne dica, non è tradotta dal tedesco, ma dal francese. Se avessi più tempo l'avrei potuta ripassare un'altra volta: lo farò quando sarò lì e pubblicherò traduzioni dei classici francesi, inglesi, tedeschi, italiani ed anche spagnoli.

- Ho ricevuto la lettera di cambio di 366 marchi che mi mandi e ti ringrazio: se me la pagano me ne andrò a Berlino alla fine di questo mese: come

[1] Johann Christoph Friederich von Schiller, 1759-1805, scrittore e poeta tedesco. Rizal tradusse la sua opera Guglielmo Tell in tagalo su richiesta di alcuni del suo paese, Calamba.

[2] *Florante at Laura*, la più importante opera in tagalo dello scrittore filippino Francisco Balagtas y de la Cruz, 1788-1862.

avrai osservato, qui abbiamo perso il 9% e non sono sicuro di incassarla. Io vorrei che da qui in avanti mi facessi il trasferimento sempre attraverso Tuason[1], o la banca inglese[2]. Se non me la pagano qui, e la dovessi incassare a Madrid, figurati quello che andrei a percepire, perché con il giro tra Madrid e Germania perderei un altro 9% almeno, in modo che questo sig. Vara[3] va a ricavare 18% e tutto per farmi consumare francobolli, aspettare molto tempo e disturbare i miei amici di Madrid. Il sig. Vara, se fosse persona onorata, non avrebbe dovuto azzardarsi ad accettare un ammontare simile e guadagnarci tanto se non aveva la sicurezza che la sua firma sarebbe stata riconosciuta, perché il suo comportamento può essere qualificato duramente. Credo che sarà meglio girarmela sempre a Parigi poiché i soldi francesi sono sempre in rialzo, mentre quelli spagnoli sono in ribasso: una peseta che lì in Filippine vale un franco, qui in Germania vale molto meno.

Riguardo alla mia opera[4], mi sono sbagliato nei miei calcoli; pensavo che i 1500 esemplari mi sarebbero costati 200$: oggi che ho parlato con i tipografi ed hanno fatto i calcoli, mi chiedono circa 500$ per cui ho desistito dalla pubblicazione[5]. Tuttavia uno mi chiede circa 400$ per mille esemplari, ognuno dei quali con 450 pagine di 38 righe, come quella che accludono. Questo prezzo mi sembra troppo grande e dire che a Lipsia la stampa è la più economica di tutta l'Europa: per ogni segnatura mi chiedono 12$ mentre a Madrid costa 20 o 25$. Io non mi azzardo dunque a chiederti questi soldi perché mi sembrano troppi per un'opera che forse produrrà più dolori che piaceri[6]; per questo spero nel gioco, nella lotteria, per vedere se vinco. In generale si deve pagare in tre rate, all'inizio, a metà e alla fine, e per la pubblicazione occorreranno 5 mesi. Mi dispiace molto rinunciare a pubblicare questa opera a cui ho lavorato notte e giorno per molti mesi e nella quale riponevo molte speranze. Con questa speravo di farmi conoscere, perché pensavo che non sarebbe passata inosservata, anzi al contrario che sarebbe stata l'argomento di molte discussioni. Se non la posso pubblicare, se la fortuna non mi assiste, lascio la Germania …

[1] Cioè la J. M. Tuason y C., una casa commerciale con ufficio nella via S. Gabriele, 2.
[2] Era il Chartered Bank of India, Australia and China, con ufficio nella piazza di S. Gabriele.
[3] Era un commerciane che accettò questo incarico senza avere corrispondenti che a Madrid.
[4] Si riferisce al suo *Noli me tangere*.
[5] Poi trovò un editore a Berlino che ne stampò 2000 esemplari per 300$. Gli prestò i soldi necessari l'amico dr. Maximo Sison Viola, 1857-1933, medico e, successivamente, capo attivo nella rivoluzione contro la Spagna.
[6] Infatti, dopo molte ripercussioni negative su di lui e sulla sua famiglia, finì per portarlo alla fucilazione.

93. Al cognato Manuel T. Hidalgo e alla sorella Saturnina

Parla delle abitudini tedesche, sugli alberi di pino e sul vischio durante le feste di Natale.

* * *

Berlino, 11 novembre 1886, Jager St. 71-III

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO E
SIG.RA DA. SATURNINA RIZAL DE HIDALGO,

CARI FRATELLI,

Sebbene quasi tutte le notizie che devo dare le abbia scritte nelle lettere ai nostri genitori, non per questo ritengo di essere esentato dallo scrivervi. Come già sapete, sono qui in Germania vagando di città in città, di paese in paese, visitando tutti i centri d'insegnamento, le scuole dei paesi, le parrocchie, le chiese, perfino molte volte dopo una predica cattolica vo ad una chiesa protestante e ascolto anche predicare, e a volte alla sinagoga degli ebrei: tutto ciò che può insegnarmi qualche cosa, per introdurre lì in Filippine quello che osservo qui. Ci sono degli usi buoni e belli, come per esempio quelli delle feste di Natale, che mi accingo qui a descrivere, perché non ci sono o quasi in Spagna e non le avrete lette nei libri spagnoli. La vigilia della festa si fa tirar fuori dal bosco una albero di pino, si sceglie quest'albero perché altre al fatto di essere diritto è quasi l'unico che conserva le foglie d'inverno: dico male *foglie* perché non sono foglie, ma una specie di chiodini. Si adornano con lustrini, carte, luci, bambole, dolci, frutta, confetti, etc., e la notte si mostrano ai bambini (che non devono vedere i preparativi) e intorno a quest'albero si svolge la festa nella famiglia[1]. Si dice, così ho letto, che in Inghilterra c'è anche un'altra abitudine, che è per gente più grande. In casa appendono in certe pareti un ramo della pianta che chiamano *mistletoe*[2] o *gui* in francese: quando un giovane e una giovane si incontrano sotto questo ramo e lui non la bacia, deve pagare una multa o farle un regalo: grazie a questo uso molti ragazzi passano per le vie e portano un ramo di vischio; vedono una ragazza graziosa e le si avvicinano e la baciano, e quando la ragazza alza gli occhi e vede il ramo di vischio che il birbante tiene alta sopra la sua testa, sorride, e non dice niente. Questo è molto inglese.

Gli unici usi che ho visto a Madrid, e che forse abbiamo ereditato, sono di mangiare un pesce che chiamano occhiata o tacchino arrosto: da cui si vede che gli spagnoli non vanno per poesie infantili o giovanili o, come si dice popolarmente, non vanno per i rami; non tirano che al positivo, ossia alla pancia. E che diamine! Diranno loro; divertiamoci, e che i bambini e i giovani cerchino i loro divertimenti quando possono! E, in effetti, li cercano

[1] Ora anche in Filippine si festeggia così il Natale, con uso importato dagli USA.
[2] Vischio, *Viscum album*, L., *Santalaceae*.

e li cercano, per questo sono così l'infanzia e la gioventù in Spagna, senza questa graziosa innocenza e ingenuità dei popoli del Nord che incantano, senza malizia, senza grandi preoccupazioni: una giovane onesta va sola per la via fino alle dieci, l'undici della notte, senza alcun pericolo; una giovane bella, istruita, ricca, viaggia per leghe e leghe sola con il suo sacco, il suo equipaggiamento, e non corre alcun pericolo. Qui si sa dare a ciascuna età i propri gusti e non come in altre parti dove non si ammette che i bambini si agitino né giochino e si fanno recitare rosari e novene ai poveretti che muoiono di sonno, senza capire quello che dicono, per cui risulta che, quando arrivano a capire, recitano come hanno recitato da bambini, senza capire, cadendo di sonno o pensando a sciocchezze. Non c'è cosa che fa abbandonare di più una cosa che il suo abuso, e anche delle preghiere si può abusare.

Ecco come vi ho scritto, senza dire niente, e ho riempito quattro pagine di carta; il che dimostra che si può scrivere anche quando non si hanno notizie da dare; dunque scrivetemi voi.

Il vostro fratello

RIZAL

95. Alla madre

Dice che la famiglia filippina è una delle migliore che ha visto nei suoi viaggi.

* * *

Berlino, 3 dicembre 1886, Jager Str. 71

SIG.RA DA. TEODORO ALONSO,

CARISSIMA MAMMA:

Benché non abbia ricevuto alcuna notizia circa la sua salute da molti mesi, mi lusingo tuttavia di pensare che deve godere di una salute non migliorabile, perché, se non fosse così, i fratelli e il cognato me lo avrebbero scritto. Io non so niente di come passa lì il tempo, come si diverte, e come vive: m'immagino che lei giochi tutto il giorno con i nipoti, la quale cosa è la migliore e la più salutare che si possa fare, rallegrarsi di tutto quello che Dio ci invia, del mondo, della luce, dell'aria, di tutti i beni di cui ci colma. E a me sembra, nel mio povero pensiero, che debba rallegrarsi lassù anche il buon Dio quando Lui vede le sue creature contente e allegre con i beni che Lui ha loro dato, come si dovrebbe rallegrare mio padre quando vedesse i suoi figli e nipoti allegri … ridere, e lasciare tutti i piatti della tavola puliti perché io … come quegli avari orgogliosi che danno un lautissimo banchetto e non vogliono che i loro convitati mangino tacchino e prosciutto, ma solamente sale e *morisqueta*[1] o meglio digiunino. Questo dunque è il mio modo di pensare, mezzo filosofico, mezzo naturalista e Dio mi perdoni se lo credo così, perché è la cosa migliore che posso pensare di un buon padre. Per questo mi fanno compassione i buoni benedettini e certosini di prima, quando leggo le storie (novelle?) delle loro penitenze: invero se fossi stato Dio li avrei lasciati senza mangiare e senza bere e avrei aggiunto loro scabbia, reumatismi e altre malattie moleste, così avrebbero fatto penitenza per tutte le ore della loro inutile e lacrimevole vita. Raccontano, ciò nonostante, che arrivassero ad avere molte malattie ma queste erano causate dal sudicio in cui vivevano e non da Dio, perché Dio non è sporcizia, né dà malattie se dobbiamo credere al libro santo[2] sul poco paziente Giobbe. Perché saprete che Giobbe non aveva molta pazienza. L'uomo è vero che soffrì la morte dei suoi figli e la perdita del suo bestiame, ma non poté sopportare la malattia né le chiacchere dei suoi amici e maledisse terribilmente il giorno della sua concezione e nascita, che è … non quando avevo la scabbia né nei momenti in cui mi sfregavano con *ubas de gogo*[3], il che non è mai gradevole, né quando sentii predicare per due ore il P. Cueto sopra la Santissima Trinità, che è la

[1] Riso lesso senza sale.

[2] La Bibbia.

[3] Ritagli della corteccia del tronco di una pianta comune in Filippine (*Entada phaseolides*, L., *Fabaceae*) che, battuti e macerati, nell'acqua producono un liquido saponoso. La corteccia che rimane si usa per sfregare lesioni da scabbia e eruzioni della pelle.

cosa più noiosa che può darci questa vita. Quando il P. Cueto[1] predica rende gli amici di Giobbe veramente piccoli. Ebbene io non ho mai maledetto il giorno del mio concepimento né ho mai chiamato il P. Cueto *cattiva gente*, *senza intelligenza*, né gli ho detto che si zittasse e la finisse con quello che faceva lì, e pensare che ero bambino e sono il meno paziente, il più ciarliero e il più chiacchierone che sia uscito da Calamba: io non taccio neppure i più insignificanti pensieri. Consta poi che Giobbe non fosse paziente né … come si crede: tutti quelli che dicono *pazienza di Giobbe* non hanno letto Giobbe o, se lo hanno letto, non capivano la lingua in cui lo leggevano, etc., etc.. Dopo aver posto le cose al loro posto e per non farci guidare da quello che ripetono molti, torno al mio tema, quello della religione nella famiglia, perché so che a lei piacciono i temi religiosi. E, poiché non ho altra cosa di cui parlarle, mi occuperò di questo principalmente.

Fino ad ora posso dire che la costituzione della famiglia filippina, almeno di quella tagala, non solo è una delle migliori che vedo nei miei viaggi, ma la migliore. Io credo che sarebbe perfetta se non avesse certi difetti che non citerò ora, perché non voglio dire niente di nero né di oscuro che ci renda tristi. Si ricorderà che io descrivevo, parlando del curato di Wilhelmfeld, del fatto che non invitava a bere suo figlio durante i viaggi, ma beveva lui solo, benché sapesse molto bene che il poveretto aveva sete: questo non lo avrebbe fatto un padre tagalo. Ebbene quello che non avrebbe mai fatto un bambino tagalo, lo fece un bambino tedesco: il poveretto viaggiava con babbo e mamma ed avendo i tre sete, entrarono in un'osteria e il babbo chiese due bicchieri di birra. Come, esclamò il bambino, e per la mamma? Non beve birra la mamma?

Ricordo ora altri usi degli scozzesi: dicono che, quando il figlio arriva sui venticinque anni, il padre gli presenta il conto di tutto quello che ha speso per lui, entrano in trattative, tirano sul prezzo e stabiliscono alla fine il modo di pagare questo debito …

[1] Un padre che è stato curato di Calamba quando Rizal era giovane.

97. Alla madre

Ha celebrato le feste natalizie con il dr. Maximo Viola; per tre notti ha sognato ripetutamente sua madre.

* * *

Berlino, 25 dicembre 1886, Jager Strasse 71

SIG.RA DA. TEODORA ALONSO.

CARISSIMA MAMMA:

Oggi festa di Natale, prendo la penna per scriverle qualche riga, voglio dedicare qualche ora di questa mattina in una conversazione mentale con Lei, mentre penso che probabilmente a queste ore, i nipotini stanno esaltandosi per andare a baciare le mani dei nonni e ricevere il premio previsto. Sopra la mia camera corrono e si divertono i bambini del falegname e soffiano in una trombetta, che probabilmente è stata regalata loro questa notte, che è la festa dei bambini. Io ho festeggiato il Natale con un compaesano che è venuto da Barcellona, il medico D. Maximo Viola[1], facendo comprare una gallina, una birra, etc,. etc.. Lei sa bene che, da quando ho avuto l'uso della ragione, ho sempre cercato di celebrare questa festa, per la nascita di un grande uomo che fu il primo a proclamare apertamente l'uguaglianza degli uomini, e perché questo giorno mi fa tornare alla memoria molti ricordi del paterno focolare. Da quando sto in Europa l'ho celebrata sia con compaesani sia da solo e non ho vacillato nello spendere i pochi soldi che ho riservati per questa.

Da tre notti sogno continuamente Lei e a volte il sogno si ripete in una stessa notte. Io non vorrei essere superstizioso, sebbene la Bibbia e i Vangeli credano nei sogni, ma voglio credere che Lei pensi costantemente a me e questo fa sì che il mio cervello riproduca quello che succede nel suo per cui, alla fine, il mio cervello è una parte del suo, e non è strano, perché quando io dormo qui, là voi siete svegli, etc., etc..

Quasi da una settimana non cade che neve: sbaglio, anche la gente cade camminando per la via, perché la neve diventa scivolosa quando si calpesta e si pigia. Il mio amico Viola ed io camminiamo con attenzione e ci attacchiamo l'uno all'altro per sostenerci in caso di caduta.

Uno di questi giorni, camminando per il parco abbiamo visto da dietro un alto militare vestito come l'ultimo soldato, senza decorazioni né galloni; aveva un berretto e un cappotto. Il militare camminava lentamente, ma a grandi passi: a qualche distanza mi è sembrato riconoscere, con sorpresa, il celebre generale Moltke[2], ma il fatto di andare così solo e semplicemente mi ha lasciato in dubbio, perché sono abituato a vedere sergenti e alfieri della

[1] Proveniva da Barcellona, aveva studiato medicina a Barcellona, accompagnò Rizal in giro per l'Europa, prestò a Rizal i soldi per la stampa del Noli, scrisse una relazione sul loro viaggio.

[2] Il Capo di Stato Maggiore, Maresciallo di campo, tedesco, vittorioso a Sadowa, a Sedan, in Egitto, nella zona di Parigi, etc., Helmuth Karl Bernhard, Conte di Moltke, 1800-1891. Grande poliglotta, ma taciturno, si disse di lui che *sapeva tacere in 7 lingue*.

Guardia Civile che sanno vendersi e darsi tono. Eppure era davvero il generale Moltke, il primo stratega del secolo, quello che ha vinto tre nazioni, perché dopo poco si è incontrato con dei militari che lo hanno salutato con grande rispetto. La gente che lo conosceva si voltava a guardarlo; molti passavano al suo fianco senza salutarlo. Moltke non ci faceva caso e in questo lo giudico inferiore a i nostri tenenti della Guardia Civile e a certi alcadi e frati che considerano un grande crimine che gli altri non si tolgano il cappello davanti a loro. Che dobbiamo fare? Forse hanno ragione questi poveretti perché se, dopo che Dio ha negato loro talento, raziocinio e buon senso, dopo che la società ha negato loro educazione, istruzione e rispetto, noi indios neghiamo loro anche il saluto, che gli rimane a questi infelici, in questa valle di lacrime, se non un pezzo di corda per impiccarsi? Così sono molto pentito della mia condotta passata con il tenente Porta[1] e altri frati, e da oggi in avanti mi propongo di salutarli per non lasciarli nella disperazione, che Dio non vada a chiedermi conto della condanna di un'anima cristiana. Per questo voglio e volli rimediare e correggere le mie scemenze di bambino cercando tutti quelli che abbia potuto offendere; ma sembra che io sia in disgrazia, perché non sono tornato a sapere niente di nessuno.

Inoltre, per concludere con questa storia dei saluti, è comodo distinguere per mezzo di essi le persone di valore dalle nullità.

La sera è triste, perché torna a cadere la neve, tuttavia non ha fatto tanto freddo nei giorni scorsi. Le slitte percorrono le vie. Lo *Spree*[2], ossia il fiume, comincia a gelare nei punti in cui l'acqua ristagna, tuttavia c'è da sperare che quest'anno l'inverno non sia tanto freddo come l'anno precedente.

Qui a Berlino ci sono solo due chiese cattoliche, entrambe …

[1] Passato vicino al tenente di notte e non avendolo salutato, il tenente lo colpì con la sciabola. Rizal chiese di essere ricevuto dal Governatore Generale per protestare, ma questi non lo ricevette.
[2] Il fiume cha attraversa Berlino e nasce in Sassonia. È collegato con il fiume Oder da canali.

98. A un cognato[1]

Chiede che scriva della famiglia, degli altri cognati e nipoti; dice cha la maggior parte dei suoi libri sono in francese.

* * *

… tuoi compagni che non si perdano le lettere e ti considero ufficiale perché non so che grado ricopri. Se sapessi quanto mi dispiace che si sia persa una lettera di mia risposta a una lettera delle mie sorelle e ad una di Chopeng. Ho paura che dicano che non rispondo alla loro lettera che ricevo annualmente. Tuttavia siccome da quella data ad ora non ho ricevuto la loro lettera, spero dentro alcuni mesi di ricevere quella corrispondente a quest'anno. La precedente portava la data del 1883.

Quando mi scrivi parlami di voi, dei vostri figli, dei miei cognati e nipoti, visto che sembra non esserti tanto amaro impugnare la penna. Dimmi se il libro che un militare si portò via[2] lo ha riportato o, altrimenti, che libro è. Sarebbe strano che, mentre io economizzo soldi per comprare libri, uno qualunque se li porti via. Mi fanno venire la tentazione di comprarli tutti in tedesco, sicuro che non c'è una guardia civile che lo sappia, ma non lo fo per voi, perché non vi sarebbe utile. Se il tedesco fosse facile lo farei, ma penso che vi stanchereste ad impararlo. La maggior parte dei miei libri è in francese, ma spero che, quando sarò lì, in quindici giorni potreste tradurlo tutti, donne e uomini: non costa niente. I libri che ho qui sono quanti o più di quelli che avete lì; fate in modo che non se ne perda neppure uno, perché non sarebbe carino che questi signori si facessero una biblioteca a costo di donazioni involontarie.

Porgi molti saluti da parte mia agli altri cognati, e molti ricordi alle nostre sorelle …

[1] Si suppone che sia stata inviata nel 1884 e indirizzata ad un cognato, forse Antonino Lopez. Le lettere delle sue sorelle e di Chopeng dovrebbero essere le lettere della sorella Josefa e di Sofia López, sorella di Antonino, spedite colla lettera della mamma datata 27 novembre 1883.

[2] Si riferisce ad un libro che un tenente della Guardia Civile aveva preso in prestito dalla famiglia Rizal, ma non restituito quando era stato trasferito.

103. Al fratello Paciano

Pagherà il titolo di dottorato a Madrid e pensa di tornare prima della fine dell'anno.

* * *

Berlino. 27 aprile 1887, Jager Strasse 71

CARO FRATELLO:

ho ricevuto la tua lettera e i 1000$, ovvero 4000 marchi[1].

Da oggi in avanti non mi spedire nemmeno un centesimo di più: aspettate il mio ritorno che avrà luogo quest'anno.

In quanto al dottorato, poiché dovrei andare a Madrid per farlo, vedrò se mi bastano i soldi per un viaggio a Madrid andata e ritorno. In ogni caso pagherò il titolo e manderò il mio discorso per vedere si mi ammettono in questo modo, senza bisogno di presentarmi di persona[2].

Passerò dalla Svizzera: il mio viaggio percorrerà la Boemia, l'Austria[3]: nel venire via passerò dall'Italia. Sto aspettando che i miei libri[4] arrivino a Madrid per vedere che giudizio mi danno di essi. Quelli che lo hanno letto finora …

[1] Il fratello gli aveva mandato questi soldi per le spese di viaggio, per i diritti per il dottorato in medicina e per i suoi strumenti di oftalmologia. Rizal ne spese parte per rimborsare l'amico Viola dei soldi prestati per la stampa del *Noli me tangere*.

[2] Non fece la domanda di dottorato perché non riuscì ad andare a Madrid.

[3] Questo viaggio fu fatto insieme al dr. Maximo Viola e fu descritto sia da Rizal sia dall'amico.

[4] Copie del suo romanzo *Noli me tangere* stampato a Berlino.

104. Ai genitori

Annuncia ai suoi genitori il suo ritorno in Filippine per la metà di agosto.

* * *

(Cartolina postale)

AL SIG. D. FRANCISCO RIZAL
Calamba, Laguna de Bey, Isole Filippine

Roma, 29 giugno 1887

MIEI CARI GENITORI:

Sono stato a Torino, Milano, Venezia, Firenze e da alcuni giorni sono qui. Ho visitato S. Giovanni in Laterano, S. Clemente, il Foro Romano, Il Campidoglio, il Colosseo, le Catacombe, il Palatino, etc., etc.; oggi vo a visitare il Vaticano, approfittando della festa di S. Pietro e Paolo.

Il 15 di luglio, al più tardi[1], mi imbarcherò per le Filippine, in modo che dal 15 di agosto al 30 ci vedremo.

Vostro figlio che vi ama

Rizal

[1] In realtà partì da Marsiglia con il vapore Djemnah il 3 luglio; dalle sue visite alle Catacombe portò con sé una lampada votiva dalla tomba di Santa Lucia che si conserva ancora.

108. Ai genitori e fratelli

La vita qui è cara e non c'è il tono europeo; non si respira l'atmosfera letteraria, scientifica e politica europea.

* * *

Hongkong, 10 febbraio 1888, *Victoria school*

CARI GENITORI E FRATELLI:

Quando riceverete questa lettera, potete ancora rispondermi, certo che la lettera mi troverà ancora qui, perché intendo andarmene con lo *Oceanic*[1] o il *Gaelic*.

La vita qui è cara, per cui credo che invece di mandare i ragazzi qui sarebbe meglio mandarli in Europa dove la vita non è tanto cara. Qui si impara l'inglese, il diritto commerciale, ma non c'è qui il tono europeo, non si respira l'atmosfera letteraria, scientifica e politica dell'Europa.

Qui in casa dei signori Basa, ho incontrato D. Maurizio Balbino[2], ho visto i fratelli Maurente, Manuel Iriarte[3], vari ragazzi che studiano nel collegio dove io sono ospitato. Il collegio Vittoria è diretto da una signora di nome Gellen: hanno un professore inglese o, più precisamente, scozzese. Recitano prima e dopo i pasti una breve preghiera di circa quattro secondi.

Il ritratto della sig.ra Ipia[4] lo sta facendo il più famoso pittore locale sopra marmo. Non ho voluto che il pittore facesse più modifiche nel ritratto perché la cosa non riesca peggiore. Che lo dipinga così come sta nella foto che, tutto sommato, le assomiglia. Per effetto delle feste cinesi, questi non vogliono lavorare e occorreranno due settimane per finire il detto ritratto. La testa ha questa grandezza:

(disegno, ø circa 6 cm)

Come pittori ad olio questi sono peggiori di quelli di Manila, per questo fatelo fare lì.

A Londra scrivetemi a: José Rizal, Esq., 12 Billiter Street 12[5], London.

Affettuosità a tutti: bacio la mano ai nostri carissimi genitori.

Vostro

José

---

[1] Il vapore con il quale si imbarcò da Hongkong per il suo viaggio verso il Giappone.

[2] Uno dei filippini che, implicato nel sollevamento di Cavite del 1872, era stato confinato nelle isole Marianne con il P. J. Dandan, José Ma. Basa, Joaquín Pardo de Tavera, Antonio Ma. Regidor, Maximo Paterno ed altri nel marzo 1873 nella nave *Flores de Maria*. Era di Cavite, aveva studiato diritto nell'Università di San Tommaso a Manila, ma si era poi dedicato al commercio.

[3] Figlio di Francesco che era stato alcade della provincia di Laguna. Era nato a Manila nel 1864, aveva studiato nell'Accademia Militare di Manila e si era diplomato a Madrid nel *Corso di Arti*. Occupò vari posti nel governo spagnolo come in quello filippino.

[4] Soprannome della sorella di Rizal, Olimpia, morta da poco.

[5] Indirizzo provvisorio previsto a Londra al suo arrivo.

109. Alla sorella Trinidad

Dà alcuni consigli alla sorella.

* * *

Hong Kong, 16 febbraio 1888

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINING[1]:

Da questa isola dell'Asia ti scrivo per mandarti alcuni consigli, perché di consigli abbiamo bisogno tutti, a cominciare dall'Arcivescovo fino al P. Baldomero Real[2]. Non parlo di me, perché non mi conto, né potrei contarmi, tra questi così grandi signori. Sarebbe una presunzione pormi in fila con questi santi di Dio, anche se mi mettessi per ultimo. Noi indios non valiamo tanto.

Ebbene, cara sorella: ti raccomando che ti impegni molto, impari il castigliano, l'aritmetica, la scrittura e soprattutto l'educazione e la buona creanza, ammesso che la insegnino lì, come si deve suppore. In questo mondo, la cosa principale non è mettersi una cintola azzurra o una verde[3]; né la cosa migliore è visitare i dormitori o parlare male e sgridare gli inferiori con parole dure o insultanti. Neppure è virtù principale baciare la mano alle madri e ai padri. Non sarebbe male che a tutto aggiungessimo *fare il bene, dire la verità ed evitare ogni genere di abuso, qualunque sia*. Questo credo io.

Se ti piacciono questi consigli, seguili e, se no, fai quello che ti pare.

Tuo fratello

RIZAL

[1] Soprannome della sorella Trinidad (Trinità).

[2] Era il frate domenicano che allora amministrava l'Azienda di Calamba; con questa azienda la famiglia Rizal aveva problemi di affitto.

[3] Si riferisce alle cinture che sono usate come distintivo delle differenti confraternite religiose nei collegi femminili di Manila.

110. Alla sorella Soledad

Dà buoni consigli anche a un'altra sorella.

* * *

(Hong Kong, 16 febbraio 1888?[1])

SIG.RINA SOLEDAD RIZAL.
CARA SORELLA CHOLENG[2]:

Mi hai chiesto qualche buon consiglio, credendo forse che io te li possa dare buoni e tanti. Giovane e senza molta esperienza non te ne posso dare che pochi.

1. Non fare niente che non possa essere riferito o confidato ai nostri genitori.

2. Quando commetti un errore non pensar alle scuse, ma a come rimediarlo e non tornare a farlo.

3. Pensa sempre che il mondo è grande e la fortuna incostante e infedele. Siamo come tutti gli uomini, sia poveri che i ricchi: tutti uguali e tutti soggetti alle stesse calamità. Per questo è bene che si faccia sempre del bene e che seguiamo la nostra coscienza con la quale non possiamo litigare né separarci, perché essa sarà l'unica che ci consolerà nelle nostre avversità e in tutti gli stati della nostra vita, etc..

Tuo fratello

JOSÉ

Affettuosità a Chengoy[3] e a Tomàs.

[1] Si crede che sia contemporanea a quella analoga indirizzata alla sorella Trinidad.
[2] Soprannome della sorella Soledad. Il nome proviene dalla *Madonna della solitudine* e si riferisce alla solitudine di Maria nel Sabato Santo.
[3] Si crede che si riferisca all'amico José Cecilio; e che l'altro sia Tomàs (Tommaso) del Rosario, altro amico di Rizal.

111. Ai genitori e fratelli

Appena arrivato a Tokyo riceve un avviso dell'Incaricato di Affari della Spagna che passerà presso la sua abitazione; descrive i giapponesi.

* * *

Tokyo, 1 marzo 1888

CARI GENITORI E FRATELLI:

Eccomi qui nella capitale dell'Impero giapponese, ricominciando la mia vita solitaria e vagabonda dell'Europa. Sono partito da Hong Kong il 22 febbraio con l'*Oceanic* e arrivato a Yokohama il 28 successivo dopo avere sofferto molto il mal di mare durante il viaggio. Appena installato nell'albergo[1], entro due minuti o meno, ho ricevuto un avviso dall'Incaricato di Affari della Spagna[2], che mi supplicava di passare dalla sua abitazione; io non so come abbia fatto a sapere del mio recente arrivo. Mi hanno ricevuto, lui e il segretario[3], molto affettuosamente e finora si sono comportati con me in modo che non lascia nulla a desiderare.

Yokohama è una città inferiore a Manila per quanto riguarda l'aspetto esteriore. Se ne è ceduto un pezzo agli europei, pezzo che, credo, chiamino *concessione* secondo un viaggiatore. I giapponesi ne occupano, ovviamente, la maggiore parte, in case basse, rare, come casette o gabbie di coniglio, molto pulite, con tramezzi di carta, tappeti bianchi sul pavimento, gelosie, etc., etc.. Non gradiscono il rumore, non si sente il rumore di voci; stanno seduti nelle loro botteghe molto silenziosi.

Le giapponesi sono bassine, grassottelle, bianche con le gote rosse. Hanno i capelli più duri e più grossi dei nostri e ne ho viste poche con bei denti. Alcune hanno occhi grandi. In quanto agli uomini, alcuni si vestono all'europea e somigliano molto a quelli di Biñan[4].

Yedo o Tokyo è molto grande, dicono che sia più grande di Parigi; ha un milione di abitanti. Manila è più bella, ma questa è più imponente, a causa dei suoi edifici scuri, delle sue strade larghe e mura ciclopiche.

Entro pochi giorni mi imbarcherò per S. Francisco[5].

Bacio affettuosamente la mano ai miei genitori e un abbraccio ai fratelli e cognati.

José

Mandami a Londra la copia …

---

[1] L'albergo era il Tokyo Hotel.
[2] Il sig. Alcazar.
[3] Il sig. Perez Caballero.
[4] Un paese della provincia di Laguna.
[5] Partì dal Giappone per gli U.S.A. il 13 aprile 1888.

112. Ai genitori e fratelli

Sta imparando il giapponese; parte il 13 aprile con il vapore *Belgic* per gli USA.

* * *

Tokyo, 7 aprile 1888

CARI GENITORI E FRATELLI:

Il 13 di questo mese parto per l'America nel vapore *Belgic* della *Oriental e Occidental Company*. Penso di stare in America alcune settimane e partire poi per Londra dove dovrò essere a fine maggio.

Qui mi sono trattenuto più del tempo che pensavo[1], perché il paese mi è sembrato molto interessante e perché nel futuro avremo molto a che fare con il Giappone[2]. Sto imparando il giapponese: già mi faccio capire e esprimo, anche se male, quello che desidero. Ho fatto viaggi a piedi e in ferrovia ed anche in *Jinrikisha*[3] verso Ursonomya, Nikko, Kodzu, Odawara, Tonosawa, Mimoto, Myanoshita, Oshihama, Atami, Fugisawa, Yanoshima, Kamakura. Todsuka[4], etc., etc.. I fiori sbocciano nei rami degli alberi, le camelie colorano di rosso il verde fogliame dei giardini, i susini e i ciliegi cominciano a dare una tinta di bianco e vaporosamente rosato al paesaggio ombreggiato dagli oscuri pini e dalle gigantesche criptomerie[5]. I templi sono situati in questi bei siti e, per il credente, l'entrata in tali giardini deve causare un impressione che predispone al raccoglimento e alla meditazione …

[1] Era arrivato il 28 di febbraio e partì il 13 di aprile, stette in Giappone un mese e 13 giorni. Fu trattenuto anche da un flirt sentimentale.

[2] Fu indovino, ci furono approcci con il Giappone durante la rivoluzione filippina contro la Spagna e poi le Filippine furono invase dal Giappone nel 1941.

[3] Una piccola carrozza a due ruote per una persona, tirata da un uomo (*risciò*).

[4] Piccoli paesi che Rizal visitava per studiare gli usi della gente del popolo. Nikko è un paese della prefettura di Housa conosciuto per la bellezza dei suoi paesaggi e per i suoi famosi templi, dove sta la tomba di Ieyasu il fondatore dello Shogunato Tokugawa; Kamakura un paese sulla costa a circa 20 km da Yokohama, dove si può vedere una statua colossale di bronzo di Budda.

[5] *Criptomeria japonica*, *Cupressaceae*, (cedro rosso del Giappone), alberi altissimi, diritti, dal legno leggero, molto diffusi nell'Oriente ma anche nell'Occidente.

113. Ai genitori

I passeggeri non possono sbarcare perché dicono che i cinesi hanno il vaiolo, benché non sia vero.

* * *

San Francisco di California, S.S. Belgic, 29 aprile 1888

MIEI CARI GENITORI:

Siamo qui in vista dell'America da ieri senza poter sbarcare, messi in quarantena grazie ai 642 cinesi che abbiamo a bordo, provenienti da Hong Kong. La vera ragione è che, siccome l'America è opposta all'immigrazione cinese e ora si stanno tenendo le elezioni, il governo per ottenere il voto del popolo si mostra severo con i cinesi, e noi siamo infastiditi. A bordo non c'è nessun malato.

Il 13 di questo mese sono partito da Yokohama, lasciando il Giappone, per me molto piacevole, senza contare la proposta dell'Incaricato di Affari della Spagna che mi offriva un 'impiego all'Ambasciata con lo stipendio di 100$ al mese. In altra occasione lo avrei accettato, ma in questo momento sarebbe un pazzia. Il nostro viaggio, che è durato 15 giorni e alcune ore e nel quale abbiamo avuto due giovedì di seguito perché viaggiamo in direzione opposta al sole, è stato abbastanza buono: almeno per me, che mai ne ho fatto un altro così lungo senza avere il mal di mare. Per conto del Ministro o dell'Incaricato di Affari della Spagna, riceverete due servizi da tè e caffè che ho fatto fare espressamente per la famiglia, dei migliori che si trovano in Giappone. Il servizio da tè è del tipo *faenza*[1] nello stile dell'antico Kioto, e il servizio da tè è di porcellana. Per gli intenditori deve essere dei migliori. Secondo l'incaricato d'affari arriveranno in vostro potere senza alcuna spesa per conto del governo. Ho anche inviato due porte bellissime, le più raffinate, che regalo al mio fratello Sig. Paciano perché si faccia con quelle un mobile elegante. Lo stesso signore Incaricato si metterà in relazione con mio fratello e gli scriverà. Spero che mio fratello si farà amico suo, perché gli sarà molto utile il giorno in cui vorrà esportare i suoi articoli in Giappone. Non si scordi di rispondergli.

Su domanda dello stesso signore, sono andato a vivere nelle stessa ambasciata con lui e con gli altri membri, per provare agli altri che non temo né vigilanza né controllo, né nascondo alcunché. Poiché ho la ferma convinzione che opero rettamente e che sto nelle mani di Dio che mi ha guidato e sempre aiutato, non ho temuto niente e sono riuscito a farmi amici questi signori. Gli stessi tuttavia mi hanno fatto una triste predizione: mi hanno detto che *in Filippine mi renderebbero per forza filibustiere*.

[1] Un tipo di ceramica dipinta, leggera e porosa, decorata con colori brillanti, con la tecnica che si usava allora a Faenza, Italia.

Non consiglierei nessuno di fare un viaggio in America, perché qui hanno la fissazione delle quarantene e una dogana severa che per qualunque cosa esige tasse e tasse enormi, enormi.

Prima di andare via dal Giappone vi invio 10 pettini perché siano distribuiti tra le mie sorelle. Suppongo che abbiate già ricevuto sia il vaccino sia il ritratto della mia povera sorella Olimpia.

Scrivetemi a Londra, Billiter Street 12[1]. Datemi notizie sia della famiglia sia della questione dell'Azienda[2] che desidero vivamente gestire.

Senz'altro, desidero che stiate bene fino a quando torneremo a vederci, il che spero sarà presto.

Bacio affettuosamente la mano

JOSÉ RIZAL

[1] Era l'indirizzo del console spagnolo a Londra che Rizal dava come primo recapito postale.
[2] Si tratta dell'Azienda Agricola dei frati Domenicani, con la quale gli agricoltori avevano una lunga causa economica, che si risolse con la cacciata degli stessi da parte dell'esercito.

114. Ai genitori e fratelli

Descrive la nave e i suoi compagni di viaggio.

* * *

Mar di Irlanda, a bordo della *City of Rome*[1], 24 maggio 1888

CARI GENITORI E FRATELLI:

Comincio a scrivere questa lettera a bordo con l'intenzione di finirla a terra quando sarò sistemato a Londra. Siamo partiti da New York il 16 corrente mese nel vapore più grande del mondo dopo il *Great Estern,* che è il più grande di tutti, ma non naviga[2]. Perché vi rendiate conto della grandezza di questo mostro vi dirò che ha due ciminiere, consuma trecento tonnellate al giorno di carbone. Ha più di 200 braccia[3] (167m) di lunghezza e 18 (15m) di larghezza ed ha 12.000 cavalli vapore[4] per i quali ha 63 caldaie. Solo il luogo delle nostre passeggiate in coperta è lungo 149 (126m) braccia. A bordo si pubblica un giornale per i passeggeri, una volta durante il viaggio. Gli ufficiali e i marinai sono 276, come passeggeri siamo 604. Abbiamo avuto un cattivo viaggio, molto mare, molto vento, molto mal di mare, per questo abbiamo impiegato 8 giorni e qualche ora nel viaggio. Stanotte arriveremo a Liverpool da dove andrò a Londra. A bordo di solito si tenevano concerti, dal momento che c'era un piano e un organo per la messa della domenica.

Spero di ricevere lettere da voi a Londra.

Io vi ho inviato prima delle poesie scritte in Germania[5], fatemi il piacere di rimandarmene una copia il più presto possibile.

(La sala da pranzo del vapore ha 24 braccia (20m) di lunghezza per 18 (15m) di larghezza.)

Nel vapore mi sono fatto alcuni amici tra americani e inglesi, e molte famiglie: si sente parlare in quasi tutte e lingue del mondo conosciute. Ci sono due viaggiatori che parlano solo con me: un giapponese e uno spagnolo che non sanno che le loro lingue. Lo spagnolo è un giovane che andò da bambino in Messico e torna coi soldi guadagnati a forza di lavorare. È un giovane …

---

[1] Una nave della *Inman Line* che faceva la rotta America-Inghilterra; aveva 8000 tonnellate di stazza e andava a 18 nodi.

[2] Proprio nel 1888 iniziò la sua demolizione. La *Great Estern* aveva una lunghezza di 211 m e 30.000 tonnellate di stazza. Era stata varata nel 1858.

[3] In castigliano *vara,* pari a 0,8359 m. Le navi da crociera attuali hanno lunghezza anche di 330m.

[4] Pari a 8.827 kW.

[5] Probabilmente includono quella intitolata *Ai fiori di Heidelberg*, scritta in Germania.

115. Ai genitori e fratelli

Arrivò a Londra il 25 maggio; passa le domeniche pomeriggio a casa del dr. Rost.

* * *

Londra, 12 giugno 1888,
37 Chalcot Crescent, Primrose Hill, N. W.

Al mio arrivo qui, ho trovato alcune lettere di Blumentritt e di Llorente, ma nessuna vostra né di alcuno della famiglia. Questo mi sorprende abbastanza e non ne indovino la causa. Non penso che la posta abbia responsabilità in ciò. Ora vi scrivo dalla mia nuova casa il cui indirizzo ho posto in cima alla mia lettera. Se le vostre lettere non si sono perdute, potete scrivermi con questo indirizzo:

J. Rizal, Esq.
37 Chalcot Crescent, Primrose Hill, N. W., Londra, Inghilterra.

Continuando questa lettera, vi dirò che siamo arrivati lo stesso giorno 24 (maggio) a Liverpool, dove ho passato la notte nell'Adelphi Hotel (qui un piatto di zuppa di tartaruga (*pahas*[1]) costa più di un duro). Liverpool è una città grande e bella ed il suo celebre porto è degno della sua fama. L'ingresso è grandioso e gli uffici doganali ben disposti.

Il giorno dopo siamo partiti con il Midland Railway per Londra. Il percorso è molto bello: terreno coltivato, casette pulite e graziose, e grandi fabbriche. Di sera siamo arrivati a Londra e siamo passati nel grande Hotel Midland. Da lì sono andato a cercare le mie lettere, casa, etc., etc… Da principio mi sono sistemato in Beresford Road, ma poi non mi è piaciuto e entro la settimana sono venuto a vivere qui con una famiglia privata. Non sto male, ho due stanze, una per dormire, piccola e riparata ed un'altra per studiare scrivere e ricevere visite.

La famiglia è composta di marito[2] e signora, quattro figlie e due figli; le figlie si chiamano Gertrude (Tottie), Blanche (Sissie), Flory e Grace; le due prime, che sono nubili, hanno i loro fidanzati. Tottie canta molto bene e Sissie l'accompagna. (Si pronunziano: Totì, Sisi). Dei due figli, uno è impiegato, l'altro canta in una chiesa. Casa e alimentazione mi costano almeno 45$. In Inghilterra tutto è più caro che in altre parti di Europa.

Le domeniche qui sono molto noiose; tutto è chiuso, non ci sono né negozi né teatri e, se suonano musica, è solo musica religiosa. Appena si vede una cattiva carrozza attraversare le strade. Le domeniche pomeriggio le

[1] Nome tagalo.
[2] Sig. Becket, organista della cattedrale.

passo in casa di un dottore tedesco che ha una collezione di libri sulle Filippine e che è molto gentile. Lì prendo il tè con la famiglia. Questo signore, che si chiama dottore Rost[1], ha pagato per una grammatica tagala del P. Ortiz 40 pesos: ho ora qui la grammatica perché me l'ha prestata.

Con questa posta invio a Eusebio[2] i suoi occhi; devo inviargli occhi inglesi perché ancora non sono stato in Francia. Più avanti gli invierò occhi francesi.

Qui ci sono fucili da caccia molto buoni; se i miei cognati li desiderano mi scrivano: il prezzo dei più economici non passa 70$.

Ditemi se avete ricevuto tutto quello che vi ho inviato: lettere, ritratto della sorella Olimpia, pettini, vaccino, etc., etc.. Scrivetemi perché io non creda che le lettere si perdano.

Potete anche fare così: con una busta esterna indirizzata al console di Spagna

21 Biliter Street, E. C.

Senz'altro, affettuosità a tutti, che stiate sempre uniti e in buona armonia. Vostro figlio e fratello che vi ama svisceratamente.

JOSÉ RIZAL

[1] Dr. Reinhold Rost, famoso glottologo studioso delle lingue orientali. Divenne molto amico di Rizal e lo aiutò nelle sue ricerche. Gli era stato raccomandato da Blumentritt.

[2] Eusebio Elefaño, figlio del capitano Francisco Elefaño di Calamba. Eusebio aveva perso la vista nel 1884 ed era stato operato da Rizal nel 1887. Gli occhi sono di vetro.

116. Ai fratelli

A Londra, in mezzo all'animazione europea.

* * *

Londra, senza data, (giugno 1888?),
7 Chalcot Crescent Primrose Hill, N. W.

CARI FRATELLI[1]:

Nell'arrivare in Europa le mie prime righe sono state dedicate a salutarvi da lì, scrivere ai nostri genitori e ai miei cognati. Con questa che vi scrivo vi do una stretta di mano, l'ultimo questa volta, dei miei saluti dall'Europa.

Benché nel poco tempo che sono stato lì, ci siamo visti in fretta e poche volte[2], l'affetto, tuttavia, che vi professo non è diminuito.

Eccomi qui a Londra, in mezzo all'animazione europea, dedicandomi di nuovo ai miei studi. Se qualche volta vi capita di scrivermi, potreste indirizzare le lettere al Console

Primrose Hill, N. W., Londra.

Desidero che vi conserviate sani ed allegri (suppongo che in questa data la sig.ra Maria sarà già uscita dai suoi problemi[3]).

Affettuosi ricordo ad *ate*[4] Felipa[5], *coya* Yñigo[6], *ate* Vita e a Danday e le figlie di *ate* Pasia. Se altri parenti si ricordano di me, porgete loro i miei saluti.

Vostro fratello

JOSÉ RIZAL

[1] Si rivolge così ai cognati (come fratelli acquisiti).
[2] I cognati avevano il loro lavoro e le loro case, Rizal curava i suoi pazienti.
[3] La sorella Maria aveva avuto problemi con la figlia *Encarnación*.
[4] Forma tagala, (si pronunzia *ati*) per indirizzarsi ad una parente (sorella) femmina più anziana; *coya,* ora si scrive *kuya* e si pronunzia *cuia*), lo stesso per un parente (fratello) più anziano.
[5] Felipa Mercado, cugina di Rizal.
[6] Domingo (Inggo) Mercado, fratello della precedente, cugini da parte di padre, figli dello zio Gabriele, che sono sempre vissuti a Biñan, piccolo paese della stessa provincia di Laguna.

119. Ai genitori e fratelli

Descrive il villaggio giavanese nella Esposizione di Parigi
e la sua vita rutinaria in questa città.

* * *

Parigi, 16 maggio 1889, 10 Rue di Louvois

CARI GENITORI E FRATELLI:

Mi hanno scritto dalla Spagna annunziandomi che era stato ordinato da tempo il ritorno di Maneng[1], suppongo che ora dovrebbe stare già lì. Che mi mandi, pertanto, quanto prima la procura, non per una causa, ma per formulare un'accusa criminale davanti al Tribunale Supremo, perché simili abusi non si debbano ripetere.

L'Esposizione[2] è stata aperta il 6 di questo mese. Siamo andati là, Luna[3], Pardo[4], Valentìn Ventura[5], D. Justo Trinidad[6], Abarca ed io. Abbiamo visto il presidente Carnot[7] e gli altri senatori che ora dirigono il destino della Francia. C'era tanta gente che, nonostante ci fossero dentro l'Esposizione un enorme numero di ristoranti, a mala pena siamo riusciti ad ottenere un pezzo di pane e un pezzo di formaggio per mangiarli in piedi, senza acqua né bevanda alcuna. Il pezzo di pane e il pezzo di formaggio costavano una peseta, benché il pane fosse molto piccolo e il formaggio grande come un orologio da taschino. Si dice che della gente aveva pagato 5 franchi per un pane: noi siamo stati molto fortunati.

Io ho fatto un busto[8] e lo ho presentato nel Salone di Parigi. Ho avuto la fortuna che me lo accettassero. Dicevano che fossero molto rigorosi con gli stranieri tanto che due dei nostri compaesani nel passato furono respinti.

Non so se azzardarmi a raccontarvi della grandezza dell'Esposizione, perché ci sono tante e tante cose da dire e parlare che non basterebbe un fascicolo. C'è un popolo giavanese con le loro capanne, *karihan*[9], teatro,

---

[1] Manuel T. Hidalgo che era stato confinato a Tagbilaran, isola di Bohol, gruppo delle Visaya. Era ritornato, ma subito era stato deportato ancora nella stessa isola.
[2] Era stata inaugurata in commemorazione del centenario della presa della Bastiglia (14-7-1789).
[3] Juan Luna, pittore, già molto quotato.
[4] Trinidad Pardo de Tavera, un meticcio spagnolo di ricca famiglia delle Filippine, il cui zio, Joaquin Pardo de Tavera, era stato confinato in conseguenza dei moti del 1872.
[5] Originario di Pampanga, medico, amico di Rizal, che gli anticipò i soldi necessari alla stampa di *Il filibusterismo*.
[6] *Governatorino* di S. Anna, quartiere del centro di Manila che, insieme ad altri, il 1 marzo 1888 aveva presentato all'autorità spagnole una richiesta intesa ad espellere dalle Filippine l'Arcivescovo e tutti i frati.
[7] Marie François Sadi Carnot, 1837-1894, pugnalato a morte dall'anarchico italiano Sante Caserio.
[8] Non si sa di quale busto si tratti.
[9] Tagalo, piccola trattoria caratteristica.

balli, musica, etc.. La gente è della stessa nostra razza e quasi ci comprendiamo: loro parlano malese e io tagalo. Nel *karihan* pensiamo di venire un giorno a mangiare tutti noi filippini: tutti quelli che ci troviamo a Parigi con le signore, signorine e bambine. Pronti ci sono il *sinigan*[1] e il *bagoong*[2]: ora sappiamo quanto ci verrà a costare.

Nel *sayawan*[3] ci sono quattro giovani alte come Silvestra, la domestica e figlia adottiva della mia povera sorella Olimpia: quella di Albay[4], e quasi simile come tipo. Ballano una specie di *subli*[5], benché mi sembri che siano meno graziose delle nostre contadine. Si dipingono di giallo e sono vestite fantasticamente. La musica è di strumenti di bambù insieme a tamburi. Gli uomini sono tutti *palanğanğa*[6], e portano tutti un fazzoletto avvolto al collo; sono anche piccoli e assomigliano a quelli di Tondo[7]. Non sono robusti né gagliardi come i nostri contadini. Anche le capanne non sono fatte meglio delle nostre, benché abbiano, sì, più industria: fanno cappelli, colorano le stoffe, etc.. Quando sono entrato per la prima volta nel quartiere (si pagano 16 quarti[8]) mi era sembrato di essere a Mamàtid[9] o nel Parìan[10]. Il sole era brillante, le capanne di nipa[11] abbondavano ovunque. Però mancavano le galline, i maiali e i cani.

I giorni della mia vita a Parigi passano nel seguente modo: un'ora o due in palestra e alla scherma; tre o quattro nella Biblioteca, il resto lo impiego per scrivere ed a fare visita agli amici. I giorni in cui vado all'Esposizione sovvertono lo schema e allora rimangono solo le due ore di ginnastica e scherma della notte. Così la mia salute si conserva bene. I miei cognati ed i miei nipoti non devono scordarsi delle parallele e del palo. Ogni due notti, da 8 a 11 di noi ci incontriamo in un caffè dove giochiamo a scacchi. I sabati sono invitato a mangiare da Luna[12], le domeniche in casa di Da. Giuliana[13] e il venerdì faccio visita alla famiglia de Boustead[14] (pure filippina) dove a volte prendo il tè.

Invio lì a mio fratello giornali francesi e spagnoli.

---

[1] Zuppa con pesce o carni varie, legumi, verdure e tamarindo.
[2] Salsa fatta con pesciolini e gamberetti fermentati con sale. Molto comune e sempre in tavola.
[3] Tagalo: *ballo*.
[4] Regione al sud dell'isola di Luzon.
[5] Tagalo: ballo tipico filippino della regione di Batangas.
[6] Affezionati a masticare il *buyo* o impasto a base di noce (*areca catechu*), foglie di betel (*piper betel*) e calce spenta, comune anche nelle campagne filippine.
[7] Distretto al nord di Manila.
[8] 1 quarto era una moneta di rame del valore di 0,25 peseta.
[9] Quartiere tipico di Cabuyao, paese vicino a Calamba, provincia di Laguna.
[10] Quartiere cinese a nord di Manila, installato dal governatore G. Ronquillo nel 1580.
[11] Si chiamano di nipa le capanne coperte da un tetto di foglie di *Nipa fruticans*, *Arecaceae*, un palma dalle foglie lunghissime. La pioggia scorre lungo le foglie: la copertura risulta efficace, traspirante e coibentante.
[12] Luna aveva la casa e lo studio in Viale Arago 65.
[13] Juliana Pardo de Tavera, madre della moglie di Juan Luna.
[14] Famiglia inglese-filippina alla cui figlia, Nellie, Rizal aveva fatto la corte nel 1891, quando viveva a Biarritz.

Non mi parlate di Trining[1] e non mi dite se continua a stare ancora nel Collegio. Occorre toglierla di lì il prima possibile. Se sta ancora lì, portarla via subito.

Quando mi scrivete datemi notizie di ognuno della famiglia, dei cognati e dei nipoti.

Senz'altro per ora, affettuosità a tutti.

Al prossimo postale scriverò una lettera alla mia mamma.

Vostro

RIZAL

[1] La giovane sorella Trinidad: non si sa per quale ragione Rizal la volesse fare allontanare dal Collegio.

120. Ai genitori e fratelli

È stato testimone al battesimo della figlia di Juan Luna; i servizi di tè e caffè con le due porte di legno erano state già consegnate a Manila.

* * *

Parigi, 28 giugno, 1889

CARI GENITORI E FRATELLI:

Vi invio due mie fotografie perché vediate che sto bene.

L'Esposizione continua ad essere molto frequentata. In certi giorni entrano 200,000 o più persone.

Luna ha una nuova figlia nata il 24 di giugno, giorno di S. Giovanni. Sono stato testimonio al suo battesimo e uno di quelli che hanno scelto un nome per la bimba. Si chiama Maria della Pace, Bianca, Laureana, Ermenegilda, Giovanna, Luna e Pardo di Tavera. Io ho scelto il nome di Maria della Pace che è il nome di sua madre.

Non ricevo né lettere né notizie da nessuno.

Suppongo che a mio fratello gli affari vadano bene.

Se qualche cosa è successo, sappiate che dal mese di febbraio fino a questa data non ho ricevuto né lettera né altro da voi: nel caso che abbiate inviato dei soldi e che si siano perduti.

Mi hanno scritto dal Giappone dicendomi che i servizi da tè e da caffè insieme alle due porte di legno sono state già portate a Manila. Dite se li avete già ricevuti in modo che io possa eventualmente fare reclamo.

Vostro

J. RIZAL

121. Ai genitori e fratelli

Secondo gli avvocati non si deve pagare il tributo all'Azienda; Moret è venuto per incontrare l'autore del *Noli* e lui si è offerto.

* * *

Parigi, 45 Via di Maubeuge, 21 settembre 1889

CARI GENITORI E FRATELLI:

Qui, poco a poco, comincia a fare freddo. L'Esposizione, che chiuderà entro due mesi, attrae moltissima gente, tanto che solo delle Filippine siamo qui almeno sessanta o cento contando i domestici e le domestiche.

Roxas	7	Nalda	4
Criados	2	Pozas y Casas	7
Rocha	3	Isabel Tuason	1
Mar Lecaroz	6	Aquilera	1
Pardo	6	Dimayuga	1
Luna	6	Roxas	1
Tula	5	Boustead	5
Juan Reyes	1	Rizal	1
Lorenzo Tuason	1	Hidalgo	
Abarca	1	Paterno	1
Plàridel	1	Bautista	1
Ventura	1	Almonte	1
Aguirre	1	Jackson	1
Esquivel	1	Nohr	2
Cajigas	1		

Ce ne sono altri che incontriamo, ma con i quali non parliamo.

Rispetto al problema dell'Azienda[1], ho consultato qui qualche avvocato e quello che mi hanno consigliato è quanto segue. Non pagare il tributo, e quando l'Azienda lo pretende, chiedere che mostri i titoli di proprietà e allora la cosa si può discutere e esaminare. In ogni caso la questione si può portare al Tribunale Supremo. Questo non impedisce di compilare un foglietto riferente a questa questione con tutti i dati necessari che possiamo avere in mano.

Quando mi scrivete fatemi il piacere di parlarmi di Pangoy, Trining e Choleng[2], perché non so niente di loro.

[1] Si riferisce alla causa degli imprenditori agricoli contro l'Azienda agricola di Calamba, proprietà dei frati domenicani, per la quale era stato incaricato Rizal di aiutare anche in Spagna. Ma i frati furono più forti delle leggi e i coltivatori furono tutti sfrattati, le loro case bruciate, le famiglie disperse, accompagnate dalla proibizione di essere accolti da altri. Rizal scrisse un articolo sopra questa causa all'inizio del 1890.

[2] Rispettivamente: Josefa (Giuseppa), Trinidad (Trinità) e Soledad (Solitudine), le sorelle minori.

Qui è arrivato quello di Malabon[1] che fu trattato da me pochi giorni prima che io partissi. È arrivato ierlaltro e ieri l'ho portato subito alla clinica e lo hanno operato, gli hanno fatto proprio operazione che gli avevo preannunciato, la stessa che feci a quello di Pateros, a mia madre etc.. Gli chiesero 300$, ma per certe considerazioni gli presero solo 100$. Feci osservare al mio professore[2] che, essendo studente e essendo venuto da tanto lontano, aveva già speso molto nel viaggio. Mi parlarono di voi.

Per il postale scorso vi ho mandato dei ritratti a Trozo[3] perché ne abbiate uno voi.

Qui è venuto Moret[4] che voleva conoscere l'autore del *Noli me tangere*; pertanto mi sono presentato a lui; non gli ho detto nulla perché non era l'occasione per chiedere nulla né di lamentarsi, e lui si offrì.

La famiglia di Roxas[5] se ne va a Londra. D. Pedro è un signore molto amabile e molto distinto.

Pedro Paterno è molto malato; il poveretto è incurvato e molto pallido per tanti patimenti.

Hidalgo[6] si è conquistato una seconda medaglia nell'Esposizione. Luna e Félix Pardo[7] due terze medaglie.

Noi filippini ci riuniamo quattro volte alla settimana e si canta *Kundiman*[8], si mangia *sotanjón*[9], *adobo*[10], etc.. Il mercoledì, in casa di Da. Tula, il giovedì in casa di Hidalgo, il venerdì in casa di M.me Boustead[11], il sabato in casa di Luna, la domenica in casa di Da. Juliana (Pardo de Tavera).

Non ho altre notizie da darvi ed ho molta fretta.

Affettuosità a tutti; bacio le mani ai nostri genitori e abbracci alle sorelle.

Vostro

JOSÉ RIZAL

Abbiate un po' di fede e di pazienza che presto verranno giorni buoni e più tranquilli.

---

[1] Il sig. Lorenzo Tuazon, un ricco proprietario di Malabon, un distretto nel nord di Manila metropolitana.
[2] Il dr. Louis de Wecker del quale Rizal era stato allievo.
[3] Il distretto dove risiedeva la sua nonna Basilia Bauzon e le sue zie Concepción e Vicenta Leyva.
[4] Il dr. Segismundo Moret Prendergast, 1833-1913, politico spagnolo, liberale, simpatizzante della causa dei filippini e delle colonie spagnole.
[5] Pedro Pablo Roxas y de Castro, detto Perico, (1847-1912), un meticcio spagnolo, ricchissimo imprenditore, fu accusato di tradimento dal governo spagnolo perché simpatizzante per la causa filippina; partì per la Spagna nel 1896 sulla nave *City of Panay* dove viaggiava anche Rizal; a Singapore per prudenza scese e non ritornò in nave; invitò caldamente Rizal a fare altrettanto, ma Rizal non volle scendere e rimase prigioniero.
[6] Il pittore Félix Resurrección Hidalgo y Padilla, 1855-1913, pittore filippino. Nei concorsi artistici spagnoli c'erano tre prime medaglie, tre seconde medaglie e tre terze medaglie.
[7] Juan Luna, 1857-1899, pittore filippino, e Félix Pardo de Tavera, 1859-1932, medico e scultore filippino.
[8] Canzone d'amore o serenata filippina.
[9] Spaghetti cinesi, gamberi o carne, aglio, cipolla, prezzemolo, carote, salsa di soia.
[10] Carni miste o pesce o frutta di mare o polipi, aceto, aglio, salsa di soia.
[11] Famiglia inglese-filippina; Rizal aveva fatto la corte alla figlia Nellie.

135. Alla sorella Soledad

Consiglia alla sorella di essere un modello di virtù e buone qualità e che pensi alla vecchiezza dei suoi genitori, al suo onore e a quello della famiglia.

* * *

Philippe di Champagne, Bruxelles, 6 giugno, 1890

SIG.NA[1] DA. SOLEDAD MERCADO RIZAL, FILIPPINE

CARA SORELLA:

Ho avuto molto piacere nel sapere che ti dedichi all'insegnamento[2] perché comprendo che la tua posizione ti obbligherà a perfezionarti sempre più, per cercare di essere un modello di virtù e buone qualità, perché chi deve insegnare deve essere migliore della persone che hanno bisogno di luce.

Sfortunatamente ho saputo poi che, per causa tua, la pace nella nostra famiglia si turba, la pace che era già tanto turbata. È vero che io ho già causato molto danno ad essa, però almeno ci resta la consolazione di pensare che il motivo non è umiliante, non abbassa nessuno, anzi al contrario ci dignifica e ci fa più degni agli occhi dei nostri nemici: cadere con la testa alta e la fronte serena, non è cadere, è trionfare; triste è cadere con la macchia del disonore. Inoltre io posso essere tutto quello che i miei nemici vogliano, ma mai possono lanciare contro di me un'accusa che mi faccia arrossire o abbassare la fronte, e spero che Dio sia abbastanza misericordioso con me da impedirmi di commettere uno di quegli errori che si estendono a tutta la famiglia.

Ebbene, se chiedo per me questa buona fortuna è perché non vorrei aumentare affatto i dispiaceri che abbiamo e abbiamo già avuto; e questo è quello che chiedo anche a te, a Trining e a Pangoy[3]; tenete sempre davanti ai vostri occhi l'onore e il buon nome di tutti non fate nulla che non possiate dire e ripetere davanti a tutti a testa alta e con il cuore soddisfatto. Se avete un fidanzato, invece di quei convegni e colloqui occulti che non fanno altro che abbassare il merito di una donna agli occhi di un uomo, comportatevi con loro nobilmente e degnamente, che loro siano nobili e dignitosi e che si presentino come uomini e non ladri o avventurieri che si nascondono e si

[1] Quando scriveva questa lettera, la sorella era già sposata, il 23 aprile 1890, con Pantaleòn Quintero, ma Rizal non lo sapeva.
[2] La sorella Soledad, aveva aperto una scuola con 25 allievi, compresi alcuni nipoti. Si può presumere che si fosse fatta un fidanzato, scelto personalmente, senza la mediazione dei genitori.
[3] Le altre sorelle minori Trinidad e Josefa, nubili. Anche Soledad era minore, altrimenti non le avrebbe dato consigli, rispettando il principio di anzianità.

occultano. Un uomo che ha paura deve essere disprezzato da voi; datevi valore e apprezzate il vostro onore: sarete apprezzate e stimate di più.

Per quanto mi riguarda, posso dirvi (senza volermi porre a modello) che nei miei amori mi sono sempre presentato dignitosamente, perché io stesso mi sarei sentito umiliato se mi fossi comportato in altro modo. Ho disprezzato ed ho considerato indegno di me ogni giovane che ho visto nascondersi, fuggendo tra le ombre.

Mi raccomando molto di tenere conto della canizie dei nostri genitori; loro sono già vecchi e dobbiamo seminare di gloria i loro vecchi giorni. C'è un certo egoismo nell'amore dei genitori, è vero, però è un egoismo figlio dell'eccesso del loro amore: i genitori non vorrebbero vedere infelici i loro figli. Io sono un uomo[1] e quando sono tornato là, avevo più anni, più esperienza, più giudizio di te, e soprattutto avevo più impegni. Tu sai bene, come lo sapete tutti, che io *dovevo* e *potevo* andare a Pangasinàn[2], che avevo un fidanzamento formale e che questo era uno dei miei più grandi desideri da molti anni. Ebbene, nonostante che questo mio desiderio lo alimentassi da moltissimo tempo, e lo alimenti ancora, bastò l'opposizione di nostro padre perché io sacrificassi tutti i miei sentimenti.

Io desideravo andare a Bacolor[3], si sono opposti, io ho ceduto ed ho obbedito. Tuttavia dalla mia disobbedienza non sarebbe derivato alcun disonore.

Leonora ha fatto come me: anche quando desiderava e poteva andare a Manila con suo padre per riprendere i suoi nipoti, una semplice opposizione di questo bastò per non farla insistere e, francamente, se essa avesse insistito ed io lo avessi saputo, di sicuro non sarei andato a trovarla.

Tu non sei più una bambina, ormai non siete bambine né siete ignoranti: grazie ai nostri genitori avete istruzione ed educazione, vi parlo come a mie sorelle e vi ripeto: pensate alla vecchiaia dei nostri genitori, al vostro onore e al nostro. Avete molte nipoti, date loro il buon esempio e siate degne di voi stesse.

Tuo fratello

RIZAL.

---

[1] Le Filippine costituiscono sostanzialmente una società matriarcale, ma un po' di maschilismo forse rimane.

[2] Regione centro-occidentale della Isola di Luzon, a nord di Manila con capitale Dagupan. Lì Rizal avrebbe dovuto incontrare la fidanzata Leonor Rivera quando tornò dal suo viaggio in Europa nel 1887. La madre di lei si oppose con tutti i mezzi al matrimonio perché non voleva avere un genero implicato in problemi politici. Costrinse la figlia a sposare un ingegnere inglese. La figlia obbedì, bruciò le lettere del fidanzato e chiuse le ceneri in una scatola (qualcuno dice nell'orlo della veste da sposa), chiuse il pianoforte e non cantò più. Qualche anno dopo morì, si disse, di crepacuore: il melodramma diventato realtà. Il padre non permise il perfezionamento del fidanzamento con Rizal perché sapeva che non era gradito ai genitori della fidanzata, oltretutto, parenti.

[3] Comune nella regione di Pampanga, nel centro dell'isola di Luzon. Il padre cercò di non farlo viaggiare fuori casa perché temeva per la sua vita. I frati cercavano di vendicarsi per il libro che aveva scritto, *Noli me tangere*.

139. Ai fratelli[1]

Nel confinare persone istruite in punti lontani, la Provvidenza mantiene sveglio lo spirito popolare; questo ci insegna a non temere i pericoli e ad odiare le tirannie.

* * *

Madrid, 20 agosto 1890

……..

Se le autorità della Filippine fossero istruite, non ci sarebbero processi governativi falsi, né imbrogli né infamie. Io vedo la mano della Provvidenza in queste deportazioni di persone istruite in posti lontani[2] per mantenere sveglio lo spirito dei popoli, non farli dormire in una pace letargica, addestrare il popolo a non temere pericoli, a odiare le tirannie, etc..

Domani vedrò quello che risulterà dalla mia intervista con il Ministro[3].

Molte affettuosità a tutti; bacio la mano ai nostri genitori.

Vostro fratello

MADUDE[4]

[1] Retana, nella sua opera Vita e scritti del dr. Rizal, p.355, parla di una lettera di Rizal del 20-8-1890, da Madrid, diretta ai suoi fratelli, dove, dopo aver informato di non aver potuto parlare al ministro di Grazia e Giustizia rispetto ad una causa governativa contro varie persone e riferendosi alla mania persecutoria di cui sembrava affetto il governo monacale delle Filippine, terminava con il paragrafo riportato.

[2] Si riferisce alla deportazione di vari cittadini di Calamba, tra cui Paciano Rizal, Antonino Lopez, Leandro Lopez, Silvestre Ubaldo, Mateo Elejorde e altri, all'isola di Mindoro (a sud di Luzon), senza alcun processo o imputazione. Si imbarcarono per la deportazione il 6-9-1890, con il vapore *Brutus*.

[3] La sua intervista con il Ministro, non dette risultati.

[4] Quando era bambino le sorelle lo chiamavano *Matute* o *Ute*; non usa questo soprannome in altri scritti noti.

145. Ai genitori e fratelli

Dice che, se gli permetteranno di riunirsi con la sua famiglia, sarà felice.

* * *

Hong Kong, 1 dicembre 1891

CARI GENITORI E FRATELLI:

Sto seguendo, passo passo, il doloroso calvario che voi percorrete. Non abbiate paura, perché lavoro e lavoro. Se voi mi poteste permettere di riunirmi con voi lì[1], come sarei felice! Forse tutto cambia! Datemi dunque questo permesso ed io partirei immediatamente. Spero, anzi sono sicuro che ne usciremo bene.

Ho saputo del viaggio dei quattro compaesani[2] a Jolò, e il giro di mio fratello a Manila[3]. Ho anche saputo che mamma, Pangoy e Trining sono state chiamate di nuovo al governo civile[4]! Pazienza, un po' di pazienza. Coraggio.

Poiché il tempo stringe chiudo questa lettera.

Ardo dal desiderio di abbracciarvi.

Vostro figlio,

RIZAL

[1] Genitori e fratelli di Rizal sempre si opposero tenacemente e assolutamente al suo ritorno in Filippine.

[2] I quattro erano: Nicolas Lamas, ex governatorino di Calamba, Patricio Mercado, cugino di Rizal, Cayetano di Jesùs e Felipe Habacon Cañope, cittadini di Calamba (novembre 1891).

[3] Era scappato dal suo confino in Calapàn, Mindoro.

[4] Furono chiamate alla capitale della provincia di Laguna, S. Cruz, e fatte camminare a piedi scortate dalla Guardia Civile. Disposte a pagarsi il trasporto insieme alle guardie, fu loro rifiutato.

147. Alla sorella Maria

Che fai tu e che fanno i tuoi a Calamba? Il babbo, Paciano e Bestre stanno bene.
Inviatemi i miei libri e le lettere conservate dal Fratello Isidoro.
In Borneo a fondare una colonia agricola. Soffrite che arriverà il nostro giorno.

* * *

Hong Kong, 9 dicembre 1891

SIG.RA DA. MARÍA RIZAL MERCADO, FILIPPINE

CARA SORELLA:

È passato tanto tempo ormai che non ci siamo scritti che quasi non posso sapere se vivete ancora e vi ricordate di me.

Babbo, D. Paciano e Bestre[1] stanno già qui con me, grazie a Dio. Babbo sta ingrassando e gli si stanno colorando le guance: è sempre allegro, cammina e cammina, ed è molto contento di stare qui a Kong Hong. Si rallegrano molto di essere arrivati qui.

Se Mamma è da te, dalle un bacio per conto mio, altrettanto per le sorelle Pangoy e Trinidad[2] e dì loro che mi sono molto care. Desidero di ritrovarci uniti tutti qui.

Cerca di conoscere bene la fine di quelle lettere che lasciai in mano al Fratello Isidoro[3]. Dopo che l'hai raccolte inviamele con i libri oppure lasciale a Manila in modo che me le inviino da lì. L'ho saputo da Cabesang Sallò[4].

Qui stiamo bene: speriamo di trasferirci al Borneo[5] per fondare un paese e coltivare la terra.

Abbi cura dei nipoti e degli altri nostri fratelli. Che soffrano ora: verrà il nostro giorno.

Dì a mamma, se questa lettera la trova ancora lì, che ho grande desiderio di vederla per operarle gli occhi[6].

Non scordarti delle lettere che sono in mano di Fratello Isidoro. Cercale segretamente perché non se ne accorgano i Padri.

---

[1] Con lo scopo di fare contento Rizal e per sfuggire alle persecuzioni, i genitori e le sorelle non sposate decisero di unirsi a lui scappando dalle Filippine a gruppi. Il primo gruppo era composto dal padre, dal fratello Paciano e dal suo cognato Silvestre (Bestre) Ubaldo, vedovo della sorella Olimpia. Seguirono la madre, le sorelle Lucia (vedova di Mariano Herbosa), Josefa e Trinidad nubili. Le spese di viaggio furono anticipate dal ricco cittadino di Tondo, Marcelino de Santos.

[2] Le sorelle Josefa e Trinidad.

[3] Isidoro Alcalà, cittadino di Calamba; lo chiama Fratello perché membro di una confraternita religiosa.

[4] Un capo di Barangay (quartiere) di Calamba: Rosalio Alcalà, fratello di Isidoro.

[5] Rizal si era inteso con H. L. Calrymple, residente a Hong Kong e agente del British North Borneo Company (compagnia inglese del nord Borneo) per affittare per 999 anni terreni della compagnia, cercando di ottenere contemporaneamente dal governo spagnolo il permesso per trasferirsi là. Non avendo ottenuto il permesso dovette desistere dal suo progetto.

[6] Sua madre soffriva di cataratta a entrambi gli occhi: la operò ad un occhio a Hong Kong ed all'altro quando era confinato a Dapitan.

Saluta da parte mia tutti i parenti e gli amici che si ricordano di me.
Senz'altro, affettuosità a Daniel[1].
Che fanno i nipoti?
Accogli il tenero abbraccio dal tuo fratello che ti vuole bene.

JOSÉ RIZAL

[1] Daniel Cruz, di Biñan (paese della provincia di Laguna), marito della sorella Maria.

150. Alla sorella Maria

La vita è corta e le pene di questo mondo sono effimere; sopporta tutto per il tuo cognome Rizal e per i tuoi figli.

* * *

Hong Kong, 28 dicembre 1891, 7 Remedios Terrace

SIG.RA DA. MARIA RIZAL.

CARISSIMA SORELLA:

Loro sono già arrivate[1] qui e sono al corrente di quello che vi sta succedendo[2].

È grande il mio desiderio di vederti, ma siccome mi hanno informato che hai già tre figli, mi sembra giusto che venga io a trovarti.

Tu soffri intanto i dolori di questa vita, cosicché puoi nutrire la speranza che nell'altra ci siano per te solo allegria e felicità. La nostra vita è corta e le pene di questo mondo effimere. Sopporta ormai tutto per il tuo cognome Rizal e per i tuoi figli.

Mi hanno detto che i tuoi figli godono di salute molto buona ed hanno talento. Speriamo che alla fine Dio abbia pietà di te e dei tuoi figli, dove c'era pena ci sarà allegria.

Guarda se puoi chiedere a Cabesang[3] Tikà i documenti che Cabesang Sallò[4] lasciò ad Albino[5] e fammi il piacere di ritirarli. Se arriva lì Sixto López per prendere i miei libri[6], puoi consegnarglieli.

Senz'altro, prega Dio di concederti un anno nuovo allegro e prospero e che i tuoi figli imparino ad essere giudiziosi.

Baci ai tuoi figli.

Questo è tutto,

J. RIZAL.

[1] Si riferisce alla mamma, sig.ra Teodora, e alle sorelle Lucia, Josefa e Trinidad.
[2] Si riferisce a problemi tra la sorella Maria e il marito.
[3] Capo di barangay (quartiere); è riferito anche alla moglie.
[4] Rosalio Alcalà.
[5] Albino Ustaris. Il fatto che i suoi documenti passassero spesso di mano significa che nessuno si sentiva sicuro a trattenerli.
[6] Si riferisce ad un esemplare del *Noli me tangere* per la sua zia Concha (Concepción) Leyva.

161. Ai genitori, fratelli e amici

L'uomo deve morire per il suo dovere e le sue convinzioni; sostiene ogni idea che ha seminato rispetto allo stato e all'avvenire della sua patria e morirà felice per essa ed anche più per procurare loro giustizia e tranquillità.

* * *

Hong Kong, 20 giugno 1892[1]

AI MIEI CARI GENITORI, FRATELLI E AMICI:

L'amore che sempre vi ho professato è stato quello che mi ha portato a questo passo, che solo l'avvenire potrà dire se è sensato o no. L'esito si giudica secondo le conseguenze; ma sia favorevole o sfavorevole, sempre si dirà che è stato dettato dal mio dovere, che io perisca o no, non importa.

So che vi ho fatto soffrire molto, ma non mi pento di quello che ho fatto e, se dovessi ricominciare, tornerei a fare lo stesso, perché questo è il mio dovere. Parto contento di espormi al pericolo, non come espiazione dei miei errori (che a questo punto credo di non averne commesso alcuno), ma per coronare la mia opera e attestare con il mio esempio quello che ho sempre predicato.

L'uomo deve morire per il suo dovere e per le sue convinzioni. Sostengo tutte le idee che ho seminato, per quanto riguarda lo stato e l'avvenire della mia patria, e morirò contento per essa e, più ancora, per procurare a voi giustizia e tranquillità.

Io arrischio con piacere la vita per salvare tanti innocenti, tanti nipoti, tanti figli di amici e non amici che soffrono per me. Chi sono io? Un uomo solo, quasi senza famiglia, abbastanza disingannato dalla vita. Ho avuto molte delusioni, e l'avvenire che mi viene offerto è oscuro, e sarà più oscuro se non lo illumina la luce, l'aurora della mia patria[2]. Forse ci sono tanti esseri che, pieni di speranza e sogni, possono essere felici della mia morte, perché spero che i miei nemici si considereranno soddisfatti e non perseguiteranno più tanti innocenti. Il loro odio, fino a un certo punto, può essere giustificato contro di me, non rispetto ai miei genitori e ai miei parenti.

---

[1] Questa lettera che porta questa data, non fu mai inviata, ma consegnata al dr. Lorenzo Pereyra Marques, un medico portoghese con cittadinanza inglese, perché la tenesse chiusa e affrancata con l'incarico di spedirla solo dopo la sua morte. In effetto il dr. Marques la spedì da Macao nel 1898, due anni dopo la morte di Rizal, su sollecitazione di Marciano Rivera, cugino di Rizal, e amico del dr. Marques. Insieme ad un'altra indirizzata, per lo stesso mezzo, al popolo filippino, furono citate come il suo *Testamento politico*. Sono andate distrutte nel 1945 per un incendio, in corso della liberazione dall'occupazione giapponese. Furono pubblicate per la prima volta da Apolinario Mabini nel 1900.

[2] Anticipa un concetto che richiamerà poi nello *Ultimo addio,* nel 1896, alla vigilia della sua fucilazione.

Se la fortuna mi è avversa, sappiate tutti che me ne morirò felice, pensando che con la mia morte devo ottenere la fine di ogni vostra amarezza. Tornate alla nostra patria e che siate felici in essa[1].

Fino all'ultimo istante della mia vita penserò a voi e vi augurerò ogni sorta di felicità.

JOSÉ RIZAL

[1] Rizal tornò in Filippine lasciando tutta la famiglia a Hong Kong e portando con sé solo la sorella Lucia. Consiglia i suoi a tornare in Filippine dopo la sua morte che, secondo il suo pensiero, li avrebbe liberati da ogni angheria da parte delle autorità spagnole. In realtà fu solo inviato al confino a Dapitan nell'isola di Mindanao. La sua morte fu posticipata al 1896.

162. Ai genitori e fratelli

Li informa che lui e la sorella sono arrivati a Manila. Sono stati ricevuti da una moltitudine di carabinieri e ufficiali della Veterana, con un sergente e un capo travestiti. Il Generale toglierà il confino a suo padre; grazia le donne; gli uomini andranno per qualche tempo a Jolò per adempiere ad un decreto. Il Generale non vuole che vadano in Borneo.

* * *

Manila, 29 giugno 1892

CARI GENITORI E FRATELLI:

Siamo arrivati qui felicemente domenica alle 12 del mattino[1]; ci ha ricevuto una moltitudine di carabinieri, comandante, capitano della veterana, tenente e capo della stessa istituzione con un sergente travestito: mia sorella è scesa subito ed io dopo, con i miei bagagli, per essere controllato in dogana. Mi hanno controllato e poi mi hanno fatto continuare, senza altra molestia che quella dei barcaioli che chiedevano 6$ 4rs[2] per attraversare il fiume; non considero una molestia il fatto che mi stesse seguendo il sergente travestito che, secondo quanto ho saputo poi o arguito, voleva solo sapere dove mi sarei fermato. Siamo andati all'Hotel di Oriente[3].

Nel pomeriggio sono stato dal Generale[4] ed ho ottenuto con la prima intervista di fare togliere il confino a mio padre e mi assicura che nostro padre può tornare. Per quanto riguarda mio fratello, io gli consiglierei di ritornare e di presentarsi: il Generale intende graziare le donne, ma vuole che gli uomini vadano per qualche tempo a Jolò per adempiere ad un decreto[5]. Sopra questo abbiamo parlato molto, sia nella notte di domenica, sia mercoledì (dalle 7.30 alle 9.30), come oggi, giovedì (dalle 7.30 alle 10): avrò un altro colloquio domenica prossima. Io li consiglierei di venire per finire questa questione e, se non fosse per il problema del Borneo[6], io andrei con gli uomini a Jolò. Il Generale non vuole in nessun modo che andiamo nel Borneo, ma io gli ho fatto presente che la nostra situazione è molto dolorosa, lui ci promette di darci terreno dove vogliamo ad una lega o due da Calamba, in qualunque isola che vogliamo, ma non vuole quella del Borneo.

---

[1] Del 29 giugno 1892. Solo lui e la sorella Lucia. I suoi genitori, il fratello Paciano e le sorelle Josefa e Trinidad erano rimasti a Hong Kong.
[2] Quattro reali, cioè mezzo peso.
[3] Era l'albergo più grande e più moderno a Manila; era situato in Piazza Binondo.
[4] General Eulogio Despujol y Dusay Ferrer de San Jordi y Fivallier, Conte di Caste, 1834-1907, catalano, Governatore delle Filippine dal 1891 al 1893.
[5] Gli uomini erano il fratello Paciano e il cognato Antonino López che erano stati deportati a Mindoro, scappati, ripresi e rinviati al confino a Jolò.
[6] Rizal si era accordato con la *British North Borneo* di creare una colonia filippina in Borneo. Il Generale non accettava che emigrassero al Borneo perché già scarseggiavano i lavoratori in Filippine.

La casa[1] la potete chiudere o, se preferite, potete lasciare là mia madre e le due sorelle e che venga qui mio padre e mio fratello. Quando arrivano qui e sarà pronto e siano finiti i miei incontri con il generale, allora potranno ritornare, se vogliono. Vadano a chiedere il passaporto al consolato[2]. Dicano che intendono presentarsi al Generale. Io sono occupatissimo e corro da un posto all'altro e in posti diversi. Nostro padre può stare sicuro che non gli sarà fatto niente, se viene. Io sono dell'opinione che mio fratello venga per primo, mia madre e le mie sorelle possono rimanere, se credono, o venire quando e come vogliono.

JOSÉ RIZAL

[1] La casa che avevano a Hong Kong.
[2] Consolato generale della Spagna a Hong Kong.

163. Ai genitori e fratelli

Sta andando confinato a Dapitan dopo essere stato in carcere nella Fortezza di Santiago per otto giorni.

* * *

Sig.ra Da. Teodora Alonso,
Rednaxela Terrace, 2, Hong Kong

Manila, 14 luglio 1892

CARI GENITORI E FRATELLI,

Parto questa notte o domattina per Dapitan[1], dove sono stato deportato. Vado via contento sapendo che il Generale accorda a voi la libertà e perché credo che ovunque vada sarò sempre nelle mani di Dio: è Lui che ha nelle sue mani il destino degli uomini.

Negli otto giorni che sono stato qui nella Fortezza di Santiago[2], sono stato trattato bene e non posso lamentarmi in quanto a ciò, se non per la mancanza della libertà.

Rispetto alla nostra casa in Hong Kong[3], fate quello che volete, benché io credo che sia bene che Trining e Pangoy non vengano via da quelle isole prima di aver imparato per bene la lingua inglese il cui studio hanno già cominciato.

Se mia madre riceve il paio di occhiali per i suoi occhi, che ponga una carta nel vetro destro perché abbia gli occhi ben schiariti quando io torni e la possa operare.

I miei strumenti, i miei libri, come ogni altra cosa che mi appartiene, nel caso che lasciate Hong Kong, vi prego di depositarli a casa del sig. Basa[4], perché non so ancora per quanto tempo starò a Dapitan. Se a Dapitan ci sono terreni buoni, sarà possibile che io mi stabilisca là ed allora voi potrete venire, potremo stabilirci là e porteremo tutte le nostre cose. Là non ci sono frati, perché i religiosi sono tutti gesuiti.

---

[1] Fu messo in carcere il 5 luglio e condannato alla deportazione senza alcun accusa né giudizio. Partì per Dapitan di Mindanao, provincia Zamboanga del nord, alle una del mattino del 15 luglio. Dapitan, porto fluviale e marino, era costituito da una piccola isola formata dall'estuario di un fiume.

[2] La Fortezza di Santiago (San Giacomo), posta a guardia dell'ingresso fluviale del porto, era costruita in mattoni e pietra nello stile di tutte le fortezze spagnole dell'epoca, simile, per es., alla fortezza spagnola di Siena; fu costruita quando era governatore il Generale Gómez Péres Dasmariñas y Ribadeneira, 1519-1593, sotto la direzione di Leonardo Iturriano. Successivamente fu convertito in prigione di stato: Rizal vi fu imprigionato nel dicembre 1896 fino alla sua esecuzione.

[3] La casa dove erano vissuti era in Rednaxella Terrace St., 2.

[4] José Maria Basa, 1839-1907, amico filippino al quale doveva molti piaceri. Era stato deportato nelle isole Marianne in seguito ai moti di Cavite del 1872 e da qui era fuggito a Hong Kong. Aveva aiutato molto la resistenza filippina contro la Spagna.

Non ho altro tempo per ora. Cercherò di scrivervi più a lungo da Dapitan. Vi darò notizie di come si sta là, se i terreni sono buoni e se i frati non vi si stabiliscono.

Vostro figlio e fratello, che vi vuole bene con tutto il cuore.

JOSÉ RIZAL

164. Alla madre

Si trova bene a Dapitan come se fosse in vacanza. Loda il fratello perché va a sostituire il cognato Antonino al confino. Crede che debbano rimanere a Kong Hong per il buon clima.

* * *

Dapitan, 25 luglio 1892

SIG.RA DA. TEODORA ALONSO.

CARISSIMA MADRE:

in questi giorni di mancate comunicazioni, viaggi e deportazioni, la maggiore preoccupazione era di pensare a voi, per questo mi affretto a scrivervi per dirvi che mi trovo bene qui, come se fossi vacanza in questo distretto giuridico militare[1]. Non mi manca che la famiglia e la libertà.

Qui vengono pochi da lì perché c'è un solo postale ogni 27 giorni.

Oggi 27[2] è arrivata la posta ufficiale e mi ha portato una lettera di mio fratello annunciandomi il suo imbarco per Jolò con quattro compagni. Applaudo il suo comportamento, nel sostituire il mio cognato Antonino, ma non mi sorprende[3].

Sono dell'opinione che voi rimaniate lì a Hong Kong; il clima è buono e sano. E ora che Antonino è libero, io credo che farebbe bene ad accompagnare lì la sig.ra Sisa[4] a passare un periodo per curarsi dei suoi acciacchi. Quattro o cinque mesi passati lì in autunno o in inverno le farebbero molto bene. Deve portare con sé Angelica[5] perché possa studiare qualche cosa, dal momento che ha molta disposizione.

Raccomando a Pangoy e a Trining[6] di continuare a studiare l'inglese perché, se vogliono vivere in questa colonia, devono sapere la lingua ufficiale del posto.

Non credo che convenga cambiare casa e prenderne una più piccola: quella va bene se vanno e vengono i parenti a farvi visita.

Non inviatemi niente, assolutamente niente, perché non ho bisogno che di un paio di buone scarpe, e queste sono difficili ad inviarsi per posta.

Tutte le lettere che arrivano dall'Europa che rimangano lì, insieme ai libri e ai giornali, perché può darsi che si perdano con tanti passaggi[7].

Molti ricordi al sig. Cunha[8] e alla sua famiglia.

Inviate le carte accluse ai loro destinatari.

Vostro figlio che vi ama con tutto il cuore.

J. RIZAL

---

[1] Non ancora una provincia.
[2] Evidentemente la lettera è stata abbandonata e ripresa.
[3] Il fratello Paciano era stato condonato, ma aveva chiesto di sostituire il cognato Antonino, perché aveva molti figli, tutti in età minorile. Il Generale aveva accettato la sostituzione
[4] La sorella Narcisa, moglie di Antonino López.
[5] Figlia dei coniugi Antonino e Narcisa Lopez.
[6] Josefa e Trinidad, sorelle di Rizal rimaste a Hong Kong.
[7] In realtà ha paura che siano controllate e sottratte dalla censura.
[8] O Acuña, famiglia portoghese in relazione con la sua famiglia.

165. Ai fratelli

Il governatore (don Ricardo Carnicero), nella cui casa vive, lo tratta bene ed è una persona molto indulgente e gentile. La gente di Dapitan è molto triste.

* * *

Dapitan, 27 luglio 1892

CARISSIMI FRATELLI:

Oggi 27, ho ricevuto una lettera del nostro fratello che mi informa del suo viaggio a Jolò, con quattro compagni. Applaudo la sua decisione e per questo … solo che al posto di Antonino … per certo tempo perché possa accompagnare nostra madre e le sorelle che stanno a Hong Kong. Deve portare con sé Angelica che non deve separarsi dal suo fianco. Anche Emilio deve andare con lei.

Godo di buona salute. Il governatore[1], nella cui casa vivo, è una persona indulgente e gentile. Faccio bagni di mare e in una piccola fonte che sta a un kilometro e mezzo da qui.

La festa di Santiago, patrono del popolo, si è celebrata qui il 2 del corrente mese. Il 26 abbiamo avuto "*moro-moro*[2]" uno spettacolo che mi ha molto divertito.

Questa gente è triste … tuttavia per quanto sia triste stare solo, rimpiango i miei libri e un buon paio di scarpe robuste, ma non mandatemi nulla di ciò perché potrebbe perdersi nel viaggio. Scrivetemi quanto costa un *quintal* di cera vergine, perché qui si può ottenere per 27 pesos al *quintal*[3].

Vostro

J. RIZAL

[1] Il governatore militare era Ricardo Carnicero.

[2] Un dramma tipico dei paesi di provincia in cui si rappresentavano lotte tra musulmani (mori) e spagnoli in cui sempre i cristiani, naturalmente, avevano la meglio.

[3] Misura di peso: un *quintal* è pari a 4 arrobas e un'arroba è pari a 25 libbre, mentre una libbra è uguale a 460 g; dunque il *quintal* è pari a 46 kg.

166. Alla madre

È molto occupato e gode di buona salute. Chiede che si raccolgano tutti i quadri che ha di Luna e che non se ne venda neppure uno.

* * *

Dapitan, 19 ottobre 1892

CARISSIMA MAMMA:

ho ricevuto la vostra lettera che ho letto e riletto varie volte, così come quella del caro amico dr. Marques[1], e da quelle so che godete buona salute. Anche io qui sto bene, grazie a Dio, mi diverto abbastanza per non annoiarmi, ho molte occupazioni, raccolgo conchiglie, monto ogni tanto a cavallo (il governatore me ne ha prestato uno suo castano, molto buono), fo il bagno in un ruscello, curo molto e faccio molte operazioni e vinco alla lotteria. Non mi manca niente, se non la vostra compagnia, per essere felice.

A mio padre ho inviato 2000$[2] che con alcuni altri pesos che ho in Manila, che mi devono alcune persone, saranno 3.500$ o 4.000$ con i quali uno può costruirsi una casa. I mobili, quelli che abbiano lì.

A Don José Basa invio 200$ con il pretesto delle spese di casa. Non ricevete neppure un centesimo da lui, perché a questo signore devo piccole somme quando era ricco ed io studente, ed oggi, che sta peggio, voglio ripagarlo delle spesucce che gli ho causato prima.

Raccogliete tutti i quadri che ho di Luna e che non se ne venda alcuno[3].

Molte affettuosità a Sixto[4].

Mi sorprende molto che Trining non mi scriva neppure una lettera; che succede?

Pangoy[5] scrive molto bene in inglese e mi ha fatto molto piacere. Io le scriverò qualche riga. Molte affettuosità alla famiglia del sig. Cunha[6].

Avete ricevuto gli occhiali che le dovevano inviare da Parigi? Quanto mi dispiace di non essere lì per vedervi ed esaminarvi, ma spero di vederci presto.

Vostro figlio che vi ama con tutto il cuore.

RIZAL

---

[1] Lorenzo Marques, un medico portoghese, amico di Rizal, che lo aveva aiutato, al suo arrivo a Hong Kong, per trovare clienti.

[2] Rizal aveva vinto, in società con il Capitano Carnicero e un altro spagnolo F. Eguilior, il secondo premio nella lotteria mensile di Manila consistente in 20.000 pesos, per cui gli toccarono 6.000 pesos e rotti che in parte ripartì tra i suoi genitori, sorelle e il sig. Basa.

[3] Questi quadri, dipinti da Luna, regalati a Rizal quando stava ancora a Hong Kong nel 1891, erano cinque e rappresentavano un ritratto di Rizal, una ragazza elegante, un tramonto, e un nudo di modello, sebbene fossero stati portati a Manila e non venduti allora, furono venduti successivamente, durante la II guerra mondiale 1941-45, dalla sorella Trinidad.

[4] Sixto López, di Balayan, Batangas, amico di Rizal, che stava allora in Hong Kong. Era medico e patriota. Morì nel 1949.

[5] La sorella Josefa (Giuseppa).

[6] Rafael de Cuhna, un medico portoghese, che stava a Hong Kong. Le sue figlie divennero amiche delle sorelle di Rizal

167. Alla sorella Josefa[1]

Chiede di accudire bene la loro madre, e che lei e Trinidad studino e gli scrivano.

* * *

Ottobre 19, 1892

ALLA SIG.NA JOSEPHINE (Giuseppina) RIZAL

CARA SORELLA:

ho ricevuto alcune righe che hai scritto per me, e sono molto lieto nel vedere quanto sei avanti nell'inglese. Cerca di scrivermi sempre e sii diligente nell'imparare tutto ciò che puoi, mentre sei lì. Dì a Trining che anche lei deve scrivermi e studiare.

Assisti la nostra cara mamma che sta diventando vecchia.

Devi tenere la mia biblioteca pulita e ordinata e così i miei strumenti, in modo che non divengano rugginosi.

Saluti alle signorine Da Cunha[2].

Tuo fratello

JOSÉ RIZAL

[1] L'originale è in inglese. È senza data, ma si può supporre che sia della stessa data della lettera alla madre.
[2] Le figlie del dr. Rafael Da Cunha erano divenute amiche delle sorelle di Rizal.

169. Alla madre

Sua madre e le sorelle Josefa e Trinidad erano ancora a Hong Kong alla data di questa lettera. Suo padre e il fratello Paciano erano tornati in Filippine, con l'indulto concesso dal Generale Despujol. La sorella Lucia era tornata in Filippine con Rizal.

* * *

Dapitan, 5 gennaio 1893

SIG.RA DA. TEODORA ALONSO

CARISSIMA MAMMA:

benché, da quando mi trovo in questa situazione, abbia cercato di non scrivere lettere, oltre quelle strettamente necessarie e quelle che sono in relazione con affari o problemi generici, tuttavia, all'inizio dell'anno, credo sia *mio dovere* scrivere, sia pure poche righe, perché anche per me è una necessità farlo e credo che sia più che una necessità per Lei sapere come si trova suo figlio.

Prima di tutto, senza che sia un desiderio banale, senza essere un complimento di uso, credete che Le auguro, così come a tutte le mie sorelle che si trovano lì e a tutti i buoni amici, un felice Anno Nuovo 1893, almeno migliore del "91 e del "92, di tristissimo ricordo. Lei, più che ogni altro, ha bisogno di ciò e a Lei, più che a ogni altro, lo auguro perché lo merita davvero.

Io qui non ho passato male né Natale né l'anno nuovo, avrei potuto passarlo meglio senza dubbio se lo avessi passato in altre circostanze; però, secondo la mia situazione, non potevo desiderarlo migliore. Tutto è relativo e le cose cambiano aspetto, secondo il punto di vista. Sono venuti tre spagnoli da un paese vicino, e con il sig. Comandante, un peninsulare di questo paese e un francese abbiamo avuto un allegro pranzo nella vigilia di Natale. *Abbiamo preso la messa di mezzanotte*, perché già Lei saprà che qui ascolto la messa tutte le domeniche[1].

È venuto uno di Calamba per cercare terreni: è Aquilino Gecolea[2], il figlio di un antico nostro *kasamà* (socio). Ha trovato terreni di suo gusto dove potrebbero stabilirsi due paesi grandi come Calamba. Il Comandante, i gesuiti di qui e credo che pure S.E. aiuteranno tutti i cittadini di Calamba e i vicini che vogliano stabilirsi qui a popolare questo posto. Aquilino dice che la terra è più fertile di quella di Calamba. In un luogo c'è anche una cava di marmo che venderebbe molto bene, per fare cose di marmo.

[1] La madre era preoccupata perché sapeva che il figlio si era allontanato dalla chiesa cattolica.
[2] Anche lui uno perseguitato ed esiliato di Calamba.

Parlando di case, la mia, di *nipa* e bambù[1], ancora non è finita. Ma lo sarà presto, grazie a Dio. Più avanti potrò dire che ho terra e casa mia. Avviso alle mie sorelle. Ho più di 50 alberi di *lanzónes*[2], venti alberi di *manghi*[3], *macupas*[4], cinquanta *lankas*[5], *santoli*[6], *balonos*[7], diciotto *mangostani*[8] (questi non danno ancora frutto ed hanno solo da due a sei foglie!!!). Entro pochi mesi avrò *lanzoni*, *lanka*, *santoli* in abbondanza, etc.. Ho seminato circa 1400 semi di caffè[9], 200 di cacao[10], ho anche dei *paho*[11]. I confini dei miei terreni non si possono percorrere in meno di quattro ore. Tutto ciò è già pagato ed ho i miei documenti in regola. In mezzo ai miei terreni corre un ruscelletto[12], giusto per un bagno, solo che ha bisogno di essere sistemato. Per ora, per cominciare, non ho che un maiale che mi ha regalato il comandante, avevo una gallina e cinque anatroccoli, ma quella è sparita e questi sono morti. Un grande albero di mango ombreggia il bagno, l'acqua viene dall'alto del monte e cade in cascatelle e piccoli salti: questo per le mie sorelle e nipoti. Ho inoltre circa 16 alberi di cocco[13] per fare olio e coglierne le noci.

Di salute sto molto bene, benché noti che il caldo mi dà un po' noia: non ho l'allegria solita e cammino con più calma. Inoltre sono diventato molto moro, quasi negro. Sto tutti i giorni al sole. Perché mi dovrei preoccupare?

Qui il clima è più uniforme che a Calamba: non fa il freddo che fa là di dicembre, ma neppure il caldo di luglio e agosto. Non ci sono tifoni che si possano chiamare così, e i terremoti sono rari e insignificanti. Se venissero molte famiglie di Calamba, io mi azzarderei a consigliare a tutti i parenti e fratelli di stabilirsi qui. Tra tutti ci sarebbe commercio, movimento e vita.

---

[1] Costruì la sua casa in un terreno di vari ettari acquistati da diversi proprietari, nel sobborgo chiamato Talisay (o mandorlo indiano, *Terminalia Catappa*, *Combretaceae*, un gigantesco albero tropicale situato nel luogo,). La nipa *(Nypa Fruticans, Arecaceae),* è una palma dalle foglie lunghissime con le quali si coprono le capanne.

[2] Albero di frutta, *Lansium parasiticum* or *domesticum*, *Meliaceae*, dà piccoli frutti di sapore simile all'uva.

[3] *Mangifera Indica*, *anacardiaceae*, frutto ovoidale di circa 15cm con polpa giallo-arancio, dolce, di gusto eccellente.

[4] *Syzygium malaccense*, *Myrtaceae*, o mela malese, frutti rossi dalla polpa bianca, sapore tenue, ma fresco.

[5] *Artocarpus heterophillus*, *Moraceae*, o *jackfruit*, il frutto è un sincarpo ovale anche di 30 kg, con semi commestibili, ricco di nutrienti, di sapore tra la mela e l'ananas e retrogusto di vaniglia.

[6] *Sandoricum koetjape*, o *Sandoricum Ternatum* Blanco, albero immenso, frutti di aspetto simili alle pesche, con diversi sapori secondo le varietà.

[7] *Entada phaseolides*, *Fabaceae*, o *Sago*, tutta la pianta è ricca in saponina che è usata per lavarsi i capelli.

[8] *Garcinia mangostana*, *Clusiaceae*, il frutto presenta una polpa a arillo, dal sapore tra la pesca e il litchi.

[9] Probabilmente della specie *Coffea liberica*, genere *Coffea*, famiglia *Rubiaceae*, comune in Filippine. Prima era coltivata la *Coffea arabica*, ma il suo uso decadde proprio alla fine del XIX secolo per la malattia detta *ruggine* del caffé.

[10] *Theobroma cacao*, *Sterculiaceae*, il frutto (cabossa) è costituito da un contenitore piuttosto allungato che contiene molti semi circondati da un guscio e una polpa. I semi son usati per fare il cacao.

[11] *Mangifera altissima*, *Anacardiaceae*, detta anche piccolo mango, dalla polpa buona, ma più fibrosa del comune mango.

[12] Ne parla nella poesia *Il mio eremo*, scritta proprio da Dapitan.

[13] *Cocos nucifera*, *Arecaceae*, tipico albero dei tropici, essenziale per l'economia e l'alimentazione locale.

Qui non fanno né sanno fare *poto*[1], *bibinkas*[2], niente: non c'è un fornaio e tutti vorrebbero mangiare pane; c'è mare e pesci, ma non ci sono reti, e così manca il pesce.

Trattate bene i miei mobili e i miei libri, perché, se le cose si normalizzano e mi faccio una casa grande, farei venire tutto quello che ho lì.

Raccomando a Pangoy e a Trining[3] di continuare a studiare l'inglese; è sempre qualche cosa e così possono leggere i miei libri e i miei romanzi in inglese. Non è di troppo imparare il cinese e il portoghese. Ogni conoscenza è utile.

Mi rimane da dire al sig. Da Cunha che il numero delle Sue lenti è +4.

Aquilino lavora qui per ora a casa mia, mentre aspetta che gli arrivi l'aratro e la sua famiglia si decida a venire.

Ho allegato una lettera per il dr. Marques[4] ed altri amici: la prego di fargliela recapitare.

Spero che abbiate sofferto meno in questo inverno che nel precedente. Qui fa un tempo delizioso.

Terminerò questa lettera augurandole di stare bene e in forze e di buon umore perché ci si possa rivedere tutti un giorno e vivere in pace.

Il suo figlio che le bacia affettuosamente la mano e l'abbraccia con tutto il cuore.

JOSÉ RIZAL

P.D.: Se Pangoy può trovare, nel cassetto alla destra del mio tavolo che sta in biblioteca, la copia di un documento intitolato: *Difesa di Don Sebastián Hurtado de Corcuera*[5]*,* mi farebbe molto piacere. Il documento è scritto in un fascicolo, avrà circa 20 pagine scritte di mia mano, Fatene una copia o mandatelo a copiare, fedelmente, e inviatemi questa copia perché la devo regalare a una persona che stimo molto.

Se Sixto e Kanoy[6] stanno ancora là, dica loro che possono utilizzare la mia biblioteca. Buon Anno Nuovo a *tutti*.

Ho ricevuto la sua lettera del 19 dicembre e stia certa che farò tutto quello che Lei mi dice in fondo alla lettera[7]. Ogni suo minimo desiderio è un ordine per me.

---

[1] Dolci simili a panini, fatti con farina di riso, lievitati e cotti a vapore, pertanto di colore bianco; possono contenere un ripieno interno.
[2] Torta di farina di riso con cocco, comune per Natale.
[3] Le sorelle Josefa e Trinidad.
[4] Lorenzo Marques, medico portoghese che aveva aiutato Rizal a trovare clienti al suo arrivo a Hong Kong.
[5] Importante militare e ufficiale coloniale spagnolo, fu governatore delle Filippine dal 1635 al 1644. Ebbe uno duro scontro con l'Arcivescovo di Manila Hernando Guerrero, agostiniano, arcivescovo dal 1635 al 1641. Lo scontro nacque per un assassino rifugiatosi in chiesa e che il governatore volle tirare fuori dalla chiesa con la forza militare. L'Arcivescovo lo scomunicò e il Governatore lo fece deportare a Mariveles.
[6] L'amico Sixto López di Balayan, Batangas e il cugino Galicano Apacible, medico, anche lui di Balayan, Batangas; aveva studiato a Madrid quando c'era anche Rizal.
[7] Non si conosce questa lettera.

170. Al cognato Manuel T. Hidalgo

È contento de progressi del nipote Alfredo. Se i vostri terreni di Tanawan e Mainit non valgono molto, potete venderli e venire qui con quelli di Kalamba, Tanawan e Lipa e insieme fonderemo una nuova Calamba.

* * *

Dapitan, 9 gennaio 1893

CARO MANENG[1]:

Ho ricevuto l'amaca che è arrivata proprio a tempo, perché mi è di molta utilità e comodità nella mia casa di Talisay[2]. Non potevi avermi mandato un regalo migliore.

Sono contento di sapere che Alfredo[3] faccia progressi e sia studioso. In ogni cosa non c'è nulla di meglio del buon esempio e la costanza per imitarlo e superarlo. Anche se Alfredo avesse la metà delle sue buone disposizioni, con la tua vigilanza e la sua costanza, sono sicuro che farebbe meglio di altri ragazzi con attitudini molto migliori. Alfredo è intelligente, docile e costante, sembra, inoltre molto serio o abbastanza serio per la sua età.

Se i vostri terreni di Tanawan[4] e di Mainit[5] non sono gran cosa, potreste venderli e venire qui dove potreste avere grandi aziende. La signora Neneng troverà qui ampio e vasto campo per gli affari, che qui sono quasi tutti in mani ai cinesi. Orbene, bisogna che vengano in molti, perché pochi non potrebbero fare niente.

Il governo[6] concede tre anni di esenzione dal servizio o prestazione personale[7] a chiunque venga a fondare i terreni della nostra colonia. Potrebbero venire tutti quelli di Calamba, Tanawan, Lipa[8] etc., con i loro attrezzi. Fonderemo un nuovo paese che si potrebbe chiamare Calamba, nel posto più adatto. Aquilino[9] ha visitato i terreni e li ha trovati eccellenti. Se vengono in

[1] Soprannome di Manuel Timoteo de Hidalgo, cognato di Rizal, avendo per moglie la sua sorella Saturnina (Neneng).
[2] Località vicino a Dapitan dove Rizal si era stabilito dopo essere stato in casa del governatore locale.
[3] Il figlio maggiore della coppia Manuel-Saturnina.
[4] Un paese di Batangas (in cui nacque il cervello della rivoluzione, Apollinarlo Mabini nel 1864).
[5] Dalla parola tagala *mainit*, caldo; ora si chiama *Los Baños*, noto per le sorgenti termali, sulla Laguna di Bey.
[6] Il governo locale di Dapitan, rappresentato dal comandante Ricardo Carnicero.
[7] Ogni cittadino era obbligato a prestare lavoro di utilità pubblica per 15 giorni all'anno (poli), ma poteva essere esentato pagando un equivalente in denaro.
[8] Una città, nella provincia di Batangas, a sud di Manila, vicina al lago vulcanico Taal. Lipa è il nome tagalo di una pianta urticante, *Dendrocnide meyeniana, Urticaceae.*
[9] Aquilino Gecolea, agricoltore di Calamba, dopo essere stato deportato a Jolò con il fratello di Rizal, Paciano, indultato, era passato da Dapitan dove era arrivato nel dicembre 1892. Trovò buoni terreni e ne scelse alcuni nei sobborghi Duhino del paese Lubungan ed altri nella fattoria *Manucan*.

molti[1], 30 o 60 famiglie, potrete ottenere un passaggio economico dirigendovi ad una ditta consegnataria, a Don Zoilo Aldecoa: per 12 reales o 2[2] pesos si potrebbe ottenere il passaggio.

Suppongo che S. E.[3] disporrà che non si ponga alcun impedimento a quelli che vogliano venire.

Qui Natale è passato così, così, ma più bene che male. Non c'è stata altra novità che la messa di gallo[4]. Qui manca vita, vita, vita.

Suppongo che la sig.ra Neneng si trovi bene di salute e sempre affaccendata con i suoi affari. Felice Anno Nuovo per tutti.

Se venite scrivetemi prima.

Baci ai nipoti e tu disponi liberamente del tuo cognato.

RIZAL

[1] Il Governatore Generale non volle dare il permesso a quelli di Calamba per traferirsi a Dapitan in massa, ma solo 4 per volta, con il pretesto di non richiamare l'attenzione. Il comandante locale Carnicero intervenne nella scelta del terreno, scelse un posto completamente isolato, in modo da poterli far rientrare in sé nel caso che avessero tentato la minima azione contro la Spagna (così aveva scritto il Generale Despujol).

[2] Un peso è pari a 8 reali.

[3] Sua Eccellenza il Governatore Generale Despujol.

[4] La messa che si dice a mezzanotte all'inizio del giorno di Natale.

171. Alle sorelle Josefa e Trinidad

Descrive la bellezza naturale e la fertilità di Dapitan.

* * *

Per il V. Esmeralda

Sig.na Da. Josefa R. Mercado,
Rednaxela Terrace 2, Hong Kong

Dapitan, 10 gennaio 1893

SIGNORINE J. E T. RIZAL, HONG KONG

CARE SORELLE:

c'è qui ora Aquilino Gecolea, un nostro compaesano, che sta cercando terreni. Vive nella mia casa ora e intende portare giù sua moglie e i figli per coltivare la terra.

Mi dispiace sapere che Trining è stata malata. Ringrazio la sig.na Rosica[1] per le sue premure verso di lei, come il dr. Carvalho[2] a il sig Kanoy[3]. Aquilino dice che voi volete portare giù qui i vostri amici; bene, credo che sia una idea deliziosa: noi vogliamo proprio creare qui una nuova Calamba. Qui ci sono due posti adatti grandi come il nostro paese, con molti fiumi, colline, terreni incolti, prati, valli, etc..

Legno e marmo sono nei paraggi, il clima è buono e fresco, vicino al mare, etc.. Ho già il mio terreno pieno di lanzoni, mango, *jackfruits*, cacao, santoli, e mangostani. C'è un bel torrente con molte cascate che viene giù dalla montagna, un posto molto bello per fare il bagno. Così, prendetevi cura di voi stesse e della vecchia cara mamma: dovreste tenere i miei libri e i mobili in ordine; potete portarli giù quando verrete.

Cercate i quadri del sig. Luna[4] e non vendetene alcuno. Nel caso che riceviate qualche pacco dall'Europa contenente quadri, libri o sculture a qualunque altra cosa, fate del vostro meglio secondo le istruzioni delle lettere di accompagnamento. Luna nei suoi guai potrebbe inviare, per la vendita, pitture o sculture. Se voi vendeste una o due di queste, inviate immediatamente

[1] Era Rosica Lecaroz, figlia di Don Juan Francisco Lecaroz, amica delle sorelle di Rizal.
[2] Un medico portoghese che esercitava a Kong Hong.
[3] Galicano Apacible, medico, (diminutivo Cano, Canoy).
[4] Juan Luna y Novicio, già affermato pittore, in un impeto di gelosia, nel 1892, aveva ammazzato la moglie, Maria de la Paz Pardo de Tavera e la suocera, Juliana Gorricho, e ferito il cognato Félix Pardo de Tavera, medico e scultore. Accusato e processato fu assolto per insanità temporanea e perché di razza più sensibile alla gelosia. Il periodo in cui Rizal scrive, Luna era in condizioni economiche difficili per sostenere le spese del processo.

i soldi a lui. Può darsi che Luna ne abbia bisogno subito. Fate lo stesso per Hidalgo[1].

Fatemi sapere che state bene e siete contente.

Credo di dover chiudere questa lettera perché ho molto daffare.

Auguro a tutte voi un felice Anno Nuovo, più di quello passato, impegnandovi di volervi bene l'un l'altra e prendere cura della nostra vecchia mamma.

I miei migliori auguri per l'Anno Nuovo alla famiglia del sig. Da Cunha[2], sig. De Loza, Basa, etc..

Il vostro fratello che sempre vi vuole bene

J. RIZAL

Saluti al sig. Pare e al sig. Primo, se domandano di me.

[1] Allude a Félix Resurrección Hidalgo, anche egli pittore filippino, il quale pure aveva regalato a Rizal due quadri, tra cui il ritratto fatto nel 1883.
[2] Personaggi già citati nelle lettere precedenti.

172. Al cognato Manuel T. Hidalgo

È entrato in società con uno spagnolo per fornire il popolo di pesce.
Ordina una grande rete da pesca e due pescatori di Calamba.

* * *

Dapitan, 19 febbraio 1893

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO:

CARO COGNATO MANENG:

Qui sono entrato in società con uno spagnolo[1] per rifornire il popolo di pesce, di cui ha bisogno. Ci sono circa seimila anime solo in Dapitan e altre due o tre all'interno[2]. Per tanta gente non c'è altro che piccoli *sakag*[3] che pescano solo pescetti come *talaisà*[4]. Aquilino[5] mi ha detto che con un *pukutan*[6] come il vostro si potrebbe alimentare il popolo, perché qui c'è una buona spiaggia e i pesci abbondano nel mare, appena ci si scosti un po' dalla riva. Se voleste vendermi il vostro *pukutan* ad un prezzo ragionevole, e se è ancora in buono stato, lo comprerei; se no, vorrei che mi compraste un *pukutan* in analoghe condizioni, buono, forte etc.. Qui non c'è chi sappia tessere la maglia di una rete.

Mi piacerebbe anche che mi trovaste due uomini o due famiglie della spiaggia di Calamba che s'intendano di pesca; se vengono gli pagheremo il viaggio. Prendono il passaggio per Cebù nel postale che viene, senza dire di dove sono, né se vanno a Dapitan e, quando passano di qui, li fa sbarcare il governatore. Da Manila a Cebù il passaggio costa meno della metà di quello da Manila a Dapitan e, cosa strana, passa prima per Dapitan.

Ti sarei grato anche se mi scrivessi le vostre condizioni con i pescatori perché possiamo regolarci qui. Avranno casa e tutto quello che necessita per il loro sostentamento. Io credo che sarà un buon affare.

Per pagare, serviti del nostro babbo nel cui conto conservo dei soldi.

---

[1] Antonio Miranda.
[2] Rizal andava con i pescatori e con il suo lapis disegnò una trentina di specie di pesci con i loro nomi locali e una concisa descrizione degli stessi. Sottomessa la serie al dr. Albert Herre dell'allora Ufficio e poi Istituto di Scienze tedesco, poté identificarli tutti, salvo uno, che considerò un pesce nuovo. Tre animali portano il nome *rizalii* per onorare lo scopritore.
[3] Piccola rete tesa con due pali incrociati a X, bilancia.
[4] *Mugil Dussumieri*, Valenciennes 1836, *Mugilidae*.
[5] Aquilino Gecolea, cittadino di Calamba, già citato nella lettera precedente.
[6] Tramaglio.

Fammi anche il piacere di dire al nostro babbo o ad Antonino[1] (uno dei due), se il mio denaro non è stato ancora impiegato, che mi facciano pervenire 500$, consegnandolo al Prof. Superiore dei Gesuiti di Manila, perché qui penso di dedicarmi all'acquisto di abacà. Se non c'è denaro, *paciencialo*[2].

Con molti saluti alla stimata sig.ra Neneng, baci ai bambini: desidererei vedervi qui.

Tuo

RIZAL

Se potessero venire Policarpo e Eugenio[3], con le loro famiglie, però si dovrebbero pagare i loro debiti.

Vale.

[1] Antonino López, marito della sorella Narcisa. Rizal teneva i suoi soldi a Manila per le cose che incaricava di comprare; gli furono inviati i cinquecento pesos richiesti.
[2] Spagnolo in bocca cinese per *paciencia*, pazienza.
[3] Entrambi domestici della famiglia Rizal. Il primo era stato con la famiglia anche a Hong Kong quando Rizal era là.

173. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Pensa di chiamare il suo terreno Balunò o Baunò invece di Talisay.

* * *

Dapitan, 8 febbraio 1893

SR. D. MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO:

Lodo la tua attività, perché dalla tua lettera del 4 di questo mese vedo che non è dipeso da te non avere qui il tramaglio. Fai male a non parlami del prezzo perché, siccome sono in società con un'altra persona, da spartire in tutto, abbiamo bisogno di saperlo per mettere ognuno una metà. Se fossi solo io l'impresario, non ti avrei chiesto il prezzo.

Sono felice per il miglioramento di Choleng[1] e non dubito che se venisse qui la potrei curare nel migliore dei modi. Per sapere se ricadrà o no, bisogna che la visiti prima.

Solo a pensare che vieni tu con la sig.ra Neneng[2], divento felice. Sfortunatamente per il mese di marzo i miei alberi non possono darci frutta ancora. Forse il *santol* è già in fiore, ma i *lanzoni* sicuramente tarderanno molto di più.

Qui stanno imitando la amaca che mi hai mandata. Grazie a Dio la mia deportazione piò portare qualche cosa di utile a Dapitan.

Fino a questo mese abbiamo avuto pioggia, ma credo che sia per cominciare la stagione del secco; ho già iniziato il diboscamento per seminare riso e mais. Il mio terreno, che qui chiamano Talisay[3], ma che non ha nessun *talisay* considerevole, sta cercando un nome. Penso chiamarlo Balunò o Baunò[4] per un grande albero di questo nome che esiste lì.

Leggi la mia lettera a Antonino, in quella dico delle cose che è importante sapere.

Desidererei sapere se lì si decidono a venire o no: so che le spese del viaggio e dei passaggi sono cari, ma qui avrebbero terreni puliti ed estesi.

Molte affettuosità alla sig.ra Neneng e dille che qui troverà un terreno vergine per i suoi affari.

---

[1] È la sorella Soledad, che si ammalò agli occhi e fu curata da un medico spagnolo di nome dr. Tornel. Il nome Soledad deriva dalla Madonna della Solitudine.

[2] È la sorella maggiore Saturnina, che non andò mai a Dapitan.

[3] *Terminalia catappa*, L., *Combretaceae*.

[4] *Mangifera caesia*, *Anacardiaceae*, un grande albero con frutti simili ai mango, detti anche mango bianchi.

Non mandarmi più barche[1] perché qui ce ne sono di più economiche. Aquilino ne ha comprata una per 3 pesos e dice che lì ne costano almeno 15$. La spedizione della barca poi costerebbe un'enormità.

Tuo

RIZAL

Baci ai bambini.

[1] Il termine originale *banca* in Filippine significa piccola barca: ma è sorprendente che, per quanto piccola, costi così poco; d'altra parte il termine significa anche *panca* ed è sorprendente che si inviino più panche così lontano.

174. Alle sorelle Josefa e Trinidad

Se vogliono venir via da Hong Kong, è d'accordo.

* * *

Dapitan, 7 marzo, 1893

SIG.NE DA. JOSEFA E DA. TRINIDAD RIZAL

CARE SORELLE:

Ho ricevuto la vostra lettera e sono contento di sapere che state bene, come nostra madre, la cui vita Dio conservi.

Mi scrivono da Manila che volete ritornare a casa. Va bene; portate via tutti i mobili che credete, fino alla mia sella americana e i mobili della sala da pranzo. I miei libri lasciateli inscatolati e consegnateli al sig. Basa o in qualunque altra parte dove si possano depositare mediante un pagamento di un tanto al mese.

Portate con voi tutti i miei vestiti ed anche le mie scarpe che qui mi mancano. Potete venire qui e rimanerci: io qui ho già una casa; benché piccola, potremo ingrandirla poco a poco, perché abbiamo falegnami. Se preferite rimanere a Manila, rimanete lì; insomma, fate quello che vi pare.

Chiudo perché il postale se ne va ed io non ho più tempo.

Vostro fratello.

Baciate affettuosamente la mano alla nostra cara, anziana mamma. Il postale prossimo le devo scrivere.

J. RIZAL

175. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Quelli di Jolo, liberi. Aspettando il tramaglio. Invitando i suoi fratelli. Il clima e la vita a buon mercato di là. Il vantaggioso affare dello *abakà*. I suoi mobili e i libri. La sua bella casina.

* * *

Dapitan, 7 marzo 1893

SIR. DON MANUEL T. HIDALGO:

CARO COGNATO MANENG:

Ho ricevuto le tue due lettere del 18 febbraio e del 4 marzo e sono contento di sapere che sono arrivati lì quelli di Jolò[1] senza alcuna novità.

Mi dispiace molto che non sia potuto arrivare il tramaglio perché qui lo aspettavamo e ci manca il pesce da mangiare e il popolo digiuna anche senza il desiderio di fare digiuno. Me lo avresti potuto mandare anche senza il personale, perché qui ho già contrattata quella che deve stenderlo, ripararlo e farlo asciugare. Comunque sarà per il prossimo postale.

Aspettavamo te e la sig.ra Neneng[2]. Ti assicuro che il clima non è migliorabile (per le latitudini in cui siamo), la vita è economica e ci sono molti affari da sfruttare. Il commercio dell'abacà[3] a cui volevo dedicarmi è vantaggioso, un arroba[4] costa qui 1$ 3 rs., al pico[5] (pikul, picul) arriva a costare 7$ 4rs, 10, a Manila si vende a 10$ 4 rs., perciò si guadagna abbastanza.

I miei effetti da Hong Kong li lascino tutti imballati e inscatolati, sia i mobili che i libri. Se le sorelle e nostro padre si decidono a venire qui, che è quello che desidero, devo far venire tutto quello che ho. Domani o dopo domani finisce la mia casa[6], è molto graziosa per il suo prezzo, 40$, ed è venuta meglio di quanto desiderassi. Il mio terreno[7] non potrebbe essere migliore e lo sto ordinando ogni giorno; ho registrato la proprietà in modo da non aver problemi con nessuno, né ora, né domani[8]. Sono sicuro che se venite vi pia-

---

[1] Quelli che erano stati deportati a Jolò per la questione della Azienda di Calamba erano 17, parenti o compaesani di Rizal. 13 erano stati liberati prima per indulto, altri quattro sono stati liberati ora per indulto del generale Despujol.

[2] La sorella Saturnina (Neneng) si dedicava molto ad affari commerciali.

[3] *Musa textilis*, *Musaceae*, una pianta originaria delle Filippine, da cui si ricavano fibre tessili, leggere, galleggianti, resistenti anche all'acqua salata; sono usate spesso per gomene da navi con il nome canapa di Manila o *manila,* ma, le più fini, anche per tessuti.

[4] Un arroba è Pari a 25 libbre, 11,50 kg.

[5] Un piko è pari a 133,33 libbre, 5,33 arrobas, 61,4 kg circa. I rapporti sono variabili secondo i paesi, Malesia, Inghilterra, U.S.A., Filippine, Cina.

[6] Era una casa di materiale misto, coperta con nipa.

[7] Il terreno fu comprato da varie persone ed era circa 16 ettari con impianti di alberi, frutta e abacà.

[8] Il comandante locale, Ricardo Carnicero, ne garantì il possesso a suo nome nel caso che il governo centrale ne rifiutasse il possesso a Rizal.

cerà la mia proprietà: ho abbastanza terreno da stabilirci almeno cinque famiglie con le loro case e i loro orti. Oltre a ciò ci sono qui molti immensi terreni da essere coltivati, si vendono molte piantagioni di abacà per un prezzo relativamente basso. Io credo che se qualcuno venisse per accertarsi con i propri occhi, non si pentirebbe.

Molte affettuosità alla Sig.ra Neneng e baci ai bimbi.

Sappi che ti aspetto con molta ansia

Tuo

JOSÉ RIZAL

P.S. Al sig. Mariano Papio[1] gli potrai dire che non posso affermare nulla riguardo ai suoi occhi, senza prima vederli; che certamente farei quello che la scienza consiglia, ma che non potrò assicurare niente in anticipo.

[1] Era un paziente raccomandato dal suo cognato.

176. Alla sorella Lucia

Invita tutta la famiglia a riunirsi con lui dove il terreno è esteso e sono nuovi tutti i mezzi per guadagnarsi la vita.

* * *

Dapitan, 5 aprile 1893

SIG.RA DA. LUCIA RIZAL

CARA SORELLA:

ho ricevuto la tua lettera e sono al corrente del suo contenuto.

Per quanto riguarda la vostra venuta qui, quello che mi piacerebbe di più sarebbe che tutti voi foste riuniti qui: se fossimo noi due solamente staremmo sempre a ricordare gli altri fratelli. Sarebbe bene che stessero qui dove il terreno è esteso e dove sono nuovi tutti i mezzi per guadagnarsi la vita. Qui c'è gente che in un anno ha guadagnato più di cinquemila con un capitale di solo 3 mila.

Aquilino[1] tornerà lì con la prossima nave. Lui è il mio incaricato. La mia casa è graziosa, pulita e circondata di piante. Sono molti i miei galli, galline, anatre, etc.. Il Natale scorso abbiamo sacrificato un maiale grasso che avevamo allevato.

Sarebbe bene che la sig.ra Maria venisse qui, per il fatto che non ho nessuno che mi accudisca la casa e non ho qui alcun parente.

Questo è tutto e mi rimetto a te.

Il tuo fratello che ti apprezza. Bacia per me i bimbi.

JOSÉ RIZAL

[1] Aquilino Gecolea, compaesano di Rizal che era stato confinato in seguito alla questione della causa con i frati domenicani per la loro Azienda.

177. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Non sogna che la famiglia e i suoi libri. Che la sua sorella non lavori tanto e che si ricordi anche di lui.

Dapitan, 5 aprile 1893

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO,

CARO COGNATO MANENG:

Ho ricevuto la tua lettera e saputo con rammarico che non si è potuto inviare il tramaglio. Hai fatto bene a non inviarlo: siccome sono rimasto solo nella società[1] e io da solo non saprei maneggiarlo, se ancora non è partito, non lo mandare più.

Mi congratulo per il risultato di Alfredo[2], volesse il cielo che fossero tutti come lui. Digli che mi congratulo con tutto il cuore.

Dì al sig. Paciano che vorrei scrivergli, ma siccome non ho nulla da dirgli che lui non sappia già, mi astengo per ora.

Qui sto bene di salute, non fa tanto caldo come lì e guadagno, anche se poco, per mantenermi. Mi mancano solo la famiglia e i miei libri.

Aquilino[3] parte con il postale che arriva. Proverò a mandarvi qualche paniere di *paho*[4], perché non ho altro che valga la pena.

Viene lì il fratello Titllot della Compagnia di Gesù. Fategli visita tu ed Antonino, perché avrà piacere di vedervi e vi racconterà come mi trovo.

Suppongo che la sig. Neneng debba essere molto affaccendata in questi giorni per i suoi affari. Fammi il piacere di dirle che non si ammazzi tanto e che si ricordi qualche volta di me e mi scriva. Qui abbiamo passato la Settimana Santa abbastanza bene; c'è stata processione il Giovedì Santo e il Venerdì Santo, come la Domenica di Pasqua; la Domenica delle Palme è passata senza *Maligays*[5], ma con una processione nel cortile.

I miei alberi già danno frutti; se veniste sarebbe una festa.

Vostro fratello che vi abbraccia e bacia i vostri figli.

Tuo

RIZAL

[1] Era in società con il sig. Antonio Miranda, su cui Rizal contava, ma il socio si era ritirato.
[2] Il figlio maggiore della sorella Saturnina e del cognato Manuel, che aveva ottenuto ottimi voti a scuola.
[3] Il compaesano di Calamba che era stato a Dapitan per esaminare i terreni. Si ritira perché non vede la possibilità di realizzare la colonia agricola che progettavano.
[4] *Mangifera altissima*, *Anacardiaceae*, o piccolo mango; i frutti, aciduli, si mangiano spesso, non maturi, come insalata o sottaceti o salati.
[5] Un baldacchino dove si pone un bambino vestito da principe per recitare *loas* (lodi di celebrazione) alle immagini, al passo di una processione.

178. Alla sorella Trinidad

Lo ha riempito di allegria sapere che la madre sta bene ed è ringiovanita.

* * *

Dapitan, 3 maggio 1893

SIG.RA DOÑA TRINIDAD RIZAL,

CARA SORELLA:

Sono molto contento di aver ricevuto la tua lettera e di conoscere le buone notizie che mi comunichi. Quello che più mi ha fatto piacere è stato sapere che la nostra mamma sta bene ed è ringiovanita. Dille che le invio un milione di abbracci e che mi benedica sempre.

Qui sto bene di salute e come potrai vedere dalla lettera a Antonino, non ho avuto altro problema che quelli di Justo[1].

I *paho* non so se potranno partire con questo postale per la questione di Justo.

Scusa se non scrivo più a lungo, ho da scrivere altre lettere e sta facendo notte.

Affettuosità a tutte le sorelle.

Tuo

JOSÉ

Stavo per inviarvi le camicie di *sahà*[2], ma siccome Aquilino (Gecolea) non continua il suo viaggio, rimangono qua per quando torni.

[1] Justo era uno dei domestici che stettero con la famiglia Rizal a Hong Kong. Seguì Rizal a Dapitan, dopo un anno.

[2] Tessuti finissimi fatti con fibre vegetali ricavate da foglie di banana.

179. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Chiede al cognato di pagare Don Ricardo Carnicero e se non accetta il pagamento che gli consegni un regalo di un valore equivalente.

* * *

Dapitan, 3 maggio 1893

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO.

CARO MANENG:

Ho ricevuto la tua lettera e sono contento di sapere che stai bene.

Dalla mia carta ad Antonino saprai dell'incidente accaduto a Justo: lo hanno preso niente meno che per mio fratello, o lui ha avuto l'insolenza di dire così, e lo hanno arrestato. La cosa si deve ancora chiarire.

Fammi il favore di cercare il domicilio del Sig. Comandante P.M. uscente, D. Ricardo Carnicero[1], persona alla quale debbo molti piaceri, e consegnagli la somma di 90$ corrispondente a 6 mesi di pensione mia, secondo quanto ho chiesto al Governo. Nel caso che questo signore non la voglia ricevere, perché così mi ha manifestato[2], fagli un regalo equivalente; un anello o una catena d'oro, come merita. Il denaro lo chiederai a nostro padre.

Scusa per il disturbo.

Affettuosità a tutti.

Tuo

JOSÉ RIZAL

[1] Il sig. Carnicero era stato sostituito dal cap. Juan Sitges come comandante Politico Militare di Dapitan nell'aprile 1893.

[2] Carnicero non volle accettare i 90 pesos, così la famiglia gli fece per regalo un bastone con impugnatura d'oro.

180. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Gli dispiace per l'incidente accaduto al fratello Paciano. Aspetta sua madre o le sue sorelle.

* * *

Dapitan, 8 giugno 1893

CARO MANENG:

Ho ricevuto due tue lettere e ti ringrazio per il disturbo che ti sei preso per eseguire i miei incarichi. L'idea del bastone mi sembra buona.

Mi dispiace molto per l'incidente del mio fratello Paciano; qualche cosa di simile è accaduto anche a me ieri pulendo i miei terreni: una rametto mi ha colpito l'occhio, ma la cosa è stata di lieve entità. Gli raccomando *la pomata di precipitato giallo*[1]; un granello come un capo di spillo si introduce nell'occhio tra la palpebra e il globo e poi si sbatte per un minuto. Anche lavaggi con acqua borica[2] se per caso ha ancora infiammazione.

Se mia madre o le mie sorelle vogliono venire, che prendano un vapore diretto a Cebù, e da lì prendano quello che deve partire per Dapitan. Il cinese Pedro, che sarà lì, saprà dire loro il modo migliore per viaggiare.

Scusami se sono breve questa volta, ma ho tante carte da scrivere e appena mi rimane tempo.

Di salute sto bene.

Affettuosità a tutti

Tuo

RIZAL

[1] Pomata oftalmica al precipitato (ossido) giallo di mercurio al 2%. Una pomata classica ancora in uso.
[2] Acqua con acido borico al 3%.

182. Al cognato Manuel T. Hidalgo

L'idea di sua madre di venire a Dapitan è molto buona. Ha realizzato molte operazioni chirurgiche a pagamento.

* * *

Dapitan, 1 agosto 1893

SR. DON MANUEL T. HIDALGO

CARO MANENG:

Ho ricevuto la tua lettera insieme al riso e tre scatole di biscotti, per i quali vi ringrazio molto.

L'idea di nostra madre di venire qui è molto buona: sei o sette mesi di vacanze per veder queste terra; il paese è pittoresco. La mia casa gode di buoni panorami e per uno che ama un po' l'agricoltura, offre molti svaghi. Ho abbastanza servitù, una vecchia, due uomini e tre ragazzi. Qui manca solo una persona che sappia cucinare.

Continua a fare osservazioni su Abelardo[1]: guarda se sente.

Mi congratulo per il progresso di Alfredo. Desidero che la sig. Neneng, esca bene dalla sua situazione[2].

Informati della mia lettera a Antonino.

Con molti ricordi a tutti e specialmente ai nostri genitori.

Tuo

RIZAL

P.D. Mi dispiace molto per la malattia del sig. Paciano. Gli raccomando di portarsi sempre dietro una fiaschetta di liquore arsenicale di Fowler[3] per prenderne tutti i giorni due o quattro gocce in un bicchierino di acqua. Non abusare troppo della chinina[4].

Se Antonino rifà la sua casa non la faccia con tetti di zinco[5]. Lo zinco produce molte malattie.

Questo mese ho fatto molte operazioni di persone paganti. Fanno bene a venire per Cebù.

---

[1] Figlio della sorella Saturnina, era nato sordomuto e ritardato mentale.

[2] Era incinta.

[3] Thomas Fowler, 1736-1801, medico inglese cultore dell'uso dell'arsenico in medicina con il suo liquore contenente 1% di arsenito di potassio, usato come antianemico e ricostituente fino a pochi anni fa. Riconosciuto ora come dannoso e carcinogeno.

[4] Evidentemente il fratello Paciano aveva la malaria.

[5] La casa del suo cognato Antonino era stata distrutta dai soldati del Governatore in seguito alla causa sull'Azienda con i padri domenicani.

183. Al cognato Antonino López

La famiglia è già arrivata a Dapitan. Se piacciono loro i terreni scriveranno ai loro parenti di venire.

* * *

Dapitan, 29 agosto 1893

Sig. Don Antonino Lòpez

Caro cognato:

La *famiglia*[1] è arrivata qui e mi dispiace solo che non sia venuta anche Ikang; ho tanti lanzoni e tanta frutta. Emilio è arrivato bene: vediamo se si cura.

La nostra *famiglia* va questa sera a vedere i miei terreni che ancora non hanno visitato. Se a loro piacciono scriveranno subito con il prossimo postale e vedremo se viene Ikang[2] e l'altra gente aggregata.

Fammi il piacere di dire a nostro padre che questo gli piacerà molto perché qui ho buona acqua di sorgente e buona vista sul mare.

Digli anche che mi faccia il piacere di dare $35 a Don Juliàn Borromeo[3].

Non scrivo altro perché sono molto occupato con la mia *famiglia.*

Affettuosità a tutti. Voglio ringraziare in modo speciale le due sorelle[4] per tante cose buone e che mi dispiace nel profondo del cuore quello che succede a Pepito[5].

A Mamang[6] Hino[7] consiglio di non mangiar altro che ortaggi, ortaggi e ortaggi solamente.

Affettuosità a tutti

JOSÉ RIZAL

[1] La madre, la sorella Narcisa e suo figlio Emilio.
[2] Angelica, figlia di Narcisa; arrivò più tardi a Dapitan.
[3] Un commerciante di Cebù, un figlio del quale era stato, per qualche tempo, come uno dei suoi studenti a Dapitan.
[4] Hermana Vicenta e Concepción Leyva, zie di Rizal, di Tanawan, Batangas, residenti a Manila.
[5] José Martinez Leyva, figlio di Concepción Leyva, che per un diverbio con un padre gesuita, scappò dall'Ateneo dove era stato interno. Divenne colonnello dell'esercito filippino durante la rivoluzione e assassinato dai seguaci della *Santa Iglesia,* una setta politico-religiosa fondata con il compito di cacciare gli USA.
[6] Attributo di rispetto per un uomo più anziano.
[7] Higino Francisco, un vecchio patriota, parente lontano della famiglia. Fu una delle poche persone che partecipò alla esumazione di Rizal nel Cimitero di Paco, il 17 agosto 1898.

184. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Sua madre e la sorella Trining sono molto contente del suo terreno e della tranquillità: qui non ci sono né guardie civili, ne vicini, né pettegolezzi.

* * *

Dapitan, 25 ottobre 1893

SIG. DON MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO MANENG:

ho ricevuto tre tue lettere e mi congratulo per il felice aumento della famiglia che tanto ci preoccupava qui[1]. Mamma non faceva altro che chiedere, domandando della sig.ra Neneng.

Approvo quanto hai fatto nel trattamento della partoriente e prega Dio che la cura sia completa. Io ero molto triste, perché mi avevano detto che Neneng era malata. Ripeto perciò: congratulazioni.

Poiché vorrei celebrare bene il Natale, ti pregherei di inviarmi un fardo di carta del Giappone e qualche fascicolo di carta colorata per fare rificolone. Molesto te perché Antonino va a Bay[2].

Farai bene a immatricolarti in Medicina se ti piace tanto: è la carriera eminentemente umanitaria.

Il sig. Padillo[3] è in effetti un buon signore e sono contento che abbia ottenuto un buon posto. È stato qui molto annoiato e lo capisco. Non sapeva la lingua del paese. Lipa[4] è tutta un'altra cosa.

Mamma e Trining vi inviano molti ricordi e stanno desiderando di vedervi qui. Sono tutti i giorni più contente del mio terreno e della tranquillità. Qui non ci sono né guardie civili, né vicini, né pettegolezzi.

Ti invio $20 perché mi faccia il favore di comprami un biglietto della lotteria per il sorteggio straordinario di dicembre. I 10$ sono per pagare il riso ed altre cose che ci avete inviato. Questo biglietto lo vorrei giocare da solo[5], per valutare la mia fortuna.

Ti sarei grato anche se mi comprassi, in casa di Arevalo[6], una tenaglia per strappare un dente incisivo anormale.

Allegata c'è una lettera per la sig.ra Neneng.

Tuo

José Rizal

---

[1] Allude alla nascita del figlio della sorella Saturnina, Augusto, che morì dopo poco la nascita.

[2] Di solito Rizal si rivolgeva al cognato Antonino per i suoi acquisti e incarichi da svolgere a Manila. Questa volta è costretto a rivolgersi all'altro cognato perché Antonino, che si occupava di agricoltura, era andato a Los Baños, Laguna.

[3] Forse si tratta del sig. Badillo di Batangas.

[4] La città di Lipa è a metà strada tra Calamba e Batangas.

[5] Il biglietto della lotteria di 10$ era diviso in 20 parti dal 0,50$ ognuna e poteva essere diviso.

[6] Il dentista Bonifacio Arevalo, aveva la sua clinica in Quiapo, nell'angolo tra Eliztondo e S. Sebastian (oggi R. Hidalgo). Era anche un patriota e un buon scultore.

185. Alla sorella Saturnina

La invita a Dapitan per commerciare in tessuti, gioielli e abacà.

* * *

Dapitan, 25 ottobre, 1893

SIG.RA DA. SATURNINA RIZAL

CARA SORELLA:

Un peso grande ci ha lasciato nel ricevere la notizia del suo felice parto. Mamma è diventata allegra, come tutti noi.

Mamma crede che lei verrà un giorno qui: potrà commerciare in tessuti, gioielli, e nell'acquisto di abacà.

Io non so chi aveva bisogno lì di una ricetta per lo Herpes. Il trattamento che io seguo è somministrare per bocca il liquore arsenicale di Fowler[1], 5 gocce/giorno, e poi lavare lo herpes con soluzione di sublimato[2] allo 1/1000. Non so se è la Sig.ra Concha[3] o la Sig.ra Sisa[4] quella che ha un figlio con herpes.

Niente di più per ora, il suo aff.mo fratello che le vuole bene.

JOSÉ RIZAL

[1] Vedi lettera 182.
[2] Bicloruro di mercurio.
[3] Concepción Leyva, sua zia.
[4] Narcisa, sua sorella.

186. Alla sorella Josefa

La invita a Dapitan e dice che desidera vedere suo padre.

* * *

Dapitan, 26 ottobre, 1893

SIG.NA JOSEPHINA (GIUSEPPINA) RIZAL
CALAMBA, LAGUNA

CARISSIMA SORELLA:

con la tua lettera in mano sono felice di veder che quasi domini la lingua inglese.

Sarei molto contento se tutti veniste qui; qui non fa tanto caldo come là; la nostra casa qui è piccola, ma la terra è grande ed è situata tra incantevoli montagne.

Riceverete dal cinese Pedro Cuesta[1] $20, 10 di questi sono per un biglietto della lotteria, e gli altri 10 per diverse cose che vorrei avere secondo quanto ho scritto al nostro cognato Maneng.

I $50 che stavo per inviarvi lì, non li riceverai perché ne ho disposto diversamente.

Porgi i miei migliori saluti a Don Pepe[2].

Permettimi di richiamare la tua attenzione su una parola inglese che non scrivi correttamente. *They are* (ellos son); *there* (allì). Non si devono confondere queste due cose. Questo è l'unico errore che ho trovato nella tua lettera.

Dì a nostro padre che mi piacerebbe vederlo; spero che ci vedremo presto[3]. Baciagli la mano per me.

Grazie per la lettera e tutto quello che hai mandato qui.

Tuo sinceramente

JOSÉ RIZAL

P.D. La mamma m'incarica di dirti che ha ricevuto la tua lettera. Non si può vendere il riso ora, a causa del nuovo raccolto.

Prediti cura di comprarle delle scarpe; non comprarle con il tacco alto, ma nemmeno senza suola; basta che la suola sia di due pezzi di cuoio sovrapposti.

[1] Commerciante cinese.
[2] José Maria Basa, residente a Kong Hong, amico della famiglia.
[3] Rizal e il padre non si videro mai più.

187. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Parla di un intrigo fratesco tramato per mezzo di Pablo Mercado.
Gli manda due suoi domestici: Edjawan e Agapay.

* * *

Dapitan, 26 ottobre 1893

SIG. DON MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO MANENG:

Per il postale precedente non ho potuto scriverti per non avere avuto tempo: il vapore è partito prima di quello che speravamo.

Rispetto a Pablo Mercado[1], ti dirò che questo è venuto qui spacciandosi per amico politico per prendermi lettere, scritti, etc.; ma io l'ho messo subito in mutande, come si dice volgarmente, e se non l'ho cacciato di casa mia in malo modo è stato perché mi piace essere sempre fine e gentile con tutti. Però siccome pioveva, l'ho lasciato dormire, spedendolo via la mattina presto. Io stavo per lasciarlo perdere per disprezzo, ma siccome il furfante andava dicendo che era mio cugino o cognato, l'ho fatto presente al comandante il quale l'ha arrestato.

Dalla sua dichiarazione risulta che è stato inviato dai frati recolletti[2] dandogli $75 e promettendone anche di più se fosse stato capace di sottrarmi lettere per certe persone in Manila. Il furfante mi diceva che era cugino di un sig. Litonjua[3], figlio di Louis Ciquito, secondo lui e cognato di Marciano Ramirez[4]; quello voleva che io scrivessi a questi signori. Aveva anche un mio ritratto, dicendo che glielo aveva dato un sig. Legazpi[5] di Tondo o S. Nicolas, non ricordo bene. Sembra che appartenga ad una buona famiglia di Cagayàn di Misamis[6]. Abbiate prudenza con lui: è un tipo alto, un po' curvo, mezzo guercio, moro, di spalle larghe e di movimenti sfacciati. Fuma molto, sputa di più ed ha labbra sottili.

---

[1] Un filippino il cui vero nome era Florencio Nanaman, di Cagayàn, Misamis, che si presentò a Dapitan, raccontando di essere un parente di Rizal. Era una spia, o un assassino, inviato dai PP. Recolletti.
[2] Ordine cattolico degli agostiniani recolletti, detto anche dei frati mendicanti, un sottordine degli agostiniani più rigido degli agostiniani semplici; nato in Spagna, ebbe grande sviluppo in Filippine dove occupò i posti più lontani e disagevoli.
[3] Eduardo Litonjua, figlio di Louis Litonjua, un proprietario di S. Nicolàs, Manila.
[4] Un commerciante meticcio spagnolo.
[5] Estanislao Legazpi, patriota, massone che fece parte della *Liga Filipina.*
[6] Nell'isola di Mindanao al sud delle Filippine.

Riguardo a ciò che può avere Abelardo[1], può darsi che abbia ragione, cosicché la idroterapia non sarebbe controindicata. Non sarebbe male, secondo me, dargli un po' di stricnina, ma bisogna sapergliela dare.
Verranno da voi due miei ragazzi; uno è Mateo Edjawan[2], un giovane molto raccomandabile, figlio del *governatorino* di Paete; mi ha servito molto bene. A lui potete chiedere particolari. L'altro dovrebbe essere Pedro Agapay[3] e dovrebbe stare al servizio di mio padre.

Qui stiamo facendo alcuni preparativi per le feste natalizie: abbiamo fatto rificolone di carta.

La lettera di Alfredo[4] mi ha fatto molto piacere: per il carattere della sua scrittura, benché non si possa dire molto, non è ancora ben formato, sembra un ragazzo dalla intelligenza chiara, calmo, non è molto vivo, fine e con il tempo sarà riservato e saprà conservare i segreti altrui e propri. Non credo che si distinguerà per l'impetuosità delle sue idee o del suo carattere, ma sì, sarà uno spirito meditabondo, pensatore, fine e gentile. Questo mi sembra di indovinare dal carattere della sua scrittura. Però può darsi che mi sbagli, in media. È anche affettuoso.

Molte affettuosità alla sig.ra Neneng alla quale auguro tutta la salute possibile in questo mondo.

Buon Natale e felice Anno Nuovo.

Tuo cognato che ti vuole bene

JOSÉ RIZAL

[1] Il figlio sordomuto della sorella Saturnina.
[2] Di Paete, stette con Rizal diversi mesi e lo assisté nelle sue cure. Tornando al suo pase si dedicò a curare malattie e operò anche lo strabismo. Era anche scultore.
[3] Un ragazzo di Dapitan che Rizal inviò a Manila per servire suo padre come badante.
[4] Figlio della sorella Saturnina, che studiava allora all'Ateneo Municipale dei PP. Gesuiti.

188. Al nipote Alfredo Hidalgo

Si felicita con il suo nipote per il suo voto di ottimo. Gli dà consigli: dice che la vita è una lotta eterna, con il sorriso sulle labbra e le lacrime nel cuore.

* * *

Dapitan, 20 dicembre 1893

SIG.NO ALFREDO HIDALGO

CARO ALFREDO[1]:

Sono stato molto contento nel ricevere la tua lettera e vedo che sei molto avanti negli studi. Mi congratulo dunque per la lettera e per il voto di ottimo.

Credo di doverti avvertire di un piccolo errore[2] che hai commesso nella tua lettera, errore che molti commettono in società. Non si dice "salutiamo io e i miei fratelli", ma "salutiamo i miei fratelli ed io". Sempre ti devi porre nell'ultimo posto; dirai: Emilio ed io, Lei ed io, il mio amico ed io, etc..

Per il resto la tua lettera non lascia nulla a desiderare per quanto riguarda chiarezza, concisione e ortografia. Continua pertanto, avanti; impara, impara e medita molto quello che hai imparato; la vita è una cosa molto seria e se la passano bene solo quelli che hanno intelligenza e cuore. Vivere vuol dire stare in mezzo agli uomini e stare in mezzo agli uomini è lottare. Però questa lotta non è una lotta brutale e materiale e non solo con loro: è una lotta con loro, con se stessi, con le proprie passioni, con gli errori, le preoccupazioni.

È una lotta eterna, con il sorriso sulle labbra, le lacrime nel cuore. In questo campo di battaglia l'uomo non ha migliore arma che la sua intelligenza, non ha maggior forza che il suo cuore. Aguzza, perfeziona dunque quella e fortifica questo.

Basta per questa volta. Ti auguro Buon Natale e un buon Anno Nuovo.

Tuo zio che ti ama,

JOSÈ RIZAL

[1] Alfredo Porfirio Hidalgo, nipote di Rizal, figlio di Saturnina, studiò il baccellierato all'Ateneo Municipale di Manila, finì la carriera di diritto a Londra, si sposò con Aurora Tioaqui e morì nell'anno 1952.
[2] Rizal non perdeva occasione per insegnare e consigliare.

189. Al padre

Dice che sua madre sta bene, allegra e non soffre più di colite. Gli augura buon Natale e buon Anno Nuovo.

* * *

Dapitan, 20 dicembre 1893

CARO BABBO:

Da voi viene un mio ragazzo chiamato Mateo Ejawan[1], figlio del Capitano Mariano di Paete[2]. Ritorna perché sua madre è malata. Si fermerà lì prima di andare a Paete.

Per suo mezzo riceverete 50$ per le spese che creiamo o abbiamo creato. Vorrei che ci mandaste per il prossimo postale quattro sacchi di riso.

Se Don M. de los Reyes[3] vi passa un conto per il mio abbonamento allo Scientific American, vi prego di pagarlo. Credo che non superi 10$.

Mamma[4] sta bene, allegra e non soffre più di colite. Trining è grassa, un po' moretta, ma ha un buon colore.

Emilio[5] va migliorando. Sono riuscito a fargli fare una rificolona; cuce le sue ciabatte e lavora un po'.

Il tempo qui è piovoso e questo mese non possiamo fare niente. Inoltre i cinghiali, le scimmie, i cavalli, i carabao, etc. mi fanno perdere i miei seminati. Se avessi la mia pistola da salone[6], e duecento cartucce mi libererei di loro.

L'idea del sig. Paciano di comprare una sega per la sua macchina a vapore mi pare molto buona. Mi dica se vuole che io scriva in America per chiedere un catalogo. Farebbe comodo per tagliare pietre e legname perché quando ritornerò sono disposto a farmi fare un casa regolare.

Abbiamo ricevuto lo zucchero e il libro di ginecologia.

Con il postale precedente ho ricevuto la pinza per strappare gli incisivi. Un'altra per strappare i molari non farebbe male[7].

Qui abbiamo avuto molti malati, molte operazioni, etc.. Tutti stanno bene per grazia di Dio.

Non mi resta altro che augurare buon Natale e buon Anno Nuovo a tutti quelli di casa, amici etc.

---

[1] Un falegname e scultore di Paete che era stato a Dapitan con il fratello per aiutare Rizal a costruire la casa. Durante la sua presenza a Dapitan aiutava Rizal nelle sue cure e operazioni; acquisì tanta esperienza che a Paete si dedicò a curare malati e a fare operazioni, come a correggere lo strabismo.

[2] Il paese conosciuto per le sue sculture in legno.

[3] Era un commerciante in tabacchi con ufficio in Calle Barraca, Manila.

[4] La madre e la sorella Trinidad che erano tornate da Hong Kong nel febbraio del 1893, andarono a Dapitan a fine agosto.

[5] Emilio, suo nipote, figlio di Antonino López e della sorella Narcisa, sordomuto e ritardato mentale.

[6] Pistole da usare al chiuso per gare o per esercitazione. Generalmente usavano il *fulminato di mercurio* come esplosivo.

[7] Rizal in Dapitan esercitava ogni branca della medicina, anche il dentista.

Le bacio affettuosamente la mano.

Suo figlio

JOSÉ RIZAL

Per la malattia di Antonio e Isabella[1], usare idrobromato[2] di chinino. Un grano di 10 al giorno per Antonio e 2 per Consuelo. Prendere prima un vomitivo. Anche se sparisce il paludismo[3] continuare a prendere le pillole per alcuni giorni.

Molto importante. Se c'è in Manila qualche bazar o negozio dove si vendono gli occhiali comprare due paia di occhiali del grado +14B per un mio operato di cataratta ed inviarmeli per il primo corriere. Se non ce li hanno, incaricare la casa che vende occhiali di chiederli in Europa e mandarli poi a Palilau (Misamis, Mindanao) a Don Tomàs Ynson per Don Ignacio Tamarong[4] che li pagherà bene.

[1] Un errore, si tratta di Consuelo; anche Isabella era figlia di Narcisa, ma era già morta a quel tempo.
[2] Forse oggi si chiamerebbe idrobromuro.
[3] Altro nome per *malaria*.
[4] Già operato di cataratta da Rizal al quale rimase molto grato.

190. Alla nipote Delfina Herbosa

Gli piace il ritratto della sua nipote. Le dà consigli.

* * *

Dapitan, 1894

MIA NIPOTE DELFINA[1]:

Il tuo ritratto mi è piaciuto molto e, come ho detto a tua zia Trining[2], mi ricorda molto tua madre da giovane.

Poiché vedo che hai disposizione a scrivere lettere, ti rimando la tua con leggere correzioni. Non ti offendere: sono correzioni del tuo zio, che ha corretto scritti di persone molto più grandi di te e con più studi.

Applicati, Nipotina, e sii buona, amabile con tutti e obbediente alle persone più grandi[3]. L'obbedienza sa di buono in una giovane.

Tuo zio

José Rizal

[1] Delfina Herbosa, la figlia maggiore della sorella Lucia. Si sposò con il generale della rivoluzione Salvador Natividad dopo il patto di Biaknabatò.
[2] La sorella di Rizal, Trinidad.
[3] Rizal non perdeva occasione di dare consigli sia ai nipoti che alle sorelle minori.

191. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Invia una domanda al Governatore Generale e lascia al suo cognato di decidere chi deve presentare questa domanda.

* * *

Dapitan, 14 febbraio 1894

SIG. DON M. T. HIDALGO
CARO COGNATO MANENG:

Benché non abbia ricevuto vostre lettere né sappia se ne ho qualcuna in arrivo con questo postale, presumo che niente di spiacevole sia successo lì. *Niente nuove, buone nuove*, dicono gli inglesi.

Vi invio una domanda[1] diretta al Governatore Generale e non la invio direttamente a S. E. perché, siccome non è in sede, temo che andrebbe perduta in un cantuccio qualunque. Se babbo non stesse come sta[2], sarebbe la persona più adatta per presentare questa mia domanda a Malacañan[3], a nome del suo figlio, ma temo che possa perderla. Oltretutto è anziano e questi viaggi possono pregiudicargli la salute.

Io ho pensato a te, ma hai molto daffare, mio fratello[4] è occupatissimo, e lo stesso dico di Antonino[5]. Su Silvestre[6] non si può contare, non credo che abbia voglia di fare qualche cosa per me, ha un comportamento nei miei riguardi che io credo di non meritare. Io non so dunque, come procedere. Infine, lascio al tuo buon giudizio decidere chi deve presentare questa domanda.

Ti allego un piano con qualche nota per una casa: vorrei sapere da un maestro di opera quanto potrebbe costare. Credo che il padre di M. Salvador[7] sia molto pratico di ciò.

Qui continuiamo a stare tutti bene, grazie a Dio. Nostra madre sta bene.

Ho sentito dire che la Sig.ra Neneng[8] si fa fare una casa a Mainit[9]. Mi rallegro di ciò.

Disponi come sempre del tuo cognato che ti vuole bene davvero

Tuo JOSÉ RIZAL

---

[1] Nella domanda chiedeva la libertà e protestava per essere stato inviato al confino senza processo e ridotto a inattività per due anni, dopo avere seguito costosi corsi di medicina.
[2] Il padre aveva 76 anni ed era infermo e viveva con varie figlie nella Calle San José, 11, Trozo, Manila; la madre di Rizal era a Dapitan.
[3] Il palazzo del Governatore; è ancora oggi il palazzo del Presidente della Repubblica Filippina.
[4] Il fratello Paciano stava a Bay, Laguna, doveva svolgeva la sua attività di impresario agricolo.
[5] Antonino svolgeva l'attività di Paciano ma a Los Baños, Laguna.
[6] Con Silvestre Ubaldo non aveva buoni rapporti. Si era risposato dopo la morte della moglie Olimpia, sorella di Rizal.
[7] Ambrosio Salvador, massone e capomastro, padre di Moises Salvador.
[8] La sorella Saturnina, moglie di Manuel T. Hidalgo al quale è indirizzata la lettera.
[9] *Mainit* in tagalo significa *caldo*. Ora si chiama Los Baños; ci sono diverse sorgenti di acque termali. È un paese situato sulla Laguna di Bay vicino a Calamba.

192. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Dice che la buona fortuna gli dà successo, ma pochi soldi. Rappresenterà una società di *abacaleros*[1].

* * *

Dapitan, 10 marzo 1894

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO MANENG:

Ho ricevuto tue lettere, credo tutte, e ne ho preso conoscenza e ti ho risposto sempre. Se non ricevi mie lettere sarà perché si perdono o trovano troppi lettori[2], cosa che dà gli stessi risultati.

Qui effettivamente ci sono dei cavalli da corsa, …ma da corsa qui, nient'altro. Non valgono molto né come cavalli né come prezzo, perché qui non li sanno guidare, né addestrare. Figurati che non si conosce la striglia e non si vede in nessuna parte una stalla. Il cavallo si cerca il suo cibo nel campo e se si vuole cavalcare si prende al lazo. Probabilmente nel distretto di Misamis ci sono migliori, perché so che lì sono affezionati ai cavalli.

Finora non ho ricevuto risposta dal sig. Governatore[3].

Se puoi venire a sapere di qualcuno che abbia un buon trattato sulle malattie dell'orecchio, ti supplico di comprarmelo ed inviarmelo alla prima occasione. Ho qui dei malati. Però i soldi devi prelevarli dal mio fondo[4] di Trozo.

Qui continuiamo ad avere buona salute tutti: la nostra casa si va ingrandendo poco a poco.

Io non so come stanno la sig.ra Neneng e Silvestre delle loro malattie. Ti assicuro che qui la mia buona fortuna mi dà molto successo, anche se pochi soldi. Gli unici che vanno via senza essere curati sono i tisici nel terzo periodo con caverne e uno che aveva tumori nella laringe, il quale non voleva respirare il cloroformio. Vorrei essere lì per curarvi.

È probabile che qui rappresenti una società di abacaleros[5] e allora per la vendita avrò bisogno di voi. Ditemi se vi basta una commissione del 5%.

Niente più per ora, affettuosi ricordi alla sig.ra Neneng e molti baci ai bimbi.

Il tuo cognato che ti vuole bene

RIZAL

---

[1] Coltivatori di abacà, *Musa textilis*, *Musaceae*, una pianta originaria delle Filippine, da cui si ricavano fibre tessili.

[2] Della censura.

[3] Si riferisce alla sua domanda al Governatore Generale del 13 febbraio 1894.

[4] Fondo che teneva a disposizione di suo padre.

[5] Divenne effettivamente rappresentante della società e inviò abacà a Manila.

193. Al cognato Manuel Hidalgo

Ha moltissimi malati che provengono da diversi paesi. Teme che si perdano le lettere con la posta.

* * *

Dapitan, 13 marzo 1894

SIG. DON MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO MANENG:

Questa posta è stata molto particolare; non ho ricevuto che la tua del 10 e quella di Antonino, del mese di febbraio: io non so che sia successo delle mie, perché non mi dici nulla di esse[1].

Dì a Silvestre che io non vedo indicazione per pilocarpina[2], perché non posso esaminare la sua vista da qui. Ma se la sua malattia proviene dal paludismo (malaria) gli consiglio di prendere arsenico nella preparazione del liquore arsenicale di Fowler, cominciando con 10 gocce al giorno e aumentando di due ogni giorno fino a 30 gocce.

Per questo postale non abbiamo ricevuto né riso, né zucchero, né altro e temo molto che noi si rimanga in strettezze.

Da lì non scrivono se hanno ricevuto i $50 inviati tramite Mateo,[3] né i $200 tramite Domingo Orlach.

Qui continuiamo a stare bene di salute e mi mancano solo i libri che desidererei avere al mio fianco per consultarli. Ho moltissimi malati che provengono da diversi paesi, e ora ho molti terreni seminati di casette-ospedale.

Se non c'è sicurezza nella posta, visto che si perdono le lettere, dovremo trovare un altro percorso, il che è noioso.

Ti ho inviato una lettera raccomandata con una mia domanda al Capitano Generale e tu non me ne parli. Che succede?[4]

Nient'altro per ora, ti inviamo molti saluti e sai che ti apprezziamo e ti amiamo tutti.

Saluti alla sig.ra Neneng[5] e affettuosità ai bimbi.

Tuo aff.mo

JOSÉ RIZAL

---

[1] Rizal temeva, con ragione, i maneggi della censura.

[2] Un alcaloide che si estrae dalla pianta *Pilocarpus jaborandi*, *rutaceae*, utilizzato in oftalmologia per il controllo del glaucoma.

[3] Mateo Edjawan, un giovane studente per il quale aveva inviato dei soldi ai parenti di Calamba. I soldi erano arrivati, ma le lettere che ne confermavano l'arrivo furono perse o intercettate.

[4] La domanda era stata consegnata, ma non ebbe risposta.

[5] La sorella Saturnina.

194. Al padre

Chiede soldi per l'acquisto di abacà.

* * *

Dapitan, 9 maggio 1894

CARO BABBO:

Per la posta precedente le ho annunciato che riceveranno cento pesos per mezzo del capitano Mariano[1]. Questo signore, come lei avrà visto, non ha effettuato il suo viaggio per sopravvenute difficoltà. Però ora non invio più soldi perché mi servono qui in quanto che mi dedico all'acquisto dell'abacà, e forse chiedo ancora fondi. Per questo la prego di versare 83$ a Antonino[2] per le spese che gli ho causato.

Qui stiamo bene di salute, grazie a Dio. Nanay (mamma) è forte e lavora molto. Trining è molto mora.

Nient'altro, baciamo la mano, Trining, Emilio ed io.

Suo figlio

JOSÉ

[1] Capitano (civile) Mariano Edjawan, di Paete, Laguna, padre di Mateo e Tomàs che sono stati studenti di Rizal a Dapitan.

[2] Antonino López, suo cognato, che ha fatto degli acquisti per suo conto. La sua famiglia, i genitori e le sorelle di Rizal vivevano insieme allora nella Via S. José (ora Magdalena), Trozo, Manila.

195. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Propone che il cognato o la sorella Neneng siano rappresentanti in Manila per vendere abacà e copra[1]. Pensa di scrivere un dizionario della lingua tagala con l'aiuto del suo cognato.

* * *

Dapitan, 5 giugno 1894

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO:

Sono passati due postali senza che io abbia ricevuto una tua lettera e non so come ve la passate voi lì. S.E. non mi ha scritto ancora una parola; non sarà inutile, quando vai da quelle parti, presentarti ricordandogli la mia domanda.

Io non so se ti posso dare noia per un affare che ho intrapreso. So già che i tuoi interessi e inclinazioni sono per gli studi scientifici e speculativi, per questo non ti ho voluto scrivere ed ho preferito rivolgermi ad Antonino perché più abituato a queste cose di commercio. Però non dubito che tu o la sig.ra Neneng abbiate lì una persona conosciuta che voglia essere rappresentante per vendere lì abacà o copra. Noi qui potremmo dare 3 ed anche 5 % sulla vendita. Io ho scritto ad Antonino, ma lui ha i suoi terreni di Bay. Se la sig. Neneng non fosse una donna, la farei mio rappresentante. Entro alcuni giorni farò una richiesta di cocco crudo (circa tre balle) e quando invierò l'abacà, chiederò circa 300 picos[2] di riso, e in tutta questa vendita e acquisti il rappresentante deve avere la sua percentuale. Scusa, dunque, se ti propongo questo compito, ma siccome non so a chi rivolgermi, mi trovo costretto dalla necessità.

Qui ho molti malati, per la maggior parte poveri. Qualche cosa si guadagna, ma non abbastanza per quanto si lavora.

Dando ascolto a quanti mi chiedono all'estero ho deciso di scrivere un dizionario della lingua tagala, opera che non potrei finire se non mi aiutate. Voi mi potreste sollevare dal lavoro di trovare le parole e dare le spiegazioni, mi incarico di classificarle grammaticalmente, trovare le affinità colle lingue malesi e mettere gli equivalenti in spagnolo, inglese, francese e tedesco. Così potremmo fare un'opera monumentale della lingua tagala. Capisco che per venire a capo di questa opera è necessario trovarsi nel centro del tagalismo[3], ma spero che presto starò in mezzo a voi.

Nient'altro, molti saluti da tutti a te, alla sig.ra Neneng, ai bambini, etc..

Tuo cognato che ti vuole bene

Rizal

---

[1] La polpa essiccata della noce di cocco, pronta per ricavarne l'olio.
[2] Circa 18.978 kg. Un pico filippino è pari a 63,262 kg.
[3] Manila e i suoi dintorni erano e sono il centro della regione dove si parla la lingua tagala.

196. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Dice di stare in società con uno di Dapitan. Ha operato la madre di cataratta.

* * *

Dapitan, 4 luglio 1894

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO

CARISSIMO COGNATO MANENG:

Ho ricevuto due tue lettere, insieme alla lettera di V.V.[1] e la scatoletta di occhiali o lenti per cataratte[2]. Insieme a questa allego un lettera di risposta per Ventura e desidererei che gliela inviassi per lo stesso mezzo per cui è arrivata la sua.

Rispetto alla società che propone la sig.ra Neneng, io ne sarei molto felice. Però vorrei fare prima questa prova per vedere se si guadagna qualche cosa o si perde: che lei non vada a perdere. Qui ho dato $1000 a un uomo del posto perché si dedichi all'acquisto dell'abacà: le perdite o i guadagni sono a metà. Per questo postale cerco d'inviare 150 sacchi di abacà e copra per venderli a una casa straniera qualunque e, dedotte le spese e il capitale, divideremo i guadagni o le perdite tra noi. Questa è la nostra società. Se a lei conviene, mi piacerebbe molto che mi inviasse almeno $1000.

Rispetto al mio ritorno, vedete voi che cosa conviene. Se lì ci sono troppi medici e non c'è bisogno di me, va bene che mi lascino qui: saprò cavarmela con il poco che qui si guadagna. Se credono che con la mia specialità possa lì guadagnare di più, allora sarà meglio che torni. Peraltro, tutto sarà questione di provare per qualche mese[3].

Qui ho operato *Nanay* (mamma) di cataratta con esito buono, visto che dopo ci ha visto con molta chiarezza. La cura è andata bene per tre giorni, poi, imbaldanzita di ciò, non ha rispettato le mie prescrizioni e si levava e andava a letto da sola, andava sul *batalan* (terrazzo), si toglieva e si rimetteva il bendaggio, dicendomi sempre che non le sarebbe successo niente, fin che il suo occhio si è infiammato (sospetta che durante la notte abbia ricevuto un colpo) e ora sta molto male. La ferita si è aperta, l'iris si è erniata ed ora ha una violenta oftalmia[4]. Niente la può fermare, si mette a leggere, ad uscire alla luce, a sfregarsi l'occhio. È incredibile quello che succede. Ora capisco bene perché si deve proibire che uno curi le persone della sua famiglia.

---

[1] Valentìn Ventura, 1860-1935, medico filippino di Pampanga, compagno di Rizal in Europa, fu lui che prestò a Rizal i soldi per stampare *Il Filibusterismo*.
[2] Le lenti erano per la cataratta di sua madre.
[3] Rizal sperava che gli venisse tolto il confino, ma il Governatore Generale neppure rispondeva alla sua domanda.
[4] Fortunatamente tutto andò bene, la madre fu curata e tornò a vederci bene.

José Rizal

P.D. Per ora, mentre è lì Tonino[1], poiché lui si è offerto per primo, lo farei persona consegnataria dell'abacà di quelli di Dapitan.

Abbiamo saputo ora che è morta la vostra figlia[2]. Le nostre più sentite condoglianze. Un angioletto di più ed una filippina di meno!

[1] Il cognato Antonino López, marito della sorella Narcisa.
[2] È un errore, deve trattarsi dell'ultimo figlio Augusto.

197. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Si dedica al commercio con un capitale che ha riunito curando. Vorrebbe accaparrare per se tutti i dispiaceri e tutte le perdite e lasciare ai familiari tutte le felicità e tutti i guadagni.

* * *

Dapitan, 26 settembre 1894

SIG. D. MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO MANENG:

Ho ricevuto la tua ultima così come i primi numeri dell'abbonamento a *La Oceania*[1].

Non penso di scrivere più a S.E., perché è già la seconda lettera che gli indirizzo e non ho ottenuto risposta. Sia fatto quello che vogliono. Nota che non ho chiesto niente d'impossibile, né di assurdo.

Mi dispiace molto che non possiate associarvi oggi con me nell'affare dell'abacà, perché, sebbene questa volta non abbiamo guadagnato quasi nulla, speriamo che nei mesi successivi potremo guadagnare di più. Io non tratto che con il capitale che qui ho raccolto curando, perché il poco che mi era rimasto della lotteria l'ho affidato, come sapete, a nostro padre, che ora lo ha investito[2]. Mi dispiace molto per la vostra disgrazia di Calamba[3], però vi lodo perché non avete profferito il minimo lamento. Finora nessuno si è lamentato, per quanto io sappia, e non ci mancherebbe altro che si lamentasse uno della nostra famiglia. Sarebbe una seconda disgrazia, forse maggiore della prima. Se stesse nelle mie possibilità accaparrare per me tutti i dispiaceri, tutte le perdite e lasciare a voi tutte le felicità e tutti i guadagni, con che piacere lo farei. Lo sa Dio! Quello che mi dispiace è di non aver guadagnato cento mila, un milione di pesos, per rimediare tante necessità. Comunque, abbiamo pazienza e voi fate bene a dare esempio di dignità: verranno giorni di allegria. Il problema è confidare e sperare, come diceva Montecristo[4].

Se vedi i fratelli Luna, salutali. Dì ad Antonio che, cosa strana, due o tre settimane fa ho sognato che aveva aperto una scuola di scherma[5] in Manila, che coincidenza! Il suo gilè era di càñamo[6].

---

[1] Era un periodico di Manila.
[2] Rizal aveva vinto in una lotteria, insieme al comandante Carnicero e ad un altro, un premio, che aveva in parte diviso con il padre e la famiglia.
[3] Si riferisce ai terreni di cui erano stati espropriati a Calamba.
[4] Si riferisce al conte di Montecristo dall'omonimo romanzo di Alexandre Dumas, padre, 1802-1870, che aveva letto da ragazzo.
[5] I fratelli Juan e Antonio Luna avevano effettivamente aperto un salone di scherma in Via Jolò (ora Via Luna).
[6] Tessuto fatto con fibre di abacà.

Non vedo l'opportunità di chiedere a D. J. Luna di farvi insegnare il tiro a segno: come farlo, quando il tiro con la pistola svolge una parte molto importante nella tragedia della sua vita[1]! E poi a tirare c'è poco da insegnare, si migliora a forza di pratica.

Nanay (mamma) si ricorda molto di voi e sempre domanda nei *solitari* e *fortune*[2] come state. Essa gradisce molto i vostri saluti e, come tutti, ve li contraccambia affettuosamente.

Qui abbiamo una stagione di piogge.

Sono molto preoccupato[3] con il problema della posta. Saluti affettuosi alla sig.ra Neneng e baci ai bambini. Venite qua a passare a po' di giorni.

Tuo

RIZAL

[1] Si riferisce all'uccisione con una rivoltella da parte di Luna della moglie e della suocera e del ferimento del cognato a Parigi. Luna venne assolto per delitto passionale e per la sua etnia.
[2] Giochi solitari di carte come *Oracolo di Napoleone*, e la *Sibilla cumana*.
[3] Si preoccupava per la sua corrispondenza e per gli articoli che voleva mandare a Manila a in Europa.

198. Alla sorella Josefa

Insegna alla sorella come venire a Dapitan. Suggerisce di portare con sé qualche aiuto.

* * *

Dapitan, 23 ottobre 1894

CARA SORELLA PANGOY:

ho ricevuto due tue lettere del 22 settembre e del 19 ottobre solo oggi ed ho preso atto del loro contenuto. Se il cognato Antonino[1] è lì, fammi il favore di chiedergli i soldi che ti servono, perché lui possa chiederlo ad Aldecoa[2]. È molto difficile mandare denaro proprio lì perché non c'è nessuno che possa portarlo.

Oggi scrivo a casa del signor Aldecoa perché ti dia un biglietto di prima, quando vuoi venire. Portati una domestica che sappia lavare e cucinare: preferirei che portassi una nipote di Yna[3]; cerca di far venire con te un domestico o un uomo di fiducia. Se vuoi, porta Prudenzio[4] o un altro nipote qualsiasi.

Qui, grazie a Dio, non la passiamo tanto male, possiamo dire. Solo che a volte non c'è nulla da comprare. Portati le posate.

I libri *Conte Kostia*, *La donna del gelo*, etc. li abbiamo ricevuti qui in tempo. Se scrivi a Mr. Basa[5] raccomandagli di fare tutto il possibile per conservare i miei libri e le mie cose in buono stato.

Tutto quello che ti serve chiedimelo, che te lo daremo se c'è.

Tuo fratello che ti vuole bene

Rizal

P.D. C'è allegata un letterina per il sig. D. Restituto Javier[6] per vedere le condizioni della procura.

---

[1] Il cognato Antonino López, marito della sorella Narcisa.
[2] La casa commerciale Zoilo L. Aldecoa, che aveva anche un'agenzia di viaggi marittimi.
[3] Valentina Alquitràn, antica badante di Rizal, morta di colera nel 1882, quando Rizal era in Spagna.
[4] A volte citato in altre lettere con il nome Puenseng: era il figlio minore della sorella Maria.
[5] L'amico filippino che stava a Hong Kong.
[6] Un filippino cha aveva allora un'agenzia che forniva impiegati e operai.

199. Al cognato Manuel T. Hidalgo

Dice che ha parlato con il Capitano Generale e che questo gli ha promesso di trasferirlo a Ilokos o a La Unión.

* * *

Dapitan, 21 novembre 1894

SIG. DON MANUEL T. HIDALGO

CARO COGNATO MANENG:

Ho ricevuto la tua apprezzata lettera ed ho preso atto del suo contenuto.

S.E.[1] è stato qua ed ho parlato a lungo con lui.

Mi ha detto che ti aveva tolto la deportazione cinque o sei giorni fa. E che stava per terminare la questione di D. (Doroteo) Cortés. In quanto a me, promette di cambiarmi la residenza mandandomi a Ilokos[2] o a La Unión[3].

Grazie per la scatola di salsicce. Ancora non le abbiamo provate, le lasciamo a una migliore occasione.

La sig.ra Maria[4] è stata qui e ci ha parlato molto di voi, dicendomi molte cose che mi hanno tranquillizzato.

Mi rallegro per il prospero andamento del commercio della sig.ra Neneng[5]. Avanti! Di Alfredo[6] ho buone notizie e mi congratulo. Mi dispiace solo che Abelardo non sia ancora come loro lo vorrebbero.

Allegate si sono due lettere per i fratelli Luna.

Con il prossimo postale si ritireranno tutte le donne[7], perché credo che a gennaio andrò via da qui.

Nient'altro, con saluti a tutti, tuo sempre

RIZAL

[1] Il Governatore Generale Ramón Blanco Erenas Riera y Polo, marchese di Peña Plata, 1833-1906, militare spagnolo, governò le Filippine negli anni 1893-1896; fece una visita d'ispezione a Mindanao e alle isole Visaya alla fine del 1894.

[2] Regione nel nord dell'isola di Luzon, di cui La Unión è una provincia.

[3] Promessa non mantenuta.

[4] La sorella, sposata con Daniel Cruz.

[5] La sorella Saturnina, moglie di Manuel, si dedicava al commercio di gioielli, tessuti ed altri articoli.

[6] Alfredo e Abelardo sono figli della coppia Manuel-Saturnina.

[7] Si riferisce a sua madre e le sorelle Maria e Trinidad che stavano con lui, insieme ai tre nipoti Estanislao e Teodosio Herbosa, Mauricio Cruz.

200. Alla madre

Ha molta nostalgia di sua madre. Ha 14 studenti.

* * *

Dapitan, Mercoledì (febbraio 1895)

CARISSIMA MAMMA:

Siamo stati molto contenti nel leggere la loro lettera e nel sapere che loro sono già a posto con i denti.

La ringrazio molto per le pannocchie di mais, per il tè, per l'orologio, etc..

Le scarpe sono larghe e lunghe, non so però se faccio a tempo a rimandarle per lo stesso postale, perché sono occupatissimo.

Qui ci ricordiamo molto di lei e ne sentiamo la mancanza. Diciamo sempre: se fosse qui mamma, se fossero ancora qui, etc.. Da quando loro non sono qui, parlo molto poco e mi distraggo meno, Dopo cena non faccio che solitari e solitari. Non ho voglia di niente. Abbiamo preso la iguana grande che viveva dietro il nostro bagno. Era così grande che misurava un metro e mezzo e larga quasi un palmo. Era caduta dentro il pozzo dove ci facciamo il bagno. Ancora dobbiamo prendere la femmina.

Abbiamo preso anche il *sikop*[1] che tanto infastidiva Trining, ma quando lo abbiamo preso aveva una zampa già imputridita e rotta per una colpo di rivoltella che gli avevo tirato prima.

Il banano non è ancora maturo, né lo sono i manghi, ma crescono bene. Il cinghiale viene quasi tutte le notti, ma non trova niente da mangiare. Gli ananas non sono ancora maturi.

I miei ragazzi, senza contare il cuoco, sono ora 14; sono venuti i figli del Cpn.[2] Laurente e del Cpn. Andrés.

Ho molti malati e operazioni *tintines*[3]. Mi chiamano sempre al paese per il figlio di Arrieta[4] che sta molto male e lo sta curando il Comandante[5]. Vo per consulto, ma non posso continuare ad andarci perché le mie idee sono un po' diverse da quelle del Comandante: lui è omeopata.

Per questo postale non le posso mandare niente perché non ho una persona alla quale possa affidare dei soldi. Se le servono dei soldi può prendere quello che vuole dalla vendita dell'abacà[6] che caricheremo oggi.

---

[1] Una specie di falco, *haliastur indus*, *accipitridae,* rapace diurno. Decimava i polli del pollaio di Rizal a Dapitan.
[2] Il grado di capitano è civile, sono o sono stati governatorini del comune.
[3] Senza guadagno (?).
[4] Matias Arrieta, pure medico, era stato inviato per spiare Rizal.
[5] Il Governatore Politico Militare di Dapitan, dr. Juan Sitges, che era pure medico.
[6] Rizal si era dedicato all'acquisto di abacà, coltivato a Dapitan per ricavarne una fibra tessile.

Non restituisco le scarpe perché quelle rosa le posso vendere qui e quelle di olona[1] le passo ad Emilio[2]. Con i soldi che rimangono lì, vi sarei grato se mi mandaste un paio di scarpe di olona più corte un dito e più strette mezzo dito.

Nient'altro, bacio la mano a lei e a mio padre e, se vogliono venire, ne avremmo tutti molto piacere, anche i ragazzi.

Suo figlio che l'ama con tutto il cuore

JOSÉ RIZAL

[1] Tela grezza, fitta, molto resistente, di fibra vegetale, fabbricata a Varese sul fiume Olona, da cui prende il nome. Molto in uso nei secoli scorsi, ora non è più usata.
[2] Nipote di Rizal, figlio disabile della sorella Narcisa e Antonino López.

201. Alla sorella Maria

Assicura la sorella che avrà cura del suo figlio Moris.

* * *

Dapitan, 12 febbraio 1895

SIG.RA DA. MARIA RIZAL

CARA SORELLA:

Moris[1] è arrivato ieri, ma io ero assente da casa. Dicono che quando era ancora lontano gridava dicendo che aveva calze per la sig.na Bracken. Tutti sono allegri e applicati allo studio. Moris già scrive e impara a memoria quello che studia, comunque non intendo forzarlo troppo. Tan[2] già sa contare in inglese, da poco solamente glielo ha insegnato la sig.na Bracken. Moris si dimentica, ma non vuole darsi per vinto nella lingua inglese. La sig.na B. farà a Morris un costume da bagno come quelli di Teodosio e Tan.

Moris già non teme troppo il mare. Mandaci *tokwa*[3], mongo[4] e pesce secco, perché qualche volta rimaniamo senza vivande. Dì a Nanay (mamma) che ci compri una lampada a petrolio resistente perché quella che abbiamo si rompe spesso.

Abbiamo ricevuto le vostre rimesse e vi ringraziamo molto per esse.

La sig.na Bracken ti manda saluti; dice che non potresti capire se ti scrivesse.

Ringrazia Nanay (mamma) per le calze, dice che per ora non ha niente da darle in contraccambio.

Dì a Tatay (babbo) che sto per costruire una casa grande, perché aveva detto che sarebbe venuto qui con il sig. Paciano[5].

Dì al sig. Paciano che mi mandi, se possibile, *tagulaway*[6].

Secondo me Moris ti potrà già scrivere il mese prossimo, perché sta veramente cercando di imparare con impegno.

Nient'altro per ora, mandaci quanto ci serve. Non ti preoccupare di Moris; che Dio lo salvi e io mi prenderò cura di lui.

JOSÉ RIZAL

---

[1] Mauricio, nipote di Rizal, figlio di Maria.
[2] Estanislao, con Teodosio, figli della sorella Lucia e suoi nipoti.
[3] Formaggio di soia (tofu).
[4] *Vigna radiata, fabaceae*, legumi, simili alla soia (*Glycine max, fabaceae*).
[5] Il fratello maggiore.
[6] Estratto da una pianta con virtù cicatrizzanti, *Parameria vulneraria, Apocynaceae*.

202. Alla madre

Raccomanda di ospitare Miss Josephine L. Taufer e che la si tratti come una figlia; e come una con la quale stava per sposarsi.

* * *

Dapitan, 14 marzo 1895

CARISSIMA MAMMA:

la latrice della presente lettera è Miss Josephine Leopoldine Taufer[1], con la quale ero sul punto di sposarmi, contando sul suo consenso ovviamente. Le nostre relazioni si sono interrotte su sua proposta[2] per le molte difficoltà incontrate[3]. Essa è quasi orfana del tutto, non ha parenti se non molto lontani. Siccome m'interesso a lei ed è molto facile che lei più tardi decida di unirsi con me e, siccome può rimanere sola e abbandonata, la supplico di darle ospitalità, trattandola come una figlia, fino a che le si presenti una migliore occasione per ritornare.

Ho scritto al generale[4] per sapere che succede.

Trattate Miss Josephine come una persona che stimo ed apprezzo molto e che non vorrei che si trovasse esposta e abbandonata.

Suo aff.mo figlio che le vuole bene.

JOSÉ RIZAL

Se Trining[5] non può venire è probabile che essa venga con Antonio.

[1] Il cognome originario era *Bracken*, *Taufer* è il cognome del padre adottivo.
[2] Era stata la stessa signorina a proporre di sospendere la loro relazione.
[3] La maggiore difficoltà era consistita nel fatto che i PP. Gesuiti si rifiutavano di sposarli se Rizal non avesse ritrattato i suoi scritti; e questo non accettò.
[4] Governatore General Blanco y Erenas, successore del Gen. Eugenio Despujol.
[5] La sorella Trinidad. Antonio era figlio di Antonino e della sorella Narcisa. Era in vacanze dall'Ateneo dove studiava. Non poté andare a Dapitan.

203. Alla sorella Narcisa

Miss Josephine gradisce la sua ospitalità. Hanno deciso che rimanga a Dapitan.

* * *

Dapitan, (aprile 1895?)

SIG.RA DA. NARCISA RIZAL

CARA SORELLA:

Ieri ho letto la tua lettera e Miss B. ed io ti ringraziamo molto per il tuo buon cuore. Essa soprattutto ringrazia te e Tonino per l'ospitalità che le offrite, ma per ora abbiamo deciso che rimanga qui. Lei non può mandare niente perché ora non ha un momento di riposo e, sebbene le piaccia, tuttavia non può seccare pesci né fare acharas[1].

Il flacone di *juchique*[2], molto buono e mangiato come una cosa di festa.

Miss Josephine vi invia i suoi saluti più affettuosi.

Se Antonio vuole venire approfittando delle vacanze, io avrei molto piacere nel vederlo qui, ma dovrebbe stare fino a giugno, perché non vale la pena spendere $40 per stare solo un mese: non si può imparare molto in un mese. Vorrei sapere qualche cosa di Leoncio e di Consuelo[3].

L'anno prossimo, quando spero di aver una casa grande e Antonino avrà concluso la scuola superiore, può venire con Emilio[4] e rimanere per un anno almeno: allora potrei dargli lezioni pratiche di Fisica e Chimica.

Come va Ikang[5] nello studio del piano?

Nient'altro, molti saluti a tutti dal tuo fratello che ti ama di cuore.

J. RIZAL

[1] Sottaceti.
[2] Bottarga di muggini.
[3] Altri figli della sorella Narcisa.
[4] Il fratello di Antonio. Disabile non andava più a scuola.
[5] Angelica, figlia maggiore della sorella Narcisa.

204. Alla sorella Trinidad

Invita i suoi fratelli a fare una vacanza in Dapitan dove possono intraprendere qualche attività che li distragga e che li risarcisca delle spese del viaggio.

* * *

Dapitan, mercoledì, (febbraio 1895?)

SIG.RA TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINING:

Solo oggi è arrivato il vapore. Abbiamo ricevuto tutto quello che ci avete mandato e la tua lettera che mi assicura che la malattia che avete avuto non è stata molto lunga.

Tutti noi abbiamo nostalgia della vostra presenza[1] e molti domandano quando tornerete. Io credo che se volete venire lo potete fare permanendo qui alcuni mesi, potreste intraprendere qualche affare che vi distragga e insieme vi risarcisca delle spese del viaggio. Se volete venire potete portare Antonio[2].

I malati stanno qui. Il vecchio[3] vive nella casa rotonda con sua figlia. Da. Manuela[4] vive con noi.

La diga[5] che sto facendo costruire è ferma per mancanza di calce. Ci sono 14 ragazzi in casa ed altri otto chiedono di venire[6].

Vi inviamo pesci, cacao, etc., in una scatola.

La sig.ra Maria sta bene, ma la poveretta è molto affaccendata con Puence[7] che è diventato molto piagnucoloso. Questi non ha pace con il suo naso e con i suoi occhi come quando eravate qui.

Inviateci sagù[8].

Moris[9] sa già leggere bene e parla il castigliano.

---

[1] La sorella Trinidad era stata a Dapitan con la madre dall'agosto 1893 fino all'inizio del 1895 ed era andata via da poco. In questo periodo aveva operato la madre di cataratta.
[2] Il figlio di Antonino e Narcisa.
[3] Forse il sig. Taufer con la figlia adottiva Josephine.
[4] Manuela Orlach accompagnatrice dei Taufer.
[5] Costruì una diga per portare l'acqua al paese con l'aiuto dei suoi studenti e facendo la calce calcinando il corallo.
[6] Tra questi: Rómulo Amat, José Arseniero, José Dalman, Aniceto Bahamonde, Filomeno Acopiado, Melchor Taladua, Elum (?), Catalino Gallemet, José Caangcan, Lucasa Adasa, Marcial Borromeo, Marcelino Galleposo y Adolfo Tantico.
[7] Figlio minore della sorella Maria di nome *Prudencio*.
[8] Amido ricavato dal midollo di alcune palme come *Metroxylon sagu*, *Arecaceae*.
[9] *Mauricio*, figlio della sorella Maria, moglie di Daniel de la Cruz.

Da quando non ci sei vengono poche zitelle e signore, ma di domenica c'è sempre *magūgubot*[1].

Abbiamo già preso il *sikop*[2] e la iguana grande[3]. La gallina *subana*[4] è tornata a covare sul monte 11 pulcini, finora tutti bene e completi. Ho ucciso una pollastra perché stava salendo sopra la gabbia.

Il cugino di Pastora[5] è già stato operato e va bene. È venuta una ricca di Dipolog[6], ma, siccome si è presentata come povera, per l'operazione[7] le ho presso solo $5.

Il sordo non si può operare, perché non dorme e non può starsene fermo[8].

Dì a mamma che quello dell'Europa non può essere: la *manugang*[9] di là sta per sposarsi, secondo quanto mi dicono i miei amici. Con questo, niente da là.

Abbi un po' di pazienza; non posso mandarti nulla per ora perché ci sono molti *tintin*[10].

I bambini desiderano che tu torni.

Dì a Tone[11] che m'invii una mezza dozzina di posate come quelle che mandò qui prima per $0,5[12].

Molti saluti a tutti, quelli di casa, a *mamang* Hino[13] etc.

Tuo fratello che ti ama con tutto il cuore

JOSÉ RIZAL

P.D.: La sig. Maria dice che le invii dieci pacchetti di spuntature di tabacco, 3 pezzi di tela forte bianca, 1 pezza di vergatino come l'*americana*[14] di Emilio. Dei soldi che Antonino riceverà, puoi prendere $16; dieci per conto di Maddalena[15] e i sei per quello che le hai inviato.

---

[1] Parola *visaya* che significa *ribelle.*
[2] Una specie di falco, *haliastur indus*, *accipitridae,* rapace diurno.
[3] Perché decimava il suo pollaio. Probabilmente la cosiddetta *iguana filippina* o sailfin lizard, *hydrosaurus pustulatus, agamidae*.
[4] Gallina allevata dai *subani*, popolo selvaggio che abitava nelle alture della penisola di Zamboanga nell'isola di Mindanao.
[5] Pastora era una ragazza di Dapitan che lavorava nella famiglia come lavandaia.
[6] Capitale della provincia di Zamboanga del nord, vicino a Dapitan.
[7] Era stata operata di tumore.
[8] Un paziente che c'era già quando la sorella Trinidad era a Dapitan.
[9] La *nuora* europea. Si riferisce alla sig.na Nellie de Boustead, con la quale Rizal aveva parlato di matrimonio nel 1891 a Biarritz. Forse la madre, che non apprezzava la scelta di Josephine Bracken come futura moglie, proponeva a Rizal di ritornare alla vecchia *fiamma*. Rizal risponde in modo abbastanza criptico.
[10] Poveri, che non pagano le visite e le operazioni.
[11] Il cognato, Antonino López, marito della sorella Narcisa.
[12] L'edizione in inglese del 1993 riporta $ 3.50. Al solito in Rizal $ sta per peso.
[13] Higino Francisco, un lontano parente di Rizal, partecipante attivo nel movimento patriottico.
[14] Una specie di giacchetta, di stoffa diversa da quella dei pantaloni.
[15] Una donna di Dapitan che doveva dei soldi alla sorella Trinidad.

205. Alla sorella Trinidad

Chiede alla famiglia di avere più fiducia in lui. Sta nelle mani di Dio e non crede che lo abbia abbandonato.

* * *

Dapitan, 9 maggio 1895

SIG.RA TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINING:

ho ricevuto la tua lettera ed ho preso atto del suo contenuto. Sono contento che l'incendio[1] abbia causato solo paura e niente più. Quello che mi dispiace è la perdita dei bastoni *palàsan*[2], perché non ne avevo mai visto di migliori. Pazienza.

Aspetto che tu mi dica quando viene il babbo[3], se deve venire, perché preparerò una parte della mia casa.

Dì a tutti che abbiano più fiducia in me e che non mi prendano sempre per un bambino che va guidato, in quello che deve volere e in quello che non deve volere. Se la mia famiglia non ha fiducia in me e mi tratta sempre come un bambino, come mi devono trattare gli altri e che fiducia devono avere nel mio buon senso? Io sto nelle mani di Dio e fino al presente non ho motivo per dire che mi abbia abbandonato: facciamo sempre il nostro dovere, quello che è bene e lasciamo che regoli il resto. Non dobbiamo essere precipitosi nel nostri giudizi, ma pensiamo bene dei nostri simili[4].

La sig.ra Maria porta la catena di oro che mi chiedi.

Come sta la questione di Champopo[5]? Ho molta curiosità di saperlo per quello che si riferisce alla sig.ra Concha.

Portano due ceste di *pahos*[6].

La sig.na Bracken[7] ti manda i più cordiali saluti.

Per questo postale ho scritto una lettera al Generale chiedendo notizie sulla mia partenza per la Spagna, perché continuo a sentirmi male di salute;

---

[1] L'incendio avvenne nella via Maddalena, continuazione della via S. Giuseppe, Trozo, Manila, dove risiedevano i genitori e le sorelle di Rizal. I bastoni non si bruciarono, ma andarono perduti quando furono portati abbasso con gli oggetti di valore, temendo che il fuoco si estendesse anche alla loro casa.

[2] *Calamus rotang, Arecaceae*, o *rattan palm*, pianta dal fusto sottile ed elastico, molto pregiato per fare bastoni e artigianato leggero.

[3] Il babbo di Rizal non andò mai a Dapitan e non vide più il figlio.

[4] La famiglia era a conoscenza di molte minacce contro Rizal e non smettevano di raccomandargli prudenza.

[5] Era un commerciante cinese di alimentari con il negozio in Via Nuova, Binondo, Manila, che ebbe una causa per un prestito che non aveva pagato e che era stato garantito dalla zia di Rizal sig.ra Concepción (Concha) Leyva.

[6] Varietà di manghi piccoli, usati spesso per sottaceti o in salamoia: *Mangifera altissima*, *anacardiaceae*.

[7] Josephine, compagna di Rizal.

non credo di poter resistere ancora la vita che conduco qui: molto lavoro, scarsa alimentazione e non pochi dispiaceri.

Dì a Pangoy[1] che consideri questa lettera come sua.

A mamma mando galli e galline, ma al sig. Paciano non mando le pecore, perché quelle che ho sono molto brutte e non so come farle mangiare durante il viaggio. Se insiste, è meglio che le compri a Manila.

Non dimenticare di darmi notizie del babbo.

Nello stato d'animo in cui mi trovo, non ho potuto finire la mia poesia[2]: ho bisogno di tranquillità.

Tuo fratello che ti vuole bene

RIZAL.

Saluti affettuosi a tutti: sig.ra Concha, sig.ra Ticang[3], *mamang* Hino[4], etc..

[1] La sorella nubile Josepha (Giuseppa).
[2] La poesia *Il mio eremo* che finì più tardi.
[3] Vicenta Leyva, sorella nubile di Concepción Leyva, zia di Rizal. Fu per qualche tempo fidanzata di Apolinario Mabini y Maranan, 1964-1903, geniale e tenace capo rivoluzionario, legislatore, statista filippino, che svolse il suo ruolo contro gli occupanti spagnoli, prima, e americani, poi, nonostante fosse colpito da paralisi poliomielitica agli arti inferiori.
[4] Higino Francisco di Trozo (Manila).

206. Alla sorella Maria

Consiglia che Moris parli inglese per non dimenticarlo.

* * *

Dapitan, 6 giugno 1895

SIG.RA DA. MARIA RIZAL

CARA SORELLA:

ho ricevuto la tua lettera e l'ho letta. Non mi hai parlato del gallo del Comandante e di Tom[1].

Il rimedio per il *buni*[2] è che compri la pomata antierpetica e se la spalmi dopo averlo pulito e lavato con sapone.

Ho ricevuto il cioccolato, il dolce e le sigarette che mi hai mandato e ti ringrazio moltissimo. Ho trovato il tè nella scatola.

Enciang[3] non ha ancora pagato il suo debito; ha pagato solamente Maddalena[4], la moglie di Sitas, che ha dato all'economo Genio[5] $50p o $40, non ricordo bene.

Dì a Moris[6] che parli l'inglese per non scordarlo. Dì pure alla sig.ra Lucia che appena io sarò sicuro, potrà mandarmi i figli.

È tutto, e manda tuo fratello.

JOSÉ RIZAL

Scriverò a Moris quando lui sia in grado di scrivermi.

L'economo Genio ha detto che Sitas gli ha dato solo 25$: incassali dai soldi che riceverai lì.

[1] Tomàs Edjawan, un ragazzo di Paete, Laguna, che studiava a Dapitan da Rizal insieme al fratello Matteo.
[2] *Tinea capitis* o *tigna*, infezione del cuoio capelluto causata da funghi patogeni detti dermatofili. Non è un herpes.
[3] Una di Dapitan.
[4] Una di Dapitan che spesso svolgeva le faccende di casa da Rizal.
[5] Il procuratore della chiesa locale.
[6] Mauricio, figlio della sorella Maria e del marito Daniel Cruz.

207. Alla sorella Trinidad

Sarebbe contento se venisse il padre. Miss Bracken rimanda il suo viaggio a Manila.

* * *

Dapitan, 6 giugno 1895

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINING:

ho ricevuto la tua lettera e l'ho letta.

Non mi sono dimenticato di quello che ti ho promesso. La perla nera te la invierò appena avrò qualcuno che te la possa portare.

Sarei contento se venisse la mamma e tanto meglio quanto prima; perché questo le piacerà molto. La casa può bastarle. Ora gli alberi hanno prodotto molta frutta: i *lanzoni*[1] sono pienissimi di fiori come non li ho mai visti; gli alberi di cacao[2] lo stesso; i *bauno*[3], il *manga*[4], i *nanca*[5] sono coperti di fiori. La mia *sampaguita*[6], che appena dava tre fiori al giorno, ora uno può coglierne più di sessanta o settanta ogni mattina.

Le spuntature di tabacco e la catinella sono state consegnate ai rispettivi proprietari.

Miss Bracken contraccambia riconoscente i tuoi saluti. Essa stava per ritornare con questo postale e portare la scansia, ma ha avuto un inconveniente e verrà con il prossimo postale.

Tuo fratello che ti vuole bene

RIZAL

Acclusi sono $2 in francobolli, per vedere se lì si possono rivendere.

[1] Albero da frutta, *Lansium parasiticum* or *domesticum*, *Meliaceae*, dà piccoli frutti di sapore simile all'uva.
[2] *Theobroma cacao*, *Sterculiaceae*, il frutto (cabossa) è costituito da un contenitore piuttosto allungato che contiene molti semi circondati da un guscio e una polpa. I semi son usati per fare il cacao.
[3] Manghi selvatici, *Mangifera verticillata*, *moraceae*; sono piccoli ed usati spesso come sottaceti o in salamoia.
[4] *Mangifera indicam*, *anacardiaceae*; alberi alti anche 40 m, frutti grandi, con un solo seme all'interno; polpa deliziosa di colore giallo.
[5] *Jackfruit*, *Artocarpus heterofillus*, *moraceae*; enormi frutti che nascono dal tronco; polpa bianca deliziosa e grossi semi commestibili.
[6] O *gelsomino d'Arabia*, fiore classico nazionale delle Filippine, *Jelsominum sambac*, *Oleaceae*; piccoli fiori profumati che vengono raccolti in collane e venduti ovunque.

208. Alla madre

Elogia miss Bracken. Per la sua vita si rimette a Dio.

* * *

Dapitan, 4 luglio 1895

CARA MAMMA:

Mia sorella sig. Maria è arrivata qui e mi è dispiaciuto molto che abbia fatto un viaggio inutilmente[1]. Torna portandole 50$ che ho potuto risparmiare, in modo che lei possa comprare *retelas*[2] e *bibinkas*[3] per i nipotini, ed altre cose che più piacciono loro.

La sig.na Bracken, che qui si sta comportando con me meglio di quanto potessi sperare, parte e sebbene mi dica che tornerà non credo che poi decida così, perché qui ora è molto triste e manca tutto. Rimarrò solo, interamente solo; la mia compagnia saranno solo i miei malati e i ragazzi.

La sig. Maria le porta anche il *tampipi*[4] che lei fece perché non voglio che qui vada distrutto: i nipoti lo devono conservare come cosa della loro nonnina.

Dica al babbo di non preoccuparsi per qualunque notizia che abbiano di me: sono nelle mani di Dio e se Lui non mi salva, tanto meno lo potranno fare loro. Facciano il piacere di non mandarmi più nessuno qui perché c'è molto rischio, molta fatica e molte spese. Non credano che io sia morto perché lo dice la gente[5].

Mi mandi semi di *kasuy*[6], *chico*[7], *ciruelas*[8], *cacauate*[9], *rimas*[10], *duhat*[11], *tampoy*[12], *iba*[13], etc.; il tutto si può mettere in una scatola con segatura.

I miei alberi sono pieni di frutta; i lanzoni[14] sono carichi di fiori e se tutti si convertono in frutta, mi si romperanno i rami. Le papaya[15], che erano vicino alla casa esagonale, si sono rotte per un vento forte; tuttavia abbiamo papaya in tanta abbondanza, che sempre penso a lei.

---

[1] Maria è stata inviata dai suoi genitori per avvertirlo dei pericoli che incombono sulla sua persona.
[2] Parola oscura o errata, s'interpreta come *retales*: *ritagli di stoffa.*
[3] Dolci di riso con cocco.
[4] È una specie di valigia per biancheria, fatta con foglie di banana intrecciate.
[5] La famiglia era preoccupata perché correvano voci che i frati volessero avvelenarlo o assassinarlo.
[6] *Kasuy* o *balubad, Anacardium occidentale, Anacardiaceae.*
[7] *Achras zapota* o *Manikara zapota, Sapotaceae.*
[8] Ciruelas o sinigüelas, *Spondias purpurea, Anacardiaceae.*
[9] Cacawate o madre cacao o maricacao, *Gliricidia Sepium*, *Fabaceae*.
[10] *Artocarpus artilis, (o albero del pane), Moraceae.*
[11] O *lomboy*, *Syzygium cumini, Mirtaceae.*
[12] *Sizybium jambos, Mirtaceae.*
[13] *Cicca acida, phyllantaceae.*
[14] *Lansium domesticum, Meliaceae.*
[15] *Carica papaya*, *caricaceae*.

Quando avrò molti lanzoni li invierò loro. Non so se il nanka[1] potrà arrivare.

Nient'altro, le bacio le mani come a mio padre, con molte affettuosità ai nipoti e fratelli.

Suo figlio

JOSÉ RIZAL

[1] Nanka o lanka, *Jackfruit, Artocarpus heterophyllus, Moraceae.*

209. Alla sorella Maria

La sig.na Bracken le manda saluti. Dà una lista di incarichi.

* * *

Dapitan, 31 luglio 1895

CARISSIMA SIG.RA MARIA[1]:

Ho ricevuto la tua lettera e l'ho letta. Ho ricevuto tutto quello che mi avete mandato ad eccezione del riso che mancava, perché mi sono arrivati solo due sacchi. I tubi[2] sono grandi.

La sig.na Bracken[3], che vi saluta, diceva che si sono perse le forbici. È possibile che essa mandi qui, con il prossimo postale, la scansia che io avevo preso una volta da Cap. Venancio. Nessuno di quelli che vi sono debitori mi ha ancora pagato.

Dì a *mamang* Pedro[4] che se lui non potrà arrivare fino ad ottobre è meglio che aspetti un mio avviso perché è probabile che io vada a Ponot[5].

Non mandatemi che riso, sale, sapone e francobolli.

Grazie a Dio ho potuto salvare l'alfiere[6].

Si dice che Suan[7] abbia sgridato lo spedizioniere perché sei arrivata senza essere registrata nella lista dei passeggeri. Dicono che puoi avermi portato delle notizie… Don Cipriano[8] si è ammalato qui, quando è venuto a prendere il tuo carico.

Dicono che Tamarong[9] sia morto di febbre; ha lasciato un'eredità di 30.000 oltre a terreni e casa.

Arrieta[10] e Ina Pedro hanno una causa per l'affitto della casa.

Mandami un altro Compendio di Geografia e dimmi, inoltre, quanto costa.

Questo è tutto, rimango a tua disposizione

RIZAL

---

[1] L'originale è in tagalo.
[2] Sono i tubi di cristallo usati nelle lampade a petrolio.
[3] Miss Josephine Bracken, compagna di Rizal.
[4] Era un malato di Manila che voleva essere curato da Rizal.
[5] Posto vicino a Dapitan dove Rizal voleva compare un terreno.
[6] Sottotenente. Era della Guardia Civile di Dapitan. Era stato gravemente malato (anche in coma) e fu guarito dalle cure di Rizal.
[7] Forse non Suan ma Juan Sitjes, il governatore di Dapitan.
[8] L'agente commerciale che gestiva i trasporti da Manila per le terre del sud.
[9] Cap. Ignacio Tamarong, un cittadino abbastanza ricco di Dipolog, Misamis Orientale, Mindanao, che era già stato operato di cataratta da Rizal.
[10] Arrieta Matias era il medico (omeopata) di Dapitan. Ina, una cittadina di Dapitan che ospitava il medico. Forse si chiamava Martina Amat ed era la sorella di Ròmulo, detto Rome, uno degli allievi di Rizal.

P.D. Saluta la sig.ra Tikang[1], la sig.ra Concha[2], *Mamang* Gino[3], etc..

Lista di incarichi:

4 flaconi di petrolio;
4 sacchi di farina;
4 *arrobas*[4] (46 kg) di sapone;
2 Compendio di Geografia;
1 cartella grande;
2 *cavanes*[5] (150 l) di sale;

I soldi si prenderanno dalla vendita dell'abacà.

[1] Vicenta Leyva, sorella di Concha.
[2] Concepción Leyva, zia di Rizal.
[3] Higino Francisco.
[4] Misura di peso pari a 11,502 kg.
[5] Misura di volume per granaglie, pari a 75 litri.

210. Alla sorella Trinidad

Ha potuto curare l'alfiere. Il mese prossimo manderà un po' di soldi ai genitori.

* * *

Dapitan, 31 luglio 1895(?)

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARISSIMA SORELLA:

Ho ricevuto la tua lettera del 27 e ne ho letto il contenuto. Per il prossimo postale ti manderò la perla bianca che mi ha restituito miss Bracken; starà dentro la scansia che regalo a mamma.

Ho ricevuto zucchero, cioccolato e sigari e vi ringrazio; del resto non è arrivata fattura come, per esempio, dei quaderni di carta e dei libri di geografia[1], etc.. I tubi[2] sono un po' grandi e non so come montarli. Se babbo non può venire per ora, avrò pazienza: sarò contento della notizia che mi dai, che verrà.

Miss B. è venuta, sebbene non lo sperassi, ma ha fatto bene. Era corsa voce a Manila che io l'avessi mandata via[3] ed essa, per provare che non era vero, è ritornata. Ma intende andare via dopo[4]. Non è bene lasciare correre certe notizie, perché mi danneggiano.

L'elenco l'ho inviato alla mamma di Rome[5]. Martina[6] è a Sindaḡan[7] molto grave ed ho inviato là Rome. Sono riuscito a salvare l'alfiere, con l'aiuto di Dio; quando è guarito non si ricordava più niente di quello che era successo. È stato più di quattro giorni senza conoscenza.

I miei alberi di *lanzoni*[8] hanno perduto più della metà dei frutti per un vento forte che abbiamo avuto, seguito da pioggia. Già raccolgo *guayava*[9]

---

[1] Servivano per gli alunni di Rizal.
[2] Tubi di cristallo per le lampade a petrolio.
[3] Era partita da Dapitan per Manila accompagnando Mr. Taufer, perché non poteva essere curato, il 14 marzo 1895, ma era tornata subito a Dapitan.
[4] Ripartì da Dapitan per Manila alla fine del 1895, sistemandosi a casa della sorella di Rizal, Narcisa, in Via Estraude, Binondo. Narcisa, donna intraprendente e moderna, forse era l'unica femmina della famiglia che l'apprezzasse.
[5] Ròmulo Amat, uno dei ragazzi di Rizal; il più sveglio di loro; morì giovane.
[6] Martina Amat sorella di Ròmulo.
[7] Paese vicino a Dapitan, nella provincia Zamboanga del nord.
[8] Albero di frutta, *Lansium parasiticum* or *domesticum*, *Meliaceae*, dà piccoli frutti di sapore simile all'uva.
[9] *Psidium guajava*, *myrtaceae*, piccolo albero con piccoli frutti molto apprezzati.

molto dolce e con pochi semi. Lo *yambò*[1] comincia a fiorire. Ho tanti *manghi*[2] che vengono i cinghiali a mangiarli. Ci avanza la frutta, come *ananas*[3], *ati*[4] (deliziosi), *manghi,* etc..

Carne di bovino l'assaggio molto raramente; di galline ne ammazzo una al mese. In cambio, maiali, ne sono stufo. Solo questo mese ne ho ammazzati più di cinque e ieri ne ho ammazzato uno che ci ha dato più di 6 *gantas*[5] di grasso. Ne ho regalato a tutti perché qui il cibo imputridisce; quello che ci è rimasto, due gambe e la testa e qualche altra cosa ci hanno dato una damigiana[6] di grasso. In cambio il pesce scarseggia, abbiamo solo acciughe e gamberetti; legumi, non come prima quando eravate qui, ora mi mancano perché io non li semino.

Mi dispiace che non abbiate ricevuto i francobolli.

Adolfo[7] ha avuto una questione con i cinesi; questi lo hanno picchiato e una notte successiva hanno picchiato i cinesi; siamo andati dal giudice di pace; stavo per vincere, ma mi hanno proposto un accordo e io l'ho accettato ma senza pagare le spese.

Non mandarmi altro, salvo il sale, sapone e francobolli da 8 centesimi. Non mi mandare sigarette, miss B. ne ha portate un mucchio; tanto meno cioccolato, perché lo faccio qui. Mi sono ripromesso di non comprare niente dai cinesi.

Naria[8] va meglio; tutte le casette sono piene di malati.

La festa di Santiago[9], molto triste, secondo quanto si dice. Io me ne sono rimasto qui. Il mese prossimo manderò un po' di soldi ai nostri genitori.

Miss Bracken vi saluta.

Tuo fratello che ti vuole molto bene,

Rizal

[1] *Syzigium malaccense*, *myrtaceae*, detto anche makupang kalabao, albero da frutta che dà frutti lunghi da 5 a 7 cm con polpa bianca, sugosa.
[2] *Mangifera indica, anacardiaceae*, albero molto grande, dà frutti molto pregiati, carnosi, dolci, gialli, con un solo seme interno grande.
[3] *Ananas comosus*, *bromeliaceae*.
[4] *Anona squamosa*, *annonaceae*, arbusto dai frutti dolci, detti mele di zucchero.
[5] Misura di volume secco per granaglie pari a 3 litri; dunque un volume di 18 l.
[6] Recipiente di vetro panciuto a bocca piccola.
[7] Uno dei suoi allievi, chiamato Tantico. Fece una burla nel paese e si picchiò con i cinesi, per questo fu convocato dal Giudice di Pace. Divenne un ricco agricoltore.
[8] Una cittadina di Dapitan, chiamata Apolinaria, che lui teneva come malata nel suo piccolo ospedale.
[9] San Giacomo, patrono del paese.

211. Alla sorella Trinidad

La sig.na Bracken rimarrà a Dapitan. Consiglia alla sorella di rimanere con i genitori.

* * *

Dapitan, 27 agosto 1895

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARISSIMA SORELLA:

Ho ricevuto la tua lettera e ne ho preso atto.

Miss Josephine ti regala un paio di scarpette che troverai dentro la cassa della scansia. Dentro lo cassa dove sono le scarpette, vedrai la perla bianca che ti do in cambio di quella nera che si è persa. Miss Bracken non verrà lì per …. mi fa compagnia, mette a posto i vestiti e risulta migliore di quello che mi aspettavo, tuttavia, essa dice che … di certo tempo. Come dico, … migliore di quello che pareva … Non credo che … al suo posto abbia visto una migliore.

Mi dispiace molto quello che ti è successo lì, ma io do ragione alla sig.ra Lucia. Noi *Rizali* abbiamo un carattere per cui andiamo poco d'accordo tra di noi. È giusto che ognuno abbia il suo focolare, se vuoi prendere una casa separata, io vi aiuterò in tutto quello che possa per l'affitto ed altre spese. Non è bene che ti separi dai nostri genitori e devi cercare di aver pazienza, essere rassegnata ed essere paziente, che queste qualità si addicono molto ad una giovane; la moglie deve essere di carattere dolce, obbediente e allegro, non mostrare la faccia scura anche quando non è contenta, perché questa è la triste sorte che tocca alle donne; in cambio noi lottiamo per tenerla in sicurezza … sopra sé … dagli altri. Quando una donna vive in una famiglia deve sottomettersi, nelle cose della casa, ai capi della famiglia, e se non le piace adattarsi a ciò, non avrà altro rimedio che vivere separata. Deve essere giusta e adattarsi alle necessità della casa. Se ti piace venire e puoi adattarti a questo paese e a questa povera casa, ne sarei molto contento.

A miss B. … il tabacco ed il sapone.

Quello di Amat[1] mi arrischio a seguirlo, a meno che non vengano i nostri genitori: se vengono e sono contenti, allora lo seguirò e farò tutto quello che loro vogliano.

Per ottenere che ci restituiscano la nostra casa di Calamba, ho proposto un accordo con i Panots[2].

[1] Lo studente di Rizal chiamato Ròmulo.
[2] Frati, per altro senza altri riferimenti.

Se vengono i nostri genitori che si portino Emilio, Moris e Tan[1] e allora potrò fare loro lezione.

Dal denaro che riceverà lì il cognato Antonino[2] fammi il piacere di comprarmi un buon ferro da stiro e un poco di anile e mandameli per mezzo di Schadenberg[3] o nella scatola che farai. Io non posso mandare per ora dello strutto perché non c'è nessuno che venga lì e temo che si perda nel vapore; i sacchi di riso sono arrivati con 5 o 6 *gantas*[4] di meno per ogni sacco. Ho ricevuto dal Corrispondente … quello che gli hai consegnato.

Miss Bracken ti manda affettuosi saluti.

Sappi che sono sempre tuo fratello che desidera la tua felicità

RIZAL

[1] Nipoti di Rizal figli rispettivamente delle sorelle Narcisa, Maria e Lucia.
[2] Antonino López marito della sorella Narcisa.
[3] Alexander Schadenberg, residente in Vigan, Ilocos sud (nord dell'isola di Luzon), scienziato e scrittore.
[4] Misura di volume secco per granaglie pari a 3 litri; dunque un volume di 15-18 l.

212. Alla sorella Maria[1]

Se vuole mandare suo figlio Moris, lo dirà. Se i genitori vengono non penserà di andare via da Dapitan.

* * *

Dapitan, 28 agosto 189(5)

CARA SORELLA:

Ho ricevuto tutto quello che mi hai mandato, incluso il sacco con tre O[2].

La medicina da dare a Moris è *am* o brodo di riso, fallo stare nell'acqua tiepida e poi avvolgilo. Se vuoi mandarlo qui, decidi tu.

Dì al cieco che farò tutto quello che è umanamente possibile per curarlo. Che porti tutto il necessario. Domandagli se ha sentito dei forti dolori di testa quando cominciava a indebolirglisi la vista; dolori in fronte sulle sopracciglia. Se è così è meglio che non venga, perché probabilmente non potrò più curarlo, soprattutto se è già completamente cieco.

Ho ricevuto i sacchi che si sono persi, mi hanno pagato con altri sacchi che ho venduto a solo 3-7[3]. Ci ho perduto, ma ormai è cosa fatta.

La sig.na Bracken manda saluti a te e a Moris[4].

Mi hai mandato la Geografia delle Filippine invece del Compendio di Geografia. Non ho niente da informarti sopra cose locali; qui siamo tutti molto quieti. Il piccolo problema che abbiamo avuto è stato quando è venuto a curarsi uno spagnolo. Soffriva di cataratta: si è curato però non ha ancora pagato. Ha detto che pagherà solo duecento pesos.

Maria manda anacardi alla mamma. Tom si è dimesso[5].

Porgi i miei saluti a *mamang* Hino, alla sig.ra Concha e la sig.ra Tikang[6].

Se viene il babbo[7], voglia il cielo che mi compri un velocipede; se loro vengono qui o possono sopportare la mia situazione, non penserei di andare via e mi dedicherei unicamente a seminare qualunque cosa, finché vivano.

Tuo fratello che ti ama

JOSÉ RIZAL

Bacia per me Moris e En[8]… C'è un ordinazione di piccoli ami *lankin*[9].

---

[1] Originale in tagalo.
[2] È la marca dei sacchi.
[3] 3 pesos e 7 reali?
[4] Mauricio Cruz figlio di Maria.
[5] Tomàs Edjawan, di Paete, Laguna, che era stato allievo di Rizal a Dapitan. Ritornato la paese si mise a praticare le operazioni che aveva visto fare a Rizal.
[6] Rispettivamente: Higino Francisco, Concepción y Vicenta Leyva zie di Rizal. Vivevano in Via S. José, Trozo, Manila, come i genitori e le sorelle di Rizal.
[7] Né il babbo né il fratello Paciano andarono mai a Dapitan.
[8] Encarnación Cruz anche lui figlio di Maria.
[9] Cinesi.

213. Alla madre

Pensa di scrivere una biografia della sua famiglia per i suoi nipoti.

* * *

Dapitan, 25 settembre 1895

CARA MAMMA:

Poche righe per dirle che sto bene di salute, come sempre.

Ho saputo da Trining[1] che lei pensa di comprare un terreno a Meisik[2]; mi pare una buona idea. È un punto ritirato e tranquillo e in più lei è nata lì, che è la cosa principale.

Nei miei momenti di riposo mi dedico a fare alcune cose, desidererei che lei mi scrivesse tutto quello che si riferisce ai suoi genitori, ascendenti, etc., perché penso di scrivere una genealogia ad uso dei nostri nipoti. Ugualmente se potesse scrivermi quello che si riferisce a mio padre, mi farebbe molto piacere. Quello che facevo a Hong Kong è rimasto là.

Abbiamo passato un mese di vento continuo e molto mareggio.

Le bacio affettuosamente la mano e le chiedo la sua santa benedizione.

J. RIZAL

[1] La sorella Trinidad.

[2] Prima si chiamava isola di Meysic, per essere circondata dai fossi Estero di Meysic e quello della Regina. È situato tra i quartieri Trozo, Binondo e Tondo di Manila.

214. Alla sorella Maria[1]

Si rallegra della guarigione di Moris. È contento che la sorella abbia già un negozio, ma ne consiglia uno più grande in società con le sorelle.

* * *

Dapitan, 25 settembre 1895

SIG.RA DA. MARIA RIZAL DE CRUZ

CARA SORELLA:

Ci rallegriamo molto, bambini inclusi, nel sapere che Moris[2] sta bene. Tutti si ricordano di lui.

Ho preso atto anche della malattia del babbo[3]. Sarebbe meglio se andasse a fare il bagno nell'acqua salata.

È bene che tu abbia un negozio per avere dove passare il tempo. Sarebbe meglio forse che avessi un grande magazzino in società con le sorelle.

Nessuno di quelli che hanno debito con voi ha pagato neppure un centesimo.

Dì a Moris di studiare molto e imparare a scrivere, per poter scrivere a me. Io gli invierò *lanzoni*[4], *durian*[5] ed altra frutta.

La sig.na Bracken ti saluta.

Mandami un pacchetto di ami piccoli simili a quelli che avete lì, perché qui li fanno cari. Dimmi se verrà ancora *mamang* Pedro[6] perché possa preparargli la casa[7].

Ti prego di salutare il sig. Gino, la zia Concha e la zia Tinang[8]. Per il prossimo postale manderò dei bastoni[9] come ricordo ai miei amici.

È tutto, e rimane ai tuoi ordini il fratello che non ti dimentica.

JOSÉ RIZAL

---

[1] L'originale è in tagalo.
[2] Maurizio Cruz figlio di Maria e nipote di Rizal. Era stato malato ed aveva ricevuto dei consigli terapeutici.
[3] Era soprattutto una malattia psicologica essendo terrorizzato dai pericoli che correva il figlio.
[4] Albero da frutta, *Lansium parasiticum* or *domesticum*, *Meliaceae*, dà piccoli frutti di sapore simile all'uva.
[5] *Durio zibethinus*, *malvaceae*, albero grande dai frutti grossi e spinosi, con polpa dal puzzo tremendo e sapore squisito.
[6] Il solito cieco di Manila, che voleva essere curato da Rizal, ma che poi non andò mai a Dapitan.
[7] Aveva costruito tante capanne per sistemare i suoi pazienti con i parenti.
[8] Higino Francisco, le zie Concepciòn e Vicenta Leyva.
[9] Fatti di palasan, *calamus alba, arecacceae* (*palmae*) e kamuning, *Murraya paniculata, Rutaceae* (Jack). Specie di piante rampicanti adatte per fare bastoni e manici.

215. Alla sorella Trinidad

Non compra niente dai cinesi. Miss Bracken cucina, lava, cuce, accudisce le galline e la casa.

* * *

Dapitan, 25 settembre 1895

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINING:

Ho ricevuto la tua lettera e sono contento del fatto che lì stiate bene. Sono arrivate qui anche le scarpe, però mi sembrano troppo belle per me: io le avrei preferite più semplici. Tuttavia le devo usare. Le ciabatte stanno molto bene. Non mi dici quanto è costato il ferro da stiro. Avevo ordinato un pezzo di piqué per farmi vestiti ma non l'ho ricevuto. Vedi se mamma può darti dei soldi per comprare queste cose:

un pezzo di piqué nero per farmi un vestito;
tè;
zucchero;
3 *cavanes* di riso;
2 pacchetti di chiodi piccoli.

Io non compro niente dai cinesi, neppure un ago; in casa fanno i miei vestiti, si lava, etc.. Io faccio zoccoli, metto insieme ciabatte e scarpe, etc..

Io ho congedato Adolfo e Filò[1]; Adolfo perché ha fatto una burla nel paese e Filo per essersene andato via per seguire sua madre. Anche Tom[2] il cuoco se ne è andato. La nostra gora è molto profonda ora, e l'acqua esce fuori per un canale di pietra. Lì in cima, dove io pensavo di fare una casa, i ragazzi hanno fatto un piccolo chiosco, molto fresco e grazioso da dove si vede tutto il paese e il porto. Là facciamo lezione e lo usiamo come studio. Abbiamo trovato qui un gande albero di *durian*[3], con molti frutti, sul mio terreno. Per il prossimo postale, se Dio vuole, vi potrò inviare *lanzoni*, *durian*, etc.. In cima alle rocce, sopra la gora, abbiamo creato un salto che fa paura a vederlo.

Non mi dici niente se mio padre vuole venire ancora o no. Io spero sempre.

Miss Bracken ti ringrazia per i tuoi saluti e contraccambia. Lei cucina, lava, cuce, accudisce le galline e la casa. In mancanza di *miki*[4] per fare il

[1] Adolfo Tantico e Filomeno Acopiado, giovani di Dapitan studiavano con Rizal.
[2] Era di Dapitan.
[3] *Durio zibethinus*, *malvaceae*, albero grande dai frutti grossi e spinosi, con polpa dal puzzo tremendo e sapore squisito.
[4] Spaghetti all'uovo.

pansit[1], essa ha fatto con farina e uova una specie di maccheroni lunghi che vanno bene. Se puoi mandarmi un po' di *ankak*[2] ti sarei grato, perché lei fa del *bagoong*; ha fatto anche del peperoncino secco, però mi sembra che quello che abbiamo ci basti per 10 anni.

Le due tavole della scansia sono rimaste qui: ci servono per fare il pane.

Se a nostra madre piace Meisik, a me piace pure quello che vogliono.

Va bene che vengano Mate e Tom[3].

La madre di Lucas[4] non ha potuto ancora pagare neppure un quarto di quello che ti deve e per le scarpe. La madre di Adolfo ha potuto pagare 2 reali.

Martina, la sorella di Rómulo[5], è morta il 12 agosto a Sindangan. Rómulo è qui con me ed è già un singolo scapolo.

Manda i miei saluti agli amici e ringrazia chi ha confezionato le mie scarpe.

Fiscal Genio[6] si è sposato ieri l'altro.

Abbiamo preso l'iguana[7] grande di dietro, aveva molta fame e veniva fino sotto casa ad attaccare le galline nel recinto, durante la siesta. Alla terza volta che è venuta, Joe[8] l'ha ammazzata. Joe è ora uno dei miei migliori ragazzi.

Credo che il migliore mese per covare sia agosto: una gallina che covò 13 pulcini è riuscita a farli vivere tutti ed ora sono grandi tutti e tredici. Hanno ammazzato il cervo sulle alture, però quando è stato ferito è stato perso di vista e dopo si sono potute trovare solo le ossa.

Antonio Miranda[9] è stato molto grave a forza di bere vino; l'ho curato e ora non beve più neppure una goccia. Suan[10] dicono che vada via il mese prossimo. Anche Narìa è migliorato molto[11].

Il tuo fratello che ti vuol bene.

JOSÉ RIZAL

---

[1] Spaghettini di riso conditi con un misto di verdure sminuzzate, soffritte con carni o pesci a piccoli pezzetti o frutti di mare. Di origine cinese, ma molto comune in Filippine.

[2] Pasta di origine vegetale usata per dare colore al bagoong.

[3] Mateo e Tomás Edjawan, fratelli oriundi di Paete che sono venuti a Dapitan come falegname uno e come scultore, l'altro. Mateo, aiutando Rizal nelle sue operazioni, divenne tanto esperto che continuò ad operare a Paete senza essere medico.

[4] Altro studente di Rizal che, durante il regime americano, fu tesoriere municipale di Dapitan.

[5] Rómulo Amat, chiamato Rome.

[6] Era uno di Dapitan che lavorava alla parrocchia come fiscale, cioè incaricato dei registri della chiesa.

[7] La cosiddetta *iguana filippina* o sailfin lizard, *hydrosaurus pustulatus, agamidae*.

[8] Joe o José: tra gli allievi di Rizal c'erano cinque José; quello a cui si riferisce era José Dalman che, al tempo del mercato comune filippino (una situazione transitoria con gli U.S.A.), fu alcade di Katipunan da cui proveniva. Divenne un grande agricoltore.

[9] Era uno spagnolo residente a Dapitan. Fu lui che mostrò a Rizal una lettera di un francese, Juan Lardet, che parlava in modo offensivo di Rizal. In società con lui Rizal fece una struttura per allevare il pesce.

[10] Sembra si riferisca al comandante militare *Juan* Sitges, che veniva sostituito dal comandante Rafael Morales.

[11] Dà molti particolari alla sorella perché è stata a Dapitan e conosce bene i luoghi e le persone.

216. Alla madre

Manda a sua madre le poesie *Il mio ritiro* e l'*Inno a Talisay*.

* * *

Dapitan, 22 ottobre 1895

CARA MAMMA:

Benché senza nessuna lettera da lei, le scrivo questa per allegare i versi che le promisi[1]. Sono passati molti mesi, ma, con le mie occupazioni, non ho potuto ancora correggerli. Inoltre seguo il consiglio di Orazio di lasciare dormire molto tempo i manoscritti per correggerli meglio. Ho allegato anche i versi dei ragazzi, cioè l'Inno di Talisay. Qui il 14 di questo mese i ragazzi hanno fatto gli esami e sono venuti in molti per assistere. Gli esaminatori erano tutti di fuori[2]. Hanno preso premi Rómulo Joe, Lucas, Anis, Elum e Marcel.

È venuto un comandante nuovo e credo che si chiami D. Rafael Morales. Sembra una buona persona, almeno di vista, è simpatico d'aspetto. Vedremo dopo come si comporta.

Per il problema di Adolfo ho avuto una causa con i cinesi, e mi sono ripromesso di non comprare nulla da loro, cosicché qualche volta mi ritrovo in ristrettezze. Ora quasi non abbiamo più piatti né bicchieri.

Per questo postale mando anche una fiasca di miele, alcuni scatoloni di lanzoni, etc..

Niente altro, bacio affettuosamente la mano a lei e a mio padre.

Suo figlio che l'ama con tutto il cuore.

José Rizal

D. Juan Sitjes[3] e la signora, dicono che verranno a fare loro visita lì. È probabile che lo facciano davvero. Avrei molto piacere che loro li ricevessero bene, anche meglio di quando era governatore.

[1] Era la poesia *Il mio ritiro*.
[2] Gli esaminatori furono Cosmè Borromeo, Antonio Miranda, e il maestro Sisto del paese.
[3] Il comandante governatore politico militare uscente.

217. Alla sorella Trinidad

Non è più in società per l'abacà e non commercia più. I ragazzi hanno fatto gli esami.

* * *

Dapitan, 23 ottobre, 1895

CARA SORELLA TRINING:

Ho ricevuto i tre sacchi di riso e due scatoloni contenenti uno, lo cioccolato, l'altro un pezzo di tela, semi, zucchero, *ankak*[1] e tè, per tutto ciò vi ringrazio. Non sono arrivati il piqué né il percalle come speravo, e vi rimando il pezzo di tela ringraziandovi. Qui dovrò comprare del piqué dai cinesi: benché mi sia ripromesso di non comprare niente da loro, questa volta non avrò altro rimedio che umiliarmi. Non è arrivata neppure la passiflora di cui mi parli.

Le tavole mi servono per fare il pane, biscotti; le maniglie della scansia sono dentro lo scatolone.

La madre di Lucas[2] dice che ha già pagato alla sig.ra Maria[3] quello che ti doveva: pima ti ha dato, secondo lei, 2$, dopo ha pagato in due distinte occasioni alla sig.ra Maria. La famiglia di Rómulo[4] è tutta a Sindangan[5].

Io non sono più in società per l'abacà, e non fo più commercio. Se mio padre non può venire o non se la sente, allora potete mandare Moris e Tan[6] con Tom e Mate che pure devono venire.

Con questo postale riceverai *durián*[7], *lanzoni*[8], miele[9] etc. Io avevo preparato e seccato al sole molti *lanzoni*, più di tre cesti sono andati a male: questi ora li metto nella sabbia: non so se arriveranno. Ho avuto tanti *lanzoni* che i ragazzi non potevano finirli. La terra coperta di *lanzoni* pigiati e pestati. Nessuno si curava di coglierli. Un giorno che sono salito sul monte, vidi i miei *lanzoni* lì coperti di frutta, scimmie e cinghiali. Ho raccolto quelli che erano caduti vicino all'albero e non entravano nella mia borsa. Di sicuro se avessi avuto 30 ragazzi non avrebbero potuto mangiare tutti quelli che maturavano, Per questo postale non ne invio di più perché ho paura che non arrivino bene.

---

[1] Pasta vegetale utilizzata per colorare il *bagoong*.
[2] Lucas Adasa, allievo di Rizal.
[3] Un'altra sorella di Rizal.
[4] Uno degli studenti di Rizal.
[5] Paese vicino a Dapitan nella provincia di Zamboanga del Nord. Vi era morta la sorella di Rómulo, Martina.
[6] Erano i nipotini Mauricio Cruz ed Estanislao Herbosa.
[7] *Durio zibethinus*, *Malvaceae*.
[8] Albero da frutta, *Lansium parasiticum* or *domesticum*, *Meliaceae*.
[9] Raccoglieva il miele delle api selvatiche nei monti vicini a Dapitan.

Qui i ragazzi hanno fatto l'esame il 14 di questo mese; gli esaminatori erano il capitano, D. Cosmé[1], D. Antonio[2] e il maestro Sisto[3]. Non stanno più qui Marcel, Lucas, Adolf e Filo[4].

Stai per ricevere anche due *tagikanes.*

Qui continuiamo a stare bene. Miss Bracken fa *suman*[5], *bagoong*[6] e pane. Aspetto questo postale: siccome non abbiamo farina, non so che cosa mangeremo per colazione.

Nient'altro, tuo fratello che ti vuole bene

José Rizal

Molti saluti al *sor* Gino[7], zia Concha[8], zia Tikan[9], etc.. Miss Bracken[10] ti manda i suoi.

Il miele vorrei che fosse diviso in modo *uguale* tra tutte le sorelle.

[1] Cosmé Borromeo padre di uno dei ragazzi di Rizal, chiamato Marcial.
[2] Antonio Miranda, uno spagnolo residente a Dapitan.
[3] Il maestro del paese.
[4] Alcuni allievi di Rizal.
[5] Dolce di riso fatto con riso glutinoso, cocco e avvolto in foglie di banana.
[6] Salsa filippina fatta con piccoli pesci o gamberetti uniti a sale, olio, aceto, aglio, cipolla, zucchero, e fermentati a lungo. Di sapore forte e non gradito a tutti.
[7] Higino Francisco, di Biñan, Laguna, lontano parente di Rizal, che abitava con la famiglia in Via S. José (ora Magdalena) dove vivevano i genitori e fratelli di Rizal allora.
[8] Concepción Leyva, zia di Rizal.
[9] Vicenta Leyva, sorella della prima, altra zia di Rizal.
[10] La conpagna di Rizal.

218. Alla madre

Prega i genitori di fare visita al sig. Juan Sitjes e signora.

* * *

Dapitan, (23 ottobre 1895)

SIG.RA TEODORA ALONSO
SAN JOSÉ N. 9 TROZO, MANILA

CARA MAMMA:

Non ho potuto includere la pezza di tela[1] perché non avevo più posto nel cesto. Rimane qui.

Avrei molto piacere che loro facessero una visita al sig. Juan Sitjes[2] e signora, perché al di là del fatto che loro li conoscevano, sono persone che qui abbiamo apprezzato. Ora che non sono governatori dobbiamo mostrarci più cortesi con loro.

Niente altro, suo figlio che le vuole bene

J. RIZAL

[1] Una pezza di tela che aveva ricevuto e che restituiva perché non l'avrebbe usata.
[2] Aveva lasciato allora il comando di Dapitan.

219. Alla sorella Maria

Non si deve costringere nessuno a venire a curarsi. Dà una lista dei suoi invii.

* * *

Dapitan, 25 ottobre 1895

SIG.RA DA. MARIA RIZAL

CARA SORELLA:

ho ricevuto la tua lettera ed ho preso atto del suo contenuto. Non è arrivato qui nessun amo e non ho ricevuto nessuna *granadilla*[1].

Dì a Mamang Pedro che, se non è molto necessario che io lo curi, non si prenda il disturbo di venire qui; non creda che io abbia bisogno del suo aiuto. Non voglio che prima o poi mi rinfacci di essere venuto qui. Se lì ci sono altri medici che possono curarlo, che si lasci curare da loro. Dì questo a loro e a Trining, e non obbligate nessuno a venire. Non sembra che abbiano tanto interesse a che li curi, così aspettano di essere sollecitati; se Dio vuole, già potrei vivere qui con parsimonia. Non voglio che poi mi vengano a dire che devo loro qualche favore e ci mancherebbe che mi trattassero come schiavo e si intromettessero nelle mie idee; vengano i malati che hanno bisogno di me e non voglio che vengano quelli che pensano di dovermi aiutare con i loro pagamenti. Questo devi dire a Mamang Pedro e ai conoscenti di Trining.

Se, per quanto ho detto, non potrà venire qui Mamang Pedro e nel caso che ci sia un altro dottore che lo possa curare, fai in modo che Moris[2] e Tan[3] seguano Tom e Mate[4]. Io potrò far loro lezione e in tal caso farò costruire una casa più grande dove potranno vivere i miei nipoti.

La sig.ra Bracken ti manda i suoi saluti.

Elenco dei miei invii:

1 damigiana di miele;
2 *Tojicanes* (una per la signora Concha e l'altra per la sig.ra Tikang[5]);
2 bastoni;
Durian[6] per il sig. Paciano;

---

[1] Fiore di passiflora (*Passiflora quadrangularis*, *Passifloraceae*), si riferisce ad un colorante chiamato *granadiglia.*
[2] Il nipote Mauricio.
[3] Il nipote Estanislao
[4] I fratelli Mateo e Tomàs Edjawan, di Paete (paese della provincia di Laguna).
[5] Concepción e Vicenta Leyva, zie di Rizal.
[6] *Durio zibethinus*, *malvaceae.*

Lanzoni[1] per tutti;
Gogo[2] per tutti;
Corteccia di *mangostán*[3].

Nient'altro oltre ciò, il fratello che rimane ai tuoi ordini

JOSÉ RIZAL

[1] *Lansium parasiticum* or *domesticum*, *Meliaceae.*
[2] Ritagli della corteccia del tronco di una pianta comune in Filippine (*Entada phaseolides*, *Fabaceae*). L'infuso è usato come shampoo per i capelli.
[3] *Garcinia mangostana*, *Clusiaceae*. L'infuso di corteccia era utilizzato per problemi intestinali, forse perché contiene molto tannino.

220. Alla madre

Dice alla madre di non presentarsi al Cap. Generale e che nella sua vecchiaia non si esponga a ulteriori dispiaceri. È tornato a scrivere a S.E. chiedendo la sua libertà o la revisione della sua causa. Si aruolerà come medico nell'esercito di Cuba.

* * *

Dapitan, 21 novembre 1895

CARISSIMA MAMMA:

ho ricevuto la sua lettera affettuosa e le rispondo subito.

Per quanto riguarda la sua presentazione davanti al Cpn. Generale[1], francamente l'apprezzo, ma io non gliela posso consigliare. Bisogna procurarsi molte molestie, andare, venire, tornare, aspettare, e perché? Forse per ricevere un rifiuto. Pertanto io non voglio che nella sua vecchiaia si esponga a maggiori dispiaceri. Io ho scritto di nuovo a S.E. chiedendo la mia libertà o la revisione della mia causa. Chiedo anche la mia iscrizione come medico nell'esercito di Cuba[2]. Blumentritt me lo ha consigliato e credo che abbia ragione.

Non ho potuto pagare il nolo qui della spedizione perché lo spedizioniere mi ha detto che non lo sapeva. Loro non mi dicono se hanno ricevuto lì il miele e i *durian*[3].

Per questo postale le mando 150$; i 30$ devono essere dati a Trining come pagamento della madre di Rommy. Io le ho fatto una ricevuta. I 120$ sono per lei e babbo, meno le spese di alcuni incarichi miei e di altri persone di qui.

Una scatola di posate, economica;

una latta di tè (Calle Nueva);

15 cavanes[4] di sale;

Voi ricevete una commissione del 5% per le vostre spese oltre alle spese del trasporto perché io qui non pagherò neppure un centesimo.

I miei incarichi si riducono a:

2 spazzolini da denti

1 rotolo di *leteng*[5] per cucire scarpe.

Facciano anche il piacere di pagare il mio conto con Schadenberg[6].

---

[1] La madre aveva manifestato la sua intenzione di presentarsi al Cap. Generale per chiedere l'indulto per Rizal.

[2] La domanda porta la data del 17-12-1895.

[3] *Durio zibethinus*, *malvaceae.*

[4] 1 cavan è una misura volumetrica per granaglie, pari a 75 litri.

[5] Tagalo, *refe*.

[6] Alexander Schadenberg, proprietario della Farmacia Tedesca della Escolta (Manila) a cui Rizal chiedeva le medicine che usava nella sua clinica.

Congratulazioni a Pepe[1] per i suoi trionfi nel ciclismo.

Molte grazie al sor Gino per i semi[2], la salsiccia e i dolci.

Quando lei vorrà venire, sappia che sarà ricevuta come merita una madre affettuosa.

Felicitazioni al mio fratello per il nuovo acquisto[3], peccato che io non possa aiutarlo a seminare! Avrei molto piacere di vederlo, se starò ancora qui.

I piatti e i vasi mi sono piaciuti molto, come i due pezzi di piqué.

La mezza *arroba*[4] di cioccolato che avevo ricevuto dal postale precedente, veniva da un mio paziente.

Il comandante nuovo che abbiamo è molto simpatico e sembra che diverremo molto amici, ma amici davvero[5].

Se si vende lo zucchero e lei vuole comprare casa in Meisic[6], può disporre dei pochi soldi che ho lì, che questo lo dono a lei e a mio padre per le loro spese e capricci.

Nient'altro per ora, con saluti a tutti, bacio affettuosamente la mano a lei come a mio padre.

Suo figlio che l'ama con tutto il cuore.

JOSÉ RIZAL

Ricevano i soldi dalla nave, presentando questa lettera.

[1] José Martinez Leyva, figlio della zia Concepción, che arrivò a diventare il campione di ciclismo in Filippine. Fu colonnello nell'esercito rivoluzionario filippino, aiutante del Generale Luna e assassinato da gente sconosciuta in Cabatiran, quartiere di Rosales.

[2] Legumi, che il sig. Higino Francisco gli aveva inviato.

[3] Il fratello Paciano aveva acquistato un terreno nel comune di Los Baños, Laguna, per fini agricoli.

[4] 1 arroba è pari 11,5 kg.

[5] Il nuovo comandante era Rafael Morales. Si fermò per poco tempo.

[6] Prima si chiamava isola di Meysic, per essere circondata dai fossi Estero di Meysic e quello della Regina. È situato tra i quartieri Trozo, Binondo e Tondo di Manila.

221. Alla sorella Trinidad

Probabilmente la sig.na Bracken va via con il prossimo postale. Ringrazia Luna, ma non vuole che questi si disturbi né si comprometta per lui.

* * *

Dapitan, 21 novembre 1895

SIG.NA TRINIDAD RIZAL.

CARA SORELLA TRINING:

Abbiamo ricevuto qui lo scatolone con tutto quello che conteneva e per il quale vi ringrazio molto. Ringrazio il sor Gino per i dolci, la salsiccia e i semi[1]. Miss Bracken ti ringrazia con tutto il cuore per il tuo regalo; è probabile che vada via con il prossimo postale. Credo che sia meglio di come dicono[2]: quello che fa per me, come mi obbedisce e mi accudisce, è probabile che non lo farebbe una filippina.

Ti ringrazio pe i tuoi invii di piqué di sparto. Riceverai da nostra madre 30$ pagati dalla madre di Rómulo, io le ho già fatto la ricevuta del pagamento. Con questo non la riscuoti più. La madre di Lucas non ha pagato ancora e non l'ho più vista.

Rispetto al sig. Luna D. Juan[3], digli che lo ringrazio, ma non voglio che si disturbi né si comprometta per me.

Mi rallegro per l'acquisto della casa di sig.ra Lucia[4], mi dispiace che la casa abbia il tetto di zinco.

Per il reumatismo consiglio l'uso di calze di lana grossa.

Per bocca, la seguente ricetta:

salicilato di sodio	3,00	g
acqua distillata	200,00	g
essenza di zagara	10	gocce

da prendere tre cucchiai al giorno.

Rispetto al tuo sangue, ti posso dire che la carta è arrivata qui quasi bianca, non ho potuto vedere una sola lettera. Ti consiglio perciò il fegato di baccalà o l'Emulsione Scott. Quando mamma paga il mio conto con Schadenberg[5], digli che mi mandi una cassa della Emulsione, di bottiglie grandi.

Molto saluti a zia Concha, a zia Tikang[6], etc., etc., etc..

---

[1] I legumi inviati dal sig. Higino Francisco.
[2] La compagna convivente, sig.na Bracken, non era molto apprezzata dalle sorelle.
[3] Pittore affermato, molto amico di Rizal.
[4] Altra sorella di Rizal.
[5] Alexander, farmacista di Manila.
[6] Le zie di Rizal, Concepción e Vicenta Leyva.

Qui ho ed ho avuto molti malati di Capiz[1], Siquijor[2] e Misamis[3]. Domani aprirò un occhio ad uno ed accorcerò ad un altro la gamba. Tutte le case[4] sono occupate. Sono sempre poveri. Dicono che verrà anche uno spagnolo di Negros[5]. Quello pagherà. Non mandarmi né riso né zucchero perché qui ho comprato una partita di zucchero grezzo a poco.

Se vuoi inviarmi qualche cosa, vorrei due spazzolini da denti, un gomitolo di refe forte per cucire scarpe, un paio di fogli grandi di carta che anche se si bagna con acqua salata non si ossida.

A mamma e babbo mando soldi per le spese di casa in modo che non abbiate a temere per ora.

Tuo fratello che ti vuole bene

JOSÉ RIZAL

Che fa Pangoy[6]?

[1] Una provincia dell'isola di Panay, nelle Visaia.
[2] Una piccola isola delle Visaia, subito a nord di Mindanao.
[3] Provincia della regione nord dell'isola di Mindanao; si divide in Orientale e Occidentale.
[4] In realtà capannine di bambù, dove alloggiava il malato e la famiglia.
[5] Un'isola delle Visaia, isole centrali.
[6] La sorella Josefa.

222. Alla sorella Maria

Le dice come si può curare il dolore di denti. Il suo passatempo è la falegnameria.

* * *

Dapitan, 21 novembre 1895

SIG.RA DA. MARIA RIZAL[1]

CARA SORELLA:

ho ricevuto la tua lettera, la Colonia[2] ed il sacco di farina: ti ringrazio per ciò.

Per quanto riguarda il dolore dei tuoi denti, può darsi che ti abbiano dato medicine con il mercurio: lo potrai notare se stai sbavando. Compra pastiglie di clorato di potassio. Lavati la bocca con acqua di bonga[3] bollita. Se vuoi che venga Moris puoi farlo venire; sarebbe meglio quando non fosse andata via la sig.na Bracken, ma sembra che lei se ne vada: nessuno potrà guardarlo.

La sig.na Bracken ti saluta.

La madre di Lucas[4] dice che ti ha pagato il suo debito tramite Trining. È molto che non mi scrivono la sig.ra Neneng, la sig.ra Sisa e la sig.ra Lucia[5].

Con l'afflusso dei miei visitatori malati, ho quasi finiti i polli. Li farò covare un'altra volta. Il primo spagnolo al quale ho curato gli occhi mi ha pagato 200$.

Il mio passatempo è fare il falegname; lo so fare mediamente, *palsò-palsò* (così-così), come dice babbo.

È tutto, e comanda il tuo fratello che non ti dimentica.

José Rizal

[1] L'originale è in tagalo.
[2] Acqua di Colonia.
[3] Il seme della palma *areca catechu*, *arecaceae*.
[4] Lucas Adasa, uno degli studenti di Rizal.
[5] Tutte sorelle di Rizal, Trinidad, Saturnina, Narcisa e Lucia.

223. Alla sorella Maria

Trasmette gli auguri di Josephine per il Natale. Scrive al nipote Moris.

* * *

Dapitan 18 dicembre 1895

SIG. DA. MARIA RIZAL[1]

CARA SORELLA:

ho ricevuto la tua lettera e ringraziamo per i vostri auguri. Miss Josephine mi chiede di domandarti come stai e lo stesso per Moris. E vi manda i migliori auguri per le prossime feste natalizie. Se ancora non vo via, mandami Moris.

Non varrebbe la pena per voi venire qui perché non ci sono affari.

Aggiungo qualche riga per Moris.

Dicono che Columba sia morta. Lohia[2] si è sposata e così Pastora[3]. Il marito di Lohia è uno di Capiz[4] ed è anziano. Quello di Pastora è ancora giovane e impiegato.

È quello che posso dirti, e ordina quello che vuoi a questo tuo fratello

JOSÉ

Per Moris[5], in Manila

Impara molto perché chi non sa riceve scapaccioni.
Ti auguro buon Natale e Buon Anno Nuovo.
Buon Natale in inglese, *Merry Christmas.*
Buon Anno Nuovo, *Happy New Year*.
Moris, devi essere un buon ragazzo.
Tuo zio

JOSÉ RIZAL

[1] Originale in tagalo.
[2] Lohia o Uyak (Eulogia Cabelen) servì a Rizal da modella per una statua ad una donna che taglia l'erba.
[3] Pastora Necessario, servì a Rizal come modello per una scultura di una testa. Si sposò con Gonzalo Carreón, scrivano.
[4] Una provincia dell'isola di Panay, nelle isole Visaia.
[5] Mauricio Cruz, figlio della sorella Maria.

224. Alla madre

Attenua i timori di suo padre, per la sua andata a Cuba. Se non va via, pensa di comprare una piantagione di cocchi.

* * *

Dapitan, 18 dicembre 1895

CARA MAMMA:

Ho letto la gradita sua del 14 corrente e capisco perfettamente i suoi timori e quelli di mio padre per la mia andata a Cuba, tuttavia, come lei dice bene, dobbiamo avere fiducia in Dio. Finora mi ha tolto da tutti i pericoli, perché non mi dovrebbe salvare da quelli futuri? Ho rinnovato perciò la mia domanda, non avendo avuto riposta alla prima.

Se loro non sentono dire niente della mia uscita, desidererei mi comprassero una bicicletta, né molto cattiva, né molto buona, di occasione, che non costi più di 100$. Pepe Leiba[1] potrà farmi il favore di comprarmene una buona per fare le mie visite nel paese: non molto buona né molto cattiva. I soldi li manderò con il postale prossimo con altri 100$ per mio padre e per lei.

Lei riceverà da Capiz[2] 50 $, altri 50$ da Zamboanga[3] da vari malati miei[4]. Qui ho dei soldi, ma non un mezzo per mandarli.

Se Schadenberg[5] presenta un nuovo conto, lo stesso per il sig. M. de los Reyes[6], facciano il piacere di pagarli. Io li accrediterò.

Molte grazie per il prosciutto, il vino, il burro, etc., che abbiamo ricevuto.

Per questo postale invio uno scatolone che contiene:

1 romana americana[7] che regalo al sig. Paciano[8];

1 sacco di cacao per loro lì;

2 bottiglie di burro, una per loro e l'altra per la sig. Sisa[9] (assolutamente).

4 bottiglie di sottaceto, una per loro (una per la sig. Sisa assolutamente);

1 pezza di sinamay[10] per Trining[11].

---

[1] José Martinez Leyva, figlio della sua zia Concepción. Pensò a Pepe per l'acquisto della bicicletta perché allora era il campione ciclista di Manila

[2] Una provincia dell'isola di Panay, nelle isole Visaia.

[3] La regione più occidentale dell'isola di Mindanao.

[4] Per le difficoltà postali chiedeva a dei suoi clienti che parte dei suoi emolumenti fosse inviata direttamente ai suoi genitori a Manila.

[5] Alexander Schadenberg, il farmacista di Manila.

[6] Commerciante e agente navale.

[7] Una stadera, bilancia a braccio.

[8] Il fratello Paciano.

[9] La sorella Narcisa. Aveva particolare riconoscenza per questa sorella, l'unica che apprezzava Josephine.

[10] Tela fine di abacà.

[11] La sorella Trinidad.

Il burro e una bottiglia di sottaceto li mandino senza errore alla sig.ra Sisa. Gli altri sottaceti li distribuiscano come vogliono.

Quella tela per pantaloni che lei mi ha mandato, molto bene a una peseta per vara[1]. Perciò se potete inviarmi altra tela come quella per stile o migliore, con quei prezzi, possiamo fare un piccolo affare. Non mando miele[2] perché la damigiana non è ancora piena.

Se lei vuole comprare un terreno fabbricativo[3], mi dica quanto le serve ed io potrò cercarlo. Se non me ne vado via, penso di comprare una piantagione di più di 4000 cocchi per 1500$, tutti di 3 o 4 anni. Spero che mio fratello mi potrà dare i soldi dopo la vendita dello zucchero. Io credo che sia un affare.

Per la erisipela del sig. Hino, io raccomanderei acido borico tre grammi in 100 di acqua, per lavarla.

Per il postale prossimo, come le ho detto, le manderò un po' di soldi. Ho molti malati, ma molti gratis.

L'otto di questo mese il sig. Comandante[4] ha dato un ballo nella casa Reale[5] al quale ho assistito. Si sono fatti giochi, etc., etc..

Niente altro; bacio la mano a lei e al mio buono anziano padre e a loro auguro felici feste di Natale e buon inizio dell'anno.

Loro figlio

JOSÉ RIZAL

Lo scatolone non ha lettera di carico, presentarsi allo spedizioniere del vapore *Brutus* e chiedere lo scatolone marcato T.A.[6], arriveranno anche 100$. Dare 6$ di regalo al mio figlioccio Antonio López[7].

[1] *Braccio*, pari a 0,8359 m.
[2] Raccoglieva il miele negli alveari naturali sui monti vicini.
[3] La madre voleva comprare un terreno nei pressi della Via Alvarado del distretto di Meisic.
[4] Sig. Cosme?
[5] Il palazzo del governatore, *Reale* sta per Governativo.
[6] Iniziali di *Teodora Alonso*, il nome della mamma di Rizal.
[7] Nipote, figlio di Narcisa e Antonino López, di cui era stato padrino di battesimo.

225. Alla sorella Lucia

I fatti di Calamba producono conseguenze sulla educazione delle figlie.

* * *

Dapitan, 18 dicembre 1895

CARA SORELLA LUCIA:

Vedo le lettere delle tue figlie e noto che fanno progressi. Non c'è male che non produca qualche bene: i fatti di Calamba[1] producono per conseguenza l'educazione delle tue figlie.

Se non vo via di qui, possono venire Teodosio, Tan con Emilio e Moris[2].

Il tuo fratello che ti vuole bene

JOSÉ RIZAL

[1] Allude allo sfratto della sorella Lucia per la causa con l'azienda di Calamba dei frati domenicani.

[2] Teodosio Herbosa e Estanislao (Tan) Herbosa figli di Lucia, Emilio López, figlio di Narcisa, Mauricio (Moris) Cruz figlio di Maria Rizal.

226. Alla madre

Descrive il terreno che ha comprato e invita tutta la famiglia a vivere con lui, tutti insieme.

* * *

Dapitan, 15 gennaio 1896

CARA MAMMA:

ho ricevuto la sua affettuosa lettera e mi dispiace molto per i problemi che ha avuto.

Mi sorprende molto che abbia dato al mio fratello Paciano 40$ perché mi sembra che non ne abbia bisogno. Io gli ho regalato la romana[1] che mi è costata 18$ e per lei e per mio padre 44$ come strenna natalizia. Se mio fratello li ha presi per una necessità, va bene, tutto quello che ho lo metto a sua disposizione, benché abbia poco: so che lui lo impiegherà per un fine utile.

Quello che lei scrive sul telegramma che Maneng[2] ha inviato per chiedere la mia libertà, può essere vero, ma io sono così disingannato di quante speranze mi hanno dato che in verità solo ne sorrido. Ho tanti nemici, e gli stessi compaesani e amici che stanno a Madrid lavorano perché io non possa uscire di qui!! Mi dicono che quelli che hanno impedito il mio trasferimento a Vigan[3] siano stati gli amici di Malolos[4]: non so chi siano, ma Dio li ripaghi.

Io qui ho comprato un terreno vicino ad un fiume che sembra molto simile al fiume di Calamba, senza altra differenza che questo qui è molto più largo e la sua corrente è più abbondante e più cristallina. Come mi ha ricordato Calamba! Il mio terreno ha 6.000 piante di abacà[5], e se loro vogliono venire qui io farò una casa perché possiamo vivere tutti insieme fino alla morte. Cercherò di convincere mio padre a venire e, insieme a me, spero che sarà sempre allegro[6]. Il mio terreno è bello, è nell'interno, lontano dal mare come mezz'ora di cammino, sta in un luogo molto pittoresco: il terreno è molto fertile. Oltre al campo di abacà, c'à un terreno per seminare due *cavanes*[7] di mais. A poco a poco potremmo comprare gli altri terreni vicini al

---

[1] Stadera a braccio.

[2] Soprannome di Manuel Timoteo de Hidalgo, cognato di Rizal, avendo per moglie la sua sorella Saturnina (Neneng). Erano la coppia più aggiornata della famiglia. Rizal aveva fatto domanda per andare come medico a Cuba ed aveva avuto promesse di essere trasferito a Vigan. Ma finora non aveva avuto risposta. Il cognato Manuel aveva fatto un telegramma per sollecitare il Governatore Generale.

[3] Capitale dello Ilocos sud, una delle più caratteristiche città filippine di carattere spagnolo, nel nord dell'isola di Luzon.

[4] Capitale della provincia di Bulacan, subito al nord di Manila.

[5] *Musa textilis*, *Musaceae*, una palma originaria delle Filippine, da cui si ricavano fibre tessili, leggere, galleggianti, resistenti anche all'acqua salata; sono usate spesso per gomene da navi con il nome canapa di Manila o *manila,* ma, le più fini, anche per tessuti.

[6] Da quando il figlio era andato in Spagna il padre era diventato depresso e silenzioso.

[7] Misura volumetrica per granaglie; un *cavan* è uguale a 75 litri.

mio. C'è molto *dalag*[1], *pakò*[2] (felce, *fern*) e sassi rotondi: il letto del fiume è tutto di sassi piccoli. Si possono utilizzare macchine idrauliche. Io ho impiegato tutte le energie della mia gioventù per servire il mio paese. Anche se i miei compaesani non lo vogliano riconoscere, tuttavia non si può negare che abbiamo ottenuto che la Spagna si occupi delle Filippine, e questo era ciò che mancava. Il resto lo faranno Dio e la Spagna, almeno spero. I miei servizi ora sono inutili e tutto il mio desiderio è servire lei e mio padre e aiutare le mie sorelle. Se loro vengono e mi danno la libertà di stabilirmi qua, risusciteremo il nostro antico borgo, senza frati né guardie civili né banditi. Certo, il fiume e il mio terreno non hanno per me i ricordi che ha Calamba, ma non tutto si può avere né si ottiene tutto quello che si può desiderare. Io vorrei essere Dio e invece non sono neppure sacrestano che, secondo alcuni, è già il primo passo per essere vicino a Dio.

Non voglio che lei mi compri la bicicletta, ma voglio comprarla io con i miei soldi. Nel magazzino di Ullmann[3] ne vendono nuove e buone per 175$, ma io desidero una di minor lusso, forte, di seconda mano per questo luoghi così cattivi e tanto dannosi per oggetti di metallo.

Se mi lasciano stabilirmi là nel mio terreno penso di seminare cocchi.

Trining o Pangoy vogliono venire con alcuni nipoti. Dico loro di consultarsi con lei.

Riceveranno un po' di pesce salato, salato dalla persona[4] che vive nella mia casa. Essa è buona, obbediente e sottomessa. Non ci manca che di essere sposati, ma, come lei stessa dice, è meglio vivere in grazia di Dio che sposati in peccato mortale. Finora non abbiamo litigato, e quando le faccio *pagāral*[5], non risponde. Se lei viene e ci sta insieme, spero che si troverà bene con lei. Inoltre non ha nessuno al mondo oltre me. Io sono tutta la sua parentela.

Niente più, cara mamma, spero che ci vedremo presto.

Suo figlio che l'adora

JOSÉ RIZAL

[1] Pesce di acqua dolce, abbondante in Filippine; *Ophicephalus vagus.*
[2] Specie di felce commestibile, cresce nei luoghi umidi, *Diplasium esculentum*, *Athiriaceae*. Si usa come insalata.
[3] Era una gioielleria situata nella via della Escolta.
[4] Si riferisce alla convivente, Josephine Bracken.
[5] Tagalo, *consigli*; si può scrivere anche *pangaral*.

227. Alla sorella Trinidad

Parla di un regalo di pesce secco, cacao e libri di musica. Hanno passato il Natale allegramente. La sua felicità sarebbe aver tutti loro al suo fianco.

* * *

Dapitan, 15 gennaio 1896

SIG.NA DA. TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINING:

ho ricevuto la tua lettera, gli invii e la fattura e ti ringrazio per tutto. Con la lettera acclusa del cinese Pedro[1], incasserai $100 dei quali prenderai $22 e 1 reale per quello che mi hai inviato con questo postale; con quello che rimane comprerai quello che ti elenco nella lista acclusa[2], prendendo la tua commissione per le cose che portano la croce: quello che rimane lo darai a nostra madre in conto della mia bicicletta. Incassa pure il prezzo della canapa[3], della ceralacca e degli zoccoli. Riceverete anche una scatola che contiene pesce, cacao e libri. I pesci secchi sono stati confezionati da Miss Josephine e dovrete ripartirli tra la sig.ra Neneng[4], sig.ra Sisa[5], le zie[6], ed il sor Gino[7]. Il cacao è per voi di casa e i libri di musica sono regali di Miss Josephine a Angelica[8] e a Delfina[9].

Io non voglio una bicicletta[10] di lusso: quello che io chiedo è un bicicletta forte, che possa andare sulla sabbia e per questi sentieri di Dio, e che non costi più di 100$.

La miscela per fare granato credo sia rosso e carminio

Natale l'abbiamo passato allegramente, come quasi sempre. Abbiamo ammazzato un maiale e una gallina; abbiamo invitato i nostri vicini, abbiamo avuto balli, abbiamo riso molto fino all'alba. Il 31 dicembre non abbiamo neppure dormito fino al nuovo anno.

Per quanto riguarda l'accordo che la sig.ra Lucia propone a te e a Pangoy[11], ti dico che mi ha rallegrato molto. Sai già che voglio dedicare la mia

---

[1] Pedro Cuesta era un commerciante cinese di Dapitan.
[2] Vari articoli per alcuni commercianti e per suo uso personale.
[3] *Cannabis sativa*, *cannabaceae*.
[4] La sorella Saturnina.
[5] La sorella Narcisa.
[6] Le sorelle Concepción e Vicenta Leyva che vivevano nella via San José, Trozo (poi Magdalena).
[7] Higino Francisco, parente che viveva nella stessa via. Nella sua casa furono lavate le ossa di Rizal quando furono esumate il 17-8-1898.
[8] Angelica López, figlia di Narcisa, che si sposò con Benito Abreu.
[9] Delfina Herbosa, figlia di Lucia, che si sposò con il Generale della rivoluzione Salvador Natividad, della Nuova Ecija (regione molto a nord di Manila).
[10] Il prezzo di una bicicletta andava allora tra 90 e 200 pesos. Le prime biciclette avevano gomme dure.
[11] La sorella Josefa. Convennero di andare a Dapitan.

vita ai nostri genitori e ai miei fratelli e la mia maggiore felicità sarebbe averli tutti al mio fianco. Se vuoi venire sarò molto contento, però pensaci bene. Tu sai come vivo, e che persone stanno con me[1]: ti assicurò che non troverai nessuno qui che cerchi risse; qui tutti vivono in pace. Se puoi adattarti allo stato in cui mi trovo, molto bene. Miss Josephine è meglio della sua fama, e con me sta correggendo qualche suo difettuccio. Essa è sottomessa ed obbediente e non è dura di testa, inoltre ha un buon cuore. Non ci manca altro che pagare un curato, cioè, non ci manca niente. Finora non abbiamo litigato; siamo sempre stati allegri scherzando. La gente può dire che è uno scandalo; senza dubbio lo è. È molto scandaloso vivere meglio di molti sposati: lavoriamo e siamo contenti. Essa farà il possibile per essere tua amica, ma che dirà la gente? Se vieni e non ti va di vivere in casa, puoi aprire un negozio nel paese: la casa del cap. Andrés[2], di tavole di legno, la migliore del paese, con un grande terreno, sarà a tua disposizione. Tu potrai aprire il negozio nella parte alta. Però, se vieni, farai bene a consultare i nostri genitori.

Come vedrai nella lettera che scrivo a nostra madre, ho comprato un terreno con abacà; è vicino a un fiume che somiglia molto al fiume di Calamba; di acqua dolce e cristallina, largo, con molta corrente. Il mio terreno dista dal mare circa mezz'ora. Il posto è molto poetico e molto pittoresco, meglio del fiume di *Yalaya*[3], senza confronto. In certi punti è largo come il Pasig e chiaro quasi come il *Pansol*[4], ed ha caimani in alcuni punti. Ci sono *dalag*[5] e *pakò*[6]. Se voi e i nostri genitori venite, farò una grande casa nella quale potremo vivere tutti. Il problema è che voi, con chi vi sposerete qui? Il paese è triste, senza teatri né carrozze; nel mio terreno ancora più triste perché non c'è quasi niente. Di fronte, il cap. Venancio[7] ha i suoi terreni e loro dicono che se rimaniamo qui, anche loro rimarranno. Se poteste arrivare sposate… ma nemmeno così, una volta sposate, dovreste cercare posti migliori.

Qui va bene per me, già stanco del mondo e disingannato da molte cose. Vengono molti malati, ma sono poveri per la maggior parte[8].

Se avanzano abbastanza soldi si deve pagare a Schadenberg[9] $17,10 per una nuova cassa di Emulsione che mi ha mandato qui il dicembre scorso.

Miss Josephine ti ringrazia dei tuoi saluti e te li contraccambia raddoppiati.

---

[1] Aveva paura che le sorelle avessero riserve a vivere insieme a Josephine, in quanto non sposati. Non l'avevano mai accettata.
[2] Andrés Cadavedo, che fu Governatorino (come sindaco) di Dapitan.
[3] Fiume al sud di Calamba.
[4] Un torrente di Calamba, con acque termali; non ci sono più caimani.
[5] Pesce di acqua dolce, abbondante in Filippine; *Ophicephalus vagus.*
[6] Specie di felce commestibile, cresce nei luoghi umidi, *Diplasium esculentum*, *Athiriaceae*.
[7] Venancio Eguia, era stato governatorino di Dapitan. Era padre di Fernando, uno dei primi allievi di Rizal che poi si trasferì all'Ateneo di Manila. Da qui fu espulso per aver schiaffeggiato un padre gesuita.
[8] Rizal non faceva pagare i poveri.
[9] Il farmacista di Manila da cui si serviva Rizal.

Dì a Delfina che ho ricevuto la sua lettera ed il suo ritratto che mi è piaciuto moltissimo. Essa mi ricorda la sua mamma quando era giovane. Non le scrivo ora perché non ho tempo e sono molto stanco.

Molti saluti a tutti quelli di casa, a quelli di Trozo[1] e agli altri amici.

Il tuo fratello,

JOSÉ RIZAL

Elenco degli ordini

+ 200 lanterne di stagno (fino a 8 quarti[2] ciascuna);
+ 4 latte di petrolio;
+ 1 *cate* (equivalente a 1 libbra e 6 once);
1 *arroba* (~25 libbre, 11,5 kg) di cera di 6 candele/ciascun pacco;
1 pacco di schede per tombola;
Cannella, *miki*, *sotanjun*, *bijun*[3], chiodi di garofano, salsa di *soia*[4]
1 scatola di sapone fine di Pera (*Botica* inglese);
1 scatola di sapone fine *Lactuca* (via del Rosario, o via Nuova);
1 spugna;
1 paio di sandali robusti da donna;
1 paio di sandali robusti da uomo (stessa misura);
1 braccio (~84 cm) di tela forte, di prima classe, per fare scarpe;
Il mio album di pittura.
Se tu vieni:
1 scatola di servizi da tavola di metallo bianco, buona qualità;
2 zuppiere;
2 vassoi:
4 tazze grandi;
1 padella;
1 tegame;
1 badile, parecchi cerchi di ferro.
Gli ordini con il + sono del cap. Venanzio, prendi la commissione.
+ 1 collo di amaro (Per il giudice Matteo, prendi la commissione);
+ 1 barattolo di balsamo carminativo[5] del dr. Jayne;
+ 4 reali di *esencia maravillosa.*

[1] Il distretto di Manila dove risiedeva la sua nonna Basilia Bauzon e le sue zie Concepción e Vicenta Leyva.
[2] 1 *cuarto*, la più piccola moneta, corrispondeva a 3/100 di peseta.
[3] Diverse specie di spaghetti.
[4] *Glycine max*, *Fabaceae,* legume di largo uso in Oriente. La salsa è costituita da fagioli di soia e grano fermentati; si usa in cucina quasi ovunque.
[5] Per problemi intestinali. Tutti i preparati del dr. Jayne erano molto popolari a fine '800.

228. Alla sorella Lucia

Espone le sue impressioni sui nipoti e dice che cosa insegnerà loro.

* * *

Sg.ra Da.Teodora Alonso
San Josè 9, Trozo, Manila

Dapitan 12 febbraio 1896

CARA SORELLA LUCIA:

ieri sono arrivati i ragazzi e sono molto contento di averli visti. Moris è lo stesso, ma Teodoro e Tan hanno guadagnato molto nello stare a Manila e sono cresciuti. Non mi sembrano cattivi ragazzi, anzi, e spero che con il tempo faranno progressi. Teodosio non è pigro, quello che ha è la sua affezione alla terra più che allo studio. Non tutti possiamo essere dottori; c'è bisogno che qualcuno coltivi la terra. Si deve seguire l'inclinazione di ciascuno. Tan al contrario è un ragazzo a cui piace studiare ed ha disposizione; ha già visitato i miei libri e ne ha chiesto qualcuno. Questo ragazzo sarà un giorno un uomo di libri. A domandare loro che cosa volevano da Manila, Teodosio ha chiesto il suo coltello e Tan il suo libro: questo prova l'inclinazione di ciascuno. E, dopo tutto, io che ho passato la vita a studiare, ora vado a seminare cocchi! A Tan opererò la lingua entro alcuni giorni[1]. Qui diverranno molto mori, con l'aria e i bagni di mare. Sono molto contenti e miss Bracken li ama molto.

Ora ho fatto loro scrivere una lettera: lo scrivano era Tan, e Teodosio lo ha aiutato. Vedrai dalla lettera che Teodosio è economico e Tan è più generoso. Qui insegnerò loro lo spagnolo, l'inglese, l'aritmetica e la ginnastica.

Per quanto riguarda quello che hai sentito a Biñan[2], lui non andrà mai più là. Qui passerà la paura.

Abbiamo, ricevuto le arancine e le arachidi. Grazie.

Sono impegnato a fare la mia casa; i miei pilastri sono di *molave*, *kubi* e *gisok*[3].

Dì a Delfina che ho ricevuto la sua lettera e che non gliela rimando perché non ci sono errori. C'è solo una dimenticanza negli accenti: quando scrive *muchisimo* non mette l'accento sulla *i*; deve scrivere *muchísimo*. Che continui ad imparare, che va bene.

Saluti da miss Bracken e disponi del tuo fratello che ti vuole bene.

JOSÉ RIZAL

---

[1] Estanislao balbettava un po'. Rizal gli fece una piccola operazione e il difetto sparì completamente.
[2] Si riferisce alla sorella Maria.
[3] Si tratta di essenze di alta qualità. *Vitex parvifolia*, *littoralis*, *Verbenaceae*; *artocarpus ovata*, *moraceae*; *shorea levis*, *dipterocarpaceae*. Tutti alberi giganteschi e particolarmente resistenti.

229. Alla sorella Trinidad

Dice cha la sorella fa bene a non sposarsi. Chiede ancora il suo album di ritratti.

* * *

Dapitan, 12 febbraio 1896

CARA SORELLA TRINING:

ho ricevuto la tua lettera e i miei ordini, salvo la spugna. Chiedi a nostra madre i soldi che sono costati; lo stesso per il postale precedente.

Lo scatolone del mese passato non è potuto partire; partirà ora con questo postale.

Miss Josephine ti ringrazia per il flacone di Kananga[1], e ti regala un velo per il tuo collo, secondo quanto dice. I libri di musica sono per Angelica e Delfina[2], regali di miss Bracken. La stessa ringrazia nostra madre per le calze e la prega di scusarla per non avere niente per contraccambiarla.

Lascia perdere la bicicletta, per ora.

Il paziente è arrivato qui, ma non ho molte speranze.

Cedo che tu abbia ragione a non sposarti, la donna più fortunata deve sopportare il suo marito e correre il pericolo di morire di parto… è meglio non sposarsi.

Dentro lo scatolone ci sono due involti di carta per P. Paterno[3]. Sono molto contento che le figlie della sig.ra Lucia imparino molto; io pregherei questa professoressa, che è stata a Parigi, di insegnare Igiene e Lavori domestici alle bambine.

Il gioco della tombola non è male, ma ne avrei preferito uno con numeri migliori. È completo.

Rispetto al compito che ti hanno assegnato per i mobili, dì a questo signore che qui ci sono tavole di *narra*[4] ed anche di *molave*[5]. Se gliene serve una, benché un po' piccola come quella che chiamiamo *dalang*[6], gliene potrei mandare una. Il trasporto è quello che costa caro, perché sono molto pesanti, ma si farà quello che si potrà. Tuttavia penso che a Manila si dovrebbero trovare pezzi migliori, perché lì arriva legname da tutte le isole e saranno fatte meglio e più lucidate. I falegnami di qui sono molto ignoranti, e le tavole sono lavorate male. Tuttavia questo signore non creda che io non abbia

---

[1] Detto anche ilang-ilang, albero dai fiori profumatissimi, comune in Filippine. *Cananga odorata*, *anonaceae*.

[2] Le figlie della sorella Luca erano Delfina, nubile, e due bimbe, Concezione e Patrocinio.

[3] Pedro Paterno, suo amico e compagno del periodo passato a Madrid.

[4] *Pterocarpus indicus*, *fabaceae*, albero molto grande, pregiato soprattutto per il legno. Così pregiato che è quasi scomparso.

[5] *Vitex parvifolia*, *littoralis*, *Verbenaceae.*

[6] Tavola dai piedi corti che si usa per mangiare o per giocare, stando seduti per terra.

piacere a servirlo; dica quello di cui ha bisogno ed io cercherò d'inviargli il migliore che trovo. Fagli leggere la mia lettera. Non si preoccupi per il costo.

Inviateci 3 sacchi di riso per il prossimo postale.

A Naria[1] ho fatto pervenire una bottiglia di sottaceti. La nostra non l'abbiamo ancora provata.

Non rimane che un pesce salato, perché qui abbiamo passato giorni duri, senza niente da mangiare, ed abbiamo fatta man bassa degli altri.

Molti saluti ai nostri parenti e amici.

Il tuo fratello che ti vuole bene di cuore.

JOSÉ RIZAL

P.D. Dì a Pangoy che ho ricevuto la sua lettera, che è molto ben scritta e mi è piaciuta molto. Miss Josephine ti manda affettuosi saluti.

Non mi avete mandato l'album dei miei ritratti.

[1] *Apolinaria*, dapitana, amica della sorella Trinidad.

230. Alla sorella Trinidad

Ha trovato una anello della sua sorella nello scatolone della tombola. Domanda se è veramente necessaria una tavola di *narra* da regalare a Don Pepe.

* * *

Dapitan, 15 febbraio (1896)

CARA SORELLA TRINING:

nell'aprire lo scatolone della tombola, dopo la partenza del vapore, ho trovato tra le cartelle un anello tuo, o che deve essere tuo, con tre perle in questa forma:… Ti informo perché tu non perda tempo a cercarlo. Non te lo manderò finché non ritornino lì i nipoti o finché non venga lì Josephine per … Io credo che tu l'abbia dimenticato.

Dimmi se veramente hai bisogno di una tavola di *narra* da regalare a Don Pepe[1], perché qui ce n'è una per la quale chiedono 10 pesos. Se non ne hai necessità, se lì si possono trovare, per ora val la pena cercarla lì. Se puoi aspettare, io cercherò a Sindangan[2] un pezzo buono, però ci sarà da aspettare due o tre mesi.

Il tuo fratello

JOSÉ RIZAL

Mandami un sacco di farina.

[1] Don José Maria Basa.
[2] Un piccolo paese vicino a Dapitan, nella provincia di Zamboanga del Nord.

231. A sua madre

Miss Bracken accudisce i suoi nipoti. D. Ricardo Carnicero è tornato come governatore di Dapitan.

* * *

Dapitan, 12 marzo 1896

SIG.RA TEODORA ALONSO

CARISSIMA MAMMA:

Solo ieri ho visto la lettera che loro mi hanno scritto con il postale precedente, cosicché non ho potuto dire niente di quella.

Mi faccia il piacere di pagare i conti che le presentino dalla farmacia di Schadenberg, che saranno circa 23 o 25 $, ed anche quelli di M. de los Reyes.

Qui abbiamo ricevuto calze lunghe e calzettine: Miss Bracken la ringrazia molto e non sa come contraccambiare. Essa non può venire lì per ora perché qui non c'è chi assista i nipoti: essa fa loro il bagno, li lava e cuce i loro vestiti, cosicché la poveretta non si riposa, ma lo fa con piacere, perché è molto affezionata ai piccoletti ed essi le vogliono più bene che a me. Una volta Osio[1] si è insudiciato le mani e l'ha riempita di …

Lei gli ha fatto vestiti nuovi di *cañamo*[2]. Ho paura che abbia abortito[3], perché è stata molto male l'altro ieri.

Io sto attivando la mia casa perché dicono che loro stanno per venire: non mancano che due pilastri per finire; ho già molte tavole; mi mancano solo solai e tiranti.

D. Ricardo Carnicero è tornato qui come governatore.

Sua figlio che l'ama con tutto il cuore

JOSÉ RIZAL

[1] Teodosio Herbosa, di circa 8 anni, figlio della sorella Lucia.
[2] Tela fatta di canapa, *cannabis sativa*, *cannabaceae*.
[3] Usa la parola tagala *naagasan*.

232. Alla sorella Trinidad

Dà incarichi di casalinghi. Il *dulang* di *narra* è pronto.

* * *

Dapitan, 12 marzo 1896

CARA SORELLA TRINING:

Ho ricevuto la tua lettera e il vostro invio di riso etc.. Per il postale prossimo mandami altri tre sacchi di riso,

3 sacchi di riso
2 sacchi di farina
1 pacco di *añil*[1]
cotone bianco e nero per macchina
2 stuoie (perché vengono visite)
1 paio di scarpe forti di cuoio (non di lusso)
1 pezzo di *cañamo*[2] per i vestiti dei nipoti
1 casco o elmetto come quello che io uso (se esistono ancora quelli che avevo a Calamba, mandameli).

I soldi per questi acquisti chiedili alla mamma, se ha ancora fondi miei.

Da Mamang[3] Pedro[4] riceverai cinquanta pesos, 11,50 per il tabacco e lo zucchero greggio, e i 38,50 per questi acquisti e per pagare il mio abbonamento alla *Oceania*[5]. Antonio[6] potrà incaricarsi di questo. Mettiti d'accordo con la mamma perché c'è da pagare il farmacista, il sig. M. de los Reyes[7], etc.. Le scarpe vorrei che fossero di suola grossa e con le bullette per andare per il mare e la sabbia.

Non ti mando ora il *dulag*[8] di *narra*[9] perché non ho una buona occasione per imbarcarlo: i vapori non vogliono ricevere carichi di legno, ma la tavola è pronta e se hai interesse ad averla lì, dimmi la data, perché s'imbarcherà anche se costa molto. Don Cipriano[10] dice che ogni *piede cubo*[11] paga un reale[12] di nolo ed il pezzo non deve avere più di due braccia (3,34m). Qui ho due tavole.

---

[1] Colorante ricavato dalla pianta *indigofera suffruticosa*, *fabaceae*.
[2] Tela di canapa.
[3] Titolo di rispetto per persona più anziana.
[4] Pedro Cuesta, commerciante cinese di Dapitan che faceva molti viaggi a Manila per il suo negozio.
[5] Il periodico *La Oceania española*, fondata nel 1877, pubblicata a Manila.
[6] Suo nipote, figlio del cognato Antonino López sposato con la sorella Narcisa.
[7] Commerciante di Manila.
[8] Tavolo basso, per mangiare seduti sul suolo.
[9] *Pterocarpus indicus*, *fabaceae*, albero molto grande, altamente pregiato.
[10] Agente dei Vapori della compagnia navale che faceva servizio a Dapitan.
[11] Pari a 28,31 litri.
[12] ¼ di peseta.

Non ti posso mandare *pajos*[1] perché non è ancora la stagione, né hanno dato alcun fiore. A frutta stiamo male.

La lampada è arrivata in buone condizioni e così lo stoppino, il tubo, etc.. I pomodori molto bene: non mandare altra *tinapá*[2] perché qui Miss Josephine sa fare *tinapá* e molto bene. I pomodori vanno bene e, se vengono anche *agli,* meglio.

Miss Josephine ringrazia per i saluti e li contraccambia affettuosamente.

Se per caso ti avanzassero soldi per gli acquisti, fammi il piacere di inviare tela di percalle di colore adatto per la sua sottana, e un paio di scarpe di tela *olona*[3] di Mariquina[4]: la sua misura è più grande della mia, 39 o 40 ed il suo piede è grosso. Il percalle deve essere forte e di colore scuro.

Affettuosità a tutti i parenti e gli amici.

Il tuo fratello che ti vuole molto bene

JOSÉ RIZAL

[1] Varietà piccola del mango, *Mangifera indica, anacardiaceae*.
[2] Pesce affumicato.
[3] Tela grezza, fitta, molto resistente, di fibra vegetale, fabbricata a Varese sul fiume Olona, da cui prende il nome. Molto in uso nei secoli scorsi, ora non è più usata.
[4] Ora chiamata Marikina; parte estrema orientale di Manila; detta anche città delle scarpe per le numerose fabbriche.

233. Alla sorella Maria

Parla del figlio di Maria, Mauricio.

* * *

Dapitan, 12 marzo 1896

SIG.RA DA. MARIA RIZAL

CARA SORELLA[1]:

Allegata troverai a lettera di Moris[2] che sta imparando a scrivere. Oggi è un po' ingrassato, nero, e sa già nuotare un po'. Solo che è troppo giocherellone; sempre corre, come se volesse la nostra casa[3] tremolante, e molto spesso cadono le bottiglie. Ha una buona testa e sopravanza gli altri due nell'imparare a memoria, ma Tan[4] lo sopravanza in aritmetica e inglese. Tuttavia Osio[5] batte tutti nel fare conti lentamente.

La sig.na Josephine gli ha fatto delle camiciole di *cañamo*[6], perché è troppo facile a rompere le camicie. Mandagli un cappello con tesa larga perché non diventi troppo nero. La sig.na Josephine li accudisce e vuole loro molto bene. Essi la chiamano *auntie* (zia). Moris si veste solo con la camiciola, perché molte volte lo raggiunge la necessità in calzoncini. Moris parla bene lo spagnolo, ma è infestato di parolacce imparate a Manila e che è difficile toglierli di bocca.

È tutto, la sig.na Bracken ti manda saluti; rimango a disposizione:

JOSÉ RIZAL.

[1] Originale in tagalo.
[2] Mauricio figlio di Maria.
[3] Si tratta di capanne di bambù.
[4] Estanislao Herbosa, figlio della sorella Lucia; il marito era morto di colera anni prima.
[5] Teodosio fratello di Estanislao.
[6] Tessuto molto forte, di canapa.

234. Alla sorella Trinidad

Miss Bracken se ne andrà con il prossimo postale, salvo inconvenienti.
Le giovani di Dapitan usano calze e scarpe per ordine del P. Vicente.

* * *

Dapitan, 9 aprile 1896

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA:

Ho ricevuto la tua lettera ed anche il riso, la farina, le scarpe, il percalle, etc., e ti ringrazio.

Questo postale stava per imbarcare per lì Miss Bracken, perché è stata malata per i denti e per altre cose, ed io stavo per darle il tuo incarico dei *narra*[1]. Ma il postale prossimo se non ci sono inconvenienti, partirà e li potrà portare come suo bagaglio.

Non conosco l'indirizzo del sig. M. de los Reyes[2], se lo sapessi te lo direi; tanto meno lo sa il cognato.

Mandaci tè, zucchero, tre sacchi di riso. L'elmetto di cui ti parlo è quel casco o cappello che avevo[3]. Le mie scarpe stanno bene, troppo bene per questi posti: le altre non sono mie.

Miss Bracken di ringrazia per i tuoi saluti e te li contraccambia.

Dì tu alla sig.ra Maria[4] che Moris[5] cresce molto, e presto sta per raggiungere Tan[6]. Impara molto, ma siccome è molto giocherellone, lo devo sgridare spesso.

Il grande cinghiale è stato preso da Kicoy e mi ha regalato la testa e una coscia; vi invio un po' di *tapa*[7]. Abbiamo anche ammazzato un *sikop*[8]. Dentro lo scatolone che vi inviamo c'è un pacco di conchiglie da unire alla mia collezione[9]; un altro pacco è per Ikang[10]; gli altri, cypreses (pakà[11]) per voi.

---

[1] La sorella aveva ordinato dei tavoli bassi di *narra*, legno particolarmente prezioso.
[2] Commerciante in tabacco
[3] Lo aveva portato dall'Europa nel 1887.
[4] Sorella, vedova di Mariano Herbosa.
[5] Mauricio Herbosa, figlio di Maria.
[6] Estanislao Herbosa, figlio di Maria.
[7] Tagalo, fette di carne salate e seccate.
[8] Una specie di falco, *haliastur indus*, *accipitridae,* rapace diurno.
[9] Rizal a Dapitan collezionava conchiglie; la collezione è ancora conservata con tutti i nome scientifici segnati da lui stesso.
[10] La nipote Angelica López, figlia di Narcisa e Antonino López.
[11] Nicchie di molluschi, forse *cypraeidae*.

Per il postale prossimo vi manderò nidi di rondine[1] ed altre cose. Tutto è già pronto come i tavoli e stava per partire con questo postale, ma non posso molestare molto una persona che già si è incaricata di portare lo scatolone.

I pezzi di percalle sono piaciuti molto qui.

Le giovani qui usano calze e scarpe per ordine di P. Vicente[2], per questo Pasia ti supplica di comprarle un paio di scarpe: qui c'è la misura. Durante la Settimana Santa le donne si sono trovate obbligate a usare calzettine da uomo, cattive e brutte a 3 reali il paio. Se ne avessi avute 5 dozzine, le avrei vendute tutte. Mandami pertanto due dozzine di quelle nere e a buon prezzo: che non comperino le mie calze.

Nient'altro; rimane a tua disposizione il fratello affezionato

JOSÉ RIZAL

Dare tapa e pesce a Estraude[3] e alla sig.ra Neneng, un po', un po'.

[1] Nidi costruiti dalla saliva di certi uccelli *salangane*; una specialità della cucina cinese.
[2] Il curato di Dapitan, probabilmente un gesuita.
[3] La via dove stava il cognato Antonino López.

235. Alla sorella Lucia

I bambini sono molto attivi nei loro sudi, molto più in aritmetica.
I figli della sorella sono obbedienti.

* * *

Dapitan, 9 aprile 1896

SIG.RA DA. LUCIA RIZAL

CARA SORELLA:

Abbiamo ricevuto tutto quello che ci hai inviato pertanto ti ringraziamo molto.

Miss Bracken che stava per andare via con questa, ti ringrazia per le gonne che ha ricevuto. Andava via per farsi estrarre un dente che non può essere estratto qui perché molto cariato, oltre al fatto che deve ordinare vestiti, scarpe, ed altre cose perché manca tutto. I bambini[1] non vogliono che parta.

I bambini sono molto attivi nei loro studi, molto più in aritmetica, nessuno può superare l'altro; parlano già l'inglese e non sono tanto deficienti in spagnolo. Tan e Moris primeggiano nei casi in cui devono usare la memoria: in aritmetica i tre sono uguali.

Ricevete il nostro pesce secco e grasso di cinghiale. Questo era il cinghiale che distruggeva i nostri seminati.

Nel caso che miss Bracken faccia il viaggio con il prossimo postale, vi invierò altra specie di pesce. Vi prego di inviare ai nostri fratelli parte del pesce e del grasso.

È tutto e comandate quello che posso fare.

JOSÉ RIZAL

I tuoi figli sono obbedienti e non sono duri di testa, soprattutto Teodosio che già mi aiuta. Se potessero rimanere qui per qualche mese ancora, sarebbero veramente giudiziosi. Già sopravanzano gli altri ragazzi[2] nello studio.

[1] I bambini sono Teodosio e Estanislao Herbosa figli della sorella Lucia e Maurizio Cruz figlio della sorella Maria. Erano arrivati a Dapitan l'11 febbraio.

[2] Altri ragazzi di Dapitan ai quali Rizal insegnava.

237. Alla madre

Parla della scarsezza di cibo. Annuncia l'arrivo di miss Bracken.

* * *

Dapitan, 6 marzo 1896

CARISSIMA MAMMA:

Ho ricevuto la sua gradita e quelle di Lucia, Trining[1], Ykang[2] e Antonio[3], oltre alle cose che avevo ordinato.

Non posso per ora scrivere molto perché sono stato molto malato con febbre, solo ieri mi sono alzato da letto. Sono stato più di una settimana malato senza poter mangiare quasi niente. Sono ancora molto debole e per questo non le scrivo di più. Il momento è molto brutto per la salute. Non c'è niente da mangiare. Qui a Dapitan siamo ogni giorno più poveri, oggi quattro volte peggio di quando loro stavano qui. Miss Bracken ci ha assistiti e curati come una madre.

Con il postale prossimo Miss Bracken con i bambini andrà via[4]. Tuttavia stanno bene finora e grassi, grazie a Dio, ma ho paura che si ammalino. Che giorni e che notti ho passato! Qui nessuno macella bovini; Capitan Venancio[5] non ha quasi più bovini. Non c'è nessuno che commerci o tragga beneficio dall'abacà. Non c'è che miseria.

Bacio la mano a lei e al babbo e tanti abbracci alle sorelle.

Loro figlio

JOSÉ RIZAL

[1] La sorella Trinidad.
[2] Angelica, figlia della sorella Narcisa e Antonino López.
[3] Fratello di Angelica.
[4] Josephine andò a Manila, ma senza i bambini; ritornò con la stessa nave con la sorella di Rizal, Narcisa, e la figlia di lei Angelica Lòpez.
[5] Venancio Eguia, ex governatorino di Dapitan, padre di uno dei ragazzi, Fernando, che studiavano con Rizal.

238. Alla sorella Lucia

Miss Bracken ha appena tempo per stare dietro ai suoi tre nipoti.

* * *

Dapitan, 12 maggio 1896

SIG.RA DA. LUCIA RIZAL

CARA SORELLA:

Allegate a questa lettera ci sono le lettere dei bambini. Sono attivi e giudiziosi, anche se un po' duri di testa. Sono contenti di stare qui; stano imparando lo spagnolo e, quando mangiano, parlano inglese. Tan e Osio già sanno nuotare; hanno guadagnato molto in forza e in peso, ma sono neri.

Miss Bracken li apprezza tutti, di più Tan: fa loro vestiti di cañamo[1] perché rompono facilmente quello che indossano. Ha appena tempo per stare dietro a tutti e tre; lava loro i vestiti e fa loro il bagno. Tengo per me che voi non potreste assisterli come li cura lei. Non li sgrida e li prende per mano quando camminano. Riesce a farli dormire per la siesta. Una volta Osio aveva lo stomaco guasto e quando gli cambiò i calzoncini che si erano insudiciati, insudiciò il braccio alla poveretta.

A Tan ho tagliato il legame della lingua. È forte e brillante nello studio, ma è pigro per il lavoro. Osio è attivo per il lavoro, ma pigro nelle materie in cui deve utilizzare la memoria. Inviagli un'altra volta carta a righe e cappello di bambù o *balagot* che lo protegga dal sole.

Dì a Delfina[2] che sarebbe bene che sapesse il francese. Però sarebbe molto meglio che imparasse la cucina casalinga e la cura dei malati, che sono i doveri della donna. Per il seguente postale le scriverò in francese.

È tutto e mandami quello che vuoi. Vorrei che m'inviassi una scatola di biscotti per i bambini.

Tuo fratello

JOSÉ RIZAL

[1] Stoffa robusta di canapa.

[2] Era la sorella maggiore di Estanislao (Tan) e Teodosio (Osio), figli di Lucia.

239. Alla sorella Trinidad

Dice di non aver mandato l'anello della sorella perché nessuno si è presentato con la sua lettera.

* * *

Dapitan, (maggio 1896)

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARA SORELLA TRINING:

Ho ricevuto la tua lettera e ne ho letto il contenuto. Grazie per la premura, di salute sto di nuovo bene.

Scusa se non ho potuto inviarti il tuo anello[1] di cui parli nella tua lettera; ma qui non si è presentato nessuno, né persona sconosciuta, né persona di fiducia che porti la tua lettera. Come sai io non affido una cosa di valore se non ad una persona conosciuta, ma nessuno è venuto.

Ho ricevuto la panna, i gamberi, il prosciutto e il tè. Molte grazie. Miss Bracken porta lì *pajo*[2], burro e olio di cocco che ha fatto fare espressamente per te. Mi dispiace molto che, per la questione delle scarpe, non abbia potuto compiacermi. Sono arrivare le scarpe per Pasia, ma non per lei. Però abbiamo pazienza. Vedrò se posso mandare soldi per questo postale, se no, sarà sicuramente per il postale prossimo, per pagare i miei ordini. Ho paura che, se non avete potuto mandare le scarpe che chiedevo per lei, sia stato solo per mancanza di fondi. Vedrò se ogni mese posso mandarvi olio di cocco. Io vorrei inviarvi sempre olio, burro, etc., però la difficoltà della spedizione mi frena.

Abbiamo inviato la tua lettera a Naria; dicono che sia molto grave.

Ferne[3] non va con questo postale, ma dicono che andrà con l'altro e rimarrà come esterno a codesta casa. Io temo che vi darà grandi dispiaceri, ma voi fate quello che vi sembra giusto. Se domandate la mia opinione, mi sembra difficile per voi, donne, regolare bene questo ragazzo. Infine, voi sapete quello che vi conviene.

Nient'altro, il tuo fratello che rimane ai tuoi ordini

JOSÉ RIZAL

[1] Le era rimasto un anello in una scatola mandata a Rizal; ne aveva chiesto la restituzione attraverso il sig. Marciano Rivera, di sua fiducia.
[2] Varietà piccola di mango, *Mangifera indica, anacardiaceae.*
[3] Fernando Eguia, ex-studente di Rizal, un dapitano che, studiando all'Ateneo, ad uno schiaffo di un P. gesuita, aveva risposto con un altro schiaffo. Non andò poi a Manila.

240. Alla sorella Lucia

Raccomanda che Delfina sia curata bene della bronchite.
I due figli della sorella vanno bene nei loro studi.

* * *

(Dapitan, luglio 1896)

SIG.RA DA. LUCIA RIZAL

CARA SORELLA LUCIA:

ho ricevuto la tua lettera e ci dispiace molto quello che ti succede lì.

Che Delfina curi bene la sua bronchite perché mal curata può portare altre malattie. Che stia molto attenta.

La malattia di Concha[1] non me la spiego.

Abbiamo ricevuto qui la latta di biscotti ed i quattro barattoli di gelatina. Moltissime grazie.

I tuoi due figli[2] vanno molto bene nei loro studi. Oggi t'inviano le loro lettere, scritte da soli senza dettato.

Imparano a sottrarre frazioni; nuotano molto e Osio può nuotare fino a 30 braccia[3], ma piano. Tanis si tuffa molto bene ed è leggero come un pesce, ma poi si stanca presto. Tanis diventerà un ragazzo molto forte, già solleva una arroba[4] sopra la testa; io credo che sarà più forte di zio Nengoy[5]. Mi dispiace di non avere un cavallo per imparare a cavalcare, o una bicicletta. Già parlano in inglese.

Nient'altro, disponi sempre del tuo fratello

JOSÉ RIZAL

Manda scarpe per i tuoi figli e vestiti di flanella perché fa freddo.

Anche Moris è molto avanti, ma il poveretto non sa scrivere come Tanis. Anche lui ha bisogno di vestiti di flanella.

Sig. Sisa e Ikang[6] sono qui e ne sono molto contento, perché sono malate e qui possono curarsi.

---

[1] Concepción. Delfina e Concepción sono nipoti di Rizal, figlie della sorella Lucia.
[2] Teodosio (Osio) ed Estanislao (Tanis) Herbosa, figli della sorella Lucia.
[3] 50 m.
[4] 11,5 kg.
[5] Manuel, fratello di sua madre.
[6] La sorella Narcisa e la figlia di lei Angelica López.

241. Alla sorella Lucia

Miss Bracken è già partita per Manila benché i bambini non volessero. Prega le sorelle di non trattarla con durezza né la facciano vergognare.

* * *

Dapitan, 3 giugno1896

SIG.RA DA. LUCIA RIZAL

CARA SORELLA:

Ho ricevuto la tua lettera ed anche le cose che hai inviato. I bambini sono rimasti felici dall'apparizione delle aragoste.

Non ho voluto che i bambini la seguissero ora, perché sono molto attivi nei loro studi; sono già alla divisione. Ho fatto sì che Teodosio e Tan[1] tornassero a studiare il *Catone*[2] perché il metodo che hanno insegnato loro per leggere non è buono.

Cerca di mandare tela di *cáñamo*[3] perché le stoffe dei bambini sono molto rovinate. Miss Bracken non può passare tutto il giorno a rammendare i loro vestiti, perché li insudiciano e rompono molto. E ora che miss Bracken non è qui, i vestiti dei bambini rimarranno completamente rovinati. Miss Bracken ha già fatto delle sue sottane camiciole per Moris[4] e calzoncini per Tan e Teodosio. I bambini non volevano che lei partisse.

È tutto, e ordinate quello che volete

Tuo fratello

JOSÉ RIZAL

Supplico te e Trining[5] ed altri ancora, nel caso che il vostro sentimento non vi permetta di sopportare Miss Bracken, di non trattarla con durezza e di non umiliarla. Anche se avesse molti difetti, posso dirvi che lei si sacrifica per servire me… ed anche voi. La corda, per quanto forte sia, a tirarla tanto si rompe.

[1] Teodosio ed Estanislao Herbosa, figli di Lucia.
[2] Il *Catòn* era un sillabario molto comune nelle elementari.
[3] Stoffa di canapa molto robusta.
[4] Mauricio Cruz figlio di Maria.
[5] La sorella Trinidad: alcune sorelle non gradivano Josephine Bracken.

242. Alla sorella Trinidad

Invia dei soldi per il giorno del suo compleanno e per gli acquisti. L'arrivo della sorella Narcisa e della figlia Angelica gli causò sorpresa perché non le aspettava.

* * *

Dapitan, 2 luglio 1896

SIG.NA TRINIDAD RIZAL

CARISSIMA SORELLA:

Ho ricevuto la tua lettera, i regali di Pangoy[1] e le tue felicitazioni e vi ringrazio per tutto. Tu e Pangoy riceverete dalla mamma 20$ ciascuna come mio regalo il giorno del mio santo. A quelle sposate non posso regalare niente. Se avanza qualche cosa dei soldi che detti ad Antonio[2] per gli acquisti, procedi così: prendi quello che corrisponde ai miei anteriori incarichi che non ti ho ancora pagato, e quello che avanza lo dividerete tra te, mamma ed Antonio. Mando 100$ ad Antonio per gli acquisti. Se non avanza gran che, abbi un po' di pazienza, che ti manderò dei soldi per il prossimo postale.

Dì a Pangoy che mi piacciono molto i suoi fazzoletti.

La casa ha già il pavimento di tavole. I ragazzi[3] non smettono mai di correre e saltare che alla fine ho dovuto mettere le tavole.

Sig.ra Sisa e Ikang[4] sono qui e mi hanno procurato non poca sorpresa perché non le aspettavo. Dapprima mi avevano detto che sarebbe venuto mio fratello, ma poi è risultata la sorella.

Nient'altro per ora, ordina al tuo fratello che ti vuole bene quello che vuoi

JOSÉ RIZAL

Naria[5] è morta; Ferne[6] sta qui.

[1] Josefa, altra sorella nubile come Trinidad.
[2] Antonio López, figlio di Antonino e della sorella Narcisa. Sostituiva il padre negli acquisti di Rizal.
[3] Teodosio e Estanislao Herbosa e Mauricio Cruz.
[4] La sorella Narcisa e la figlia Angelica.
[5] Apolinaria, era una di Dapitan in cura da tempo presso Rizal.
[6] Fernando Eguia, ex-studente di Rizal, un dapitano che, studiando all'Ateneo, ad uno schiaffo di un P. gesuita, aveva risposto con un altro schiaffo.

243. Alla madre[1]

Avvisa che è già a bordo della nave da guerra per Cuba. Chiede loro di non preoccuparsi della sua sorte dicendo che Dio veglia per lui.

* * *

Cañacao[2], a bordo del Castilla[3], 8 agosto 1896

SIG.RA TEODORA ALONSO

CARISSIMA MAMMA:

Sono qui a bordo di questa magnifica nave da guerra con un comando dei più distinti. Il sig. Comandante è il colonnello Santaló, persona molto amabile, molte fine e di una conversazione amena e istruttiva. Ieri mi ha invitato a tavola con lui e mi ha parlato di uragani, di venti e di monsoni: ho imparato, senza accorgermene, molte cose che ignoravo finora. Il tempo è passato senza avvedersene.

Qui per essere felice non mi manca che vedere loro; ho scritto a S.E.[4] cercando un modo per stare con lei e con mio padre, prima di partire. Spero che S.E. mi procurerà una opportunità. Sarebbe una temerità con cattive conseguenze, specialmente per mio padre, che loro vengano a bordo: cosicché non lo facciano; *ci sono più giorni che salsicce*[5], come si dice.

Non vi inquietate per la mia sorte, che Dio aiuta e veglia. Sto bene, molto bene di salute.

Bacio la mano a lei e a mio padre: cerchino di stare allegri e conservarsi in buona salute. Abbracci alle sorelle.

Suo figlio che l'adora

JOSÉ RIZAL

[1] Fu accolta la sua domanda di andare a Cuba. Rizal lasciò tutte le sue cose a Dapitan e si spostò su Manila proprio quando era in atto la rivoluzione avviata da Bonifacio e poi da Aguinaldo. Per ordine delle autorità', ma anche su sua richiesta, fu trattenuto a bordo di una nave militare, nell'attesa di una nave per andare in Spagna.

[2] Baia riparata a Cavite, nel sud della baia di Manila; anche oggi è zona della Marina militare filippina.

[3] Incrociatore di prima classe, entrò in servizio nel 1886 e fu affondato nella battaglia di Cavite nel 1898 dalla squadra navale americana.

[4] Si riferisce all'allora Comandante Generale delle Filippine Ramón Blanco.

[5] Proverbio che significa *bisogna fare economia di mezzi*.

244. Alla madre

Comanda un marinaio di portare una sua lettera per dare sue notizie e per raccogliere cose che lui vorrebbe avere con sé.

* * *

A bordo del *Castilla*, 12 agosto 1896

SIG.RA TEODORO ALONSO

CARISSIMA MAMMA:

Il marinaio[1] latore di questa lettera è stato posto a mia diposizione dal comandante di questo incrociatore, ed io lo invio a terra, prima, per dare a lei mie notizie e, poi, per raccogliere qualche cosa che vorrei avere, come formaggi della Laguna, terrine di *foie gras*, manghi etc.. Se loro vogliono inviarmi qualche cosa tramite lui, possono farlo.

Li supplico di non mandare qui alcuno dei ragazzi[2] perché è inutile ed è una spesa superflua. Le lettere le mettano nella buca della posta, e i pacchetti li portino alla *Carteria della Marina*, una casetta che dicono stia vicino alla Capitaneria generale della Marina; li pongano in un rotolo che dica: *Ufficiali dell'incrociatore Castilla*.

Sto bene di salute.

Cari saluti alle zie, cugini, sorelle, etc., etc….

Suo figlio che l'adora,

JOSÉ RIZAL

[1] Si chiamava *Prudencio*.

[2] Si riferisce ai suoi studenti che lo avevano voluto accompagnare a Manila.

245. Alla sorella Narcisa

Parla dell'incarico a miss Bracken di mandargli i suoi pantaloni, gilè, più colletti e polsini. Raccomanda che i nipoti studino approfittando della presenza di Josephine in casa.

* * *

A bordo dell'incrociatore, *Castilla*[1], 12 agosto 1896

SIG.RA NARCISA RIZAL

CARA SORELLA:

Ho letto le righe che mi hai aggiunto alla lettera di Josephine e sono contento di sapere che stai bene.

Oggi ho ricevuto la valigia con molte cose per mio uso. Dì a Josephine che mi ha inviato il frac (del quale non ho bisogno) però non ha messo i pantaloni né il mio gilè; che mi deve inviare più colli e più polsini e alquanti francobolli da due centesimi. Non dovete inviare alcun domestico a portarmi lettere o pacchetti, perché sarebbe una spesa inutile. Inviatemi le lettere per la posta e i pacchetti per la *Carteria de la Marina* (Ufficio postale della Marina) che è una casetta vicino alla Capitaneria Generale della Marina e così arriveranno qui senza molte spese[2].

Porta questa lettera Prudencio Bulag, il marinaio che il sig. Comandante ha avuto la amabilità di mettere a mia disposizione ed al quale potrete affidare quanto vogliate mandarmi. Se potete, inviatemi per lui:

4 formaggi molto buoni di Laguna;

3 terrine di *fois gras*;

24 manghi e lanzoni.

Prudencio andrà a Trozo[3] per salutare nostra madre da parte mia e per prendere quello che vogliono inviarmi.

Sono contento che i nipoti studino e approfittino della presenza di Josephine[4].

Tuttavia non mi dici niente del conto che abbiamo dovuto pagare alla agenzia Macleod[5].

Affettuosità a tutti quelli di casa

Il tuo fratello

JOSÉ RIZAL

---

[1] Incrociatore di prima classe, entrò in servizio nel 1886 e fu affondato nella battaglia di Cavite nel 1898 dalla squadra navale americana.

[2] Forse più che risparmiare sulle spese voleva non destare sospetti di connivenza con i rivoltosi.

[3] Il distretto di Manila dove risiedevano i genitori, la sua nonna e le sue zie.

[4] Josephine, cresciuta a Hong Kong, insegnava inglese ai nipoti di Rizal.

[5] Tutti i domestici di Rizal erano venuti a Manila: la sorella Narcisa aveva pagato il costo del passaggio per tutti.

248. Alla sorella Narcisa

Prega la sorella di tranquillizzare gli anziani genitori e di aver fiducia in Dio che veglia su tutti loro.

* * *

Incrociatore *Castilla*, Ufficiali, mercoledì 19 (?) agosto 1896

SIG.RA DA. NARCISA RIZAL

CARA SORELLA:

fammi il piacere di comprare le seguenti cose[1]:
4 formaggi *buoni* di Laguna;
3 terrine di *fois gras*[2] (magazzino);
24 manghi buoni;
lanzoni.

Fammi il piacere di porre tutto ciò in un cesto o scatolone e portarlo all'*Ufficio postale della Marina* (che è una casetta circondata da giardino al fianco de la Capitaneria di Porto). Metti in cima un indirizzo che dica: *Ufficiali dell'incrociatore Castilla.* (Tutto quello che vorrete inviarmi, fatelo in questa forma e arriverà qui). I signori ufficiali di qui mi trattano bene ed io vorrei lo stesso ossequiarli.

Sto bene di salute: mi hanno detto che voi state altrettanto e di ciò mi rallegro.

Cerca dunque di tenere tranquilli i nostri genitori ed abbiate fiducia in Dio, che veglia per tutti noi. Lui mi ha tirato fuori da pericoli più grossi della guerra.

Dicono che verranno nostra madre e le altre sorelle. Io vorrei vedere anche mio fratello che non l'ho visto da molto tempo[3]. Se vieni, scegliete un giorno che non sia cattivo, senza annunzi di tifoni. Venite di mattina e fate una buona colazione perché non potrete andare via prima delle 13 del pomeriggio[4].

Affettuosità a tutta la famiglia, a Tonino[5]. Come va Ikang[6]?

Tuo fratello che ti ama

JOSÉ RIZAL

---

[1] Queste cose erano regali per gli ufficiali dell'incrociatore.
[2] Francese, fegato d'oca ingrassata con apposita alimentazione, specialità francese.
[3] La madre e le sorelle andarono a visitarlo più volte, ma il fratello e il padre si astennero dal fargli visita per non suscitare sospetti.
[4] L'incrociatore era ancorato vicino a Cavite e per andarci dovevano usare la lancia della Marina che partiva da Manila e che non tornava fino alle 13.
[5] Antonino López, il marito della sorella Narcisa.
[6] Angelica López figlia di Narcisa e Antonino.

249. Alla sorella Narcisa

Ringrazia la sorella per ospitare Josefina, però le consiglia, per evitare disturbi, di trovare una casetta vicina a quella della sorella.

* * *

Incrociatore *Castilla*, 25 agosto 1896

SIG.RA DA. NARCISA RIZAL

CARA SORELLA:

ieri è stata qui nostra madre insieme con la sig.ra Maria, Trining[1] e Encarnación[2], e da loro ho saputo che stai bene e di ciò mi rallegro.

Lo scopo di questa è di ringraziarti per il tuo buon cuore per dare ospitalità nella tua casa a Josefina; è una prova di affetto fraterno che non dovrò dimenticare mai. Tuttavia temo che se ne abusi perché Josefina non è sola ma ha anche con se una bambina[3], una balia e domestici, e questo può essere molesto se non per te, per il tuo marito e gli altri compagni di casa. Per questo vorrei che non facessi altri sacrifici: essa può trovare una casetta vicino alla tua, dove la bimba può piangere quanto vuole senza irritare i nervi di alcuno. Tuo marito è molto buono, ma questo non è una ragione perché io abusi della sua bontà. Fammi il favore di leggere questa lettera a Josefina e decidete tra voi che cosa deve fare.

Dì a Josefina che mi mandi il *baule-mondo*[4] a Cavite per mezzo di un ragazzo nel vapore delle 2 p.m.; il ragazzo lo consegnerà al battello del rancio dell'incrociatore *Castilla,* per non disturbarsi a venire qui, e questo battello me lo porterà. Fallo quanto prima, Le chiavi le consegnerà al postino.

Nel baule porrà i seguenti effetti:

Scatola degli strumenti per la vista;

Oftalmoscopio;

Biancheria: camice, camicette, mutande;

Cravatte, calzettine;

Vestiti di lana.

La mia scatola del cappello.

Il mio cappotto che sta a Trozo e niente più.

Che lei conservi la mia cartella, che compilai a Dapitan, dove stanno le ricevute dei debitori e …

Niente altro, cara sorella; ti auguro buona salute, porgi i miei saluti a Antonino e ai tuoi figli.

Tuo fratello

JOSÉ RIZAL

---

[1] La sorella Trinidad.

[2] Encarnación Cruz, nipote di Rizal e figlia della sorella Maria.

[3] Maria Luisa, di un anno, figlia della sorella Soledad, sposata con Quintero di Calamba, che veniva accudita da Josefina.

[4] Baule grande e molto profondo con compartimenti.

250. Alla madre

Saluti alla madre. Raccomanda che si curi del padre. Si augura che i familiari rimangano uniti.

* * *

Incrociatore *Castilla*, 2 settembre 1896

SIG.RA DA. TEODORA ALONSO

CARISSIMA MAMMA:

come avevo promesso, le invio alquante righe prima di partire[1], per informarla sul mio stato di salute.

Di salute sto bene, grazie a Dio; mi preoccupa come se la passano loro e come avranno passato questi giorni di confusione e preoccupazione[2]. Dio voglia che il mio anziano padre non abbia avuto nessuna crisi di ansia.

Io scriverò loro da alcuni punti dove fa scala il vapore postale: conto di stare a Madrid, o almeno a Barcellona, a fine di questo mese. Non preoccupatevi di niente: siamo tutti nelle mani della Divina Provvidenza. Non tutti quelli che vanno a Cuba muoiono e, infine, se uno deve morire, che almeno sia per fare del bene.

Si riguardi molto e curi il mio anziano padre, in modo da poterci vedere un'altra volta. Molti saluti a mio fratello, sorelle, nipoti e nipotine, zie etc.. Parto tranquillo confidando che finché loro saranno vivi la famiglia rimarrà unita e regnerà in essa l'antica cordialità. Loro sono il laccio che mi unisce a tutti.

L'ecc.mo Sig. Cap. Gen. si è comportato con me molto bene[3]: voglio dimostrargli, se Dio mi dà tempo e salute, che so corrispondere.

Nient'altro, mia carissima mamma, bacio la mano a lei e a mio padre, con tutto l'affetto e la tenerezza di cui il mio cuore è capace, mi dia la sua benedizione, che ne ho proprio bisogno. Un affettuoso abbraccio a ciascuna delle mie sorelle: che si amino l'un l'altra come io le amo tutte.

Suo figlio

JOSÉ

---

[1] Partì con il vapore *Isla de Panay* da Manila per la Spagna il 3 settembre 1896.

[2] Si riferisce agli scontri iniziati tra i rivoluzionari del *Katipunan* e le forze spagnole.

[3] Dalle ultime carte, liberate dal segreto di stato recentemente, sembra invece che il gen. Ramón Blanco y Erenas si sia comportato in modo subdolo, consegnandogli lettere di raccomandazione e lode per le autorità spagnole, ma fornendo segretamente cattive referenze sul suo conto. Nella nota 439, p. 351, sembra che anche Rizal non avesse tanta fiducia nell'attendibilità del gen. Blanco.

251. Alle sorelle

Dà raccomandazioni alle sorelle e ai suoi nipoti, nel partire per Cuba.

* * *

In baia[1], 2 settembre 1896 (?)

ALLE MIE SORELLE:

raccomando loro di curare, servire e amare i nostri genitori, come esse vorrebbero essere curate servite e amate poi dai loro figli, quando anziane. Che vivano unite, che si perdonino l'un l'altra asprezze e difettucci, spine naturali della vita - perché dispiace ai genitori vedere che i loro figli non vivono in armonia. Poi quando i nostri genitori saranno morti, ci mancheranno e ci dispiacerà non averli serviti quando erano vivi.

Ringrazio tanto i miei cognati per l'amicizia che mi hanno sempre dimostrato: mi hanno amato come fratello, non posso amarli diversamente.

Ai miei nipoti: che studino, siano buoni, obbedienti ai loro genitori, nonni e zie.

Ai miei ragazzi[2]: che continuino a comportarsi bene, che da parte mia saprò prendermi cura di loro un'altra volta … torno, questo lo disporrà Dio, non hanno perduto niente: fa sempre bene essersi comportati bene.

JOSÉ RIZAL

A Teodosio (Herbosa): che continui ad essere un buon ragazzo, studioso, lavoratore e obbediente.

A Tanis (Estanislao Herbosa): che non cerchi di tenere il meglio per sé: che cerchi di fare il meglio per gli altri.

A Moris (Mauricio Cruz): che sia sempre buono, obbediente.

[1] Non si sa perché scriva *in baia (di Manila)*: forse è sbarcato dall'incrociatore *Castilla* ed aspetta di essere portato a bordo del vapore *Isla de Panay*.

[2] Si riferisce ai suoi studenti di Dapitan.

252. A sua madre

Arriva a Singapore dopo un viaggio felice.

* * *

A bordo della *Isla de Panay*[1], 7 settembre 1896, alle 8 della notte

CARISSIMA MAMMA:

Siamo arrivati ora a Singapore dopo un viaggio felice; senza novità.

Ha fatto caldo durante il viaggio.

Ho ricevuto la sedia a sdraio per la quale la ringrazio molto e così pure per la *macchinetta*[2] e …

Non mi scrivano finché non dia loro il mio indirizzo

Sto bene di salute e vorrei che loro stessero altrettanto bene.

Il cognato di D. Pedro[3], D. Manuel Piñero[4] continua a stare bene così, benché ora dorma. Facciano il piacere di dirlo alla sua famiglia

Molti saluti a mio padre, alle mie sorelle, nipoti, zie, etc..

Suo figlio che l'adora

JOSÉ RIZAL.

[1] Nave di lusso a vapore, varata in Inghilterra nel 1882, stazza lorda 3484 ton; naufragò su una secca il 7-12-1929.

[2] Dispositivo per facilitare la degustazione dei manghi, completo di taglierina e cucchiaino per raschiarne la polpa.

[3] Pedro Paterno, amico di Rizal da lungo tempo.

[4] S'imbarcò, malato, con Rizal sulla stessa nave; insieme andarono anche Pedro Roxas e il figlio Pedro; questi però scesero a Singapore.

253. Alla madre

Parla del viaggio Singapore - Colombo - Aden.
Dice che scriverà a Josefina da Porto Said.

* * *

A bordo della *Isla de Panay*, 21 settembre 1896

CARISSIMA MAMMA:

Questa sera arriveremo ad Aden, per questo le scrivo per darle ulteriori notizie.

Da Singapore a Colombo e da Colombo a qui il viaggio è stato felice, non abbiamo avuto molto mare né molte piogge. Qualche piovaschetto e qualche oscillazione. Da ieri ad oggi abbiamo un mare come uno stagno, ma fa un caldo insopportabile. Ieri hanno tirato in acqua il cadavere di un povero matto; era un Capitano di Amministrazione Militare chiamato Cecilio che diventò matto dicono in conseguenza dell'arresto che gli comminò il Gen. Parrado. Lo hanno messo in una cassone, hanno aggiunto alcuni lingotti di ferro e lo hanno gettato in mare, alle 2 del mattino. Mi sono ricordato molto di Luigi Beaumont[1].

Temo che lo segua un R.mo gesuita[2] della cui cura mi sono incaricato, per essere stato dato per spacciato dal medico di bordo. Da tempo lo hanno dato per morto, però è ancora vivo, anche se grave. Spero di poterlo sostenere qualche giorno ancora. Il cognato di D. Pedro[3] è peggiorato, io non so chi lo curi: lui dice che la sua dissenteria aumenta.

Stanotte faceva un tempo bello con la luna; la nave appena si moveva o ondeggiava.

Continuo a stare bene di salute.

Facciano il piacere di portare questa lettera al vicolo di Estruade[4].

Molti saluti a tutti quelli di casa, bacio la mano a lei e a mio padre e abbraccio le sorelle, i cognati e i nipoti. Saluti ai parenti, amici ed ai bambini ai quali consiglio di comportarsi bene.

A Barcellona tornerò a scrivere.

Suo figlio che le vuole bene con tutto il cuore,

JOSÉ RIZAL

Facciano il piacere di dire a Josefina che non le posso scrivere perché mi manca il tempo. Consideri questa lettera come sua. Le scriverò da Porto Said.

---

[1] Luis Martinez Beaumont, marito della zia Concepción de Leyva, che morì in nave durante il viaggio di ritorno in Spagna.
[2] Il gesuita Domingo Carriò che morì il 26 settembre e fu gettato in acqua nello stesso giorno.
[3] Pedro Paterno; il cognato si chiamava Manuel Pineyro, di Lugo, Spagna.
[4] Ci abitavano i genitori, la sorella Narcisa e Josephine Bracken.

254. Al fratello Paciano

Le ultime parole al fratello Paciano.
Mi dispiace lasciarti solo con tutto il peso della famiglia e dei nostri genitori.

* * *

Reale Fortezza di Santiago, 29 dicembre 1896

SIG. D. PACIANO RIZAL

CARO FRATELLO:

Sono quattro anni e mezzo che non ci siamo visti né ci siamo rivolti la parola per iscritto o direttamente, non credo per mancanza di affetto da parte mia né da parte tua, ma perché, conoscendoci bene, non abbiamo bisogno di parole per capirci[1].

Ora che sto per morire è a te che dedico le mie ultime righe, per dirti quanto mi dispiace lasciarti solo nella vita, caricando su di te tutto il peso della famiglia e dei nostri anziani genitori.

Penso a quanto tu hai lavorato per darmi una carriera; io credo di non aver perso tempo. Fratello mio: se la fine è stata amara, non è colpa mia, è colpa della situazione. So che hai sofferto molto per causa mia[2]: mi dispiace.

Ti assicuro, fratello, che muoio innocente di questo crimine di ribellione. Se i miei precedenti scritti hanno potuto contribuire, non lo posso negare in assoluto, ma allora io credevo di espiare il passato con la mia deportazione.

Dì a nostro padre che mi ricordo di lui, ma come? Mi ricordo di tutta la mia infanzia del suo affetto e del suo amore. Chiedigli di perdonarmi per il dolore che gli causo senza volere.

Tuo fratello

JOSÉ RIZAL

[1] Paciano ricevette questa lettera in gennaio quando stava già in Cavite per unirsi ai rivoluzionari. Si oppose in modo assoluto ad una azione armata contro la fucilazione perché avrebbe portato a numerose vittime e sarebbe stata contraria ai desideri del fratello. La sentenza del Consiglio di guerra fu emessa il 26 dicembre, trasmessa al Governatore Generale e da questi all'Auditore Generale per il suo parere, che fu emesso il 27, fu ritrasmessa al Gen. Polavieja che la decretò in modo definitivo il 28. Si decretò la fucilazione per il mattino del 30. Tanta fretta perché si temeva che potesse essere fermata da qualche autorità esterna. Nel gennaio si continuarono altre fucilazioni dei rivoluzionari

[2] Paciano fu torturato barbaramente e crudelmente per estorcergli confessioni a carico del fratello: non ne cavarono nulla, se non gravi menomazioni fisiche di cui soffrì per tutta la rimanente vita.

255. Ai genitori

Manda le sue ultime parole ai suoi genitori.

* * *

6 a.m., 30 dicembre 1896[1]

CARISSIMO PADRE:

Mi perdoni il dolore con il quale ripago le sue cure e fatiche per darmi la mia educazione. Non volevo questo, né me lo aspettavo.

Addio, padre, addio!...

JOSÉ RIZAL

ALLA MIA MOLTO AMATA MADRE:
SIG.RA DA. TEODORA ALONSO.

Alle 6 della mattina del 30 dicembre 1896[2]

JOSÉ RIZAL

[1] L'ultima lettera scritta da Rizal poco prima della sua fucilazione.
[2] Questa lettera prova che non aveva ricevuto nessuno nella mattina della sua fucilazione, come sostenuto da alcuni frati.

256. Ai genitori e fratelli[1]

Chiede che i più coraggiosi vengano a trovarlo prima della sua morte.

Senza data

CARI GENITORI E FRATELLI:

Vorrei vedere qualcuno di voi prima di morire, benché costi molto dolore. Vengano i più coraggiosi. Ho da dire delle cose importanti.

Il loro figlio e fratello che li ama con tutto il cuore

JOSÉ RIZAL

[1] Lettera scritta da Rizal subito dopo aver letta la sua sentenza di morte, nella Fortezza di Santiago, il 29 dicembre 1896.

257. Alla famiglia

Rizal dà l'addio alla sua famiglia. È meglio morire che vivere soffrendo.
Dove desidera essere seppellito. Raccomanda Josefina.

* * *

(Fortezza di Santiago, senza firma né data)

Vi chiedo perdono per il dolore che vi procuro, ma un giorno o l'altro dovevo morire ed è meglio morire oggi nella pienezza della mia coscienza.

Cari genitori e fratelli: ringraziate Dio che mi conserva la tranquillità, davanti alla morte. Muoio rassegnato, sperando che con la mia morte vi lascino in pace. Ah! È meglio morire che vivere soffrendo. Consolatevi.

Vi raccomando di perdonarvi l'un l'altro le sciocchezzuole della vita e cercate di vivere uniti in pace e in buona armonia. Trattate i nostri anziani genitori come vorreste essere trattati voi dai vostri figli, poi. Amateli molto in mia memoria.

Seppellitemi in terra, ponendomi sopra una pietra ed una croce. Il mio nome, la data di nascita e quella di morte. Niente altro. Se volete potete circondare la mia fossa con un cerchio, lo potrete fare. Nessun anniversario. Preferisco *Paang Bundok*[1].

Abbiate compassione della povera Josefina[2].

[1] Tagalo, letteralmente *Piede della collina*; parte nord di Manila dove c'è il cimitero comunale. Fu invece seppellito di nascosto nel cimitero comunale di Paco. Il 30 dicembre del 1912 i suoi resti furono portati nel basamento del suo monumento alzato in Luneta, molto vicino al luogo dove fu fucilato.

[2] Josephine (Giuseppina) Leopoldoline Bracken, la compagna degli ultimi suoi anni; nata a Hong Kong il 9 agosto 1876, morta a Hong Kong il 15 marzo 1902; di origine irlandese, di nazionalità inglese alla nascita, ma americana in vita per adozione, di religione cattolica. (v. Macario Ofilada, *Errante Golondrina*, New Day Publishers, Quezon City, 2003, ISBN 971-10-1095-X)

5

		B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O
1													
2					Siong-co		Chin-co						
5					Zun-nio		Zun-nio						
4					↓		↓						
5					Domingo Lam.co		Agustin Chin-co						
6					Ines dela Rosa	←	Jacinta Rafaela						
7					↓								
8			Manuel Siong-co		Francisco Mercado								
9			Maria Guiño		Bernarda Monicha	←	Ana Beatriz						
10			↓		↓								
11			Juan Siong-co		Juan Mercado	Clemente							
12			Maria Gonio	→	Cirila Alejandro								
13					↓								
14	Petrona	Gabino	Potenciana	Leoncio	Tomasa	Casimiro	Basilissa	Gabriel	Fausta	Julian	Cornelio	Gregorio	**Francisco Mercado**
15													14-4-1818/1898
16													
17													

18 **Albero genealogico del padre di José Rizal**

19 LEGENDA. Le celle contigue in senso orizzontale indicano fratelli; le copie di celle contigue in senso verticale indicano coppie di coniugi o assimilati, il marito in alto; le frecce indicano i figli,
20 elencati in ordine decrescente da sinistra a destra. I dati sono stati ricavati in parte dalla *Storia della famiglia Rizal di Calamba* scritta dallo stesso Rizal per i nipoti (National Historical Institute,
21 *Letters between Rizal and family members*, Manila, 1993, p. 443) e in parte dalla biografia di Asuncion López Bantug, *Jolo José, The Rizal family genealogy*, Vibal Foundation, Quezon City,
22 2008, IBAN 978-971-93985-3-0. Chi avesse altri dati è pregato di fornirli o d'indicarne la fonte.

5

	A	B	C	D	E	F	G	H	I
1			Gregorio Alonso						
2	Juan dela Cruz		?		Manuel Quintos				
3	Maria Sebastian		↓		Rosa Sunio Cailianco		Eugenio Ursua		Estanislao Manuel Ursua
4	↓		Cipriano Alonso		↓		Benigna	←	?
5	Mariano Alejandro		? /1804		Manuel Quintos		↓		
6	Faustina Florentina	→	Maria Florentina		Regina Ursua	Alejandro	José	Benito	Pio
7			↓		↓				
8			Lorenzo Alberto Alonso		Joakina Quintos	Brigida	José Soler	Maria Victoria	
9			1790/1854			↕			
10			Brigida Quintos	↔	↔	↔			
11			? /1856						
12			↓						
13		Narcisa	**Teodora Alonso**	Gregorio	Manuel	José			
14			19-11-1827/16-8-1911						
15									
16									

Albero genealogico della madre di Rizal

LEGENDA. Le celle contigue in senso orizzontale indicano fratelli; le celle contigue in senso verticale indicano coppie di coniugi o assimilati, il marito in alto; le frecce semplici indicano figli; le frecce doppie indicano corrispondenza. I dati sono riportati in parte dalla *Storia della famiglia Rizal di Calamba* scritta dallo stesso Rizal per i nipoti (National Historical Institute, *Letters between Rizal and family members*, Manila 1993, p. 443) ed in parte dalla biografia Asuncion López Bantug, *Lolo José, The Rizal family genealogy*, Quezon City, IBAN 978-971-91985-3-0. Chi avesse altri dati è pregato di fornirli o indicarne la fonte.

5

	A	B	C	D	E	F	G	H	I	J	K	L
1						**Francisco Mercado,** 18-4-1818/1898						
2						**Teodora Alonso,** 19-11-1827/16-8-1911						
							↓					
3	Saturnina Mercado 1849/1913	Paciano Mercado 1851/1931	Narcisa Mercado 1852/1913	Olimpia Mercado 1852/1887	Lucia Mercado 1857/1919	Maria Mercado 1859/1945	**José Rizal** 1861/1896	Concepcion Rizal 1863/ ?	Josefa Rizal 1865/ ?	Trinidad Rizal 1867/ ?	Soledad Rizal 1870/1929	
4	Manuel H. Hidalgo	Severina Decena	Antonino López	Silvestre Ubaldo	Mariano Herbosa	Daniel Faustino Cruz	Josephine Bracken 1876-1902				Pantaleon Quintero	
5	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓				↓	
6	↓	Emiliana	↓	↓	↓	↓	Francisco				↓	
7	↓		↓	↓	↓	↓					↓	
8	↓		↓	↓	↓	↓	Trinitario	Amelia	Luisa	Serafin	Felix	
9	↓		↓	↓	↓	↓						
10	↓		↓	↓	↓	Mauricio	Prudencio	Paz	Encarnacion			
11	↓		↓	↓	↓							
12	↓		↓	↓	Paz	Delfina	Concepcion	Virginia	José	Teodosio	Patrocinio	Estanislao
13	↓		↓	↓								
14	↓		↓	Cesario	Aristeo							
15	↓		↓									
16	↓		Emilio	Angelica	Antonio	Isabel	Consuelo	Leoncio	Francisco	Arsenio	Fidela	
17	↓											
18	Alfredo	Adela	Abelardo	Amelia	Augusto							
19												
20												

Albero genealogico della famiglia di José Rizal.

LEGENDA. Le celle contigue in senso orizzontale indicano fratelli o cognati, quelle contigue in senso verticale indicano le coppie di coniugi o assimilati; le frecce indicano i figli, elencati in ordine decrescente da sinistra a destra. I dati sono riportati dalla biografia di Asuncion López Bantug, *Lolo José, The Rizal family genealogy*, Vibal Foundation, Quezon City, 2008, ISBN 978-971-93985-3-0. I cognomi della famiglia furono cambiati da Mercado a Rizal perché Mercado era troppo comune. Chi possedesse altri dati è pregato di fornirli od indicarne la fonte.

José Rizal

LETTERE DA RIZAL AD ALTRE PERSONE Dal 1878 al 1896

(versione italiana di Vasco Caini)

Dalla edizione del centenario, Manila, 1961
Commissione Nazionale del centenario di José Rizal

Frontespizio originale:

5

Publicaciones de la
COMISION NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

ESCRITOS DE JOSÉ RIZAL

Tomo II

CORRESPONDENCIA EPISTOLAR

LIBRO CUARTO

CARTAS ENTRE RIZAL Y OTRAS PERSONAS

EDICIÓN DEL CENTENARIO

MANILA
COMISION NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL
1961

NOTA DEL TRADUTTORE

Per le osservazioni generali si rimanda alla *Nota del traduttore* inserita nella prima parte, contenente le lettere ai familiari.

In questa sezione, si sono riportate tutte le lettere inviate **da** Rizal a persone varie, escludendo i familiari, i colleghi della propaganda e il prof. Blumentritt, perché queste sono riportate in altri volumi della serie. Per alleggerire il lavoro non si sono riportate le lettere inviate **a** Rizal.

Il volume di riferimento è:

Escritos de José Rizal, Tomo II, Correspondencia Epistolar, Libro IV, *Cartas entre Rizal y otras personas*, Edición del centenario, Manila, 1961, Comisión Nacional del centenario de José Rizal.

(Scritti di José Rizal, Tomo II, Corrispondenza epistolare, Libro IV, Edizione del centenario, Manila, 1961, Commissione Nazionale del centenario di José Rizal).

Si sono consultate anche parte delle traduzioni inglesi contenute nel sito web *The life and writings of dr. José Rizal*, *Miscellaneous Letters Exchanged between José Rizal and others,* un tempo curate dal dr. Robert L. Yoder.

Rispetto alla edizione del centenario del 1961, si è aggiunta la lettera da Rizal al P. Pablo Pastells che è stata pubblicata per la prima volta dal P. Raoul J. Bonoan nel libro *The Rizal-Pastells correspondence*, Ateneo de Manila University Press, 1994, Quezon City, ISBN 971-550-124-9. Con questa lettera Rizal chiude la lunga corrispondenza con il P. Pastells. Questa corrispondenza costituisce un completo riassunto delle idee religiose di Rizal, trattate con il cuore del poeta e la logica del teologo. La vivacità con cui le illustra inducono a classificarle come opere letterarie.

Al solito si sono conservati i numeri delle lettere, come assegnati dalla edizione del centenario.

INDICE

n.		pag.
	Frontespizio	1
	Frontespizio originale	2
	Nota del traduttore	3
	Indice	4
8.	A Enrico de Lete, 27-11-1878,	6
18.	A don Leandro López, 30-12-1882,	7
23.	A Mariano Rincón, 11-8-1883,	9
37.	Al Pastore Karl Ullmer, 24-4-1886,	11
39.	“ “ “ “ 26-6-1886,	12
43.	“ “ “ “ 2-11-1888,	14
44.	“ “ “ “ 10-5-1887,	15
45.	A Fritz Ulmer, 29-5-1887,	16
47.	A Ñol Maginoo, 9-2-1888,	17
49.	Al Pastore Karl Ullmer, 8-6-1888,	18
50.	Al capo della biblioteca britannica, 13-8-1888,	20
51.	Al dr. A. B. Meyer, 14-2-1889,	21
52.	“ “ 27-2-1889,	22
54.	“ “ 4-3-1889,	23
56.	A Vicente (Vincenzo) Barrantes, 15-6-1889,	24
57.	Al dr. A. B. Meyer, 22-8-1889,	34
58.	“ “ 29-8-1889,	35
59.	“ “ 1-12-1889,	36
60.	“ “ 7-1-1890,	38
61.	A Vicente Barrantes, 15-2-1890,	39
62.	Al dr. A. B. Meyer, 5-3-1890,	48
72.	Al sig. MacLeod, 21-12-1891,	49
73.	Al Governatore Generale Despujol, 23-12-1891,	50
77.	A Sisto López, 6-2-1892,	52
78.	“ “ 22-2-1892,	53
80.	Al Governatore e Cap. Gen. delle Is. Filippine, 21-3-1892,	54
93.	Al Generale Despujol, 21-6-1892,	57
95.	Al P. Pablo (Paolo) Pastells, I, 1-9-1892,	58
97.	A Riccardo Carnicero, 25-10-1892,	62
98.	Al P. Pablo Pastells, II, 11-11-1892	63
100.	Al P. Francisco de Paula Sanchez, 30-12-1892,	72
103.	Al M.R. P. Pablo Pastells, III, 9-1-1893,	73
108.	Al P. Pablo Pastells, IV, 4-4-1893,	78
108*.	Al P. Pablo Pastells, V, ?-6-1893,	84
109.	Al dr. A. B. Meyer, 8-6-1893,	85
111.	“ “ 24-10-1893,	86
112.	“ “ 20-11-1893,	87
113.	Al sig. J. Martos O’Neale, 22-11-1893,	89

115. Al Governatore Generale, ?-2-1894,..... 90
117. “ “ 13-2-1894, ... 93
118. Al dr. A. B. Meyer, 10-4-1894,..... 95
121. “ “ 9-5-1894, ... 96
123. “ “ 31-7-1894, ... 98
124. “ “ 26-10-1894, ... 100
127. “ “ 21-11-1894, ... 101
130. “ “ 15-2-1895, ... 102
133. “ “ 14-3-1895, ... 103
134. A Mariano Pinili, 14-3-1895,..... 104
136. Al Generale Blanco, 8-5-1895, ... 105
140. Al sig. Benito Francia, 16-11-1895, ... 107
141. Al Governatore Generale, 17-12-1895, ... 108
146. Al sig. Giudice Istruttore, 10-12-1896,..... 109
147. Al suo difensore Capitano de Andrade, 20-12-1896, ... 110
148. A Luis Taviel de Andrade, 25-12-1896, ... 111

8. A Enrico de Lete[1]

Gli parla dei suoi studi di pittura, canto e piano.

* * *

S.ta Cruz (Santa Croce), Manila
27 novembre, 1878.

SIG. D. ENRICO LETE E CORNELL

Mio carissimo e mai dimenticato Enrico: ho appena ricevuta la tua lettera e ne ho visto il contenuto. Benché non ti veda, mi sembra di vederti diventato una palla con due piedi.

La lettera a cui fai riferimento l'ho ricevuta, ma la risposta evidentemente è andata dispersa. I pesi[2] costano 3 ½ $[3]; ma se vuoi i miei (che sono a Calamba), che non costano più di 3 ⅛ $ te li darò; mi sembra che non sarai tanto cattivo da privarmi dei miei, benché io sia troppo buono per darteli.

Il fuso, figlio mio, è in dubbio, ma non sperare nel cambio, perché il tuo non serve alle mie sorelle; per quanto mi riguarda accetterei il cambio.

Ieri l'altro si dovrebbe essere sposato Mariano Catigbac[4], ma, e tu?

Io continuo con la pittura[5], già faccio teste dal naturale a olio, ho la pretesa di diventare paesaggista. Sto tra cadaveri e ossa umane, diventato un disumano, medicastro, prima ero molto schizzinoso. La mia mano trema perché ho finito ora di giocare al *moro-moro*[6], perché saprai che voglio diventare spadaccino.

In un mese e mezzo ho imparato il solfeggio, il piano e il canto. Se mi sentissi cantare, diresti che sei in Spagna, perché udresti dei ragli.

Addio, comanda al tuo amico che ti vuole bene e saluti a tutta la famiglia, benché non abbia il piacere di conoscerla.

J. RIZAL

---

[1] Era fratello di Eduardo, un compagno di classe di Rizal all'Ateneo Municipale di Manila, scuola superiore gestita dai Gesuiti. Eduardo aggiunse il *de* al cognome solo quando stava in Europa. La famiglia viveva a S. Fernando, la Unión, Ilocos.

[2] Forse attrezzi per ginnastica.

[3] Rizal usa il simbolo del *dollaro* USA per il simbolo del *peso* spagnolo.

[4] Mariano Catigbac (scritto anche Katigbak) era un amico di Rizal e fratello della signorina Segunda, un amore giovanile di Rizal e compagna di scuola delle sue sorelle nel Collegio della Concordia o Collegio della Immacolata Concezione, a S. Anna, un quartiere nel centro di Manila. Aveva sposato la sig.na Isabel Macarandang.

[5] Rizal faceva allora il primo anno di Medicina all'Università S. Tommaso gestita dai Domenicani, e studiava privatamente anche pittura, canto e scherma.

[6] Si chiamavano così i drammi popolari in cui si svolgevano battaglie con le spade tra cristiani e musulmani. Gli spagnoli chiamavano *moros* i musulmani.

18. A Don Leandro López

Ricordi di alcune ragazze di Calamba. Le donne di Madrid sono belle, ma manca loro quello che gli spagnoli chiamano *espressione*.

* * *

Madrid, 30 dicembre 1882

SIG. DON LEANDRO LÓPEZ[1]

CARISSIMO AMICO:

Il 20 di questo mese ho ricevuto la tua con data 26 settembre e ti ringrazio per le tue notizie.

Benché stia già lontano da lì e i miei allegri giorni in Calamba siano già svaniti (anche se tornassi lì, i fiori che ho lasciato li troverei trasformati in frutta), benché da molto tempo i miei ricordi di alcune ragazze, con le quali ho conversato, si siano cancellati dalla memoria e dall'immaginazione (dal momento che niente può resistere alla distanza ed al tempo), accetto sempre con penosa gioia qualunque notizia nascosta nel ricordo sopito.

Quando stavo lì avevo già letto negli occhi e nei modi di qualche conoscente quello che poteva succedere. Che Loleng[2] si sia fidanzata con Cordova non mi sorprende, dal momento che già collegavo la cosa all'agitazione della loro conversazione nel mese di dicembre dello "81. Mi dispiace solo che uno dei miei desideri sia fallito. Il paese di Calamba non è privo di giovani svegli e in gamba e non rimarrà in coda in confronto con altri paesi. Però, perché le nostre ragazze sposano estranei[3]? Non voglio indagare questo aspetto perché gli uni a gli altri ne rimarremmo offesi.

Speriamo che abbiano fortuna Albino[4], Cariàs[5], Mamerto, Andoy[6], Simeòn[7], che facciano la corte a Talia[8] che … ma non finiamo la frase.

Se si sposa Titay Biangue con Cariàs, voglia Dio che non accada loro alcuna disgrazia … Chi è il figlio che si azzarderebbe …

Che si divertano quelli che fallirono nel fare la corte a Ypay …

Niente posso dirti sulle donne di qui perché tu non ne conosci alcuna. Ma perché tu conosca i loro usi, ti darò qualche notizia. Molte sono belle, per i

---

[1] L'originale è nella collezione del dr. Leoncio López Rizal. Leandro era il fratello minore del suo cognato Antonino Lopez marito della sorella Narcisa.
[2] Dolores Habaña. Una giovane di Calamba che si sposò poi con Juan Cordoba di Manila.
[3] Rizal avrebbe preferito che i giovani di Calamba sposassero le giovani dello stesso paese.
[4] Albino Ustaris, fratello maggiore di Cirillo Ustaris.
[5] Zacarìas di Calamba, amico di Rizal.
[6] Alejandro Wilchanco, padre del Decano Leopoldo B. Wichanco del Collegio di Agricoltura dell'Università delle Filippine.
[7] Simeón Alcalde, che è stato capo di *barangay* (quartiere) di Calamba.
[8] Natalia, moglie di S. Alcalde.

loro occhi, naso, bocca, pelle, fisionomia etc.. Però manca loro quello che gli spagnoli chiamano *espressione*. Non hanno la tenerezza e freschezza del viso; quella dolcezza degli sguardi e altro. Se fossi qui ti sazieresti perché le tue abitudini coincidono con le loro. *Guerra pataní* (guerra senza quartiere[1]).

Qui ci sono molte buone ragazze, nate qui; a volte hanno sei o sette pretendenti che sono di lì (quelli che s'innamorano), dato che preferiscono molto quelle che sono nate qui, specialmente se qui sono cresciute. Le donne del nostro paese sono completamente differenti da quelle di qui.

Porgi i miei saluti a Loleng, Julia[2] (la tua), Sula[3], Felipe[4], Victoria[5], Marcosa[6], Titay[7], ed altre, come pure ad Albino[8], Cirillo, Pío[9], Vito[10] ed altri amici. Rimango a tua disposizione.

J. RIZAL

[1] Altri interpretano in senso opposto, *guerra di fagioli*/*guerra senza danni*.
[2] Corteggiata da Leandro López; il corteggiamento non ebbe esito.
[3] Úrsula Herbosa, sorella del cognato di Rizal, Mariano Herbosa, marito della sorella Lucia.
[4] Felipe Habacón Cañope, giovane di Calamba.
[5] Vittoria Herbosa, sorella del cognato di Rizal Mariano Herbosa.
[6] Marcosa Herbosa, altra sorella del suo cognato Mariano.
[7] Titay Biangue.
[8] Albino Ustaris, che è stato l'ultimo governatorino (specie di sindaco) di Calamba.
[9] Pio Elàsegui, pure di Calamba.
[10] Vito Belarmino?

23. A Mariano Rincón

Offre il suo aiuto. Il popolo filippino serba memoria solo delle gentilezze ricevute.

* * *

SIG. D. MARIANO RINCÓN
VICH

EGREGIO SIGNORE MIO E DELLA MIA PIÙ ALTA CONSIDERAZIONE.

Ieri al mio ritorno in questo quartiere da una escursione ai paesi vicini, ho ricevuto la sua apprezzata lettera del 18 luglio, alla quale mi accingo a rispondere per me e per conto del mio amico, D. Paolo Paterno.

Quest'ultimo da un mese non è a Madrid: si trovava a Biarritz fino ad una settimana fa e da lì è andato a D. e, non avendomi dato il suo indirizzo, non posso scrivergli per ora e così parlare di Lei, in modo che lui possa interessarsi per la sua parte.

Mi dispiace molto che abbia dovuto soffrire certe disgrazie e persecuzioni che credo abbia saputo sopportare con grande rassegnazione nel suo cuore. Quelli che, come lei, sono stati là in Filippine diciannove anni possono lottare con vantaggio contro la sorte avversa: la vista delle disgrazie altrui possono temperare l'animo di un uomo saggio e prepararlo ad affrontarle.

Se lei mi indicasse il paese dove ha risieduto tanto tempo, forse potrei fare qualche cosa più di quanto i miei buoni desideri, inutili di per sé, possano ottenere. Scriverei là, nel caso avessi un amico che ricordasse il nome del suo parroco, del quale certamente conserva molti buoni ricordi. Il popolo filippino – lo avrà osservato – ricorda solo le gentilezze ricevute: i risentimenti si cancellano subito dal suo cuore e, se per quelli che lo hanno trattato con durezza, ha sorrisi e lacrime quando li vede partire, che cosa deve aspettarsi chi è stato buono, quando è visto in disgrazia?

Ho molto piacere nel comunicare con gli uomini che sono venuti dal mio paese, perché (se per caso non vi tornassi), di solito mi ricordano molte cose e svegliano in me sensazioni sopite. Avrei piacere che scrivesse ogni tanto, il postale per il mio paese parte domani. Scriverei ai miei amici quello che desidera.

Lei già conosce la nostra casa. Se si fa coraggio e viene in questi paraggi, sia questo che il mese prossimo, avrà un alloggio da studenti ed un amico ospitale a sua disposizione. Nei primi di ottobre mi troverò probabilmente all'estero.

Rimango suo servo affettuoso: non dubiti di trovare in me lo stesso rispetto e apprezzamento che le manifestano la mia nonna Basilia[1] e mio zio Antonio Rivera.

Suo

JOSÉ RIZAL

Madrid, 11 agosto 1883
Pizarro, 13, 2° a destra.

[11] Signora Basilia Bauzon de Leyva, un'anziana parente residente a Manila. Forse non era propriamente una nonna né le figlie sue zie, ma si usa affettivamente chiamare nonno un vecchio amico o parente e zio un amico o parente più anziano.

37. Al Pastore Karl Ullmer

Se il tempo è buono Rizal sarà a Wilhelmsfeld domenica notte. Gli hanno detto che gli abitanti di Wilhelmsfeld non parlano correttamente il tedesco e, se non temesse di abusare della bontà del Pastore, Rizal chiederebbe di vivere con lui.

* * *

AL REVERENDO PASTOR ULLMER[1]
IN WILHELMSFELD

REVERENDO PASTORE:

Promisi di scriverle nel caso che mi fossi deciso a vivere nel paese per qualche settimana. Giacché lei ha avuto la bontà di trovarmi un alloggio, se il tempo è buono, sarò a Wilhelmsfeld per domenica notte[2].

Mi hanno detto che gli abitanti di Wilhelmsfeld non parlano bene il tedesco, ma un dialetto[3]. Se non temessi di abusare della sua gentilezza, chiederei di vivere con lei invece di vivere con altri, se fosse possibile, perché non solo starei con una famiglia rispettabile, la cui amicizia stimo molto, ma parlerei anche un buon tedesco che per me è molto importante[4].

Però se questo è impossibile o sconveniente per lei, prenderò l'appartamento che considera buono, in ogni caso.

Invio i miei saluti a tutta la sua gentile famiglia. Gradisca in anticipo i miei ringraziamenti, mentre le assicuro la mia più alta stima.

(F.to) JOSÉ RIZAL

Heidelberg, 24 aprile 1886

[1] Pastore protestante della parrocchia di Wilhelmsfeld, quando Rizal arrivò a Heidelberg nel febbraio 1886. Si incontrò per caso con Rizal nel bosco che separa Heidelberg da Wilhelmsfeld e da allora nacque tra loro una relazione amichevole. Volendo Rizal passare un po' di tempo nella provincia per studiare la vita delle popolazioni più semplici, approfittò dell'offerta del reverendo Pastore di trovargli alloggio e accoglierlo nella sua famiglia. Wilhelmsfeld dista da Heidelberg circa 15 km. La famiglia del Pastore comprendeva la moglie Elisabetta e i figli Friedrich (Federico) e Eta.

[2] Dovrebbe trattarsi della domenica 6 maggio 1886.

[3] Si chiama Pfaelzisch e si parlava nella campagna intorno a Heidelberg.

[4] Il Pastore accettò la richiesta di Rizal che abitò nella sua casa per circa 2 mesi.

39. Al Pastore Karl Ullmer

Difficoltà che ha avuto nel cercare di cambiare una banconota spagnola. Da Sanne ha ricevuto in buona condizione tutto quello che ha lasciato. Che anche lei riceva quando si trova all'estero lo stesso trattamento e amicizia come io ho trovato tra loro. E se io come straniero, non sono nulla nel vostro paese, io sono qualcuno nel mio paese, dove sempre troveranno un buon amico.

* * *

HEIDELBERG, 26 GIUGNO 1886
AL REVERENDO PASTO ULLMER

EGREGIO SIGNORE:

stamattina ho fatto visita a tutte le banche per cambiare questa banconota, ma non ho trovato nessuno che cambiasse banconote spagnole, mi chiedevano due giorni per poter mandare questa banconota a Parigi, benché mi assicurassero che queste banconote erano già state vendute. Non ho potuto darle questi soldi oggi come avrei voluto[1]. O serberò questa banconota (100 pesetas = +100 franchi) fino a che riceva dei franchi, cioè la settimana prossima, o, se lei ha fretta, me la rimandi domani per Federico[2] perché io possa cambiarla martedì o mercoledì[3].

Ieri, dopo aver percorso la metà del cammino, vidi Barle[4] che mi correva dietro. Nonostante i sassi che gli ho tirato e nonostante tutti i miei sforzi, non sono riuscito a farlo tornare indietro. Per un po' mi ha seguito ad una certa distanza; alla fine ho deciso di portarlo con me, dal momento che Federico oggi verrà a casa[5]. Gli ho dato una buona cena (pane e latte) e la gente lo trattava con affetto, ma lui … Barle ha abbaiato e ringhiato molto a mezzanotte. Per ogni studente che si avvicinava, faceva un gran rumore, come per mostrare di essere bravo e sveglio.

Da Sanne[6], ho ricevuto in perfette condizioni tutto quello che avevo lasciato; ed io pertanto la ringrazio di nuovo. Che lei, quando si trovi all'estero, riceva lo stesso trattamento e amicizia come quelli di cui ho goduto con voi, e se io, come straniero, non sono niente nel vostro paese, sono qualcuno nel mio paese, dove sempre troverete un buon amico, se non muoio, naturalmente.

La gioia di essere accettato da altri è tanto grande che uno non può dimenticarlo facilmente. Loro mi hanno accettato nonostante la mia pelle

---

[1] Forse doveva dei soldi come pensionante.
[2] Il figlio maggiore della famiglia Ullmer; avevano anche una figlia che si chiamava Eta.
[3] Quei giorni dovrebbero corrispondere al 29 e 30 di giugno 1886.
[4] Il nome del cane della famiglia Ullmer. Evidentemente si era affezionato anche lui a Rizal.
[5] Evidentemente Rizal era già tornato a Heidelberg.
[6] Susanna, la domestica della famiglia Ullmer. Aveva riportato a Rizal i suoi effetti personali, lasciati nella casa degli Ullmer prima di tornare a Heidelberg.

mora, che a molti sembrerebbe incomprensibile e insignificante; fortunatamente questo pregiudizio sta diventando più leggero per molti: per esempio per la signora che gestisce Heilig (Santo) Steinch (Pietro?); ma, sfortunatamente, non tutti possono essere gestori di locande.

5

Suo affettuosamente
(F.to) RIZAL

43. Al Pastore Karl Ullmer

È arrivato a Berlino dove spera di rimanere cinque o sei settimane. In Lipsia ha conosciuto il dr. Hans Meyer. Benché gli sia piaciuta molto Lipsia gli piace di più Berlino per la sua bellezza.

* * *

Hotel Centrale, Berlino[1]

CARO REVERENDO PASTORE ULLMER:

Ieri sono arrivato in questa città dove spero di rimanere cinque o sei settimane[2]. La nuova residenza è Jager Strasse, n. 71, quarto[3] piano. Sono stato due mesi a Lipsia[4] ed alcuni giorni a Dresda[5]. Ho visitato anche Halle[6].

A Lipsia ho conosciuto il dr. Hans Meyer[7], l'autore dell'enciclopedia. È un giovane molto simpatico. Mi sono anche esercitato in ginnastica. Benché mi fosse piaciuta molto Lipsia, mi piace di più Berlino, per la sua bellezza.

Non ho altro da dirle, se non che mi trovo bene di salute.

Saluti alla sua cara moglie, a Eta e a Federico[8].

Sinceramente.

(F.to) RIZAL

Berlino, 2 novembre, 1886

[1] È la capitale e più grande città della Germania. È una città-stato al centro dello stato Brandeburgo. È situata nella parte orientale della Germania vicino alla Polonia.

[2] Era arrivato il 1 novembre 1866 alloggiando al Central Hotel, ma subito dopo prese la residenza qui dichiarata. Rimase molto più del previsto fino al maggio 1887 per i problemi relativi alla pubblicazione del suo romanzo *Noli me tangere*. Qui si riunì con il filippino dr. Massimo Viola ai primi di dicembre 1886. Conobbe anche il famoso antropologo e etnografo tedesco Adolph Bernard Meyer. Ricevette la visita dell'autore del *Reisen in den Philippinen* (*Viaggio nelle Filippine*, ancora edito), dr. Feodor Jagor.

[3] Da altri documenti risulta il III piano.

[4] Città importante della Sassonia.

[5] Capitale della Sassonia

[6] Piccola città vicino a Heidelberg.

[7] Hans Heinrich Josef Meyer, 1858-1929, famoso esploratore e geografo tedesco, figlio dell'editore Hermann Julius Meyer, 1826-1909, che pubblicava in diverse successive edizioni una famosa enciclopedia. Era entrato nella direzione della casa editrice del padre nel 1884.

[8] La moglie Elisabetta e i figli.

44. Al Pastore Karl Ullmer

Spera che il Pastore abbia ricevuto il suo libro. Domani partirà per Genova.
Gli chiede un ritratto. Sarà a Genova fino al 20 di maggio.
Dà il suo indirizzo in Filippine.

* * *

71 Jaegerstrasse, Berlino, 10 maggio 1887

CARO PASTORE ULLMER:

spero che abbia già ricevuto il mio libro, che le ho inviato il mese passato.

Domani partirò per Genova via Dresda, Leitmeritz, Praga, Costanza e Basilea. E se mi scrivesse e mi mandasse in regalo il suo ritratto, la prego di mandarmelo a Genova e da essere recapitato per via ordinaria. Starò lì fino al 20 di questo mese.

Ho ricevuto la gradita lettera di Federico e lo ringrazio molto per la sua attenzione: gli scriverò da Vienna e forse gli invierò qualche cosa.

Se mi scrivesse in data più tarda, invii la sua lettera in Filippine e con questo indirizzo:

Isole Filippine, Sig. dr. José Rizal, Calamba (Laguna di Bey)

Affettuosi saluti alla sua gentile signora e ad Eta che deve essere già cresciuta, ed anche a Federico.

Stia bene.

Suo sinceramente

RIZAL

Da Heilbronn il mio compatriota[1] ed io può darsi che andiamo a Heidelberg e che le facciamo visita ancora una volta.

[1] Il dr. Massimo Viola.

45. A Fritz Ullmer

Rizal sta per tornare alla sua patria da dove, forse, non tornerà.
Chiede a Fritz di dire a sua madre che le scriverà quando arriverà in Filippine.
I migliori giorni li ha passati in Prussia ed in Austria.

* * *

Reinischer Hof, Carl Haymann, Monaco, 29 maggio 1887

CARO FEDERICO,

spero che tu non ti sia dispiaciuto del mio ritardo nel rispondere alla tua cara lettera. A dirti la verità, non avevo niente da dire, voglio dire, niente di importante, e per questo non ho potuto scriverti neppure una riga.

Sto per partire per la mia patria da dove forse non tornerò qua. Viaggerò attraverso la Svizzera, l'Italia etc.. Se vuoi qualche cosa, scrivimi, ed io farò tutto il possibile per esaudire le tue richieste. Il mio indirizzo è:

Sig. José Rizal
Calamba, (Laguna di Bey)
Isole Filippine

Dì alla cara Signora del Pastore, tua madre, che quando arriverò a casa le scriverò una lettera. Mai dimenticherò quanta affettuosità, come pure tuo padre, ha avuto con me, quando io ero ancora uno sconosciuto, senza amici né conoscenti. I miei giorni migliori li ho passati in Prussia ed in Austria, perché lì ho trovato molte amicizie che hanno accolto affabilmente uno straniero.

Mai dimenticherò Wilhelmsfeld[1] e la sua ospitale casa parrocchiale.

Un abbraccio dal tuo caro amico

RIZAL

[1] Il villaggio vicino ad Heidelberg dove, ospite del pastore Karl Ullmer, aveva trascorso circa due mesi per studiare la cultura di una popolazione semplice.

47. A Ñol Maguinoo[1]

Informa il Ñol Maguinoo del suo arrivo.

* * *

Hong Kong: Victoria Iri-Arte Hotel
9 febbraio 1888

ÑOL:

Siamo qui con il sig. Iriarte. Vado a Londra via Giappone e Stati Uniti. Presto le farò visita. Inviamo i nostri saluti ai fratelli ed a lei.

Addio Ñol Maguinoo.

(F.to) RIZAL)

[1] Si rivolge ad uno dei suoi amici, forse a Pietro A. Paterno. *Maginoo* era la forma di riguardo usata dall'aristocrazia tagala. La cartolina è scritta in *chabacano*, un dialetto quasi spagnolo che si parla a Zamboanga e Cavite.

49. Al Pastore Karl Ullmer

Ha ricevuto la sua lettera del 12 marzo. Probabilmente si tratterrà a Londra per un paio di anni. Andrà in Belgio. Dopo sbarcato a Rotterdam risalirà il Reno e visiterà il Pastore Ullmer e famiglia. Rizal ha lasciato il suo paese a causa del *Noli*. I frati erano molto indignati. Volevano accusarlo, ma non sapevano come farlo. La sua famiglia non lo lasciava mangiare fuori casa, per paura che lo avvelenassero. I frati premevano per la sua deportazione, ma il Governatore diceva che dovevano portarlo in giudizio se aveva commesso qualche cosa di illegale.

* * *

8 giugno 1888[1]

Ho ricevuto la sua affettuosa e incoraggiante lettera del 12 marzo[2] che mi hanno rinviato dalle Filippine[3]. Ho lasciato il mio paese il 3 di febbraio. Ho viaggiato per la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti e sono arrivato qui alla fine del mese scorso. Qui probabilmente mi fermerò per un paio di anni. Spero di vederci insieme l'anno prossimo. Andrò in Belgio[4] in cerca di un paese (temporaneamente). Dopo sbarcato a Rotterdam risalirò il Reno e le farò visita insieme alla sua famiglia con cui ho passato tanti dolci e piacevoli giorni.

Ho lasciato la mia patria per il mio libro. Il pubblico filippino ha accolto con entusiasmo il mio *Noli me tangere*, esaurendo completamente l'edizione[5]. Il Governatore Generale[6] mi ha chiamato e mi ha chiesto una copia dello stesso. I frati erano scandalizzati. Mi volevano perseguitare ma non sapevano come farmi arrestare.

La storia del mio ritorno al focolare sarebbe lunga da raccontare e difficile da capire per chi non conosce la vita delle Filippine. La mia famiglia non voleva che mangiassi fuori casa, per paura che mi avvelenassero. Amici e nemici mi facevano dei favori: questi bruciavano i miei libri, quelli pagavano fino a cinquanta pesos per ogni copia. I librai hanno fatto buoni guadagni,

---

[1] Data presunta. Non si conosce l'originale di questa lettera che deve essere stata scritta in tedesco dall'Inghilterra. Se ne conosce solo la copia in spagnolo e in inglese. Ullmer era un Pastore protestante tedesco che Rizal aveva conosciuto e apprezzato perché lo aveva accolto con amicizia e con lui aveva discusso a lungo di religione. Rizal aveva anche ammirato soprattutto l'amicizia sincera tra questo e un curato cattolico del posto.

[2] Non si conosce questa lettera di Ullmer.

[3] Ullmer non sapeva che Rizal aveva lasciato il suo paese il 3 febbraio 1888 su caldo consiglio del Governatore Generale.

[4] Andò in Belgio molto più tardi e non poté mai andare a fare visita alla famiglia Ullmer.

[5] El 3-cartas con otros (4M-364) July 3 (corrections) Velasco. (Nota incomprensibile inserita nel testo).

[6] Il Governatore Generale era D. Emilio Terrero y Perinat, 1827-1890, liberale; il direttore dell'amministrazione civile era Benigno Quiroga y López-Ballesteros, 1868-1908; governatore civile di Manila era José Centeno y Garcia, ingegnere minerario: tutti dello stesso indirizzo politico del primo. Questa particolare combinazione favorì in modo eccezionale Rizal e contribuì a farlo uscire indenne dalle Filippine.

ma io non ho ottenuto niente[1]. I frati premevano per il mio esilio, ma il Governatore rispondeva che mi dovevano citare in giudizio, se avevo fatto qualche cosa di illegale. Ho lasciato il mio paese per dare pace ai miei parenti[2]. I miei compatrioti mi considerano fortunato, per essere riuscito a scappare illeso dalle Filippine[3]. Mi sento come il palombaro di Schiller che dice: *Ho visto cose orribili, mostri che mi minacciavano con le loro grinfie, ma, con l'aiuto di Dio, sono di nuovo in superficie.*

Ciononostante, tornerò al mio paese.

JOSÉ RIZAL

[1] La vendita del libro non produsse alcun guadagno monetario a Rizal.
[2] I genitori ed i fratelli vivevano molto agitati per le minacce alla sua sicurezza.
[3] Molti compatrioti ed amici consideravano che la sua uscita dalle Filippine fosse stata quasi miracolosa, ed infatti la volta successiva finì in tragedia.

50. Al capo della biblioteca del museo britannico

Invia una lettera di presentazione.

* * *

37 Chalcot Crescent
Primrose Hill, N. W.[1]

AL CAPO DELLA BIBLIOTECA DEL BRITISH MUSEUM[2]

SIGNORE,

poiché desidero diventare lettore e copiare sculture del British Museum, io con la presente accludo, come richiesto, la lettera di presentazione da parte del proprietario dell'alloggio e sarei lieto di ricevere una risposta da lei.

Rimango sinceramente suo servitore

JOSÉ RIZAL

[1] Timbro sulla lettera con data 13 agosto 1888, giacente al British Museum.
[2] È uno dei più grandi ed importanti musei della storia del mondo. È stato fondato nel 1753 da sir Hans Sloane, un medico e scienziato che ha collezionato un patrimonio letterario ed artistico nel suo nucleo originario: la biblioteca di Montague House a Londra.

51. Al dr. A. B. Meyer

Meyer fa parte della Giunta Direttiva dell'associazione Internazionale delle Filippine. Nomina di un socio olandese.

* * *

37 Chalcot Crescnt,
Primrose Hill, N. W.
Londra, 14 febbraio 1889.

SIG. DR. A. B. MEYER[1]

EGREGIO SIGNORE MIO E DELLA MIA PIÙ ALTA CONSIDERAZIONE.

Il mio amico, Prof. Blumentritt, mi scrive proprio ora, informandomi che lei si era degnato di onorarci, con la sua valida cooperazione, per costituire la Giunta Direttiva dell'Associazione Internazionale delle Filippine, ed io, come Segretario della stessa e come filippino, mi affretto a ringraziarla a nome degli altri membri e del mio paese, che tanto deve agli studiosi europei.

Nello stesso tempo, ho l'onore di scriverle a nome degli altri soci, che viene lasciata alla sua scelta la nomina di un socio olandese, pregandolo di indicarmi il mezzo più conveniente per mettermi in relazione con il membro da lei scelto[2].

Appena il designato da lei accetterà, si troverà costituita l'Associazione, e da allora avrò l'onore di comunicarglielo come a tutti i soci in forma ufficiale.

Rimango suo attento servitore c. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

[1] Il dr. Adolph Bernhard Meyer, 1840-1911, era un amico di Blumentritt ed anche lui aveva scritto molto sulle Filippine. Fu designato membro del Comitato Direttivo dell'Associazione Internazionale delle Filippine, ideata e fondata da Rizal; il Comitato direttivo proposto era formato da: F. Blumentritt, Presidente; Edmund Planchut, Vice Presidente; A. Regidor e R. Rost, Consiglieri; J. Rizal, Segretario. Il dr Meyer era stato in Filippine nel 1870; fu direttore del Museo Etnologico di Dresda a cui Rizal, quando era esiliato a Dapitan, mandò numerosi esemplari di storia naturale, in cambio di strumenti di chirurgia e libri scientifici e letterari. (JPB).

[2] Il dr. Meyer scelse il dr. Niuman, ma questi rifiutò per troppi impegni.

52. Al dr. A. B. Meyer

Il dr. Niuman declina il posto di consigliere dell'Associazione.

* * *

Chalcot Crescent,
Primrose Hill, N. W.,
Londra, 27 febbraio 1889

SIG. DR. A. B. MEYER

EGREGIO SIGNORE MIO E DELLA MIA PIÙ ALTA CONSIDERAZIONE.

Mi dispiace farle presente che proprio ora ricevo una cortese lettera del dr. Niuman[1] nella quale questo, a causa di molti impegni, mi comunica di non poter accettare il posto di consigliere dell'Associazione.

Se lei crede che sia possibile trovare un altro signore che lo possa sostituire[2], le sarei molto grato se me lo indicasse per proporlo; in caso contrario, ci vedremmo obbligati a andare avanti senza la valida cooperazione degli olandesi, il che ci farebbe molto dispiacere.

Le chiedo mille scuse per tutte queste noie.

Ho l'onore di offrirmi come suo scrupoloso servitore c. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

[1] Uno scienziato olandese proposto come consigliere dell'Associazione Internazionale delle Filippine.
[2] A questa richiesta di Rizal, il dr. Meyer propose un altro olandese, il dr. Riedel.

54. Al dr. A. B. Meyer

Il dr. Riedel, proposto come consigliere dell'Associazione.
A Parigi per studiare il modo di aprire il primo congresso internazionale.

* * *

37 Chalcot Crescent[1],
Primrose Hill, N. W.
Londra, 4 marzo 1889.

SIG. DR. A. B. MEYER.

MIO EGREGIO DOTTORE:

ho avuto l'onore di ricevere la sua cortese lettera del 1° marzo[2]; seguendo le sue indicazioni e secondo il suo pensiero, ho scritto in questo momento al dr. Riedel[3], supplicandolo di accettare la nomina di Consigliere.

Poiché la questione è urgente e ci sono molti che attendono la realizzazione della nostra idea, mi affretto a scriverle per supplicarla di scrivere qualche riga al dr. Riedel, se le è possibile, perché accetti e si possa considerare formata la ASSOCIAZIONE.

Appena tutto sarà completato, parto per Parigi, per vedere di studiare il modo di aprire il primo congresso internazionale, approfittando della Esposizione Universale, e consultando l'opinione degli altri membri[4].

Subito dopo si distribuiranno gli statuti e un progetto del programma del congresso, affinché sia esaminato dai membri della Giunta Direttiva, si modifichi e si corregga[5].

Mentre la ringrazio molto e mettendomi a sua diposizione come sempre, ho il piacere di salutarla, etc.

JOSÉ RIZAL

---

[1] Riprodotta dal *Dia Filippino* (Giorno filippino), luglio-dicembre, 1922.
[2] Questa lettera non è nella raccolta.
[3] Olandese proposto come consigliere dell'Associazione Internazionale delle Filippine, al posto del dr. Niuman che aveva rifiutato per troppi impegni.
[4] Questo congresso non ebbe luogo nonostante gli sforzi di Rizal, perché il governo francese aveva limitato la celebrazione di congressi internazionali.
[5] Il programma proposto per il congresso si può vedere nella lettera n. 62, tomo V, dello *Epistolario*.

56. A Vicente Barrantes[1]

A proposito del *Teatro Tagalo* di Barrantes.

* * *

Barcellona, 15 giugno 1889.

ECC.MO SIG. D. VICENTE (VINCENZO) BARRANTES[2].
(Seguono i titoli e decorazioni, etcetera, etc., etc.)

ECC.MO SIGNORE:

dicono che anche l'uomo più sensato deve commettere almeno una scemenza mentre vive sulla terra: io, Ecc.mo signore, che non mi vanto di essere sensato né tanto meno eccellentissimo, mi posso permettere di commetterne una (ne ho già tante sulla mia coscienza), indirizzandole le righe che seguono. Che Dio e gli uomini onesti me lo perdonino!

Vostra Eccellenza ha pubblicato l'anno scorso quattro articoli sopra il teatro tagalo nei numeri 359, 360, 361 e 362 de *L'illustrazione artistica* di Barcellona. Sebbene solo ora sia arrivato ad averne notizia, accetti tuttavia le mie felicitazioni: gli applausi e le stamburate, come il denaro, i regali ed altre riscossioni, non arrivano mai tardi, come V.E. sa molto bene, e non è questo il caso di dire *ad asino morto biada alla coda*[3], perché finché V.E. viva, né io né alcun altro può applicarle quel modo di dire, e tanto meno considerarla un asino morto.

Ho letto gli articoli dal capo alla coda (non dell'asino morto) e mi piace molto trovare V.E. al corrente di molte cose. Mi piace oltremodo vedere la buona opinione che V.E. ha di se stesso, e quella cattiva che ha degli altri, soprattutto di noi, gli incapaci e del tutto empi tagali[4]: la soddisfazione di se stessi dimostra una coscienza limpida, ed il disprezzo degli altri un grande autocontrollo, cose ambedue che mi rallegro di trovare nella sua maestosa ed intelligente personalità.

Per tal motivo non riesco a spiegarmi il disgusto degli altri tagali che hanno potuto leggere i suoi articoli. Alcuni lamentano che quello di cui V.E. si occupa meno è proprio il teatro tagalo, che cattivo o buono che sia V.E. avrebbe potuto descriverlo, dal momento che esiste, e lamentano che, invece di trattarlo, V.E. si scateni contro gli indios, contro gli spagnoli filippini[5], contro la società delle Filippine, equivocando, prendendo molti effetti per

---

[1] Vicente Barrantes Moreno, 1829-1898, bibliofilo, poeta, scrittore spagnolo. Servì anche nell'amministrazione spagnola in Filippine, suscitando molti sospetti.
[2] Riprodotto da *The Independent*, 10 febbraio, 1917.
[3] Si dice per il *rimedio tardivo*, *il soccorso di Pisa*.
[4] Gli abitanti della parte centrale dell'isola di Luzon che ha per centro Manila.
[5] Nelle Filippine c'era una scala gerarchica raziale: indios (nativi), sangley (cinese/filippina) meticci (spagnolo /filippina), filippini (figli di spagnoli, nati in Filippine), peninsulari (spagnoli cresciuti in Spagna).

cause e molte cause per effetti. A questi io rispondo che non hanno ragione (e dire che sono miei compaesani). V.E. non si occupa è vero del teatro tagalo, ma senz'altro del teatro e dei tagali. Non è necessario che un governatore civile o un capo d'amministrazione civile compia religiosamente i suoi doveri; basta che sgoverni o amministri male il paese, ma bene le cose sue, per il resto può essere incivile o altro. V.E. ed io siamo d'accordo che gli uomini non ci fanno caso (per lo meno in Filippine) e, per quanto riguarda i titoli, tutti sembrano simili alle polveri insetticide o ai tonici per i capelli: che ammazzino o non ammazzino le pulci, che facciano crescere o cadere i capelli è la cosa che importa meno; quello che conta è fare soldi. Così, allora, che V.E. non descriva il teatro tagalo, ma che dica peste dei tagali, non presenta niente di strano. Volesse il cielo che V.E. non si fosse occupato d'altro nella sua vita, per lo meno quando disimpegnava alti incarichi in Filippine!

Altri notano che V.E. deve essere molto pieno di bile e che deve avere qualche problema fisico o morale per avere un carattere così aspro. A ciò rispondo che ciascuno si ritrova il carattere che ha e, siccome nessuno si è creato da sé stesso, per lo meno fisicamente, fa male ad assumere per ciò una cattiva indole o un cattivo cuore. La cosa censurabile è che uno non solo non si contenti del suo, ma che desideri anche le cose altrui[1]. È altrui tutto ciò che è proprietà degli altri, sempre che con questa parola *altri* non si intenda né indios, né tagali, né abitanti delle Filippine. V.E. ed io siamo d'accordo che simili esseri (?) non sono creature né divine né umane.

Alcuni, e questo è più grave, dicono che V.E. non sa la Storia delle Filippine, né conosce i teatri cinese e giapponese e meno ancora quello tagalo del quale pretende di occuparsi, e che ha scritto certi articoli per vantarsi di conoscenze rifulgenti, darsi una stamburata e denigrare e abbassare quegli infelici, chetare la propria coscienza e tacitare una certa fama nell'opinione pubblica, come per rispondere: con i bruti non si tratta di furto, chi non è uomo non va trattato come tale. *Homo homini ignoto lupus est*[2], dicevano i romani, ma il proverbio non si sarebbe potuto applicare perché i filippini non erano *ignoti* a V.E.; occorreva farli *non uomini* per poter essere lupo.

Come V.E. può aspettarsi, io, che sono così suo partigiano, devo difenderlo anche da altre accuse. Prima di tutto dicono che V.E. sin dalle prime righe dà di fuori in questioni di Storia e mi citano: *dal momento che Michele Legazpi*[3] *ed il P. Urdaneta*[4] *instaurano sulle rive del Pasig*[5] *una dominazione più artificiale che solida* (Paragrafo I, cap. I). Quegli stupidi tagali si

[1] Allude all'avidità dei governanti delle colonie per i quali la corruzione era quasi un tacito diritto.
[2] Latino, *l'uomo è un lupo per l'uomo che non lo conosce*; dalla commedia di Plauto (commediografo romano, Tito Maccio Plauto, 254-185) *L'asinaria*.
[3] Conquistatore spagnolo, (1510-1572); cominciò la conquista delle Filippine con la spedizione del 1564; entrò in Manila nel 1571 e ivi fondò la capitale spagnola. Usò sia metodi militari che diplomatici.
[4] Andrea di Urdaneta, padre agostiniano, ma prima militare, era il navigatore della flotta di Legazpi e parente dello stesso; come guida religiosa della spedizione, ebbe il compito di convertire le Isole al cristianesimo e *strapparle al diavolo* che le aveva dominate per tanti secoli.
[5] Il fiume che attraversa Manila.

meravigliano del fatto che il P. Urdaneta sia stato a Manila, quando le storie dicono che fu inviato da Cebù[1] al Messico, dove morì, prima che Legazpi sbarcasse a Luzon[2]. Quei bruti dei tagali aggiungono che la prima volta che Urdaneta arrivò con la spedizione di Villalobos[3] non vide neppure da lontano le spiagge di Luzon, ed allora oltretutto non era frate, ma militare, e passò quasi tutto il tempo nelle Molucche a combattere contro i portoghesi. Che dice V.E. dell'infamia di questi ignoranti indios che pretendono che la storia debba avere più ragione di V.E.? Bisogna essere un bruto tagalo, Eccellentissimo Signore, per avere simili pretese. Basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica perché io ci creda contro tutte le citazioni storiche, vere o no. Il problema è che lo dica uno della razza dei semidei. Ed anche supponendo che avessero ragione, che? Non poteva V.E. disfare il passato e per incantesimo aver fatto passare da Manila il P. Urdaneta, nonostante tutto? Non abbiamo sentito parlare della ubiquità di S. Alfonso de' Liguori[4] e di altri monaci e santi? Quello che poté fare Dio non lo può ottenere la divina persona di V.E. in un paese di selvaggi? Via, so tante cose che V.E. ha fatto che di sicuro né Dio né alcun santo potrà né si azzarderà mai a fare!

Alcuni più meticolosi, senza uscire dal paragrafo I, cap. 1, criticano la frase di V.E. in cui dice: *Poiché propriamente la storia dell'Arcipelago comincia con la nostra conquista degli ultimi anni del secolo XVI…* Questa gente sofistica non può ammettere che l'anno 1521, nel quale Magellano giunse per la prima volta, sia considerato da V.E. come uno degli ultimi anni, cioè non possono ammettere che il principio sia la fine. E quegli inetti aggiungono: "dando per scontato che la storia di un paese comincia per un altro paese dal giorno in cui ne viene a conoscenza, indubbiamente la storia delle Filippine deve cominciare per la Spagna dal 1521, quando Pigafetta[5] scrisse il suo *Primo viaggio intorno al mondo*, dove dà notizie molto dettagliate sugli usi e costumi delle Filippine, e da quando Elcano[6] ed altri al loro ritorno in Spagna dettero notizie del paese. Ma noi abbiamo dati anche più antichi, manoscritti del secolo XIV sulle Filippine, e la storia deve retrocedere di molti altri secoli indietro. Se il Sig. Barrantes non sa più di quello che sa, che scriva con meno presunzione".

A questo rispondo con il mio argomento decisivo: basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica, perché io lo creda contro tutte le citazioni storiche,

---

[1] Isola centrale delle Filippine.

[2] La più grande e più al nord delle isole filippine, dove si trova la capitale Manila.

[3] Ruy Lopez de Villalobos, conquistatore spagnolo, giunse alle Isole il 1543, esplorandone il centro sud e dette loro il nome di Filippine.

[4] Alfonso Maria de' Liguori, italiano, congregazione del SS. Redentore, teologo e dottore della chiesa, santo, (1696-1787).

[5] Antonio Pigafetta, (1480-1534), italiano, navigatore nella spedizione di Magellano alle Molucche (1519-1522) che portò alla scoperta delle Filippine. Al ritorno stese la celebre *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* (1525).

[6] Giovanni Sebastiano di Elcano, (1476-1526), spagnolo, navigatore, compagno di Magellano nella spedizione alle Molucche. Prese il comando della spedizione dopo la morte di Magellano in Filippine (1522) avvenuta in uno scontro con i nativi a Mactan, Cebù.

vere o false che siano. Le *scimmie* non hanno diritto di replica! Parlando di scimmie, *Le Matin* del 26 maggio 1889 per provare la pazzia del barone Raimondo di Seillière porta le sue pretese: *In confronto a me*, diceva, *tutti gli uomini sono scimmie. Io so tutto senza aver imparato niente!* Ma questo non riguarda V.E., per quante somiglianze uno possa rilevare.

Contro ogni osservazione futura, V.E., come uomo di razza superiore, alla fine del celebre par. I, cap. 1, aveva premesso: *Un simile studio non deve neppure essere intrapreso con la speranza dell'arricchimento della scienza, ma per l'ansia che tormenta i moderni di investigare tutto, anche se hanno la certezza di arrivare a perdersi nel vuoto!*

Soprattutto, a *perdersi nel vuoto*, come è successo a V.E.! Questo è una prova della semi divinità di V.E.. Solo che, dopo una simile confessione, V.E., secondo il mio umile parere, avrebbe dovuto gettare via la penna, perché, *inter nos*[1], darci prolissità per quattro capitoli, scrivere settanta e passa paragrafi, più lunghi del primo, e con più radure e lacune, vuol dire proprio voler male ai lettori e soprattutto voler peggio a me, che ho deciso di difenderla.

Dove trovo tanti argomenti? Se la sua divinità non mi aiuta, dovrei rinunciare al mio impegno. Ammetto, tuttavia, che se V.E. desiderava sfogare la sua bile ed il suo malumore su lettori e difensori, ha fatto bene a scrivere tanti paragrafi, perché ha raggiunto il suo scopo. Glielo dico *sotto voce*: V.E. ci ha distrutto tutti!

Ma andiamo avanti con il mio compito.

Paragrafo II, cap. I. Dicono (con mia indignazione) che V.E., a parte i suoi umori e la sua abbondante bile, ha tratti di somma ingenuità. E per provare quanto sostengono, citano quanto V.E. scrive all'inizio del paragrafo II: *Dall'insieme dei documenti e memorie che i conquistatori ci lasciarono, si può argomentare chiaramente la scarsa considerazione che, sotto certi aspetti, concedevano alla terra ed alla gente, perché lo stesso Comandante diceva di questa, nella sua lettera al capitano maggiore dell'armata portoghese delle Molucche, Consalvo Pereira, nei primi giorni del suo ingresso a Cebù, che non è di tanta qualità e appetibilità da attrarre alcuno.* E credono che V.E. sia più ingenuo dello stessissimo portoghese, credendo alla lettera alle astute parole del gran Legazpi! Di così poco valore erano la gente e la terra, che Legazpi fece con la prima un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, facendo combattere soldati spagnoli sotto il comando dell'indio Tupas, facendo aiutare i suoi nella spedizione di Manila, e portando via da due province in un anno solo 109.500 pesos in oro. Secondo me, V.E. non può ignorare queste ed altre cose ancora, e tanto meno le ignorava il capitano porto-

[1] Latino, *(detto) tra noi*.

ghese che ebbe per questo *miserabile* paese uno scontro con la gente di Legazpi, dopo lunghi *pourparlers*[1] diplomatici, ma che il problema era dimostrare che il paese ed i suoi abitanti non valevano e non valgono un soldo, e per questo tutti i mezzi sono buoni, anche le assurdità.

Leggendo il resto del paragrafo, deducono che V.E. non ha letto gli storici che dicono che i filippini possedevano molta industria prima dell'arrivo degli spagnoli, e che la hanno persa poco a poco dopo che questi si sono impossessati del paese, per cause molto tristi e noiose a dirsi. E citano Morga[2], Colin[3], Chirino[4] e lo stesso Gaspare di S. Agostino[5], tanto anti-indio quanto V.E.. Il dr. Hans Meyer[6], che non è per niente indiofilo, esprime la stessa opinione vedendo quanto i filippini indipendenti e non cristianizzati siano ancora lavoratori e industriosi, ed esprime il timore che divengano pigri quanto gli altri se si convertissero. Francamente, Ecc.mo Signore, a ciò non ho altro da replicare che quello di sempre. Basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica etc.. Solo Dio è Dio e Barrantes, di razza superiore, è il suo profeta!

Ho paura che mi manchino risposte per i sessanta ed oltre paragrafi che rimangono, nei quali V.E. tira fuori tanti errori madornali, dimostra tanta ignoranza e si dimostra tanto volgare nelle sue conoscenze che meno non si potrebbe chiedere al più ignorante della società spagnola di Manila, che V.E. con tanto sdegno disprezza.! *Inter nos*, V.E. non sa un acca della scrittura filippina, né l'ha studiata. V.E. ignora che si sono trovate in Filippine armi ed oggetti di rame, appartenenti a quell'età; V.E. non sa nulla dell'origine dei tagali e tuttavia crede che la loro scrittura sia quella dei malesi! Come il volgo degli ignoranti che non approfondiscono nulla né leggono niente con attenzione, ma si contentano di quattro assiomi per sentito dire, V.E. crede che le civiltà cinese e giapponese avessero avuto grande influenza in Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. I cinesi venivano alle Isole solo come puri commercianti, ma senza lasciare mai le loro imbarcazioni, senza penetrare nell'interno, senza potere neppure stabilirsi, come hanno fatto dopo l'arrivo degli spagnoli. Non avevano alcuna influenza politica. In quanto ai giapponesi, sebbene ci siano indizi e tradizioni loro che fanno credere che parte della loro popolazione sia venuta dalle Filippine e da altre isole del sud, tuttavia, una volta formata la nazione, neppure loro hanno avuto influenza politica nelle Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. Ma perché sto raccontando a V.E. queste cose, se non è in grado di comprenderle né crederle,

---

[1] Francese, *trattative.*

[2] Antonio de Morga, dottore in legge, amministratore, militare e giudice spagnolo (1559-1636); ricoprì incarichi pubblici sia a Manila che in Messico.

[3] P. F. Colìn, gesuita spagnolo, *Attività evangelica, Cronaca dei gesuiti nelle Filippine*, 1663.

[4] Pietro Chirino, gesuita spagnolo, vissuto in Filippine dal 1595 al 1602, *Relazione dalle isole Filippine*, Roma, 1604. Nel cap. XVII tratta dell'alfabeto tagalo.

[5] (1650-1724). *Conquista delle Isole Filippine,1565-1615,* Madrid, 1698. Molto critico con i nativi. Esiste un'edizione moderna, a cura di Manuel Merino, Biblioteca Missionalia Hispanica, Vol. XVIII, C.S.I.C., Madrid, 1975.

[6] Geografo, alpinista, esploratore dell'Africa, tedesco, (1858-1929).

perché non ha base, non ha fatto studi preparatori? V.E. dice: …*i portoghesi ed i cinesi che Legazpi trovò gli uni introdotti e gli altri stabiliti nel paese.* Questo vuol dire leggere la storia a modo suo. Quello che Legazpi trovò sono le depredazioni e le barbare crudeltà che i portoghesi commisero nel gruppo delle isole Visaya[1] facendosi passare per spagnoli, e tornando immediatamente nelle Molucche, per eccitare così l'odio degli indios contro di loro; e dei cinesi trovò una nave che per una tempesta era stata catturata dagli abitanti di Mindoro[2]: Legazpi la liberò ed invitò i cinesi ad un commercio più ampio promettendo loro protezione.

Quanto a ceramica ed indumenti, se si sono trovati degli oggetti curiosi, rivelano origine cinese o giapponese. Neppure questo è esatto, perché i celebri vasi antichi di cui parla Morga, e dai quali Jagor ricava un bel capitolo, sebbene siano molto apprezzati dai cinesi e dai giapponesi, non sono tuttavia di loro fabbricazione.

Io rinuncio, pertanto, a difendere V.E. per quello che rimane, perché vedo che l'impegno è molto al disopra delle mie forze. V.E. parla dei teatri cinese e giapponese e vedo che né li ha studiati, né li conosce bene, come quello tagalo. Perché V.E. non è andata con un interprete a studiare queste manifestazioni drammatiche una o più volte, come hanno fatto diversi inetti e pigri tagali, tra i quali la *scimmia* sottoscritta, nei teatri della Cina e del Giappone? V.E. potrebbe dire che la semideità della sua razza non le avrebbe permesso condurre tali studi, e si contentava di quello che dicevano alcuni viaggiatori. In questo le do ragione, ma le ricordo che i semidei mai si sono occupati di parlarci del teatro cinese e giapponese, ed in ciò V.E. ha stabilito un cattivo precedente.

Ma, dal fatto che gli inetti tagali non riflettono né hanno nella loro vita sociale niente del teatro giapponese né di quello cinese (che non poté arrivare nelle Filippine prima degli spagnoli, perché la drammatica giapponese mai calpestò l'Arcipelago), dal fatto che i tagali non conservano nulla di quello che non hanno visto, V.E. deduca che manca loro lo spirito di assimilazione, francamente mi lascia allibito. Quelli che senza rispetto ridono di V.E. dicono: manca forse alla razza spagnola lo spirito di assimilazione, per il solo fatto che non si registra nella sua storia letteraria nei primi secoli dell'occupazione cartaginese, resti della drammatica greca? Si dovrebbe da ciò dedurre che gli spagnoli erano inetti? Manca ai tagali lo spirito assimilatore, ma V.E. non dice che gli indios per la facilità con la quale *imitano* le cose sono *scimmie*? Non assimilarono, come V.E. dice dopo, la drammatica spagnola, nonostante il poco sforzo di questa e i cattivi attori e le peggiori commedie? Che ci risponderebbe se le ponessimo la seguente domanda: supponga V.E. che un proconsole romano, dopo aver sfruttato e derubato l'amministrazione e gli spagnoli, colonia romana d'allora, al suo ritorno in Italia,

[1] Isole centrali delle Filippine, con al centro Cebù.
[2] Isola subito a sud di Luzon.

per liberarsi dalle censure e dai lamenti degli sfruttati, andasse dicendo che gli spagnoli erano dei bruti, inetti, non uomini, perché non avevano scrittura, né avevano saputo appropriarsi della letteratura greca, fenicia e cartaginese, non avevano né drammi né commedie, e neppure erano stati capaci di imitare, anche in modo maldestro, le opere che scrivevano Ennio[1], Plauto[2] e Terenzio[3]? Avrebbe avuto ragione il proconsole ad insultare così tutto un popolo e coonestare i suoi sperperi?

A questi signori io dico, Ecc.mo Signore, *nego paritatem*[4]. V.E. non ha nulla del proconsole romano, e se noi, come gli spagnoli di allora, non riflettiamo drammaturgia straniera, in cambio avevamo la nostra propria scrittura, più o meno imperfetta, ma pur sempre scrittura, che ci serviva, cosa che non avevano né i celti, né i galli, né gli iberi e neppure i celtiberi. Prova grande che siamo inetti e stupidi ed incapaci di civilizzazione! V.E. stessa dice che la prima rappresentazione teatrale che si è potuta vedere in Spagna, come figlia delle nuove generazioni, benché fosse in provenzale, data al secolo XII, vale a dire, quattordici secoli dopo il secolo d'oro della commedia latina, [che dovette passare per la Spagna perché i romani portavano le loro abitudini, leggi, lingua e civilizzazione in ogni parte: prova di ciò le rovine e i ricordi che si hanno in Spagna] e sedici dopo l'era di Euripide e Aristofane! E quanti secoli sono che la Spagna ha portato nelle Filippine la sua drammaturgia? Non dice V.E., sebbene con imprecisione, che la prima rappresentazione si ebbe al tempo di Corcuera[5], il 5 luglio 1637? E vuole V.E. che gli stupidi e inetti tagali facciano in un secolo quello che i superiori e intelligenti europei non poterono in quattordici? Tuttavia, V.E. dice che già nel 1750 i rudi tagali rappresentarono una commedia come attori! Quale nazione europea, al secolo della sua dominazione romana, che dico, al secolo dopo dodici secoli, ha tradotto in versi nazionali l'Eneide, qualche commedia di Plauto, o qualunque altra opera latina o greca, come V.E. pretende che fecero i tagali con la *Passione*[6] e varie opere e commedie? V.E. dice che la *Passione* fu tradotta nei principali dialetti del paese nel secolo XVII, cioè, un secolo dopo, ma non ha letto quello che ha detto Colin, pag. 54: "Sono molto attaccati al loro modo di scrivere e leggere, che quasi non ci sono uomini e neppure donne che non lo sappia e lo usi, *anche in cose di devozione, quelli già cristiani*. Perché delle prediche che ascoltano, e delle storie e vite dei santi, e delle orazioni, *e poesie alla divinità, composte da loro stessi (che ci sono*

[1] Quinto Ennio, poeta e drammaturgo latino, (239-169 a.C.).
[2] Tito Maccio Plauto, commediografo latino (~254-184 a.C.).
[3] Afro Publio Terenzio, commediografo latino, (190-159 a.C.).
[4] Latino, *rifiuto il paragone*.
[5] Don Sebastian Hurtado de Corcuera, generale, governatore delle Filippine dal 25 giugno 1635 allo 11 agosto 1644; condusse con successo guerre contro i *mori* (musulmani) del sud dell'isola di Mindanao. Si conosce solo la data della morte, 12 agosto 1660, a Tenerife nelle isole Canarie.
[6] Libretto scritto in tagalo ed in altri dialetti filippini, in cui si espone la tragedia della passione di Gesù Cristo.

tanto seri poeti nel loro sistema, che traducono con eleganza nella loro lingua QUALUNQUE COMMEDIA SPAGNOLA*) usano libretti e libri di preghiere nella loro lingua, scritti di propria mano, dei quali ce ne sono molti,* come afferma nella sua storia manoscritta il Padre Pietro Chirino al quale nell'anno 1609 il Provveditore e Vicario Generale di questo arcivescovado sottomise la lettura ed il controllo di questi libri." Dice questo il gesuita spagnolo Colin che passò molti anni in Filippine e scrisse la sua storia là intorno agli anni 1640 e oltre. Non vogliamo allegare altre citazioni perché sarebbe come scaraventarle e buttarle via; ce ne sono alcune così preziose che sono veramente come margherite. Tutto questo indica che i filippini sono gente incivilizzabile e V.E. è di razza superiore.

Tutto quello che V.E. dice dei *corrido*[1] potrà essere vero, ma si dà il caso che V.E. non sa quali siano le opere che i tagali chiamano *corrido*. I tagali li distinguono dagli *awit*[2], cosa anche questa che V.E. non necessita sapere. Si tratta di calunniare la razza, e per calunniarla non occorrono conoscenze.

Quello che dice della *Passione* è interessante, ma V.E. poteva averci detto da quale originale fu tradotto l'esemplare tanto in voga in Filippine, e poi dimostrarlo. Perché il fatto che esistano altre opere simili o analoghe in altre lingue, non vuol dire che le posteriori siano traduzioni di quelle precedenti. Se no, tre Vangeli sarebbero traduzioni di quello di Matteo, e così per altre opere.

V.E. dice: *Sebbene non ci sia che un passo dal recitativo e dal cantato alla rappresentazione scenica, pare indubitabile che la Passione non lo fece tra gli indios…"* e si diluisce dopo sopra questo principio con considerazioni insultanti per tutta la moralità di un paese. V.E. si sarebbe risparmiato i paragrafi seguenti se avesse studiato a fondo la questione. Sì, Ecc.mo Signore, ci sono rappresentazioni sceniche della *Passione*; tutti i tagali glielo potrebbero dire; io ho visto rappresentata, da bambino, la tentazione nel monte e la sepoltura, e di sicuro in case private. Ma con questo a V.E. succede lo stesso che con la commedia e i drammi tagali: non li ha visti, dunque non ci sono, dunque si deve insultare gli stupidi tagali.

Noi ci occuperemo più estesamente di questi problemi, dell'arte tagala e della letteratura filippina, quando brillino giorni più sereni. Allora diremo come era la rappresentazione scenica, puramente indigena, come era quella esotica portata dagli spagnoli, come era il prodotto di questa mescola, quali sono state le opere più importanti, etc.. Frattanto, si astenga V.E. dallo sfogliare queste glorie o piccole manifestazioni dello spirito del mio paese; francamente non desidero veder menzionato il nome di V.E. nella storia delle arti della mia patria. Per povere e rozze che possano essere, per quanto infantili, ridicole e meschine le ritenga V.E., conservano tuttavia per me molta poesia

[1] Composizione epico-lirico-narrativa di origine spagnola e messicana, in quartina di rima variabile, in assonanza o consonanza nei versi pari.
[2] Canti popolari in quartine di dodecasillabi assonanti o consonanti.

ed una certa aureola di purezza che V.E. non potrebbe comprendere. I primi canti, le prime farse, il primo dramma che vidi nella mia fanciullezza e che durò tre notti, lasciando nel mio animo un ricordo indelebile, nonostante la loro rozzezza ed inettitudine, erano in tagalo. Sono, Eccellentissimo Signore, come una festa intima di una famiglia povera: il nome di V.E. che è di razza superiore, le profanerebbe e le toglierebbe tutto il loro incanto.

E cerchiamo di concludere rapidamente.

Lascerò da parte molte osservazioni che mi fanno dei suoi articoli. Accennerò appena a quello dei *malesi di Colombo e di Ceylon*[1] che V.E. nomina nel suo cap. 3, par. III. Credo che V.E. non si riferisca agli indios di razza caucasica, abitanti di Ceylon, ma di qualche altro malese che per caso sia andato là, a meno che V.E. non voglia riformare la Etnografia. So bene, che, essendo di razza superiore, può tutto. In quel caso avrebbe potuto dire i *malesi di Madrid e della Spagna, o di Londra e dell'Inghilterra, di Parigi e della Francia,* perché sembra che per V.E. la capitale di una regione non appartenga alla stessa. Ma, V.E. essendo di razza superiore può fare dei cingalesi malesi, e di Colombo, capitale di Ceylon, quello che crede o vuole. Sono tutti degli impiastri e di colore oscuro. V.E. dirà che di notte tutti i gatti sono bigi: pertanto tutti quelli di colore oscuro sono malesi. Tuttavia i bellimbusti di Madrid li chiamano cinesi; V.E. si metta d'accordo con i suoi compaesani.

E saltando tutto, l'ultimo, che neppure io stesso che sono suo ardente difensore le posso perdonare, è quello che dice nella sua conclusione: "perché il *carrillo*[2] di Via della Maddalena si era azzardato a rappresentare *Don Giovanni Tenorio*[3], dramma che era di moda tra la gente cattiva, perché un attore *indigeno del teatro filippino* soleva spesso *assassinarlo*…" Dico che non lo perdono a V.E. e lo ripeto, a costo di perdere tutti i miei buoni servizi ed il mio lavoro… Non glielo posso perdonare, no, Ecc.mo Signore, non posso ammettere che V.E. converta in attore *indigeno del teatro filippino* quell'attore che è di razza superiore, della stessa razza di V.E.. Come? V.E. abbasserebbe così un semidio fino alla indegnissima categoria di un indigeno, solo perché non svolgeva bene la sua parte? Guardi V.E. che se il sistema si generalizza, i filippini finiscono per diventare più numerosi dei cinesi, che dico, finiscono per dominare il mondo, e forse…forse io finirei per avere come compaesani molti Eccellentissimi ed altri titolati, il che sarebbe una calamità. V.E., tutto il pubblico manilegno, tutta quella società apatica ed inerte di cui parla V.E., gli stupidi tagali di Luzon ed io, altro tagalo ed altro stupido, sappiamo bene chi è quell'attore… Attenzione, Ecc.mo Signore, che qualcuno non voglia reclamare danni e spese!

---

[1] Oggi Sri Lanka, isola e stato al sud dell'India.

[2] Una specie di teatro popolare nel quale si esibivano scene volgari mediante figure di cartone.

[3] Famoso personaggio della commedia *Il beffatore di Siviglia e il convitato di pietra* (1630) del commediografo spagnolo Tirso di Molina (1584-1648).

V.E. abbandoni la sua intenzione di studiare la bibliografia del teatro tagalo, perché io so che maestri di scuola e scrittori le hanno proposto la traduzione di alcune opere. V.E. si contenti delle generalità, che così perderà meno pegni; non scenda in profondità che non le succeda come al palombaro di Schiller[1] che se si salvò la prima volta, alla seconda affogò. Questa volta V.E. ha trovato un difensore; chi sa se poi avrà la stessa fortuna.

Ed ora per accomiatarmi, devo dirle perché mi ha inspirato tanta simpatia e mi sono costituito a difensore. Nel vedere che dopo aver disimpegnato per due volte alti incarichi nel mio paese e sapendo molte delle cose che là ha fatto e cercato di fare, sono fiero che la mia patria, la mia razza, tutta la società filippina, tutto quanto amo e venero, meritino solo disprezzo da V.E., le ispirino odio e avversione. Questa volta parlo sinceramente, Ecc.mo Signore. Il maggiore insulto di V.E. è per la mia razza un onore perché, a parte quanto misera, ignorante e infelice essa sia, sembra che le rimanga ancora una buona qualità. Dio premi V.E. degli insulti e del disprezzo con i quali onora le Filippine in generale! Tuoni V.E. calunnie, ci denigri, ci ponga nell'ultimo gradino della scala zoologica[2], non ci importa niente. Agiti le ire di tutti contro i tagali che protestano per simili insulti, contro i nipoti di quelli che hanno versato il loro sangue per la Spagna, per la sua bandiera, per estendere i suoi domini in oriente, per conservarle il suo impero coloniale contro cinesi, giapponesi, musulmani, olandesi, portoghesi e inglesi, per aiutare perfino i paesi amici della Spagna; ci accusi di essere ingrati e filibustieri[3] solo perché abbiamo dignità e perché vogliamo protestare contro cumuli di ingiurie; non importa! Noi continueremo il nostro cammino, rimarremo fedeli alla Spagna, finché quelli che dirigono il suo destino conservino una scintilla di amore per il nostro paese, finché ci siano ministri che impostino riforme liberali, finché il clamore delle invettive non cancelli dalla nostra memoria i nomi di Legazpi, Salcedo[4], Carriedo[5] e soprattutto i nomi degli antichi re cattolici[6] che proteggevano da lontano gli infelici malesi delle Filippine!

JOSÉ RIZAL

---

[1] Federico Schiller, poeta e drammaturgo tedesco, (1759-1805), ballata *Der Taucher (Il sub),* dalla leggenda siciliana di Cola di Pesce.

[2] Barrantes dice letteralmente dei filippini: *…razza appartenente agli ultimi gradini della scala umana…*

[3] Gli spagnoli chiamavano *filibustieri* tutti i loro coloni che lottavano contro la Spagna.

[4] Comandante militare spagnolo (1549-1576), nipote di Legazpi; fondatore della città di Vigan nel nord dell'isola di Luzon.

[5] Generale Francesco de Carriedo e Peredo, spagnolo, sindaco di Manila, nel 1886 lasciò in eredità i soldi necessari alla costruzione di un acquedotto e di fonti per l'approvvigionamento idrico di un quartiere.

[6] Isabella I di Castiglia (1451-1504) e Ferdinando II d'Aragona (1452-1516) che sposandosi (1469) resero possibile l'unificazione della Spagna; detti *cattolici* perché liberarono la Spagna dal dominio musulmano ed instaurarono una politica religiosa rigidamente cattolica.

Gli ordini provenienti dalle autorità centrali della Spagna spesso erano favorevoli alle popolazioni delle colonie, ma non venivano applicati correttamente dagli amministratori locali che approfittavano della loro posizione per assumere atteggiamenti di sopraffazione e si dedicavano soprattutto al loro tornaconto. Si veda l'opera famosa: Bartolomeo de las Casas, *Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie,* (1552).

57. Al dr. A. B. Meyer

Un'opinione di Rizal su Tawalisi.

* * *

Parigi, 22 Agosto 1889,
45 Via di Maubeuge.

SIG. DR. A. B. MEYER.

EGREGIO AMICO: ho ricevuto il n. 3 della sua interessantissima pubblicazione[1] ed ho preso atto di quello che contiene. La ringrazio moltissimo per la sua attenzione e per aver trovato accettabile la mia opinione su Tawalisi[2]. Poiché sto pubblicando ora qualche cosa sulle Filippine[3], vorrei sapere se il dr. Hirth ha pubblicato già il manoscritto su MA-YI[4], perché io possa parlarne e utilizzarlo.

Ho un amico[5] che ha una collezione di porcellane e vorrebbe avere tutti i numeri della sua pubblicazione e abbonarsi, per cui mi chiede di domandarle il prezzo dei numeri dal n. 1° in poi.

Sopra Chamisso[6] le scriverò più avanti.

Per ora ringrazio moltissimo il Sig. Kühmchert[7] per la sua gentilezza nell'inviarmi lo Humboldt[8]. Entro poco gli scriverò.

Senz'altro, desiderando vederla qui a Parigi, rimango suo devoto

servo ed amico

RIZAL

---

[1] A. B. Meyer, *Lung-Ch'uan Yao order altes Seladon-Porzellan*, Verlag von Friendlan & Sons, Berlin.
[2] Si veda la nota 4, lettera n. 60, Tomo V. Note pubblicate da Craig, valendosi della copia che aveva tratto dalla Ayer Collection.
[3] *L'indolenza dei filippini*, La Solidaridad, luglio 15-31, agosto 15-31 e settembre 15, 1890.
[4] Sembra che sia l'articolo tradotto in tedesco dal dr. Hirth delle *Note a un codice cinese del Medioevo, secolo XIII*, al quale Rizal collaborò con il dr. A. B. Meyer ed il dr. F. Blumentritt; questo articolo fu pubblicato in *La Solidaridad* del 30 aprile 1889. Fu pubblicato con note addizionali in *Cultura Social* di Manila, 1911(?).
[5] Dr. T. H. Pardo de Tavera, la cui collezione di porcellane è la migliore del suo genere in Filippine.
[6] Louis Charles Adélaide de Chamisso de Bocourt detto Adelbert von Chamisso, 1781-1838, fu militare, poeta, scrittore, botanico, tedesco di origini francesi. Nel 1826 portò in Filippine dei libri rari sullo stesso paese. I libri di cui si interessavano Rizal e Pardo de Tavera sono citati nella lettera n. 320.
[7] Sembra che si tratti di un libraio.
[8] Sembra che si tratti di Friedrich Wilhelm Christian Carl Ferdinand Freiherr von Humboldt; 1767–1835, linguista, diplomatico e filosofo tedesco; autore di diverse opere. Forse si tratta dell'opera: *Sullo studio comparato della lingua*, 1820.

58. Al dr. A. B. Meyer

Etimologia della parola tagala anuang.

* * *

Parigi, 29 agosto 1889,
45 Via di Maubeuge.

SIG. DR. A. B. MEYER.

EGREGIO AMICO: avendo ricevuto la sua cortese lettera[1] e volendo soddisfare debitamente la sua domanda, ho fatto tutti i passi possibili per conoscere la etimologia della parola tagala *anuang*, ho anche chiesto a tutti gli amici, ma nessuno mi ha saputo dare neppure un'ipotesi.

La mia opinione è che se in Celebes[2] il *bufalus depressicornis*[3] si chiama *anoa* o altra parola simile, si debba supporre che lo *anuang* tagalo venga da lì. La parola *anuang*, per designare il bufalo, si usa solo nella provincia di Tayabas, in tagalo si chiama *kalabaw*, in pampango *damulag* etc..

Ebbene se questa parola *anuang* è originaria del tagalismo, allora deve avere un'origine onomatopeica come la *unga* con la quale in qualche parte chiamano il bue, la vacca e il toro, per il muggito. Il nome *uak* (corvo) per il suo gracchiare; *tiktik* un uccello per il suo canto; *tuko* il geco per la stessa ragione, etc., etc.. In conseguenza la parola *anuang* potrebbe derivare da *ang uang*; *uang o unga* è il muggito che cercano di riprodurre i ragazzi indios quando vogliono imitare il genere *bue* o *bufalo*. La etimologia *ano ang* (*che è*) è poco accettabile.

Ora spetta a me chiederle un consulto. Morga[4], parlando dei mandarini cinesi che visitarono Manila al principio del secolo XVII, parla di *vpos*[5], tra palanchini, bandiere ed altre cose della comitiva dei cinesi. *vpos* è una parola che non trovo in alcun dizionario, è forse una parola cinese?

Senz'altro, desiderando esserle utile e dispiaciuto di non aver maggiore capacità per esserle utile in questa occasione,

rimango suo servo e amico

RIZAL.

---

[1] Questa lettera di Meyer non è compresa nelle *Lettere a varie persone*.
[2] Ora chiamata Sulawesi, isola della Indonesia.
[3] Bufalo di piccola taglia, che si trova solo in Indonesia.
[4] Rizal stava a Londra proprio per rieditare l'opera di Antonio de Morga y Sanchez y Garay, 1859-1636, giudice e storico spagnolo per lungo tempo in Filippine, *Avvenimenti delle isole filippine*, 1609. La riedizione con note fatta da Rizal uscì nel 1890. Ne esistono riedizioni recenti.
[5] Anche in altre lettere chiede al dr. Meyer notizie su questa parola. È cinese, significa *parasole*.

59. Al dr. A. B. Meyer

Che significa *vpos*? Opere di Chamisso. Studio di libri sulle colonie.
Una grande delusione di Blumentritt.

* * *

45 rue Mabeuge,
Parigi, 1 dicembre 1889.

SIG. DR. A. B. MEYER.

DISTINTO AMICO: Oggi desidero rispondere a due sue lettere del 31 ottobre e del 29 Novembre[1] perché oggi ho la possibilità di farlo, primo, in quanto ho il Chamisso che ho fatto venire da Londra, secondo, perché il mio Morga è finito[2]. Quando sarà finita la stampa avrò l'onore di dedicarle un esemplare. Crede che le biblioteche tedesche comprimo copie del Morga?

La parola *vpos* l'ho trovata nel Morga quando questi parla dell'arrivo dei Mandarini a Manila nell'anno 1603. In questa occasione (Cap. VII) dice:

"Su sedie portate a spalla, molto curiose, di avorio e legni fini e dorati, furono diretti ai palazzi del governo e del tribunale, dove il governatore li aspettava, in compagnia di molti capitani e soldati per tutta la casa e per le vie di dove arrivavano, e, arrivati alle porte dei palazzi del governo, li scesero dalle sedie ed entrarono a piedi, lasciando le loro bandiere, vpos, lance ed altre insegne, del molto apparato che avevano, nella strada, etc., etc.."

In tagalo la parola *vpo* significa zucchine (cucurbitacee), *upó* sedersi. Queste due accezioni non possono essere quelle del *vpos* del Morga[3].

Delle opere di Chamisso, o che Chamisso possedeva, il mio amico Pardo de Tavera ed io desidereremmo avere le seguenti:

LIBRI DI CHAMISSO

Vocabolario della lingua tagala, del P. Juan de Noceda e del P. Pedro di S. Lucar, della Compagnia di Gesù. Tol.
Arte della lingua tagala, del P. Augusto de la Magdalena, 1669-80.
Arte e regole della lingua tagala, Thomas Ortiz – *40*. Tagalismo spiegato e ridotto (come possibile) alla latinità di Nebrija, con la sua sintassi, tropi, prosodie, etc., etc. e con i riferimenti che, nel loro uso e composizione, hanno

[1] Queste lettere non appaiono tra le carte di Rizal.
[2] La stampa del Morga fu finita nel novembre 1889, benché nel frontespizio appaia il 1890.
[3] Rizal aveva consultato il dr. Meyer, in un'altra lettera anteriore, sulla parola *vpos* (cinese: *parasole*).

con il dialetto cinese Mandarino e con le lingue ebrea e greca. Di N. H. Fra Melchor Oyanguren de Sta Inés, religioso scalzo. Messico, stampa di D. fra Sánchez, 1742. 40.
Arte della lingua tagala e manuale tagalog, di fra Sebastián de Totanes, religioso scalzo di S. Francesco. Stampato nella tipografia di Nostra Signora di Loreto, Sampaloc, fuori delle mura della città di Manila, 1445. 40.
Vocabolario della lingua Visaya, composto dal R. P. Mateo Sánchez della Compagnia di Gesù al Collegio del S. C. di Gesù, Manila, 1711 fol.
Arte della lingua Iloca, di fra López, Manila, 1617.
Vocabolario delle lingue delle Filippine, di Alonso de Metrida, 1637. 4°.
Arte della lingua Visaya e vocabolario spagnolo-visayo di lingua sugbuana, composto da Sig. Thomas de Geronimo degli scalzi di S. Agostino. Ridotto in più esatto ordine da un individuo della stessa provincia. Manoscritti di proprietà del sig. von Chamisso. (Originale in tedesco).
Avvenimenti nelle isole filippine, Antonio de Morga, Messico 1617.
Joaquín Martinez de Zuñiga, dell'ordine di S, Agostino, *Storia delle isole filippine,* Sampaloc, 1803, I vol. 4°.
Popolazione delle Filippine, Fol. Line mangelhafte Hatisticha Tabelle mis vielen Tehlren in dan Zahlen gedrucks zu Cavite in S. Tahuo 1817. (Originale in tedesco).
Lettera edificante sul viaggio nella provincia di Taàl e Balayàn, dell'abate D. Pedro Andres y Amordo, 1790, 4 M. S. nell'elenco Chamisso. (Originale in tedesco).

Ora sto correggendo la seconda parte del *Noli me tangere*[1]. Sto studiando tutti i libri che sono stati pubblicati sulle Colonie per mettermi al corrente sulla Colonizzazione. Mi dica se conosce qualche opera raccomandabile.

Il nostro amico Blumentritt sta soffrendo una grande disillusione da parte degli spagnoli[2]. Ha creduto che a certe persone si possa parlare di ragione, di ragionamento e della verità. Preferiamo omettere quello che resta del paragrafo perché non giudichiamo prudente la sua pubblicazione.

Augurando che si trovi bene, così come la signora che saluto rispettosamente, mi consideri sempre a sua disposizione

come un amico servizievole

J. RIZAL

[1] Si riferisce al *Filibusterismo*, che considera una continuazione del *Noli*.
[2] La disillusione consisteva nel fatto che in un articolo, *Blumentritt e la vendita delle passioni*, si proponevano alla Società degli amici del Paese delle Filippine, le dimissioni di Blumentritt come socio onorario perché era accertato che non era amico del paese. Blumentritt, con il Conte di Lesseps e il Principe Oscar di Svezia, erano gli unici soci stranieri di merito di detta Società.

60. Al dr. A. B. Meyer

Carta e libro che non si trovano.

* * *

37 Chalcot Crescent
Primrose Hill, N.W.,
London, 7 gennaio 1890.

SIG. DR. A. B. MEYER[1]

EGREGIO AMICO: ho ricevuto la sua cortese lettera[2] solo due giorni prima di partire da Parigi tuttavia ho visitato diversi negozi per trovare la carta che lei desiderava che comprassi. Non l'ho potuta trovare, però in uno della Via Rochechouart mi hanno detto che potrebbero stamparne una uguale nel caso che gliene occorrano in grande quantità. Mi scriva pertanto in modo che lo possa ordinare, se lo vuole, ma mi dica il prezzo massimo e le modalità di acquisto.

La ringrazio molto per quante cose mi dice nella sua amichevole lettera, perché vedo che lei si interessa a me e mi professa amicizia. Cercherò di seguire quanto mi dice, sempre che la necessità non mi obblighi a fare diversamente, lei sa già che *necessitas caret lege*[3].

Il dr. Rost[4] mi chiede di fargli il piacere di scriverle che quello che lei desidera, un libro, se non ricordo male, non si trova.

La saluto e le auguro un felice Anno Nuovo

Suo aff.mo amico

RIZAL.

[1] Riprodotta dal periodico *Dia Filipino*, luglio-dicembre 1922.
[2] Questa lettera non appare nell'*Epistolario*.
[3] Latino: *la necessità non ha legge*.
[4] Dr. Reinhold Rost, 1822-1896, Bibliotecario del Ministro delle Relazioni Straniere, vicepresidente dell'Associazione delle Filippine, un celebre orientalista, editore della rivista *Trubner's American, European, & Oriental Literary Record*, 1850-1899, alla quale aveva collaborato anche Rizal.

61. A Vincenzo Barrantes

Replica di Rizal alla critica di Barrantes contro il Noli.

* * *

Bruxelles, 15 febbraio 1890

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE DON VINCENZO BARRANTES[1]

ECCELLENTISSIMO SIGNORE: l'onore che V.E. mi concede, occupandosi della mia persona e del *Noli me tangere*[2] nella Sezione Ispanica Ultramarina de *La Spagna moderna*, gennaio 1890, tomo XIII, così come certe insinuazioni ed attacchi diretti sia a me, sia alle idee sparse nel mio libro, mi danno il diritto di risponderle, almeno per difendermi e mettere le cose al loro giusto posto. Lontano dall'offendermi per il tono del suo scritto, qualche volta acre, ma sempre protettivo, anche se degenera in linguaggio da pedante, mi considero in certo modo riconoscente, perché, francamente, mi aspettavo un attacco più crudo e virulento (anche se forse meno maligno), dato il passato scambio di lettere[3] fra V.E e me, e abituato come sono a leggere gli sfoghi dei giornalisti del mio paese. Il suo tono dottrinale ed i suoi consigli mi commuovono, e li trovo naturali in uno che, come V.E., è membro delle Reali Accademie Spagnole e di quella di Storia, due vette da cui devono sembrare come pigmei o formiche gli scrittorucoli come me, che per poter scrivere sono costretti anche a farlo in una lingua imprestata.

Tutta la tesi e la sintesi delle pagine 77, 78, 79, 80 e 81 si riducono a questo: che sono incorso in contraddizioni, che sono *un magazzino di contraddizioni*, perché in una parte del mio *Noli me tangere*, il capitano generale dice al mio protagonista che era *il primo uomo con il quale parlava in quel paese*, e perché io, Rizal, in *La solidarietà* chiedo riforme per i miei compaesani. E per questo V.E. mi chiama *novelliere dei suoi peccati, magazzino*, etc.; V.E. dice che il mio stile è pessimo; constati che questi epiteti non sono di mia mano. Dio mi guardi da farmi romanziere dei peccati di V.E.! Se ne incarichi il suo confessore!

Se V.E., che mi rinfaccia di non aver citato più di un nome proprio parlando di sconci frateschi, non ha potuto trovare nei miei scritti più contraddizioni di quella; davvero mi posso considerare due volte felice: una, per

---

[1] Questo articolo, scritto sotto forma di lettera di risposta ad un articolo di Barrantes sul Noli, fu pubblicato sul La Solidaridad il 15 febbraio 1890. Tra le altre cose, Barrantes chiamava Rizal *spirito contorto da una educazione tedesca che non aveva tenuto in conto le sue forze digestive*.
Retana (Wenceslao Emilio, 1862-1924) giudica questo articolo il secondo scapaccione dato da Rizal a Barrantes.

[2] Titolo del romanzo, pubblicato nel 1887, nel quale Rizal aveva fatto un'esposizione fedele della vita filippina del suo tempo, suscitando risentimenti nella gerarchia ecclesiastica e amministrativa del paese.

[3] Rizal aveva già indirizzato una lettera aperta a Barrantes, il 15-6-1889, in risposta ad una sua trattazione sul teatro tagalo.

essere più coerente della Bibbia, dei Vangeli, dei Papi e di tutti i mortali; l'altra, per aver corretto ed aumentato il miracolo dei pani e dei pesci. V.E. fonda un magazzino di ciò che chiama contraddizione; se invece di fare il letterato facesse il commesso o il fabbricante, sant'Iddio, come abbonderebbero gli articoli!

Ma esaminiamo questa terribile contraddizione. V.E. scrive (p. 177): … lo stesso *Quioquiap*[1] non ha "dei filippini una stima così bassa come lei, né si azzarderebbe a porre in bocca al capitano generale quelle sanguinose parole dirette al protagonista del *Noli me tangere*: 'Sig. Ibarra, lei è il primo uomo con cui parlo in questo paese'. Lei, non considera uomini i suoi compaesani, sig. Rizal! Tremenda ingiustizia che, ripeto, non commetterebbe uno spagnolo, neppure un cristiano," etc. (Sembra che il miglior cristiano sia da meno dell'ultimo spagnolo, sig. Barrantes?)

Ed io dico: tremenda deduzione non tirerebbe fuori un indio, neppure un tagalo! Perché per fare un sillogismo *a quattro zampe*[2], come dicono i domenicani[3], e dedurre una universale da una secondaria, bisogna supporre: 1°, che il capitano ed io siamo *uguali* (io non cedo a V.E. i profitti); 2°, che il capitano generale aveva parlato con tutti i filippini prima di parlare con il sig. Ibarra; 3°, che in ogni conversazione S.E. aveva conosciuto a fondo il suo interlocutore; e 4°, che S.E. non esagerava mai.

Io non so, Ecc.mo signore, se gli Accademici *ambarum domorum*[4] hanno già fissato come legge che le idee espresse dai personaggi di un romanzo debbano essere precisamente le convinzioni proprie dello scrittore, e non quelle adeguate a loro, tenendo conto delle circostanze, e delle loro credenze, abitudini, istruzione e passioni. Il benedetto Fra Giuseppe Rodrìguez[5] abbonda in idee di V.E., o viceversa (l'ordine dei fattori non altera il prodotto); però finora il frate suddetto non è accademico, che io sappia, ed anche se lo fosse, due non fanno maggioranza nelle dotte corporazioni, ed anche se la facessero, la loro legge non avrebbe azione retroattiva. Può ben darsi che V.E. abbia acquisito tale convinzione letteraria trattando spesso con frati, come lo provano certi suoi maneggi, certe frasi come quella di *chiamarmi a capitolo, romanziere dei miei peccati*, etc. che sanno di convento e sembrano dello stessissimo fra Rodrìguez. Finora, non potendo io dare libertà al mio paese, la do ai miei personaggi e lascio al mio capitano generale dire quello

---

[1] Pseudonimo di Paolo A. Fecel, importante ed elegante giornalista, che aveva rappresentato i costumi dei filippini per insultarli ed umiliarli nei suoi articoli pubblicati nel giornale *Il liberale*. Molti di questi articoli erano stati raccolti nel suo libro *Bozzetti e pennellate*, Manila, 1888-1889.

Il giornalista è riflesso nella figura del giornalista *Ben Zayb,* in *Il filibusterismo* di Rizal, seguito del *Noli me tangere* e pubblicato successivamente nel 1891.

[2] *Terra terra*.

[3] Studiosi, scolastici d'indirizzo tomistico, sono considerati i più abili argomentatori.

[4] Latino, *delle due case*, ovvero delle due branche dell'Accademia alla quale appartiene Barrantes.

[5] Il frate che, dopo l'uscita del *Noli*, aveva cominciato a pubblicare una serie di opuscoli per screditare il romanzo di Rizal, sotto il titolo generale *Questioni di sommo interesse*; gli opuscoli venivano venduti nelle chiese ed il loro acquisto e lettura davano luogo ad indulgenze.

Rizal dette un'acuminata risposta anche agli opuscoli del frate; si veda: *La visione di P. Rodrìguez*.

che vuole, senza preoccuparmi della reciprocità. Ho appreso inoltre dagli autori di Retorica e Poetica le leggi del genere che loro chiamano misto, in cui intervengono diversi personaggi e lo stesso autore[1]. Si attribuisca ai personaggi quello che loro dicono ed a me quello che io dico nella narrazione. A Cesare quello che è di Cesare! Ma questo è chiedere troppo; io mi contenterei che mi dicessero se i miei personaggi non hanno vita e caratteri propri, se non operano e parlano secondo le circostanze ed i loro diversi modi di pensare, e che lascino da parte le mie proprie convinzioni.

Ma, *transeat*[2], adottiamo per un momento la legge Rodrìguez-Barrantes; io ne sono lo spirito, io sono lo stesso capitano generale; ho parlato con *tutti* i filippini, li ho indagati a fondo, e finché non ho parlato con l'ultimo Ibarra, non ho trovato un solo uomo. Bene! A che legge letteraria ricorrerà ora V.E. per annullare il correttivo che Ibarra applica alle *mie* incontrovertibili parole? Perché se V.E. avesse letto le righe successive, non avrebbe commesso *questa tremenda ingiustizia che non commetterebbe uno spagnolo, e neppure un cristiano*, né avrebbe scritto tante pagine simili alle divagazioni di quelli che scrivono su quello che non esiste.

In effetti Ibarra risponde senza indugio:

- *"V.E. ha visto solo quelli che si aggirano per le città*; non ha visitato le calunniate capanne dei nostri popoli: V.E. *avrebbe potuto vedere veri uomini*, se per essere uomini basta avere un cuore generoso e costumi semplici."

Chi parla ora per Ibarra Ecc.mo Signore? Sarà forse V.E.? Ed allora, che ne è della legge Rodrìguez-Barrantes? Ed allora, perché poi V.E. dice (p. 180) che Ibarra e Rizal sono uguali? *Siamo o non siamo?* Non voglio attribuire a mala fede il modo di fare citazioni che V.E. usa; accusarmi di ingiustizia e tacere la risposta che sta proprio nella riga successiva! Questo si chiama semplicemente abbindolare il pubblico, Ecc.mo Signore. V.E. è stato Governatore Civile e Direttore di Amministrazione per molti anni nel mio paese; V.E. è un consumato letterato, possiede un grande stile ed una penna incensurabile; V.E. è membro di reali e dotte Accademie e non si contraddice mai; V.E. ha molti anni, esperienza ed onori, ed è di una razza superiore e privilegiata; io sono un paria, un povero espatriato, un cattivo letterato, di pessimo stile; un *magazzino di contraddizioni*, giovane inesperto e di una razza schiava, con tutto ciò, mi azzardo a darle un consiglio, in cambio di quelli che paternamente mi dà: quando si hanno i titoli e le aspirazioni di V.E. si deve scrivere con più buona fede e con più sincerità, non ci si deve attaccare a birbonate da polemista da caffè, perché come V.E. stessa dice, *non è la cultura la miglior misura né l'esclusivo attributo dell'uomo ma le virtù e le doti morali*. Quello che V.E. dice dell'uomo, si può applicare anche al critico ed allo storico.

---

[1] Di solito nei drammi il pensiero dell'autore viene espresso dal coro.
[2] Latino, *passi*.

Per lo stesso motivo trovo altamente censurabile l'asserzione che mi attribuisce a p. 179, in cui dice che io chiamo *falegnami* i modesti artisti di Santa Croce[1] e di Paete[2]. Dove, Eccellentissimo Signore? Come ha potuto vedere V.E. nella frase *falegnamerie di Paete*, p. 27 del mio *Noli me tangere*, i laboratori di scultura di Santa Croce? V.E. è dell'opinione che il quartiere di Santa Croce stia dentro le falegnamerie di quel paese della mia provincia? V.E. in un altro scritto[3] sembrava porre Colombo[4] fuori di Ceylon, ed ora dà nel vizio opposto: mette i paesi gli uni dentro gli altri, come le scatole dei prestigiatori. A quale sistema aderisce? Via, V.E. lo ha fatto per calunniarmi agli occhi dei miei paesani, o perché V.E. non sa leggere, ed ora vuol passare da difensore degli indios che ricordano tante cose di V.E.? Anche il P. Rodrìguez faceva così le citazioni e seguiva lo stesso sistema, ma allora può venire lo stesso Spirito Santo a scrivere e le assicuro che ne esce spennato. Per questo V.E. dubita del mio amore per la verità, perché in alcune cose non sono d'accordo con V.E.! V.E., a quanto pare, dispone della verità a suo piacimento, e la monopolizza!

Ma venendo alle sanguinose parole del mio generale, ammetto che sono sanguinose, molto sanguinose, ma non sono false, tenendo conto della personalità di quello che parla. V.E. si esprime anche più crudelmente alla p. 180, e dire che è spagnolo e cristiano, e dire che già aveva la satira del mio generale davanti agli occhi. V.E. dice:

"In fede mia, davvero io l'ho cercato instancabilmente con la stessissima lanterna di Diogene per tutto l'Arcipelago, e con miglior naso, senza dubbio per la mia pratica, del detto generale che incontrò solo *un uomo*, e questo era lei perché Ibarra e Rizal, sono *uguali*, ancora *uguali."*

Completiamo: V.E lo ha trovato.? V.E. ha trovato più uomini? Se ha trovato quello che cercava, perché viene a parlarci di *instancabilità*, della *stessissima lanterna di Diogene* (traduci: lanterna della Guardia Civile[5]): e se non lo ha trovato, perché ci parla del suo olfatto superiore a quello del mio generale, che non era instancabile, né stava andando alla cerca del suo uomo per tutto l'Arcipelago, né aveva una lanterna neppure medioevale? V.E. voleva che l'avessi presa come modello del mio capitano generale? Perché parlarci di parole sanguinose? V.E. che in tutti i suoi scritti spira l'odio più aspro contro la mia razza ed il mio paese; V.E. che sempre ha goduto nel vederci soffrire, V.E. si atteggia ora a difensore degli indios? A che punto è arrivata la nostra disgrazia se ci devono difendere gli stessi che ci hanno insultato!

Chi è che si contraddice? V.E. mi chiama *magazzino di contraddizioni*, perché trattengo nella mia memoria buona provvista delle sue?

---

[1] Quartiere di Manila dove si coltivano tutte le arti figurative e ornamentali.
[2] Paese della provincia di Calamba, che si affaccia sulla laguna di Bey.
[3] Vedi la lettera aperta di Rizal a Barrantes sul teatro tagalo.
[4] Capitale di Ceylon, isola al sud dell'India, ora Sri Lanka.
[5] La malfamata polizia locale.

Che c'è di strano che un capitano generale, che suole vivere i suoi tre anni in un'atmosfera di fumo e incensi, circondato da frati e persone interessate, non conosca gli abitanti del paese, quando V.E. stessa, nonostante le sue arie, non li conosce, V.E. che non è corteggiato dai frati, ma li corteggia? E mi dica: chi è l'uomo di buon senso che vorrà porsi alla portata di un capitano generale delle Filippine, e parlargli liberamente e francamente, quando sa che una dissenteria od una cattiva digestione di V.E. può frastornare la tranquillità del suo focolare? E tenga presente che in Filippine le dissenteria e le cattive digestioni sono all'ordine del giorno in certe classi. Io so di un mio cognato[1], che è ora deportato per la seconda volta senza che lui ed il generale si siano mai incontrati, senza alcuna istruttoria, senza sapere di che crimine lo si accusa, salvo il fatto di essere mio cognato. Io stesso, *l'uomo*, lo Ibarra di V.E. (io non so perché, dal momento che non sono ricco, né meticcio, né orfano, né le idee di Ibarra coincidono con le mie), le due volte che mi sono presentato nel palazzo di Malacañang è avvenuto mio malgrado. La prima, nel 1880, perché fui aggredito e ferito in una notte oscura dalla Guardia Civile, perché passai davanti ad un'ombra e non la salutai, e l'ombra risultò essere quella del tenente che comandava il distaccamento; fui ferito a tradimento in una spalla senza che prima corressero parole; mi presentai al Sig. Primo de Rivera[2]; non vidi S.E. né tanto meno ottenni giustizia … e la seconda volta nel 1887, perché fui chiamato dal sig. Terrero[3], per rispondere delle accuse e colpe che mi si attribuivano per le mie opere. Ebbene, quante migliaia e migliaia di uomini più degni e più onorati di Ibarra e di me, non hanno neppure visto la punta dei capelli o la pelata di S.E.? E V.E. che si vanta di conoscere l'Arcipelago, con quanti uomini ha parlato? Quanti l'hanno frequentata? V.E. conosce lo spirito del paese? Se lo conoscesse, non direbbe che sono *uno spirito tormentato da una educazione tedesca*, perché quello che in me respira, lo avevo fin da piccolo, prima di uscire dalle Filippine, prima di imparare una parola di tedesco, perché sono stato educato a vedere ingiustizie ed abusi ovunque, perché fin da piccolo ho visto molti soffrire per idiozie, e perché ho sofferto anch'io; il mio *spirito tormentato* è il prodotto di questa visione costante dell'ideale morale che soccombe davanti ad una poderosa realtà di abusi, arbitrarietà, ipocrisie, farse, violenze, perfidia ed altre vili passioni. E *tormentato* come il mio spirito, è anche quello di centinaia di migliaia di filippini, che non hanno ancora lasciato i loro miseri focolari, che non parlano altra lingua che la loro, e che se scrivessero o manifestassero i loro pensieri, lascerebbero umiliato il mio *Noli me tangere*, e con i loro volumi alzerebbero piramidi sui cadaveri di tutti i tiranni.

---

[1] Manuel Hidalgo, marito della sorella di Rizal, Saturnina.

[2] Fernando Primo de Rivera, marchese di Stella, Governatore generale delle Filippine nel 1880-1883 e 1897-1898.

[3] Emilio Terrero e Perinat, Governatore generale delle Filippine nel 1886.

Sì, V.E. ha ragione; *Noli me tangere è una satira e non un'apologia*; se ho dipinto le piaghe sociali della *mia patria* e c'è in ciò *pessimismo e bruttura*, è perché vedo molta infamia nel mio paese; là i miserabili uguagliano il numero degli imbecilli. Confesso che ho trovato un acre piacere nel portare alla luce tante vergogne e rossori, ma nel dipingere il quadro con il sangue del mio cuore, volevo correggerne i soggetti e salvare gli altri. *Quioquiap*, al quale mi paragona, senza dubbio per abbassarmi e rendermi odioso agli occhi dei miei paesani, ha dipinto i costumi degli indios per insultare e umiliare tutta una razza, per burlarsene e ridere del loro infortunio, generalizzando il cattivo e l'abbietto senza eccezioni, estraendo, come V.E., conseguenze universali da premesse secondarie e remote. Ma io accanto al male, ho dipinto il bene, ho dipinto un Elia ed un Tasio[1], perché gli Elia ed i Tasio esistono, esistono ed esistono, per quanto dispiaccia a V.E.; solo che V.E. ed i suoi correligionari, temendo che questo poco di bene che ho dipinto serva di esempio ai cattivi e li redima, gridano che è falso, poetico, esagerato, ideale, impossibile, inverosimile, o che altro, ed ammettono solo il male perché il popolo si abbassi e si umili, perché, incapaci di innalzarsi, vogliono che quanto li circonda si abbassi, per apparire così grandi ed elevati. C'è sì, molta corruzione là, forse più che in ogni altra parte, ma è perché alla spazzatura propria del suolo si sono aggiunti i rifiuti degli uccelli di passo, ed i cadaveri che il mare va depositando sulla spiaggia. Proprio perché questa corruzione esiste, ho scritto il *Noli me tangere*, chiedo riforme perché il poco di bene che c'è, si salvi, ed il male si redima. Se il mio paese fosse una repubblica come quella di Platone, non l'avrei scritto, né il *Noli me tangere* avrebbe avuto l'esito che ha avuto, né necessiterebbero riforme, perché, a che scopo chiede medicine chi sta bene?

Ma V.E. mi vuole cogliere in fallo con un cambio di carte di sua invenzione alla p. 179, pretendendo che nel mio *Noli me tangere* non ci siano gli uomini che hanno bisogno delle riforme liberali che chiedo in "Le Filippine tra cento anni"[2]. Allora vedo che V.E: non ha letto tutto il mio lavoro, e non mi dispiace, perché non lo avevo scritto per V.E.; ma se voleva atteggiarsi a censore, ed a censore infallibile, avrebbe dovuto leggerlo per non far perdere tempo con domande sciocche. V.E. dice con ironia: "Perché lo ha tenuto nascosto per tanto tempo? Quale occasione migliore del romanzo per annunciare al mondo le sue meraviglie?"

La maggiore meraviglia qui è la disinvoltura di V.E. che s'immagina una cosa, la gabella per verità e ne trae tutte le conseguenze che le servono. Perché, sì, Ecc.mo Signore; quegli uomini di cui parlo nel mio "Le Filippine entro cento anni", sono annunziati alle pagine 290 e 291, e non le riporto qui perché sarebbe perdere tempo e carta. Chiunque le può leggere. Questo mo-

[1] Personaggi del *Noli me tangere*.
[2] Saggio politico di Rizal pubblicato sulla rivista *La solidarietà* del 30-9-1889 e numeri successivi.

vimento che è giunto in tutti gli angoli della provincia, perché perfino il filosofo Tasio lo ha notato dieci o dodici anni fa, l'epoca in cui è ambientato il mio romanzo, ha dato per risultato gli uomini d'ora, ma questa conseguenza, perfino nella cronologia dei fatti, V.E. la chiama contraddizione. V.E. ha chiamato anche malesi gli indigeni di Ceylon, ha messo S. Croce in Paete e Colombo non si sa dove. Che il metodo le faccia buon pro!

V.E. cita i nomi di Anacleto del Rosario[1], Isabelos de los Reyes[2] e Arellano[3]; di più ne potrebbe citare se conoscesse meglio il paese e i paesani, e non lesinasse molto sulle nostre piccole glorie nazionali. Io le potrei citare ancora un Leone Guerrero[4], uno Zamora[5], un Giovacchino Garrido[6], un Giuseppe Luna[7], un Regino Garcìa[8], Pardo de Tavera[9], Benedetto Luna[10], Vincenzo Garcìa[11], Del Pilar[12], Mariano Sevilla[13], Pietro Serrano[14], etc., etc., ma non è qui il caso di fare l'elenco degli uomini validi; ci sono e basta. V.E. chiede degli storiografi, liberi pensatori e filosofi. Dei primi, anche se non sono della Reale Accademia della Storia, ce ne sono, come Isabelo de los Reyes che, anche se non ha scritto le *Guerre dei pirati*[15], ha in cambio molto merito per la coscienziosità dei suoi lavori. In quanto a dire a V.E. i nomi dei liberi pensatori e filosofi, mi guardi Iddio dal cadere nella trappola! *Rather!*[16] come dicono gli inglesi; neppure il nome della provincia! Abbastanza sappiamo delle persecuzioni e delle calunnie di cui fu oggetto da vivo e poi da morto, l'infelice D. Francesco Rodrìguez, per la fama che aveva di libero pensatore! V.E fa il finto tonto, domandandomi le opere dei filosofi. E la previa censura? V.E. la faccia sopprimere ed io le prometto che i primi esemplari le saranno dedicati. Verifichi il numero dei volumi che si vendono delle

[1] Celebre chimico filippino, compagno di scuola di Rizal.
[2] Autore della *Memoria sensazionale*, Madrid 1889 e di trattati sul folclore filippino, uno dei fondatori della Chiesa filippina, e, negli anni posteriori, membro del Senato delle Filippine.
[3] Gaetano Arellano, il primo presidente del Tribunale supremo delle Filippine durante l'amministrazione USA in Filippine.
[4] Illustre botanico filippino, uno dei membri della Prima assemblea filippina.
[5] Filippo Zamora, medico filippino.
[6] Un chimico farmaceutico filippino.
[7] Noto medico, uno dei fratelli del Generale Antonio Luna e del premiato pittore Giovanni Luna, autore del famoso quadro *Spoliarum*, ambientato nei giochi del Colosseo.
[8] Noto botanico filippino.
[9] Dr. Trinità H. Pardo di Tavera, noto storico filippino, autore della Rassegna storica delle Filippine, fu membro della Commissione civile.
[10] Docente di latino.
[11] Sacerdote filippino, dr. in Teologia e Diritto canonico, Penitenziere, Esaminatore Sinodale dell'Arcivescovo del capitolo ecclesiastico di Manila. Difese il *Noli me tangere*.
[12] Marcello H. del Pilar, importante avvocato filippino, amico di Rizal, editore de *La solidarietà*, in Madrid, ed autore di vari opuscoli politici.
[13] Sacerdote filippino.
[14] Pietro Serrano Laktaw, pedagogo di fama, docente alla Normale di Madrid, autore di un dizionario tagalo nel quale si adotta per la prima volta la nuova ortografia preconizzata da Rizal.
[15] Scritto proprio da Barrantes nel 1878.
[16] Inglese, *certo!*

opere di Voltaire[1], Rousseau[2], Victor Hugo[3], Cantù[4], Sue[5], Dumas[6], Lamartine[7], Thiers[8], Aiguals de Izco[9], etc., e dal consumo, avrà un'idea del numero dei consumatori.

Ecco qui a che cosa si riduce la sua tesi: sono un magazzino di contraddizioni, perché a V.E. così piace, e perché in tutto vede contraddizioni. V.E. usa occhiali che hanno una proprietà contraddittoria o il fatto è che V.E. le ha insite nella sua stessa natura?

Insiste forse nella sua opinione che i personaggi di un romanzo devono essere tutti d'accordo con le convinzioni dell'autore? Allora sì che ammetto il *magazzino di contraddizioni* ed ancora di più. Ma aver pubblicato prima quella Poetica di fra Rodrìguez, Ecc.mo Signore!

Mi rallegro del fatto che V.E. metta *Quioquiap* molti cubiti[10] sopra di me, lo ponga pure nella luna o anche in cielo; io non aspirerò mai ad avere il suo stile: mi basta il mio, che è pessimo, come dice V.E.: *academicus Vincentius Barrantes dixit, ergo ita est*[11]. Ma per cattivo che sia, non arriva alla cattiveria degli abusi che combatte, e potrei dire con Lista[12]:

Della mia libera Musa
mai l'eco cullò i tiranni,
né vile lusinga intossicò il suo alito;

non ha mai corrotto un'amministrazione, né è stato utile per coprire frodi, opprimere e sfruttare una razza troppo fiduciosa. Per quanto cattivo, è servito a quello che volevo, e se non è la palla conica, nichelata e pulimentata che un accademico può sparare, ma rozzo ciottolo raccolto nel torrente ha colpito nel centro, ha colpito in testa questo Golia bifronte, che nelle Filippine si chiama *fratismo* e cattiva amministrazione. È giusto che scalpiti, non le nego il diritto; se la ferita c'è, se c'è la morte, che conta il proiettile? Non potendo negare la veridicità dei fatti, che si attacchino allo stile, alla corteccia: il cane morde la pietra che lo ha ferito. In quanto al resto, se ho detrattori, neppure

[1] Francesco-Maria Arouet, famoso scrittore e filosofo francese, 1694-1778, inviso alle autorità ecclesiastiche per il suo anticlericalismo.
[2] Giovanni-Giacomo Rousseau, 1712-1778, letterato, filosofo e musicista svizzero.
[3] Vittorio Maria Hugo, scrittore francese, 1802-1885.
[4] Cesare Cantù, storico e letterato italiano, scrisse tra l'altro una ponderosa Storia Universale in 35 voll. che fu studiata appassionatamente da Rizal da giovane.
[5] Eugenio (Maria–Giuseppe) Sue, scrittore francese 1804-1857. Scrisse tra l'altro *L'ebreo errante*, che Rizal voleva prender come modello.
[6] Alessandro Dumas, scrittore francese, detto Dumas padre, 1802-1870. I suoi romanzi furono letti con avidità da Rizal da ragazzo.
[7] Alfonso di Lamartine, poeta romantico francese, 1790-1869.
[8] Luigi Adolfo Thiers, politico e storico francese, 1797-1877.
[9] Wenceslao Ayguals de Izco, politico, drammaturgo, scrittore fecondissimo e popolare di romanzi d'appendice, spagnolo catalano, (1801-1873).
[10] Uso metaforico di un'antica unità di misura, pari a 418 mm.
[11] Latino: *lo ha detto l'accademico Vincenzo Barrantes, pertanto è così.*
[12] Alberto Lista y Aragòn, matematico, letterato, drammaturgo, poeta, ecclesiastico, spagnolo andaluso, (1775-1848).

mi mancano panegiristi; gli uni compensano gli altri. Sarebbe una pazzia chiedere al potente offeso premi per chi gli ha detto amare verità; mi considero molto fortunato di essere ancora vivo. Solo i semidei chiedono che si bacino loro le mani con cui danno schiaffi. Quello che mi sarebbe davvero dispiaciuto sarebbe stato udire invece di ruggiti ed imprecazioni nelle file nemiche, applausi e congratulazioni, perché allora sarebbe stato una prova che il colpo mi era uscito dalla culatta. E siccome non ho scritto per me, né per bussare alla portineria dell'Accademia, ma per denunciare abusi e smascherare ipocriti, conseguito il mio intento, che m'importa il resto? La mia opera, inoltre non è stata giudicata né si può giudicare, perché ancora sussistono i suoi effetti. Quando gli uomini che fustiga e gli abusi che combatte saranno spariti dalla politica della mia patria; quando arriverà una popolazione che non si renda solidale dei crimini né delle attuali immoralità; quando la Spagna porrà fine a queste lotte con franche e liberali riforme; infine, quando tutti saremo spariti con il nostro amor proprio, le nostre vanità e passioncelle, allora gli spagnoli ed i filippini potranno giudicarla tranquillamente e imparzialmente, senza entusiasmi né rancori.

JOSÉ RIZAL

62. Al dr. A. B. Meyer

L'uso dello *haschisch* in Filippine. I filippini bevevano *arak* e il vino di nipa, di cocco, etc., e masticavano *buyo* prima dell'arrivo degli spagnoli. L'oppio fu introdotto dopo.

* * *

38 Via Philippe de Champagne,
Bruxelles, 5 marzo 1890.

SIG. DR. A. B. MEYER,

EGREGIO AMICO. Ho ricevuto la sua cortese del 27 del mese passato, e mi scuso di non averle risposta prima, perché ho dovuto consultare alcune persone del mio paese e alcuni libri, sulla sua domanda riguardante lo haschisch[1].

Nessun libro, nessun storico, di quelli che conosco, parla di nessuna pianta che abbia un uso simile a quello dello haschisch. Io stesso, benché nell'anno 1789, usai lo haschisch in Filippine, lo feci per provare e mi procurai la sostanza in una farmacia. Non credo che sia stato introdotto nell'uso né prima né dopo l'arrivo degli spagnoli. I filippini bevevano lo *arak*[2] ed il vino di *nipa*[3], di cocco, etc., masticavano il *buyo*[4], prima dell'arrivo degli spagnoli, ma niente haschisch.

Neppure nell'idioma si conserva alcun nome simile. Lo *is is* o *asis* è una specie di sicomoro[5].

Se avessi la *Flora* del P. Blanco[6], potrei vedere in quella se esiste questa pianta. Io credo dunque che il suo uso sia sconosciuto. L'oppio è stato introdotto solo dopo l'arrivo degli spagnoli: noi tagali[7] lo chiamiamo *apian* (*anfiòn*).

Sono qui a Bruxelles a sua disposizione, come sempre. Se potesse darmi qualche raccomandazione per qualche impiegato della biblioteca, gliene sarei grato.

Suo aff.mo

RIZAL

---

[1] *Cannabis indica, cannabaceae*. L'opinione di Rizal è condivisa dal botanico dr. León Ma. Guerrero. Si usava nell'India da tempi antichissimi per le proprietà afrodisiache e in Cina, come medicina, dal secolo V prima dell'era cristiana.

[2] Un distillato molto alcoolico con odore di anice, come lo *ouzo* greco.

[3] Acquavite ottenuta dalla fermentazione della linfa della *nipa (nypa fruticans)*, palma di media altezza, le cui foglie si usano per coprire tetti di capanne.

[4] Miscela da masticare formata da foglie di *betel*, noce di *areca* e calce spenta.

[5] *Ficus sycomorus, moraceae*.

[6] P. Francisco Manuel Blanco, Agostiniano, 1778-1845, *Flora de Filipinas*, 1837, 1845, 1877-1883.

[7] Gli abitanti di Manila e dintorni.

72. Al sig. MacLeod

Esprime la sua gratitudine per le gentilezze offerte alla sua sorella Lucia.

* * *

Hong Kong, 21 dicembre 1891,
Remedios Terrace

SIGNOR MACLEOD[1],

MOLTO SIGNORE MIO E DELLA TOTALE MIA CONSIDERAZIONE:

La mia sorella Lucia, che è arrivata proprio ora in questa isola, mi ha parlato tante volte delle gentilezze che lei e specialmente la sua signora le hanno offerto, che io ho creduto mio dovere scriverle per manifestarle la nostra profonda gratitudine. La prego pertanto di partecipare alla sua signora l'espressione della nostra gratitudine a nome mio e della famiglia. Nessuno sa che cosa l'avvenire ci possa riservare: è giusto fare il bene ora perché domani lo facciano anche a noi.

Con la massima considerazione e rispetto rimango suo aff.mo servitore q. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

[1] Alexander Stewart Macleod.

73. Al Governatore Generale Despujol

Per il bene comune, Rizal offre la sua cooperazione a Despujol. Per indicargli i mali del paese. Per cicatrizzare la piaga delle recenti ingiustizie. Per conservare la sua patria alla Spagna. Con politica liberale e giusta.

* * *

DOMANDA AL GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE

7, Remedios Terrace,
Hong Kong, 23 dicembre, 1891.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE DON EULOGIO DESPUJOL[1],
GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

Vostra Eccellenza, nell'assumere l'incarico del governo dell'Arcipelago, ha rivolto un appello a tutti quelli che amano il bene delle Filippine, sia insulari che peninsulari[2]; V.E. trova un paese profondamente demoralizzato e alla vigilia di cadere in uno scetticismo deplorevole che può portare ad una crisi: considero il suo modo di procedere come un atto di un prudente governante e di un uomo di buona volontà[3].

Anch'io, Eccellentissimo Signore, sono uno di quelli che amano il bene della propria patria, e sono disposto a sacrificare tutto per essa, il mio passato ed il mio avvenire, come ho fatto soffrendo e sperando rassegnato, perché ho fede nella correttezza della sua causa. Per buona o cattiva volontà, gli uomini mi hanno posto a capo del movimento progressista delle Filippine e mi hanno attribuito un certo influsso nelle sue aspirazioni. Se V. E. crede che i miei umili servizi possano esserle utili per indicarle i mali del paese e aiutarlo a cicatrizzare la piaga di recenti ingiustizie, non deve fare altro che dirlo, e, confidando nella sua parola di cavaliere che vengano rispettate le mie libertà di cittadino, mi porrò ai suoi ordini e V.E. allora vedrà e giudicherà la lealtà della mia condotta e la sincerità della mie parole.

Se respinge la mia offerta, V.E. saprà meglio di chiunque altro quello che fa, ma avrò la mia coscienza tranquilla nel futuro: ho fatto tutto quello che

[1] Eulogio Despujol y Dusay, 1° conte di Caspe, 1834-1907, generale spagnolo, governatore delle Filippine dal 17-11-1891 fino al 1-3-1893. Decretò la deportazione di Rizal a Dapitan, isola di Mindanao, il 7-7-1892, senza alcun giudizio.

[2] Nati nella penisola spagnola.

[3] Volendo Rizal ottenere la tranquillità della sua famiglia e l'indulto per i genitori e fratelli esiliati e soggetti a continue persecuzioni, fece domanda al generale Despujol, allora governatore delle Filippine, di ritirarsi in Filippine e mettersi a sua disposizione. In questa domanda Rizal si mostra chiaramente, come sempre nei suoi scritti, non separatista né radicale. Non tenne conto dell'orgoglio spagnolo di non volersi sottomettere al consiglio altrui e tanto meno a quello di un indio. Lo fecero tornare solo per arrestarlo.

dovevo, senza cessare di amare il bene della mia patria, conservarla alla Spagna per mezzo di una politica solida, basata sulla giustizia e sulla comunanza degli interessi.

Sperando di aver l'onore di ricevere una sua risposta, rimango di Vostra Eccellenza, con profondo rispetto, leale e fidato servitore c. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

77. A Sisto López

Comunica il suo studio in Duddell Street.

* * *

Hong Kong, 6 febbraio 1892
2, Rednaxela Terrace

MIO CARO AMICO,

ho ricevuto per mezzo di D. Pepe[1] 317 fascicoli corrispondenti al numero 148 della rivista[2] che ti avevo chiesto. Naturalmente ho consegnato a D. Pepe i 79 che gli spettavano; mi dispiace molto che tu non abbia preso altrettanti fascicoli per conto tuo. Non me ne inviare di più perché con quelli che mi hai mandato ne ho abbastanza ed anche troppi.

Scrivimi per posta una lettera *na nagmumurá*[3], per vedere se mi arriva. Non importa che la firmi[4].

Qui mi sono stabilito come medico e oculista e il mio studio è in Duddell Street[5], dove sta Robinson[6]. Puoi anche mandarmi lì le mie lettere a mio nome.

La mia famiglia sta bene e ti saluta. Da parte mia saluta anche tuo fratello[7] e amici.

Suo

CABISA[8]

Da. Trinidad[9] ha già ricevuto i ventagli?

[1] José Maria Basa.
[2] Non si sa di quale Rivista si tratti.
[3] Tagalo: *di aspro rimprovero.*
[4] Sixto López, stava allora in Filippine; Rizal nel chiedere che gli scriva una carta *nagmumurá* per posta, voleva provare a questo che la sua corrispondenza era intercettata in Filippine, aperta e trattenuta se conteneva qualche cosa di sospettoso, anche se non firmata.
[5] Questo è l'indirizzo di un suo biglietto professionale. In altri appaiono gli indirizzi: D'Aguilar St., 5 e Rednaxela Terrace, 2.
[6] Era un inglese amico di entrambi.
[7] Manuel.
[8] Questa firma appare per la prima volta in suoi scritti: probabilmente per nascondersi alla censura.
[9] Da. Trinidad Ayala.

78. A Sisto López

In cerca dello whiskey, jipijapa y canarini.

* * *

Hong Kong, 22 febbraio 1892
2 Rednaxela Terrace

CARO AMICO SIXTO[1]:

non ho potuto trovare la marca di *wiskey* John Power and Sons[2] e per questo non mi sono azzardato a comprarlo. Scrivimi ancora per indicarmi un'altra marca. Una pezza di dril[3] (jipijapa[4]) di 40 yard costa 20$. Io credo che sarebbe meglio, perché questa jipijapa non è molto comune lì tra gli studenti. La pezza di tessuto di filo con raggi diagonali costa 23 $, non vorrei comprarti roba ordinaria.

Siccome non ho ancora visto il Maggiordomo[5], non so come comprare i canarini, temo che muoiano lungo il viaggio. Se per caso incontro il Maggiordomo deciderò. In quanto all'incarico dei biscotti, te li manderò per questo stesso Maggiordomo perché mi è difficile portarli durante il viaggio.

Chiedimi tutto quello che vuoi.

Tuo aff.mo

RIZAL

[1] Questa lettera è scritta da Hong Kong per Sisto López che stava a Manila, appena arrivato da Hong Kong dove stava con Rizal dall'arrivo di questo. Sisto López era un filippino di Balayan Batangas.
[2] Famosa distillerie irlandese di Dublino, 1791-1974, John's Lane Distillery.
[3] Tela cruda, generalmente di lino o cotone.
[4] Paese dell'Ecuador dove si fabbrica un tessuto omonimo con paglia finissima che viene chiamato panama o panamà perché venduto a Panama, famoso soprattutto per i cappelli. Secondo Rizal la tela di lino o cotone è migliore. Il nome scientifico della pianta tessile è: *Carludovica palmata, Cyclantaceae*.
[5] Il maggiordomo della nave che faceva il viaggio da Manila a Hong Kong e viceversa. Questo maggiordomo della nave, che probabilmente era la *Don Juan*, era addetto a portare gli oggetti dei filippini da un porto all'altro.

80. Al Governatore e Capitano Generale delle Isole Filippine

La fiducia del paese. Con un po' di amore il popolo dimentica le offese. Despujol saprà rafforzare il suo amore per la Spagna cosicché in anni cattivi non ci sarà bisogno né di squadroni né di eserciti. I Governanti di opposto carattere. Rizal perturbatore per coloro che vivono sullo sfruttamento del popolo e delle leggi. Una colonia nel Nord del Borneo. Permesso per cambiare nazionalità e vendere i loro pochi beni. E il governo garantisca l'emigrazione.

* * *

2 Rednaxela Terrace,
Hong Kong, 21 marzo, 1892.

AL GOVERNATORE E CAPITANO GENERALE
Delle Isole Filippine, Manila.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE: Alla fine dell'anno ho avuto l'onore di scrivere[1] a V. E. offrendole i miei umili servizi; varie persone mi hanno assicurato che V. E., fedele ai suoi modi di cortesia, si era degnato di rispondermi, ma siccome fino a questo momento non ho ricevuto la lettera, devo ammettere che si sia dispersa[2].

L'oggetto della presente non consiste nell'insistere con le mie offerte. Vostra Eccellenza da quando ha assunto sopra di sé le redini del governo, ha saputo da solo guadagnarsi tutte le simpatie e consolidare la incerta fiducia del paese, cosicché si può dire che se Dio le serba altri tre anni di vita, per tre anni i filippini avranno pace e tranquillità. Il popolo inoltre è molto facile da governare; con un poco di amore, subito si scorda le offese passate; V.E. sicuramente saprà rinforzare così l'amore per la Spagna che, quando poi vengano degli anni cattivi, non si avrà bisogno né di squadroni, né di truppe blindate né di aumento del contingente peninsulare[3]; basterà che il popolo si ricordi di lei e della leggenda secondo la quale i governanti sono come le sardine in scatola: alternativamente una opposta all'altra[4].

Poiché il pensiero della mia vita è sempre stato l'amore per il mio paese[5] e il suo sviluppo morale e materiale e poiché ora mi pare che il suo sviluppo cominci bene sotto il governo di V.E., considero mio dovere non solo rispettare il suo governo, ma anche cercare di ottenere l'adesione alla Spagna di tutti i filippini. Con tutto ciò, siccome ci sono preoccupazioni e pregiudizi in

[1] Allude alla lettera del 23 dicembre 1891.
[2] Despujol in realtà non si degnò di rispondere a Rizal. La lettera non poteva essersi perduta.
[3] Sembra che i militari spagnoli fossero solo intorno ai 600.
[4] Rizal conosceva bene la psicologia e i sentimenti dei filippini.
[5] Effettivamente dalla infanzia alla morte, con i suoi scritti e le sue azioni, Rizal così ha sempre dimostrato di essere. Inoltre non riteneva opportuna una separazione dalla Spagna, perché sapeva che il suo popolo aveva ancora molto da imparare.

ogni società, come in ogni uomo ci sono diverse tendenze e diversi modi di pensare, originati da passioni, errori, e a volte odi, preoccupazioni e tendenze che non sempre possiamo combattere, mi permetto di fare a V. E. una proposta.

Nella mia precedente le ho manifestato che l'opinione in Filippine mi poneva alla testa del movimento progressista (questa parola qualcuno la intende in senso cattivo, altri in senso buono, secondo che siano o no nemici del progresso); io non devo qui discutere il valore né l'esattezza di questa opinione, perché evito quasi sempre di difendermi o di lodarmi; il fatto è che alcuni mi ritengono un perturbatore e, fino ad certo punto, hanno ragione perché ho perturbato molti nel loro pacifico sfruttamento del prossimo e delle leggi. V.E., forse, fa parte di questi, perché non sempre è facile sottrarsi all'influsso del mezzo in cui si vive; non sarò io che cerchi di modificare le sue opinioni, però sì, voglio il bene del mio paese, assicurarla per quanto da me dipenda, affinché lo possa governare con tutta tranquillità. Per questo ho l'intenzione di fondare una colonia nel nord del Borneo nei territori che mi offre quello stato e dove già si trovano molti filippini. Se quelli che possono fare felice la mia patria credono cha la mia presenza e quella dei miei amici e parenti siano pregiudiziali per la tranquillità delle filippine, tanto che si vedono costretti a ricorrere sempre a mezzi violenti e molte volte ingiusti, quali sono la deportazione e l'esilio, non abbiamo inconveniente nel deportare noi stessi per sempre, accettando l'offerta dello stato inglese. In questo caso, prego V.E. di concederci il permesso necessario per cambiare nazionalità, realizzare i pochi beni che le molte traversie subite ci hanno lasciato e di garantire l'emigrazione a tutti quelli che, per una causa o l'altra, siano incorsi nell'inimicizia di persone, più o meno potenti, che sussisteranno in Filippine anche dopo il governo di V.E.. Né alcuno si macchierà la coscienza con ingiusti esili, nessuno si vedrà obbligato ad applicare castighi severi, il popolo avrà meno occasioni per mormorare ed il governo potrà dire agli scontenti: *le porte del paese sono sempre aperte.*

Il governo giusto ed onorato di V.E. non può, senza screditarsi, negare la correttezza della nostra domanda. Nessuno impedisce che i suoi sudditi cerchino in altra parte quello che non possono trovare nella loro propria terra, tanto meno il governo spagnolo che permette l'emigrazione di utili e attive braccia che abbandonano un paese libero e i campi, che furono dei loro avi per trenta secoli, per cercarne altri nelle praterie dell'agitata America del sud! La Cina ed il Giappone, pur essendo stati i paesi più dispotici, concedono ora su questo punto ampia libertà ai loro abitanti: noi solo chiediamo di vivere e non turbare la tranquillità del Governo.

Se V.E. ci concede questo permesso, come non dubito che lo debba concedere, perché la giustizia e l'onorabilità che sembrano essere il movente di ogni suo atto, non possono che consigliarlo, verrò in Filippine per salutarla

e ringraziarla, per vendere le nostre poche proprietà e portare con me gli amici ed i parenti perseguitati[1].

Nell'attesa di una risposta che la sua cortesia non negherà, faccio voti sinceri perché Dio le conservi la vita per l'onore della Spagna e il bene delle Filippine.

Rimango, con tutto il rispetto, suo cortese e affidabile servitore q.b.s.m.

JOSÉ RIZAL

[1] Neppure a questa lettera il generale Despujol ripose per scritto. Solo oralmente e molto tempo dopo e per tramite del console spagnolo a Hong Kong, fece sapere che, con tanta mancanza di braccia in Filippine, non poteva concedere quello che Rizal chiedeva.

93. Al generale Despujol

Notifica il suo ritorno, esposto a pericoli, per sistemare problemi particolari. Confida nella protezione del Governo. Si lamenta della persecuzione a cui sono soggetti i membri della sua famiglia e i suoi amici. Mi presento per accogliere sopra di me tante persecuzioni. A rispondere agli incarichi che mi si chieda di svolgere.

* * *

Hong Kong, 21 giugno 1892

ECC.MO SIG. D. EULOGIO DESPUJOL,
GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE, MANILA.

ECC.MO SIGNORE: L'oggetto della presente è, primo, comunicare a V.E. che per questo stesso postale torno al mio paese per mettermi a sua disposizione e, secondo, per sistemare alcuni problemi miei personali. Amici ed estranei hanno cercato di dissuadermi dal fare questo passo, facendomi presenti i pericoli nascosti a cui mi espongo; però ho fiducia nella giustizia di V.E. che protegge tutti i sudditi spagnoli in Filippine, nella mia giusta causa e nella tranquillità della mia coscienza; Dio e la legge sapranno difendermi da ogni insidia.

Da molto tempo i miei anziani genitori, i miei parenti, amici e anche individui a me sconosciuti sono crudelmente perseguitati, per causa mia, dicono. Io mi presento ora per ricevere sopra di me tante persecuzioni, a rispondere agli incarichi che mi si chiede di svolgere, per terminare questa questione amara per gli innocenti e triste per il governo di V.E., che ha interesse ad essere conosciuto per la sua giustizia.

A proposito del silenzio che V.E. mantiene rispetto alle mie lettere[1], silenzio che posso solo attribuire alla grande distanza che c'è tra la sua elevatissima posizione e l'umiltà della mia persona; poiché è conosciuta la sua fine attenzione, non so se V.E. gradirà che mi presenti senza essere chiamato. In conseguenza, pertanto, aspetterò in uno degli alberghi di Manila, forse quello di Oriente, nel caso che V.E. voglia disporre di me e comunicarmi i suoi ordini; passati tre giorni, se V.E. non lo impedisce, disporrò della mia libertà per sistemare dei piccoli nostri interessi, con la convinzione di avere adempiuto ai miei doveri verso il Governo e verso i mei compaesani.

Desiderando sinceramente che Dio conservi V.E. molti anni, rimango, signore, con ogni rispetto, il suo più cortese, affidabile servitore

José Rizal

[1] Fa riferimento alle lettere precedenti alle quali il generale non aveva mai dato risposta.

95. Al P. Pablo Pastells, I

Non è censurabile vedere le cose secondo il proprio prisma. Rinnegare il nostro giudizio e amor proprio è offendere Dio, sdegnando i suoi più preziosi doni. Il giudizio, scintilla emanata dal Creatore. L'amor proprio, come la linfa che spinge l'albero in altezza. L'uomo, opera maestra della creazione. Altre disquisizioni filosofico religiose della lettera di Rizal.

* * *

Dapitan, 1° settembre, 1892.

MOLTO REVERENDO PADRE PABLO PASTELLS[1].

MIO SEMPRE STIMATO PADRE: Benché non abbia avuto l'onore di meritare una lettera da V.R., il prezioso regalo che si è degnato di inviarmi per mezzo del mio caro professore, il P. Sánchez[2], e le molte righe che mi dedica nella sua lettera al P. Obach[3], mi pongono nel dovere di scriverle, perché non ho alcuna persona a Manila da pregare di ringraziarla da parte mia. Conosco da antichi tempi gli scritti del Sig. Sardá[4], per averli letti nel collegio, e, nel mio povero giudizio, lo ritengo il polemista più abile per diffondere in certe classi della società le idee che sostiene. Giudichi pertanto se le sue opere saranno per me di grande valore. Questo per quanto riguarda l'opera stessa in sé, che, per quanto riguarda la loro provenienza, anche se fossero venuti dei tomi in bianco, bastava che fossero della V.R. perché io dedicassi loro considerazione e affetto. Mi dispiace solo, come deportato in un povero villaggio come Dapitan, di non avere niente per corrisponderle, ma spero che l'occasione mi si presenti un giorno, se vivremo, e, se no, dirò come i Visaia[5]: *Dios ang magbayad*[6]*!*

Vengo ora alle righe che il P. Obach mi ha letto, che sono per me altrettanto od anche più interessanti del suo prezioso regalo. Comincia così: "Gli

[1] Il Padre Pablo Pastells y Vida, 1848-1932, gesuita, stette in Filippine dal 1875 al 1893, svolse attività di missionario, ma fu anche capo della Corporazione dei gesuiti a Manila. Rizal fu suo studente e Prefetto della congregazione Mariana dell'Ateneo di Manila quando il P. Pastells era Direttore della stessa. Quando Rizal era confinato a Dapitan, innescò con lui una discussione religiosa nel tentativo di riportarlo alla religione cattolica. Rizal rimase nelle sue posizioni critiche. La corrispondenza, tradotta anche in inglese, è stata pubblicata dal gesuita Raul Bonoan, Ateneo de Manila University Press, Manila, 1994, ISBN 971-550-124-9. Nella presente traduzione si è seguita questa versione.

[2] Francisco de Paula Sánchez, gesuita, fu insegnante di Rizal all'Ateneo di Manila. Fu molto amico e ammiratore di Rizal che per parte sua lo rispettò e lo apprezzò sempre. Approvò anche il *Noli,* contro l'opinione di tutta la Chiesa filippina. Collaborò con lui ai lavori tecnici e scientifici che questo intraprese in Dapitan. A lui Rizal dedicò *Studi sulla lingua tagala* nel 1895. Più tardi, nel 1911, il P. Sánchez dedicò a Rizal una descrizione delle loro attività: *Rizal e i padri gesuiti in Dapitan*.

[3] Antonio Obach, gesuita, era parroco di Dapitan, quando Rizal vi fu esiliato. Si rifiutò di sposarlo con la compagna Josephine Bracken se non faceva abiura dei suoi convincimenti eretici e protestanti.

[4] P. Felix Sardá y Salvany, famoso polemista cattolico, integralista e antiliberale. Fu autore tra l'altro del volume *Il liberalismo è peccato*, 1884-1960.

[5] Popoli e dialetti delle isole centrali delle Filippine (come Samar, Leyte, Cebù, etc.).

[6] Dialetto Waray-waray: *Dio ve ne renda merito!*

dica che la smetta con la *scemenza* di voler guardare i suoi problemi sotto la lente del giudizio e dell'amor proprio: *nemo judex in causa propria*[1]." Qui mi salta molto all'occhio, non la parola *scemenza* (che la ritengo molto meritata, sebbene sembri un po' forte per la fine penna di V.R.[2]), perché da un po' di tempo a questa parte mi sono abituato alle censure più aspre ed alle accuse più dure da amici ed estranei, da superiori ed inferiori, ma piuttosto il fatto che V.R. consideri come una scemenza il *voler guardare i problemi sotto la lente del giudizio e dell'amor proprio* di ognuno. Devo sbagliarmi ad interpretare così le sue parole, perché veramente non ne vedo il senso. Benché ignori a quale atto della mia vita V.R. si riferisca, tuttavia non mi sembra tanto *censurabile* che uno guardi i suoi problemi sotto la lente del suo giudizio e del suo amor proprio, perché Dio ce li avrà pure dati per qualcosa. Perché se dovessimo guardare attraverso le lenti altrui, a parte la poca praticità della cosa ed avendo tante lenti quanti individui, non sapremmo quale scegliere (e nella scelta tenderemmo a far uso del *nostro giudizio* a meno che non si faccia una scelta all'infinito), e risulterebbe poi che sia noi che gli altri saremmo saggi in casa altrui, quelli dirigendo le nostre azioni e noi le loro, e tutto sarebbe una confusione, a meno che noialtri, i più piccoli, rinnegassimo il nostro giudizio ed il nostro amor proprio, cosa che secondo il mio umile parere è un offesa a Dio in quanto disdegneremmo i suoi doni più preziosi. Dico così perché m'immagino che Dio, nel dare ad ognuno il giudizio che si ritrova, abbia fatto quello che era più conveniente, e non perché quello che ne ha di meno debba pensare come quello che ne ha di più e viceversa, così come uno non deve digerire con lo stomaco del vicino, ma che, come macchine perfette e adattate al fine che Lui saprà, ognuna deve consumare una certa quantità di carbone nella sua caldaia, fare un certo numero di miglia e tenere una data velocità. Per me il giudizio è come una lanterna che un padre consegna a ciascuno dei suoi figli prima di un lungo cammino attraverso sentieri tortuosi e scabrosi. A quello che dovrà passare per balze e precipizi non darà la lampada ad olio perché rischia di versarsi; a quello che dovrà passare per posti ventosi gliela darà con buoni vetri e, con una rete metallica, se per caso dovesse passare attraverso gas infiammabili, come i minatori. Analogamente, se uno soffre di fotofobia, avrà i vetri affumicati, e se al contrario ha la cataratta, luce elettrica, soprattutto se ha da vagare per valli oscure etc.. Sciagurato quello che, per capriccio o per sciocchezza, scambi nel cammino la sua lanterna con un'altra. E chiunque cerchi di conservarla e migliorarla, non invidi né disprezzi quella di nessun altro, senza per questo cessare di approfittare dei riflessi di quelle degli altri e dei segnali e delle avvertenze lasciate da quelli che lo precedono.

In quanto all'amor proprio, ingenuamente le confesso che un tempo ho chiesto veramente a Dio che me ne privasse, ma Lui, che sa meglio quello

[1] Latino: *nessuno (può essere giudice) nella propria causa.*
[2] Vostra Reverenza: Rizal, pur contrastando le idee del sacerdote usa sempre un tono molto rispettoso e filiale.

che ci conviene, me lo ha conservato. Ora capisco che un uomo non deve essere mai sprovvisto di questo sentimento, anche senza esagerarlo. Credo che l'amor proprio sia il bene più grande che Dio abbia dato all'uomo per la sua perfezione e purezza, salvandolo da molti atti indegni e bassi, quando vengano meno i precetti inculcati. Precisamente per me l'amor proprio (che quando è sensato chiamo dignità), è come la linfa che spinge l'albero verso l'alto alla sua ricerca del sole, come la forza che lancia la locomotiva nella corsa che il giudizio deve moderare. L'uomo per me è l'opera maestra della creazione, creatura perfetta nelle sue limitazioni, che non si può privare di alcuno dei suoi componenti sia morali che fisici senza sfigurarlo e renderlo infelice. Non so come V.R. accoglierà queste mie idee, forse come molto indipendenti, ma io sono così, così sono stato educato, e le farei un'offesa se nello scriverle venisse meno la sincerità. Non credo che me le detti la superbia; solo Dio che legge nella coscienza e non si sbaglia, potrà dirlo. Per di più V.R., direttamente o attraverso il P. Obach, mi potrà aiutare a disingannarmi nel caso che io fossi in errore, e lo gradirò infinitamente.

La lettera della V.R. prosegue: "Si azzarda a dargli questi consigli uno che ha diretto la sua coscienza in tempi molto migliori per lui, e senza paragone con i presenti." V.R. può e deve darmi quanti consigli le suggerisca il suo buon cuore, perché è dovere di tutti gli uomini aiutarsi gli uni con gli altri, e creda che li ascolterò sempre con gratitudine e attenzione, soppesando ognuno e riflettendo molto sopra la loro portata, perché stimo molto quanto proviene dalla V.R. non solo per quello che è stato, ma anche per quello che sempre è; e non vorrei che un giorno, nel chiedermi conto delle mie azioni, Dio mi domandasse per caso che cosa abbia fatto dei suoi consigli. Rispetto all'idea di considerare quei tempi migliori dei presenti, non saprei decidere con tanta sicurezza; mi considero felice di poter soffrire qualche cosa per una causa che considero sacra, non ricordo di aver commesso alcuna azione che mi abbassi di fronte alla mia coscienza. Confesso che da principio mi sono afflitto per il mio rovescio di fortuna, ma dopo mi sono consolato pensando ad altri uomini più giusti e più degni che hanno sofferto ingiustizie molto maggiori; e siccome nessuno qui sulla terra può far sì che tutto vada secondo i suoi desideri, bisogna adattarsi. Credo inoltre che quando s'intraprende una cosa, si assicuri di più il suo esito quanto più si soffra per essa. Se questo è fanatismo, che Dio me lo perdoni, perché il mio povero criterio non lo vede così.

V.R. prosegue: "I quali consigli spero che ora riceverà di buon grado, dal momento che sono gli unici di salvezza per lui, che sicuramente possederanno l'efficacia di fargli tornare l'antica tranquillità del prefetto della Congregazione dei convittori del 1875[1] di cui ora ha bisogno".

Non solo ora, sempre ricevo con gratitudine quello che si dà di buon cuore; sta a me poi seguirli o non seguirli secondo il mio criterio, perché

[1] Incarico ricoperto da Rizal all'Ateneo di Manila in quell'anno, cioè a quattordici anni.

ognuno ha la responsabilità delle sue azioni, rimanendo ciononostante la gratitudine di fondo. In quanto alla tranquillità credo di averla come sempre, e nessuno me la può togliere con tutto il potere arbitrario di cui possa disporre, purché io stesso non commetta un'azione indegna condannata dalla mia coscienza. Molti in verità mi compatiscono e mi deplorano, molti mi considerano un albero caduto, ma a me importa quanto al cielo il rincrescimento della gente; e mi perdoni il paragone, ma non me ne viene in mente uno più piccolo. S'imbroncia, si annuvola, diventa tempestoso, ma in realtà rimane uguale; è solo la nostra atmosfera che soffre cambiamenti. Ad alcuni chilometri più in alto[1] regna la calma più assoluta. Mi sono proposto di essere utile ai miei simili ed al mio paese; ho voluto combattere annosi errori ed abusi; il bosco che volevo pulire era molto antico. È strano che i rettili sibilino nel vedersi disturbati nelle loro tane, che le rocce saltino e mi schiaccino nella loro caduta? Era un fosso antico, fangoso, è strano che nel rimuoverlo prenda una febbre che mi uccida? Mi sbaglio? Può essere, ma a mia giustificazione basti la mia buona fede ed il mio disinteresse.

Rimango molto grato a V.R. per le sue orazioni; anch'io ogni tanto prego, ma invero non mi capita di chieder niente. Penso di essere nelle mani di Dio, che tutto quello che ho e tutto quello che mi succede è la Sua Santa volontà. Qualcuno dirà *volontà del diavolo*, ma io non credo così perché sono abituato fin dalla mia fanciullezza a chiedergli che faccia secondo la Sua volontà. Così sto contento e rassegnato. È questo fatalismo orientale? Non lo so, ma sì, lavoro, lotto e combatto, credendo sempre che Dio alla fine la spunterà. Pertanto, avanti. Ecco il mio credo.

Vengo a terminare questa lettera, ringraziandola ancora una volta della sua buona volontà, assicurandole che giammai dimenticherò il suo buon cuore perché si è ricordato di me quando più sembravo a terra e sfortunato. Nella disgrazia si conoscono gli amici[2].

V.R. chieda a Dio che non pensi alla mia felicità né alla mia pace, ma che si compia in me la sua Santa volontà. Che cosa è la vita di un uomo di fronte all'eternità ed alla immensità del Creatore e del Creato?

Sempre devoto servitore di V.R.

JOSÉ RIZAL

[1] Cioè nella stratosfera.

[2] In realtà si pensa che la scelta di Dapitan sia stata fatta proprio dal P. Pastells, perché la zona era tutta affidata ai Gesuiti e pertanto gli sarebbe stato più facile circuirlo per convertirlo. Pastells era allora il provinciale della congregazione. (Raul J. Bonoan, S.J., *The Rizal Pastells correspondence*, ADMU Press, 1994, ISBN: 971-550-124-9, p. 36, fondo). La preoccupazione dei gesuiti per riconvertirlo era in parte dovuto allo spirito di servizio, in parte al fatto che le altre congregazioni accusavano i Gesuiti di traviare i giovani. Tale aspirazione si manifestò anche quando dei Gesuiti affermarono falsamente di aver convertito Leopardi (1837) sul letto di morte. Tale vanto venne smentito dai numerosi testimoni.

97. A Ricardo Carnicero

Gli piacerebbe vedere i suoi parenti e compaesani in Dapitan. Per dare vita al distretto. Si dedicherebbe all'agricoltura se disponesse di tutta la sua libertà. Verrebbero i suoi genitori e farebbe venire i suoi libri. Dà la sua parola che non abuserebbe della libertà.

* * *

Dapitan, 25 ottobre 1892

SIG. RICARDO CARNICERO, DAPITAN.

AMICO SIG. CARNICERO: ho ripensato bene ai vari punti delle nostre conversazioni che abbiamo avuto in questi giorni e riporto qui quello che mi viene in mente, per promemoria e perché lei non lo scordi[1].

Non solo mi farebbe molto piacere vedere qui i miei parenti e compaesani che stanno a Jolò, come le ho già fatto presente in molte occasioni, ma credo utile la loro venuta per loro stessi e forse per la vita di questo stesso distretto. Questo dovrebbe loro piacere dal punto di vista dell'agricoltura e sono sicuro che, se si stabilissero qui, verrebbero molti dal mio paese e forse da altre parti di Luzon per coltivare gli immensi terreni di Mindanao. Io stesso che, sebbene discenda da genitori agricoltori, non lo sono di mestiere, rimarrei qui per sempre e mi dedicherei con piacere all'agricoltura, se cambiasse la mia situazione e potessi disporre di tutta la mia libertà per coltivare il piccolo terreno[2], la cui proprietà, come lei sa bene, desidererei registrare e garantire[3]. Farei venire i miei genitori e con loro tutte le mie cose, le mie collezioni di quadri, armi, sculturine e soprattutto i miei libri, purché mi si assicurasse il loro libero ingresso ed il loro libero uso[4]; in caso contrario preferirei assegnarli a qualsiasi biblioteca pubblica, perché siano utilizzati e conservati.

Mi scuso di aggiungere che il governo può avere la mia parola d'onore di non abusare della libertà che mi venga concessa.

Suo aff.mo

RIZAL

---

[1] Questa lettera fu scritta da Rizal su richiesta di Carnicero, per incarico del generale Despujol. Evidentemente il generale voleva essere convinto del piano di Rizal di rimanere con i suoi genitori e fratelli a Dapitan. L'intento del generale era forse assicurarsi che Rizal avesse rinunciato all'idea di stabilire una colonia in Borneo. Anche in Dapitan Rizal accarezzò l'idea di fondare una colonia agricola.

[2] Questo terreno, che aveva comprato da vari proprietari, era circa di 23 ettari, in piccola parte seminato e in gran parte incolto. Rizal l'aveva comprato per 18 pesos. La parte coltivata aveva 60 piante di cacao, alcune di caffè e molti altri alberi da frutta.

[3] Rizal iniziò le pratiche di possesso per il dovuto registro e l'iscrizione del terreno a suo nome nel Registro di proprietà. Il governatore Carnicero prese parte nella gestione di queste pratiche, per aiutare Rizal, secondo lui, ma piuttosto con l'intenzione di rallentarle e non dare loro corso finché il governatore generale Despujol non lo avesse deciso. Dopo alquanto tempo, la proprietà fu iscritta a nome di Rizal.

[4] Non ottenne questa assicurazione, così i libri e gli altri oggetti personali furono portati a Manila solo durante il regime americano.

98. Al Padre P. Pastells, II

Grazie per il Kempis. La causa che difendo è buona e questo mi basta. Se invece di debole canna, fossi molave. Ho intravisto un po' di luce e credo che debba insegnarla ai miei compaesani. La discussione politica alle Calende greche. Chiedo luce e spazi dilatati di libertà. Il *Noli me tangere* non è ispirato da alcun risentimento. Ribatte concetti religiosi erronei alla luce di un sano razionalismo filosofico.

* * *

Dapitan, 11 novembre 1892

MOLTO R. P. PABLO PASTELLS.

MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

prima di rispondere alla sua preziosa lettera[1], devo ringraziarla per il Kempis[2] che mi ha regalato. Avevo già adocchiato la versione francese e mi ero piaciuta tanto che considero non piccola fortuna l'averla ora in castigliano, benché assicurino che è ancora migliore l'originale latino. Abbondano le perle nelle sue pagine e raramente inciampo qua e là in una frase che la mia scarsa intelligenza non riesce a capire. Giustamente è stata tradotta in quasi tutte le lingue, perfino in tagalo, dal P. Vincenzo Garcia[3], un canonico della cattedrale.

La ringrazio ugualmente per le opere del P. Chirino[4] e del P. Delgado[5] e le lettere dei Missionari[6] che V.R. mi regala secondo quanto mi dice P. Sánchez. Avrei chiesto queste opere nel senso di acquistarle, in altro modo non mi sarei azzardato, perché non credo di meritare da nessuno tante prove di bontà, né ho altro da contraccambiare. Però V.R., anima elevata quale è, dirà che regala senza alcun ulteriore intento, seguendo più la bontà del suo proprio cuore che i meriti alla gratitudine del favorito, e perché sa che quanto si fa con fine interessato si trasforma in odioso, perché si converte in una specie d'inevitabile cappio.

Passerò sopra l'indulgenza con la quale V.R. accoglie la mia precedente lettera e non dirò nulla dell'ammirazione che in ogni concetto mi ispira la sua. Il tempo di V.R. è prezioso, la sua attenzione non è fatta per ascoltare

---

[1] Questa è la seconda risposa alle lettere del P. Pastells nelle quali cercava di convertire Rizal (la prima era datata 10 settembre).

[2] La famosa *Imitazione di Cristo*, libro di preghiere e riflessione mistica scritto in latino da Tommaso da Kempen (Thomas a Kempis, 1379-1471), religioso tedesco; è stato tradotto in molte lingue.

[3] Fu l'unico religioso che uscì in difesa del *Noli* scrivendo una lettera di contestazione alle critiche che venivano fate al libro.

[4] Il Padre Pedro Chirino, Gesuita; *Relazione delle isole filippine e di quello che in esse hanno fatto i Padri della Compagnia di Gesù*, stampata a Roma nel 1604, ed il cui originale si conserva nella biblioteca del Palazzo di Oriente in Madrid.

[5] P. Juan José Delgado, *Storia delle Filippine*, pubblicato nel 1892, benché scritto negli anni 1752-1764.

[6] *Lettere dalle Missioni* dei gesuiti in Mindanao e Jolò, vari volumi.

gli elogi più meritati. Riprenderò le frasi che più mi hanno impressionato e le commenterò con il massimo rispetto.

V.R.[1] esclama nella prima pagina: *Che peccato che un giovane così brillante non abbia prodigato i suoi talenti in difesa di migliori cause!...*

È possibile che ci siano migliori cause di quella che io ho abbracciato, ma la mia causa è buona e questo mi basta. Altre senza dubbio produrranno più utilità, più fama, più onori, più gloria, ma il bambù, nel nascer in questo suolo, è adatto a sostenere capanne di nipa[2] e non le pesanti moli degli edifici europei. Non mi dispiace né l'umiltà della mia causa, né la povertà delle sue ricompense (!), ma piuttosto il poco talento che Dio mi ha dato per servirla. Se invece di debole bambù, fossi stato di duro molave[3], avrei potuto prestare un miglior servizio. Ma Lui che ha disposto così e che vede quello che porta il futuro e che non si sbaglia in nessuna delle sue azioni, sa molto bene a che cosa servono anche le cose più insignificanti.

In quanto agli onori, fama, vantaggio che avrei potuto raccogliere, ammetto che tutto questo sia tentatore specialmente per un giovane come me, di carne e di ossa, con tante debolezze come chiunque altro. Ma, siccome nessuno sceglie la nazionalità né la razza in cui nasce, e siccome nel nascere si trovano già fatti i privilegi o gli svantaggi inerenti ad entrambe le cose, accetto la causa del mio paese nella fiducia che Lui che mi ha fatto filippino saprà perdonarmi gli errori che possa commettere, considerando la nostra difficile situazione e l'educazione difettosa che riceviamo fin dal nascere. Inoltre non aspiro né ad eterna fama né ad eterna rinomanza; il mio unico desiderio è fare il possibile, quello che ho per le mani, quello che è più necessario: ho intravisto un po' di luce e credo di doverla indicare ai miei compaesani. Altri più felici, Sardà[4] o chi altro, si innalzino sulle vette.

Fa molto bene V.R. ad attenersi nella sua lettera solo alle questioni filosofiche-religiose lasciando la politica al futuro: io le chiederei che la riservasse *ad kalendas grecas*[5]. I problemi sono molto delicati e non sono da toccare nelle condizioni in cui mi trovo, come V.R. potrà capire. Senza libertà, un'idea d'indipendenza sarebbe una provocazione, ed una acquiescente sarebbe considerata come bassezza o adulazione: ed io non posso essere né provocatore, né vile, né adulatore. La politica, perché si possa trattare lucidamente e produca risultati, ha bisogno secondo me, di un ampio spazio di libertà.

---

[1] Vostra Reverenza; pur contrastando le opinioni del gesuita, Rizal usa un tono sempre estremamente rispettoso e filiale.

[2] Foglie di una palma spontanea (*nypa fruticans, arecaceae*) molto lunghe (fino a 9 m) che serve a coprire i tetti delle capanne. Danno un tetto traspirante, che copre dalla pioggia per scorrimento e costituisce uno spesso strato termoisolante.

[3] Tagalo, legno pregiato filippino, da costruzione, molto resistente meccanicamente, di colore giallognolo con venature di colore marrone chiaro; *Vitex parviflora, Verbenaceae,* Bl..

[4] Felix Sardá y Salvany, ecclesiastico catalano (1841-1916), famoso polemista integralista, scrisse *Il liberalismo è peccato.*

[5] Latino, *alle calende greche*, ovvero *mai* perché non esistono calende greche.

Per quanto riguarda la genesi delle mie opere e dei miei scritti, V.R. mi suggerisce un'idea che io non sospettavo, alludendo a certi risentimenti ed alla mia dignità vulnerata. Non nego la possibilità che abbia potuto influire in tal senso rispetto ai miei ultimi scritti, ma non rispetto ai primi… Con la sincerità e l'imparzialità di cui è capace un uomo nell'esaminare il suo passato, ho volto i miei sguardi ai freschi anni della mia gioventù e mi sono domandato se in qualche momento il risentimento possa aver mosso la penna con la quale scrivevo il *Noli me tangere*, e la mia memoria mi ha risposto negativamente. Se in certe occasioni mi hanno trattato con marcata ingiustizia, se mi hanno trattato male contro ogni ragione e se hanno disatteso ogni mio giusto lamento, io ero molto giovane allora e perdonavo più alla svelta di quanto faccio ora: per profonde che siano state le ferite, cicatrizzarono alla fine grazie alla buona pasta di cui mi ha dotato la natura. Non ci sono state perciò *ferite inasprite* né *spine che si siano* incattivite; quello che ho avuto è stata una chiara visione delle realtà della mia patria, il ricordo vivo di quello che succede e la sufficiente sicurezza nel giudicarne la eziologia, di modo che non solo ho potuto dipingere l'accaduto, ma ho potuto perfino indovinare il futuro, dal momento che proprio ora vedo realizzarsi, quello che chiamai romanzo, con tanta esattezza che potrei dire di assistere alla rappresentazione della mia opera, prendendoci parte.

In quanto a *ispirazioni tedesche* le dirò che mi dispiace vedere il colto P. Pastells confuso su questo punto con il volgo che crede quanto sente dire, senza prima rifletterci. È vero che ho letto opere tedesche, ma questo è avvenuto quando già discutevo quello che leggevo, e supporre che mi abbiano ispirato l'opera i tedeschi vuol dire non conoscere il popolo tedesco, il suo carattere e le sue attività. La metà del *Noli* era stata scritta a Madrid, una quarta parte a Parigi e l'ultima parte in Germania: sono testimoni i contadini che mi vedevano lavorare. Il volgo, quando trova qualche cosa che lo sorprende e non ha pazienza né sangue freddo per analizzarlo, lo attribuisce immediatamente alle cause che più lo preoccupano: se è buono a spiriti amici, se è cattivo a nemici. Nel Medio Evo tutto il male era opera del diavolo, e tutto il bene, di Dio o dei suoi santi; i francesi di oggi vedono in tutto la mano tedesca, e così gli altri.

Tuttavia, ad onore del vero, dirò che nel correggere la mia opera in Germania, la ho ritoccata molto e più ridotta; ma anche ne ho temperati gli attacchi, addolcendo molte frasi e riducendo molte cose a più giuste proporzioni, via via che acquistavo più ampia visione delle cose viste da lontano, via via che la mia immaginazione si raffreddava in mezzo alla calma tipica di quel popolo. Posso aggiungere di più, nessun tedesco ebbe notizia della mia opera prima che fosse pubblicata, neppure Blumentritt[1] che sempre mi

[1] Ferdinand Blumentritt, il più intimo amico europeo di Rizal, etnologo studioso delle Filippine, austriaco di origine ceca, (1853-1913).

lodava la Religione Cattolica, né Virchoso[1], né Jagor[2], né Joest[3] con i quali avevo relazione nelle società alle quali appartenevo, né Schulzer[4] nella cui clinica lavoravo. Le persone che lo stamparono non sapevano una parola di castigliano. Con questo, non nego che abbia potuto influire in me il mezzo in cui vivevo, soprattutto nel ricordare la mia patria in mezzo a quel popolo libero, lavoratore, studioso, ben amministrato, pieno di fiducia nel suo avvenire e padrone del suo futuro.

In quanto ad essere protestante … Se V.R. sapesse quello che ho perduto a non dichiararmi d'accordo con le idee protestanti, non direbbe una cosa simile[5]. Se non rispettassi la religione, se considerassi la religione una scienza di opportunismo o un'arte di spassarmela bene in questa vita, invece di essere un povero deportato, sarei ora ricco, libero e mi vedrei coperto di onori. Rizal protestante! Soffoco nel petto una risata che solo il rispetto per quanto dice V.R. può trattenere. Avesse V.R. udito le mie discussioni con un curato protestante[6], nei lunghi crepuscoli dell'estate, là nella solitudine di Odenwall[7]. Là, in una conversazione calma e fredda, avendo libertà di parola, parlavamo delle nostre rispettive credenze sulla moralità dei popoli e l'influenza in essi delle loro rispettive fedi. Un gran rispetto per la buona fede dell'avversario e per le idee più opposte che la diversità di razza, educazione, ed età dovevano ovviamente far sorgere, ci conduceva quasi sempre alla conclusione che le religioni, qualunque esse siano, non devono rendere gli uomini nemici gli uni per gli altri, ma fratelli e buoni fratelli[8]. Da queste discussioni, che si ripetevano quasi tutti i giorni per un lasso tempo di più di tre mesi, credo di non avere conseguito altro, se il mio giudizio non m'inganna, che un profondo rispetto per ogni idea sinceramente concepita e praticata con convinzione. Quasi tutti i mesi veniva lì a visitarlo un curato cattolico[9] delle rive del Reno, e questo curato, intimo amico del protestante, mi dava un esempio di questa fraternità cristiana. Si consideravano come dei servitori di uno stesso Dio, ed invece di passare il tempo a litigare tra di loro su differenze di opinioni, ognuno compiva il suo dovere, lasciando al loro Signore di giudicare poi su chi avesse meglio interpretato la sua volontà.

Le rimango molto grato per la sua immensa carità quando dice: *se col sangue delle mie vene potessi cancellare quelle premesse etc. etc.*. È vero che la mia situazione non è molto gradevole, abituato come ero a vivere in

---

[1] Rudolf Virchow (1821-1902), biologo e antropologo tedesco.
[2] Feodor Jagor, antropologo tedesco, aveva esplorato le Filippine nel 1859-60 e ne aveva scritto nel 1873 un libro *Viaggio in Filippine,* ancora edito.
[3] Wilhelm Joest, etnografo tedesco.
[4] Oftalmologo tedesco nella cui clinica di Berlino Rizal aveva studiato e lavorato.
[5] Nellie Bustead, figlia di una famiglia benestante, avrebbe acconsentito a sposarlo solo se avesse abiurato il cattolicesimo e abbracciato la religione protestante.
[6] Pastore Karl Ulmer.
[7] Territorio montuoso della Germania sud-occidentale, compreso tra i fiumi Reno, Meno e Neckar, vicino a Heidelberg.
[8] Proprio oggi, 31 ottobre 2016, il Papa Francesco si è recato in Svezia per stringere legami religiosi con la chiesa Luterana. Rizal non era eretico, era un precursore.
[9] Padre Heinrich Bardorf.

altra atmosfera ed a godere della libertà necessaria all'uomo perché sia responsabile delle sue azioni. È vero che devo privarmi di molte cose, e più ancora, reprimermi. È vero che la perdita della famiglia, la distruzione di un avvenire preparato durante tutta la gioventù, l'esclusione dal mondo sociale costituiscono una gran perdita, ma chi non ha problemi in questa vita? Un po' di filosofia ed un po' di rassegnazione, mi faranno sopportare le mie piccole tristezze. Che cos'è la mia disgrazia in confronto a quella di molti altri? So bene che ci sono *migliori alberi*, che procurano migliore ombra, ma in mezzo all'oscurità che regna nella mia patria non cerco l'ombra, preferisco la luce.

E quanto oscuri nembi le fa intravedere l'avvenire!: così finisce V.R. il paragrafo con cui lascia vedere la bontà del suo cuore. Che dobbiamo fare? La tormenta passerà e, alla peggio, passerò anch'io. Lì ci sono le belle pagine del Kempis che le diranno che *in questo mondo non si può avere perfetta sicurezza né pace completa*, che *la vita dell'uomo nella terra è miserabile*, eccetera. È così breve ed anche la più felice è così piena di amarezze che in verità non vale la pena di sacrificare una convinzione per pezzi di metallo rotondi o a forma di croce. Inoltre, è tutta questione di temperamento: alcuni cercano la felicità nella ricchezza, negli onori; altri nell'umiliare e sottomettere i loro simili; altri nel far credere agli altri quello che essi stessi non credono, o a credere quello a cui nessuno crede; altri si contentano con la stima di se stessi, col comandare sopra se stessi, etc.. *Affaires d'education*[1], come direbbero i francesi; di sistema nervoso, direbbero i medici; di egoismo, i filosofi… E chi sa se la tempesta che V.R. predice, oltre a strappare questa debole pianta, non abbia ad abbattere anche alberi secolari o almeno scuoterli e schiantarli[2] e non debba risanare l'aria carica di miasmi che il ristagno di tanti secoli ha continuato ad esalare in ignominiosa quiete? Se codesta tormenta deve produrre il bene, il progresso della mia patria, se con quella si deve svegliare l'attenzione della Madre Patria[3] in pro degli otto milioni[4] di sudditi che le confidano il loro avvenire, sia benvenuta!

Trovo belle ed esatte le comparazioni che V.R. usa riguardo alla concezione della verità da parte della mente umana. Non le negherò la possibilità che la *verità* si sia *polarizzata* nel passare attraverso la mia mente: la polarizzazione è un fenomeno che mostrano i cristalli quando nella loro fabbricazione sono stati *oppressi* e *compressi* e la mia mente lo è stata in molti

[1] Francese: *questione di educazione*.

[2] Rizal avvertiva la possibilità che la tempesta che il P. Pastells minacciava su di lui (debole pianta) potesse abbattere anche alberi secolari (la dominazione spagnola che, nel paese, era sinonimo di dominazione monacale). Così, avvenne: Rizal fu profeta, dopo meno di due anni dalla sua morte, la Spagna era cacciata dalle Filippine.

[3] La Spagna.

[4] Per le pressioni del cardinale Sin e delle autorità religiose contro la limitazione delle nascite, nel 2000 i filippini (100 anni dopo) erano diventati 80 milioni, oggi, anno 2016, sono più di 100 milioni. Ma oggi la Chiesa si ravvede. Il Papa Francesco, in aereo dal ritorno dalle Filippine, ha detto testualmente: *Per essere buoni cristiani, non c'è bisogno di fare tanti figli*. Nella stessa occasione, ad un giornalista che rispondeva un po' imbarazzato *sa, io sono anticlericale*, ribatteva *anch'io sono anticlericale.*

diversi modi. Come negarlo d'altra parte, se sono un uomo e sono conscio della mia fallibilità? Sono d'accordo nel pensare che la nostra intelligenza non può abbracciare tutte le conoscenze né tutte le verità, specialmente quelle che per farsi conoscere hanno bisogno di tempo e di esperienze multiple, e credo di più, credo che eccettuate le verità matematiche, ne possediamo ben poche, più o meno imperfette. Nelle questioni sociali, morali e politiche, andiamo tanto a tentoni (parlo per me) che molte volte confondiamo la verità con il nostro tornaconto, quando non la imbavagliamo per lasciar parlare le nostre passioni. Sono d'accordo anche che il nostro pensiero s'inganna molto e che la nostra ragione sbaglia, ma V.R. ammetterà anche che solo essa, la ragione, sa correggere i suoi errori, solo essa sa rialzarsi dalle sue cadute che è costretta a subire nella sua lunga peregrinazione per la terra. L'umanità nelle sue più grandi pazzie non ha potuto spengere codesta lampada che le dette la Divinità: la sua luce oscilla, s'intorbida a volte, l'uomo sbaglia il suo cammino, ma tale stato passa e la luce brilla dopo più viva, più poderosa ed ai suoi raggi si riconoscono gli errori del passato e si segnalano gli abissi dell'avvenire.

Chiaramente ammetto con V.R. che la luce soprannaturale (divina) è molto migliore della ragione umana. Chi dubiterà di quella Torcia, quando vediamo in questo mondo gli effetti della piccola scintilla concessa all'umanità? Che Ragione sarà quella del Creatore quando tanto mi sorprende quella dell'abitante di un mondo piccolino lanciato da Lui nello spazio come una chiocciola in mezzo ai giganti del mare? Ma, chi *con vera ragione*, potrà chiamarsi in questo piccolo pianeta il riflettore di quella Luce? Tutte le religioni pretendono di possedere la verità, che dico *religioni?*, ogni uomo, il più ignorante, il più stolto pretende di essere nel vero. Nell'osservare tante credenze e tante convinzioni, nell'udire il disprezzo di qualunque seguace per le credenze degli altri, e le meraviglie, i miracoli, i testimoni con i quali ciascuna religione pretende dimostrare la sua divinità o origine divina quanto meno, nel vedere uomini intelligenti, onorevoli, studiosi, nati sotto uno stesso clima, in una stessa società, con le stesse abitudini, con lo stesso desiderio di perfezionarsi e di salvarsi, professare in materia di religione credenze diverse, mi viene sempre in mente un paragone che mi permetterò di trasferire qui perché V.R. intenda il mio modo di pensare. M'immagino gli uomini nello studio della verità come degli alunni che copiano una statua[1]. Seduti intorno ad essa, alcuni più vicini, altri più lontani, alcuni ad una certa altezza, altri ai piedi della stessa, la vedono in modi differenti e quanto più si sforzano di essere fedeli nei loro disegni, tanto più questi si distingueranno tra di loro. Quelli che copiano direttamente dall'originale corrispondono ai pensatori o fondatori di scuole o dottrine che differiscono tra di loro per il fatto che partono da princìpi diversi. Molti, perché stanno molto lontano,

[1] Rizal era un buon pittore e scultore ed aveva seguito numerosi corsi di disegno.

perché non sono molto abili, per pigrizia e per altra causa analoga, si contentano di estrarre una copia da un'altra copia di quella che è più vicina, o, se hanno buona volontà, di quella che appare migliore o di quella che passa per la migliore. A questi copisti corrispondono i partigiani, gli attivisti di un'idea. Altri ancora più pigri, non azzardandosi a tracciare una linea per non commettere una sconcezza, si comprano una copia già fatta, magari una fotografia, una litografia e se ne vanno molto contenti e fieri: a questi corrispondono i partigiani passivi quelli che credono a tutto pur di non pensare. Ebbene, chi di questi copisti deve giudicare i disegni degli altri prendendo per norma il proprio? Dovrebbe spostarsi nello stesso posto, e giudicare dallo stesso punto di vista dell'altro. Ed ancora, per questo dovrebbe mettere i suoi occhi alla stessa altezza ed alla stessa distanza alla quale l'altro teneva i suoi; dovrebbe avere le curve della retina identiche a quelle dell'altro, le stesse condizioni nei mezzi rifrangenti e lo stesso sentimento artistico. Di misure precise non si può parlare per effetto delle leggi dello scorcio e della prospettiva. Se è molto difficile collocarsi nello stesso punto di vista degli altri nel mondo materiale, quanto più difficile è in quello morale, occulto e complicato!

E V.R non mi dica che le verità viste da diversi punti di vista devono presentare la stessa forma; questo sarà per Lui che sta dappertutto e il cui sguardo abbraccia tutto. Per noi, si presentano così solo le verità matematiche che sono come le figure piane, ma quelle religiose morali e politiche sono figure estese e profonde… e questo a prescindere dalle preoccupazioni, dalle suggestioni, dalle simpatie!

Da questo mio modo di vedere la comprensione della verità, concludo che nessuno può giudicare le credenze degli altri prendendo per norma le sue. Prima di discuterle, si dovrebbe studiare il punto di partenza per vedere se si è preferito il lato delle ombre (pessimismo, gnosticismo), se si è cercato la parte più illuminata (ottimismo) o una combinazione adeguata per ottenere un bel chiaroscuro[1].

Non è questo il momento né l'occasione di dire a V.R. la ragione per cui ho un punto di vista diverso dal suo. Io poteri dirle in che consiste il mio se sapessi che le interessa. Ma questa lettera si va facendo troppo lunga e lascerò la questione a quando me la chiederà.

Non voglio però chiudere questa lettera senza manifestarle la mia sorpresa quando mi attribuisce più di quello che io mi assegno: *vorrei andare oltre in alcune considerazioni, specialmente per confutare le sue idee di separatismo per il cui trionfo si sente inviato*, etc.. Io non voglio supporre che Vostra Reverenza sia propenso a giudizi temerari né che sia alquanto influenzato dall'abitudine, comune in Filippine, di ricorrere alle risorse del filibusterismo, del separatismo, patriottismo, etc., etc.; crederei piuttosto di essermi espresso male se V.R. non mi copiasse i paragrafi da cui deduce simili

[1] Uso di luci ed ombre per produrre l'illusione della profondità o per rendere la pittura più drammatica.

conclusioni; però li rileggo e non trovo in essi questa idea. Dubita, come io dubito, chi si crede inviato da Dio? Vacillano ed errano quelli che si credono predestinati? Ma, in coscienza, non crede V.R. che la più umile delle creature non abbia alcun scopo da realizzare in questa terra? Se ci fossero esseri inutili, esseri la cui esistenza fosse del tutto indifferente, sapendo che in questo mondo sono più i dolori che i piaceri, non sarebbe crudeltà crearli? Posso certamente essere un seguace di un'idea, e credo di esserlo, però da questo ad essere quello inviato per farla trionfare c'è distanza. Tra il soldato che maneggia il piccone e il generale che dirige la campagna, c'è tutta una scala; tra la avanzata e l'ultima carica che deve raccogliere il frutto della vittoria sta un tempo trascendentale, in mezzo c'è tutta una battaglia. Inoltre chi le dice che il bene del mio paese, che è tutto quello che perseguo, si può trovare solo nel separatismo?

E perché V.R. veda che sono rimasto l'uomo semplice e comune che si adatta alle circostanze le parteciperò che mi dedico all'agricoltura. A che cosa può dedicarsi uno a Dapitan? Veda V.R. un inviato di Dio seminare caffè e cacao! *Risus teneatis*[1]! Ho comprato qui alcune particelle di terreno abbandonato, da diversi proprietari; mi faccio una casetta e siccome stanno un po' fuori mano penso di chiedere a S.E. di permettermi di vivere in mezzo ai miei seminati per poterli meglio coltivare. Sono dei terreni collinosi e sassosi, con alcuni alberi da frutta di cui beneficiano le scimmie del bosco. Stanno a 25 minuti dal paese e si devono guadare due fiumi. O meglio passarli in *baroto*[2], cosa che infastidisce molti perché a volte non c'è neppure mezza barca. Penso di far registrare la proprietà una volta completati tutti i passaggi burocratici. Ci sono già una decina di cartelle di fogli timbrati e ancora non vedo la fine.

Qui si è celebrata con una festa la concessione dell'approvvigionamento idrico[3]. Ci sono state bande militari, illuminazioni, due condutture, pentole[4] con denari, corse di bambini, di uomini, sciolti e in sacchi di *burí*[5], cavalli, lotte e un ballo. Alle corse hanno assistito i PP. Obach[6] e Sánchez[7].

Siamo in piena stagione delle piogge e ci sono molti con febbri alte, e molti muoiono. Qui si crede che sia male curarle; le acque ristagnano e le risaie emettono miasmi perché gli steli del riso, che rimangono corti, imputridiscono. La gente mal alimentata, passa tutto il giorno in queste pozze, bagnata dalla pioggia o tostata dal sole, mentre ha l'acqua fino alla cintura,

[1] Latino, *tratteniate il riso*; Orazio, *L'arte poetica*, frammento del verso 5.
[2] Piccola canoa.
[3] Rizal aveva ideato e costruito con mezzi di fortuna, un acquedotto rudimentale per portare l'acqua di un torrente al paese.
[4] *Pentolaccia*, ovvero, vince il contenuto chi la colpisce alla cieca con un bastone.
[5] Palma tra le più grandi e più comuni in Filippine, *Coripha elata, Arecaceae*. Si ricavano molte cose dalla stessa ed anche fibre per tessuti.
[6] Gesuita, parroco del paese.
[7] Altro gesuita che era stato prima insegnante di Rizal e che ora era stato mandato per provare a convertirlo.

aspirandone le esalazioni. Sarebbe desiderabile che a questo si ponesse rimedio.

Non avendo altre notizie importanti, mi consideri come sempre nel numero dei suoi amici e serventi c. b. s. m.

5

JOSÉ RIZAL

100. Al P. Francisco de Paula Sánchez

Preparazione della pasta della frutta di bakhaw.

* * *

30 Dicembre, 1892

CARO PADRE SÁNCHEZ.

Stanotte D. Antonio[1] mi ha detto che lei vorrebbe sapere come si prepara la pasta di *bakhaw*[2]. Io procedo così: con un cucchiaio rimuovo la buccia della frutta affinché la polpa venga fuori. Faccio bollire la polpa finché l'acqua divenga rossa. Poi si schiaccia la polpa calda.

Una piccola quantità di acqua di calce fa sì che la pasta non inumidisca.

Mi scusi se scrivo con il lapis, perché non ho inchiostro

Mi sento un po' indisposto, così che non posso venire giù.

Felice anno nuovo a tutti.

suo aff.mo

Rizal

[1] Don Antonio Macias, un ex deportato spagnolo che era a Dapitan all'arrivo di Rizal. Con questo spagnolo e con il Governatore Carnicero Rizal passò il primo Natale (1892) in Dapitan. Fu anche uno di quelli che andò ad incontrarlo al suo arrivo il 17 luglio 1892.

[2] Piante di mangrovie (*Rizophora caudal, Ceriops tagal, Rhizophoraceae*). A Rizal serviva come malta, ma anche per fare un composto per le sue statuine. Il composto risultava leggero, termoisolante e incombustibile. L'aveva ricuperato da una vecchia storia delle Filippine di Delgado (Juan José Delgado, gesuita, 1697-1755, *Historia general sacro-profana, politica y natural de las islas del Poniente, llamadas Filipinas*, Imp. de El Eco de Filipinas, Manila, 1892, p. 589).

103. Al M.R. P. Pablo Pastells, III

Della teologia mistica di Rizal non tutto è perduto. Quello che rimane del naufragio della fede. Il suo concetto di Dio. Lo ammira nelle meraviglie delle sue opere. Quando alza gli occhi verso di Lui il suo pensiero lo annienta e preferisce rimanere muto che essere il toro di Anacreonte. Ascolta sconcertato e si contenta di studiarlo nelle sue creature e nella voce della sua coscienza.

* * *

MOLTO REVERENDO P. PABLO PASTELLS, S.J. Dapitan, 9 gennaio 1893[1]
MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

Ho letto con molta attenzione la sua preziosa quanto profonda lettera del 8 dicembre passato e rimango molto riconoscente per l'interesse che continua a manifestarmi.

Ho esaminato in questi giorni le mie credenze e i loro fondamenti, ho passato in rivista il poco che mi è rimasto del naufragio della fede, come direbbe il mio caro professore, il P. Sánchez, e basi solide che sono rimaste ferme dopo tante tempeste. Vorrei essere il più sincero, il più preciso possibile nella definizione ed esposizione delle mie idee perché ho in tanta stima V.R., non solo per quello che è, non solo per quello che è stato per me negli anni dell'adolescenza (memoria per me sempre cara e sacra), ma anche perché V.R. è una delle poche persone che, lontano dal dimenticarmi nelle avversità, con tanta benevolenza mi ha teso la sua mano.

Rispondo dunque con piacere alla sua domanda e sarò franco, perché V.R. veda se tutto è perduto o se c'è ancora qualche cosa che si possa recuperare.

Più che per fede, per ragionamento e per necessità credo fermamente nella esistenza di un Essere creatore. Chi è? Non lo so. Quali suoni umani, quali sillabe della lingua possono racchiudere il nome di questo Essere le cui opere schiacciano l'immaginazione che pensa ad esse? Chi può dargli un nome adeguato, quando una creaturina di qui, con un potere effimero, ha due o tre nomi, tre o quattro cognomi e molti titoli ed epiteti? Lo chiamiamo Dio ma questo ricorda solo il *deus* latino o al massimo lo *Zeus* greco. Come è? Io gli attribuirei tutte le più belle e sante qualità che la mia mente possa concepire, in grado infinito, se il timore della mia ignoranza non mi frenasse. Qualcuno ha detto che ogni uomo si forgia il suo Dio a sua immagine e somiglianza e, se non ricordo male, Anacreonte[2] diceva che se un toro potesse immaginarsi un Dio, se lo immaginerebbe cornuto e capace di muggire in modo superlativo. Con tutto ciò, mi azzardo a crederlo *infinitamente* saggio, potente, buono (la mia idea dell'infinito è imperfetta e confusa) nel vedere

[1] Quando scriveva questa lettera Rizal si era già trasferito a Talisay nei terreni acquistati.
[2] Poeta greco, (570-485 a.C.). Ma la citazione è sbagliata: fu Senòfane di Colofone, poeta, teologo e filosofo greco, (~570-475 a.C.) a fare un simile paragone. Rizal, nel confino di Dapitan, era senza libri e non poteva controllare le sue citazioni, come spesso si rammaricava nella sua corrispondenza.

le meraviglie delle sue opere, l'ordine che vi regna, la loro magnificenza ed estensione soggioganti e la bontà che risplende in tutto. Le elucubrazioni del verme che sono io, povero ultimo essere su questa pallina detta Terra, non potranno offendere mai, per sciocche che siano, la sua inconcepibile Maestà. Il pensiero di lui mi annichila, mi produce vertigini ed ogni volta che la mia ragione tenta di innalzarsi verso questo Essere che creò tanti sistemi planetari, tanti raggruppamenti di mondi o nebulose, cade stordita, abbagliata, schiacciata. Mi sopraffà la paura e preferisco ammutolirmi piuttosto che essere il toro di Anacreonte.

Permeato da questo vago, ma irresistibile sentimento davanti all'inconcepibile, al sovrumano, all'infinito, lascio il suo studio a intelligenze più brillanti, ascolto perplesso quello che dicono le religioni, ed incapace di giudicare quello che supera le mie forze mi contento di studiarlo nelle sue creature, mie sorelle, e nella voce della mia coscienza che può venire solo da Lui. Cerco di leggere, di indovinare la sua volontà in quello che mi circonda e nel misterioso sentimento che parla dentro di me, la cui purezza curo più di ogni altra cosa.

Molte religioni pretendono di avere nei loro libri e dogmi condensata e scritta tale volontà, ma a parte le molte contraddizioni, le varie interpretazioni delle parole, i molti punti oscuri o insostenibili, la mia coscienza, la mia ragione non può ammettere che Lui che ha provveduto così saggiamente e paternamente le sue creature di tutto il necessario per questa vita, finisca per seppellire quanto è necessario per quella eterna nelle nebbie di una lingua sconosciuta da tutto il resto del mondo, oscurata da metafore e fatti contrari alle sue stesse leggi[1]. Lui che ha fatto brillare il suo sole per tutti e circolare l'aria in ogni parte perché vivifichi, Lui che ha dato a tutti intelligenza e ragione per vivere questa vita, ci avrebbe occultato quello che è più necessario per quella eterna? Che diremmo di un padre che colmasse i suoi figli di dolci e giocattoli e desse da mangiare ad uno solo e educasse e sostenesse questo solo? E se risultasse poi che questo eletto rifiutava il cibo mentre gli altri morivano cercandolo?

Ma questo non vuol dire che io rifiuto del tutto quello che dicono i libri sacri, i precetti ed i dogmi religiosi; al contrario. I libri sono, in fondo, le intelligenze di uomini e generazioni intere convertite in pagine, la scienza del passato su cui poggia l'avvenire. La maggior parte dei precetti religiosi sono condensazioni o formulazioni di leggi naturali, enunciati di esse, ed in questo senso per me sono parole divine. Quando tra di esse sorge una contraddizione, mi dichiaro per quella che è più conforme alle leggi naturali perché per me la natura è l'unico libro divino, di legittimità incontestabile, l'unica manifestazione chiara, perenne, viva che qui abbiamo del Creatore, potente, vincitrice sopra i nostri disguidi ed errori, incorruttibile, infalsificabile, nonostante il capriccio umano, costante, immutabile nelle sue leggi in

[1] I miracoli.

tutte le latitudini ed epoche. V.R. dirà che la pagina che abbiamo di questo libro è delle più piccole ed anche se l'uomo arrivasse alla *perfetta* conoscenza del suo pianeta, avrebbe solo una *imperfetta* conoscenza del suo Creatore, come non si può conoscere uno scultore da una statuina o da un bozzetto; sono d'accordo in ciò, ma, *ex ungue leonem*[1], e per lo meno seguiamo una via sicura, universale per unire in una sola religione tutti gli abitanti della terra; e chi sa se la debole intelligenza umana non finirebbe per scoppiare a darle da studiare un oggetto maggiore come Sirio o Aldebaran[2]?

Alla luce quindi della scienza del passato e del presente, paragono e cerco di trovare il fine delle cose e delle cause e cerco di seguire la sua direzione. Vedo in tutti innata l'ansia di sapere, vedo il mondo esterno pieno di colori, note e stimoli per fomentare quest'ansia[3], vedo la miseria come castigo dell'ignoranza, il benessere come premio del sapere e deduco con il mio umile ragionamento che l'Autore dell'uomo vuole la sua perfezione con l'accrescimento delle sue conoscenze. Studiando il misterioso sentimento della simpatia, il suo dinamismo e le sue evoluzioni, deduco l'impulso che ci comanda di amarci tra noi e considero come una parola divina l'ordine religioso di amare il prossimo come se stessi.

Vedendo come l'esagerazione della libertà distrugge e falsa il principio della vita quando questa può sussistere per se stessa, vedendo l'esempio quotidiano di tutta la creazione, appoggio e protezione quando gli esseri sono deboli, libertà e spazio quando possono vivere da soli (dai pulcini di ogni uccello ai cuccioli di leone), trovo giustificati i principi della carità ed il rispetto dei diritti altrui[4]. A prima vista, da un esame superficiale, sembra che imperi la legge della lotta e che si proclami il trionfo della forza, ma guardando le cose con più attenzione, considerando gli scheletri dei mostri gi-

---

[1] Latino, *dall'unghia (si riconosce) il leone*.

[2] Stelle molto brillanti di prima grandezza.

[3] Rizal aveva una sete incontenibile di sapere ed attribuisce ottimisticamente quest'attitudine a tutto il genere umano.

[4] Idee di comunanza e bontà universale che echeggiano le posizioni di Jean-Jacques Rousseau, filosofo, letterato e musicista svizzero (1712-1778). Si confronti quanto espresso da Rizal in un discorso tenuto ad una riunione massonica nel 1889:

"Una miriade di mondi gira senza requie in pace ed in libertà attraverso l'immensità dello spazio e, mentre percorrono le loro sublimi orbite, cantano un canto di amore a Chi tutti li creò. Le aquile incrociano lo spazio in voli maestosi, guardandosi tra di loro con mutuo rispetto. Animali selvaggi vanno a caccia senza distruggersi né imporsi tirannie l'un l'altro. Gli alberi elevano i loro maestosi archi verso il sole e dolcemente cantano agli orecchi dello Zefiro un canto di ringraziamento perché dà loro la vita e li veste con i colori della luce. I fiori aprono i loro freschi petali per riempire l'aria di fragranza e la illuminano con i loro sorrisi. Vita, gioia, amore, libertà sprizzano fuori ovunque anche dalla materia morta e dai peggiori rifiuti della terra. Solo l'uomo è nemico per l'uomo, tiranneggia i suoi compagni, opprime tutti, trasmette agli animali che cadono sotto il suo potere il contagio della sua rabbia e delle sue follie, e gode dell'umiliazione dei suoi fratelli. Un grido annuncia la nascita dell'uomo; miseria e lotte marcano il tortuoso cammino della sua vita con lacrime, sangue ed amari tormenti; vizi, malattie e passioni causano la sua morte che generalmente è un'esperienza terribile e straziante. Come i tiranni che gemono e piangono lacrime di fuoco invidiano il destino dei contadini, così l'uomo, il signore della creazione, invidia il destino degli insetti, il destino della farfalla che si alimenta di nettare volando di fiore in fiore, nasce all'alba e, per sua fortuna, muore insieme al giorno senza vedere la triste ombra della notte."

ganteschi scomparsi dalla terra, nel leggere nella storia le iscrizioni sepolcrali di potentissimi imperi che consumavano per vivere la vita e la libertà del mondo, nel vedere come sussiste il gatto e scompare la tigre, scompaiono i conquistatori ed aumentano i commercianti, uno deduce più le leggi della pace, il trionfo dell'intelligenza, la legge dell'armonia universale, armonia che insegue il mondo nei suoi rapidi giri, la vita per tutti, la libertà per tutti[1]. La terra odia chi consuma più di quello che produce, e trionfa solo quello che perfeziona e che si perfeziona.

Ecco qui il punto di partenza delle mie idee religiose. Ammetto che non sia un sistema completo, perché nonostante ogni studio, stiamo ancora sillabando nel suo grande libro, ma ha il vantaggio di essere aperto per tutti, di essere legittima rivelazione divina e di poter unificare un giorno tutte le coscienze, senza lotte, senza anatemi, senza sangue. Invece di anatemi e proibizioni, campo libero alla discussione; invece di miracoli per prove, i fatti dell'esperienza forniscono la loro sentenza. Non c'è timore di apocrifi né di manoscritti falsificati: cade ciò che non è conforme alla natura[2].

Rispetto all'immortalità dell'anima, vita eterna, etc., perché devo credere nella morte di questa coscienza, quando tutto ciò che mi circonda mi dice che nulla si perde, ma solo si trasforma? Se non si annichila un atomo, perché dovrebbe annichilarsi questa mia coscienza che comanda l'atomo? Per negare l'altra vita uno dovrebbe tornare indietro dall'eternità e questo stesso ritorno la confermerebbe.

Per quanto riguarda la redenzione, credo in essa più fermamente di coloro che forse mi ritengono eretico; credo nella redenzione per il Verbo, decretata dall'eternità. L'umanità può avere tre, mille cadute nella sua strada di amarezze, ma raggiungerà sempre la salvezza. Quanto più grande sarà la crisi, tanto maggiore sarà la vittoria ed alla fine risusciterà trionfante e gloriosa, perché non può perire l'opera di Dio.

In fondo, le mie idee religiose forse concordano con quelle di V.R. (non la offenda la compagnia), ma se il cammino che ho seguito la disturba oltremodo, le chiedo di scusarmi in nome di questo Dio che ha fatto consistere il bello nella varietà dentro l'unità; forse non è un gran male il fatto che variamo un po', entro l'unità, il culto al Creatore. Le mie idee possono essere sbagliate, ma almeno sono convinte, sincere e nascono dalla mia piccola mente e dal mio cuore. Nel giorno degli olocausti, mi avvicino all'altare con qualche cosa che io ho prodotto, il meglio che ho saputo e creduto, altri offriranno ecatombe comprate o prestate, idee estranee, scritti ben studiati, credenze imposte, stereotipate, più brillanti, più ordinate, ma giudicherà Quello al quale sono dirette: al suo giudizio mi sottometto.

Lasciando ora la questione religiosa, la supplico di accettare il mio regalino che le mando tramite i Padri. Qui non ho nulla, non ci sono magazzini

[1] Concetti mutuati dalla letteratura massonica e in particolare dal krausismo (dal filosofo idealista romantico tedesco Karl Christian Friedrich Krause, 1781-1832), molto popolare in Spagna.
[2] Praticamente teorizza la ricerca scientifica come l'unico mezzo per progredire nella conoscenza di Dio.

di oggetti artistici. Ciononostante, io le debbo così tanto che ho pensato di doverle mandare, benché mal eseguito, un piccolo attestato della mia gratitudine. È un S. Paolo in preghiera. Se a V.R. piace, può mandarlo a cuocere da uno che si intenda di ceramica, io le sarei grato perché così potrebbe ricordarsi sempre di me nelle sue preghiere.

Per quanto riguarda le migliorie igieniche di questo paese, credo che la cosa debba prendersi sul serio. Quest'anno per sfortuna ci sono molte opere e non so se ci saranno prestazioni personali sufficienti[1]. Sarebbe necessario dedicare molta gente per alcuni mesi e spendere abbastanza soldi per installare un perfetto sistema di canalizzazione e drenaggio, sanitizzare alcune mangrovie, e rialzare certi terreni. Non è cosa di dieci né di venti *pintakasi*[2] né di fare due o tre canali che si riempiano poi con le prime piogge; la cosa è essenziale, si tratta della salute della popolazione, base della ricchezza e della moralità, occorrono mattoni e calce, braccia e soldi. Non dubito che V.R. lo possa fare, se volesse; purtroppo V.R. sta lontano, ha tante preoccupazioni e qui ci mancano braccia e materiali. In ogni modo io sono disposto a fare tutto ciò che possa in favore di questo popolo. Rimango a sua disposizione.

Qui siamo in buona salute. D. Riccardo[3] sta per scriverle e suppongo che nella sua lettera la ringrazierà per i saluti che gli ha inviato per mio tramite. I Padri stanno bene, il P. Sánchez molto avanzato nello studio della lingua. Un giorno terremo una conferenza sulla formazione dei tempi dei verbi tagali.

Qui è venuto uno di Calamba per vedere i terreni e trasferire qui i calambegni che sono stati spossessati delle loro case e proprietà. I terreni di Libulad e Duhinob gli sono piaciuti molto ed ora scriviamo a Calamba invitandoli a venire. Sono gente laboriosa, pacifica, ma conscia dei propri diritti e non dubito che, se saranno loro concesse certe condizioni, daranno vita a questo distretto. Chiedono che per almeno tre anni, mentre installano le loro case e i loro seminati, siano esentati dal servizio personale. Effettivamente, in questi primi anni devono fare un grande sforzo per pulire i boschi, costruirsi le abitazioni, seminare, alimentarsi e acclimatarsi.

Sarebbe anche bene che le autorità della Laguna non opponessero intralci a questa emigrazione. S.E. potrebbe ordinarlo come già ha suggerito D. Riccardo. Se l'idea si realizzasse, non avrei nessun inconveniente a rimanere per sempre in questo distretto.

Augurando a V.R. un felice anno nuovo e giorni sereni, mi dichiaro come sempre sua attento, sicuro servitore q. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

---

[1] I cosiddetti *poli*: ogni cittadino aveva l'obbligo di lavorare per 15 giorni per opere pubbliche o versarne il prezzo equivalente per farlo eseguire ad altri.
[2] Tagalo: *patroni, sostenitori, mecenati*; quelli che se ne assumono le spese.
[3] Riccardo Carnicero, il comandante militare del distretto, che era divenuto molto amico di Rizal.

108. Al P. Pablo Pastells, IV

Bougaud come un prelato e Sardá polemista. Vediamo se la fede rinasce. Rispetta le convinzioni altrui. Esistenza positiva di Dio. La sua fede cieca. Il mio Dio è più grande. Non immagine nostra. La scintilla non dà idea di questo pelago di luce. La Rivelazione naturale. Qual libro rivela meglio la bontà e la salvezza di Dio? Non in pergamene e templi, la sua volontà si manifesta nella natura. Ed anche nella coscienza dell'uomo. Non sprofondati i popoli antichi nel baratro profondo. Confutazione degli argomenti addotti dal P. Pastells.

* * *

Dapitan, 4[1] aprile 1893.

MOLTO REVERENDO PADRE PABLO PASTELLS.

MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

Da tempo ho ricevuto il suo regalo, l'opera di Monsignore Bougaud[2], che sto leggendo, con il maggiore interesse e la più viva attenzione. È il migliore che abbia visto in opere di questo genere, sia per le sue illustrazioni, sia per il suo spirito eminentemente cristiano e conciliante, sia per la chiarezza che anima l'autore, come per le sue convinzioni. Se l'opera del sig. Sardá è quella di un campione o di un polemista, quella di Monsignore Bougaud è quella di un prelato nel migliore significato della parola. Vediamo se con la sua lettura la mia *fede* si modifica, o la *fede* che V.R. sospira rinasce. Altrimenti dovremo contentarci con quello che Dio ripartisce a ognuno.

Non si sorprenda V.R. che risponda con tanto ritardo alla sua stimata del 2 febbraio; mi è molto penoso farlo e se fosse stato possibile avrei preferito passare da scortese che ferire direttamente le sue convinzioni in questa discussione.

Con V.R. mi sarebbe stato più gradevole limitarmi strettamente a difendere le mie idee piuttosto che a prendere l'offensiva; ma V.R. mi sfida, e così accetto con mio dispiacere, però *a mano nuda* perché non voglio usare armi, né le ho, perché sono privo di libri per provare le mie citazioni.

Siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere l'esistenza di Dio: come dubitarne se sono convinto della mia? Chi riconosce l'effetto, riconosce la causa. Dubitare di Dio sarebbe come dubitare della coscienza propria, e in conseguenza sarebbe come dubitare di tutto e, allora, a che servirebbe la vita?

Ebbene, la mia *fede* in Dio, se può chiamarsi fede il risultato di un raziocinio, è *cieca*, cieca nel senso che non sa nulla. Né credo né non credo alle

[1] Secondo Bonoan (*The Rizal-Pastells correspondence,* ADMU press, 1994), il giorno è il 5.
[2] Émile Louis Victor Bougaud, 1823-1888, vescovo cattolico francese, predicatore e scrittore. Si tratta dell'opera: *Le Christianisme et les temps présents* (*Il cristianesimo e i tempi presenti*) in 5 volumi.

qualità che molti gli attribuiscono: sorrido davanti alle definizioni ed alle elucubrazioni di teologi e filosofi di questo ineffabile ed imperscrutabile essere. Con la convinzione di trovarmi davanti al Problema Supremo, che voci confuse vorrebbero spiegarmi, non posso fare a meno di rispondere: può essere, ma il Dio che sento è molto più grande, molto migliore, *Plus Supra*[1]*!*

Non credo impossibile la Rivelazione, anzi ci credo, ma non nella Rivelazione o rivelazioni che ogni religione o tutte le religioni pretendono di possedere. Esaminandole imparzialmente, confrontandole e analizzandole, non si può fare a meno di riconoscere in tutte la mano umana e l'impronta del tempo in cui furono scritte. No, l'uomo fa i suoi Dei a sua immagine e somiglianza, e subito attribuisce loro le sue caratteristiche, come i nobili polacchi sceglievano il loro re per imporgli la loro volontà. E tutti noi facciamo lo stesso, neppure V.R. può essere esclusa quando mi dice: *Chi fece gli occhi non vedrà? Chi fece le orecchie non sentirà?* V.R. mi scusi la citazione, ma giacché abbiamo parlato del toro di Anacreonte, ascoltiamolo muggire: *Chi fece le corna non saprà bicciare?* No, quello che è perfezione in noi può essere un'imperfezione in Dio.

No, non facciamo un Dio a nostra immagine, poveri abitanti di un piccolo pianeta sperduto negli spazi infiniti. Per quanto brillante e sublime sia la nostra intelligenza, sarà appena una piccola scintilla che brilla e si estingue in un momento, ed essa da sola non può darci un'idea di quel fuoco, di quell'incendio, di quel pelago di luce.

Credo nella rivelazione, ma in quella viva rivelazione della natura[2] che ci circonda da ogni parte, in quella voce potente, eterna, incessante, incorruttibile, chiara, distinta, universale come l'Essere da cui proviene, in quella rivelazione che ci parla e ci penetra da quando nasciamo fino a quando moriamo[3]. Quali libri possono rivelarci meglio l'opera, la bontà di Dio, il suo amore, la sua provvidenza, la sua eternità, la sua gloria, la sua saggezza? *Coeli enarrant gloriam Domini, et opera manuum ejus adnuntiat firmamentum*[4]. Che altra Bibbia e che altri Vangeli vuole l'umanità per amare il suo Dio? Non crede V.R. che gli uomini abbiano fatto molto male a cercare la volontà divina in pergamene e in templi invece di cercarla nelle opere della

---

[1] Latino, *più in alto!*

[2] Idea sostenuta dagli illuministi tedeschi: "Rimane quindi una unica via per la quale una cosa possa veramente diventare universale: la lingua e il libro della natura, le opere di Dio e le tracce della perfezione divina che in essa si mostrano chiaramente come in uno specchio a tutti gli uomini, ai dotti come agli indotti, ai barbari come ai Greci, agli Ebrei come ai cristiani, in tutti i luoghi e in tutti i tempi" (H.S. Reimaraus (1694-1768), *Apologia di coloro che adorano Dio secondo ragione,* III, 20, *I frammenti dell'anonimo di Wolfenbuttel,* pubblicati da G. E Lessing (1774), a cura di F. Parente, Napoli Bibliopolis, 1977)

[3] Si confronti con l'affermazione di un giramondo moderno, specialista del mondo asiatico, Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio*, Longanesi editore, 2006, dall'Himalaya: "Ho capito perché certi popoli non hanno bisogno di scritture. Il libro da leggere è davanti ai loro occhi. Nella grandiosità della natura espressione del divino. Tutti i messaggi più sacri sono lì.".

[4] Latino, *I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento rivela l'opera delle sue mani,* Bibbia, Vulgata, Salmi, 18:1.

natura e sotto la augusta volta del cielo[1]? Invece di interpretare passaggi oscuri, o frasi oscure che provocano odi, contese e guerre, non era meglio interpretare i fatti della natura, per adattare meglio la nostra vita alle sue inviolabili leggi, utilizzare le sue forze per il nostro perfezionamento? Quando hanno cominciato ad affratellarsi di fatto gli uomini se non quando si sono imbattuti nella prima pagina dell'opera di Dio? Come il figliuol prodigo che cieco di fronte alla ricchezza del focolare paterno ne ha cercati altri stranieri, l'umanità ha vagato miserabile e piena di rancori per molti secoli. Non nego che ci siano precetti di assoluta necessità ed utilità che non si trovano chiaramente enunciati nella natura, ma Dio li ha posti nel cuore, nella coscienza dell'uomo, il suo miglior tempio, e per questo io adoro di più questo Dio buono, provvido, che ha dato a tutti la possibilità di salvarsi, che tiene aperto per noi continuamente il libro della sua rivelazione, mentre costantemente il suo sacerdote ci parla attraverso la misteriosa voce delle nostre coscienze. Per questo, le religioni più buone sono quelle più semplici, le più naturali, quelle che stanno più in armonia con le necessità e le aspirazioni dell'uomo. Qui consiste la principale eccellenza della dottrina di Cristo.

Io non *giudico a vanvera* nel dire che la voce della mia coscienza può venire solo da Dio, come V.R. vuole affermare, giudico per deduzione. Dio non ha potuto crearmi per il mio male, perché che male gli avevo fatto io prima di essere creato per fargli desiderare la mia perdizione? Né ha dovuto crearmi per il niente o per l'indifferenza perché a che servirebbero le mie sofferenze, a che servirebbe la lenta tortura delle mie aspirazioni? Deve avermi creato per un fine buono, e per questo fine non ho altro di meglio che la coscienza a guidarmi, solo la mia coscienza che guida e qualifica i miei atti. Sarebbe incoerente se, avendomi creato per un fine, non mi avesse poi dato i mezzi per conseguirlo: come un fabbro che volesse fare un coltello e non gli facesse il filo.

Tutti i brillanti e sottili argomenti della V.R., che non cercherò di confutare perché dovrei scrivere un opuscolo, non mi possono convincere che la Chiesa Cattolica sia quella dotata d'infallibilità. Anche in essa c'è *l'impronta umana*; è un'istituzione migliore delle altre, ma pur sempre umana con i difetti, gli errori e le vicissitudini proprie delle opere degli uomini. È più saggia, più abilmente condotta di molte altre religioni, come erede diretta delle scienze religiose, artistiche e politiche dell'Egitto, della Grecia e di Roma: ha il suo fondamento nel cuore del popolo, nell'immaginazione della moltitudine e nella tenerezza della donna; ma come tutte, ha i suoi punti oscuri che sono glorificati con il nome di misteri, puerilità che passano per miracoli, divisioni o dissensi che si chiamano sette o eresie.

[1] Si confronti con le parole di G. Galilei, *Il Saggiatore*, p. 6/53, 1623, "La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo) …".

Io non posso credere che prima della venuta di Gesù Cristo tutti i popoli stessero nel baratro profondo di cui V.R. parla. No, perché c'erano Zoroastro[1], il fondatore della religione della purezza, Kungtseu[2], quello della ragione, Socrate[3] che muore per aver dichiarato l'esistenza di un solo Dio, il divino Platone[4] ed i virtuosi Aristide[5], Milziade[6], Acriòn[7], etc.. Tanto meno posso credere che dopo Cristo tutto sia stato luce, pace e fortuna, che gli uomini siano diventati per la maggior parte giusti; no, perché ci sono a smentirmi i campi di battaglia, gli incendi, i roghi, le carceri, le violenze, i tormenti dell'Inquisizione; ci sono gli odi che le nazioni cristiane si manifestano le une contro l'altre per tenui differenze, c'è la tolleranza della schiavitù, se non l'approvazione, durante diciotto secoli; c'è la prostituzione … c'è infine gran parte della società dell'Europa ostile a questa stessa religione. V.R. mi dirà che tutto questo esiste perché si sono separati dalla chiesa, ma quando questa ha dominato non si sono avuti tali mali? Forse nel Medioevo, forse quando tutta l'Europa era un campo di Agramante[8]? Forse nei primi tre secoli quando la Chiesa stava nelle catacombe, gemeva prigioniera e non aveva potere? Allora se c'era pace, che neppure allora c'era, non era dovuta ad essa, perché la Chiesa non comandava. Ah, no, mio Rev. Padre, mi rallegro nel vedere uomini come V.R., pieni di fede e di virtù, sostenere la loro religione e lamentarsi delle disgrazie attuali dell'umanità perché prova amore per essa, e che spiriti generosi, come quello di V.R., vegliano sopra il suo avvenire, ma più mi rallegro quando contemplo l'umanità, nella sua marcia immortale, andare sempre avanti nonostante i suoi fallimenti e cadute, nonostante i suoi disguidi, perché questo mi dimostra il suo scopo glorioso, mi dice che è stata creata per un fine migliore che andare in pasto alle fiamme, mi riempie di confidenza in Dio che non lascerà che la sua opera si perda nonostante il diavolo e le nostre stoltezze.

Riguardo alle contraddizioni, nei libri canonici, sui miracoli, confesso che la faccenda è molto trita e noiosa a ripetersi. Tutto si spiega quando si desidera e tutto si accetta quando si vuole. La volontà ha un potere enorme sopra l'immaginazione, e vice-versa. Cosicché non starò a parlare delle contraddizioni nelle genealogie, né dei miracoli, né di quello di Cana[9] che Cristo fece nonostante avesse detto che non era ancora arrivata la sua ora, né dei pani e dei pesci, né della tentazione: queste cose non diminuiscono la statura

[1] O Zarathustra, (sec. VI a.C.?), predicatore del mazdeismo, religione della Persia preislamica.
[2] O Kong Fuzi, Confucio, (551-479 a.C.), pensatore cinese.
[3] Filosofo greco, (470-399 a.C.), condannato a morte per delitti di opinione.
[4] Filosofo greco, (427-348 a.C.).
[5] Statista e militare greco, famoso per la sua integrità, (n. 520 a.C.).
[6] Militare e politico ateniese, (550-489 a.C.), artefice della vittoria di Maratona (490 a.C.).
[7] Helenius Acron, (II s. d.C.), scrittore romano.
[8] Agramante, personaggio dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto (1474-1533). Generale islamico, all'assedio di Parigi, ebbe il suo campo danneggiato dalla Discordia inviata, per grazia ricevuta, dai cristiani assediati di Carlomagno.
[9] Antica città della Palestina, in Galilea (odierna Kafr Kana); Giovanni, 2:1-12.

di chi pronunciò il Sermone della Montagna[1], e disse il famoso: *Padre perdonali!*[2]... Quello a cui voglio arrivare è qualche cosa di più trascendentale. Chi morì sulla croce? Era il Dio o era l'uomo? Se era Dio, non comprendo come un Dio possa morire, e come un Dio, cosciente della sua missione, possa esclamare nella sua amara tristezza: *Pater, si possibile est transeat a me calix iste!*[3] E sulla croce il doloroso *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*[4] Questo grido è assolutamente umano. È il grido di un uomo che aveva fiducia nella giustizia di Dio e nella bontà della sua causa e poi si vedeva stretto tra ogni specie di ingiustizie senza speranza di salvezza. A parte lo *Hodie mecum eris*[5], tutte le grida di Cristo nel Calvario mostrano un uomo nel tormento e nell'agonia, ma, che uomo! Per me il Cristo-uomo è più grande del Cristo-Dio. Se fosse stato un Dio quello che disse: *Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno*[6], quelli che gli hanno messo le mani addosso dovrebbero essere stati perdonati perché non si possa arrivare a dire che Dio assomiglia a certi uomini che dicono una cosa e poi ne fanno un'altra. Tutte le sottigliezze della teologia per spiegare l'unione di Dio con l'uomo per me sono uno sforzo di fantasia. Quale fragile forma di fango umano può contenere l'immensità del Dio creatore dei mondi?

L'altra obbiezione che ho nei riguardi dei miracoli di Cristo è l'apostasia dei suoi apostoli e la loro incredulità davanti alla resurrezione del maestro. Se fossero stati testimoni di tanti prodigi e risurrezioni, non lo avrebbero abbandonato tanto codardamente e non avrebbero dubitato della sua risurrezione. Chi restituiva la vita agli altri, poteva ben darla a sé stesso.

Circa la spiegazione dei miracoli della V.R., che suppone che non si contraddica chi ha dettato le leggi per sospenderle poi in altre epoche per ottenere certi scopi, penso che si possano ottenere gli stessi scopi senza alterare né sospendere niente[7]. Un cattivo governante esce dalle difficoltà sospendendo l'efficacia delle leggi e sostituendole con il suo arbitrio: uno buono, governa senza alterare l'ordine stabilito ed anzi lo rinforza.

V.R. chiama sciocco l'orgoglio dei razionalisti; io, sebbene sia lontano dall'essere uno di loro, mi domando: dove c'è maggior orgoglio, in chi si contenta di seguire la sua ragione senza imporla a nessuno, o in chi pretende imporre agli altri non quello che la sua ragione gli detta, ma quello che gli sembra sia la verità? Ragionare non mi è mai sembrato sciocco e l'orgoglio si è sempre manifestato negli atteggiamenti di superiorità.

---

[1] O *delle Beatitudini*; Nuovo Testamento, Matteo, 5:1-12, Luca 6:12-23. Altura vicino a Cafarnao sopra il lago Tiberiade.
[2] N.T., Luca 23:34.
[3] Latino, *Padre, se è possibile allontana da me questo calice,* Bibbia, Vulgata, Matteo, 26:39.
[4] N.T., Matteo 27:46, Marco 15:34.
[5] Latino*, Oggi sarai con me (in paradiso)*, Bibbia, Vulgata, Luca 23:43.
[6] N.T., Luca 23:34.
[7] Si veda: Voltaire, *Dizionario filosofico*, alla voce *Miracoli*. Pastells accusava Rizal di essersi fatto traviare dai luterani quando era in Germania. Sarebbe stato più vicino al vero se avesse affermato che era diventato volterriano.

Però, lasciando ormai queste questioni alla volontà di Dio, parliamo di altre cose più semplici e attuali. Rispetto alla gente che si dovrebbe stabilire qui, non posso disporre niente. Abbiamo scritto loro parlando dei vantaggi e degli svantaggi di questo, invitandoli a venire qui per veder le cose con i loro stessi occhi e, per ora, solo promettono.

Verrebbero molti, se questo piacesse ai primi, e tutti guadagneremmo in ciò. Forse l'eccessivo costo del passaggio fanno pensare loro due volte al problema. Tuttavia, con il nuovo stato delle cose ho paura che lo pensino troppo.

Mi congratulo con V.R. per il relativo riposo che le danno nell'alleggerire gli incarichi che prima aveva.

Non le do altre notizie perché il P. Sánchez gliele darà meglio e più complete.

Rimango come sempre, il suo più sicuro servitore e fedele amico c.b.s.m.

JOSÉ RIZAL

108*. Al P. Pablo Pastells[1], V

Ritiene opportuno cessare la corrispondenza.

* * *

Giugno (?) 1893

M.R. P. PABLO PASTELLS
RETTORE DELLA SCUOLA NORMALE

MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

Spero che lei sia abbastanza gentile da scusarmi per non averle risposto a tempo: per terminare la nostra corrispondenza ho saltato il precedente postale per i motivi che seguono.

Credo di intravedere, se non mi inganno, nelle linee della sempre apprezzata sua lettera e nel suo tono rispettabile, una certa impazienza, motivata forse dalla limitatezza del mio giudizio, che stenta tanto ad adattarsi al suo modo di pensare, o forse per la compassione che le deve ispirare la mia situazione religiosa, osservata dal suo punto di vista.

V.R. dice che dobbiamo aspettarci da Dio la fede che mi manca; aspettiamola da Lui, dunque, perché il problema mi sembra al di sopra delle forze umane. Monsignor Bougaud non mi convince. Non arrivo a comprendere il merito di tutti i ragionamenti di V.R. e mi sentirei colpevole, davanti alla società, di rubarle il tempo tanto necessario e tanto utile a tanta gente che vive sotto la sua direzione.

Le persone come V.R., che hanno bisogno di vivere in un'atmosfera pura e tranquilla per dirigere da lì le intelligenze e le coscienze dei loro subordinati, non devono soffrire le perturbazioni che la limitatezza e la grossolanità di altre intelligenze possono causare.

Io le rimango molto grato per il desiderio che mi ha manifestato di illuminarmi o illustrarmi; credo che sia un lavoro inutile e piuttosto che farle perdere tempo, preferisco dirle: lasciamo a Dio quello che è di Dio e agli uomini quello che è degli uomini. Il ritorno alla fede, secondo V.R., è opera divina.

Le ripeto la mia sincera gratitudine e le chiedo scusa per non avere capito prima l'impossibilità dell'impresa.

Rimango il suo più fedele e sicuro servitore c.b.s.m.

JOSÉ RIZAL

[1] Questa è considerata la quina lettera di Rizal al P. Pastells. Rizal chiude il carteggio in modo definitivo. Questa lettera non era nota prima ed è stata pubblicata dal P. Raul Bonoan, S.J., nel 1994, *The Rizal–Pastells correspondence*, Ateneo de Manila University Press, Quezon City, 1994, ISBN 971-550-124-9. Le lettere di Rizal trascritte da Bonoan sono tratte da Arxiu Historic S. I. di Catalogna, Archivi dei Gesuiti della provincia di Catalogna, S. Cugat del Vallés, Barcellona.

109. Al dr. A. B. Meyer

Senza libertà per passeggiare ed usare il fucile. Conserverà uccelli e rettili.
Il dr. Schadenberg accetterà qualunque animale e crani? Ricordi di Parigi.

* * *

Dapitan, giugno 1893.

SIG. DR. A. B. MEYER[1]

CARO DOTTORE: ho appena ricevuto la sua precisa lettera con data 24 marzo[2] e aderisco con tutto il cuore alla sua *peticiòn*[3] di prepararle campioni scientifici. Però, siccome sono un deportato qui, non ho la libertà per andare a giro per ogni dove, né di usare un fucile[4], etc.. A parte questo farò tutto il possibile per servirla. Tutti gli uccelli, rettili etc., che possa comprare, li serberò per lei e so anche fare qualche cosa per la loro conservazione. Tuttavia vorrei sapere se il dr. Schadenberg accetterà qualunque tipo di animale, rettili e crani, perché quello che c'è qui forse lei ce l'ha già. Preferirei che mi inviasse un catalogo con i prezzi, per non pagarli troppo.

Lei mi ha ricordato di nuovo i bei giorni passati a Parigi, erano altri tempi quelli. Erano nella libera Europa.

Rispettosamente,

JOSÉ RIZAL.

[1] Dr. Adolf Bernhard Meyer, 1840-1911, antropologo, ornitologo, entomologo, esploratore, filippinologo tedesco. Nel 1870 era stato anche in missione scientifica in Filippine. Fu direttore del museo etnografico di Dresda. La sua moglie, pittrice, apprezzò le qualità artistiche di Rizal come scultore.
[2] Non si conosce questa lettera.
[3] Francese, *richiesta*.
[4] Più tardi gli fu permesso di andare a caccia con il fucile.

111. Al dr. A. B. Meyer

Altra collezione di rettili e animali rari. La maggiore collezione zoologica distrutta dai topi. Gli scheletri dei mammiferi devono essere montati o articolati?

* * *

Dapitan, *den* 24 *Oktubre* 1893.

SIG. DR. A. B. MEYER.

CARO AMICO DR.:

per mezzo del dr. Schadenberg[1], ho il piacere di inviarle una piccola collezione di rettili, crostacei, coleotteri, etc., che lei troverà indicati nelle etichette delle scatole. Io avevo una collezione più grande, avevo tartarughe karey[2], nibbi, uccelli[3], etc., ma la mancanza di scatole adatte li ha fatti distruggere dai topi. Le spese di questo invio vengono a costare poco più o meno di dodici pesos, per la difficoltà che ho qui per l'alcole e i bottiglioni. L'alcole lo devo prendere in farmacia ed è anche poco buono. Ho scritto al dr. Schadenberg chiedendogli bottiglie e alcole perché certamente a Manila costano meno e così gli invii risulteranno economicissimi. Vorrei sapere se gli scheletri dei mammiferi li desidera montati o articolati.

Ho anche una collezione mia di lumache di mare, *seascheneker,* di più di 200 specie, già classificate e ordinate[4]. Le vuole? Quanto mi darebbero per quelle? Sono tutte lumache del distretto di Dapitan. Non ho ancora armi da fuoco.

Con molti saluti all'amico Blum.[5]. E disponga sempre del suo servitore e amico q. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

[1] Dr. Alex Shadenberg, tedesco, comproprietario allora della Farmacia e Drogheria Tedesca che era di D. Pablo Sartorius, situata nella Escolta 25, poi chiamata Farmacia Boie.
[2] *Eretmochelis imbricata*, famiglia *Chelonides*.
[3] Si individuano altri nomi non identificati: *Weigh*, *Weiken* (Meyer).
[4] La collezione passò alla famiglia e passò nelle mani dell'ultima sorella di Rizal vivente, Trinidad. La Commissione del Centenario di Rizal ne ha la classificazione di pugno di Rizal, ma non le lumache.
[5] Ferdinand Blumentritt, amico comune.

112. Al dr. A. B. Meyer

Altro invio di animali conservati. Rizal non prende nulla per il suo lavoro.
Che gli inviino solo opere della collezione Spemann.

* * *

Dapitan, 20 novembre 1893.

SIG. DR. A. B. MEYER

MIO MOLTO STIMATO SIGNOR DOTTORE:

Per il postale del mese passato ho inviato uno scatolone, con alcuni animali conservati[1], al sig. Schadenberg in Manila, perché a sua volta avesse cura di rinviarglieli come lei mi aveva indicato. Gli animali inviati sono i seguenti: tre serpenti (*taliğbilao*) (*Dupog)* (2), 1 sagita volans[2], 1 hippocampus[3], 2 alacranes[4], 2 ascárides[5], vari coleotteri, 1 boa constrictor[6], 1 *iho (squalo)*, 1 *hao (Sardinella brachysoma)*, 1 *ataybia*, (serpente), 1 *kalasagan*, 1 *tipuso (avorio)*, 1 *magudlog*, 1 *kabankaban (Micropogon, pesce con un spina e squame lisce)*.

Poiché la spesa è piccola ed è difficile l'invio di piccole somme, la supplico di non preoccuparsi per questo e mi mandi, in cambio, le opere seguenti della collezione Spemann[7] a 1 Marco per volume rilegato.

109-110 Eschilo[8];
113-116 Sofocle[9];
164-165 *Ossian gedichte*[10];
50 Turgenev (Ivan) *Vater und sohn*[11],
64 Turgenev, *Rauch*[12];
1-3 *V Serie Bismarck als Redner*[13]
Turgenev (Ivan) *Neoland*[14];

[1] Questa spedizione non arrivò in Europa per il naufragio del vapore *Normandy* che li trasportava.
[2] Forse un *cynocefalus volans*, famiglia *cynocefalidae*, detto in Filippine anche *lemure volante,* pur non essendo un lemure e non volando, ma saltando da un albero all'altro.
[3] Cavallucci marini, famiglia *syngnatides*, pesci di mare dalla forma della testa di cavallo.
[4] Scorpioni, classe *aracnida*.
[5] Lombrichi, famiglia *ascarididae*.
[6] Grandi serpenti della famiglia *boides* che uccidono la preda stringendola e soffocandola.
[7] Wilhelm Spemann, 1844-1910, grande editore tedesco.
[8] 525-456 a.C., drammaturgo greco.
[9] 496-406 a.C., drammaturgo greco.
[10] *I canti di Ossian*, di James Macpherson, 1736-1796, poeta scozzese.
[11] *Padri e figli, di* Turgenev Sergeevič Ivan, 1818-1883, scrittore russo.
[12] *Fumo*.
[13] *Bismarck come oratore*.
[14] *Terra vergine*.

Rnazewsy, *Der dicter und die welt*[1]
Le opere complete di Gogol[2] (in tedesco);
Wladimir Korolenko[3]
Danilewsky[4]

Se con queste richieste rimango in debito, la prego di indicarmi di quanto.

Preferirei che tutte le opere fossero rilegate.

Se ci fosse qualche altra opera di altri scrittori russi che io non conosco, le sarei grato se me la inviasse.

Senz'altro per ora, molti saluti e grazie anticipate dal suo premuroso servitore q.b.s.m.

José Rizal.

P.D.: Attualmente si trova qui il sig. Karl Reubelen per collezionare orchidee. Abbiamo parlato di lei.

[1] *Il poeta e il mondo*, forse la raccolta delle lettere, con questo titolo, di Hans Christian Andersen, 1805-1875, scrittore danese, celebre per le sue fiabe; Rizal aveva tradotto delle fiabe di Andersen dal danese in tagalo per i ragazzi filippini.
[2] Nicolaj Vasil'évič Gogol', 1809-1852, scrittore russo ucraino.
[3] Vladimir Galaktionovich Korolenko, 1853-1921, scrittore e attivista politico russo ucraino.
[4] Vasily Danilewsky, 1852-1939, medico, fisiologo, parassitologo russo ucraino; il libro, probabilmente, *La parasitology comparée du sang*, edito in Francia nel 1889.

113. Al sig. J. Martos O' Neale

L'autorizza a ristampare *Gli avvenimenti delle isole Filippine* di Morga.
La più amplia facoltà agli avversari leali.

* * *

22 novembre 1893.

SIG. DON JOSÉ MARTOS O' NEALE, MANILA

CARO MIO SIGNORE: Per mezzo del signor comandante P.M. del Distretto, ho ricevuto la sua cortese del 27 ottobre, con la quale mi chiede la autorizzazione per iscritto per ristampare gli *Avvenimenti delle isole filippine*, con l'intento di confutare alcune delle mie annotazioni.

Grato di tanto delicato modo di procedere, ho l'onore di manifestarle di sentirmi molto onorato dell'attenzione che mi dedica, e, comunque, credendo di capire che lei si propone solo di confutare alcune delle mie annotazioni, non trovo alcun inconveniente a che lei la ristampi per intero, primo perché l'opera si comprenda meglio, e poi, perché, nella libera sfera delle lettere, si deve concedere la più ampia facoltà agli avversari leali.

Aspettando ansioso la confutazione e dispiacendomi di non poterla onorare per il momento con una giusta difesa delle mie opinioni, mi offro cortesemente come aff.mo s.s. q.b.s.m[1].,

JOSÉ RIZAL

[1] Affezionatissimo suo servitore, che bacia le sue mani.

115. Al Governatore Generale

Chiede al governo di toglierli la deportazione o di sottometterlo al giudizio dei tribunali. Patetica giustificazione della sua innocenza. In piena pace fu strappato dal mezzo nel quale viveva. Fu privato dell'inalienabile diritto di difesa. Il nostro destino è andare avanti soffrendo. Non ha altra pecca che quella di qualunque uomo che abbia amore per i suoi simili e affetto per la propria patria …

* * *

Dapitan, febbraio (?) 1894[1]

ECCELLENTISSIMO SIGNORE: È più di un anno e mezzo che, per decreto del suo predecessore, sono deportato in questo distretto. A parte la mancanza di fondamento dell'accusa, della sua scarsa rilevanza e di non avermi permesso la più piccola difesa, nonostante le speranze con le quali sono stati soliti calmare la mia ovvia impazienza, pesa ancora sul mio avvenire la più dura incertezza.

Ignoro, Ecc.mo signore, se la piccolezza della mia persona ha potuto occupare l'attenzione di V.E., sollecitata da tanti problemi con il pesantissimo incarico che ricopre; però, conoscendo il suo zelo nel compiere coscienziosamente il suo incarico ed il suo alto patriottismo, che non vorrà che sotto il suo governo sia macchiato il nome della Spagna con un atto di patente ingiustizia, temo, vedendo come si prolunga la mia situazione, o che V.E. voglia lasciare la responsabilità di quella a quanto disposto dai suoi predecessori, o che possa essere in ugual modo convinto della mia colpevolezza.

Non devo ora molestare la sua attenzione con la mia difesa; quando V.E. me lo ordini, le darò conto dettagliato degli antecedenti e delle circostanze del mio ritorno a questa isola e le citerò fatti e testimoni che dimostrano l'assurdità delle accuse formulate contro di me, accuse che sono bastate per strapparmi dal mezzo in cui vivevo, in piena pace, senza prove né processo, facendomi abbandonare di colpo famiglia, focolare, compromessi e interessi, e privandomi del diritto di cui non privano non solo l'ultimo suddito spagnolo, non solo l'ultimo individuo di qualunque società, ma neppur il più vile criminale. Tuttavia, amante della pace per la mia patria e per il suo governo, convinto come sempre che il nostro destino sia progredire soffrendo e che il bene della società si può trovare nel suo ordinato svolgimento sotto un governo legale, e dando prova di rispettare, come la cosa migliore, il nome di questo governo, sacrificando alla sua volontà quello che per diritto assoluto ed incontrovertibile mi apparteneva e che la Spagna garantisce a tutti i suoi sudditi, con la sua energia e con le sue leggi, sono rimasto in silenzio

[1] Questa domanda di Rizal, non terminata, diretta al generale Ramón Blanco, non porta data. Ma, scrivendo che è passato più di un mese e mezzo dalla sua deportazione, che porta la data del 7 luglio 1892, si può ritenere che sia stata scritta nel febbraio 1894. Si ritiene inoltre che la domanda non sia stata inoltrata in questa forma, ma sostituita da un'altra scritta in terza persona (v. 117). Alcuni passi sono oscuri.

rassegnato e non ho sollevato la più lieve protesta. Ho preferito aspettare che questo stesso governo rivalutasse il suo nome dimostrando che sì, come qualunque istituzione umana, è fallibile, ma come poche ha abbastanza indipendenza per riconoscere le sue involontarie ingiustizie.

Ma il tempo scorre, le circostanze cambiano e le necessità premono. La vita in un distretto che manca di tutto, lontano dall'ambiente in cui sono stato educato ed al quale ero abituato, la continua lotta con il clima, e le necessità per mal cucinati alimenti improvvisati e, quello che è anche più terribile, l'incertezza dell'avvenire, minano la salute più robusta e possono viziare le poche buone attitudini che uno possa possedere. Inoltre sono nell'età in cui le illusioni si dissipano per dar passo alla realtà, in cui uno deve fissarsi e pensare seriamente alla vita, in un'età che, se non si utilizza, può trasformare un avvenire vantaggioso in uno di funesti risultati per sé e i propri simili. Continuare ad aspettare in silenzio non solo potrebbe essere interpretato male, ma potrebbe essere reprensibile, perché denota poco amore alla giustizia, poco affetto alla patria; non evitarlo consisterebbe nella commissione di un fatto che potrebbe offuscare il suo prestigio.

I più grandi criminali, ecc.mo Signore, quelli che si sono fatti creditori dell'indignazione pubblica per delitti bassi e abbietti, possono difendersi e godono delle franchigie concesse dalla legge. Se ne escono condannati, sanno a che cosa sono stati condannati e subito, prima del termine, li redime un indulto. Io invece peno nell'incertezza per un delitto immaginario, che non può essere provato perché è assurdo e ridicolo. Al massimo il mio crimine consisterebbe nell'aver desiderato per i miei concittadini l'esercizio dei diritti politici, *aspirazione la più giusta degli uomini degni*, secondo la frase del più illustre degli storici spagnoli; il mio crimine sarebbe aver desiderato quello che la Costituzione e le nostre leggi ci assegnano, l'aver desiderato la nostra libertà, e dico libertà e non indipendenza, perché so molto bene che un popolo può essere indipendente e schiavo nello stesso tempo, come molti in Asia, e al contrario si può essere colonia e dipendente, ma libera e felice alla pari, come si vede in molti paesi dell'Oceania. Se questo è il mio crimine, Eccellentissimo Signore, mi sono ispirato molto agli esempi che i libri, i ricordi, i miei professori della Penisola[1] mi hanno inculcato ogni giorno; ho desiderato per i miei compaesani lo stesso che volle per essi la illustre Isabella la Cattolica, lo stesso che desiderano i grandi pensatori e politici nella Spagna attuale, quelli che non si sono sporcate ancora le mani, né macchiato la loro coscienza con una ingiustizia coloniale, quello che V.E. stessa, nella nobiltà dei suoi sentimenti e nell'altezza delle sue aspirazioni, vorrebbe non solo per i suoi fratelli nella Penisola, ma anche per questi poveri indios che, se sono piagati da difetti e vizi, lo devono solo alla loro ignoranza, ignoranza che io ho cercato con tutti i mezzi di combattere. Non ho altro crimine che quello innato in ogni spagnolo, quello di ogni uomo che sente amore per i

[1] La Spagna.

suoi simili, affetto per il paese ai cui sforzi deve l'educazione e la vita, compassione per i miserabili senza alcun bene, e abbastanza convinzione per tradurre in attività quello che la sua coscienza crede e il suo cuore gli detta. E tuttavia, con tutte queste aspirazioni, nonostante l'accanimento con cui mi hanno trattato i miei nemici, nonostante le persecuzioni di cui è stata oggetto la mia famiglia e la mia persona, nonostante i lacci che mi hanno teso fino a date molte vicine, mai è sorta nella mia mente un'idea bastarda, mai ho usato un mezzo che non sia onorevole, mai sono sceso ad un atto ignobile per difendere i miei ideali. Ho detto quello che ho creduto giusto, lo ho difeso sul terreno pacifico delle idee e se qualche volta ho sbagliato, come può essere ben successo perché non sono infallibile, è sempre stato con la maggiore buona fede e la più sana intenzione. Mi appello al giudizio di ogni spagnolo patriota, al sentimento di ogni uomo di cuore, mi appello a V.E. perché mi dica se il crimine di cui mi potranno accusare non sia il risultato necessario dell'educazione spagnola che ho ricevuto, non sia la conseguenza di essere suddito della Spagna, crimine che si convertirebbe in virtù se invece di essere filippino fossi peninsulare.

In vista di ciò, chiedo al suo illuminato e giusto governo che mi cancelli la deportazione, se non trova meriti per qualche cosa di più, e se mi trova colpevole, che lo definisca almeno, sommettendomi al giudizio dei tribunali. È già il momento, Ecc.mo Signore, di tornare su una risoluzione che, se ha potuto esser dettata in un momento di precipitazione dovuto a circostanze che non riesco a definire, oggi che si è visto che il pesce non si è alterato, né gli animi si sono sovreccitati, non ha ragione di prevalere e per conseguenza di continuare. Sono passati, per fortuna dei governi e dei popoli, quegli oscuri tempi in cui si credeva che si acquistasse prestigio solo per mezzo di atti duri di una politica inflessibile e cieca. V.E. ha provato troppe volte, durante il suo comando in Catalogna, che il migliore e più duraturo prestigio è quello fondato sull'amore dei popoli e sul sentimento di giustizia, mezzi più potenti per affermare l'ordine e stabilire l'unione e il rispetto anche tra razze differenti o antagoniste.

……

117. Al Governatore Generale[1]

* * *

Ripete le sue proteste d'innocenza. Due anni di confino assegnati da Despujol a Dapitan senza alcuna colpa. Senza permettergli alcuna difesa. Mi si sommetta ad un processo. Se sono colpevole si applichi la Legge. Se sono innocente mi si dia la libertà.

ECCELLENTISSIMO E ILLUSTRISSIMO SIG. GOVERNATORE GENERALE DELLE ISOLE FILIPPINE

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

Don José Rizal Mercado y Alonso, laureato in Medicina e Chirurgia ed in Filosofia e Lettere dalla Università di Madrid, senza *cédula* personale[2] per lo stato in cui si trova, espone rispettosamente a Lei quanto segue:

Circa due anni fa, per decreto dello Ecc.mo Sig. Governatore Generale precedente[3], è stato esiliato in questo distretto di Dapitan senza avergli permesso, come presupposto di quella disposizione, la più lieve difesa, il più insignificante intento di distruggere, con citazioni e prove che non dessero luogo a dubbi, le imputazioni che servirono come causa di quella misura. Ai più grandi criminali non s'impone un castigo senza prima ascoltarli, senza che un difensore dopo li patrocini e, in molti casi, la legge, dentro il suo rigore, impone l'umanitario concorso della difesa d'ufficio. In tutti i casi il reo, conservando i suoi diritti, aspetta, non sempre in stato di arresto, la sentenza, che deve proclamare la sua innocenza o lo deve privare di quelli per l'imposizione di una pena afflittiva e, in questo caso, conosce il tempo fissato per la sua durata. Il sottoscritto, invece, senza informazione, senza prove, perché non considera tali quelle che forse in senso politico potrebbero essere sufficienti a procedere solo amministrativamente, per dicerie, difficili da confermare in un paese tanto facile a pettegolezzi, lo si è tolto di colpo dai suoi mezzi di vita, dal suo focolare, dai suoi interessi, obbligandolo a risiedere in un punto dove la scarsezza di articoli di prima necessità, la mancanza di mezzi, la piccolezza del paese rendono più tormentata la sua situazione.

Ignoro, Eccellentissimo Signore, se l'attenzione di V.E., sollecitata dai suoi molti impegni, le ha permesso di dare un'occhiata alla situazione indefinita del sottoscritto, indeciso al presente, per quanto riguarda i suoi interessi, da una speranza che non si è realizzata. Una situazione indefinita è sempre pregiudizievole per uno che si deve preparare alla sua vecchiaia ed è l'unico supporto per la sua anziana madre. Egli si trova nella sua gioventù

[1] Il generale spagnolo Ramón Blanco y Erenas Riera y Polo, Marchese di Piña Plata, 1833-1906, Governatore Generale delle Filippine, dal 1893 al 1896.
[2] Carta d'identità, ma anche con fini fiscali.
[3] Il generale spagnolo Eulogio Despujol, conte di Caspe, 1834-1907, governatore delle Filippine dal 1891 al 1893.

deprivato dei suoi diritti, isolato ed inattivo, impossibilitato a praticare la sua professione, ottenuta con grande costo e sacrifici.

Queste sono considerazioni che, data la nobiltà dei suoi sentimenti che tutti le riconoscono, sembrano sufficienti per incoraggiare il ricorrente a dire a V.E. quello che a suo tempo disse al suo predecessore: *mi si sottometta infine ad un processo, se risulto colpevole, si abbatta su di me la legge, non con castighi senza limite che ammazzano gli organismi e le attività, ma se sono innocente mi si dia la libertà*. Nella sicurezza che se, in un certo momento del quale si rammarica, è stato interpretato in modo equivoco qualche cosa dei suoi scritti letterari, nel tempo successivo la sua condotta ha dimostrato la infondatezza di tale interpretazione, come spagnolo amante delle glorie nazionali e la giustizia del suo governo, che fa ricorso solo a V.E. per supplicare la sua libertà.

Egli non ha dubbi che potrà ottenere questa grazia dalla nobiltà dei sentimenti di V.E., la cui vita Dio conservi per molti anni[1].

Dapitan, 13 febbraio 1894.

JOSÉ RIZAL

[1] Si considera questa la versione definitiva della lettera al Governatore Generale al posto della precedente n. 115. In realtà, considerato il cambio dalla terza persona alla prima persona nella parte centrale e molti punti oscuri o involuti, si può dubitare che anche questa sia da considerare quella definitiva.

118. Al dr. A. B. Meyer

Ringrazia per i libri di vari autori ricevuti. I campioni zoologici per Heingen Heinszen. Altra scatola di insetti e animali disseccati. Io le invio la natura morta; lei in cambio mi invia il suo spirito. Desidera collezioni etnologiche?

* * *

Dapitan, 10 aprile 1894.

SIG. DR. A. B. MEYER.

MIO STIMATO SIG. DOTTORE E DISTINTO COLLEGA:

Alcuni giorni fa ho ricevuto la sua gradita lettera con un manoscritto per la preparazione dei vertebrati e la ringrazio per ciò. Dalla posta di oggi ho ricevuto, con immenso piacere, molti volumi di Gogol, Turgenev, Danilewsky, Bismark, Sofocle e Eschilo[1] e nel ringraziarla sono io ora quello che si vede pressato per soddisfarlo, perché, come deve aver già saputo, il loro pagamento è andato perduto nella nave che li portava, secondo Schadenberg.

Quando ho ricevuto le sue istruzioni di contattare Mr. Heinszen[2], avevo già mandato un'altra scatola a Mr. Shadenberg. La prossima volta seguirò le sue istruzioni.

Non si preoccupi del costo di questo. Questo e ciò che invierò più tardi non sono sufficienti a pagare i libri che mi ha inviato. Io le mando natura morta e lei in cambio mi manda il suo spirito, il *geist*[3], nelle pagine dei libri. Più avanti le invierò quello che posso, lei lo valuterà e mi rimanderà in opere scientifiche e letterarie quello che pensa sia il suo valore. Appena avrò più libertà le cercherò crani dei monti.

Il dr. Joest[4] mi ha scritto, ma se Lei lo conosce e lo vede, la prego di dirgli che ancora non gli scrivo perché voglio appurare molto bene tutto quello che si riferisce all'oggetto per cui mi ha consultato[5]. Un giorno non mi basta. Desidera collezioni etnologiche?

Desiderando sempre servirlo, rimango il suo attento, sicuro servitore e amico c. b. s. m..

JOSÉ RIZAL

---

[1] Opere in tedesco che aveva chiesto nella lettera precedente in cambio degli animali che inviava. V. lettera n. 112.
[2] Altro corrispondente del dr. Meyer, Heingen Heinszen, della casa omonima di Manila.
[3] Tedesco, *spirito*.
[4] Wilhelm Joest, 1852-1897, famoso etnografo tedesco. Ha lasciato un museo delle sue collezioni.
[5] Si tratta di un astuccio ornato di bambù pervenuto al dr. Joest dalle Filippine. Joest ne chiede la funzione a Rizal.

121. Al dr. A. B. Mayer

Invio di una collezione di farfalle e coleotteri. Parte di essa per il sig. Keihl di Praga. Rettili e pesci. Scatoletta di bambù ornata dai subanon[1].

* * *

DOTTORE A. B. MEYER, DRESDA. Dapitan, 9 maggio, 1894

CARO DOTTORE:

nonostante la stagione terribile di piogge che abbiamo qui da un mese, sono riuscito a fare una piccola collezione di farfalle che ho l'onore di inviarle per mezzo dei signori Heinszen[2] e C.ª, in conformità alle sue istruzioni; dette farfalle sono state raccolte nel mese di aprile e nei primi di maggio. Alcune di loro non sono in buone condizioni, tuttavia gliele invio dal momento che non pesano e che lei ha tempo per scartare quelle che non le servono. Tuttavia spero di inviargliene di migliori. Io credo che lei sia in relazione con il sig. Keihl[3] di Praga che, secondo il nostro grande amico di Leitmeritz[4], è un grande collezionista di farfalle. Avrà la bontà di inviargli la parte degli esemplari di cui lei non ha bisogno; certamente avrei preferito inviarle a lui direttamente, ma nella mia difficile situazione e per il fatto di non poter disporre di una persona a cui poter affidare il trasporto, ricorro a lei, dopo tutto lei è il mio antico corrispondente.

In una bottiglia le invio anche alcuni rettili, pesci, etc.. Una piccola scatola contiene due pezzi (*pousto*) dello stesso materiale che impiegano i subanon come strumento di taglio e se ne servono anche come mezzo di pesca; detti pezzi appartengono a uno dei miei pazienti o clienti, come vorrà chiamarli. Lì ci sono anche dei coleotteri di poco valore.

Abbia la cortesia di dirmi francamente gli animali, insetti etc., che lei non desidera, per non inviargliene più.

Disponga sempre dei miei servizi.

Le stringo amichevolmente la mano ed ho l'onore di salutarla.

Suo JOSÉ RIZAL

---

[1] Alla lettera, *Popolo del fiume*, perché prima stavano nelle pianure della penisola di Zamboanga, Mindanao, isola del sud delle Filippine. Ora vivono nelle parti montuose della stessa penisola spinti da nuovi migranti.

[2] Heingen Heinszen, corrispondente di Manila tramite il quale doveva mandare gli animali secondo il dr. Meyer.

[3] Napoleón M. Keihl, naturalista di Praga, che comunicò con Rizal su suggerimento di Blumentritt, era un notevole entomologo, membro della Società spagnola di Storia Naturale, ammiratore di Rizal per i suoi scritti e sculture. Inviò a Rizal retini per prendere farfalle e involucri di carta speciale per le stesse. Gli inviò anche un libro sulle farfalle (*Rapholocera der Insel Nias,* Farfalle nell'isola di Nias).

[4] Prof. Fernand Blumentritt, 1853-1913, boemo, insegnante, studioso delle Filippine.

1 bambù con due oggetti di bambù dei subanon;
9 rettili-ampt. /3 bbl, 5 esds., 1 frouh;
1 fish (pesce);
1 nachtuhueshu;
64 lepidopt. ½ per il sig. Keihl;
7 cicadas (cicale);
3 heunbruha;
9 kafu;
2 libellule.

123. Al dr. A. B. Meyer

Articolo sopra i Negritos. Uccelli ed altri animali. Matematica in francese. Studio sui subanon di monte e musulmani. Dati antropometrici. Astuccio con strumenti di craniometria. Grazie per averlo citato in un lavoro etnografico. La grammatica tagala terminata. Dizionario comparativo dei dialetti. Al sig. Kimstorcherff. Spiegazione a Joest dell'astuccio di bambù.

* * *

Dapitan, 31 luglio 1894

SIG. DR. A. B. MEYER.

CARO AMICO DR. MEYER:

Mi è stato impossibile rispondere alla sua lettera e ringraziarla per il suo eccellente lavoro sopra i Negritos[1], perché il pacchetto non lo ho ricevuto lo stesso giorno dell'arrivo della nave. Grazie mille e felicitazioni per l'esito del vostro eccellente lavoro.

Questa volta le invio, per mezzo del dr. Schadenberg, una scatola contenente due uccelli, una testa di *jabalì* (cinghiale), porcospino, la pelle e lo scheletro di un *tingalong*[2], una specie di gatto che produce lo *almiscle* (muschio), un pesce ed alcuni insetti. I loro nomi sono attaccati. Lascio alla sua stima il valore di tutto, se a lei sembra qualche cosa, altrimenti, amici come prima. Io vorrei avere un trattato di matematica in francese. La sollecito di dirmi se le cose che io mando arrivano in buono stato.

Aspetto con ansia la mia libertà per vivere alcune settimane con i subanon del monte e i mori di questa isola. Sono convinto che ancora ci sia molto da studiare. Conti su una buona fornitura di teste per l'antropologia.

Se lei crede che ancora possa ricevere una piccola scatola di strumenti di craniometria per i miei uccelli, pesci, etc., io lo desidererei davvero. Uno studio interessante sopra le razze di Mindanao potrebbe essere utile.

Molte grazie per avermi citato nel suo lavoro. Io ho finito una grammatica tagala[3]. Quando sarò libero la pubblicherò. Progetto di scrivere un grande dizionario di linguaggi e dialetti delle Filippine, un dizionario comparato di questi linguaggi sarebbe desiderabile, associato con un testo in inglese, francese o spagnolo, ma per fare ciò mi manca la libertà, perché la mia biblioteca è lontana, è in Hong Kong.

---

[1] Popolazione di pelle scura, capelli crespi e lanosi e di piccola statura. Ne è oscura e molto discussa la provenienza. Vivono lontano dalle coste essendone stati ricacciati dall'arrivo di altri migranti. Costituiscono la parte della popolazione più incolta e misera delle Filippine. Sembra che il lavoro del dr. Meyer fosse una monografia in tedesco con il titolo *Tipi filippini*.

[2] *Malay civet* o *viverra tangalonga*, *viverridae*. Piccolo mammifero le cui glandole perianali secernono un odore forte e caratteristico (simile allo zibetto secreto da un'altra specie della stessa famiglia), molto usato in profumeria.

[3] Dedicata al P. Francisco Paula Sánchez.

I miei cari saluti al nostro caro e buon amico Mr. Kimstorcherff[1].

In relazione al celebre bambù[2] del sig. Joest mi permetta di non essere del tutto della vostra opinione. Mi pare che il bambù serva effettivamente per conservare carte, perché ora si trovano anche in Zamboanga[3]. I bambù usati per conservare la calce, il *betel*[4], etc, sono un po' più grandi e sono generalmente *horned*[5]. Mi sembra che il bambù del sig. Joest siano pezzi di due bambù rotti (o schiacciati) e questa è la ragione per cui sono inutili (o manchino di utilità); sono della vostra opinione, per quanto si riferisce a loro, che siano veramente un ornamento. Qualcuno mi ha promesso di darmi bambù simili. Ne vuole uno?

La saluta affettuosamente

JOSÉ RIZAL

[1] Rizal lo aveva conosciuto in Germania tramite il dr. Meyer.
[2] È l'astuccio di bambù di ci si parla nella lettera n. 70. Sullo stesso fu scritto un articolo.
[3] La capitale della provincia di Mindanao dove è situato Dapitan.
[4] Per confezionare il *buyo*, un miscuglio da masticare con *piper betel*; miscela euforizzante.
[5] Si ritiene che significhi che sono fiammeggiati per indurirli e per conservarli meglio.

124. Al dr. A. B. Meyer

Elenco delle conchiglie[1] raccolte da Rizal per il dr. Meyer.

* * *

Dapitan, 26 ottobre 1894

8	Phos senticosus. L.	Mollusca, gastropoda, buccinidae. Thorny phos.
1	Triton (persona) anus. L. (Dolorosa)	/usata come tromba togliendo la punta.
4	Ranella Rana. L.	/Bufonaria rana/conchiglia rana
10	Nassa arcularia. L.	/Nassariidae
4	Nassa (niotha) genunulata. Luck.	/Nassarius conoidalis
4	Nassa (niotha) verrucosa. A. Ad.	
25	Nassa (arcularia) thersites. Brug.	/Nassarius pullus
5	Nassa (alectryon) monile. Kieu.	/Nassarius distortus
2	Nassa (zeuxis) taenia. Ginel.	/Nassarius olivaceus
6	Pyramidella terebellum. Müll.	/Piramidellidae
4	Cancellaria asperella. Luck.	/Merica asperella
2	Cancellaria crenifera. Sow.	/Scalptia crenifera
4	Cancellaria lamellosa. Hinds	
1	Natica ala-papilionis. Chemu.	
1	Natica (neverita) ampla Phil. Var. bicolor Phil.	/Naticidae/ /Littorinimorpha
5	Cerithium vertagus. L.	/Susong papaitan
1	Cerithium obeliscus. Brug.	/Rhinoclavis sinensis
1	Potamides fluviatilis. Pot.	/Potamididae
1	Potamides sulcatus. Brug.	
1	Cassis areola. L.	
1	Cassis pila. Reeve.	/Conchiglie elmetto.
5	Dolium variegatum. Lam.	
2	Dentalium. Spec.	
1	Tapes textris. Chemu.	
1	Anaitis calophylla. Phil.	

[1] Nel testo della National Historical Commission c'è scritto *mariposas (farfalle),* che è chiaramente un errore. I tipi descritti sono illustrati nel libro di José A. Fadul, *Rizal's conchology*, Lulu, 2012, Poland, ISBN 978-1-105-65367-4. I nomi riportati sulla destra sono varianti dei nomi, famiglie, ulteriori informazioni.

127. Al dr. A. B. Meyer

Uccelli ed altri animali e un coltello *subano*. Nuove specie di farfalle.
Se mi trasferiscono a Vigan, potrò ancora esserle utile?

* * *

Dapitan, 21 novembre 1894

SIG. DR. A. B. MEYER,

MIO CARO DOTTORE E STIMATO AMICO:

questa volta ho il piacere d'inviarle una scatola contenete diversi uccelli, un coltello *subano*[1], che è costato abbastanza caro, farfalle, insetti, serpi, etc..

Mi è molto difficile collezionare farfalle senza romperle, perché i ragazzi non sono ancora addestrati al compito. Tuttavia, cercherò di raccogliere tutti gli insetti che cadano nelle mie mani. Sono contento di sentire che ha incontrato nuove specie, tra quelle che le ho inviato.

Il Governatore Generale mi ha comunicato che mi invierà in un'altra provincia dove la vita mi sia un poco più comoda. Mi ha parlato di Ilocos[2] e de La Union. Non so se, una volta in Vigan, ancora potrò esserle utile, perché è una provincia molto conosciuta e il sig. Schadenberg è vissuto là per molto tempo.

Le auguro Buon Natale e Buon Anno Nuovo e mi ripeto, come sempre, caro dottore e amico, suo devoto servitore

JOSÉ RIZAL

[1] Popolo che viveva sulle alture vicino a Dapitan.

[2] Regione al Nord dell'isola di Luzon, divisa in due province Ilocos Sud e Ilocos nord. Vigan, città storica, è la capitale della provincia Ilocos sud. La Union è una provincia a sud di Ilocos sud con capitale S. Fernando.

130. Al dr. A. B. Meyer

Invio di un'altra raccolta zoologica. Gli esemplari doppi sono per il dr. Heller.
Con tanti malati, non ha più il tempo per altri invii.

* * *

Dapitan, 15 gennaio 1895

SIG. DR. A. B. MEYER.

MIO CARO DOTTORE E AMICO:

nella scatola che invio troverà una piccola collezione di animali di varie classi, che ho potuto raccogliere. In un bottiglia c'è un lungo serpe verde[1] che si crede molto pericoloso. Io vorrei sapere la vostra opinione, se è veramente pericoloso. Lì c'è anche un pesce molto curioso che la gente di qui chiama *Kumi*[2], ha una placca schiacciata sulla testa.

In una bottiglia troverà vari insetti. La supplico di dare gli esemplari duplicati al sig. dr. Heller[3], l'entomologo, per la sua collezione[4]. Io credo che le mie raccolte siano molto povere e di nessun valore e, per questo, la supplico di non affrettare le mie richieste[5] e lasci passare un certo tempo perché io abbia più specie a mia disposizione. Per ora ho tanti malati che non dispongo di tempo materiale per pensare agli invii.

Le auguro un felice anno nuovo e, con la espressione della mia considerazione più distinta, sono suo sinceramente,

JOSÉ RIZAL

[1] Il dr. Meyer assicurerà che è un serpe inoffensivo del genere *Dendrophilis* e vive sugli alberi.
[2] *Echeneis naucrates*, L., la cui prima pinna dorsale si trasforma in un disco a ventosa con il quale si attacca ad altro pesce o alle barche. Il suo nome tedesco è *Schiffshalter* e in tagalo si chiama *kabit-banka.*
[3] Karl Borromaeus Maria Josef Heller, entomologo austriaco che ha lavorato e insegnato a Dresda.
[4] Tra gli insetti inviati a dr. Heller, questi scoprì una nuova specie di scarafaggio (*Apogonia Rizali*, Hel.) ed altri scarafaggi interessanti raccolti a Pandan (un posto nelle vicinanze di Dapitan) come la *Agutrata luzonica*, Esch.. Ed il *Salaguinto*, uno scarafaggio metallico di diversi colori appartenente alla famiglia *Buprestidae.* La nuova specie di scarafaggio è stata fotografata e descritta dal dr. K. M. Heller sotto il nome di *Atonia (Trotaltien) ochroplagiata.* Si credette anche che una *lucciola* inviata fosse una specie nuova, ma sembra che fosse del genere *Hotinus* e forse non era né nuova né rara.
[5] Gli invii venivano fatti a spese di Rizal ed il dr. Meyer contraccambiava inviando libri ed attrezzi sanitari che Rizal richiedeva esplicitamente.

133. Al dr. A. B. Meyer

Differenza tra cinghiali e maiali domestici. A Rizal dispiace, di non poter fare altri invii. È molto occupato con molti pazienti. Possibile cambio di destinazione.

* * *

Dapitan, 14 marzo 1895

SIG. DR. A. B. MEYER.

MIO CARO E STIMATO AMICO:

la sua lettera del 15 dicembre è arrivata qui da alcuni giorni e vedo che nonostante la mia buona volontà, gli invii non arrivano come sarebbe desiderabile.

La testa di cinghiale è una vera testa di cinghiale[1]. Lei vedrà che non c'è alcun dubbio su ciò. Tuttavia uno deve comprendere che tra i cinghiali e i maiali domestici di qui esiste pochissima differenza e ciò pone in dubbio tutta la questione. I cinghiali di questo paese non sono altro che maiali domestici tornati selvaggi, oppure i maiali domestici non sono altro che cinghiali addomesticati; queste sono due domande che non possono essere fatte correttamente. I cinghiali che tutte le notti vengono a mangiare i miei cocchi sono poco diversi da quelli che io ho in casa; l'unica differenza consiste nel colore, la costituzione fisica, la lunghezza dei denti canini ed il pelo.

Senza accorgermene le avevo scritto in tedesco[2]: per rispondere alla sua lettera in modo degno, io le avevo scritto con lo stesso linguaggio della sua lettera.

Mi perdoni, mio caro amico, che le chieda ancora una volta di scusarmi per qualche tempo.

Per ora mi trovo molto impegnato con tanti pazienti, e vorrei anche cambiare il posto della mia deportazione; mi dispiace di non potermi dedicare a fare collezioni come vorrei. Quando tutto ciò sarà in ordine, io comincerò di nuovo.

Infine, mi ripeto come sempre, suo sincero amico e attento servitore.

José Rizal

[1] Meyer aveva scritto a Rizal che dubitava che fosse di un vero cinghiale.
[2] Meyer aveva chiesto a Rizal di scrivergli in castigliano

134. A Mariano Pinili

Entro due mesi arriverà la macchina dall'America.

* * *

Dapitan, 14 marzo 1895

SIG. D. MARIANO PINILI.

SIGNORE MIO E DI OGNI MIA CONSIDERAZIONE:

Ho ricevuto la sua stimata lettera ed ho il piacere di annunziarle che da due mesi ho inviato i soldi in America per avere qui quello che desidera. Poiché sta lontano, spero che entro due mesi la macchina sarà qui[1].

Senz'altro rimane a sua disposizione il suo devoto servitore

c. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

[1] Si doveva trattare di un paziente del dr. Rizal che aveva bisogno di una macchina speciale per il suo trattamento.

136. Al Generale Blanco

Rizal sollecita il suo trasferimento in Spagna, per ristabilire la sua malandata salute. Contribuisce a questa decisione la partenza di Sitjes. Questi non lo considera antispagnolo. Il Governo non può negarmi di procurarmi il mio sostentamento.

* * *

ECC.MO SIG. RAMÓN BLANCO Y ERENAS
GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE, MANILA.

ECC.MO SIGNORE:

Da quando V.E. ha avuto la bontà di promettermi il mio trasferimento all'Ilocos[1] o a La Unión[2], sono passati molti mesi e il suo silenzio mi ha permesso di credere che gravi difficoltà siano sorte per la realizzazione della sua promessa[3]. Allora, per rimediare la mia precaria situazione e pensare al mio avvenire, ho sollecitato due mesi fa da V.E. il permesso di aprire una colonia agricola vicina al golfo di Sindanğan[4]; siccome non ho neppure ricevuto risposta, diretta o indiretta, e la stagione favorevole per ruotare i terreni è passata, rinuncio rassegnato a questa idea e vedo che non mi rimane altra possibilità che accettare quello che V.E. si è degnato propormi, quando ero al bordo del *Castilla*, cioè il ritorno alla Penisola[5], per ristabilire la mia perduta salute.

Contribuisce alla mia decisione, anche la partenza del degno comandante del distretto, sig. Sitjes, persona per la quale ho solo elogi, per la sua rettitudine e attività, perché, mentre era qui, ha cercato di rimediare nei limiti del possibile la precaria situazione del distretto, abbellendolo e dotandolo di servizi[6].

Indubbiamente, il successore che V.E. designerà sarà altrettanto degno e nobile come il sig. Sitjes: ma ignoro se avrò la stessa fortuna di essere compreso e se potrò ispirargli la stessa confidenza. Il sig. Sitjes sa che non sono l'anti-spagnolo che i miei nemici hanno voluto dipingere. Godo più di tutti quando trovo uno spagnolo onorato, un governatore attivo e una giusta autorità.

In una località, poi, meno misera di questa, potrei guadagnare abbastanza da mantenermi e forse risparmiare qualche cosa per il futuro. Il Governo nel privarmi della libertà, non potrà impedirmi di procurarmi il sostentamento e,

---

[1] Regione a nord ovest dell'isola di Luzon.
[2] Regione subito a sud dello Ilocos.
[3] Secondo lo stesso Rizal erano stati i suoi amici di Madrid e di Malolos che avevano ostacolato questo trasferimento.
[4] Golfo poco a sud di Dapitan.
[5] La Spagna.
[6] In realtà era Rizal che pensava ed attuava migliorie per il paese (come l'illuminazione e l'acqua potabile), ma i governatori militari sempre lo hanno appoggiato.

se un giorno mi rimanda al mio focolare, come V.E. mi ha indicato, sono certo che non godrà davanti all'idea di consegnare alla società un povero, un malato, un bisognoso, al posto di quello che aveva preso giovane, pieno di speranza e di salute. Nella Penisola, giacché non in Filippine, se non fortuna, almeno potrei trovare salute.

Accetto pertanto con gratitudine il mio trasferimento alla Penisola e spero che V.E. lo decreterà quanto prima, perché sarebbe un atto di umanità proprio degli elevati sentimenti di V.E.[1].

Dio, etc., Dapitan, I.F., 8 maggio 1895.

JOSÉ RIZAL

[1] Anche questo trasferimento non fu mai attuato, ma fu accettata la sua domanda di andare a Cuba come medico militare.

140. Al sig. Benito Francia

Un articolo sopra le Pratiche dei guaritori. Richiesta dal capo di Beneficenza e Sanità. Rizal respinge indignato una frase di questo che qualifica le sue idee *disgraziate idee separatiste*.

* * *

Dapitan, 16 novembre 1895

ILLUSTRISSIMO SIGNORE[1]:

Attraverso il gentile Medico condotto di questa Capitale[2], sono venuto a conoscenza del desiderio di V.S. che io scriva qualche cosa sopra le pratiche dei curatori. Benché l'impresa mi sia sempre sembrata, e ancora mi sembri, superiore alle mie conoscenze, tuttavia, l'onore che mi fa ed il desiderio che ho di esserle utile, sono stati superiori alla mia pigrizia ed alla noia che mi ispira la penna. Dai miei appunti e ricordi ho fatto pertanto una relazione[3] e se a V.S. fa piacere, la consideri dedicata alla sua persona; se no, sarà sua la colpa di aver chiesto, come si dice popolarmente, pere a un olmo.

Non terminerò tuttavia questa lettera senza pregarla di permettermi di manifestarle il profondo dispiacere che ha causato la sua frase su *le disgraziate idee separatiste di Rizal*[4]. Detta da un altro mi avrebbe fatto fare spallucce, ma detta da V.S., un Ispettore Generale di Beneficenza e Sanità, un medico e un collega, deve essere corretta. Respingo, in conseguenza, simile giudizio, e non concedo a V.S., o ad altro che meriti la mia considerazione, il diritto di qualificare le mie idee in simile modo. Non sono ancora stato giudicato, né mi è stato permesso difendermi.

Pregandolo di scusarmi per questa franchezza, ho l'onore di offrirmi come le ho già provato, come il suo preciso, sicuro servitore, q.b.s.m.

JOSÉ RIZAL

---

[1] Benito Francia e Ponce de León era un dottore in medicina che allora era Ispettore Generale di Beneficenza e Sanità delle Filippine. Coautore di un libro intitolato *Le isole Filippine, Mindanao*, 1898.

[2] José Arrieta, omeopata, medico del distretto di Dapitan, del quale si dice che fosse spia del Governo. Rizal non era d'accordo con le cure dello stesso.

[3] Rizal inviò al medico una relazione su *La cura degli incantati*.

[4] Rizal conosceva l'arretratezza del suo paese e stimava più vantaggioso rimandare una eventuale separazione a date più lontane.

141. Al Governatore Generale

Si offre di servire nella campagna di Cuba come medico
dell'esercito spagnolo.

* * *

ECCELLENTISSIMO SIGNOR GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

D. José Rizal Mercado y Alonso, laureato in Medicina e Chirurgia nella Facoltà di S. Carlo a Madrid, di 34 anni di età, rispettosamente espone a V.E.:

Essendo arrivato a conoscenza della scarsezza di personale volontario nell'esercito che opera nell'Isola di Cuba ed avendo saputo di alcuni Decreti Reali circa la disponibilità di vari posti aperti a chi non abbia più di 45 anni, essendo l'esponente nelle condizioni richieste da detti decreti, supplica V.E. di degnarsi di accettare la sua domanda per occupare un posto di Medico Interino nell'isola di Cuba, per quanto duri la campagna militare[1].

È una grazia che non ha dubbio di ottenere dalla V.E., la cui vita Dio conservi per molti anni.

Dapitan, 17 dicembre 1895

JOSÉ RIZAL MERCADO

[1] La domanda fu accolta, ma dopo molti mesi. Il Generale Blanco trasmise la decisione positiva del Governo di Madrid il 1 luglio 1896. Rizal s'imbarcò, ma mai arrivò a Cuba. Arrestato appena arrivato a Barcellona fu rispedito in Filippine con accusa di istigatore della insurrezione in atto e fucilato dopo un giudizio farsa.

146. Al signor Giudice Istruttore

Avendo saputo che il suo nome si usa come grido di guerra, lo supplica di permettergli di manifestare in qualche modo che condanna questa insurrezione.

* * *

10 dicembre, 1896

SIGNOR GIUDICE ISTRUTTORE[1],

D. José Rizal Mercado e Alonso, di 35 anni di età, prigioniero nella Fortezza Reale di Santiago per procedimento in corso, espone rispettosamente alla E.V.:

Essendo venuto a sapere che il suo nome veniva usato da alcuni individui come grido di guerra, e avendo avuto motivo di credere poi che ancora continuino alcuni, ingannati, o forse in buona fede, a promuovere disturbi, siccome lo scrivente fin da principio voleva condannare simili idee e non vuole che si abusi del suo nome, supplica la S.V. di volerlo informare se, nello stato in cui si trova, gli sia permesso manifestare, in un modo o nell'altro, che condanna simili mezzi criminali, e che non ha mai permesso che si usasse il suo nome. Questo passo ha per scopo solo quello di disingannare qualche sciagurato e forse salvarlo e chi scrive non desidera in alcun modo di influire nell'andamento della causa in corso[2].

Dio, (etc.). Manila, Fortezza Reale di Santiago, 10 dicembre 1896.

JOSÉ RIZAL

[1] Il giudice istruttore era Francisco Olive y Garcia, Colonnello di Fanteria che era lo stesso che il Gen. Weyler aveva posto al comando di 50 soldati peninsulari (cioè spagnoli, non fidandosi dei soldati filippini) andati a Calamba a cacciare i coloni e distruggere le loro case nel 1891.

[2] In effetto Rizal chiedeva che gli si permettesse di scrivere un manifesto *ad alcuni filippini.* Il gen. Polavieja dette il permesso il 13 dicembre 1896; Rizal lo scrisse e lo consegnò il 15 dicembre; il 18 dicembre fu inviato dal Generale al Giudice Istruttore Militare. Questi poi non lo fece pubblicare perché riteneva che il manifesto sostenesse praticamente che la rivolta era prematura, ma non ingiusta. Il generale Camilo Garcia de Polavieja y del Castillo-Negrete, Marques de Polavieja, (1838-1914), sostituì il generale Blanco su pressioni dell'Arcivescovo di Manila che non considerava il generale Blanco sufficientemente deciso contro Rizal. In Cuba si era guadagnato il titolo di *macellaio di Cuba*.

147. Al suo difensore Capitano de Andrade

Che ne pensa di un consulto con un avvocato proposto da mia sorella?
Rizal confida tuttavia nella abilità di de Andrade.

* * *

20 dicembre 1896

SIG. D. LUIS TAVIEL DE ANDRADE[1]:

MIO STIMATISSIMO DIFENSORE: È possibile che mia sorella si presenti nella sua casa per parlarle della mia causa; è anche molto probabile che, nella sua ansia di vedermi libero, le chieda qualche cosa che le dia fastidio: lei saprà scusare l'impazienza delle donne. La sorella (che non la conosce personalmente), mi ha raccomandato la consulenza di un avvocato di professione[2]. Io francamente, avendo lei, non la desidero né la necessito: mi fido più della nobiltà del difensore che nell'abilità pratica, e quest'ultima credo che ne abbia abbastanza per la mia piccola causa. Inoltre lei è più informato di certi problemi che un avvocato con cui non ho parlato. Comunque, siccome ho posto la mia causa nelle sue mani, mi abbandono al suo arbitrio. Disponga lei quello che crede, ammetta o meno il consulto, come crede meglio. Sono soddisfatto della mia scelta.

Mi permetto di ricordarle che ho chiesto *careo*[3] davanti a lei e il giudice istruttore non ha accettato.

Mi scusi per la carta, ma non ho altro.

Mi ripeto di lei suo attento servitore c. b. s. m.

J. RIZAL

[1] È il fratello di José de Andrade, tenente della Guardia Civile, che era stato designato dal generale R. Terrero e Perinat nel 1887 come guardia del corpo di Rizal e che ne divenne amico. Durante il processo si dette a Rizal una lista di nomi di ufficiali tra i quali doveva scegliere il suo difensore. Non conoscendone alcuno, scelse quello perché il suo cognome gli era già noto.

[2] Il consulto non ebbe luogo perché anche il fratello Paciano riteneva conveniente non ferire la suscettibilità del difensore.

[3] Confronto con i testimoni che lo implicavano negli avvenimenti del 1896. Non fu concesso nonostante fosse stato richiesto una seconda volta. Le dichiarazioni dei testimoni erano state ottenute con torture, la paura di torture maggiori o ulteriori accuse. Il fratello Paciano venne torturato in modo feroce, minandone la salute futura, ma non ne ricavarono niente.

148. A L. Taviel de Andrade

Sollecita il suo difensore a farsi vedere per una cosa urgente prima di presentarsi alla udienza plenaria della sua causa.

* * *

Fortezza Reale di Santiago, 25 dicembre 1896.

SIG. D. LUIS TAVIEL DE ANDRADE

MIO MOLTO DISTINTO DIFENSORE:

Il sig. Giudice Istruttore[1] mi ha detto stamani che la mia causa sarà discussa davanti al Plenario. Sono stato ad aspettarla questa mattina per parlarle di un problema importante[2], però senza dubbio le sue occupazioni non le hanno permesso di venire come il sig. Giudice Istruttore sperava. Se avesse tempo disponibile, desidererei parlarle prima di presentarmi al Consiglio; le sarei grato questa sera, questa notte o domani mattina[3].

Augurandole Buon Natale, mi ripeto come sempre il suo più attento aff.mo servitore c. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

[1] Rafael Dominguez.
[2] Forse per *l'aggiunta alla sua difesa* che lesse davanti al Consiglio il 26 dicembre 1896.
[3] Si sa che il difensore andò a trovarlo.